TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0082_A

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

NICOLETTI
STORIA
PATRIARC
I

N.° 82 Sop.
A

82. - NICOLETTI *(Marcantonio)* — Storie dei Patriarchi d'Aquileia e Biografie. Il I° volume contiene: « Cenni sulla vita dell'A. scritti da Fr. di Manzano: seguono poi le « *Storie* », dal Patriarcato di Volfero di Colonia (1204-1218) in ordine cronologico sino al Patriarcato di Bertrando di S. Genesio (1334-1350) lasciato incompleto dall'A. che lo illustrò sino al 1348.

Il II° volume contiene: « Le vite dei tre Paoli (S. Paolino, Paolo Diacono e Paolo Veneto): il Patriarcato del card. Filippo d'Alençon (1381-1387) ed il Patriarcato di Giovanni di Moravia dal 1387 al 1392 lasciato incompleto dall' A.

Da Mss. del canon. G. B. Belgrado che lo trascrisse nel 1775.

Al primo volume è unita una monografia del Nicoletti: « *Costumi e Leggi antiche de' Forlani sotto li Patriarchi* * ». Il primo volume comincia da pag. 85 e nelle pag. mancanti contenevasi sicuramente una delle altre operette di questo A., e con probabilità gli « *Usi e costumi* etc. » pubblicate dal prof. Giussani Camillo nella « Rivista Friulana » An. III° 1861 dal N. 22 al 32.

* Edita in parte nel giornale l'«Alchimista» (1860).

Il secondo volume è in parte copia dei fratelli Joppi e contiene parecchie note illustrative del dott. Vincenzo.

Due vol. in-4° rileg. in cartone: scrittura del sec. XVIII fine, di mano ignota.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

M.sso

Nicoletti Marcantonio

Costumi e Leggi antiche de Forlani sotto li Patriarchi

Biblioteca Comunale di Udine

82. - NICOLETTI *(Marcantonio)* — Storie dei Patriarchi d'Aquileia e Biograf...

alleg. al ms Joppi 82/I

Ex mss.tis Vinc.i Joppi Utin.

Costumi e Leggi antiche de Furlani sotto li Patriarchi di Marcantonio Nicoletti.

il Ducato del Friuli, ouero Patriarcato d'Aquileia alla memoria degli Avi nostri tenuto tra le più illustri Potenze d'Italia dall'Oriente e Tramontana termina cogli altissimi monti, che quasi antimurali artifiziosamente posti la difendono da Germani del Contado di Tirol, e della Duchea di Carintia. dal Mezzogiorno era bagnato dal Mar Adriatico, dall'Occidente riguardava la Provincia di Venezia, oppure Marca Trevigiana al cui corpo per l'addietro era stato unito. Questo Paese da primi abitatori fu d.o Regione de Carni poi Aquilejese da Aquileja Città potente Metropoli di Venezia ed in fine occupato da Barbari Forogiulio ouero Friuli da Forogiulio sua Città successa in quei giorni ad Aquileja. Altri ancora lo chiamano Patria ouero da Patriarchi che gli comandavano ouero perchè i Sig.i Veneziani riconoscono la prima origine da quei Furlani che nel scuotimento della grandezza Romana prima degli altri cacciati dalla potenza Barbarica prima ancora di tutti si ricoverarono nell'intime parti del Mare dando principio à Venezia Città singolare e veramente nata all'imperio e alla rovina de Barbari: ouvero perchè i Paesani trascinati da Settentrionali in Paesi lontani, e per felice ventura fuggiti dalla servitù drizzavano il camino alla Casa e dicevano tornar in Patria: ouvero, perche Teodorico Re prudentissimo degli Ostrogoti popolando i luoghi deserti lo disegnò Patria comune à chi avesse voluto abitarlo rispondendo ogni anno alla Corte Reale in Ravenna la terza parte de frutti de Poderi. A guisa d'un Teatro è chiuso d'ogn'intorno avendo però per Fenestre picciole le Valli, le cime de monti i porti, e per quasi due porte più larghe le rive di Gorizia e del Trevigiano. Possede interamente ciò che dalla Natura e dall'arte è somministrato à comodo, e benefizio umano. Non desidera temperanza di Cielo senza venti nocivi, ne copia d'acque ottime portuose ed importuose, non bagni, e per fonti caldi à qualunque infermità salubri non abondanza di biade, non sopravabondanza di vini partecipati ancora cogli esterni e caccie d'uccelli, e di fiere, non grassezza di carne d'ogni sorte non delicatezza di pesci di mare e di fiumi. Non gli mancano miniere d'oro d'argento di rame, piombo, e materia durabile di legni, e per fabriche e p. navi più oltre le communi pietre grosse e lunghe negre, rosse, azzurre, non creta per vasi nobili, non per ignobili non per lavori di fornace non animali selvaggi e domestici, ed in spezie generosi Cavalli de quali sene servono le Provincie Italiane. Contro gli impeti, e escursioni nemiche

lo assicurano

BIBLIOTECA COMUNALE DI

lo assicurano Fortezze dipendenti dall'artifizio, e dalla natura insieme, e dalla natura sola. E riguardevole per Città celebri, per Castelli Nobili, per Villaggi vaghi, e siccome chiuso da monti, e Mari si rassomiglia à tutta Italia, così solo con infinito beneficio possede parte del buono, e bello, che ha tutta Italia. Quindi (così comunemente si vede) avviene, che eccettuando i Carni dell'Alpi Giulie conservatori del vecchio nome sparsi quasi per tutto il Mondo, i Naturali del Paese raddolciti anzi imprigionati da tante delizie se non per desiderio di gloria bellica, e per speranza certa di miglior fortuna di raro escono da confini, e gli esteri anco per breve tempo avvezzi, e comodi nostri non sanno, e possono partirsi. E però non è meraviglia che i Romani Gothi, Longobardi, Bavari overo Schiavi, e quasi tutte le Nazioni del Continente abbiano posto in Friuli perpetua sede corrompendo in fine colla mescolanza barbara di tante lingue la purità della favella Romana, ed inducendo un linguaggio commune all'Italia, ma così duro così volto per gli accenti, e per le cadenze, che sebbene il Furlano intende tutti gli Italiani, ed apprende con facilità tutte le lingue, nulladimeno egli non è inteso interamente da alcuno. È caduto questo Paese sotto l'imperio di diversi essendo passato dagli Originarj à Romani, da Romani à Francesi, da Francesi à Romani, da Romani à Gothi, da Gothi à Greci, da Greci à Longobardi da Longobardi à Francesi da Francesi à Germani da Germani à Patriarchi da Patriarchi à Sig.ri Veneziani. Delle quali mutazioni si leggono Commentarj di nobilissimi ingegni, i quali però per giudizio mio della condizione degli ultimi tempi nè so io per qual ragione trattarono assai strettamente defraudando à questo modo il merito, ed il demerito, e tralasciando quel paragone, che con nostro grandissimo contento ci fa chiaramente vedere l'infelicità passata, e la felicità presente. Per la qual cosa à beneficio, e diletto universale ho deliberato fra me stesso supplire al mancamento di costoro un poco più pienamente rinovando la memoria de successi di dugento, e venti anni sotto il Governo Temporale e Spirituale di diciotto Patriarchi: ne quali come che non apparisca altezza di fatti, e magnificenza di pensieri confrontandosi le operazioni, con le operazioni conforme al luogo, ed al tempo: nulladi-

meno

meno con inestimabile piacere de' Patriotti si conosceva la varietà delle azioni, la disuguaglianza delle fortune, e de' costumi, il ricordo ordinato degli Antenati, i quali quasi tratti dalle sepolture, e dalla bocca della morte, e venuti à nuova luce rivivevano ancora per molti secoli nella bocca de' suoi. La impresa sarà lunga, e faticosa non essendo stato à gran pena bastante lo spazio di 20, e più anni solamente à far una massa giudiziosamente distinta delle memorie fedelmente raccolte da infiniti scrittori ignobili, mà veridici, e di un luogo, mà di tutta la Patria, e fuori, i quali fra le private mescolarono le pubbliche azioni, i tumulti, le tregue, le paci, i maritaggi, le masnate, i matrimonj, le dignità, ed in fine tutte le preminenze, e le prerogative del Principe, e de' Nobili. Sono stato certamente à guisa de' lavoratori delle miniere dalle caverne del tempo cavavano [illegible] l'opere più chiare e più memorabili lasciandole però à posteri come oro ancora incolto, ed ammassato, nelle dure, e confuse zolle del terreno. È stato forza col fuoco del giudizio purgarlo, e purgato secondo l'ordine d'architetto ben considerato nella istoria fabrica della verità accomodarlo assegnando alla virtù ed alla lode i luoghi più eminenti, e più riguardevoli al maggio, e bianchissimo, i più bassi, ed oscuri: le quali cose acciochè più chiaramente si conoscano, ed il merito sopra una salda, e vera sentenza abbia luogo, questo primo volumetto porterà in fronte la pittura del Paese, le Leggi, e Costumi, da' quali in questi tempi dipendeva il governo della guerra, e della pace.

Era talmente caduta la possanza de' Romani, che sebbene con una vergogna indelebile appresso le straniere nazioni restava il nome di impero, nulla di meno à guisa di corpo infermo, ed indebolito non sentiva le passioni se non in se stessa maneggiando l'armi à danno solo de' suoi. La fortuna de' vincitori non mai affatto vinta, infastidita in fine della propria infelicità pareva, che le nazioni vicine, e lontane rianchessero anzi crudelmente raspassero tutte le spoglie, che nel lungo, e faticoso gioco di Marte erano state guadagnate. Più profondamente di tutti gli altri sentivono i Furlani gli strazj funesti di questa mutazione, i quali nella prima parte d'Italia quasi greggi disarmati di Pastori opposti al primo impeto de' Lupi saziavano anzi col sangue, con la vita, con la robba stancavano l'odio fiero e più che bestiale de' barbari. Queste miserie quasi piaghe spesse volte riturate, spesse volte da' Medici riaperte parevano tanto più crudeli, ed insopportabili, quanto più fieramente degli altri i medesimi Imperatori, agli ambizioni dell'impero cruciavano i Popoli: ovvero, quando declinati affatto affatto dalla bontà di

Carlo

Carlo Magno primo fondatore della grandezza Germana, e dalla pietà di
molti de successori non riconoscevano quell'eminente, quel singolare, quell
insuperabile beneficio della Chiesa Romana, che con una legge per=
petua al giudizio solo della Germania aveva dato l'elezzione, e l'esaltam=
ento all'impero: ovvero empiamente rapivano il patrimonio sacro:
ovvero opprimevano i Principi minori, e passando i monti senza differ=
enza offendevano i congiunti, e i disgiunti: Tali erano questi tempi, ne
quali Corrado Imperatore mandando molte volte contro il Re Tancredi
i diversi eserciti passati à parte per discorrere porte d'Italia all'ac=
quisto del Regno di Napoli, e di Sicilia, diede una mezza rovina al Friu=
li; e molto quasi lo desolò à prender Sicurtà à quei dolorosi tumulti:
da quali perche alcuni degli Elettori proponevano Filippo Duca di Suevia
fratello d'Enrico, alcuni Ottone Duca di Sassonia Pronipote di
Lotario emersero orribili contaggi d'una guerra più che barbara, ed
infedele: onde la Germania, e le Provincie adiacenti per l'imprudenza,
ed anarchia de Capi restavano non solamente divise, non solam=
ente infettate, mà quasi rovinate non mancando ancora tra questo
mezzo alla Patria la guerra con i Bavari occupatori dell'Istria, ed
un contrasto sanguinoso con i Trivigiani trapassati oltre i confini:
in questo stato adunque si ritrovavano all'ora le cose nostre le
quali in ogni minimo movimento apparivano tanto più confuse, e
mutabili, ed affezzionate alla propria inclinazione quanto più vari
di umore, di sangue e di abito erano gli abitatori: Perche sebbene
tutta la Provincia obbediva alla podestà d'un Pastore sacro, avendo
però tutti per oggetto principale la Legge Cristiana: nulladimeno al=
cuni ostinatamente facevano professione d'esser Romani, alcuni
Longobardi, alcuni Bavari vivendo sotto i riti particolari à quelle
nazioni: Quindi prendevano origine, e fine le varie affezzioni: quin=
di risorgevano ancora fra gli ignobili le rumorose contese della Nobiltà
difendendo ogni uno le parti sue, et à questo modo conservando le
perpetue memorie delle calamità andate, e de diluvj Barbarici. Ben
con un'altra considerazione questa varietà d'origini si restringe=
va in una certa, ed indubitata distinzione di grado, nel quale pri=
mieramente era la persona del Principe, e secondariamente de No=
bili, terzo degli ignobili, quarto de servi: Di tutti questi noi dando soa=
vissimo cibo ai studiosi dell'Antichità ordinatamente trattaremo.

il Vescovato, ovvero Patriarcato d'Aquileia prima Dignità in Italia dopo
la Romana nacque con la nascente Chiesa avendo S. Pietro Vicario succes=
sore di Christo Principe degli Apostoli instituito primo Vescovo, ovvero
Patriarca S. Marco Evangelista il cui discepolo S. Ermacora di Aquileia
successore non solamente conservò il seme della Fede, ma lo sparse per
la maggior parte d'Italia con così felice raccolta d'opere e con così illu=
stri esempi di santità, che i successori con la lingua, e col sangue innocen=
enti celesti allargavano la vigna del Signore anzi ponendo se medesi=
mi in luogo di sassi angolari ci fabricavano la Chiesa di Dio. A questa
Dignità, ogni carico Pastorale montavano allora solamente gli Aqui=
leiesi ovvero dell'ordine sacro, ovvero Laicale, i quali non per gentilezza
di schiatta, non per superbia di richezze ma per umiltà d'una vita in=
nocente erano commendati dal giudizio sincero del Clero, e del Popolo
e poi dall'autorità Pontificia confirmati. Bonifacio IIII. Pontefice Ro=
mano, perchè non la corruzione non l'affezione aveva allora luogo ne
con' cristiani, terminò, che l'elezione di tutti i Vescovi, e Prelati Maggiori
fosse fatta a quel modo: et Carlo Re di Francia, compagno di Lud=
ovico nell'Impero inchinandosi all'esecuzione de' sacrosanti decreti
Pontificij, et alle confirmazioni fatte agli Aquileiesi da Carlo Magno Im=
peratore, da Lotario suo Zio, e da Ludovico suo Avo, riaffermò a Valper=
to Patriarca questa preminenza con le sottoscritte parole fedelmente
tratte da quel Privilegio, nel quale quel Re in Ottinga di Germania nel
terzo anno del suo Regno di Baviera e secondo d'Italia dichiarò invi=
olabile, ed eterna l'immunità della Chiesa d'Aquileia.

Pro firmitatis studio postulavit nos idem Dei famulus, praefatusque
Patriarcha famosissimus Valpertus, ut more antecessorum sequentes
nostrum etiam auctoritatem circa ipsum sanctum Locum fieri decerne=
remus, cuius petitionibus ob amorem Dei, et animae nostrae salutem li=
benter annuimus, et hoc nostrae auctoritatis praeceptum circa ipsum
sanctum Locum fieri censuimus. Per quod constituimus ac perenniter
firmum esse volumus: ut memoratae Civitatis Aquileiae Clerus, ac Po=
pulus licentiam habeant secundum Canonicam Constitutionem eligen=
di sibi Pontificem. Questo medesimo è statuito da Leone VIII. Pon=
tefice di sopraumano giudicio in quel notabile concilio, nel quale,
avendo prima venerato gli antichi ornamenti della Chiesa d'Aquileia
ed integrat

ed insegnaco à Rodoaldo Patriarca con celesti sentenze il modo di con:
servargli ragiona in questo modo. Sed et hoc in augmentum, et decor:
em Ecclesiæ tuæ concedimus, ut dum vocante Deo tu, vestrique Succes:
sores ab hac luce migrare contigerit, non liceat quempiam ex al:
iena Ecclesia vestræ præponi, sed ex proprio sinu tam Cleri, quam
Laici sibi eligant quem legitime sibi Pastorem constituant. Fidelis
est Deus, qui numquam patitur, ne in Aquilejensis Ecclesiæ, ecque
talis possit reperiri, qui merito ac honore Episcopatus dignitati possit
præponi. L'eletto confirmato dall'autorità Apostolica trà tutti i Pre:
lati di Italia ottenera (come ho dº dinanzi) la prima Catedra: av:
endo così ordinato S. Pietro in un special Privilegio concesso à S. Er:
magora, e dopo molti secoli dalla crudeltà Pagana abbruciato, del che
ancora ne rende indubitata testimonianza il luogo nel medesimo
recinto di questa continenza. Et ut omnibus pateat Christianis
quanta in civitate diligamus ob amorem Beati Marci Evange
listæ, Pastoris nostri gloriosissimi Petri Apostolorum Principis Dis:
cipuli, qui tuæ præsedit Cathedræ, per præsens renovamus tibi il:
lud antiquum Privilegium sanctissimo Hermagoræ, Beati Marci Ev:
angelistæ successori à Beatissimo Petro contraditum, necnon pec:
catis nostris promerentibus à Paganorum rapina concrematum
volumus scilicet, et auctoritate Apostolica iubemus, ut inter om:
nes Italicas Ecclesiarum Dei sedes prima post Romanam Sedem Aq:
uileiensis, qui Deo Auctore Præsides habeatur. Nella Istoria Sa:
cra de Patriarchi scritta à mano per sola eloquenza certamente
sprezzabile, mà per verità ammirabile sono registrate alcune ri:
ghe di questo senso.

Primus Prædicator in Aquileia fuit B. Marcus Evangelista, qui præ
dicationis suæ tempore infinitis populis ad fidem Christi conversis
et iam fundata Ecclesia vultum Petri Magistri sui videre desiderans
et ire Romam Populum occulte dimittere satagebat, sed rei intui:
tu cognoscente Populo, et ab omni turba Pastorem petente B. Her
magoras in Pastorem Domini gregis electus est. Tunc dictus Her:
magoras iter cum B. Marco arripiens Romam pervenit et à
B. Petro baculum accipiens Pontificatus, et velamen sacrum
suscipiens Archiepiscopus Provinciæ Italiæ ordinatus, et super Ec:
esias

Ecclesias Italiæ, Primatum obtinuit.

Questa prerogativa dalla vicenda de' tempi, e dalla volontà violenta, e de' Principi, e de' Popoli stessi avendo avuto l'invidia operato il mancamento di virtù sepolto i semi dell'antica bontà fu spesse volte mutata essendosi postulati et innalzati al Patriarcato molti de' nostri, molti degli esteri. L'eletto, e confermato come Principe de' Padri aveva la superiorità sopra i Vescovi di Trento, di Verona, di Padova, di Vicenza, di Trevigi, di Concordia, di Ceneda, di Feltre, di Cividal di Belluno, di Parenzo, di Pola, di Trieste, di Pedena, di Giustinopoli, di Cittanova, di Mantova, di Como suoi Suffraganei. Giovanni Candido Dottore nobile istorico per schiatta e per eleganza nel IV. Libro de' Commentarj d'Aquileia aggiugne ancora altri Vescovi per ragione Metropolitana già soggetti al Patriarcato, e dal tempo estinti cioè il Giuliense della Città del Friuli levato via per invidia da Calisto Patriarca al tempo de' Longobardi: il Tiburniense ora Diocesi di Trieste, il Cavanaciense, e l'Ebo[illegible]ciense, il cui seggio pensa esser stato un celebre borghetto non molto lungi da [illegible] ove fin a' giorni nostri si veggono molti vestigj d'antichità; il Capitolo di Verona, l'Abbazia di [illegible] del Trivigiano, che tutte consacrate a S. Benedetto, di Rosazzo, di Moggio, di Sesto, di Summaga, della Beligna, di S. Quirino fuori di Udine, e de' due maggiori Monasterj, e de' due principali Capitoli l'uno Cattedrale di Aquileia, l'altro Collegiato della Città del Friuli, con due Vicarie Patriarcali la Prepositura di S. Pietro in Carnia e di S. Odorico appresso il Tagliamento, e passati i monti fin al Fiume, sono l'Abbazia d'[illegible], di Sitticina, ed altri quasi infiniti Monasterj, titolari di diversi religiosi, e religiose erano immediate soggetti al Patriarcato; onde con podestà ordinaria venerabili, e per gravità di costumi, e per moderanza de' sacri canoni continuamente si tenevano gli Arcidiaconi Patriarcali nella Carintia, nella Stiria, e nella Carniola, dove ancora in Lubiana Capo della Provincia a gratificazione di Federico d'Austria Imperatore fu costituito un Vescovo sottoposto alla nostra Chiesa. A queste leggi erano ancora legate le Chiese Curate di Sacile, di Aviano, di S. Paolo presso Trevigi, e molte altre in Italia, e fuori, i Canonicati di S. Stefano in Aquileia

in Aquileia, e gli Arcidiaconati di Cadore, e di Cargna, poi che essendo la Diocesi larghissima, accioche gli obedienti medesimi, e gli appellanti delle sentenze de Gastaldi, ed altri Giudici minori avessero giustizia; e questa spedizione ordinariamente con grossi stipendij si conducevano per Coadiutori due Vicarij Uomini di dignità, e di dottrina, e di bontà vera l'uno nei Ministeri Pontificali; l'altro nei Spirituali: il Patriarca per compiuto ornamento del grado illustrato d'antichissimi indulti apostolici in tutti i tempi, in tutti i luoghi dove non fosse stata la persona del Papa si faceva portare innanzi la Croce in memoria sempiterna della passione di Nostro Signore, et in segno manifesto, che non ricusando il Cristiano Prelato la morte per Cristo era sempre pronto à difender la Croce di Cristo. Al Spirituale possesso di sì gran Prelatura s'intendeva allora esser interamente entrato quando nella sua prima venuta in un giorno certo, e determinato alla presenza de' Nunzij, de' Prelati, Castellani, e Comunità nella Chiesa d'Aquileia dopo l'Altar maggiore i più vecchi, e più onorati delle antiche Case di Cucagna, Spilimbergo, Arcano, e Prampergo, alle quali per merito degli Antenati questa solenne prerogativa spettava lo ponevano sopra un seggio di marmo per alquanti gradi eminente da terra, che ancora oggidì si vede. Con altra cerimonia si pigliava il Dominio imperiale nella Città del Friuli non dal uomo, ma da meriti à questo onore innalzata. Aquileia con la lingua de suoi Santi diede principio alla Fede, questa col ferro de Duchi posciò l'Impero Temporale, e col mezzo della santità e prudenza di Paolino Patriarca suo Cittadino primo fondatore della grandezza compiuta de suoi successori aggiunse alla sacra Podestà una parte della mondana. Poiche il Patriarca nobilmente accompagnato da Aquileia giungeva alla porta di questa Città, uno della nobile Famiglia de Boiani eseguendo il carico onorato de Maggiori suoi gli faceva riverenza, e portandogli dinanzi una spada alta vestita d'un fodro bianco à modo Tedesco l'accompagnava fino alla

scala del Palagio di Cividale Patriarcale, nell'intimo corpo del quale con una direzione ricordevole dell'obligo dovuto a noi, ed a' Benefattori visitava la Chiesiola sacra al medesimo Paolino ricca di marmi bellissimi, e di figure vivamente espresse da eccellentissimi Pittori. Finita l'Oratione ricondotto da tutti gli ordini saliva al Coro della Chiesa Maggiore: Ivi con una grave Maestà era posto a sedere sopra un alta Cattedra di marmo d'eguale pregio a quella d'Aquileia, che cavata dalle ultime rovine per opera di Rocco Fenzaborra degno Arciprete vi può ancora, e si potrà per molti secoli vedere. Allora il Decano di quella Chiesa conservando le antichissime ragioni del suo Capitolo, e della Città con una gloriosa riverenza gli porgeva in mano una spada nuda, ed il Patriarca virilmente inalzandola la mostrava à tutto il Popolo in segno evidente della Signoria Temporale, e cantando armoniosamente il Clero il sagro inno: Te Deum laudamus la riponeva in una guaina bianca promettendo un indifferente giustitia: ed un altra volta con la medesima gravità sedendo fra il giubilo, e fra le aclamationi felici del popolo sopra un Libro de' sacrosanti Evangelij, che egli teneva in mano, primieramente il Vescovo di Concordia, ed i Prelati, secondariamente i Castellani, ed in fine i Nunzij delle Comunità con quell'ordine, col quale erano chiamati, e descritti nel Parlamento li giuravano fedeltà con queste parole.

Juro ego, vel iuramus nos ad sacra Dei Evangelia esse fidelis, et obediens, sive fideles, et obedientes R.mo in Christo Patri, et Domino N. Dei gratia sanctae Sedis Aquileiensis Patriarcae, electo, et postulato in vero, et legitimo Patriarca, tam de iure, quam de consuetudine; nec non suis successoribus legitime et canonice intrantibus, sicut quilibet verus et legalis subditus, et fidelis, sive quilibet veri et legales subditi, et fideles Ecclesiae Aquileiensis facere debent, et tenentur: sic Deus me, sive nos semper adiuvet ad haec sancta Dei Evangelia.

Tale

Tale adunque fu la forma solenne di reggersi, nell'uno de quali con una venerabile istitutione conoscevano i Scolari, che dando lo Spirituale dovevano specialmente vivere sotto la legge d'un Principe sacro, et in ogni tempo, in ogni occasione diffendere questa grandezza e questa prerogativa generalmente approbata; nell'altro con un altissimo ricordo s'imprimeva nella memoria del Patriarca che accettando il temporale dagli Ecclesiastici congiungendo col Baculo la spada era tenuto riconoscer quella podestà da Dio, e da Ministri suoi maneggiandola secondo gl'ordini Divini non essendo l'armi, et i governi mondani se non vituperevoli e poco durevoli, quando non dipendono da Dio, e dalla Religione. Della qual cosa gli Ecclesiastici ancora erano avvertiti, che porgendo la spada ad un Principe soldato di Cristo con una celeste institutione era ufficio loro sprezzar per Cristo, e la spada ed ogni tormento e con orationi continue cardinare quella Podestà che data dalla Chiesa di potesse conseguarvi ne far felici progressi senza i prieghi a Dio instrumenti assai più validi, assai più vittoriosi di tutte l'armi, e di tutti gli artifici del Mondo. Or legittimato a questo modo il Principato, il suo titolo nella bocca de Patriarchi per umiltà fu quasi sempre il medesimo: ma negli altri scritti regolati dagli umori umani mostrò qualche varietà. Paolino per santità, e per altezza d'ingegno gloriosissimo in quel trattato Cattolico, nuovamente uscito, nel quale con eguale eleganza e spirito contro Elipando, e Felice Vescovi l'uno di Toledo, l'altro di Urgel di Spagna disputò della Divinità, dell'eternità, dell'egualità di Cristo col Padre, e col Spirito Santo s'intitolò à questo modo

Ego Paulinus, licet indignus Peccator omnium servorum Domini servus ultimus Aquileiensis Sedis, cui Deo auctore deservio, nomine et merito Presul

Giovanni in quella diversa donatione del Villaggio Primicerario nel Concilio Provinciale in Aquileia fatta al Collegio insigne de Canonici della Città del Friuli usa quasi il medesimo titolo con queste parole.

In nomine Sanctę, et individuę Trinitatis regnante Domino Henrico Romanorum Imperatore Augusto anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi MXV Indictione XIII Joannes licet indignus Patriarca.

Gotpoldo Uomo veramente di celeste giudizio nella donazione d'alcuni poderi nelle Valli Carniche al Monastero Maggiore della Città del Friuli, e nella iscrizione del suo sepolcro ammirata in Aquileia, come nuda d'ornamenti umani, ma piena di concetti Divini si abbassò scrivendo nell'una.

Ego Gotpoldus Dei Gratia Patriarca. E nell'altra

Gotpoldus iacet miser in monumento
Hic presul dictus nomine, non merito.
Sed quia mortalis me peior non erat ullus
Christi Fili Dei tu miserere mei.

Et i Successori per una lunga fila d'anni conservavano questa umiltà de' primi Padri ragionando sempre nel singolare à guisa di persone private: costume, che da poi da Raimondo Torriano, e à successori ovvero per decoro del seggio, ovvero per una legge possente del tempo fu mutato succedendo, e nel ragionare, e nelle carte quella clausola ordinaria nel plurale: Nos Dei, et Apostolica gratia Sanctę Sedis Aquileiensis Patriarca. Ma con l'aggiunta di varj titoli, così i Principi come i Privati onoravano questo seggio. Carlo magno non ancora esaltato all'impero confermando l'autorità, per la quale il Clero, ed il popolo s'eleggeva il Pastore, nominò Paulino col titolo di Padre Venerabile in questo privilegio.

Carolus gratia Dei Rex Francorum, et Longobardorum, et Patritius Romanorum: si petitionibus sacerdotum, servorum Dei, in quo nostris auribus fuerint prolatę, libenter obtemperamus, et has in Dei nomine ad effectum perducimus Regiam consuetudinem exercemus: et hoc nobis ad mercedis augmentum, sive stabilitatem Regni nostri pertinere confidimus. Igitur notum sit omnibus fidelibus nostris presentibus scilicet, et futuris qualiter vir Venerabilis Paulinus sanctę sedis Aquileiensis Patriarca, qui est in honore sanctę Dei Genitricis, semperque Virginis Marię, vel sancti Petri Principis Apostolorum, sive S. Marci consuetam clementiam Regni

nostri

nostri petiit ut quandocunque Divina vocatione ipse de hac luce ad
Dominum migraverit, qualem meliorem, et digniorem ipsa sancta con-
gregatio, quae ibidem sub sancto ordine vitam degere videtur, inspira-
ta nobis, filioque nostro Pipino Regi, et omni genti nostrae, per omnia
fidelem, aptumque, et congruum voluerint ex promissa indulgentia
nostra salva principali potestate nostra sicut et in ceteris Ecclesijs se-
cundum Canonicam auctoritatem, licentiam habeant super se eli-
gendi Pastorem.
Con questa medesima aggiunta al titolo furono gloriosamente ri-
ceviti Massenzio da Ludovico Imperatore, Andrea, e Tolmaro da Lo-
tario, e Ludovico suo Figliuolo, Valperto da Carlo secondo, Federico da
Carlo terzo, Engelfrido da Berengario, e da Ottone primo, Rodoaldo
da Ottone secondo, e da Ottone terzo, Giovanni da Ottone quarto, e da En-
rico primo, Poppone da Corrado primo, Gottopoldo, Sigeardo, Vodolrico
e Pellegrino da Enrico secondo, e da Enrico terzo, Pellegrino se-
condo da Corrado secondo, Gotifredo, e Vovolrico da Federico primo
Volfero, e Bertoldo da Federico secondo. Ma con altro più esquisito ho-
1. nore di parole si veggono correre sino al Montelongo i giudicij
e le publiche memorie, perche tutte indistintamente dopo l'anno
l'indizione, il giorno, il luogo, ed i testimonij portano in fronte qu-
ella solita prefatione: Coram Venerabili Patre D. Patriarca Aq-
uileiense. Ma sotto Raimondo (non so se fosse volontà sua, ò pur
introduzione de suoi Ministri) il Venerabile si mutò in Reveren-
do, e si raddopiò la parola Domino, e questo durò fin à Bertr-
ando, che primo passò nelle scritture con l'aggiunto di Reverendis-
simo. Filippo Alenconio Cardinale, e Patriarca con una più glori-
osa testimonianza del Grado fu in tutti i luoghi chiamato
Serenissimus ac Rmus Princeps e Dnus Dnus Patriarca Aquile-
iensis, la qual forma come che fosse giudicata conforme all'em-
inenza del Seggio eccedendo tutte le precedenti, nulladimeno d
Successori riuscì così infelice, così inquieta, che come nacque nel
commun tumulto di tutte le cose, così ancora continuamente
tumultuò finche negli ultimi tempi di Ludovico Tecchio per
decreto di Dio, e sdegno de Popoli, come se fosse stata rubbata

e poi giustamente restituita passò alla Fede e alla Forza de Serenissimi di Venezia insieme con quella Podestà Temporale, che era innanzi grande e segnalata. Questa non si chiudeva solamente nei confini Furlani, ma con titolo onorabilissimo possedeva ancora il Marchesato dell'Istria, notabile per molte Città, e Castelli. Aveva molte Signorie nella Carniola, e Carinzia Paesi non ignobili della Germania: comandava a' Castelli di Moncelese nel Padovano, di S. Stino nel Trivigiano, di Falcone nel Bergamasco. Mandava Presidenti a tempo in tutti i suoi luoghi dove non erano Feudatarj perpetui: applicava al Fisco suo con un atto inappellabile, ed eseguiva le facoltà de' scelerati in giusto castigo de' demeriti: sola bandiva o con propria autorità, o col mezzo de suoi Ministri e volendo rivocava il bando: confermava l'elettione di Podestà, di Consoli, di Rettori, di Visdomini, ed altri minori Magistrati: imponeva tributi, ordinava nuovi mercati: sopra i fiumi navigabili faceva edificar ed i ponti necessarj all'occorrenze umane: dava principio alle Città, ed a' Castelli: batteva e legitimava le monete [illegible] comunemente d.e di Aquileia, alcune delle quali morto il Patriarca sotto del quale erano state segnate si chiamavano vecchie; alcune nuove portando il nome, e l'insegna del Patriarca ancor vivo. Queste ne' primi tempi mostravano da una parte impressa la immagine d'un Patriarca sedente in abito Pontificale sopra una Catedra eminente col Baculo pastorale nella destra, e col Libro nella sinistra e dall'altra l'arma, o pur insegna peculiare della Famiglia del Patriarca con questa iscrizione non mai mutata scolpita nel circuito di due piani delle monete

N. Sancta Sedis Aquilejensis Patriarca.

Ma negli anni vicini al fine della Signoria l'una faccia ebbe un Aquila volante arma del Patriarcato, l'altra l'insegna del Patriarca presente con l'allegate parole, le quali ancora hospite in caratteri semibarbaro si leggevano nel Sigillo grande usato nei scritti

ed atti

ed atti più solenni del Principe. Questo nelle figure fu sempre con-
forme nelle monete, ma assai difforme dagli altri, e per grandezza di
corpo rotondo, e per la cera rossa nella quale per instituto invio-
labile solo il Patriarca sigillava, adoperando li Nobili, e le Communità
la verde, ed i Conti di Gorizia la bianca. Non fu luogo certo, e parti-
colare alla stampa della moneta affinata e battuta in varij tem-
pi in Aquileia, in Udine, nella Città del Friuli, in Gemona, in Soffum-
bergo, e finalmente in altri luoghi dove metteva stanza la corte.
Questa allora da Giurisdicenti e da Popoli era riputata e publi-
cata spendibile, ed accettabile in Friuli, e fuori, quando il Patriarca
con il Parlamento mandando i commessi suoi l'aveano leggiti-
mata e nella bontà e nel peso. Nel numerar si riducevano le mo-
nete dal dinaro d'Aquileia che importava un soldo, e due piccoli
alle libre, e dalle libre alle marche, le quali per la condizione del-
le persone, e de negotij erano tenute un poco differenti, perchè le mar-
che, per le quali il publico, e le comunanze a tempo affittavano le gabelle
contenevano libre nove, soldi sei e piccoli otto, ma quelle de' particu-
lari contratti d'alienazioni e d'altre conventioni non passavano libre
otto, le quali ancora erano usate alle condanne fulminate contro i Re[illegible]
Appresso il dinaro si battevano il Portone di valor di quaranta di-
nari, ed il Frisachense. Questo ultimo è così restato incognito come
non abbiamo alcuna certezza delle monete Triestine, sebbene ancora
se ne veggono alcune segnate da una faccia con un S. Giusto nata-
le e Protettore di quella Città, e dall'altra con un Vescovo. Or per-
chè abbiamo fatto memoria delle monete, procedendo con un ordi-
ne distinto noi adesso metteremo innanzi agli occhi le vendite delle
marche, che ogn'anno si portavano alla Camera, ovvero Mensa del
Patriarca, delle quali comechè non si possa assegnare una termin-
ata quantità dipendendo dalla violenza del tempo l'avvenimento, ed
il decrescimento del Patrimonio de Principi esposto alla fortuna
dell'incanto, pure per giudicio mio sarà cosa gioconda, e meravig-
liosa ad udire la estrema differenza per la quale con gran [illegible]
essendo allora quasi continuamente interrotto il commercio da
non pensati tumulti, gli emolumenti di tutto il paese non ugu-
agliavano

uguagliavano un terzo di quello, che sotto la protettione d'una Republica tanto desiderosa della pace, quanto invitta nella guerra si caua à giorni nostri: imperoche nelle memorie fedeli da varij luoghi raccolte tralasciando il paragone con le somme moderne come cosa notoria, rispondeua ogni anno

Cadore, et Boritagno Marche 100
Tolmezzo, e Castel Morando 100
Venzone 3
Gemona, ed Artegna 10.
Buia 2.
S. Daniele 6.
Tricesimo 12.
Sedegliano 5.
Udine 20.
La Città del Friuli 50.
Antro 80.
La Chiusa 150.
Monfalcone 100.
Manzano 6.
Aquileia 12.
Agello 12

Marano 20
Carigato, e Paluzolo 8.
Mossa 10
Nebola 2
S. Vito 50
Portogruaro 10
Meduna 20.
S. Steno 15.
Torre 10
Aviano 3
Maniaco 3
Sacile e Caudlaro 40.
Caneua 50.
Topaliro 8
S. Paulo 40.
Marchesato d'Istria 100.

Or queste rendite passauano assai più oltre auuicinandosi il fine dell'Imperio. Perche nelle varie calamità la declinatione de Principi buoni, e l'auaritia e la speranza del guadagno de particolari ricchi à danno dell'infelice plebe allargò le gabelle, ed il prezzo de frutti necessarij alla vita: per la qual cosa questo accrescimento appresso le regalie della stampa delle monete, appresso gli sussidij caritatiui del Clero appresso le impositioni ordinarie nella prima giunta in Patria, appresso le camere richissime di biade, vini, contanti in Aquileja, in Udine, in Soffumbergo, nella Città del Friuli; appresso i denari, vino, et oglio mandato in gran quantità da tutta l'Istria, illustremente sosteneua la magnificenza, e la riputatione di questo Principato, non essendo massime aggrauato dalle certe spese à Prencipi malordinato inevitabili per essere il Prencipato senza seruitù non bisognevoli, ed assai più utile d'ogni seruitù. Le Ministeriali ignobili

sono

sono state tocche alcune cose nel Patriarcato di Gregorio; pur n'sarà
disdicevole in questo luogo proprio di questa materia contar le me-
desime cose, ma con maggiore, e più ordinata distinzione. Per antich-
issimo istituto erano in varie parti del Paese Tratti di Terre nobil-
mente lavorate, i possessori delle quali d.ti Ministeriali senza pre-
mio eccetto di quello, che si cavava da frutti di questa terra pre-
stavano con ogni fedeltà una continua servitù alla Corte fermata
per poco, o per molto spazio in quel luogo, al quale con una certa
specialità i Ministerj assegnati arrecavano e commodo, e gloria
intertenendosi il Principe tanto più lungamente negli occhi de Cit-
tadini, quanto minore era la spesa della Famiglia. Per costoro e dentro
e fuori riparavano i Palazzi Patriarcali, compravano i Tapeti per
ornamento de' muri, attendevano alle stanze accomodando i letti
fregando e lucidavano i soli ed i mattonati: servivano alle mense
nutrivano i cavalli di vettura, nei viaggi gli cacciavano inanzi:
congiungevano i ponti alle rive de' fiumi, avevano il pensiero
alla stalla: facevano il Cuoco, compravano i vasi di creta, ed i vetro
a' cortegiani davano i panni lini, gli lavavano: macinavano i gra-
ni, erano pistori, portavano le lettere, tagliavano, e cucivano le
vesti, e finalmente (acciochè non si mettesse mano al decoro del
Principe anco nella esecuzione necessaria della giustizia) alcuni
erano obligati in castigo de' rei a drizzare le forche, alcuni con nome
di manigoldo ad adoprar la mannaia, la spada, e la corda ad un commodo
tormento congiungendo un obbrobrio sempiterno. La qual sorte di mi-
nisterj infami era ancora assegnata alle Prefetture, ed a' Governi
che dipendendo subito dall'autorità del Seggio per minor dispendio
e per antica consuetudine si servivano degli obligati avendo ancora
senza spesa molti coadiutori nel maneggio lodato della giustizia ci-
vile: perchè quasi in ogni villaggio erano alcuni poderi deputa-
ti in specie a' Decani, Giurati, e Comandatori, che con una perpetua
successione eseguivano i comandamenti publici, e fin ad una pic-
ola somma assistevano a' giudizj delle Communanze. Quindi avve-
niva essendo il beneficio continuo negli animi ragionevoli padre
d'una sempiterna gratitudine, che siccome quasi tutti godevano
la beneficenza publica così quasi tutti in ogni occasione mostra-
vano al Capo una cortese devozione. Imperochè era usanza non
mai interrotta, che fermandosi la Corte oggi in un luogo, e dopo pochi
giorni

giorni in un altro quante volte avvicinasse il Signore, tante volte
con lunghissimi presenti, et onori fosse visitato, e come commune
Benefattore riconosciuto. Ma in nessun tempo giamai si vede=
deva maggiormente di cortesia, ovvero d'affettione verso il Pren=
cipe, che quando il Patriarca in Aquileia col concorso di tutta la
Diocesi offeriva a Dio il primo sacrifitio. Allora non solamen=
te le Città, non solamente i Castelli, non solamente i Villaggi,
ma quasi tutte le Case in particolare mandando Ambasciatori su=
perbamente adobbati oltre i monti di cera lavorata, oltre i vini
sceltissimi squisitissime donavano vasi pretiosi d'oro, e d'argento
vagamente formati con insegne impresse del Signore, e del Dona=
tore lasciando a questo modo una memoria corrispondente
all'affetto, ed a' gloriosi beneficij che per ordine incominciato
Dopo le sagre cerimonie si conferivano a' Nobili, ed alle per=
sone per abito di singolar virtù commendate. Imperoche sebben
sempre non dovendo la Podestà maggiore esser chiusa giam=
ai all'ornamento, ed utile del Mondo si poteano dar questi
onori nulladimeno, perche fra il giubilo di tutti gli ordini pa=
reva allora il tempo più proprio, e più conveniente, il Patri=
arca cingeva la spada dorata ai fianchi di coloro che con diver=
se dedicationi a Dio erano aggregati al numero di Cavalieri
onore riputato di tanta altezza che con questo solo gli ignobili
si lavavano ogni macchia, ed i Nobili s'aggiungevano nuovi
splendori, e per giudicio quasi universale si mancava della per=
fetta chiarezza, ove questo argomento di pensieri, ed opere
virtuose non appariva. Quindi con una gara veramente illus=
tre non volendo l'invidia oppure la grandezza d'animo a nes=
sun modo esser vinta, quasi tutte le Famiglie di qualche stima
affettavano, e conseguivano questo onore. quindi ancora il numero
divenne così grande che ben spesso nella Corte, e nelle giostre di
battaglia finta si numeravano cento, e più famiglie di Cavalieri
di Colonna, che si pigliava a questo modo. Dopo questa prima mos=
sa, ovvero dopo qualche impresa felicemente finita in un luogo
celebre alla presenza de popoli s'inginocchiavano i Giovani
valorosi innanzi al Patriarca che vestito in abito Pontificale
con alcune orationi solenni pregando Iddio ad ammaestrare le

destre

le destre alla guerra giusta gli benediceva, e poi gli gittava
al collo la catena d'oro, e tutto à un tempo gli accomodava ai
fianchi la spada dorata. ed essi levati in piedi con l'una mano
tenendo gli Evangelij, e con l'altra il ferro santamente giu-
ravano una continua fedeltà e difesa alla Chiesa con promis-
sione di non far giammai cosa indegna di Cavaliere Cristiano,
pigliando sempre la protezione degli orfani, delle vedove, e
di tutti i servi di Cristo contro la fierezza Pagana la qual cosa
quanto più realmente era osservata tanto più facilmente per
esser la gloria creatura dell'opere buone s'apriva la strada
degli onori à Nobili, de quali vicevia l'ordine che ora noi trat-
tiamo. Si però non facendo ingiuria al merito noi prima dir-
emo brevemente de Prelati, i quali per rispetto di caratteri
e ministerj sacri con ragione illustrando la seconda Dignità er-
ano divisi in Maggiori, Minori e Minimi. De maggiori erano i
Vescovi custodi dell'anime, Maestri delle genti, secondi Dispen-
satori delle gratie Divine. Questi per eccellenza di vita dal
severo giudizio de Canonici si promovevano al Grado el-
etti ovvero fuori del corpo delle Chiese Cattedrali, ovvero de
Collegij vicini, i quali poi confirmati dalla grandezza Aposto-
lica comandavano così nel Spirituale come nel Temporale ser-
viti da Feudatarj Nobili, ed ignobili riguardevoli per tutti i ad-
giacenti di fortuna dominante e principale. I minori erano
giudicati i Canonici Cattedrali, e Collegiati posti in dignità. A Catte-
drali assai più stimati, come pur ora s'è detto aspettava l'elezi-
one del Capo preminenza di grandissima importanza, e rispet-
to: ma questi, e quelli poi con una incorrotta coscienza elleg-
gevano successori à Canonici morti tenendo riempiti i Collegij
d'Uomini non indegni della Chiesa: instituivano canonicamen-
te in molti luoghi i sacerdoti alla cura sacra de popoli. godevano
Feudi, ministerj, servitù: facevano tra loro Leggi Statuti, ordini:
governavano con podestà civile, e criminale molti villaggi:
col mezzo degli Arcidiaconi ordinarj ogni anno visitavano tut-
te le Chiese annesse a Capitoli. Questa visitazione era d.o Placito
di Cristianità ovvero Placito Cristiano che siccome allora nel
giudizio secolare communemente d'tutta Italia d.o Placito
si rendeva

si rendeva ragione delle azzioni del secolo, così in questo honorato stuolo aggiunto di Cristo à differenza del mondo si dava conto minuto delle opere esaminate insieme si faceva una diligente provisione, che le Chiese non cadessero, che gli ornamenti e vasi sacri non mancassero, che le rendite eternamente dedicate à sacerdoti, et agli Altari da profani e secolari non si consumassero o si usurpassero: che i Sacerdoti con la vita fossero d'esempio, e lucerna ardente alle tenebre de Popoli, che finalmente i popoli non deviassero da riti antichi della Chiesa Universale Romana. I ministri facevano l'ordine de Sacerdoti Curati, questi quasi periodi Vicarj approvati, ed ammessi e da Vescovi, e da Collegj continuamente vigilavano sopra il gregge del Signore: ministravano i sacramenti alla plebe, porgevano i cibi necessarj all'anime con le prediche cattoliche, restituivano i peccatori alla gratia con le penitenze imposte, et eseguite dopo la confessione davano fine alle Costitutioni de Maggiori et essendo d'estraordinaria sufficienza accompagnata con la integrità de costumi, aggiunti ben spesso fra prelati di più eminente stato erano d'un raro ornamento alla Chiesa e d'un stimolo tanto à molti altri, i quali innocentemente operando si promettevano la medesima fortuna. Tale adunque fu la condizione degli Ecclesiastici, de quali ancora per necessità ordinata delle materie in altro luogo si diverrà altre cose. Ma de Nobili alcuni furono honorati col titolo di Conti e Liberi, alcuni di Liberi, alcuni di Ministeriali, alcune d'abitatori. Tra primi per merito d'una singolare chiarezza annoverata da nostri e dagli esteri fu sola la nobiltà di Porzia, Brugnera e Prata, che uscita d'un medesimo lignaggio conservata dalla medesima felicità, duppure illustre fin agli ultimi spiriti della signoria Patriarcale, conserva intatto ed inviolato questo patrimonio della sua prima Libertà. Appresso Porzia con pari eguali di riputatione caminò la nobilissima ed antichissima Famiglia di Polcenico, e Fanna. Ma perchè questa e quella di Castello, Strassoldo, Villalta, Castelerio e Caporiaco Liberi rappresentavono con Ministeriali, succedendo per via delle Donne ne Feudi obbligati al Ministero in processo di tempo passarono tra Ministeriali, non denigrando perciò il loro antico splendore: imperochè i Ministerj (come molti hanno scioccamente pensato) non inducevano ignobiltà, risguardavano la Persona del Principe

e la

e la speciale difesa del Principato, per cagion del quale ogni servitù di questa qualità da giudicio incorrotto è tenuta somma honoratezza, et in specie perchè nei servigii di guerra come i Ministeriali erano obligati à vestir l'arme, oblighi eccelente, e glorioso. Fra tra Ministeriali per una sopraeminente grandezza erano riputati principali i Nobili d'un medesimo ceppo di Cucagna, Castelnuovo, e Valvasone, i quali vacante sede facevano la piena superiorità di Guardiani delle camere, e de' tesori della Chiesa, di Spilimbergo, che con generale autorità comandavano à popoli deputati alla conservatione delle cantine dove si chiudevano i vini per uso della Corte, di Murucis, e d'Arcano, i quali conservavano al successor Patriarca i cavalli e nei movimenti bellici sostenevano il Grado celebre d'Alfieri del Patriarcato, di Prampergo alla cura de quali erano raccomandati tutti i vasi d'oro, ed argento, ed altre materie della mensa Patriarcale, acciochè intieramente infruttuosi non aggravassero d'una nuova spesa i ministeriali e nobili tenuti à prestar questi instrumenti quando mancavano, ovvero erano riputati inutili et indegni. Nella quarta mano seguivano gli abitatori Nobili: alcuni de quali intieramente dipendevano dalle Communità privilegiati in questo solo, che ò per consuetudine, o per legge si sedevano nel più honorato luogo de' Gradi publici nel parlamento spendendo voto separato. Alcuni si sostenevano da se e nel voto e negli honori e nelle habitanze, dalle quali questi habitatori presero il nome; imperochè concedendo i Prencipi con tutte le aggiunte delle preminenze necessarie alla nobiltà i fondi in diversi siti overo fabricavano Case incastellate overo [illegible] in Feudo d'abitanza le già fabricate. Dopo questi venivano i Nobili delle Communità alcuni de quali [illegible] vendo per nome delle Città, e Terre erano scelti nell'ultimo luogo con considerati da se e per antichità di stirpe, e per continuatione d'opere illustri, e per altre prerogative erano tenuti eguali à tutto il resto della nobiltà. Per le precedenti afflitioni erano le Communità così poco piene di Cittadini naturali ed originarij di qualche valore, che per giusto supplemento è il numero prefisso dalla legge negli officij non si torre un'esterno d'onesta condicione

condizione metteva Casa, che sortito tra i vicini sedeva tra Nobili: era però tutto Nobile, dovendosi purgar l'ignobiltà con la lunghezza del tempo, con la celebrità de' Maggiori, con l'antichità della ricchezza. I maneggi in questo modo si vedevano misti: et come che ragionevolmente i Nobili vecchi precedessero i novelli, quasi sempre nella fronte delle memorie civili, nulladimeno con un'altezza d'animo veramente umile servivano per difesa del publico, e per osservanza degli ordini non si sdegnavano sedere tra gli inferiori essendo nel resto interminente superiori. Imperoché la sola Nobiltà si gloriava del primo seggio nei giudizi: sola nelle appellationi scrutava le altrui sentenze, sola et in presenza, et in assenza del Principe decideva le differenze de' Feudi: sola con piena podestà eccetto di morte, disponeva de' servi perpetui: sola militava con il proprio denaro et [illegible] sola si faceva vedere nelle scritture con queste parole: Domini, et poi: Nobiles viri Domini: le quali nella estremità della signoria s'accompagnavano con quella aggiunta assai superba, ma convenevole alla sua gente grandezza: Nobiles, et potentes viri: sola e nella tranquillità, e nella turbolenza riempiva l'orecchie de' maggiori, e i più importanti secreti del Senato: sola appresso il Principe consigliava: sola gloriosamente sosteneva il carico dell'ambascierie. Dal corpo della sola Nobiltà le Terre, i Castelli, e le Città del Marchesato d'Istria per la maggior parte eleggevano i Rettori, che poi si confermavano dal Capo. I Patriarchi medesimi non conferivano la dignità del Maresciallo Generale se non a' Nobili [illegible] comeché alle volte per eccellenze di grado, i Principi essendo mutato l'ordine la diedero a' suoi. Il Maresciallo era tenuto quasi il primo dopo il Patriarca: invigilava sopra i mercati, signorando le strade, et i patti delle merci domestiche, e forastiere, perseguitava i ladroni, et infami per le ribalderie, gli consegnava à Luoghi vicini, over giudicati dal Popolo secondo le Leggi per esecutione della giustizia erano dati alle funi, et agli instrumenti de' manigoldi ministeriali. Castigava in alcune parti i Nobili indegni non soggetti al giudicio della Plebe; bandiva, e assicurava i banditi anco da' Principi; ammolliva l'asprezza delle pene imposte à' delegati, decideva le cause delle milizie, e finalmente si governava con tanta auttorità, che nessun grado se non del Vicedominato gli era preposto. Il Vicedominato a' tempi rappresentava l'imagine della Dittatura Romana, che nelle gravi occorrenze creata finiva

ancora

ancora con le vacanze: imperciochè il Patriarca overo essendo
lontano, overo vetendo a' Popoli lontani mortuari, dal corpo
de Nobili nostri fino alla venuta sua ordinava un Vicedomi=
no overo Vicepatriarca che con intera podestà rappresentava
la persona sua. Questa dignità, quando era sede vacante p. la
morte de Patriarchi fu primieramente conferita solamente à
Nobili nostri, e poi a requisitione de Principi, à forastieri, overo
dal Capitolo di Aquileia, overo dal Parlamento col consenso del me=
desimo Capitolo. Il Vicedomino congregava insieme l'essercito del=
la Chiesa, assicurava le frontiere, combatteva cogli inobedienti,
serrava tregue, e paci: proponeva leggi, e statuti; ma sopra tutto
teneva un continuo pensiero (il che era fatto ancora da Patriarchi)
che i principij delle discordie non mettessero radici: imperciochè ò
sì tosto venivano alle strette le differenze dannose ò civili ò cri=
minali, che prestolosamente cavalcando con gran numero di Patriotti
così s'affaticava in generale, come ogn'uno de membri del Parlam=
ento in particolare destinguere quei primi fuochi accesi dagli af=
fetti mal regolati. Questo officio s'acquistava tanto maggior laude, qu=
anto più caldi, più efficaci e più presti erano gli effetti. Perche sce=
mato il furore i buoni godevano in pace: i tristi si ristringevano à
termini migliori: non arrichiva il fisco privando per l'enormità
degli eccessi i presenti, ed i posteri del comodo, e dell'onore de Feu=
di, la materia de quali come annessa alla nobiltà ricercarebbe
ora una lunga disputa s'altrove per intera intelligenza dell'anti=
chità non fosse stata ampiamente distinta: per la qual cosa il Par=
lamento, indizio manifesto, anzi anima della chiarezza Furlana
sostentava, facendosi conoscere alla lunga. Le case de Nobili che
ancora oggidì illustremente operando mantengono viva, et ono=
rata la gloria de Maggiori hanno in gran parte auto una continu=
ata discendenza da suoi valorosi Germani, ò pur Uomini d'altra
nazione, i quali con Corrado secondo Imperadore discesi nelle prime
campagne d'Italia, allettati dalla amenità, e da comodi del Paese
si fecero perpetui abitatori del Patriarcato avendo a gratificati=
one di Cesare largamente ottenuto da Popone Patriarca Preneci=
pe eccelente castelli, giurisditioni, servi, Campi: il che chiaram=
ente si raccoglie da una antica scrittura, overo prosopopeia
nella

nella quale con un stile barbaro non lontano dalla verità è intro-
dotta Aquileia a dolersi delle passate grandezze, e sono appunto
queste parole.

Cum Conradus imperator descenderet Romam ut coronaretur, ere-
to in Patriarcatu Aquilejensi Popone cum dicto Conrado impera-
tore venerunt in Patriam Fori Julij fere omnes Nobiles, quorum
domus usque in diem hodiernam in eadem vigent: quibus ipse
Popo abitationes, et alia Bona in Feudum dedit et ex hoc cas-
tra eorum fecerunt: et fuerunt hec sub anno a nativitate Do-
mini MXXXIV.

Ma molti di più dotto, e perspicace giudizio assai secoli innanzi
fanno capo di questa Nobiltà congetturando, che sotto Teodorico
Re d'Italia negli anni del Signore 502 le contrade nove d'Aqui-
leia si riempivano di nuovi abitatori venuti da Ravenna. Di
ciò trovo nelle memorie vecchie la cognizione delle quali intera-
mente si deve alla sola diligenza di Antonio Bellone Udinese fe-
dele investigatore dell'antichità, si notta a questo modo:

Illi de Varmo fuerunt Ravennates: quoniam omnes abitatores ul-
tra Aquileiam venerunt a Ravenna ad abitandum Carnorum regione.

Con ciò loro ritornavono ancora alla Patria spinti dalla bontà di
quel Principe veramente ammirabile, et erano i Principali Gen-
tiluomini, che dal giusto terrore della barbara crudeltà caccia-
ti nelle parti interne del Mar Adriatico avevano con varissi-
ma ventura salvata la vita a beneficio proprio, e de posteri.
Del che ne fa chiara mentione quel nobilissimo e gravissimo Scrit-
tore dell'origine de Barbari distruttori dell'Imperio Romano
nel XI Libro, dove in questa forma ragiona de' costumi con i qua-
li Teodorico solo avendo ucciso Odoacre governò l'impero di
Italia: ne avendo più alcun travaglio di guerra come uomo ci-
vilmente nutrito tra i Romani, e che seco loro conversando ave-
va deposta ogni barbarica fierezza cominciò diligentemente
a osservar la giustizia, et a far quel Capitale degli Italiani che
degli Ostrogoti suoi proprj: et perchè come s'è detto le Città Ital-
iche erano tutte disabitate e ruinate per tanti danni de' Bar-
bari, che le avevano innondate con [illegible], con favori e larghi
doni infiammava ciascuno a ritornar alla propria Patria, e
specialmente

e specialmente quelli che trovano ritirati nelle Lagune di Venezia
Con li quali governi l'ultimo Principe in 37 anni che regnò, con molta sua gloria ritornò l'Italia dinanzi così sbattuta dall'armi in felicissimo, e beatissimo stato. Per questo le lagune di Venezia, che piene di nobiltà, e grandezza per tutto fiorivano, poco meno, che non si disabitavono; perchè i principali Gentilhomini della Marca Trivigiana, del Friuli, e di Roma stessa, che fuggendo dinanzi il furor d'Attila s'aveano ricolti in quelle, allettati dalla affabile conversatione di quei barbari gentili lasciavono i Palazzi, e le Chiese superbe, che aveano edificate, e ritornavono in Terraferma a rifar le lor prime Patrie. Or da questo facilmente si viene in cognitione, che per gli tumulti barbari le reliquie della Nobiltà ricevuta ancora appresso i Romani non restavono affatto estinte, della quale quel segnalato Re portò un così speciale pensiero, che tenendo per certo i Nobili esser le gemme della Corona reale, e gli occhi del Principato con un nobile editto comandò, che a' Cittadini non fosse lecito star alla campagna se non sei mesi della raccolta, e restituì a tutti le prime loro dignità; il che da Olao Magno nella vita del medesimo Teodorico con molta gratia è così esposto:
Pari quoque humanitate usus est erga urbes Italiae, urbes, quod maxime ostendit edictum in quo Cives iubet toto anni tempore praeter quam tempore messis, et vindemiae, Civitates, et oppida frequentare, ubi eque maiora, quibus antea quietis Reipublicae temporibus consueverant. Non solum enim Agricolae, sed etiam honesto loco nati, ob bellorum metus, quibus Italia diu afflictata fuerat, rura incolebant, volentes potius ignobiliter vitam vivere, quam in luce hominum cum vitae periculo versari.
Ma questa felicità come quasi per necessario rivolgimento fanno tutte le cose humane fu alquanto turbata, ò pur estremamente alterata, quando nell'anno del Signore 569. Narsete Capitano d'un inulto valore vendicando sopra l'universale l'ingiuria in particolare ricevuta dalle parole imprudenti di Sofia Imperatrice, chiamò dalla Pannonia in Italia Alboino
Re

Rè de Longobardi per la venuta del quale una parte de Nobili nostri rifuggì alle paludi maritime, dove ora gloriosamente signoreggia Venezia et in honore e memoria de suoi Celesti Protettori, et Avvocati edificò le Chiese de S. Ermacora, e Fortunato, e di S. Croce in Luprio. L'altra deliberata di morire sopra le ossa de Padri si diede alla podestà del Nemico, e ricevuto per suo primo Duca Gisulfo Nipote del Rè e questo tenendo il luogo de rifuggiti col mezzo de maritaggi mescolò il sangue con i più Nobili, e più scelti dell'esercito, i quali per stabilimento del Stato, avendosi elette perpetue sedie nella Città del Friuli per felice dispositione de destini cominciorono poscia con atti d'una gloriosa emulatione, che alcuni succedevano nella Ducea, alcuni montavano al Regno Longobardo, alcuni quasi tornavano l'Italia all'antico splendore dell'imperio: la qual cosa mi fa fermamente credere, che la vecchia Nobiltà del Friuli, privata dalle opere magnifiche de Maggiori è molto più illustre, molto più celebre di quello, che communemente si pensa, tenendosi per certa conchiusione che infinite operationi degne d'eterna memoria restarono in altro morte, e sepolte nell'ignoranza di quei secoli, ne quali le Lettere private d'ogni loro ornamento senza pensiero d'honore mondano si chiusero solamente nei claustri de Monaci: Onde in quei tempi non molto lontani da questa grandezza si vedevano ancora vivi gli ardori d'una volontaria imitatione che scoperse dalla condizione privata, e dalla mutatione del Principato restava ogni cosa l'altezza de pensieri, nulla di meno per restituire la Nobiltà ad una apparente imagine di Dominio fu forza ordinar il Parlamento: nel qual però, per saziar così l'ambitione di tutti gli Ordini, come indifferentemente tutti gli ordini participavano delle fatiche, i Prelati ebbero il primo luogo; i Nobili il secondo; le Comunità il terzo; et questa fu l'ultima divisione conservata sino a giorni nostri; mà nel principio a guisa di corpo composto di quattro membri, à Prelati fu dato il primo seggio, à Liberi il secondo, à Nobili il terzo, à Ghismani il quarto che Ghismani con questa voce veramente barbara, e forse

Longobarda furono nominati i Giudici ovvero rappresentanti le Comunità. La qual divisione acciochè meglio si faccia vedere, e meglio soddisfaccia a' curiosi, noi qui sotto distintamente, assegnando a ciascuno il luogo, notaremo tutti tre i Membri del Parlamento chiarissima congregazione di tutta la Patria introdotta per consultare e determinar sopra i negozj publici. Questi adunque erano

i Prelati.

il Patriarca Capo del Parlamento
il Vescovo di Concordia
il Capitolo di Aquileia
L'Abbate di Rosazzo.
L'Abbate di Moggio
L'Abbate di Sesto
L'Abbatessa della Beligna d'Aquileia
L'Abbatessa di Sumaga
il Capitolo della Città del Friuli
il Preposito di S. Odorico sopra il Tagliamento
il Preposito di S. Stefano d'Aquileia
il Preposito di S. Pietro in Carnia.
il Preposito di S. Felice d'Aquileia.

Questi i Nobili

Prata
Porcia
Pulcinico
Spilimbergo
Cucagna, Partistagno, Zucco, e Valvasone
Melso
Fontanabona
Arcano
Murutio
Canoviaco
Prampergo
Castello
Strassoldo
Villalta
Maniaco
Manzano
Sbroglionaco
Pers
Attems
La Frattina
Salvarolo
Tozzo
Varmo di sopra
Varmo di sotto
Brazzaco di sopra
Brazzaco di sotto
Cergneo

Queste le Communità.

Aquileia, — Sacile
La Città del Friuli — Fagagna
Udine — Caneva
Gemona — Meduna
Venzone — Aviano
Tolmezzo — Portogruaro
Monfalcone — S. Vito
Marano — S. Daniele

Appresso un Gentiluomo studioso delle nostre antichità con mia grandissima meraviglia ho veduto una scrittura di molti anni, nella quale appresso gli descritti nella seconda distintione sono uniti al corpo del Parlamento gli habitatori di Cavolevo, Tricesimo, Tolmino, Soffumbergo, Moruzzo, Cavisaco, Montereale Pinzano, Ragogna, Fagagna, Valvasone, Susinvalle, Brazzo, Zegio, Zuinnio, Solverio, Arterca, Buia, Vendoglio, Treppo, Cassacco, Cosjalo, Rodeglianno. A' questa come che nel gran fascio de parlamenti antichi non si faccia memoria, et quei vecchi ostinati difenditori delle preminenze ereditarie con una macchia sempiterna non si sarebbero da sè separati dal resto della Nobiltà nulla di meno si darà se non compita, almeno qualche credenza; perche così gli accidenti del Mondo anno potuto cagionare che questi luoghi già habitationi di famiglie principali, ò per infedeltà ò per scelleragine enorme, ò per viltà d'animi siano stati per qualche tempo esclusi dal Parlamento come molti oggidì di questi medesimi già partecipi, ò pur i successori ò pur altri, che non ebbero mai parte hanno, e seggio, e voce: argomento chiarissimo, che le dignità si volgono in continuo moto per la cui forza col tempo s'abbassano, e col tempo s'innalzano. Hor non c'è certezza ne scritto antico, dal quale con indubitati indizj si raccolga chi primieramente abbia instituita questa convocatione. Ma se le congetture alle volte da giuditio di recondita dottrina formate arrivano à qualche verità, certo è da pensare contra l'opinione del Candido nel V. Libro de Commentarij d'Aquileia, dove scrive esser stato l'instituttore

Popone

Popone Patriarca che gli Imperadori Francesi uinta, et estinta
la superbia de Longobardi l'habbiano introdotto, assignandoli
et il nome, e quella suprema auttorità, con la quale il Parla-
mento gouernaua le maggiori, e più rileuanti attioni della
Patria. La qual cosa tanto è più credibile, perche in tutta
l'Europa, fra le maniere quasi infinite di reggimenti, non
si ueggono uestigij di Parlamenti se non in quel regolatis-
simo Regno, in Inghilterra, ed in Friuli: oltreche per termi-
nata questione tengono moltissimi Dottori che solamente di pie-
nezza di Podestà, gli Imperadori, e i Re possono ordinare un
corpo di quella eccellenza, della quale era il Parlamento no-
stro, conformandosi in tutto, e ne' Presidenti Ecclesiastici, e Seco-
lari e nelle Leggi e nella grauità al Francese. Imperoche l'uno
e l'altro (se senza biasimo di giuditio si paragona quasi l'in-
finito col finito) constaua di persone di considerato discorso
scelte da tutta la prouincia: stringeua in mano, e la pace, e la guer-
ra; confirmaua et rompeua le tregue, proueddeua alle spese mili-
tari, aggrauaua di nuoue impositioni, et isgrauaua i popoli: daua
perpetua fermezza, et alle Leggi, et à quelle degli istessi Prenci-
pi, et alle particolari de Sudditi: sottometteua al giuditio suo tut-
te le appellationi de litiganti: et in conclusione caminaua con tan-
ta dignità e con tanta riuerenza che ancora i Capi con l'imperio
ordinario non poteuano rompere i Decreti di questo Senato Uni-
uersale che solo nobilmente stabiliua et indeboliua le sue commi-
nationi, e solo in generale proponeua gli ordini del uiuere à tutta
la prouincia. Al quale come ancora al Francese, nel principio non
fu luogo certo, e determinato, se non doue à uoglia de Principi
gli era disegnato: perche spesse uolte fra le mura, spesse uolte
alla campagna in un giorno prefisso si congregaua; finche con-
formandosi in parte, e d'ordini, e di fortuna per prudenza de
Capi con una perpetua legge congionta a maggior maestà; che
prima fu trasferito il Francese da Ludouico Hutino Re felicissi-
mo nel Palazzo di Parigi Metropoli di quel Regno, et il nostro
da Sig.ri Venetiani nel Castello d'Udine. Tale adunque fu la so-
miglianza del Parlamento nostro con l'esterno, ma perche
nel

nel principio le istituzioni corrono secondo il pensiero dell'istitutore
e poi per la violenza degli anni, e poi per la diversità delle circostanze
accrescono, il nostro ancora necessitato da varie ragioni aggiunse nuo-
vi ordini ai primi, de quali per intera soddisfazione de' Nobili minu-
tamente tratterò quasi da capo ripigliando questa materia.
Avvegna che considerato l'impero del Patriarca diregnasse nella Chiesa
e fuori, i Furlani fossero sottoposti alla Monarchia dipendendo in
gran parte le azioni dell'Università dalla volontà d'un solo, ma
perche questo Principato fu moderato dalla libera natura de' Popoli, e an
dalla bontà degli Imperadori non si moveva ad alcuna impresa specialm-
ente mondana senza l'assenso del Parlamento: questo governo rappresentava
l'imagine del Stato degli Ottimati eletti per migliori da tutto il Paese, e le qu-
ali così il Patriarca era il Capo, come essi erano gli occhi di tutto il corpo. Impe-
rochè fornite le cerimonie del possesso subito si riduceva insieme il Parlamen-
to, nel quale il Patriarca, avendo egli ben prima sacramente promesso conser-
vare intatte le franchigie e la libertà del paese, erano con numero eguale
deputati i consiglieri di tutti tre i Membri. Costoro sostentati con stipendio di
giusto pero con onore assistevano continuamente al seggio tenuti tanto
più illustri, quanto più si avvicinavano al Principe e tanto più sacrosanti
quanto maggior d'ogn'altra era l'offesa nella persona loro, e del Principe es-
sendo subito gli offenditori fatti colpevoli della Maestà violata. Et occorr-
endo causa grave consigliavano che secondo la disposizione delle Leggi
in un giorno certo, et in un luogo statuito si chiamasse quanto prima il Par-
lamento, et quanto prima si provvedesse. Seguiva il Patriarca questo parere
non come assoluto Signore ma come principale di questo Consiglio Gen-
erale; a tutti i Sig.ri del Parlamento (che così si chiamavano) mandava let-
tere di questo tenore chiamando ciascuno col nome, e titoli propri nella
soprascrizione

Volfgerus Patriarcha Aquileiensis
Nobiles, fideles, dilecti: super pluribus arduis, et necessariis causis hu-
ius nostrae Patriae, pacificum statum concernentibus die Dominica cur-
rentis Mensis Septembris proxime venturi in nostra Terra S. Danielis no-
strum Generale colloquium celebrare constituimus: unde vos ipsius Pacis,
pacificum statum diligitis, studentis causa cessante qualibet interesse.
Datum in Terra nostra Utini Die ... Ind. ...
Nobilibus Fidelibus nostris Capitaneo, Consilio, et Communi Terrae nostrae,
Glemonae.

Hor venute le lettere senza fallo venivano i chiamati, e pur essendo ritenuti da giustissimo impedimento mandavano i commessi loro. Nell'istesso corso de' Parlamenti nel giorno, e luogo specificato e dopo tre suoni di campana per lo più, o nelle Chiese de' Religiosi o nei Palazzi publici si congregavano insieme. Il Patriarca con i Consiglieri sedendo in Maestà nel più eminente grado proponeva le difficoltà presenti, le quali se per sorte pareva, ch'avessero bisogno d'un più lungo, e purgato discorso non erano terminate allora, ma si rimettevano alla matura censura del Consiglio del Parlamento, dalla cui autorità ragioneremo di poi: e subito si dava spazio all'espeditione d'altri emergenti, che sebbene riguardavano in specie l'incommodo privato, nulladimeno col camino delle settimane potevano spignere à travagli eccessivi il publico. Che per quindi oltre le cause già specificate, tutte le rappresaglie overo de' nostri overo degli esteri, non potendosi contro i rapitori legitimamente usare altri castighi si emendavano concedendo à danneggiati gli sforzi, e le rapine scambievoli. Dopo la lunghezza delle contese à i vittoriosi si davano i possessi de' Castelli e delle giurisdizioni. Si chiudevano nella guerra e s'aprivano nella pace tutti i passi de' Fiumi deducendo ancora à certa luce tutte le oscurità che in questa materia tra particolari nascevano: si publicavano i ribelli e si ratificavano le sentenze del Principe fulminante in correzione d'una tanta scelleragine: si assicurava il Mar vicino severamente proibendo, che i popoli abitatori de' lidi non offendessero in conto alcuno i Naviganti: per discioglier qualche difficoltà e per non romper affatto il reciproco commercio de' Sudditi, à fine di pace si prestavano i salva condotti à Nemici. Si prefiniva un aiuto indubitato à Nobili i quali à gloria, e beneficio della Patria refabricavano i Castelli dalle discordie ruinati con grossissime spese si destinavano gli Ambasciatori à Principi e nel ritorno si confermavano i Decreti sopra la loro relatione fatti: si legitimavano la seconda volta le monete del Patriarca si caminava con ogni severità contro i Presidenti ingiusti e trascurati si dichiarava la quantità delle persone, alle quali per obbedienza e forza usir alla difesa del Paese. si cancellavano d'accordo i tumulti bellici sotto quel nocumento, che la prescrittione invitata dal tempo è opportuna à litiganti: si necessitavano alla restitutione tutti quelli che con una coscienza finta nascondevano le scritture, e le ragioni della Chiesa d'Aquileia: si restituiva l'onore agli ingiuriati ingiustamente di ribellione; si leggevano le lettere di Cesare, e de' Principi

al Patriarca

al Patriarca in specie, et à Forlani in generale: si formavano le risposte,
et in fine con una suprema Dignità si pronunciavano i giudicij condan-
natorij, ancorche contra il medesimo Patriarca indirettamente, passato
oltre i segni della sua auttorità et indirettamente opposto all'altrui
ragione. Ma perche queste molte volte con una faccia dubbiosa e difficile
a conoscere si rappresentavano grandissime difficoltà dello Stato co-
me di leghe, di guerra, di tregue, di pace, di confini, di fortezze, di nuo-
ve gabelle, di [illegible] speciali, di passaggi di Reg.i oltramontani et non
con quella prestezza, come bisognava si potevano vedere insieme i Par-
lamentali, essendo necessario, che molte volte pochi con maturità e
con silentio deliberino sopra l'interesse di tutti, fu ordinata una pic-
ciola congregatione tratta dal gran corpo della Patria da uno de' Libe-
ri, da tre de' Nobili, da tre delle Communità. A questa fu dato il nome
di Consiglio del Parlamento, con la cui auttorità quasi ogni giorno suon-
ata primieramente tre volte la campana si riduceva nelle stanze del
Prencipe et ivi non solamente maneggiava, ed esequiva le maggiori fa-
cende dell'imperio, ma ancora altre cause minori che al giuditio suo
erano rimesse. Tale adunque fu il Parlamento, tale il Consiglio del Par-
lamento: dal quale si come tra gli Ottimati (per così dire) fatta scelta
de migliori si traevano i consultori della tranquillità, così per la
maggior parte uscivano gli ordinarij obbligati alla turbolenza; imper-
oche l'avvedimento accortissimo, ovvero de nostri Maggiori ovvero de Prin-
cipi conoscendo, che una militia subita, tumultuaria e mal ordinata di ra-
ro, anzi non mai se non per qualche miracolo si gloriava d'una giusta
vittoria, restando quasi sempre i Paesi disarmati, e mal regolati in pre-
da miserabile à Nemici, statuì, che tutti i Beneficiati e tutti i Feudatarij
della Chiesa con un peso veramente illustre in ogni tempo tenessero
apparecchiati et armati Elmi, e balestre in numero assegnato à cias-
cuno, ò maggiore ò minore secondo la grandezza, e facoltà del
Beneficio, e del Feudo. Gli Elmi militavano à cavallo, e perciò di
Cavallieri; le balestre à piedi, e perciò chiamati Balestrieri, e Pedoni.
Costoro in pochi giorni, anzi quasi in poche ore in ogni occorrenza ad un solo
cenno del Prencipe marchiando ogni uno sotto la propria insegna
e sotto il proprio Capo venivano in campo à difender la libertà
commune, tenendo à questo modo continuamente il Paese armato.

Questa

Questa militia, ò per Ordine Militare fù nominata quella che qualche volta era ordinaria quando non passava il numero prescritto qualche volta straordinaria quando per una sforzata occasione bisognava opporsi à contrarij le bande eguali, e di numero, e d'ordine sottoponendo al carico de Marani le spalle di tutti sino à una certa età atta ancora alle fatiche. De Feudatarij militari, non come Feudatario, mà come signore era il medesimo Patriarca: dopo del quale seguivano gli altri prestando l'obligo al modo sottoscritto

Prelati

Patriarca di Aquileia	Elmi 40	Balestrieri 10
Vescovo di Concordia	Elmi 10	Balestrieri 2
Capitolo di Aquileia	Elmi 10	Balestre 2
Abbate di Rosazzo	Elmi 3	Balestre 2
Abbate di Sesto	Elmi 4	Balestre 2
Abbate di Moggio	Elmi 3	Balestre 3
Abbate della Beligna	Elmi 2	
Abbate di Sumaga	Elmi 2	Balestre 2
Preposito di S. Stefano	Elmi 3	Balestre 1
Preposito di S. Felice		Balestre 1
Capitolo della Città del Friuli	Elmi 10	Balestre 2
Monasterio Maggiore d'Aquileia	Elmi 2	Balestre 2
Preposito di S. Odorico sopra il Tagliamento	Elmi 3	
Preposito di S. Pietro in Carnia	Elmo 1	

Liberi Nobili

Prata	Elmi 16	Balestre 5
Porzia	Elmi 16	Balestre 5

Liberi Ministeriali
Nobili

Polcenico	Elmi 8	Balestre 4
Villalta, e Canoviano	Elmi 10	Balestre 2
Castellerio	Elmi 1	Balestre 1
Strassoldo	Elmi 10	Balestre 2

Ministeriali Nobili Nobili

Spilimbergo, e Zuccola	Elmi 14	Balestre 4
Cucagna, e Partistagno	Elmi 10	Balestre 2
Valvasone	Elmi 6	Balestre 2
Melso	Elmi 12	Balestre 4
Fontanabuona	Elmi 1	Balestre 1
Arcano, e Murucio	Elmi 12	Balestre 4
Prampergo	Elmi 6	Balestre 3
Castello di Porpeto	Elmi 3	Balestre 3
Manzano	Elmi 4	Balestre 1
Sbrogliavaca	Elmi 3	Balestre 1
Perso	Elmi 2	Balestre 2
Attems	Elmi 2	Balestre 2
Ivaltina	Elmi 2	Balestre 2
Saluavolo	Elmi 1	Balestre 1
Tope	Elmi 1	Balestre 1
Varmo di sopra	Elmi 2	Balestre 1
Varmo di sotto	Elmi 1	
Brazzaco di sopra, e di sotto	Elmi 1	Balestre 1
Cergneo	Elmi 1	Balestre 1
Montereale	Elmi 1	Balestre 1
Pinzano	Elmi 1	
Lovenzaga	Elmi 3	
Auiano	Elmi 1	
Gruaro	Elmi 1	
Flagogna	Elmi 1	
Susans	Elmi 1	
Ragonea	Elmi 2	Balestre 2
Cassaco	Elmi 1	
Artenea	Elmi 1	
Cavraco		Balestre 1
Osopo		Balestre 1
Vendoglio	Elmi 1	Balestre 1
Buia	Elmi 1	Balestre 1
Invillino	Elmi 2	

Budrio	Elmi 1	
Soinicolle	Elmi 1	Balestre 1
Zegio	Elmi 1	Balestre 1
Tolelle	Elmi 1	Balestre 1
Sunto	Elmi 1	Balestre 2
Strazzo	Elmi 1	Balestre 2
Rodegliano	Elmi 1	Balestre 2

Abitatori

Aviano	Elmi 1	Balestre 1
S. Vito	Elmi 2	Balestre 2
Meduna	Elmi 3	
Fagagna	Elmi 5	Balestre 2
S. Daniele	Elmi 6	Balestre 2
Tricesimo	Elmi 1	
Saffumbergo	Elmi 2	Balestre 1
Tolmino	Elmi 2	Balestre 2
Mossa	Elmi 2	Balestre 2
Caviraco	Elmi 1	Balestre 1
Monfalcone	Elmi 3	Balestre 1
Tolmezzo	Elmi 3	Balestre 3
Canova	Elmi 2	
Los in Germania	Elmi 2	
Vipaco	Elmi 3	
Pietrapelosa in Istria	Elmi 3	Balestre 1
i Sig.ri di Pola	Elmi 6	Balestre 1

Communità

Aquileia	Elmi 4	Balestre 4
La Città del Friuli	Elmi 14	Balestre 6
Udine, et Savorgnano	Elmi 45	Balestre 25
Gemona	Elmi 12	Balestre 4
Sacile	Elmi 4.	

Appresso questi Feudatarij si armavano ancora molti altri i quali avvegnache non siano scritti, non erano però di minor chiarezza

ricchezza. Imperoché per un molto superbo d'armi, di cavalli, di servi
si ornavano i Conti d'Ortembourgo [?] e di Cilia già delizie de' Romani, e diver-
si Baroni, e Castellani delle provincie vicine, i quali per l'avito [?] disde-
gnavano punto sopportare le durissime fatiche di Marte, dove ancora i De-
cluti [?] mandando Scolari in luogo loro con animo religioso, e gagliardo con-
correvano alla protezione, et alla difesa del Patriarcato volendo egualm-
ente partecipare de' comodi, degli incomodi, e degli onori dell'uno, e dell'altro
tempo. I soldati mandati erano quasi tutti Italiani già dinanzi con un quasi
ereditario travaglio avvezzi agli insulti barbari: nella qual cosa tanto più ce-
rtamente [?] acquistavano la lode domestica, quanto più ultimamente gli altri
Italiani si servivano degli esterni, e sotto la verga d'imperio tra i forzati
obedivano a servi, ed a Capitani oltramontani. I nostri dinanzi la partita to-
cando una carta sigillata in mano de' principali Magistrati obligavano, e la vi-
ta, e la fede con questo giuramento

Promitto, et iuro ego N. ad sancta Dei Evangelia tactis scripturis solemni-
ter mihi porrecto iuramento servire N. et illius parere mandatis iuxta for-
mam Capitulorum a me maturius intellectorum, sic me Deus semper adiuvet.

I Capitoli alle volte vestivano l'abito conveniente alla varietà delle cong-
nes [?] mutationi, ed alla qualità del nemico; ma per lo più disegnavano la
certezza del stipendio d'un mese il termine destinato alla servitù, i confini
del corso [?], il modo di dividere giustamente la preda, l'obligo di far l'emenda
de' cavalli morti nel campo, ed in fine una chiara specificazione, che ogni
elmo richiedeva tre cavalli cioè due Uomini di lancia, ovvero uno di lancia
l'altro balestriero, ed il terzo scudiero. Imperoché nell'ultime guerre i Ba-
lestrieri contrastavano di gloria, e di maneggio glorioso con le lance ordi-
nando nuove schiere de' suoi a cavallo. Dunque quest'ordine, ovvero servitù
col passaggio degli anni, e de' pericoli erano assottigliati gl'ingegni, ovvero
perché le occasioni spesse, e per lo più non parziali davano così continu-
e travaglie, che ancora le Comunità esauste di denari non potendo col-
le rendite picciole sostentar le spese eccessive furono costrette con un
Decreto straordinario conservar l'ordinario: imperoché per non aban-
donar l'obligo, e la difesa publica astringevano molte volte li Cittadini
non solamente a tenere quei cavalli domestici, la taglia consueta, ma
ancora a seguire il Campo mettendo in uso irremissibile pena contro
i mancatori, ed alle persone, che sotto il nome infame di pegno nel-
l'altrui mani lasciavano le armi proprie, ovvero senza l'assenso

de Magistrati passavano sotto l'insegna d'altri, ed armati abbandonava-
no i suoi. La qual cosa comeché paia tirannica e non poco pregiudiciale
al vivere libero, nulladimeno perché non per leggi degli Uomini, ma dal-
la stessa Natura si deve alla Patria e la vita, e la roba, questa forza
di quelli antichi mirabilmente affezionati al Bene Universale fu te-
nuta giusta e sopportabile, essendo massimamente ricompensata con
una non ingiusta mercede. Imperocché dinanzi stabilita da un inconcus-
so giuramento de' prezzi si preferiva il valore de cavalli. De quali qu-
ando per qualche sinistro avvenimento restavano nelle battaglie mor-
ti, oppur inutili, a Cittadini si faceva un'intiera sodisfazione insieme
con i giorni corsi della servitù al ritorno secondo il conto fedelmente serva-
to dal Capo medesimo della taglia; appresso del quale sedeva sempre
e un Giudice Uomo di riputato discorso. L'ufficio di costui decideva tut-
te le differenze emergenti tra soldati sopra le prede. Tenendo ancora spe-
cial cura de prigionieri Nobili, i quali sempre per patto espresso così
venivano sotto la libera disposizione delle Comunità, e de principali
delle taglie; come degli ignobili, e rustici i soldati erano padroni. Il
po per obbligazione correva per tutto il Patriarcato, ne dal Principe
per autorità ordinaria poteva esser spinto più oltre. Che se pur alle
volte avvennero per qualche stornato accidente, ovvero per adempimento del-
le condizioni di qualche lega uscire a' danni de Paesi lontani, il Principe me-
desimo, e con la viva voce, e con le lettere patenti confessava, che quella us-
cita non poteva, né doveva derogare punto alle franchigie furlane essendo
proceduta non da obligo, ma da pura volontà e cortesia de popoli. Negli asse-
dj continuati overo fuori, overo fra le mura, si si dava l'abbattimento gener-
ale tutta la taglia sotto le insegne proprie combatteva; ma se con le scara-
muccie leggiere si faceva prova della virtù di questi, e di quelli, la parte
sopra della quale cadeva la sorte, s'opponeva al cimento delle forze con-
trovattavi de' Nemici. I Prigioni Nobili da Communi impetravano la li-
bertà con i prieghi: i rustici da rustici col dinaro, quando in spezie spinti
da naturale avarizia, oppur dalla povertà ignobilmente godevano il be-
nefizio della guerra, non avendo compassione alla servitù con un atto
di cortesia, che essi ancora nelle alcune avversità potevano sperar
da contrarj. Le differenze dubbiose da ragione pari negli eserciti, et
altrove, essendo massimamente eccedente col duello si terminava-
vano. I Giuridicenti con una abominosa licenza conceduta a' trav-
osanti

sacrosanti Diritti della Chiesa concedevano i campi franchi, dove i Duel-
lanti al pericolo de corpi, e dell'anime si conducevano da una gran mol-
titudine di partigiani. I tornicamenti, e giostre, nelle quali con una alle-
grezza inestimabile de circostanti si riguardavano le battaglie finte
ogni anno in certe piazze d° Steccati, si rinnovavano frà Cavallieri
à quali le Comunità ancora d'un nuovo publico negl'armamenti pom-
posi di questi esercitij nobili davano doni sufficienti, acciochè in Casa, e
nella Provincia i confinanti facessero un illustre fede della destrez-
za, e del valore de nostri. Le dissensioni de particolari accresciute da un
fazzioso fomento degli aderenti nel caldo di quei primi impeti si conte-
stavano con le tregue longhe: e se per la morte di nemici di conto so-
prastava una fiera vendetta restringevano con la presenza e con
la riverenza del Principe, e degli amici neutrali. Come che s'oprava-
zassero le persone militari, nulladimeno per una saggia constituzione di
tutti non era lecito ad alcuno far soldati d'gli altrui paesi senza l'as-
senso del Patriarca, e de Consiglieri Generali. Trà Nobili delle Città oltre
i Capitani de Quartieri ogni tre mesi si facevano i Deputati sopra la guer-
ra il severo giudicio de quali con un'amplissima auttorità dava fon-
do à negotij Bellici. Nel campo tutti eccetto promettevano fedeltà al suo
Prencipe, ma à grandezza del Prencipe molti di costoro in particolare
con un santo giuramento s'astringevano ad una sorrena scambievole, e
riservatione de vita, e di morte, d° ulova fraternità militare, tenuta in tanta ve-
nerazione che quando ancora in caso manifesto di morte l'uno avesse
abbandonato l'altro, era sempre spergiuro, infame, ed indegno della mi-
lizia. Tutte le bandiere fisse secondo il grado ne luoghi suoi si condu-
cevano dagli Officiali pomposamente vestiti sopra un carro d'intaglio
d° da tutti gli Italiani Carroccio tirato da quattro corsieri formato so-
pra quattro rote eminenti riguardevole per bellezza d° molto dif-
ferente dalla superbia del Trionfale Romano. La principale era
quella del Patriarca, questa con molte cerimonie era primieram-
ente benedetta, e poi data à Nobili d'Arcano dal medesimo Patriarca,
che chiamava dinanzi il combattimento essendo giustissime le cause della
Chiesa ostendendo la preghiera sua sopra l'esercito dimandava à Dio
il favore Divino. Dinanzi i movimenti scambievoli, la disfida co-
lorata da molte ragioni si mandava da quella parte, che riputan-
dosi ingiustamente offesa pretendeva muoversi con ragione à ruina

degli offenditori. Spesse volte doppo i travagliosi abbattimenti del Terzo si davano lunghi spazj di riposo, imponendo pene ed infamia ed danno a' contrafattori inquieti e spirati i termini con la medesima durezza de' patti si riffermavano, mentre che trattanto ben spesso col mezzo de' Principi ricercati si conchiudeva la pace, la quale allora si reputava tanto più durevole, quanto con più salde, ed honorate obligazioni promettevano i Pacificatori sostenere subito le forze contro i Violatori. Se combattendo si pigliava qualche castello de' Ribelli, e contumaci, ancora che nell'ultime fazzende dell'Imperio, infelicemente governato da Patriarchi imprudenti, e terribili si tornasse il contrario, nulla di meno non era perciò gittato a terra restando solamente privi i Castellani, e del Castello, e de' Feudi massimamente quando tutta una famiglia si manifestava rea del medesimo fallo. Le vittorie non mai portavano tanta fierezza che la clemenza virtù veramente cristiana non accrescesse nuova gloria a' vincitori e non apportasse giovamento a' vinti; imperciò che con questi si tralasciavano tutte l'implacabili et inumane prerogative della guerra, con quelli si faceva parte dell'istessa immortalità e come sacri e come solenni si onoravano quei giorni nei quali in tutti gli anni nell'orazioni a Dio si rinnovavano le memorie dell'imprese e con stupore si riguardavano le bandiere de' vincitori e de' vinti appese nei Tempj: i minori de' Nobili di tenue fortuna arditamente morti nelle battaglie si sollevavano col publico. Se alcuno alla presenza del campo faceva qualche impresa ammirabile per grandezza d'animo aspettava dal Principe certissima remunerazione ed in specie il Capitaniato d'alcuna delle Fortezze che per legge antichissima non si commettevano se non alla Fede de' Patriarchi. Con questi instituti si governò la guerra; ma con altre forme di vivere si conservò la pace. Tutti i governi civili del Patriarcato erano astretti all'osservanza inviolabile delle constituzioni Generali del Parlamento e de' Statuti particolari de' luoghi di giurisdizione. Tutti questi non ordinatamente, non potendosi servar ordine in una selva così intricata di varie cose ma secondo, che la sorte le mandava alla mano, ora si faranno vedere a' nostri ben con questo avvertimento, che tutte le Communanze condominanti creavano i Capi suoi per un anno sotto titolo di sette Deputati, di Provveditori, di Podestà, d'Astanti, di Giurati, di Massari. Consolo

Costituzioni generali del Parlamento e Statuti particolari

eseguivano gli Statuti vecchi, e nuovi dalle quotidiane occorrenze na=
ti; terminavano litigij; con l'esortationi e se faceva bisogno col castigo
contra i contumaci reprimevano gl'impeti del furore vendicativo
riconciliavano, e concludevano matrimonj, avendo in specie un conti=
nuo pensiero, che le Donne eredi di Padre per maneggiamento di Mag=
chi si maritassero solamente ne' Cittadini non portando fuori la
robba ornamento e riparo d'ogni stato di vita; giustificavano le
misure, et i pesi acciochè la semplicità de compratori fosse sicura
dagli inganni de venditori: osservavano immutabili i confini antichi
non allargando la strada agli occupanti: con certo stipendio anda=
vano al Parlamento et al Consiglio del Parlamento: non temevano
i viaggi faticosi, e pericolosi delle ambasciate: riscuotevano e spende=
vano il danaro commune; sindicati e giustificati in fine dell'offi=
cio da persone per giudicio, e di coscienza sicurissime: con un vivo
cendovi difendevano la vita e la facoltà de Pupilli: custodivano
col mezzo de servi fedelissimi le porte publiche: conservavano, e
quando era necessario ristoravano gli acquedotti delle fontane, e
a commodo, e ornamento fabricati nelle piazze più frequenti forni=
vano d'istromenti bellici gli armamenti acciochè nelle subite tur=
bolenze i popoli si opponessero dimostrati contro l'armi nemiche:
per utilità evidente, e de suoi, e de stranieri introducevano nuovi
mercati, ne lasciavano interrompersi i già introdotti; spianando ove
era difficoltà quasi insuperabile e di monti e di valli per far la stra=
da facile al commercio reciproco della Germania: esaminavano sem=
pre le frontiere de Territorj con qualche forte, o di natura, o d'arte
assicurandosi in questo modo da quelle escursioni che qualche vol=
ta in un subito assalgono ancora l'interne parti del Paese; statuivano
giusti, ed irremissibili castighi, e nel corpo, e nelle facoltà de' Giudi=
ci negligenti, intemperanti et ingiusti: ricevevano le congregationi
aggregando al numero de Nobili quelle persone, che meritandole prep=
stavano mallevadori e della fedeltà giurata e dell ...... con spe=
ranza d'essere sempre aiutati, e nella buona e nella cattiva fortuna
aiutavano e col consiglio e con le parole e con l'armi le Comunità
i suoi Confederati che dall'altrui violenza oppressi, o anco in altro
modo iniquamente offesi avevano bisogno di questo sollevamento.
astringevano all'impositioni nuove gli huomini secolari, anco che

come eredi de' Padri possedessero grossi patrimonij; impedivano tut-
ti gli edifizj che alle frontiere avessero potuto apportare non solamen-
te incomodo mà sospetto d'incomodo; scoprivano i sudditi, de' quali tan-
to era lodevole, e durabile la lor fedeltà, quanto biasimevole, e
degna dell'ultimo supplicio la perfidia; ne' giorni de' sacri Tutelari
della Città, ò più di qualche felicità proponevano premj à cor-
ritori nel corso de' cavalli, facendo ancora rappresentare altri
spettacoli popolari; s'allegravano della pace de' Principi à quali con-
correva, e nella venuta, e nelle nozze si mandavano doni stimati, e spes-
se volte non si negavano le ricchezze publiche à loro creditori per
gran somma di denari; introducevano nei segreti più importan-
ti i Nobili non consiglieri, perche l'avviso avesse loro giovato al-
la difficoltà presente; castigavano con una severità immutabile
tutti i ribelli insieme con i loro partegiani; proibivano ogni sorte di
gioco nelle Case private, permettendole ne' Palazzi publici,
ovvero acciochè i Giovani facilmente s'astenessero e dalle bi-
asteme, e dagl'effetti dell'ira sapendo, che à perturbatori de' luo-
ghi sacrosanti non restava speranza alcuna di perdono, ovvero per-
che molti sulla faccia del popolo per una ingenua vergogna s'
ordinavano giovare à gran lor beneficio; davano per motivi di
virtù la libertà à servi delle Communità; scemavano, accre-
scevano, e secondo il tempo correggevano gli statuti; assistevano
costanti al governo ancora con pericolo imminente della vi-
ta; imperochè per la peste ne' casi si perivano, ne permettevano
ch'altri Cittadini facessero assai più conto del corpo, che della Patria;
ofrivano una lunga immunità delle fazioni, et una pensione di
molti anni à quelle persone, che, ovvero ritornavano in uso le arti
mechaniche già tralasciate, ovvero mostravano qualche nuova
inventione benefattrice al vivere umano; affidavano per minor ma-
le i Forusciti, i quali per demeriti privi della Patria naturale
mutando costumi con l'innocenza della vita promettevano mostr-
arsi degni; accompagnavano il suo Prencipe alla Corte de' Pontefici, de'
Cesari, e d'altri di minor stato facendo à gara, e una mostra stupenda
di vestimenti superbi, e di cavalli di stima; per una consuetudine
antichissima in segno d'indubitata affezione appendevano ne'
luoghi più onorati le insegne de' confederati, somministrando
ancora le vettovaglie à loro eserciti; per sicurezza de' passag-
gieri

passaggieri levavano dalle strade, e ornavano gli Uomini di vilissima condizione: vi [illegible] con la grandezza de doni le nozze de Nobili, come facevano più pomposi i funerali mandando Ambasciatori a condolersi con i parenti de morti: per giornamento, e gloria publica con grossi stipendij conducevano Dottori, Medici, Umanisti, ed altri di professione d'ignobile; rilevavano dall'esiglio i condannati e giudicati di qualche eccesso, eccetto della Maestà offesa, e di ribellione, perche i banditi avessero avuto la pace con gli offesi, ed insieme pagato alla Communità una certa quantità di dinari non dovendo passare il male affatto impunito; non chiudevano l'entrata alla Cittadinanza a Forastieri, ed in specie a Nobili Toscani, che dalla pazza ostinatione delle parti cacciati di Casa dando de calci alla fortuna con le mirevanze lodate facevano chiaramente conoscere, che in ogni minimo angolo il Mondo è Patria a saviij; proclamavano senza altra solennità ribelli i Rei e poi comparendo, o non si venisse all'espeditione quasi sempre relegandogli con una severa cominatione, ch'ogni giorno si apresentassero alla faccia de Presidenti de luoghi lontani dove erano relegati, et ogni mese mandassero un publico documento della loro obbedienza: applicavano diversi poderi di ceteri ad frutti a Guardiani delle porte, ed a reparatori delle mura et in somma [illegible] tutte quelle cose che le terre, ed i Luoghi liberi e [illegible] to, et prefinito termine obbligati al Dominio [illegible] e Haveano: non essendo però esenti dell'osservanza delle Leggi generali del Parlamento la continenza breve delle quali è in questa

Tutte le Divine Leggi tutte le Constitutioni Canoniche della Chiesa Apostolica, tutti i Decreti de Padri antichi siano interamente osservati, e chi empiamente aprirà la bocca contro Dio, la Vergine Madre et i Santi suoi sia castigato.

Nei giorni più solenni de Beati nelle Ferie ricorrevole all'honor di Dio et [illegible] i Tribunali, eccetto che dal [illegible] i pupilli [illegible] per la [illegible] fatte nell'istesse ferie, e del terminare sopra la libertà da ta ai servi.

Preceda il suono della campana dinanzi che il Patriarca medesimo
2 et altri Giudici ascendano al ~~seggio~~ seggio, e col parere degli astanti proferiscano i giudicij loro.

Proroghino i termini; ma passata la prorogatione, prima degli altri espediscano i prorogati.

3 i Litiganti abbiano tre dilationi e non più se non intervenisse impedimento legittimo de' circostanti.

Gli avvocati informati da una parte non possino prender la difesa dell'altra: et usando licenza di lingua contra i Giudici paghino senza remissione à Luoghi Pij una certa somma di denari.

Ogni Notaio giuri secretezza, e fedeltà, ne' presuma il carico di Avocato, o Procuratore, ne' scriva nei litigj de' suoi Parenti, ne prenda à memoria ò pur à bocca alcun contratto, mà fedelmente scritto sopra il suo giornale lo publichi, mostri liberamente agli interessati gli atti giudiciarij ancora fuori di giudicio, ne con un altro sia ammesso à scrivere in una medesima difficoltà, et abbia un libro particolare per ogni causa non mescolando l'una attione con l'altra.

Alle Università in ogni tempo, mà à particolari se non dopo l'anno quartodecimo, sia lecito crear Procuratori, i quali havendo accettato non possano isgravarsi dal carico.

S'alcuno s'assumesse Procuratore d'un terzo risponda, ne abbia termine d'informarsi.

Nessuno se non dopo l'anno vigesimo prenda l'impresa di Procuratore et prendendola allora per i suoi falli, ovvero giuramenti non obblighi l'havere del Padre.

Sia intieramente soddisfatto à Pupilli minori ogni danno ricevuto dalla trascuraggine, et infedeltà de' Procuratori ordinati da Tutori, e Curatori loro.

Qualunque dimanderà ottenga Tutori, e Curatori da più prossimi nella linea del Padre e non essendo della Madre, mà se mancassero, si deputi anco non volendo un straniero, e tutti accettando giurino lealtà: ne possino i Tutori litigare con i pupilli, non correndo frattanto prescrittione alla

loro perizia.
La citazione sia certa di Giudice comandante, di persona del citante, di luogo, di ora, di giorno, di anno. Il citato contumace la prima volta sottogiaccia alla guadia [parola barbara, che significa condanna] di venti soldi: la seconda di denari quaranta la terza chiamato nel medesimo modo ovvero a confessare ovvero a negare comparendo, se non paga le pene alla Corte (così chiamano i Rappresentanti, o pure gli Stratici del Duumvirato) come contumace sia condannato alla dimanda dell'attore: ma pagando faccia le sue difese. Si creda al giuramento del citante creditore fin alla somma di Lire cento. più oltre: si legittimi il credito con istromenti publici, o con testimonj irrefragabili. Non ritrovato il reo, si lascino una dopo l'altra due citazioni alla Casa: nella terza sia citato a comparire fra dieci giorni. Uno non abitante nel Duumvirato, o pur vagabondo sia proclamato nella piazza, dove si vende ragione, o pur dinanzi la Casa dove era solito abitare tre volte con tre termini di giorni quindici pronto ad appresentarsi al giudizio. In una causa cominciata basti una sola citazione vera al citato, ovvero lasciata alla Casa di sua abitazione.
Si facciano citazioni, e mandati in ogni tempo, eccetto che nelle Ferie di Natale, e della Resurrezione di Nostro Signore.
Nell'azione di cosa immobile dopo tre citazioni del Reo si statuiscano quindici giorni all'attore a produrre tutte le sue ragioni: si dia fra questo mezzo il Reo ad opporsi alle prodotte. Non comparendo, non sia più udito, ma si chiami ad udire la definitiva. Chi solo compare in alcuno de' termini assegnati si hanno legittimate le persone. Non si ottenga dilazione per aver la copia de' mandati, se non quando i pupilli fossero chiamati in giudizio come Manutentori: il legittimato col principale sia il medesimo col manutentore.
L'attore faccia la sua prova fra quindici giorni, e se si ragioni impedimento legittimo abbia ancora otto giorni. Il reo venti
Si oppongano testimonj esaminati, e gli articoli siano indistintamente admessi salva la cognizione dell'impertinenza nella definitiva
Si comandi un certo, e determinato tempo ad aver le copie, e ad opporsi alle cose prodotte.

Se alcuno negherà gli atti publici sia condannato in quaranta denari alla parte producente.
La pruova contra gli atti publici quando una parte afferma, che più, o meno sia stato scritto, che detto, si faccia fra sei giorni.
Il Creditore con l'auttorità del giudicio mostrato il credito, intimi al debitore, che fra giorni otto ovvero soddisfaccia, ovvero sia in accordo. altrimenti s'eseguisca contro i beni suoi. Ma se il vero debitore comparirà col l'attore, e nel corso di cinque giorni faccia le sue eccezioni, le quali quando in quindeci giorni non proverà, condennato in denari 40 sia obbligato al debito.
Una lettera obligatoria riconosciuta, e leggitimata nel giudicio abbia forza di publico instromento.
Quello s'intenda esser vero Deposito, che fatto appresso una certa sola persona senza malleuadore, e pena; apparendo l'instromento si venda fra dieci giorni.
Il reo citato, fra tre giorni eseguisca la sentenza compromissaria; comparendo abbia tre giorni à citar l'attore, e se fra dieci non opponerà alla sentenza, non sia più udito.
La sentenza arbitraria non si riduca ad arbitrio di Vomo. osservisi inviolabilmente, e nelle pene de compromessi si puniscano i contrafattori.
In ogni difficoltà possa l'Attore offerire il giuramento al reo et egli, recusando il reo per ultima decisione giuri; potendo avere l'uno, e l'altro, termine à pensar per tre giorni.
Chi ingiurierà alcuno nel giudicio, paghi al Presidente una marca di denari d'Aquileja et soddisfaccia all'onore dell'ingiuriato: mà se con insolenti, e temerarie parole offenderà il Giudice, oltre altre pene sia punito in libre 25. de medesimi denari.
Sedendo al Tribunale il Patriarca, ò pure il suo Vicario, non si possino chiamar se nò sei degli Astanti per aver consiglio.
Chi non proverà subito nel giudicio la giusta causa della sospensione contra alcuno allegato per sospetto, numeri all'accusato denari 40. di Aquileia.
Chi s'averà obbligato à risponder in diversi Fori, possa esser

conuenuto in ognuno d'essi, purche non vada fuori del Ducato
del Friuli.
Se il Creditore, ed il Manutentore hanno Foro diverso, e diversa abi=
tatione, si agiti al Tribunale del Patriarca, ò pure del suo Vicario.
il rapitore violento dell'altrui robba convinto interamente, restitu=
isca il rapito, e soltogiaccia alla pena di Libre 50 di denari d'Aquileia.
Chi per forza enterà nell'altrui Casa sia irremissibilmente obligato
alla Corte in Libre 30 Schiauonesche di 8 Frisachesi per Libra di con=
natta, et altrettante per l'unità.
il danno fatto con animali sia sodisfatto secondo l'estimo, et il dan=
natore condannato in 8 denari.
Se alcuno afferma d'essere condennato sforzo per alcun comanda=
mento, non avendo per povertà il modo di pagare, presti una se=
Rubrica curtà, e non prestandola sia convenuto fra sei giorni chiamato il
LVIII suo relenatore, che quando non comparirà si agiti contra il retento
mà se comparirà, essendo bastante al pagamento, tutta la causa
si converta contra il relenatore, ma se il relenatore conoscerà
il fatto e per tenuità di fortuna non potrà fare la dovuta cau=
tela, siano imprigionati tutti due e la pena a tutti due sia comune.
La violenza commessa per comandamento del Dominio provata
per la relatione del comandatore non porti castigo, ma con le spese si
restituiscano le cose tolte.
Quando due allegano possesso sopra una cosa, tutti due nel termi=
ne di giorni 20 provino le ragioni loro, ne si possino produrre più
che testimonij 25 per parte, il vinto paghi al vincitore le spese,
et Lire 50 per lo bando della Corte.
Si creda alle relationi de Comandatori publici fin a giorni 60 sola=
mente le cause maggiori della somma di Lire 50 siano appellabili.
il Comandatore publico ritrovato in frande, un giorno intero ver=
alla colonna con catena. gognosamente stia alla colonna con la catena di ferro al collo.
Chi venderà a più persone una cosa immobile sia condennato in
Lire 25 di denari d'Aquileia: chi una mobile, in una marca, e du=
ramente carcerato, e non fuori, se prima non sodisfarà con i pu=
mi come a secondi Creditori.
il Credito di [illegible] dimandato nel corso di 15 anni sia prescritto

Il pacifico possessore per anni 20 sia riputato vero Padrone, e pos=sessore eccetto contro la Chiesa, le Communità, i pupilli, le doti, i pazzi, & i lontani:

Contra il lontano per anni 20 si prescriva.

A soggetti all'altrui podestà non sia lecito vender, nè obligar senza l'espresso consenso de Padroni.

Le sentenze appellate fra 15 giorni siano corrette, sigillate, e presentate al primo parlamento in quella forma, che si contiene in questa rubrica interamente registrata per un documento glorioso della podestà di tutti gli ordini della Patria.

Rub. LXVIII Constituimus, et ordinamus, quod super appellationibus interpositis per sententiam corum quocumque iudice, Capitaneo, vel Castaldione appellans teneatur, et debeat sententiam corrigi facere, et sigillari infra quindecim dies annumerandos a die interpositae appellationis, et admissae; Alias elapsis dictis quindecim diebus nisi correcta, et sigillata fuerit cessante impedimento legittimo appellatio intelligatur esse deserta; quam quidem appellationem sic correctam, et sigillatam teneatur appellans cum omni diligentia, et sollicitudine prosequi, et producere in primo colloquio fiendo post dictam appellationem interpositam: et si in dicto primo colloquio non fuerit dicta appellatio terminata, tunc teneatur appellans in aliis sequentibus colloquiis, servare per dictam habere diligentiam et sollicitudinem in presentatione, et prosecutione dictae appellationis: Alioquin censeatur dicta appellatio esse deserta: et habeat locum etiam in pendentibus causis.

Primieramente i mobili e non bastando, siano venduti poi gli immobili contra i debitori convinti.

Contra i debitori, e l'incanto, e la prosecutione si faccia in un medesimo tempo.

Delle cose deliberate all'incanto il debitore si constituisca manutentore.

A nome de compratori lontani, il Patriarca, ouvero Vicario accetti i manutentori de beni venduti all'incanto.

Si possa contradire all'esecutione d'una sentenza, purchè si pre-
sti sufficiente sigurtà di pagar Lire 50 all'officio, et le spese
al vincitore quando la contraditione sarà reputata ingiusta.
L'incanto, che ecceda Lire 50. si faccia per cedola contenente i
Beni, che si vendono, et il giorno certo della deliberatione.
Solamente i presenti possano mettere all'incanto.
Gl'immobili venduti all'incanto si possano riscuotere fra 20
giorni, i mobili fra 8 giorni.
Il Creditore occultamente, o palesemente non faccia comprar
i Beni à nome suo incantati sotto pena di Lire 50 applicate al
Dominio, e di nullità dell'attione.
Al malleuadore, che è stato astretto à pagar competiscano contro il de-
bitore le ragioni medesime del Creditore.
Al malleuadore auendo pagato non sia chiusa la strada d'astrignere i com-
pagni suoi à sodisfargli per la loro giusta portione.
Il malleuadore volendo liberarsi faccia comandare al Debitore, che fra
trenta giorni lo liberi da quell'obligo, e quando non veda effetto alcuno
astringendo contro i Beni obligati di liberi.
Le cause dotali con ogni sommaria giustitia si spedischano, contro le qua-
li se il reo opponga qualche eccettione, e non la proverà resti conuinto,
e di più condannato in una marca, e nelle spese all'attore.
La Donna vedoua dimandi la restitutione della dote, ouero da princi-
pali eredi, ouero da suoi releuatori, à quali sia aperto il regresso con-
tra principali; mà ne questi, ne quelli conseguiscano la dimanda se la Don-
na non gli fa sicuri di conseruare la dote, e venendo il caso di restituirla
à legittimi successori.
Per un anno, et un giorno si ritenghi la dote, somministrando tra ques-
to mezzo gli alimenti alla Donna altrimenti si paghi 15 per 100.
Si restituisca la dote in quel modo, che è stata data.
Al Marito, che sopravive alla Moglie cedano i frutti del fondo dotale
per tutto quel tempo, nel quale ha sostenuto i carichi matrimoniali.
La Donna senza contraditione del Marito disponga de Beni, con li quali ha
dotato se stessa degli auanzi, e della contradote, nella cui metà instituisca
eredi i figliuoli egualmente: mà quella dote per patto obligata alla
restitutione, e delle cose, che le sono date dopo le nozze, anco in contemplatione

delle nozze, così ~~stessi~~: come col consenso del Marito può disporre delle bellissi[me].
Tutti gli ornamenti d'oro, di gioie, e di panno nuovo il Marito siano restituiti alla Donna.
Allora la Moglie col Marito venda parte della dote quando il Giudice avendo primieramente conosciuto dal testimonio giurato de' più prossimi alla Donna che la vendita è per causa utile, e necessaria, interponga l'autorità sua.
Ciò che acquistasse la Donna costando il matrimonio s'intenda esser fatto con la facoltà del Marito.
La Dote sia preferita à tutti gli altri creditori.
Dinanzi l'uscita d'anni 20 si dimandi la dote, altrimenti vaglia la prescrizione che però non offenda i maschi se non dopo l'anno quattordecimo, e la femina dopo il duodecimo nemmeno ferisca i Contadini, à quali se n' dopo il ritorno in Patria [illegible] pregiudicio.
Non si restituisca la dote, quando il maschio dopo l'anno quattordecimo, e la Femina dopo il duodecimo sopravivessero alla Madre.
I Figliuoli maschi, i Nipoti nati di Figliuolo, i Fratelli, ed i Figliuoli di Fratelli instituiti eredi conseguiscano l'eredità, escluse le Figliuole, e nezze non chiamate all'eredità, alle quali però nel matrimonio si dia la dote condecente, e se n' saranno maritate gli alimenti.
Alle Femine non essendo maschi se saranno tralasciate sia salva ampia ragione di romper il testamento restando però sempre fermi, ed inviolabili i Legati fatti à Pie cause in salute dell'anima.
Se alcun presente è ordinato Tutore senza altro si intenda aver accettato la tutela; ma se sarà lontano, fra 10 giorni sapendolo overo accetti, ovvero renunti. Se accetterà nel spazio di 30 d. assistendo due più prossimi l'uno da parte del Padre, l'altro dalla Madre, faccia fedelissimo inventario [illegible] che poi presenti i due Parenti si publichi al Tribunale de Giudici.
I Tutori ogni anno dal principio di quadragesima al mezzo, ovvero se saranno impediti, dal mezzo alla Domenica delle Palme, alla presenza de Giudici, e de' due più stretti parenti facino il conto della loro amministrazione che se sarà approvato ogni anno persevenino nella Tutoria. Se reprobato siano rimossi, e con perpetua infamia condennati all'emenda d'ogni danno de Pupilli.

Vengono a requisitione de' Creditori, se non averà sodisfatto il de-
bito al tempo prefisso, l'obblighi ovvero alla carcere, ovvero à por-
tarsi dalla Patria, ovvero ad entrare nella Fortezza non uscendo fin all'in-
tero pagamento.

Ordina ancora che gl'instromenti de' crediti degli Ebrei siano ri-
prodotti.

La promessa di rivendere qualche stabile non ancora passati 10
anni si provi per testimonj legittimi, ma provata più oltre si verifichi
con instromenti publici.

L'Amaggiore Fratello non venda in pregiuditio del minore se non,
essendo Nobile col Decreto del Patriarca, se Borghese, ovvero Artegia-
no del Magistrato, sotto del quale egli abita.

Al prodigo si levi ogni maneggio della robba sua e si commetta ad
un Curatore che fatto l'inventario, ne per utilità manifesta, ne per
necessità inevitabile possa vendere senza l'autorità del Principe.

I Castelli, e le Fortezze si siano alienati nè a stranieri, nè a sogetti.

Alla successione ereditaria d'un Defonto senza testamento siano
prima chiamati i Figliuoli maschi, e poscia gli altri discendenti dalla
linea mascolina fin all'infinito, dovendo sempre il primo in grado es-
ser ammesso prima, ma se questi mancheranno venda la eredità à'
fratelli del Defonto, e quando non fossero ancora questi, le Donne se-
condo, che per grado saranno vicine entrino à questo beneficio.

Non s'accetti l'eredità col beneficio dell'inventario se dalla pre-
senza del Giudice, e l'accettante col giuramento s'obblighi a far l'inven-
tario senza fraude alcuna.

Non si piglia il possesso di nessuna eredità se non col testamento
ovvero con la depositione di sincera di sette testimonj probati, sen-
za alcun pregiuditio dell'altrui ragione.

Siano dotate da' Fattori degli Eredi a maritar le Donne esclu-
se dalla eredità.

Tutti i beni dell'erede siano obbligati alla dote delle Donne, che
egli ha da maritare.

Doppo l'entrata legittima all'eredità, quanto prima i Legati sia-
no adempiti se altrimente non fosse disposto nel testamento, ò pure
se l'eredità non fosse stata tale col beneficio dell'inventario, doppo
la fattura del quale possino comunicar l'erede.

I Legati siano dimandati agli Eredi, ne si ottenghino di propria auttorità, ovvero col mezzo di sentenza giudiciale.

Gli Nobili pretendevanno, che alcuni Feudi per giusta cagione siano caduti nella loro mano, osservino la Legge qui sotto interamente descritta per un chiaro ritratto di quella, che convenendo solamente al Principe era allora commune ancora à Privati d'antica nobiltà.

Rubr. LXXXVII Constituimus, et ordinamus, quod si qua persona voluerit petere Feuda, vel bona aliqua iure Feudi, que asserat per obitum alicuius, vel alio quocumque iure ad se devoluta, coram Domino Patriarcha comparere debeat, et per laudum, et sententiam ad minus septem numero circumstantium habentium manum Feudi petendam coram dicto Domino Patriarcha obtinere nuntium habentem manum Feudi, qui inducat ipsam in possessionem, et tenutam ipsorum Bonorum Feudalium proximo anno, sive usufructu, salvo iure cuiuslibet persone; qui nuntius datus ad inducendum in dictam tenutam et possessionem teneatur ad petitionem dicti petentis notificare possessori dictorum bonorum, que pro Feudis petuntur, de dictis sententia, inductione, et tenuta. Post notificationem autem si per annum possessor tacuerit, quod nullam litem moverit in dictis Bonis; tunc talis in ipsorum possessione inductus debeat comparere coram dicto Domino Patriarcha et petere se induci in possessione dictorum Bonorum cum perceptione usufructuum: quem nuntium ibidem per sententiam septem numero astantium habentium manum Feudalem, facta prius fide de inductione, et notificatione, valeat obtinere.

A violatori, e rubbatori di Strada presi sia troncata la testa, e fuggiti posto un bando perpetuo di tutto il Patriarcato, e col loro avere si faccia una giusta emenda à spogliati; e se alcuno darà à quelli sollevati ricetto, e fra tre giorni [illegible] non gli presenterà overo al Marescalco, overo al Patriarca medesimo, o per incontro ricuserà presentargli, sottogiaccia alla medesima pena.

Ogni assassino, e violatore di Strada, convinto, inoltre la legge precedente, morto sospeso sia sopra le Forche:

Chi nella propria Casa leverà violentemente i pegni di mano al banditore, paghi dinari 40. chi fuori Lire 50. alla Corte del Patriarca, o altramente che egli avesse commesso sforzo.

Più persone adunate ritraendo per forza i pegni tolti s'intendano aver commessa una sola violenza, et al banditore si creda del numero de violatori.

Quando si procede contra i violatori, e rubatori delle strade, basti un solo proclama.

Le communanze, che adunate offenderanno il Marascialco, overo i suoi Rappresentanti overo i suoi banditori siano tutti ob=pendoli dell'eterno [?], e paghino mezza marca per ognuno.

Chi farà ingiuria ai banditori del Patriarca vedotta la legge precedente à termini più miti sia castigato in denari 40 per ognuno, e fin al numero d'offenditori 25 si presti fede agli oltesti; più oltre mostrino le prove legitime.

Chi offenderà il banditore nell'officio facendo sangue, se sarà maschio, paghi alla Corte Patriarcale mezza marca, e raddoppiando le percosse sia severamente castigato per sentenza degli astanti; se Donna soltogiaccia alla metà della pena del maschio.

Gli habitatori di Contado possino renonziar alle Locationi de Padroni dal primo giorno d'Agosto fino alla Assuntione di nostra Signora con cautione a' Padroni di pagar gli affitti e de lasciar la paglia, il fieno, et letame, e le terre migliorate.

Il Patrone si possa pagar con la robba degli abitatori ritrovata sopra le sue Terre Beniche incolte.

Il falso testimonio in qualunque caso sia punito in Lire 200 di Moneta di Aquileia le quali se fra quindeci giorni interamente non numererà gli sia tagliata la lingua, ma numerandole la metà vada al publico, l'altra metà alla persona, contro la quale ha falsamente testificato.

Negli abitatori di Contado, ne i servi, se non in propria persona testifichino a favor de Patroni.

Il debitore ristoria d'ogni danno il suo malleuadore.

I Giudici non inducano i Litiganti sotto qualche pena à far

ò non far qualche cosa: nessuno i litiganti faino questo obligo, altrimenti, e questi, e quelli siano infami.

A' Notari per la publicatione delle comune aziono si paghi come qui sotto

Per ogni citatione per ogni relatione, per ogni fede di relatione in giudicio un Frisachense

Per ogni atto e scrittura vidotta in Libro dieci Frisachensi.

Per ogni istromento di venti Marche venti Frisachensi.

Per istromento di Marche 25, Frisachensi 25 et eccedendo un Frisachense per marca la qual limitatione quando i Notai trasgrediranno paghino al publico mezza marca restituendo ancora il mal tolto.

il Notaio ricercando, e ritrovando nel proprio protocollo habbia 8 Frisachensi e mostrando la nota d'un altro Notaio, sedici Frisachensi e contrafacendo paghi al Patriarca mezza marca.

Per esecutione d'una riforma fatta dal Parlamento in Sacile si sodisfaccia a' Notai in questo modo

Per l'acquisto, il prezzo sia di Libre 100 Frisachensi 12.

E se la somma sia maggiore un Frisachense per marca aggiungendo ancora i questi confini la dote la donatione la compagnia la cessione la permutatione la deliberatione il deposito il compromesso, e la sentenza compromissoria. Ma per gli imprestiti, per la privatione per gli incanti fin' a Libre 100 si diano Frisachensi sei, più oltra sette picoli per marca.

Per procura Frisachensi dodici

Per tutela Frisachensi venti

Per sindicato Frisachensi venti

Per Testamento Frisachense uno per marca

Per i Legati Frisachense uno per marca.

Per inventario di valore di 20 marche Frisachense uno per marca; ma più oltre sia l'inventario di qualsivoglia somma somma Frisachensi 40.

Per un decreto del Parlamento in Udine corretta la legge precedente tale sia la mercede de' Notai:

Per l'acquisito all'incanto, per lo deposito, per la dote, e di qualunque altro contratto, che non ecceda Marche 12 Frisachensi 12. ma se trapassa fin a Libre 200, un Frisachense per marca e se fosse ancora maggior somma, non corra il pagamento oltre tre marche.
Per la quietazione mezza marca
Per la tutela Frisachensi cinque
Per una curaria Frisachensi cinque
Per una procura Frisachensi dodici
Per locazione à tempo Frisachensi dodici
Per testamento stimata l'eredità un Frisachense per marca; non potendo però passar oltre la somma di marche dieci.
Per inventario di qual si voglia gran somma, si pagh marche 2
Acciochè non ostante la strettezza di fortuna si mettino al cimento della giustizia le pretensioni, sia provveduto a' poveri litiganti con questa constituzione compitamente descritta, come dimostrativa della bontà, e carità degli antichi nomi.
Constituimus, et ordinamus, quod ab inde in antea singulis annis Dominus Patriarcha cum consilio Parlamenti eligat, et deputet pauperibus volentibus litigare unum advocatum, et duos Notarios, et unum procuratorem qui debeant de arte sua pauperibus praedictis liberaliter absque aliqua praemiatione servire, et quod quaestiones inchoatas per Advocatos, et Notarium sive Notarios praedictos teneantur ut supra liberaliter perducere ad finem absque aliqua sui praemiatione.
il Figliuolo, ovvero Nipote inobbediente e ritroso si possa non solamente privar della Casa, e de comodi domestici, ma ancora dell'istessa eredità: e se egli ingiuriasse alcuno de suoi cacciato in prigione sia secondo il demerito punito, e quando gli attinenti, o per timore o per vergogna non l'accusassero, il publico ritrovando la verità de cattivi portamenti dal testimonio giurato, e secreto de vicini severamente lo castighi.
La confiscazione fatta contro alcuno, ovvero dall'officio del Patriarca, ovvero d'altra signoria non pregiudichi punto à Creditori anteriori.
i Beni d'un omicida non siano rapiti d'alcuno ma ne meno confiscati dal Prencipe; ma all'Omicida, se la giustizia lo prenderà

sia taglinea la terra e la facoltà nuda agli eredi, e se fuggirà pass-
ia in perpetuo bando con piena dispositione dell'Illmo Sigre.

I titolati del Garito semplice non estendino le loro condan-
nagioni oltra Trisachensi 40; ma' dove si ha la custodia della
Festa in quel solo giorno della Festa per sforzo, ed effusione di
sangue si condanni oltre una marca; e chi contrafarà pagi al-
la Corte del Patriarca il doppio.

Per confondere la falsa opinione di coloro de' quali le giu-
risdizioni de' Nobili particolari (forse per invidia) sono riputate
non memorie di meriti antichi non prerogative concesse da
Principi, confermate dal tempo permesse dalla legge, ma' me-
re usurpationi si conservi alla posterità la sottoscritta costitu-
tione fedelmente riportata, allora dal Parlamento publicata
per proibire che le Comunanze ignobili de' Contadini a pregiu-
dizio indubitato de' Giurisdicenti e de Padroni de' Poderi non in-
troducessero statuti, non ordini, non usanze, non condanassero
per una sol volta rancoltre 40 Trisachensi per ogni eccesso, di
privassero di vicinanza, ne confinassero i vicini in Casa, non
gli negassero la fauella, non l'acqua non il foco: non minac-
ciassero a' nuovi Conduttori delle Terre incolte, non ruinasse-
ro i giardini, non gli edifici, sopra de quali s'appoggiano le cose
sotto le pene ampiamente distese nella medesima Constitutione

Rubr. CXLIV Constituimus, et ordinamus, quod omnes consuetudines
Statuta, seu ordinamenta inducta, uel acta seu facta per com-
unitatem alicuius Villæ contra homines singulares habita-
tores, quæ tangunt, uel tangere possunt iurisdictionem, uel
garitum Domini Patriarchæ, uel aliorum Nobilium, aut Do-
minorum Mansorum sint cassa, et nulla, et nullius roboris,
uel ualoris, nec eius uis ualeant communitates Villarum: nec
ex his possit aliquid damni seu præjudicium generari habenti-
bus garitum, uel iurisdictionem in ipsis Villis, uel harum Ma-
sarijs; quodque nulla Comunitas alicuius Villæ de cætero au-
deat, uel præsumat imponere aliquam pænam alicui abi-
tanti in Villa eadem seu uicinis suis ultra summam octo Tri-
sachensium, quam tamen non possit imponere, ultraquam

semel pro uno excessu · et quod nulla de causa possit Commu=
tas aliqua alicuius Villę repellere vel privare vicinantię
aliquem ipsius Villę habitatorem vel facere fornacem circa Do=
mum, aut incendiare ne ei detur aqua, vel ignis aut loque=
la, vel quod de agravamine quod his infertur non audeat
conqueri Domino, nec etiam destruere et devastare domos
vites, seu arbores, et alteras super quibus iacent vites Man=
sorum, qui remanent in pustota, nec aliquod Statutum, seu or=
dinamentum facere quod nullus audeat accipere ad officium
aliquem mansum, qui sit pustota, vel quod non accipiatur pro
tanto afficti, vel minori afficti convicto. Insuper, quod nulla=
tenus audeat aliqua Communitas Villarum de caetero facere ali=
qua statuta, vel ordinamenta contra homines singulariter Vil=
larum habitatores, que tangunt, vel tangere possunt jurisdi=
ctionem D. Patriarchę, vel aliorum Nobilium, aut Dominorum
Mansorum excepta dicta pęna octo Frisachensium pro uno ex=
cessu: quęcumque autem Communitas contra prędicta, vel ali=
quod prędictorum fecerit cadat in pęna 40 Librarum Patriarchali
Curię applicandarum, et si quidem aliqua Communitas damnum
destructionis seu devastationis factum in domibus seu arbori=
bus, vel vitibus Mansorum qui remanserunt in Pustota per ali=
quem, vel aliquos de ipsarum Villarum vicinis teneatur dare,
vel denunciare illum, vel illos, qui fuerunt perpetratores
prędicti damni: quod si fecerit, prędicta Communitas sit absoluta
ab omni pęna, et denunciatus, vel denunciati per eam cadat in
pęna 50 Librarum, pro qua pęna possint personaliter capi, vel
detineri. Si vero non denunciaverit aliquem, tunc ipsa Communi=
tas solvit prędictam pęnam 50 Librarum.

Chi minaccierà sopra la vita ad alcuno perchè voglia lavo=
rare qualche podere senza la prova leggittima, sia aggravato
alla pena irremissibile di L 50 di Denari d'Aquileja appli=
cati alla Corte del Prencipe, e se dopo le minaccie seguirà

Infestato cora un esiglio perpetuo sottomettendo alla disgrazia del Patriarca qualunque gli darà albergo in Casa sua.

Ancora si altrui farino debitore d'affitti si imprigioni ad istanza d'un terzo Creditore.

Chi nascerà da Madre libera e da Padre servo, ò pur libertino sia riputato libero godendo tutti i privilegij della ingenuità; ma chi averà la Madre serva di masnata e il Padre libero sia servo del legittimo Padrone della Madre.

Il servo commune à due o più Padroni manomesso da un solo sia libero fatta però secondo l'estimo la giusta sodisfazione agli altri.

Chi proponerà nel giudizio alcune cose che poi non provi paghi alla parte negante dinari 40. d'Aquileia.

Le procure, le tutele, gli atti giudiciali, ed arbitrarj non sieno provati per testimonij ma p. scritto inefragabile di persona pubblica.

Nei termini assegnati alle prove, ovvero ad altro atto sieno numerati i giorni delle Ferie eccetto di quelle di Natale di Pasqua del Mercato delle vindemie e della giornata aspettata.

Si elegga un solo in sospetto alle parti all'esame de Testimonij.

Non si proferisca sentenza sopra le cose future.

Il Vicedomino vacante Sede maneggi l'impero secondo le Leggi, ed i patti prescritti dal Capitolo d'Aquileia, e dal Parlamento non comettendo le frontiere à persone sospette.

I Villani di notte non prendino le pernici, nè seguano senza cani le Lepri.

Nessuno sfacciatamente conchiuda matrimonio con fanciulla non ancora giunta all'anno vigesimo senza un manifesto assenso del Padre, ò di persona alla cui podestà è soggetta.

Il debitore obligato secondo la Legge et usanza Tedesca ad ogni requisitione del Creditore vada in prigione, ed in ogni luogo fuggendo possa essere imprigionato.

Le Chiese i Monasterij, ed i Luoghi Pij non affittino le Case, e Terre loro à persone potenti, e per grandezza umana

×

riguardevoli.
Le cerimonie dello sposalitio si facino nella Chiesa, e per l'assicuratione della dote iui si prestino mallevadori così per parte della Sposa, come dello Sposo
i Castaldi, e Presidenti visitino ogn'anno tutte le giurisditioni facendo giustitia sommaria di doveri.
Doppo tre volte poste una per anno sopra i beni enfiteotici per gli affitti non pagati l'Enfiteota, ò pur Condultor perperiu cada da ogni sua ragione.
i Padroni difendino i servi loro di masnata impiegando quando fossero uccisi ogni loro studio, acciochè gli uccisori non vadino impuniti.
Le procure siano rigettate quando non haueranno il nome speciale de Giudici del Tribunale del quale l'Attore, e il reo non si anno da presentare.
Quel Notaro sia leggitimo ed admissibile, al quale per sofficienza di dottrina i Conti Palatini ò della Chiesa ò dell'Imperio hauranno dato l'autorità di scriuer l'umane azzioni.
Le constitutioni generali del Parlamento non derogghino punto à Statuti de luoghi particolari.
questi furono le Leggi antiche scritte, doppo le quali à perfetta intelligenza dell'Istorie, è della conditione di quei tempi seguono i costumi sottoscritti non consacrati à scrittura, mà per una religiosa osservanza quasi vicini alle Leggi
il timore, e l'honor di Dio per la maggior parte ebbe luogo nel core degli antichi, i quali con l'empietà delle parole veramente diaboliche non calpestavano il nome di Dio, e de Santi; come non statuivano gravi pene contro quelli, à quali per umana fragilità vaddoniando i peccati il Diavolo persuadeua questa scelerataggine; douendosi fermamente credere che quando questa maleditione fosse stata frequente, e consuetudinaria come con confusione, e danno estremo di tutto il Cristianesimo è oggidì, il supplicio sarebbe stato gravissimo, e di giusta misura col peccato.

Molti oltremodo volentieri fabricavano Chiese, dottavano altari, ordinavano quotidiani sacrifizj della Messa, e lumi perpetui à gloria di Dio soddisfacendo in questo modo il debito de' demeriti:

Si facevano ricchi Legati a' Tempj di divozione, ed all'ordine de' Cavalieri Templarij con possessioni e così grandi, ch'andavano di pari, così nominati à quel modo, perche abitavano una parte del Tempio di Gerusalemme difendendo il sagratissimo sepolcro di Cristo, e mantenendo le strade libere dall'insidie de' Ladroni à sicurezza de' Pellegrini:

Per albergo, e commodo de' Pellegrini si edificavano Case sopra le strade de' Tempj santi, e venerabili per grandezza de' miracoli spesso visitati in remissione de' peccati:

Era preso volontieri il carico d'Avvocati e difenditori delle Chiese essendo stimato questo titolo molto maggiore, e molto più eccellente d'ogni gloria, e d'ogni vanto umano.

Quando si veniva all'ultima scintilla della vita, fossero poveri, fossero ricchi si lasciava una sempiterna memoria di se alla Chiesa, dove il Defonto era deposto e si comandava, che una certa quantità di denari, e d'altra robba fosse distribuita à poveri in pietoso pagamento delle cose mal tolte, delle quali non s'aveva ricordanza manifesta:

Si riputava grandissimo merito all'anima cristiana, quando sotto titolo celeste s'instituivano alcune Fraterne con obligo ovvero di prestare gli ultimi officj à Defonti accompagnandogli alla sepoltura, ovvero di vestire i nudi, maritar orfanelle, redimer i prigionieri, ovvero almeno ne' giorni festivi di render le dovute lodi alla bontà Divina in memoria de' beneficij ricevuti, le quali cose tutte allora erano mandate in esecuzione:

I Micidiali ovvero altri invece loro in tutto il tempo della vita facevano lunghi, e perigliosi viaggi alle Chiese miracolose per l'anime degli uccisi, e per purgare appresso Dio l'omicidio.

Molti, anzi infiniti non si lasciavano altri Eredi, se non i Poveri di Cristo

I Ricchi quasi tutti nei Testamenti disponevano, che li frutti cavati da' Poderi lasciati à questo effetto, si facessero ogni anno à Poveri, e ad ogni grado di persone quelle elemosine, dette allora Pauperilia distribuendo in specie pane, e vino, sale, e carne

Quando il Patriarca, ò qual altra persona facceva qualche pregiatino donativo ai Collegi Religiosi et alle Chiese, protestavano dinanzi al Tribunale di Dio, che coloro fossero dannati con Giuda traditore, pure con Dathan et Abiron vivi dalla Terra absorti, i quali con proterva temerità fossero contravenuti alla loro pietosa intentione. Se alcuno negava, overo defraudava le Decime à Luoghi sacri, era giudicato indegno della sepoltura ecclesiastica.

Molte Donne si facevan rinchiuder fra quattro muri in cellette strette con una sola finestrina cancellata di ferro indubina della luce: acciochè à questo modo separate dal Mondo si unissero tutte con Dio, sostentate della quotidiana elemosina de' buoni Christiani: molte ancora vestite d'habito monacale abitavano alcune volte vicino alle Chiese di campagna, dando odore di vita santissima, alle orazioni delle quali quasi tutti i Testanti raccomandandosi lasciavano qualche tenue Legato.

Nella depositione, e d'anno in anno nelle quattro tempora si portava à sepolcri, e pane, e vino, e dopo devoti prieghi à Dio per l'anima de defonti, si mangiava e si beveva da presenti.

Prima nell'abito di S. Benedetto, e poi di S. Domenico, e S. Francesco la maggior parte de' mortali si sepelivano.

Ogni contrada nelle Terre, e Castelli et ogni Villaggio alla campagna deputavano Governatori alle loro Chiese.

Quasi sempre dopo due anni si convenivano insieme nelle Terre principali del Patriarcato il Patriarca e di Vescovi suoi suffraganei à conservatione della Fede Cattolica.

Le prime Dignità Ecclesiastiche del Friuli erano d'Abati, e l'haver loro s'intitolava à questo modo, Terre, e Feudi della Casa d'Aquileia, di Concordia, di Rosazzo, di Moggio, di Sesto, di Summaga, i quali ancora nelle vendite per non derogare alla ragione delle Chiese si specificavano à quel modo.

Allora la donazione alla Chiesa si teneva perpetua et irrevocabile quando la carta, la quale conteneva l'intentione del Donatore, s'offeriva sopra l'altare, il qual costume era ancora, et ancora oggidì si serva nella Baviera.

Si haveva in grandissima riverenza la vecchia Religione di S. Benedetto, doppo la quale apparendo quella di S. Domenico, e S. Francesco à sostegno, e gloria della Chiesa fu con pari affettione abbracciata.
I Collegij, ouero le compagnie delle arti separate l'una dalle altre nei tempij haveuano gli altari consagrati à Santi tutelari, la vita de quali nel Natale à religioso documento si leggeua la mane, e il doppo pranzo si passava tutto lietamente con balli.
Quando si pigliaua il possesso di qualche Villaggio giurisditionale i Sudditi in segno di sodisfatione honorauano il Giurisdicente nuouo con vestiti preziosi.
Colui era ridotto nel legitimo possesso, nel mano del quale il Nuntio ottenuto per sentenza giudiciale daua, se era campagna, una particella d'erbe, di terra, e di rami degl'arbori; se casa il cerchio di ferro, ouero cadenazzo della porta, et egli aprendola e chiudendola, entrando, et uscendo protestaua à questo modo hauere hauto il possesso reale.
Le doti delle famiglie erano strette si' nella somma de contanti bastando le 1000 Libre de dinari d'Aquileia alle più ricche e più nobili del Paese, si nei uestimenti, e gioie che mai passauano le tre di seta e ueluto, e scarlato con ghirlanda di perle, ed una catena d'oro.
La superbia del uestire degli Vomini consisteua piutosto nei panni di lana fina colorita, che nelle sete.
Ogni anno nel carneuale e nelle publiche congratulationi si tratteneuano i popoli con giostre, e tornei spendendo magnificamente l'Vniuersale, e il particolare.
Gli Abbati, e i Monaci di S. Benedetto ogni anno in un luogo determinato conuenendosi insieme consultauano sopra la conseruatione della Cattolica Fede.
L'obligato à riuendere, ed à restituire qualche podere in un medesimo istante era riceuuto, una, due, e tre uolte.
I Soldati fatti prigioni nella guerra liberati nella pace si partiuano col bastone, e col capello loro donati da liberatori, quando prima riceuuto un'apparente guanciata nella estremità delle m

La Città allora passava sotto l'altrui imperio quando le . . . . . . savie
delle porte si portavano ouvero à piedi ouvero alla mano de Vincitori
i ... à vincitori ouvero presentavano alcuni ministeri vili, ouvero
mandavano presenti alle Chiese, confessando à questo modo, che già ter-
ano inclinati alla possanza contraria.
Al Patriarca, ed all'Imperadore nella venuta in Italia, e nel ritorno in
Germania alcune Città, e Villaggi aveuano l'obligo particolare di far
i ponti sopra i Fiumi profondi, e pericolosi.
Per sicurezza della pace, e della guerra si pigliavano gli ostaggi dagli
Vomini di incerta fede.
Una sola volta erano chiamati i rei à difendersi della imputata offesa.
il Villaggio, Siano nei Villaggi era assai più in uso della favella Fur-
lana costumevole allora incolta, et ingrata alle orecchie.
Molti, anzi quasi infiniti per una religiosa osservanza del giuram-
ento s'astenevano da giuochi, à quali erano dalla natura inclinati.
Gli abitatori de Castelli de Sottofeudatarj senza contradizione de Cas-
tellani conducevano altri abitatori in sicurezza, ed avvertimento delle ab-
itazioni.
Tutti i Presidenti maggiori, e minori giuravano far lealmente l'uf-
ficio loro.
Non si potevano fabricar Castelli nè Case incastellate se non ad on-
ore della Chiesa obbligandosi à ciò il Fabricatore col giuramento.
Sotto i contratti di qualunque natura i testimonj in gran numero
si sottoscrivevano col nome solo senza cognome, col segno d'alcu-
ne linee mal ordinate in forma di graticole inequali e con la profes-
sione di quella Fede, che secondo la loro nazione seguivano.
Le Cause si civili, come criminali per la maggior parte erano es-
poste dagli arbitri
Le Case nelle Terre e ne Castelli per la maggior parte erano basse
non disformi dagli edificatori allora poco intendenti dell'architettura.
i Lavoratori de Poderi loro, et foco non pigliavano robba à creden-
za, nè facevano obligazione alcuna senza l'assenso de Padroni.
i Servi di masnada, come sottoposti all'altrui volontà non si admet-
tevano alla testimonianza contra alcuno, se non in alcuni casi
dalla legge specificati, nè contraevano matrimonio se non con Donne servili.

i contraenti medesimamente esprimevano la legge, sotto la quale i costume de' Padri loro viveuano.
i feritori si teneuano liberi dalla pena ordinaria, quando dopo 40 giorni i Medici deputati da Giudici col giuramento refferiuano, che i feriti non portauano più pericolo di morte.
i Savij delle Città, e Castelli auendo dato consiglio à litiganti giurauano, che non si sentiuano la coscienza punto aggrauata non essendo declinato più ad una parte, che ad un altra.
Le parti del carroccio di ragunare, e l'insegne militari de' nemici prese in battaglia si conseruauano in diverse Chiese à gloria sempiterna de vincitori.
Molti disponeuano, che quando i loro Testamenti non auessero alcuni segni, et alcune parole precise e certe fossero affatto inualidi.
Le differenze de luoghi communi erano decise dal Prencipe con la presenza de Patroni sotto de quali viueuano i rustici litiganti.
i Vescovi, gli Abbati, le Abbadesse, et i Capitoli infeudauano molte terre, facendosi al modo di Prencipe temporale prestar il giuramento di fedeltà, e del vassalaggio de Feudatarij.
i compromessi non si publicauano se non con una pena contra i contrafacienti.
i Popoli dalla necessità costretti dopo un assedio aggrauato dal bisogno d'ogni cosa tenendo le spade nude in spalla dimandauano la pace agli assediatori.
il beneficio di ricomprar i poderi venduti era terminato da pochi mesi non estendendosi più oltre si stabiliua con la promessa di persona sicura, la qual in ogni tempo induceua il compratore à far la riuendita.
i litigij nati per cagione de Castelli si terminauano col giudicio di dieci Nobili delli Luogotenenti del Patriarca, non permettendo quella buona antichità che il Prencipe interessato giudicasse nel suo interesse, e spogliando gli antichi possessori non piegasse al beneficio, ouero de suoi Parenti, ouero de Famigliari.
Le carte per lo più erano commesse dal Patriarca ouero alle persone Ecclesiastiche di sinceri costumi, ouero à Nobili d'incorrotto giudicio.

i Vescovi con santa benedizione gettavano il primo sasso de Castelli:

i Notai si sottoscrivevano Notari di quell'Imperadore, per l'autorità e rescritto del quale erano promossi a quel unico pubblico, sebben quello imperadore fosse stato in terra 400 e più anni avanti.

i Furlani ignoranti del Latino goffamente scrivevano i [illegible]: mai nella lingua Furlana.

Le fanciulle tre volte dimandate ovvero dal Sacerdote, ovvero dal Notaio tre volte confermando prestavano l'assenso al maritaggio.

i Rustici deboli si sottoponevano alla difesa de' Nobili potenti pagando quel censo, che quei tempi con voce barbara ora riconosciuta chiamavano Scudaria, ovvero Advocatia.

i Servi di masnata inginocchiati essendo morti i loro Padroni si davano sotto la podestà degli eredi.

La favella quotidiana, che si usava con pubblico, come privato non conversava con le parole piene di adulazione di vostra Signoria, e di vostra Magnificenza.

i Cittadini benemeriti della Patria per decreto pubblico non pagavano gabelle, ne come gli altri sostenevano le angarie.

Le contese civili sopra l'acque appartenevano solamente al giudizio del Patriarca.

i Vescovi suffraganei giuravano fedeltà al Patriarca.

Era così poco il numero de Dottori, attendendosi quasi nulla alle lettere, che per comporre, e riformare i statuti della Patria e delle comunità con onorati stipendj si conducevano da celebri studj d'Italia, e fuori.

i Rei dal minor Giudice condannati a morte per una commessa infamia de' delitti, condotti a certi sassi avendo il capestro al collo erano dal manigoldo consegnati al maggior Giudice, che eseguiva la sentenza: costume speciale della Contea di Gorizia.

il Patriarca, e molti de' Nobili avevano gran sale di tener lavorate delle Armature con le vendite, delle quali compravano, e tenevano in ordine l'armi per i bisogni della guerra.

i Castelli quasi tutti si fabricavano sopra i Colli, e i Borghetti si designavano nella parte inchinata.

Tutti i Presidenti minori col giudizio degli astanti allongan-
do l'auttorità fuori de suoi confini bandivano di tutto il Patriar-
cato i rei convinti di nelonggine volontaria, e vituperosa.

Essendo estinta quasi ogni memoria Romana, non si impo-
nevano à fanciulli nel battesimo se non nomi barbari.

i Presidenti minori accompagnati da suoi Giudici nei Villag-
gi facevano à sudditi ragione sommaria d'altra Placito distrett-

Questi nel primo col nome portava il cognome, succedendo in
luogo del cognome il nome del Padre.

i soldati ammuttinati, ò pure fuggiti dal campo senza licenza
del Capitano presi vergognosamente morivano, lontani ve-
stavano perpetuamente banditi, e vituperati.

Le Città senza contrasto davano i malfattori prigioni al-
la giustitia de' Giurisdicenti nel Territorio de quali sceleratam-
mente operando avevano offeso, e le Leggi, ed il Prossimo.

Tutte le Locationi perpetue et Enfiteotiche si restringevano
ano à questa conditione, che gli affittuali overo Livellarij non p-
otessero ceder la cosa livellata ne à Chiesa, ne à persona potente-
re, ne à servo.

Quasi tutti i Feudatarij i quali per obligo ordinario appre-
i Presidenti minori rendevano ragione, senza pena potevan-
no comparire al cospetto del Patriarca con la spada al fianco.

Se alcuno avesse venduto qualche podere feudale per p-
roprio, privato del feudo era sempre tenuto ribaldo, et infame.

La quietanza e la pace era allor giudicata ferma e invio-
labile, quando le parti presenti gettavano in terra dopo il ba-
cio ed il toccare di mano un fuscelletto di paglia, santamente
affermando, che à par di quella paglia per haverne ive stim-
avano le cose passate.

Gli abitatori delle Città soggette con ogni studio, e col dinaro
privato dato al Prencipe s'affaticavano ottenere tutte le pr-
erogative libere speciali alla Metropoli.

i Luoghi publici come Mercati, e Piazze per l'ordinario si
numeravano tra le regaglie del Prencipe, al quale gli occu-

occupanti pagauano per ogni passo di Terra un denaro di Aquileia.

Le Terre murate creauano ogni anno un Capo, et Giudice al Tribunale de quali si espediuano le cause mercantili sino ad una certa summa.

I Vincitori seminauano il sale sopra le Città rouinate in segno manifesto, che si come l'acqua salsa gelata è affatto sterile, così quelle ruine non erano giammai con nuoua riedificatione per far frutto ciuile, anzi à poco à poco à guisa di sale per dileguarsi.

I Capitani vittoriosi offeriuano l'insegne, et una parte delle spoglie nemiche à tutte le Chiese della Città Principale.

I Vincitori erano all'hora interamente gloriosi, quando delle Città vinte portauano nella Patria le reliquie de santi rendendo à questo modo più venerabili, e più auguste le Chiese, oue con grandissima riuerenza e Maestà da Ministri si conseruauano.

Sicome il Friuli hauea prima obbedito à Longobardi, e poi à Francesi, così secondo le Leggi e di questi, e di quelli confirmate in specie da Carlo magno le facoltà de' Ribelli si applicauano al Fisco.

Le Città erano distinte in alcune giuste parti di Quartieri, à ca=pi delle quali creati ogni anno nei Consigli in ogni occorrenza dopo il suono della campana bellica con l'armi s'accostauano tutti i Cittadini.

Le Donne grauide così Nobili, come ignobili, ò per comodo, o per minor deformità andauano discinte.

Appresso, et lungi dalle Città habitauano in strettissime celle molti Eremiti Serui di Dio.

Tutti i Traffichi di Panni e d'altre facende d'importanza erano esposti, e forniti dall'autorità prima degli Ecclesiastici, e poi de Nobili Secolari.

Tutte le dignità Temporali del Friuli per la maggior par=te erano gouernate da Forlani.

I Cittadini potenti nelle Città fabricauano Torri altissime per separarsi dall'ingiurie delle parti.

secondo le occasioni si mutavano, e si accrescevano le insegne overo arme de Nobili Privati.

il suono della campana di guerra determinava il montare a cavallo ai Soldati, che uscivano contra i Nemici

i Laici ogni anno vestiti di abito penitenziale con le Croci s'inginocchiavano alle sepolture, e con voce flebile pregavano per l'anime de benefattori delle Chiese, e delle compagnie loro.

Nella tranquillità non si chiudevan le porte della Città.

A gran commodo della vita erano tenuti greggi et armenti nelle Città, che da Pastori si conducevano a pascoli assegnati per ordine antichissimo à ciascun borgo.

Nelle piazze ogni giorno con santissime prediche era esortata da Monaci la frequenza delle genti alle virtù cristiane col prometter vita a buoni morte a cattivi.

Quasi ogni anno nella settimana santa con spaventose forme appresso le Chiese, i Sacerdoti rappresentavano le pene dell'Inferno.

Non per opprimere i popoli con nuova servitù, ma per conservare la vecchia libertà si mettevano in uso i dazi, e le gabelle

Così il publico, come il particolare in testimonianza della verità con i sigilli peculiari segnava le lettere, e le scritture

il bianco, ed il rosso più d'ogn'altro colore era in uso nell' insegne, e nelle arme.

i Capitani nell'esercito distinguevano i suoi Soldati in mezzo delle livree speciali.

Quando le Fortezze occupate erano ricuperate, i Soldati posti dentro dagli Occupatori erano in segno di viltà, e ... vile mandati via senz'armi con una sola bacchetta in mano

i Ribelli del Comune erano condotti a morire col capo raso vestiti d'una cappa nera, e si seppellivano in luogo ignobile fuori della sepoltura de loro Maggiori ...

pompa:

i Gastaldi, i Capitani, i Podestà, ed altri minori Dipendenti investivano feudi a nome del Patriarca, da quali non si acquista: la Nobiltà:

NB: Questa scrittura, o almeno una buona parte venne pubblicata nel giornale L'Alchimista, da Udine, circa l'anno 1860 –

[illegible]

[illegible]

Storie dei Patriarchi di Aquileja
e Biografie
di Marcantonio Nicoletti
di Cividale

Indice di questo Vol. I°

Cenni sulla vita di M. A. Nicoletti + 1596 a pag 5

Patriarcato di Volfero di Colonia (1204=1218) a pag 85

Generalato di Aquileja sotto Engelberto Co. di Gorizia " 143

Patriarcato di Bertoldo di Merania (1218=1251) " 153

Legazioni Apostiche di Gregorio di Montelongo " 293

Patriarcato di Gregorio di Montelongo (1251=1269) " 315

Sede vacante sotto la prefettura di Filippo Duca di Carintia " 360

Vicedominato di Berlinghero germano " 385

Patriarcato di Raimondo della Torre (1273=1299) " 393

Lettera del Nicoletti di dedica al Pat.ca Gio Grimani del patriarcato di Pietro Gerio A. 1579 " 425

Risposta del Pat.ca Grimani A. 1579. " 427

Patriarcato di Pietro Gerio (1299=1301) " 428

Patriarcato di Ottobono de' Razzi (1302=1315) " 457

Patriarcato di Castone della Torre (1316=1318) " 587

Patriarcato di Pagano della Torre (1318=1332) " 593

Patriarcato di Bertrando di S.n Genesio (1334=1350) " 619

lasciato incompleto dall'autore, giunge fino all'A. 1348.

Indice del Vol. II°

Patriarcato di S. Paolino, ossia Vita di S. Paolino Patriarca (776=802). - - - - . a pag 1

Vita di Paolo Diacono Istorico - - - - " 69

Vita di Paolo Veneto Padre Eremitano . " 123

Patriarcato del Cardinale Filippo d'Alanson, ovvero la guerra civile tra i Forlani dal 1381 al 1387. " 141

Patriarcato di Giovanni di Moravia dal 1387 al 1392, lasciato incompleto dall'autore " 249

Cenni sulla vita di Marcantonio Nicoletti Storico Friulano (1)

Egli nacque in Cividale del Friuli circa l'anno 1536 da Ottaviano e Nadalina conjugi Nicoletti, nobile ed illustre famiglia distinta per isvegliati ingegni ed esemplare pietà (2). Educato alle scienze nella stessa città, fornita in quei tempi, come per lo innanzi, di ottimi studii, retti da uomini di sapere, coltivò la mente ed il cuore e prestossi mai sempre con l'esempio e con l'ingegno a vantaggio della sua patria. Visse celibe. Fu d'indole dolcissima ed affabile, e di cuore volto a compassione, in fine era persona umanissima, ed univa a queste pregevoli doti una fede religiosa veramente esemplare (3).

Applicossi all'arte notarile (4). Nobile a quei tempi era quest'arte, veniva trattata da uomini d'ingegno ed era meritevole di encomii, perchè in essa i viluppi dè furbi contro i semplici trovarono costantemente nè secoli d'ignoranza un forte oppositore; e dobbiamo rimeritare alla

medesima la dovuta lode per aver anch'essa con mano ferma, conservato ai nascituri parte di quella scintilla, che estinta, non avrebbe lasciato luogo al progresso a cui è giunta l'età nostra. Dedicossi adunque il Nicoletti a quest'arte con tale cura di diligenza e probità; che unita al di lui sapere faceva che affidati gli venissero molti affari di pubblica e privata ragione, il disimpegno dei quali portava a lui fama di riputazione generale, che non procurata da raggiro, è il più sentito guiderdone del bene oprare. Fu eletto cancelliere della Camera del Comune nella sua città (5), il di cui archivio era fornito di carte di storica importanza; e cancelliere pur anche del monastero di S. Maria in Valle, cenobio ricco d'antichi documenti e di fortune (6): impieghi ambedue, che se dall'una tenevanlo occupato in cure non lievi, dall'altra furono eminente allo sviluppo del suo genio per le storie nostre.

Conobbe il Nicoletti la favorevole posizione in cui ritrovavasi, e ne seppe trarne profitto, appli=

candosi con caldo amore ed impareggiabile costanza all'arduo e faticoso intento di tramandare ai posteri la cognizione dei tempi che furono. Tale paziente lavoro raccolse però lunghi anni d'indescrivibili fatiche per le molteplici ricerche ed interminabili lucubrazioni per cui non archivii pubblici, nè privati che avessero importanza, non uomini di sapere, nè monumenti da consultare furono da lui ommessi. Non basta: cercò notizie nostre anche ad estere fonti sì dai dotti, che da documenti, nulla tralasciando in fine, per quanto da lui poteasi, onde adempiere in faccia a' suoi simili il grave incarico che assume lo Storico — E ben valga a comprovare quanto noi esponiamo, il sapere, che vent'anni di indefesso lavoro costò al Nicoletti l'opera de' suoi Patriarcati Aquilejesi sotto dodici Patriarchi, un Vicedominato, una Legazione, un Generalato, ed una Prefettura (7) — Questo importante lavoro abbraccia un periodo di circa ducent'anni, cioè i due secoli XIII e XIV, che vale quanto a dire l'epoca più difficile

della Storia del Friuli: perchè poca la scienza, quasi nullo l'amore alla raccolta de' fatti e molte le calamità ed i dissidii in cui l'ignoranza, le lotte e gli incendii malmenarono barbaramente le persone e le cose.

Ciò non pertanto quest'infaticabile scrittore con grande fermezza ed invitto coraggio seppe trionfare in tanta impresa, e tramandò a noi uno storico lavoro in cui se lo stile e la purgatezza della lingua lasciano molto a desiderare, somma però è la diligenza, grave la verità dell'esposto; e torno incomprensibile come egli abbia saputo raccogliere un numero sì grandioso di fatti, di costumi, di leggi di cui vanno colme le sue istorie. Lavoro conscienzioso, che imprime una vantaggiosa persuasione dell'indole, dell'ingegno e del buon volere dell'autore — E là, ove in questo si trovasse un qualche difetto (di cui niuna opera è priva) ascriver dovrassi a involontaria inavvedutezza di mente.

Nè soltanto istorico fu questo dotto ed illustre uomo; ma ben anche gentile poeta, valente biografo ed accreditato letterato. Varie di lui poesie giacciono inedite nella biblioteca del Seminario della Salute in Venezia, e le molte copie che ne furono tratte le fecero conoscere al pubblico non prive di merito. Le Vite dei tre Paoli ch'egli ci lasciò, cioè di S. Paolino Patriarca di Aquileja, di Paolo Diacono e di Paolo Veneto, ricercatissime, perchè in esse oltre la vita di què sommi, vi stanno esposte molte cose interessanti al nostro Friuli, ce lo presentano siccome valente biografo. Non meno accreditato letterato ce lo dimostra l'Istoria degli Uomini Illustri volgari da lui in tre volumi estesa, che comprende un numero di 155 Scrittori; tra i quali alcuno affatto nuovo alle storie letterarie presenti; ed anco per quelli da queste riportati, vi sono particolarità non conosciute e molto interessanti, che potrebbero forse tornar utili a farne alle medesime o delle aggiunte, o dei schiarimenti. Grande e laborioso lavoro, che reca a noi giovevoli.

cognizioni sullo stato delle scienze e delle lettere di quei tempi.

Lasciò egli pure altri non meno pregevoli scritti, come il Ducato del Friuli in un volumetto; una storia delle Abbadesse del Convento di S. Maria in Valle già menzionato; la Storia della Famiglia e Castello di Soffonbergo; un' Opera col titolo Raccolta delle mie Antichità Furlane; ed un opuscolo intitolato Variorum; nonchè alcune Dissertazioni e Discorsi oratorii; più un Trattato particolare sui Servi di Masnada — Ma tutte queste opere del Nicoletti, delle quali furono fatte alcune copie poco esatte giacciono tutt'ora inedite.

Null'altro intorno a'suoi lavori letterarii; ma diremo in quanto al fine di un Uomo di tanto merito, che nella matura sì, però ancor forte età di circa settant'anni morìva per tragico fine il dì 21 Aprile 1596 (8). Poichè siccome egli era, ritornando da divota funzione celebrata il 26 Febbrajo di

quell'anno nella chiesa del Convento di S. Giorgio oltre le mura della sua città, stava per entrare nella mede=sima accompagnato da alcuni religiosi di sua rela=zione; quando per un movimento ostile insorto tra due fazioni di cittadini vicino alla Porta di Borgo di Ponte, fu colto da una palla di fucile sotto il ginocchio destro e cadde gravemente ferito sul pon=te d'ingresso alla città. In conseguenza di tale ferita passò tra gli estinti nel giorno indicato uni=versalmente compianto, ed in particolare da faziosi medesimi, che vedeansi involontaria cagio=ne della morte di persona che amavano e rispet=tavano del pari (9).

Fu grave perdita che fece il nostro Fri=uli in quest'uomo chiaro per dottrina, esem=plare per pietà; ma io termino lasciando a mano più perita il tessere l'elogio di sì illustre lette=rato, certo però, che l'ingegno congiunto a costante volontà d'indefesso lavoro abbia recato

al Nicoletti l'alta estimazione di cui va onorata
la sua memoria.

Francesco di Manzano

(1) Mancando alla serie biografica degli uomini di lette-
re del Friuli la Vita di questo storico accreditato, credo far cosa
non discara ai nostri Friulani dando qui poche notizie che dopo
lunghe indagini mi fu fatto di raccogliere.

(2) Dal Libro di scritture interessanti della famiglia
Nicoletti, in cui pure sta scritto di proprio pugno dello
storico oltre ad altro anche della morte della di lui madre.

(3) Dal Libro suddetto.

(4) Da alcuni atti pubblici in cui Marcantonio Ni-
coletti si firma di proprio mano così = Ego Mar. Ant. Nicoletus
Civis et Not. Coll. Civitatis F. Julii;

(5) Dall'Otium Forojuliense Opera del Canonico Guerra
Vol XIII pag 494, presso la nob. famiglia de Portis di Cividale.

(6) Dall'Otium For. sud.o Vol XIII pag 445 e dall'
Opera Mss.a dello Sturolo contenente Raccolte di cose storiche

riguardanti la città e dintorni di Cividale Vol. I pag. 509.

(7) Dal ricordato Libro della famiglia Nicoletti, e da Marcantonio stesso nelle sue Opere.

(8) Dal Necrologio delle Monache del Monastero di S. Maria in Valle di Cividale, nonchè da note della di lui morte scritte di proprio pugno da suo fratello Michiele Ni=
co=
le=
ne=

Udine 12 Genn° 1851 Giunta Domenicale = con Note di A. Joppi.

Marcanto Nicoletti scrisse la Storia seg:

N° 12 Patriarcato (vene sono già questo I Volume
v 1 Vicedominato NB gli altri [illegible] trovansi oltre
1 Legazione Tratto di S. Paolino
v 1 Generalato Tratto degli [illegible]
v 1 Prefettura Tratto di [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

Le vite dei 3 Paoli - cioè S. Paolino - Paolo Diac. - Paolo Diacono, notasi che la vita di S. Paolino non è altro che il su indicato = Tratto di S. Paolino =.

il Ducato del Friuli (Mss. [illegible]) in Vol XIII Ms. dei Mss. [illegible]

Storia delle avvocazie di S. M.a in Valle

Storia del Castello e famiglia di Hoffemberg (come [illegible] nel [illegible]

Raccolta di Memorie antiche di Friuli

Sui Feudi di Maspada

Dissertazioni e discorsi oratorii (di questi il Liruti ne [illegible] vi è una traduzione di Notizie dei Trovatori del Nostradamus.

Storia degli uomini illustri che comprende 155 Scrittori

Compendio del Libro d'oro di Cividale (nella Marciana L XIV. 46)
(Vegg. la copia del Mss. Joppi delle Famiglie friulane).

Usi e costumi friulani antichi (stampato nel [illegible] della rivista Friulana Anno III. 1861)

al Nicoletti l'alta estimazione di cui va onorata la sua memoria.

Francesco di Manzano

---

(1) Mancando alla serie biografica degli uomini di lettere del Friuli la Vita di questo Storico mancava [illegible]

no

luo

Nic

Sto

col

Ci

Vol

Oper

riguardanti la città e dintorni di Cividale Vol F pag 509.

(7) Dal ricordato Libro della famiglia Nicoletti, e da Marcantonio stesso nelle sue Opere.

(8) Dal Necrologio delle Monache del Monastero di S.ta Maria in Valle di Cividale, nonchè da note della di lui morte scritte di proprio pugno da suo fratello Michiele Nicoletti il Dottore esistente nel Libro di famiglia su citato.

(9) Dal necrologio delle Monache del Monastero di S. Maria in Valle di Cividale.

Questa biografia venne pubblicata nella = Giunta Domenicale al Giornale il Friuli N° 2 Udine 12 Gennajo 1851 = .

8

Avvertimento.

Questo M̄s̄s̄o principia alla pag. 85 e contiene li Patri=arcati di cui il superiore Indice, che con quelli del Vol. II, in cui vi sono anche le Biografie di Paolo Diacono e di Paolo Veneto, formano il complesso delle Istorie patrie uscite dalla penna del Nicoletti.

Nelle pagine mancanti contenevasi sicuramen=te una delle altre operette di questo autore, e con probabilità gli = Usi e Costumi Friulani Antichi = scrittura che venne pubblicata colle stampe in più Numeri del Giornale del Prof. Camillo Giussani La Rivista Friulana, Anno III. 1861 dal N.° 22 al N.° 32 inclusivi.

Patriarcato d'Aquileia sotto Volfero di Colonia.
di Marc'Antonio Nicoletti.

Mentre che sotto la regolata osservanza delle Leggi, e costumi, de quali nel prece: 1204.
dente libro non con eloquenza, non con ordine, ma con verità abbiamo trattato, con contento universale si governasse la Provincia N.ra del Friuli vicina à Barbari, invidiata da confinanti, e conseguentem.te quasi del continuo sottoposta al terror iminente dell'Armi esterne, ed al movimento quasi naturale degl'umori ambizion de' Nobili suoi: L'anno di Cristo 1204. alli 4 Maggio Pelle: Pellegrino 2.do Patr.a
grino Patriarca secondo di questo nome ultimando le fatiche umane passò al riposo del Cielo nella Città del Friuli doppo anni 9. mesi 4 giorni 5. nei quali intieram.te satisfece all'obligo di Prencipe Cristiano, amato da Domestici, riverito da Sudditi, caro a Stranieri lontani, degno d'eterna benedizione. Il corpo sotto un Baldachino d'oro, donato per allora da ministri di Dio Corado Decano, e Pellegrino Preposito agl'usi sacri, dalla Chiesiola di San Paolino fù portato nel Coro della Chiesa Maggiore, in onor del quale un Poeta assai soportabile à quei tempi involti nell'ignoranza Longobarda sospese questo verso:

Hic Peregrinus obit felix Patriarca Secundus.

dal qual luogo levato con una superbia veram.te Religiosa di lumi accesi, e di quasi infinite Croci, ed accompagnato da Corado, e Federico questi Vescovo di Parenzo, quello di Trieste, e dal Clero, e dagli Ordini Secolari ebbe sepoltura nella Santa Chiesa d'Aquileia in un'Arca di Marmo Bianco, che egli medesimo per l'ultima operazione s'aveva fabricato appresso l'oratorio, overo ripositorio dell'Ossa santissime d'alcuni eletti di Dio,

che

Volfero. Patha.

che ivi come Tesoro inestimabile in testimonianza indubitata della Fede di Cristo sono custodite, e riverite. della qual Arca la poca cognizione delle lettere di quell'età alla gloria d'un tanto Prelato, ed ad informazione de' Posteri non seppe scolpire, se non queste due Parole: Peregrinus Patriarca. Fornite l'esequie dopo non molti giorni Peregrino Preposito, ed Archidiacono, Stefano Decano, e i Canonici Metropolitani si chiusero nel Palazzo d'Aquileia detto Patriarcato, già edificato da Popone Patriarca: ivi dopo un lungo esame del stato presente à tutti voti elessero in Patriarca Volfero già Canonico d'Aquileia, ed allora in Colonia Aggrippina Città illustre della Vestfalia della Germania memoria indelebile di Marco Aggrippa suo fabricatore. In questa Città era nato Volfero di stirpe molto stimata per l'opere passate, e molto avvivata per le presenti, il di cui Padre Merano e negl' occhi de' suoi, ed alla censura de' lontani trattando cose Publiche alla Corte de' Prencipi, s'avea mostrato uomo di sincero, e intiero giudicio, avendo ancora fatto abbellire l'animo al Figliolo di tutta quella dottrina, che allora non secondo il desiderio di persona giudiciosa, ed eloquente, ma s'aquistava come portavano quelli infelici secoli, nei quali oscurato ogni splendore delle due lingue principali Greca e Latina, le più alte, e mezzane scienze nei Monasterij si restringevano fra pochi violentati à prender nova favella sotto vocaboli non mai usati dagl'Antichi Maestri. Riguardava l'eletto e col desiderio, e con gli effetti potendo sempre in alto. E come che così nell'una come nell'altra Chiesa fermandosi avesse potuto non solam.te conservar, ma accrescer la chiarezza trasmessa da Maggiori, nulladimeno giudicando, che il viver nella Casa sua senza servitù à un gran Prencipe fosse un metter termine al proprio utile, servì in Roma per alquanto tempo Innocentio terzo d'Anagni Papa nato dalla generosa, ed antica Fa-

miglia

Volfero Patha.

meglia de Conti, che con l'altezza delle virtù pareggiava in ogni sua parte il supremo grado del Pontificato, appresso del quale in breve venne in così giusta stima di valore, che due volte con grandissima autorità fu mandato Nuncio Appostolico in Germania, acciocchè con destrezza si tranquillassero quelle sanguinose parzialità de' Popoli inclinati alla loro destruzione per sostentar l'ostinazione di due Prencipi chiamati all'Imperio, nel qual carico, come che per le voglie divise non avesse fatto gran progresso, nulladimeno riportò una lode di prudenza singolare, e di profonda prattica nei negotij di stato Or avendo per alquanti mesi ancora continuato in gran servitù, gli parve, che l'Italia Madre, e Maestra di tutto il Mondo gli avesse dato quella civiltà nobile, quella maturità di creanze, e di giudicio, che altrove si può desiderare, ma non perfettam.te conseguire: Onde spinto dal desiderio naturale con buona grazia del Pontefice tornò alla Patria, ne piegando gli occhi a minor grandezza, che prima, si accomodò appresso Ottone Conte, o Duca di Brussignan Figliolo d'Enrico superbo Duca di Sassonia, al quale Federico primo aveva levata la Duchea. Questo Prge, come dalle cose precedenti si vede, in concorenza con Filippo Duca di Toscana, e di Svezia, aveva ottenuto titolo d'Imperatore e per auttorità del Papa legitimato era seguito quasi da tutta la Germania. I Cesari allora tenevano questo instituto veram.te santo, che la maggior parte de' loro Consiglieri, specialm.te nella pace, era di persone di grado Ecclesiastico abituate all'amore, e timor di Dio, ardenti nella carità col prossimo, fedeli nei Consigli. Tale era Volfero, e tale in effetto era reputato: Per la qual cosa, perche con l'altezza de' pensieri, con la costanza d'animo, con la magnificenza dell'operazioni in ogni occasione felicem.te corrispose all'aspettazione dell'Imperadore, ed al desiderio de' buoni, riuscì amabile, e ammirabile non solam.te alla sua Nazione, ma ancora ad

altri

altri, e coi gradi per così dir di queste doti, essendo di raro a' segnalati meriti negato il premio, montò a questa ventura speciale, che da Cesare fu giudicato degno, in grazia di Cesare fu eletto, e publicato Patriarca dal Collegio Catedrale, e in grazia di Cesare fu accettato, e desiderato dal resto dei Chierici, e da tutti i Secolari, che con una miracolosa concordia di voci allegre gli auguravono longhezza di vita, e felicità nel Governo: oltra di ciò il Pontefice subito lo confermò, mandandoli fra pochi giorni il Pallio. Per la qual cosa il Patriarca dal solo Iddio riconoscendo un tanto bene, e però giudicandosi quasi scelerato, ed indegno, quando quanto prima non avesse messo le braccia sotto il ministerio imposto da Dio, nel mese d'Ottobre con sodisfazione dell'Imperatore venne in Friuli; e poi che in Aquileia al suo primo Sagrificio offerto a Dio con una devozione veramte illustre vide presenti i suoi Popoli, e gran numero de' confinanti, si fermò nella Città del Friuli. Ivi con lautissimi apparati raccolse gli Ambasciatori de' suoi sufraganei, de' Prencipi vicini, e de' Nobili del Patriarcato, i quali venuti a rallegrarsi si stupirono d'una superbia, e d'una splendidezza ben impiegata d'un Prelato nutrito nelle due Corti principali del Cristianesimo. Fra queste allegrezze portò malinconia a' suoi Consorti Federico di Melso Cavalliero mancando di questa vita, il quale, come per la strada d'onore caminando aveva giovato agl'altri, così nell'ultimo spirito risguardando al giovamento di se stesso fece ricchi Legati alla Chiesa del Consorzio di Melso, e perciò meritò una religiosa, e lodata memoria sopra un'antichissimo libro, nel quale quella Chiesa, come facevano le altre tutte, teneva sempiterno ricordo de Benefattori suoi. Era allora molto copioso l'Ordine de Kri di Catena, attendendo la Nobiltà al solo esercizio dell'armi; Ne per la morte di molti si scemava il numero, imperoc:

Kr di Catena tra li speracoli solenni Kavallareschi si promovevano.

Volfero Pattha.

perocchè per l'ordinario ogn'anno ne' giorni solenni, o pur nei spetacoli
cavallareschi si promovevano alla Cavalleria i giovani valorosi. Per il
che Engalpreto, e Mainardo Conti di Gorizia capi de' Feudatarij della Chiesa
d'Aquileia nel Febraio 1205. con un plauso festivo del Popolo cinsero la
Spada dorata à fianchi di Conetto degli Antichi Abitatori del Castello di Ude-
na, Folchero il Giovane di Dorimbergo, Giovanni de Portis, Pallutio Pallutij,
Dietrico di Fontana buona, Erboldo di Partistagno, Federico di Cavoriaco,
Enrico di Villalta, Arnoldo di Brazzacco: i quali fecero una stretta pro-
messa, anzi obligo inviolabile di non operar giamai vilmente, sprezzando
ancora la Morte per giusta difesa della Chiesa, e del suo Prencipe, e
nel Tempio d'Aquileia il Patriarca medesimo vestito in Pontificale aven-
do due Vescovi Triestino, e Parentino l'uno a destra, l'altro alla sinistra
sparse santissime benedizioni sopra l'Armi de' Cavallieri, e de' Conti, chia-
mandogli Campioni, e diffenditori di Cristo: Si fà giudicio, e non senza fon-
damento reale, che questo onore fatto in luogo così celebre al concorso di
tutto il Paese, saldasse con più fermi ritegni la pace, già col Precessore
seguita, ed allettasse i Conti alle fatiche diffensive della Chiesa. La
Republica Veneziana destinata dal Cielo al Reggimento delle Genti, per
dar regolata forma, e moderanza Cristiana a tutti gl'altri Prencipi, non si sà,
se allargando, o pur riaquistando le sue preeminenze due anni passati si aveva
fatte tributarie la Città di Trieste, Muggia, e quasi tutta l'Istria contigua
al Lido, del che al Patriarca parendogli vergogna insoportabile l'esser nel bel
principio così profondamente tocco sentiva una noia infinita: E però dissegnava
in un tiro solo levar il tributo, e metter ostacoli tali, che i SS.ri del tributo, ed
i tributarij con novi progressi non pregiudicassero più oltra al Patriarcato. Pro-
posta adunque primieramente nel Parlamento l'impresa col Decreto universale

1205. Engalpreto, e Mainardo Co: di Gorizia creano K.ri Conetto di Udine, Fulchero di Dorimbergo, Giovanni de Portis, e gli altri &.

Volfero Patha.

i Conti a gratificazione di Volfero guidarono l'esercito Forlano nell'Istria. Ne dagli Aversarij impediti in più gloriosi, e più rilevanti negozj ebbero contrasto alcuno. Ben i Popoli medesimi sprezzata ogni ragione giustamte allegata recusarono re: nunziar all'obligo del tributo, preponendo la fede, e la costanza à tutti gli incommodi, posciacchè per sicurezza necessaria, e per beneficio più che chiaro non volevano esser, se non congiunti con quella Republica, senza la quale non potevano cavar utile dal mare, ne meno aver certo, e fruttuoso riposo nella terra. Si contentavano però corrisponder ancora al Patriarcato tutte le rendite antiche, e medesimamte à costume de' Maggiori loro mante: nergli l'obedienza. A questa scusa si poteva quietar Volfero non essendo levato alla Chiesa cosa alcuna. Ma non volse riputando l'ingiuria non de' tributarij, ma del luogo dedicato a Dio, ed apertamte temendo, disse, che un piede solo de' secolari posto nel terreno ecclesiastico avrebbe spianato il camino a tutto il corpo, onde con una resoluzione troppo appassionata, e come fù giudicato allora, troppo conscienziosa comandò agli Istriani, che fugendo la pena, ed il biasimo di escomunicati, e di rubelli, non pagassero tributo alcuno, se non alla sua Chiesa. Per questa imperiosità la Repu: blica quasi rissentita movendo però solamente la maestà delle parole ricercò il Patha, che per quiete commune non l'impedisse nelle ragioni del Dominio Veneto giustamte fondate, non sopra i Territorij della Chiesa d'Aquileia, ma sopra l'inviolato possesso dell'Imperio maritimo, dal quale sicome gli Istriani cavavano grandissimi emolumenti, avendo con più felice, e rara ventura degl'altri mortali il mare in luogo di un quinto elemento, così ragionevolmte dovevano render à Patroni un' utile lecito, ed onesto: Or à questo argomento non si fermò l'animo di Volfero incredibilmte riscaldato all'intera conservazione del Patriarcato,

volendo

volendo a questo modo conservar anco quelli, che non volevano conservati; per il che quantunque li Conti di sua comissione senza effetto fossero tornati à Casa, nulla di meno per ispedire principalm.te questo negozio, e per offerire ogni sua possanza all'esaltazione della Chiesa destinò Ambri Piero Vescovo di Concordia al Papa, ed Engelberto uno dei Conti di Gorizia all'Imperatore, ed acciocche' i due capi principali del Mondo con una giustissima sentenza terminassero questo negozio. Il Conte con una superba Compagnia fù il primo alla partita, e primo al ritorno, essendo corso poco inanzi le Genti di Lodovico Duca di Baviera amico di Filippo occuparono le vie dell'Alemagna ed in specie l'entrate dell'Alpi Carniche, e brucciando i Villaggi nella mezza notte, fecero giorno spiacevole a molti degli Abitatori levando la vita, ai molti la robba, e la vita, a molti coi legami la libertà: Contro costoro con una spedita prestezza i Conti si chiusero nelle foci de' Monti, e certo i Soldati ricondotti dall' Istria, e altri Forlani erano per entrar animosam.te nella Battaglia, quando i nemici rassicurati nell'altezza dei monti quasi innacessibili non fossero fugiti nella Contea di Tirolo. Or à questa domestica confusione con più felice avenimento s'aggiunse l'esterna, perche in questo tempo medesimo gran numero di Toscani fuorusciti certamente confusi, ma non affatto perduti con le famiglie s'elessero una perpetua Patria in Patria, essendo ruinati i Castelli loro da Fiorentini nella guerra odiosa, ed ostilità de' Pistoiesi, e Senesi, e per una pietosa Legge di Volfero, e delle Comunità riempì di Nobili, ed ignobili Toscani tutta la Provincia con così buona sorte, che ancora oggidì appresso noi vivono, e nobilm.te fioriscono i Posteri: Ma l'altro Ambre con miglior fortuna non offeso dalle voglie divise de' Popoli, li quali ben spesso à Passaggieri opponevano varij, e non pensati impedimenti, arrivò ad Orvieto

Città

Volfero Patha:

Città antichissima della Toscana, dove il Papa, come Arbitro deputato da Dio con sincero giudicio decideva le differenze della Cristianità, ed ~~allora~~ come Pastore sedendo in alto custodiva il Gregge Cristiano, ed allora con un pensiero speciale procurava il mantenimento della parte, e della suprema autorità Pontificia alla destruzione degli umori peccanti, e contrarij, affine che Ottone per vero, e Filippo per falso Imperatore fosse conosciuto. Udito adunque il Vescovo la querela di Volfero parve senza alcun dubio giusta, ma per tanti altri rivolgimenti proposta fuori di tempo: sicche rivolgendosi l'ottimo Prencipe à maggiori e più evidenti pericoli l'Ambrè senza resoluzione alcuna tornò à Casa portando solamte una publica testimonianza di quel gran concetto, nel quale Volfero era tenuto, ed onorato: Imperoche quel grandissimo Pontefice giudizioso degli altrui meriti, volendo che lasciato il particolare interesse s'attendesse all'universale, ordinò il Patriarca Legato Appostolico in tutta Italia, dignità emmnente, e gloriosa. Allora Volfero avendo prima nell'estreme punte del Paese poste alcune ordinanze di soldati sotto Capitani di fede, ed esperienza certa, e parimente dato il carico di Vicedomino al Vescovo di Concordia, raccomandando l'unione, e la pace à quattro membri del Parlamento con una Compagnia riguardevole di Ecclesiastici, di Cavalieri, e di Nobili più ricchi, corse quasi tutta Italia, tenendo salda la devo:

1206. zione col Papa, e con Ottone. E nel 1206. fermato a Milano Capo della Lombardia Città possente, e stupenda per antichità, per gloria d'armi, per eccellenza di scienze, per ampiezza di circuito di mura, mandò gli Ambri suoi all'Imperatore, invitandolo à passar quanto prima in Italia, e come per giusto obligo fatto avevano gl'altri Cesari pigliando la Corona à riconoscer dal Vicario di Dio la sublimità Imperatoria, la qual cosa Ottone con religioso proposito avrebbe tosto eseguito, se il Concorrente ogni giorno

giorno acquistando maggior possanza non saliva in tanto credito, che per giudicio quasi di tutti egli solo stringeva in mano la buona fortuna, egli solo poteva mortalm.te infestar e le vicine, e le lontane Provincie degli Aversarij suoi, oltra che tra i medesimi Parteggiani d'Ottone, che era già in molte battaglie stato vinto, e perciò restava povero di consiglio, e quasi irresoluto, usavano fuori varij dispareri, mentre che alcuno con verità, essendo sotto la tutella, e benedizione del Papa lo giudicavano legitimo Imperatore, altri con lingua corrotta, e profanata gli preferivano Filippo misurando l'Imperio non dalle cerimonie, ma dalla sorte, dalle forze, e dal ferro: In questa ultima opinione essendo empiam.te inverso Enrico uno de' Conti di Gorizia Signore di prima, e pertinace impressione partito con pochi senza dir parola seguì per molti mesi il Duca di Baviera manifesto nemico del suo Prencipe contro Ottone; ma tornato a casa lacerato nella conscienza, compunto da miglior spirito, non attendendo, che quando s'avesse fatto capo con danno de' buoni, sarebbono comparsi, e con detestabile effetto confermati simili mostruosi giudicij, doppo la dovuta penitenza si fece benedire dal Vicedomino, e piegato a terra in rimedio di quel fallo dando i tesori terreni per li celesti, acciochè in eterno si pregasse per l'anima sua, donò liberam.te al Capitolo della Chiesa d'Aquileia tutta la podestà Giurisdizionale, che per antico possesso gli spettava sopra gli Abitatori di quel Collegio, non volendo più comandar loro, dannando con sempiterna detestazione tutti i posteri, che empiam.te ardissero impedirsi nella preminenza donata. Questo effetto così santo impresse ne' cuori due affetti molto differenti. Mainardo pur Conte di Gorizia, ed alcuni suoi seguaci d'irreligiosa, e mondana natura lo risguardarono con così empia sodisfazione, che per sdegno assalirono il Villaggio di Farra già Castello dei Conti, ed allora del

Volfero Patha.

del Capitolo, sforzando i Contadini disarmati a confessarsi servi, e Censuali del Conte, che perciò per una sentenza fulminata dal Pontefice visse molti mesi separato dal Consorzio de' Fedeli senza consolazione di spirito: Ma molti altri con l'esempio di Enrico non solam.te non conservarono l'instituto nell'aver cura speciale delle Chiese, ma ancora per desiderio dell'eterna vita valorosam.te diedero più chiari, e più evidenti segni dell'opere sante (che quantunque con i confinanti si stesse in continuo moto, e con una infelicità quasi insoportabile non si sperasse riposo dagli Amici istessi) renunciando al mondo, s'obligavono alla nova vita insegnata da San Dom.co e da San Fran.co, l'uno de' quali nella Spagna, l'altro in Italia per sostegno, ed ornamento della Fede gettavano i primi fondamenti alla loro religiosa elezione con così fortunato progresso, che con l'accrescimento dato da Cristo e nasceva, e cresceva in un tratto: La Città del Friuli, Zececula, e Spilimbergo prevenendo tutti gl'altri drizzarono alcune divote Celette per l'abitazione di questi Vanini santi levati dal secolo non molto lungi dal Castello di Zuccula, dove poi molti altri donando poderi, ed ornamenti sacri, aiutati ancora dalla Cristiana cortesia d'Ermano, e Federico Conti di Ortemburgo fabricarono il Monasterio di San Domenico nella Città, primo per antichità di tutti gl'altri Dominicani in Patria, nel quale di tempo in tempo vissero, e vivono Padri esemplari per umiltà d'animo, e per sodezza di dottrina, imitati ora dal suo Frat' Alberto Clario, chiaro per scienza, e più chiaro per eloquenza mostrata nei più illustri Tempij d'Italia, ma chiarissimo per gli effetti celesti cagionati dalla bontà di vita, e dalle Prediche sue: si veggono ancora, e con meraviglia le sepolture, le Arche di lavori pregiati parte rotte, e parte intiere non solam.te dalla maggior parte de' Nobili dell'istessa Città, ma ancora di molti Sig.ri

Germani

Volfero Patta.

Permani, e di Tivolo, d'Ortemburgo, di Strasoldo, di Spilimbergo, di Melso, di Budrio, di Castellerio, di Brazzaco, di Attens, di Villalta, di Cavoriaco, di Pramogliano, di Saciletto, d'Ungrispaco, di Cucagna, di Savorgnano, della Torre, di Raisembergo, i quali con divoto giudicio elessero all'ultimo sonno quel luogo, dove si spargevano continui preghi, e lodi a Dio, dove si udivano continue esortazioni a viver, e morir con Dio. Nel principio 1206.
coll'aiuto dell'elemosine di tutto il Paese abitavano in questo Monasterio 50. e più Padri, facendo quasi un mezzo studio, perche nel corpo eminente del Claustro per comodo de' Monaci, e Secolari studiosi, era aperta una copiosa Libreria di volumi di Dottori Cattolici, e di Scrittori mandati distesi à pena con una diligenza inestimabile colligati insieme sopra alcune Tavole distinte con le catene di ferro, opera certam.te sontuosa, e degna di Rè, che con dolore universale a giorni miei cadendo per vecchiezza una parte del Dormitorio restò sepolta nelle rovine. Ne passarono molti mesi, che si come li due Santi quasi diviso il Mondo, assignando à questo l'Occidente, à quello l'Oriente allargavano i termini alla devozione, così nell'istessa Città verso le medesime Piaghe del Cielo, l'instituto ebbe mirabilm.te accrescimento, perche accomodato il Dominicano, altri divoti di San Franco sopra le rive del Natisone, fiume di chiaro nome, dove ora fuori delle mura è la Chiesa di Sta Chiara coprendo alcuni Eremitorij diedero principio, e forma al Convento di S. Francesco primo in queste parti, che poi, come nelle seguenti Istorie noi mostraremo fù giudiziosam.te trasportato altrove, nel quale i Padri hanno continuamente dato, e danno odori di tutte le virtù comandate da Cristo. E perciò è andato sempre di pari col Dominicano di nobiltà, di pietà, di dottrina, di ordine, di frequenza di visitanti, di felicità essendo opinione passata per la bocca de' Precessori, che tutti due questi Monasterij fossero visitati in persona, regolati, e

e benedetti da primi Institutori, alla grandezza, e beneficio de' quali Volfero ancora si mostrò prontissimo, perchè nel 1207. felicem.te tornato dalla Legazione con un grido costante d'aver tenuto in vita la devozion del Papato nella Lombardia, largam.te donando, lasciò a Padri segni perpetui di Religione: Commandò poi Parlamento nel Castello di Udine, col parere del quale pose in camino per Germania Volfango suo Parente con alcune bande di soldati scelti da tutte le guardie: Costui o per cattiva sorte, overo per inavertenza ucciso da nemici con tutta la compagnia macchiò di sangue le frontiere della Carinthia, mettendo perciò così giusto spavento, che il medesimo Volfero Prencipe nel resto d'animo intrepido non si mosse a viaggio lungo fin che non apparve una certa felicità alla sua fazione. E certo la fortuna de' nostri era veram.te simile alla fortuna di Ottone, che venuto al combattimento campale, molte volte rotto, molte volte fugito, era stato finalm.te necessitato à cedere al Concorrente il libero possesso di tutta l'Allemagna: Onde pensavano generalmente tutti, che à nessun modo egli potesse più comparir a fronte, ma ne pure appoggiar sopra altra speranza la combattuta dignità. Questo giudicio come umano era ben inteso, ma bisognava, che il giudicio di Dio onnipotente prevalesse, e che la buona conscienza miracolosam.te effettuasse quello, che non la forza, non l'astuto de' Prencipi aveva potuto effettuare; imperocchè quantunque Filippo si vedesse stabilito nel primo grado temporale, ne temesse punto l'aversario, nulladimeno gli pareva esser debole, non avendo Iddio alla sua protezione, ne si riputava Impre del Mondo, per il quale perdeva il Cielo, e con perdita maggiore di tutte le maggioranze terrene allontanato dagli Altari mancava di tutte le grazie dell'Imperio Celeste; Per la qual cosa fece

fece una santa deliberazione di tornar al grembo della Chiesa reconcilian=
dosi a questo modo con Dio, ed à questo effetto congregò tutti i Prencipi suoi col consiglio, e consentimento de' quali mandò subito à Roma Ambri, mos=
trò con argomenti se non veri almeno apparenti la giustizia della causa sua; si sottopose all'obedienza del Papa, supplicò à dar all'Imperio alcun mezzo di pace, ed a confermar la sua elezione. Questa mutazione come opera veram.te divina fù ascoltata, ed ammirata da buoni, ed il Pontefi=
ce risguardando sempre, che dalla pace dell'Imperio dipendeva la conser=
vazione, e l'altezza del nome Cristiano, destinò subito in Sassonia con ampia auttorità alcuni Cardinali Legati, i quali con destrissime maniere, essendo ivi venuto Ottone, stabilirono pace generale, levarono via le scomuniche rivolgendo in benedizione la maledizione, e con la dispensa Pontificia per saldezza d'ogni cosa, non essendo legame più indissolubile di quello del Parentado, congiunsero in Matrimonio Ottone con una figli=
vola di Filippo, doppo la morte del Socero, il che fecero ancora i Prencipi, e sudditi dell'Imperio publicandolo, e giurandolo Imperatore. Finito così gran negozio li Prelati con giubilo universale nel ritorno passarono per il Friuli magnificam.te trattati, e fin à Roma con una compiuta mos=
tra d'onore dal Patriarca accompagnati: Non fù grave questo viaggio 1207.
à Volfero, si perche lasciò tratanto al governo il Vescovo di Parenzo: Era questo Prelato di abito così accomodato, così convertibile, che tra Sacerdoti meritava veram.te il grado sacro, e tra soldati con ragione, e con decoro portava la spada; onde per allora fece depor l'armi ad Enrico di Villalta nobile possente per ricchezze, ma di testa precipito=
sa, e bestiale, che apertam.te s'era apparecchiato contro Dietrico, e Fran=
cesco Consorti per bruciar il Castello di Fontanabona: nella qual cosa

il

il Prelato riportò una lode incredibile, ed appresso il suo Prencipe venne in concetto di uomo veramte. formato da Dio alla conservazione della Giustizia, e della tranquillità. Per il che doppo poche settimane, avendo prima imposto formidabili pene a scandalosi, ed avuto Parlamento in Sacile sopra gli interessi manifesti della sua Chiesa per l'anno 1208. lo confermò in quella dignità;
1208. e non scemando la primiera magnificenza illustrata dal Publico, e dal particolare in Augusta di Suevia Città gloriosa per sito, per fabriche, per Uomini, s'appresentò al cospetto d'Ottone, col quale primieramte si dolse della sorte indegna del Socero insidiosamte. ucciso in Bamberga da Ottone Vitilspach Conte Palatino in secreto suo mortalissimo nemico, in palese leale, e fedel servitore: e poi si rallegrò, che come portava il merito, e la ragione successo nell'Imperio era per corrispondere à voti de' buoni, mostrando forze, ed ingegno d'animo, e di corpo eguali a quella gravissima dignità, ed a quella suprema altezza. Questo officio fù con segnalata maestà fatto nel Mese di Genaro, nel quale poiché l'Imperatore conservando, ed accrescendo i Privilegi del Patriarcato confermò tutte le preminenze, le imūnità, tutte le Giurisdizioni Spirituali, e Temporali del Capitolo d'Aquileia in sempiterno, raccomandandoli alla fede, e protezione Imperiale. Volfero impazientissimo nelle offese della Chiesa mosse lite al Duca di Baviera, pretendendo, che come contro ogni ragione à danno, e vergogna del Patriarcato occupava il Marchesato dell'Istria, così ragionevolmte. fosse in obligo di rilasciarlo. L'Istria per sito ultima Regione d'Italia, ma per grazia speciale e di Cielo, e di terra, e d'ingegni eguale di Nobiltà, e chiarezza à tutte l'altre d'Italia, e fuori. Alzata tra due impetuosi Golfi Tergestino, e Quarnero tiene forma di Penisola, essendo con singolare beneficio degli Abitanti bagnata da tre lati dal mar di sopra, o pur

Adria

Golfo di Fianona

Adriatico. La sua larghezza chiude miglia 50., il circuito 1212. scorrendo dal Risano già nominato Formione all' infima concavità pur del Golfo Quarnero, che gli antichi chiamarono Promontorio Fanatico da Fanati Popoli della Liburnia. Ha per termini dall' Occidente il Risano, ed i Porti marittimi del Meriggio, ad Oriente il Mare, e la Foce del Fiume Arsa confine estremo d' Italia, dall' Settentrione l' Alpi, over Monti della Vena, che la separano dalla Craina, overo Carniola di Germania. Nelli primi secoli fù abitata dagli Indigeni Alborigini Gente rozza, fiera, e Pastorale. La tennero poi i Giapidi, nominandola Giapidia, ed in fine si chiamò Istria, o da Istro Capitano mandato da Giano per indurre i Popoli alla politezza, e civiltà del vivere, overo da Colchi, che sotto un stretto commandam.to di Oeta loro Rè seguendo con cattiva intenzione i vestigij degli Argonauti, rapitori della Figliola reale, ma nel resto Cavallieri scelti di tutta la Grecia per nome, e per valore eroici, entrati ad esempio di questi Eroi del Mar maggiore nell' Istro portarono sopra gl' omeri le Navi fin al Lido Adriatico, dove essendo riuscita vana ogni fatica impauriti o dalla terribilità del Rè, overo infastiditi dalla longhezza della navigazione, e del viaggio pericoloso drizzarono perpetue stanze, e con felice augurio di nome sempiterno Istriani dall' Istro, per lo qual avevano navigato dal consenso delle genti furono detti. Altri argomentano, che questi Popoli per conformità di natura siano Originarij degli Illirij, Gente bellicosa, e quasi indomita, che largam.te sparsa nell' estremità dell' Alpi tra l' Arsa, ed il Lico, overo Ditio Fiumi per tutto il Lido Adriatico molte volte fece sudar la fronte all' Imperio Romano, della quale Gneo Fulvio Centumalo Proconsole gloriosam.te trionfò; avendo con più battaglie vinta Teuta loro Regina Donna irragionevole, e

Volfero Lattà.

e sanguinosa, che col disprezzo della ragione comune à tutti i mortali fece villanamente uccidere Publio Giunio, e Tito Coruncanio Ambri, perche delle rapine, e dell'ingiurie fatte à Romani si lamentavano. Sotto questa vittoria gli Istriani piegarono il collo alla devozione Romana, nella quale perche per alterezza di spirito non potero perseverare Publio Cornelio, e Marco Minuzio Consoli loro venero sopra, e con molto sangue de' Soldati gli sforzarono all'obedienza: Ma perciò lungamte passarono quieti sotto l'altrui podestà, per la qual cosa così Claudio Pulcro un'altra volta gli domò, e trasportando subito l'Insegne vittoriose contro li Provinciali della Liguria con un solo Trionfo (rara, ed inudita ventura) nobilitò due vittorie. Si come Publio Sempronio Tuditano, e Tiberio Pandussio la terza volta castigarono l'imperiosa inconstanza di costoro, che se non allora si confessarono verante soggetti, quando Lucio Cecilio Dalmatico affatto affatto gl'affrenò; oltre di ciò nei gravosi tumulti della Dalmazia felicemte in diversi tempi combattuta da Publio Scipione Nasica, da Lucio Metello, da Publio Vatinio, ed in fine da Augusto Cesare l'Istria si mostrò sempre invita, sempre animosa, sempre maggiore d'ogni aversità: Ne cadè punto da così gran lode, non pur, quando negli estremi gemiti d'Italia aperta, disarmata, corsa, depredata, bruciata, ferita da tutte le fierissime Nazioni del Settentrione, non potè, se non a gran pena servar altro, che il nome della primiera maestà. Perchè dopo Attila, che orribilmte la flagellò, dopo Alarico, ed Anthala Capitani de' Gothi, che le apportavono infiniti mali, dopo Theodorico, che doppo il passaggio di un numeroso, ed indiscreto Esercito la incomodò non poco, doppo i Longobardi, che spesse volte la calpestarono, dopò le ingiuriose escursioni de' Schiavi, che la occuparono, non rimase giammai talmente impallidita,

e

e totalmente perduta, che cessati i tuoni orribili delle guerre per valorosa prudenza de' suoi in breve non tornasse alla sua primiera bellezza, e come madre cortese, ed abondante di latte non porgesse larghi alimenti di pane, vino, ed oglio a' Paesi vicini, reputata come ben diceva il medesimo Teodorico una Campagna, ed un granaro di Ravenna, e del Regno degli Ostrogothi in Italia. Lasciò questa Provincia in gran parte la falsità del Paganesimo, seguendo la verità Cristiana per l'esortazione de' primi Vescovi overo Patriarchi d'Aquileia, à quali in sempiterna memoria di merito così eminente fù loro, ed à successori concesso da Somi Pontefici, ed in specie da Pio Primo Cittadino Aquilejese splendore di quel secolo il primato sopra tutti i Vescovi dell'Istria: Il che in Pavia confermò ancora Lodovico Imperatore nel quinto anno dell'Imperio suo in quel nobile rescritto, nel quale con una devozione veramente Imperatoria fortificò, o pure restituì a Teudmaro Patriarca le dignità antiche della Chiesa d'Aquileia con queste parole:

In Nomine Domini Nri Iesu-Christi Eterni: Hlu Lodovicus Gratia Dei Imperator Augustus, si petitionibus Servorum Dei clementię nostrę comodamus assensum, et ea, quę per viros Ecclesiasticos sugeruntur, ad condignum perducimus effectum, profecto non solum divinum nobis, Regnoque nostro conciliamus auxilium, sed et fidelium nostrorum animos in nostrum promptiores reddimus famulatum. Proinde omnium fidelium Sanctę Dei Ecclesię, et nostrorum pręsentium, futurorumque cognoscat devotio, quia Vir Venerabilis, et Religiosus Theudmarus Aquileiensis, sive Foroiuliensis Ecclę Patrha per Everardum Illustrissimum Comitem, dilectumque Compatrem nostrum Magnificentię Nostrę antiquas auctoritates ostendit, quibus manifestissime comprobatur, quod Aquileia Civitas ab initio fidei Catholicę

Volfero Patria

lice per Italiam, Germaniam, Venetiam, Istriamque Regiones disseminare principatum in omni Istria Patriarcalis obtinuerit dignitatis &c &c

e poco da poi nel fine:

Cuius postulationi libenter assensum nostrum accomodantes hos magnificentiæ nostræ decrevimus apices fieri, per quos statuimus, atque in perpetuum sancimus, ut Antistites Aquileienses, sive Foroiulienses omni tempore Patriarcalem, et Metropolitanam dignitatem in ordinandis, regendisque Istriæ Episcopis, et Ecclesijs absque ullius omnino contradictione, et interpellatione possideat, neque aliquis unquam adversus Aquileiensem Ecclesiam renovare valeat questionem.

Or dopo il Battesimo con una magnanima costanza obedì a tutti i Barbari, che nella mutazione impensata, ma necessaria alla instabilità degli Imperij, morendo il viso a tutte le Nazioni già vinte, sovertirono con nuove leggi l'Italia tutta, e Roma istessa già dominatrice dell'universo: E come dinanzi sottoposta a Romani, attaccata con la Venezia, ebbe nome di Provincia Consolare, così sotto gl'Imperatori Romani fù detta Marchesato titolo tratto da Marchen (voce o sia Gothica, o sia Tedesca) col quale tra le dignità si nominavano le Prefetture estreme delle Provincie, ed i Presidenti a confini si dicevano Marchesi, il qual nome non senza giudicio li fù posto, perchè, come dinanzi abbiamo mostrato, essendo l'Istria nell'estreme punte delle Provincie Italiane, era bisogno, che un Marchese cioè un Pressidente a' confini la difendesse da nemici di Dalmazia non lontani. Fu detta ancora nell'Istorie Contea, si crede; che con questo titolo assignato allora à Pressidenti delle Nobilissime Provincie fosse onorata da Arnolfo Imp.re, quando levandola dall'Imperio insieme con la Baviera, la sottopose all'obedienza di Arnolfo suo Figliolo,

i

i posteri di costui intitolandosi à quel modo per molti anni la conservarono da -
manuci, ed illustrarono, che pur Corado, e Cunone suo figliolo Prenupi d'eccel-
lente valore s'intitolavono Conti d'Istria: Ma Corado nato da Arnolfo, che
era fratello di Cunone (del che la trascuragine de'scrittori non esprime la
causa) sprezzando il giudicio, e la consuetudine degli Antenati rinovò la
memoria vecchia del nome tralasciato, o pur mutato, e si chiamò Mar-
chese dell'Istria, titolo con molta gloria conservato per molti secoli da Pos-
teri, con questo ancora la cortesia religiosa de' Prencipi la condusse all'
ombra, e protezione del Patriarcato, il che certo successe per divina
disposizione, acciocche per ultimo ristoro e dell'anime, e de' corpi, essendo
unito insieme il Dominio Spirituale, e Temporale, i Popoli, ed il Patha
con una cura più sollecita, e più esquisita mantenessero la divozione,
e gl'ornamenti delle Chiese, e la chiarezza delle Città, la nobiltà de' Cas-
telli, la bellezza de' Villaggi, ed insieme la maniera del governo pre-
sente, che era tale. Le Terre astringendosi a Statuti particolari intie-
ramte approbati dal giudicio de' Prencipi, si governavano per la maggior
parte à popolo, ed à Comunità con un'ordine quasi impossibile, congiun-
gendo insieme il Dominio popolare, e quello degl' ottimati: Si chiamava
Popolo la congregazione di tutti gli abitanti fra le mura, i quali con un'
auttorità prefinita negl'interessi di nuovo tributo, o d'altra materia
grave concernente la università, consultavano, e deliberavano d'intorno
la conservaziona delle imunità, e delle Leggi. e senza impedimento
ogn'anno dal Corpo de' Nobili o d'Istria, o di Friuli elegevano i suoi
Presidenti, detti con nova voce Podestà; Costoro assistevano nei Consigli, e
come che rapresentassero la persona del Patriarca, e gli avessero giurato fedel-
tà, nulla di meno facevano officio più tosto di Testimonij, che di Giudici, e

Cor-

Volfero Patria.

Correttori delle azioni publiche, e private: Il numero terminato di pochi scelti fra i migliori (impropriamte. certo) teneva nome di Consiglio, e di Communità: Questa si formava dai più Nobili, e più saggi Cittadini, alla quale si riportava la creazione de' Magistrati, la decisione delle contese civili, e criminali, il carico della guerra, e della pace, e l'intero mantenimento della Libertà, che oltra un'obligo ordinario col Patriarcato, con utile, e con lode de' Provinciali si godeva. I Vescovi Istriani s'intitolavano i Vescovi, e Conti, e quando per cagioni urgentissime approbate dal Papa non avevano alle Comunità ceduto la Podestà Civile, stringevano insieme il Pastorale, e la Spada, con questa nelle facende secolari facendo giustizia, con quello drizzando l'anime all'osservanza degli Instituti Cristiani, oltra di ciò il Marchesato si vedeva tutto pieno di Feudatarj, frà quali quelli del Castello di Minugliano, e di Castel Venere per parentado, per antichità, per numero di Vassalli minori andavano più oltra di tutti gl'altri. Costoro insieme con la Plebe servavano una constanza mirabile al Marchese, e benche evidentemte. per evidente necessità i Littorali piegassero al desiderio della pace con i Sigri. Veneziani, nulla di meno tutti ansiosamte. aspettavano la sentenza frà due Prencipi litiganti con buona intenzione di seguire la parte vittoriosa. Volfero, come Attore fù il primo à scoprire le sue ragioni indubitatamente mostrando per le vive memorie degl'effetti religiosi, che il Marchesato era della Chiesa sua, ne senza peccato poteva esser d'altri; Imperoche Enrico secondo, che dalla Duchea di Baviera alzato all'Imperio regnò con una incredibile bontà in terra per aver parte in Cielo, e con una santissima magnanimità, se non confermato, e coronato dal Papa si tolse il nome d'Imperatore nel 1012., Anno sempre memorabile

Minugliano, Castel Venere.

1012.

rabile per i luoghi pij fabricati dal medesimo Enrico, e da Cunigonda sua Consorte donò anzi restitui al Patriarcato Padina, e Pisino: Enrico terzo lo reintegrò nel 1049. alla superiorità del Vescovato di Trieste: Federico figliolo 1049
di Enrico quarto nel 1060, à contemplazione dell'eterna felicità gli fu cortese di molti villaggi, ed il Padre lo reconfermò al possesso della maggioranza sopra il Vescovato di Parenzo. Giovanni di Bantolfo Nobile Istria- 1060
no nel 1096. gli lasciò il Castello di Nigrignano: Vodorlico Marchese 1096.
d'Istria nel 1101. gli diede il Castello di San Siro, e nel 1111. il Cas- 1101. 1111.
tello di Portole, oltre che nel medesimo anno Arrigo Duca di Baviera sotto nome di divoto presente li aggiunse il Castello di Lupoglava;
Enrico sesto Imperatore nel 1199. le rinovò la Podestà sagra del 1199.
Vescovato di Pola, ed in fine Vodorlico di Vorlico ultimo Marchese d'Istria imprimendo l'ultimo sigillo della pietà de' suoi per amor di Dio li cesse tutta l'Istria, sottoponendole in specie tutti li Feudatarij, e pregando una sempiterna maledizione a posteri, che con una diabolica temerità non avessero eseguita la sua santa intenzione. A questa proposta s'oppose Lodovico, allegando, che la Casa di Baviera nei secoli andati era stata privileggiata del Marchesato non per affezione di sangue, ma per puro rispetto di quei meriti, che avendo eternam.te giovato all'Imperio dovevano quasi lumi eterni eternam.te rilucere nella posterità, ne sotto apparenza di devozione esser denigrati dall'inconsiderata bontà di Vodorlico, perche se non ingiustam.te si faceva temporale il beneficio degl'Imperatori medesimi designato all'eternità, e con vituperoso esempio si trasportava altrove il Marchesato, che a soli Prencipi di Baviera si doveva; Poiche con questa intenzione, con questo obligo s'avevano lungam.te tenuto i Marchesi Vinterio, che per conservarlo ebbe longa

guerra

guerra con la Republica Veneziana, Santerio, Sicardo, Enrico Primo, Pertoldo Primo, Dietpoldo, Pertoldo secondo figl.º di Dietpoldo, Engelberto Primo, Engelberto Secondo, Enrico Secondo, Engelberto Terzo, onde instantem.te dimandava, che Cesare non violasse i Decreti de' Cesari, ne cosi facilm.te coprisse nelle tenebre dell'oblivione un testimonio illustre della gloria di Baviera, e tanto più perche Lodovico senza contrasto cedeva al Patriarcato ogni sua ragione sopra le terre attaccate al Lido, e sopra gl'altri luoghi, che in varij tempi dalla pietà degli Antecessori gl'erano stati donati, purche col titolo quei pochi Castelli, de'
1200. quali non molti anni inanzi nel 1200. Vodorlico indotto da Adelaide sua Moglie con evidente ingiuria del sangue l'aveva spogliato gli restassero per una gloriosa memoria de' maggiori, all'esempio de' quali dichiarato però compagno nel Marchesato, sollenem.te prometteva, che era sempre per esporre e la forza, e la vita per la grandezza dell'Aversario, e de' successori. L'Imperatore dopo questi ragionamenti col parere de' consiglieri Ecclesiastici, e secolari pronunciò, che la Provincia litigiosa fosse liberam.te rassegnata alla Podestà Cesarea, e che fin alla decisione il dono ritornasse al donatore, e dopo questo Decreto, essendo stato ~~subito~~ subito obedito, aggiungendo frà la speme, ed il timore delle parti l'ultima segnatura dichiarò, che le donazioni fatte a Dio eterno fossero eternam.te ferme, esortando, anzi con gravissima forma di parole comandando, che Lodovico per amor di Dio cedesse quei Castelli, che per superbia umana occupava alla Chiesa, alla qual sentenza essendosi con grandissima amaritudine acquietato l'animo del Duca; Ottone aggiunse novi ornamenti, imperocche subito con il novo titolo del Marchesato aggregò Volfero frà Prencipi dell'Imperio,

e

e gli diede l'investitura di tutte le preeminenze antiche: Avuta questa Vittoria Civile degna certam.te dell'altezza del Giudice il Vincitore fece ritorno subito in Patria, e revisitandola tutta con caldissimo affetto di cuore raccomandò à Tribunali la Giustizia, à Cittadini la pace, à Sacerdoti l'esemplarità di Vita. Gigliò poi con un'indicibile allegrezza de Popoli il possesso dell'Istria liberam.te lasciata da Capitani del Duca, ed avendo in Pola fatto congregazione, e de Magnati (Magnati si chiamavano i Nobili, e Feudatarij Istriani) e de' Plebei, acciocchè una mutazione disdicevole, e quasi insopportabile non offendesse gl'animi, confermò le Leggi vecchie, e la libertà delle Comunità; Statuì, che il Pressidente, come prima fosse detto Marchese, riscuotesse l'entrate del Marchesato, difendesse il Paese dagl'assalti nemici, non potesse esser eletto dal medesimo Patriarca, se non fosse Nobile, ovvero d'Istria, ovvero del Friuli: Parve alterazione questa sola, che la dignità era terminata dal cozo di due anni con un successore. Ebbe un Palazo magnifico, ed una giusta imagine di Prencipe, primieram.te in Giustinopoli detta Capo d'Istria, ma dopo alcuni anni, perchè la Repub: Veneziana invitata da Popoli, e col mezzo de' patti espressi confermata nel Governo, ricuperò le sue antiche ragioni in quella Città, la Corte fù trasferita in Albona, ed in Pietra=Pelosa, i possessori della quale, che sono i Gravisi Gentilhuomini Giustinopolitani, ancora oggidì si chiamano Marchesi. Ricardo di Mimigliano Uomo riguardevole per chiarezza di vita, e di fortuna primo di tutti ebbe officio prefinito, e primo di tutti dopo il tempo lo trasferì al novo successore, il qual ordine così disponendo Iddio castigatore de' Tiranni per utile, e riposo della Plebe sua ebbe fine con il fine dell'Impero de' Patriarchi, allontanati da costumi degli antecessori. Tra tanto

Volfero Patha.

tanto l'Imperatore avendo fatto un'apparecchio amirabile di Prencipe designava quanto prima discender in Italia, e con la dovuta umiltà riconoscer in Roma dal Vicario di Cristo la Corona, ed il possesso del Mondo Cristiano. Allora Volfero un'altra volta ponendo insieme e Prelati, e Cavalieri dello Stato suo senza considerazione dell'asprezza del Verno, e dei Paesi, frettolosam.te tornò in Germania, e con meraviglia de' Germani, e con indubitati argomenti di eguale, anzi maggior affezione in Augusta fù veduto, e raccolto: Imperocchè l'Imperatore quasi obligato à tanta prontezza con una sempiterna corrispondenza di gratitudine donò alla Chiesa d'Aquileia il Marchesato della Carniola, riconfermando l'Istria, il Ducato del Friuli, e quelle convenzioni, che già seguite tra Vorlico Patha, ed Engelberto Conte di Gorizia fratello del medesimo Patha, e pur allora rinovate am:piam.te specificavano tutte le regalie, tutta la Podestà de' Conti di Gorizia, perche si chiamavano, ed erano Avocati, e defenditori della Chiesa d'Aquileia. A questo così memorabile furono presenti i Vescovi Corado di Spira, Corado di Ratisbona, Montegoldo di Patavia, Federico di Trento, Gebelardo di Trieste, e fù cosa meravigliosa, e stupita da quella età, perchè Lodovico Duca, o pur Rè di Baviera, se ben era gravem.te offeso dal Patha, tuttavia favorì l'azione del Patha, acciocchè la Carniola li fossè data. Questa è una picciola ma Nobile Provincia di Germania nell'estreme punte, chiusa dall'Istria, dalla Croazia, dalla Carintia, e dal Friuli. l'abitavano primieram.te i Giapidi, gli Illirij, i Liburni Popoli, che con un valor continuo molte volte tagliarono il passo all'ambizione frettolosa, ed ardente de' Romani. Nell'ultima confusione dell'Imperio fù occupata da Forlani col nome antico detti Carni, e da Carni no:

nominata Carniola, quasi picciola Carnia; Con costoro poi in progresso di tempo si mescolarono li Schiavi Gente allora illustre per le facende di guerra, e per l'Imperio, e non solam.te piantarono perpetue Case, ma gli sforzarono à passar nel linguaggio loro cancellando ogni vestigio de' primi costumi conformi al Friuli, eccetto il nome di Carniola, e la distinzione di tre ordini in Nobili, in Plebei, in Villani. I primi de' quali con una superbia ragionevole tengono un Capo, ed alcuni Nobili Consiglieri, al giudicio incorrotto de' quali tutte le cause della Nobiltà prendono espedizione, ed esecuzione: I secondi alla presenza de' Pressidenti sostengono il Governo delle Terre murate, e danno forma, e fine à Litiggj fra Cittadini: i Terzi obediscono prima al Prencipe, e poi à Padroni de' Poderi, dove con le Famiglie passano faticosa, e vilissima vita. È distinto ancora tutto il Paese in tre parti, l'una vicina à Popoli della Carintia detta Carniola irrigata, e bagnata perche gode il commodo, e l'amenità del Savo, della Lubiana, ed altri Fiumi conosciuti, Nell'altra chiamata secca, per esser in vero tutta sassosa, arsiccia, e bisognosa d'acque per lo più in povere Capanne, o pur al Cielo aperto coperti di grossissimi panni vivono i Giapidi, o Carsi, o Tarsi (che così li chiama il gran Pio secondo nella sua Europa) Uomini Pastorali di bello aspetto, di corpo diritto, ed elevato, di presenza bellicosa, e di tanta alterezza, che così ignobili riferiscono la loro prima origine alla Nobiltà Romana, confondono con le schiave molte parole Romane, ma traviate dalla vera pronuncia, e per non imprimer alcuna macchia nel sangue, non cercano la conservazione de' posteri con altri maritaggi, che con le donne Paesane. L'ultima, che tocca la Croazia è posseduta da Popoli della Liuca.

Cos=

Volfero Lattha.

Costoro quasi ogn'anno con felice, ed infelice sorte per le escursioni, e depredazioni repentine de' Turchi impoveriscono, e quasi ogn'anno per la fertilità de' Campi, e de' Colti arrichiscono, supplendo subito la Bontà di Dio à ciò, che la rapacità del Diavolo leva loro: Osservano in specie nel Contado costumi veramente contadineschi, veram.te lordi, ma abituati à tutti gli accidenti impensati: Abbondano d'animali grossi, e minuti facendo parte à tutte le Provincie vicine: Riguardano molte cose meravigliose, ma sopra il tutto il Lago di Circhimrizza, nel quale la natura à bello studio porge materia d'affanno piacevole agl'intelletti speculativi, che con varrare, e sottili ragioni penetrando oltre i prefiniti termini si sforzano levarli di mano le cause ascose, e palesar i secreti della sua Eterna Maestà. Questo Lago per longhezza occupa 15, e più miglia, per larghezza due; trà pesci, massime Lucij, e Tenche per straordinaria grandezza mirabili, e per sapore gratissime. Esce dal letto per le pioggie, ed ondeggia à guisa di Fiume, ma in tutti gl'anni nell'Agosto, settembre, ed Ottobre (miracolo, ed effetto interam.te conosciuto dal solo Creatore) s'asconde, e s'attuffa in un gran buco sotto il Monte del Villaggio detto Dolegnavas, onde affatto affatto seccandosi appare la sola terra così grassa, così feconda, che fà fieno à commodo di quasi tutto il Paese, e dopo il camino di tre mesi renascendo prorompe fuori dal medesimo buco, e rubando la Campagna agl'Animali terrestri la restituisce a Pesci, il che è riuscito talm.te meraviglioso, e stupendo appresso Carlo Arciduca d'Austria, Duca di Carintia, Signore di questo Paese, Prencipe d'altissimo stato, che molte volte l'hà rimirato, e con una sempiterna inscrizione in un marmo lodato: perche fuori d'ordine naturale è fiume

per

per pescar, e Prato per far erbar, e campagna per uccellar, ed in molti luoghi e selva per tagliar legni. Or dopo questo accrescimento di dignità, e di signoria con una continuata magnificenza e d'opere, e di parole Volfero onorò per molti mesi la Corte, e perchè tra Prenci=pi non indegni del Prenupato era tenuto buono ad ogni impresa, e il giudicio de' savij conchiudeva, che non si dovessero passar i monti, se primieram.^te persona d'ingegno, ed auttorità eguale non facilitava il passaggio, e preparava i Popoli; Ottone à questo effetto lo creò Le=gato Generale dell'Imperio in tutta Italia, e col sottoscritto testimonio rappresentativo della medesima auttorità dell'Imperatore lo mandò à Milanesi, come a principali di tutti gli Italiani.

OTHO Dei Gratia Romanor Rex semper Augustus. Dilectis fidelibus suis Potestati seu Consulibus, totique Comuni Me=diolanensi gratiam suam, et bonam voluntatem.

Si à memoria nostra aliquo modo permitteremus dilabi quantam fidem, quantamque dilectionem sub multa devotione Nobis hactenus exhibuis=tis, honori Nrę Regię Majestatis viderentur derogare. Sic alij, qui minus fideles, et devoti fuerunt ad obsequium tardiores efficerentur, et Nos meritis vestris condignè non responderemus. Sed hoc à Nobis absit: Tanta est enim fides, nostri integritas, et omnium factorum nos=trorum sumā constantia, quod nos illorum obsequiorum, quę à fide=libus nostris exhibentur, imēmores nunquam erimus, nisi prius meritis ipsorum condignè respondeamus. Unde Vos in Armario pectoris Nri reposuimus, et firmiter recondidimus. Multa, et prę=clara obsequia, quę Vos à diebus Nrę electionis fidelissimi, et devotissimi Nobis exhibuistis: Recognoscimus enim, quod in mille

mille tribulationibus nostris, quę sicut Deo placuit Nos quandocunque
tetigerunt ab illa fide, quā erga Nos à principio concepistis, nullo in-
genio, nullo casu interveniente ab obsequijs nostris avelli voluistis, et
potuistis; Pro quo quoad vixerimus universitatē vestrā, universosque
Vos, et singulos diligemus, et semper intendimus onorare, omniaque iura
vestra, et omnes consuetudines vestras, et omnē libertatē vestrā vobis
non solū non minuemus, imò inviolabiliter vobis conservabimus intac-
ta, et illesa, et super omnes Civitates totius Imperij in honore, et in rebus
Vos semper volumus exaltare, et inter precipuos familiares, et devotos
nostros Vos computabimus, et quandocunque vel Nuncij Universitatis ves-
trę, vel quilibet ex eis ad presentiā nostrā venerit, etiā benignè
eos accipiemus, et honorabimus; oblivisci etiā non possumus, quod Vos
iā pacato Imperio, quod diu turbatū fuerat, tā discretos, et tā hones-
tos Nuncios cū muneribus vestris ad Nos destinastis, quos Nos, sicuti
decuit, et sub illa gratia, et devotione, qua Vos semper fovebimus,
et semper amplectemur, recipiemus: Munera quoque vestra tanto Nobis
fuerunt gratiora, quanto magis scimus illa ex affectu purę devotionis
fuisse transmissa: Significamus ad hęc Vobis, quod dilectissimo Patri
Nostro Volfero Patriarchę Aquileiensis Legationē totius Italię commi-
simus, volentes, quod ipse vice, et loco nostro per totā Italiā officio
fungatur Nostri, et Imperij Legati; Et quidquid ipse ibi de honore nos-
tro, et Imperij tractaverit, Nos per omnia ratū sumus habituri:
Mandamus igitur, et rogamus, ut Vos ipsū Patriarcā, tanquā Lega-
tū Nostrū honorifice suscipiatis, et eū tanquā Legatū ~~Nostrum~~ Impe-
rij honoretis, consiliū sibi dantes, et auxiliū, ut ipse in Legatione
Nostra sic procedet, sicuti honori Nostro, et Imperij videbitur expedire,
Et

et quidquid honoris sibi exhibueritis, Nobis totu' factu' reputabimus. . . . .

Hę Litterę fuerunt datę año Dñi 1209. de Mense Martij, secundo añi iaᵐ dicti Dñi Othonis, et aureo eius sigillo sigillatę.

Or udite queste lettere fù creduto, ed accettato Volfero da Alberto Fontana Podestà di Milano con mirabili maniere d'allegrezza, e d'apparato, e poiche svellendo gli affetti contrarij con la cortesia, e con la certezza di nuove grazie ebbe voltato tutti gl'ordini à favor dell'Imperio, revisitò il Patriarcato, allegando che la vicinanza dell'occhio del Prencipe ordinava i disordini causati dall'assenza: ma non tardò molto, perche fra pochi giorni lasciando suo Vicedomino il Vescovo di Trieste, si congiunse con Bernardo Duca di Carintia, con i Conti di Gorizia, e con i Nobili suoi, e non scemando il grido della grandezza sua, incontrò Ottone, che disceso per le Valli di Trento venne alla diritta a Verona Città illustre per origine, per circuito, per operazioni, per Imperio, da questa fù superbam.te accompagnato à Bologna, che per eccelenza d'eguale felicità era numerata fra le principali Città d'Europa non che d'Italia: dove avendo fatto una Dieta generale di tutta Lombardia, così accrebbe il numero della gente, e di denari, che molto più possente che prima passò à Milano. In questo Luogo secondo l'antico costume de' precessori tolse in testa la Corona di Ferro, e poi arrivò à Roma incoronato, e trattato con una splendidezza non indegna di due supremi Principati; e poiche tra la Maestà religiosa de' Ministri, ed il plauso celebre de' Popoli fù coronato dal Pontefice, ed interam.te dichiarato Imperatore, giurò, che sempre avrebbe non solam.te difeso, e mantenuto, ma di gran lunga accresciuto l'Imperio Pontificio. Questo giuram.to fabricato dall'obligo, e dall'ultra celeste frà pochi mesi fù destrutto, e malamente ser=

servato dall'ambizione e dall'alterezza terrena. Nel Mese di Marzo si partì l'Imperatore con l'esercito, e fermato in Ravenna Città gloriosa già Regia dei Gothi Dominatori delle Provincie Italiane, della Dalmazia, e d'una parte della Francia, alla contemplazione di molti Prencipi dichiarò sacrosante, ed inviolabili le preminenze del Capitolo d'Aquileia, volendo, che il Patrià, e li Posteri le tenessero sotto una perpetua protezione defendendo se in specie contro i Conti di Gorizia, i quali pian piano ingiustam.te ampliando le loro autorità le andavano scemando. Da Ravenna tornò à Milano con una singolar aventura ricevuto, obedito, e servito da tutti. Quindi nacque, che corrispondendo à tanta prontezza largam.te donò le grazie sue à molti, e massime à Milanesi in gratificazione di Volfero, confermando loro le già date Signorie, ed à Baroni accrescendo i titoli: E perche nell'interno era ferito dall'abominosa indisposizione di Federico Primo, e degl'altri Cesari poco ricordevoli della riverenza dovuta alla Chiesa, e perciò non poteva coprire, ne tardar punto l'odio occulto, e frettoloso iniquam.te conceputo contro Innocenzio, si fece subito orribilm.te sentire coll'esercito in Toscana, e prendendo molte Città della Chiesa, ricopriva l'incostanza sua con questa scusa ne vera, ne apparente. Che non avendo il Papa osservato nella Coronazione una sicurezza inviolabile, poiche in mezzo à Roma era stata tagliata à pezzi una gran massa di Soldati Imperiali, non era tenuto ancora l'Imperatore à mantener la fede al Seggio Pontificio, e senza impedimento di conscienza, e di legge poteva ricuperar le vecchie ragioni dell'Impero, e con questo animo internato nella Marca di Ancona, si mostrò ad ogni luogo il medesimo Ottone, senza punto esser impedito, per la qual cosa non s'aspettava altro, se non che tutto gonfio, anzi tutto fiero, ed arrabiato per una tanta felicità nata certa dalla viltà

viltà de' Popoli, corresse all'assedio di Roma, e dove aveva giurato, ivi ancora più evidentem.te, che altrove rompesse il giuramento. Ma perchè Innocenzio Uomo santo amatore dell'Innocenza, e della pace gli mandò i Legati suoi tornandogli à memoria i beneficij ricevuti dalla Chiesa, e ammonendolo, che si rimanesse da questa impresa indegna verant.te di Cristiano Imperatore, parve, che Ottone si risentisse alquanto rivolgendo il morso tutto fiero non contra il lore, ma contro le parti non molto lontane dal lore, imperochè per passaggio danneggiò estremam.te la Campagna di Roma, e senza titolo, senza ragione continuò à far guerra molto crudele, e sanguinosa à Federico Rè di Napoli, e di Sicilia Giovane innocente, ed inesperto, il quale perche si ritrovava sprovisto, e fuori d'ogni suo pensiero furiosam.te assalito vide quasi in un' tratto alcune delle sue Città prese, alcune bruciate, alcune totalm.te distrutte, il che al Papa tanto più facilm.te raddoppiò la primiera passione, perchè i Regni Feudatarij della Chiesa, raccomandati alla perpetua tutela della Chiesa, vicini alla Chiesa, in sugl' occhi suoi erano desolati, e mandati à fil di spada, e perchè apertam.te vedeva, che non l'armi temporali, non le Ambasciarie, non le benedizioni bastavano redursi alla diritta strada, ed al vero conosumento di se medesimo quel proposito traviato dalla Religione, così radoluto, anzi leguto dal mondo determinò adoprar i mezzi Divini più possenti d'ogni umana possanza, e condannando Ottone, ed i suoi seguaci alle maledizioni sempiterne, se quanto prima non avessero emendato la vita, mandando Ambasciatori à tutti i Regni Cristiani, dichiarò l'Imperatore privato dell' Imperio, ed assolse i Popoli dal peccato, e dal biasimo della rotta fede, li quali li levavano l'obedienza, ed il tributo. Da questo decreto ebbero origini mortali, e travagliati tumulti. I buoni senza timor mandarno pale=

palesamte predicavano l'obedienza alla Santa Sede, e perciò ben spesso da contrarij erano scacciati dalle Città, privati delle sostanze, e alcune volte crudelmte uccisi, i cattivi spiriti da maligno spirito devenivano assai più intrattabili, assai più fieri, che prima, e l'Imperatore medmo ferito dal Giudicio di Dio non cessò ferir gli Uomini in tutti i modi, che puotè, occupando doppo la scomunica tutta la Puglia, e la Calabria, della quale indignità, come che Volfero devotissimo del Papa patisce nella consienza sua continue battiture, nulladimeno perchè in alcune occasioni l'ottimo Prencipe stima assai più la felicità de' sudditi, che la propria quiete, massime quando la nostra pietà ha compassione dell' altrui empietà; aspettando la sua conversione a Dio, dimandò perdono al Signore di questo eccesso, ed acciocchè i suoi vicini alla bocca di una aperta ruina non fossero affatto affatto inghiottiti dagli Imperiali, continuò nell' ufficio di Legato, inducendo Bresciani, Pavesi, Piacentini, e Cremonesi a giurar fedeltà alla parte contraria alla Chiesa con speranza quasi certa, che fra pochi giorni il disparere dovesse prender il camino della pace. Questa impresa fù malagevole, e faticosa, avendo Volfero con ben considerati artificij senza tumulto, senza sangue saputo, e potuto unire, ed unite per molto tempo contenere nella perseveranza le opinioni di tanti, e tanti cervelli: del che si come il Patriarca riportò una lode transitoria dagli Uomini del secolo, così rimase certissimo d'aver acquistato un biasimo perpetuo appresso Dio: E questa colpa così gravemte lo caricò, che finita quella Legazione si discaricò in parte, donando in rimedio di così eccessivo peccato all' ornamento della Chiesa d'Aquileia il Dominio Spirituale, con i Proventi di Pozzuolo Villa di felice, e fruttuoso sito in Friuli. Questa donazione con una manifesta accusa de' demeriti passati fù fatta in Aquileia,

ed

Volfero Patta.

ed a sempiterno esempio d'una profonda contrizione conchiusa alli 13 Decembre, nel qual tempo Udine per felicità di destino, montando ad una giusta grandezza appresso gl'antichi Abitatori del Castello diede la Nobiltà della Cittadinanza agl'Andreotti, ed agl'Orzoni Famiglie per sangue molto conosciute, e per operazioni molto onorate, che col mezzo di Coradino d'Orzone Canonico della Città del Friuli s'aquistarono à questo modo nuovi ornamenti, aprendo à posteri un spazioso campo di lode tratta dalle azioni civili. Ed Ermano di Moruzio Cav.^re^ con titolo di Secondo Marchese andò al governo dell'Istria; ne fù quasi così tosto giunto, che con speranza di nuovo accrescimento i Nobili di Giustinopoli santam.^te^ giurando s'obligarono metter ogni opera, spender ogni pensiero affine, che il Marchesato avesse la primiera Podestà, e l'utilità solita, e che il Marchese liberam.^te^ potesse venire in quella Città, alla quale o per timore de' Sig.^ri^ Veneziani, o più tosto per le insidie de' Masnadieri il viaggio era poco sicuro: infelicità comune ancora al resto d'Italia, essendo quasi impossibile l'aver sicurezza alla Campagna aperta, quando nelle Città chiuse per li dispareri de' Cittadini non si gode il riposo. La promissione inestimabile piacque al Patta, e però nel principio del 1211. con grandissima fretta passò nel Marchesato, restaurò alcune Chiese quasi cadute, e per la malignità dell'aria quasi disusate. dove potè riformò le cose diformate de' Paesani, sollevò i Comuni dalle gravezze, concesse longhe immunità, ed acciocche le Campagne per carestia non andassero incolte, mandando intorno un bando irremissibile, proibì, che gli Abitanti alla costa marina per guadagno non seguissero l'Armata Veneziana contro Genovesi: Ed in fine perchè tratanto Ottone nella Germania aveva mossa una guerra indiscreta à Sifrido Arcivescovo di Magonza, ed ad Ermano Lantgravio di Turingia, man=

Famiglie degli Andreotti, ed Orzoni aggregate alla Cittadinanza di Udine

Ermano di Moruzio secondo Marchese dell'Istria.

1211.

mandò subito Artuico di Varmo K.re con una banda di Forlani, ed' Istriani in adiutorio di Ottone; Costoro appena uscivono da confini, che dalla Carintia ritornarono à Casa, ritrovando tutta la Germania in un' indifferente conquasso: Gli assaliti il Re di Boemia, il Duca d'Austria, l'Arcivescovo di Treveri si congregarono insieme, ed accordandosi più tosto à Dio, che al Mondo obedirono alle terminazioni de' Pontefici, e publicando Ottone per privato, elessero Impre Federico Re di Sicilia, che per essere stato inanzi alzato, e giurato Rè de Romani sotto Enrico sesto suo Padre, fù unanimamente accettato dagl'altri Prencipi Alemani, e parimente dal Papa. Al qual peso, o per imaturità di giudicio, o pur per modestia Federico non sottopose le spalle, se non persuaso da Filippo Rè di Francia, che odiando mortalm.te Ottone, come stretto Parente di Odoardo Rè d'Inghilterra acerbissimo nemico della Corona Cristianissima, non gli mancò punto e di aiuto, e di consiglio ancora

1212 nell'anno 1212, quando Federico venne à Roma, aprendendo la benedizione dal Papa con un Legato passando miracolosam.te per mezzo Germania, senza difficoltà s'appresentò in Constanza, avendo in ogni luogo mostrato assai maggior maestà, che portavano gl'anni. Ivi quanto prima convennero i Parteggiani suoi, ed egli per la riva del Reno caminò sino à Magonza, dove un' altra volta i Prelati, ed i Prencipi per la dovuta obedienza al Seggio di Pietro manifestarono le ragioni, per le quali Ottone era stato privato, ed accompagnando Federico in Aquisgrana con le antiche cerimonie lo coronarono Imperatore de' Paesi Cristiani. Or questo inalzamento abbassò in tal modo la fortuna d'Ottone, che tutti gli Aderenti suoi di Germania l'abbandonarono, ed in Italia (con grandissimo biasimo certo, e quando avessero per=

Volfero Patha.

perseverato con una morte sempiterna) quasi solam.te Milano, ed il Patriarcato tenero alquanto acceso il fuoco delle parti sue: Imperocchè Volfero non per ingratitudine, ma à giovamento dell'anima pentita, e de' sudditi aperti al pericolo, ritirandosi alla Chiesa sua fù uditore, e non spettatore, o Consigliero dell' ultime novità. E tra tanto col consiglio del Parlam.to fece, e publicò quella Legge, per la quale à perpetua conservazione dell'antiche preminenze le Investiture de' Feudi dette Regalie del Prencipe non pendevano dalla pura cortesia del Patha, ma si conferivano con la volontà de' Feudatarij, in esecuzione della quale allora acconsentendo i Canonici d'Aquileia, i Vassalli, ed i Ministeriali, fù infeudato à Ottone di Villalta di Gemona il Lago appresso il Castello da Cavatio, che non molto largo, ma lungo - - - - - in modo di stagno piacevole, ed incorrutibile giace tra due monti sassosi dell'Alpi Giulie, overo Carniche, riguardevole certo e per la limpidezza dell'acqua; e per la nobiltà de' Pesci, che produce: Dopo queste cose l'umane azioni si ristrinsero sotto l'anno 1213. allora Volfero così consigliato da Federico Vescovo di Parenzo, e Vicedecano della Città del Friuli, da Coradino di Manzano Abbatte di Sesto, da Vigando Preposito di Sant Odorico, da Vernardo Archidiacono di Villaco Uomini ardentissimi dell'onor di Dio in giusta emenda de' demeriti passati ad esempio di Vorlico Patriarca suo Precessore aggregò alla Abbazia della Beligna Regolare sotto San Benedetto appresso Aquileia la Chiesa di San Giovanni di Carso, overo di Piapidia, unione certam.te fatta, e con religioso, ed illustre giudicio, acciocche, e la Belligna, e S. Giovanni (luoghi di pari venerazione appresso i Gentili, essendo stato l'uno consecrato ad Appolline detto allora da Forlani Belleno, l'altro à Diomede Re 1213.

di

Volfero Patha.

d'Etolia Capitano di gran nome nella guerra Troiana) sotto il vito Cristiano risplendessero, se non di pari bellezza, almeno di pari fortuna raccomandati alla cura della più santa, della più esemplar Religione della Chiesa; nella quale non gli Ignobili, non i Nobili solamente, ma i Prencipi, i Re, e gli Impri ben spesso vestivano l'Abito, reputandosi assai più felici Regnatori ne' stretti Claustri di Dio, che nei larghi tratti del Mondo. A questa in ogni occasione Volfero mostrava e la giustizia, e la devozione sua; E però non molti giorni da poi dando fine ad una lunga, e dispendiosa lite col Borgo Brossano confermò in perpetuo al Monasterio Maggiore delle Vergini della stessa Religione il Iuspatronato di San Pietro, e San Biagio, che per molti anni inanzi era stata fabricata, ed arricchita da quel Monasterio, e nel medesimo tratto vogliendo gl' occhi alle cure temporali creò suoi Consiglieri Vecellotto di Prata, Valterpertoldo, Giovanni, e Volfranio di Zuccola, e Spilimbergo, Pileo di Moruzo, Andreotto di Udine, Sunichero, Egidio, Corado, Veciglio di Gorzia, Giovanni, ed Ermano de Portis, i quali oltre gl'altri Deputati dal Parlamento sostenevano tutti i negozij emergenti del Patriarcato. Col parere di Costoro, perchè Ottone di Sassonia era infelicemente morto senza la benedizione Pontificia, ed aveva liberato Volfero dall' obligo del giuramento, e della gratitudine molte operazioni e per giustizia, e per gloria cadute sotto il

1214. 1214. furono felicemente fornite. Imperocchè Volfero per esempio, e per terrore de' contumaci gettò a terra le abitazioni di Rodolfo*, Ermano, e Variendo Nobili Consorti di Fagagna, superbi ancora nella propria ruina, che ricercati non avevano accompagnato il suo Prencipe nella seconda Legazione in Lombardia. Donò e come Patha, e come Preposito della

* Da questi discesero gli antichi Nobili di Fagagna parte de' quali poi si chiamarono di Arcano di sotto, ed ora Asquini di Fagagna, come nelle [illegible] loro investiture.

Volfero Batta

della Chiesa della Città del Friuli al Capitanio una Casa nobilmte forni-
ta à comodo de' Canonici, offerendo in segno di perpetuità la Carta di
donazione sopra l'Altare di San Bortolomio alla presenza d'Ottone De-
cano, di Corado di Ragogna, di Corado di Porzia Canonici: innalzò con
giustissime lodi alle stelle Meinardo Conte di Gorizia, che s'allontanò
dalla terribilità poco devota de' suoi, e diede gran segno di giusto ti-
mor di Dio, riconoscendo dal Capitolo d'Aquileia l'Avocazia del Villag-
gio di Santo Andrea: Congregò il Parlamento nel Castello d'Udene,
e col parere di tutti gl'ordini, acciocchè liberandosi da lacci del Dia-
volo si legasse nelle braccia del Signore, con pocchi umilmente com-
parendo in Roma si gettò à piedi del Pontefice, e liberamte confessan-
do il peccato ottenne l'assoluzione della scomunica, e tutto ben com-
posto nella conscienza tornò al governo suo: Stabilito à questo modo
l'Imperio spirituale Volfero deliberò dar ancora più piena conferma-
zione al temporale, e fra pocchi giorni con gran fretta passando i
monti si fece vedere, ed amirare in Augusta alla Dieta Generale di
tutta Germania, anzi di tutto l'Imperio: Ivi coll'eccellenza d'inge-
gno, e d'opere mantenendo molto più di quello, che comunemte s'as-
pettava penetrò tanto oltra nella benevolenza dell'Impere, che per
merito senz'altro gli confermò il Ducato, e la Contea del Friuli,
Lucinico, le Regalie dei Vescovadi d'Istria, di Concordia, e di Belluno.
Le Abbazie di Sesto, di Pirro, di Santa Maria in Organo, i Castelli nella
Carintia di ~~[illegible]~~ Treven, e Triven già donati al Patriarcato da Vodorlico
Patta, e Voldrado Conte suo Padre, ed Emma Contessa sua Madre, i
poderi nel Lago d'Osiach, e nella Valle di Treven, e di Urbaruch, Gaiavzach,
Daevich, luoghi pur della Carniola, il Castello di Attens offerto già
in

in dono religioso da' Voolrico Marchese di Toscana, e da Tiemoth sua Consorte. La Marchia della Carniola, e dell'Istria, ed in fine tutte le prerogative tutte le preminenze già assegnate alla Chiesa d'Aquileia, òvero per concessione de' Pontefici, òvero per religiosa cortesia de' Cesari, e d'altri. Questa approbazione confermata ancora dal giudicio di tutti i Prencipi fù spiegata con tanta ampiezza, con tanta maestà di parole, che mi parerebbe comettere grave peccato non dandola a gustar agli studiosi dell'Antichità in quel modo, che interam.te uscì dalla bocca dell'Imperatore.

Fridericus Divina favente clementia Romanor. Rex semper Augustus, et Rex Siciliae. Ad salutis nostrae perfectionem, et Romani Imperij exaltazionem pertinere non dubitamus, si iura Ecclesiarum, et Prelatorum, et maxime eorum, quorum devotionem, et fidem servitio nro, et Imperij promptam, et paratam invenimus, Regiae Maiestatis clementia conservemus illesa: Inde est, quod Nos, attendentes fidem, et devotionem, ed obsequia multa, quae Aquileiensis Ecclesia, et specialiter dilectus Princeps Venerabilis Ds Volferus eiusdem Ecclesiae Patria Nobis, et Imperio laudabiliter exhibuit, et imposterum Deo adiuvante exhibebit, Ducatum, et Comitatum Fori Iulij, et Villam de Lucinico, cum omnibus ad Ducatum, et Comitatum Fori Iulij pertinentibus, placitis, collectis, fodro sanguinolento, denario, distributionibus universis, et omni utilitate, quae inde iuste provenire poterit: Praeterea Regalia omnium Episcopatuum Istriae, scilicet Tergestinae, Iustinopolitanae, Parentinae, Emoniensis, et Polensis Urbium, regaliaque Concordiensis, et Bellunensis Episcopatuum, regalia etiam trium Abbatiarum, videlicet, de

sexto

Volfero Patha.

Sexto, de Piro, et Sancte Marie in Organo, cum curtibus, Castellis, Portubus, villis, Mansis, Venationibus, piscationibus, Teloneis, Placitis, Nemoribus, molendinis, capolatius, pascuis, et omnibus alijs, et Terras inter Plavim, et Liquentiam iacentes Villas Scti Pauli, et Scti Georgij, et omnia que Antecessor Noster Dive memorie Conradus Imperator Aquileiensis Ecclesie contulit cum appendentijs, et utilitatibus, agris, pratis, campis, pascuis, terris cultis, et incultis, molendinis, aquis, aquarum decursibus, venationibus, et piscationibus, exitibus, et reditibus, nemoribus, et alijs iuribus, Castrumque de Treven cum omnibus suis pertinentijs, ministerialibus, famulis, terris cultis, et incultis, plantis, nemoribus, et omni iure in integrum secundum quod Voldoricus Primus Patha una cum Patre suo Voldrado, et Matre sua Emma Aquileiensi Ecclę contradidit, et Castrum de Attens cum omnibus suis pertinentijs, ministerialibus, famulis, mansis, villis, nemoribus, et omni iure, et Predium de Agen in integrum cum ministerialibus, et famulis secundum quod Nobilis Vir Vlricus primus Marchio Tuscie Aquileiensi contulit Ecclesie: Insuper Marchiam Carniole, et Istrie cum Comitatu, et onore, et universis pertinentijs, omnique iure Imperiali, secundum quod ab Antecessore Nro Ottone Impre Aquileiensi Eccle de consilio, et voluntate Principum, ratione antiquorum Privilegiorum suorum libere, et absolute Volfero Pathe supradicto, et per eum Aquileiensi Eccle in perpetuum possidendam donavit, atque concessit, atque suo privilegio confirmavit; Ac etiam omnes possessiones, et bona omnia iura, districtus, Telonea, Ripatica, que prefata Ecca in presentiarum possidet, vel in futurum largitione Nostra, vel successorum

Nos=

Volfero Patriarchae.

Nostrorum Regum, seu Imperatorum, concessioneque Pontificum, liberalitate Principum, oblatione fidelium, seu iustis titulis Deo propitio adipisci poterit, secundum quod eidem Volfero, et Ecclesiae Aquileiensi, et eius Successoribus in generali Curia Nostra apud Augustam de consilio, et voluntate Principum perpetuo habenda, et possidenda confirmamus, et presenti Privilegio communimus statuentes, ut nulli omnino hominum liceat praedictam Ecclesiam perturbare, vel eius possessiones auferre, sed omnia conserventur integra, et illesa voluntati, et dispositioni prefati Patriarchae, et successorum suorum modis omnibus futura. Volumus etiam, ut supradicta Ecclesia Aquileiensis ex Sacrae Maiestatis privilegio adeo munita, et defensa existat, ut si forte casu aliquo omnia Instrumenta, et Privilegia (quod Deus avertat) perderet, nihil iacturae, vel detrimenti sustineat, sed hanc paginam loco privilegiorum, et Instrumentorum habeat: Si qua igitur persona in futurum contra hanc nostrae institutionis paginam venire presumpserit, et monita nostra respuerit, Nostrae Maiestatis indignationem se noverit incursurum, et insuper mille libris auri purissimi componere teneatur, de quibus medietatem Curiae Nostrae; et medietatem Patriarchae Aquileiensi, qui pro tempore fuerit persolvat, et nihilominus contra Institutio, et Confirmatio firma maneat, et inconcussa. Acta sunt autem haec isto anno ab In-

1214 carnatione Domini 1214. Indictione secunda mense Februarij septimo exeunte apud Augustam in Curia Generali in presentia Conradi Ratisponensis, Managoldi Pataviensis, Ottonis Frisingensis, Conradi Brixiensis, Friderici Tridentini, Ertumitij - - - - Sirridi - - - Episcoporum, Conradi Tergestini electi, Ludovici Ducis Bavariae, Alberti Comitis de Ottenstain - - - - et fratris sui Comitis, Burgardi de

Ma:

Volfero Patha.

Manusberch, Friderici de Comaro, Rodulfi de Cipriano, Vannis de Zuccula, Volteri gertoldi de Spilimbergo, Voltachi de Partistagno, Enrici de Fontebono, Conradi de Portis, Stephani Decani Aquileiensis, Vingardi Prepositi Sancti Odorici, Dietalmi Aquileiensis Canonici, omnibonii Iudicis, et Notarij, et aliorũ multorũ.

Signũ Dñi Federici Secundi Romanorũ Regis invictissimi, et gloriosi Regis Siciliæ.

Ego Conradus. - - - - -, et Spirensis Epũs Imperialis Aulę Cancellarius vice Dñi Sivridi Maguntinensis Archiepi totius Germanię Archicancellarij recognovi. &.

Dopo questo Decreto Volfero accompagnò, ed aiutò l'Impre in molte imprese felicemte successe contro alcuni ottimati già fautori di Ottone, e con una continua franchezza d'animo sarebbe ancora restato più lungamte, se trattanto i rivolgimenti tumultuosi (essendo nata da un gioco giocondissimo una guerra acerbissima) non lo richiamavano à viva forza in Patria. Trevigi Città chiarissima sopra tutte l'altre della Marca Trivigiana per infinite grazie d'aria felice, terreno fertile, ingegno raro d'huomini, aveva alla Campagna alla Spineda con gran spesa ordinato un spettacolo inaudito, celebre, ed ammirabile, al quale furono invitati con amorevoli lettere, e con un publico bando tutti i Cavallieri vicini, e lontani. A tutti dalla Comunità si parecchiarono spese magnifiche, alberghi, e letti superbamte adornati, oltre un gran numero di servitori, e di Popolari comparvero mille, e dugento Nobili oltre sessanta Madonne di Venezia, del Friuli, del Padovano, del Vicentino, del Veronese, del Feltrino, del Belluonese, che in soma passarono cinque milla sei cento-quaranta persone: Vscivono dalla Città tutti i Colegij, e tutte l'arti con novi, e superbi abiti. In mezzo alla

Volfero Lattha.

alla Spineda si fabricò con vaghissimo artificio un Castello di Tavole, che in vece di mura era tutto mirabilm.te fornito di Pelli di Vaio, e di porpora, di seta, e di Tapeti Orientali, e coperto con alcune ombrelle di gran prezzo. Entrarono dentro alla difesa onestissime, e bellissime donne Maritate, e Donzelle, le quali in luogo d'Elmo avevano in Testa Corone d'oro, e di gemē d'una indicibile stima, ed in cambio di Corazze erano tutte cinte di Collane, e di ricchi monili. All'espugnazione si fecero inanzi altrettanti Nobili Garzoni belli, ed alle donne equali d'età. Or chiusa l'entrata si gridò la guerra piacevole tra le difenditrici, ed i Combattitori guidati da Paolo di Smerdola Nobile K.re Padovano. Una musica concorde d'Instromenti, e di voci umane facevano l'ufficio di trombe, e di Tamburi: de Combattenti l'armi di trar di mano erano pomi, melarancj, citroni, datili, noci moscate, peri, gigli, aqua rosa, ed altre materie di soavissimo odore ridotto in forma tonda a guisa di palle: Or mentre, che queste senza offesa si difendono, quelli senza nocumento offendono, e questo dilettevole combattimento occupa gl'ochi di ciascuno, tenendo tutti e gl'animi, ed i volti intenti a vedere da qual parte si prendeva il possesso del Castello, una schiera fiorita di Giovanetti Veneziani posto il piede dentro era per piantar in segno di giusta vittoria lo Stendardo di San Marco sopra la Porta. Il che essendo veduto da Padovani, che da un luogo vicino con la medesima dilettazione combattevano, mossi da invidia fecero impeto contro il Nobile, che portava quella Insegna, e spingendolo indietro la tolsero per forza, e la stracciarono, per il che i Veneziani impazienti di una ingiuria così indegna spinsero subito l'armi contro Padovani, e certo nel primo assalto di quel furore intemperato si sarebbe sparso molto sangue, ma dagl'Astanti, e soprastanti

così

Volfero Patta.

così fù allora sopito il romore, come nell'avenire si destò un fiero desiderio di vendetta negli animi dell'una, e dell'altra parte. Imperoche fra pochi giorni si corse à guasti scambievoli, senza rispetto degli comodi si proibì ogni prattica, si levò via la facoltà de' matrimonj, si diede una ferita de' medesimi danni anco a vicini. E come che Padovani comparendo primi alla Campagna con aiuto di Trevigi, e di altri offendessero altam.te il nemico, nulla di meno molte volte ben castigati, molte volte vinti, restarono debitori d'assai maggior somã nel ricevuto, che nel dato, ne saldarono le piaghe, se non con una estrema peniterza. Questa peste d'odio capitale, questo disciogimento di comercio necessario infettò, e travagliò ancora l'estremità del Friuli, essendosi accostati à Triviggiani i Co: di Gorzia, Giovanni della Frattina, Volrino di Sbrogliavacã, Viviano, e Marco di Lorenzaga, Francesco di Salvarolo, e gli Abitanti di Aviano, e della Meduna, persuasi dai SS.ri di Camino, di Collalto, e di Romano. A costoro nei primi giorni del suo ritorno Volfero con fretta rimosse tutti gli apparecchi di guerra sotto pene inevitabili, comandando, che non si desse accrescimento al foco, anzi s'estinguesse, e si servasse intatta la Legge di un'antica vicinanza, e le parole, i fatti, e li desiderij istessi fossero neutrali. Tra questo mezzo il Pontefice fatto certo di questi disordini, che nati dal scherzo affligevano da dovero i popoli, minacciando ancora scorrere più oltre, mostrandosi veram.te Padre con gravissime lettere esortò e per obligo cristiano comandò, che le parti si disarmassero presto, e rimettendo le ingiurie à Dio, facessero pace. Alla conclusione di negozio così importante così arduo fù eletto Volfero, che avea la comisision Pontificia con una prontezza ben considerata, ed indefessa cominciò à trattar la riunione; ma così eccessivo, così caldo, così interno era ancora lo sdegno, ed il ri-

ricordo delle ingiurie recenti, che la fatica congiunta con la diligenza non partori, che se non questo effetto, che per molti mesi si sospesero l'armi, vivendo però l'odio, e tutte l'altre incommodità, ed insieme si diede quiete ad alcuni de' nostri, che di fuori non potendo travagliarsi, non potevano per naturale inquietudine ancora in Casa goder la tranquillità: Imperocchè nel Mese di Settembre Federico, e Gabriele Fratelli Co: di Porzia vennero in differenza odiosa, ed in disparere vituperoso per certe strade, per le quali (cagion leggera, e se il punto si paragonasse con l'ampiezza simile alla Veneziana, e Padovana) con meraviglia di persone, e con biasimo de' passati, e de' Posteri uscirono dalla diritta strada, e quasi nel sangue proprio si lordarono le mani, rompendo ogni legame e di natura, e di carità. Volfero impose subito la perdita dell'Allodiale, e del Feudo, quando quanto prima non levavano via così biasimevole esempio, comandando, che si rimettessero al parere d'Ezzelino da Romano, che allora per una fatale disgrazia de' Popoli cominciava a montar alla grandezza sua, di Vecellone di Rondolfo, e di Giovanni di Prata, di Enrico di Purcardo, e di Marquardo di Porzia Uomini di candido, ed intrepido giudicio. Costoro dopo molte, e molte prattiche gli accordarono con commune sodisfazione, ma con poca certezza della costanza degli interessati; onde acciocchè col tempo si facesse abito a sopportar le offese, se però la Giustizia offende alcuno, astrinsero le parti a giurar, che per un'anno intiero intieramente osservarebbero quanto era stato giustamente giudicato. Fornito adunque questo officio con diversi successi, gli avenimenti del 1215. continuavano in parte nella materia della stessa inquietudine: Meinardo Co: di

1215. Gorizia, cancellando con un empio vituperio ogni lode di Religione, si arrogò l'Avocazia del Villaggio di Farra, e perchè il Capitolo d'Aquileia per conservazione del suo diretto dominio civilmente si oppose, saltò in tanta

rabia

Volfero Patth.ª

rabia, che difendendo la sua ingiustizia, non con scritti, ma con la forza spogliò alcuni de' Contadini d'ogni avere, e alcuni strinse con le catene: Di risoluzione così indegna, così crudele Volfero oltramodo comosso comandò prima l'emenda de' danni con proposito di proceder poi alla pena, nella qual cosa non essendo punto obedito, non per villipendio dell'auttorità, ma per la novità d'altri accidenti di più grave qualità dissimulò l'intenzione sua rimettendo li Canonici al supremo Giudicio del Papa, che udita l' indolenza subito comise l'espedizione ad Angelo Barozzi Patth.ª di Grado: Questo Prelato cercò primieram.te riddur à penitenza il peccator ostinato con la dolcezza delle parole, ma perchè la rapacità aveva estinto ogni lume di cristiana cognizione, minacciò sepàrarlo dalla congregazione, e partecipazione de' fedeli, e poichè le minaccie non fecero moto in un core indurato da maligno proposito, pronunciò il Reo Bandito, e maladetto dalla Chiesa, terminando, che sopra i Poderi suoi agli offesi si facesse una compita sodisfazione. Alla esecuzion della qual sentenza si faceva un valoroso apparecchio col braccio del Patth.ª, e se fosse necessario d'altri Prēgi: Ma essendo chiamati i Capi Ecclesiastici dal Papa à provedere ai bisogni pur troppo soprastanti, e perciò in altro tempo a viva forza trasferito negozio così fastidioso, Volfero con una compagnia, che in apparenza mostrava una grandezza mirabile de' R.ti mondani, ed una superbia santa di Prelati Ecclesiastici, accomodate le cose al meglio, che si puote, si partì per Roma, e fù presente à quel celebre, a quel memorabile, a quel Sacrosanto Concilio di Laterano, nel quale intervennero (numero non mai più udito, e certam.te miracoloso in tutte le carte) quattromille persone tra Vescovi, Abbati, e Cherici titolati, ed oltra infiniti ordini appartenenti alla Cattolica fede fù statuita, che per gloria,

anzi

Volfero Pattha.

anzi per obligo de' Fedeli si prendesse la santa, e necessaria impresa del riaquisto di Gerusaleme, del che essendo dato aviso al tutto il Cristianesimo, i K.ri d'Italia, e fuori, i Prencipi, i Re, e l'Imperatore medesimo apresero la Croce con certezza dell'eterna vita scrivendosi soldati di Cristo. Tornato il Pattha si diede tutto alle meditazioni, e consolazioni del spirito, frequentando spesso la Chiesa d'Aquileia, ed ordinariam.te quella della Città del Friuli, allettato ancora dalla comodità del Palazzo, e della Chiesiola di San Paolino, nella quale in alcuni tempi dell'anno spendeva le notti continue in orazioni. Al Collegio di questa Chiesa confermò in eterno l'Avocazia, e

Fagagna. la Giurisdizione temporale sopra alcuni poderi in Fagagna, che venduti da Mainardo, ed Engelberto Co. di Gorizia erano stati prima rassegnati alla mano del Pattha, ed insieme accostato al consenso de' Nobili, Popolari, e Rustici pose all'uso comune di quella Città molti luoghi della Montagna, eccettuando una certa parte non lontana dal Monasterio di Rosazzo, che donò a Lonardo Abbate, ed a' Monaci di San Benedetto, acciochè avendo una perpetua memoria di pregar per l'anima sua, gli impetrassero appresso il Signore Dio un sempiterno riposo. Ne stancato giamai nell'

1216 opere buone, nobilitò l'anno 1216, imponendo fine col mezzo degli Arbitri ad una grave, e dannosa differenza, che per molti mesi, anzi anni avea travagliato pur il Capitolo d'Aquileia, e la Città di Grado per causa de' confini, e d'alcune Paludi vicine, e si preparava ancora per dar fondo alla lite di Farra, ma il desiderio ardente di veder la rissoluzione del Concilio, anzi l'obedienza a' comandamenti Appostolici per nove occorrenze, lasciato il Capitolo alla discrezione d'un' odio rabioso, lo richiamò quanto prima à Roma. Ne era ancora à gran pena uscito da Confini, che il Co: à modo di fiume rapido, che rotti gl'argini ruina la Campagna, molto

più

Volfero Patria.

più crudelm.te, che prima assalì il Villaggio, e quasi con tutti gli Abitanti lo destrusse. per la qual cosa essendo rappresentata la fierezza di questo fatto alla Sede Appostolica, fù subito comesso à Giordano Vescovo di Padova, che quanto prima esequisse la sentenza scomunicatoria già fulminata dal Prado, ne concedesse, se non precedendo l'intero sodisfacimento de' danni, il beneficio d'assoluzione, o d'appellne a quel contumace. Allora il Vescovo per dovuta riverenza dell'Imperio Pontificio, notificò al Co: la comissione, ed assignandoli termine di giorni quindeci à comparir in Padova, ed à far ragione agl' offesi, gli scrisse queste Lettere.

Jordanus Miseratione Divina Paduanus Epus licet indignus Streno, et Nob: viro Meinardo Comiti de Goritia spiritum melioris consilij &. Nobilitati Vestre sit manifestum, quod Dnus Papa nobis scripsit in hunc modum. Innocentius Epus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Epo Paduano salutem, et Appostolicam benedictionem. Dilecti Filij Capitulum Aquileiensis Ecclē, sua Nobis insinuatione monstrarunt, quod cum inter ipsos ex parte una, et Nobil.m Virum Meinardum Comitem de Goritia Aquileg Diecesis ex altera, super Advocatia ville de Farra possessionibus, et rebus alijs coram Venerabili Frē Nrō Patria Gradensi auctoritate Nrā questio verteretur, Idem Patha in dictum Comitem pro sua contumatia excomunicationis sententiam exigente iustitia promulgavit: Predictus vero Co postquam Ven. Fr. Nr. Patha Aquil: iter arripuit ad S: Concilium veniendi, per violentiam villam ingressus memoratam eidem Capitulo damna gravia irrogavit. Ne igitur nominatus Co: sua valeat contumacia gratulari, Fraternitati tue per Appostolica scripta mandamus, quatenus eandem sententiam, sicuti rationabiliter est, prolata, facias auctē Nrā usque ad satisfactionem condignam ap-

appellatione remota firmiter observari. Nihilominus memoratum Co: ad satisfaciendum prefato Cap.lo de damnis ipsis ab eodem illatis per censuram Ecclesiasticam, ablato appellationis impedimento compellens. Datum Laterani tertio idus Febrij, Pontif. Nri anno octavodecimo.

Unde Vobis, qua fungimur aucte, precipiendo mandamus, quatenus die quintodecimo à literarum nostrarum receptione Padue ante nram presentiam veniatis memorato Cap.lo Aquil.e facturus, pro ut iustitia postulaverit, rationem, vel sufficientem pro Nobis transmittatis responsalem.

Era il Co. in Pruaro Castello Nobile, ed Antico della Famiglia Attemis situato verso la Marina, non molto lungi da Porto gruaro, quando Mingolino, e Orso Cherici d'Aquileia uomini di una santa intrepidezza gli presentarono le lettere del Vescovo: si sperava qualche mutazione dopo il peccato per un naturale rimorso di coscienza succedendo la penitenza, ma la speranza non può far frutto dipendendo da una durezza volontaria, sterile, ed impenitente, la quale governata dall'opinione dell'onor mondano con interesse dell'anima non cede all'umiltà divina, perchè riputandosi il Co: à segnalata vergogna l'obedir subito al Papa, se ben gl'era levata l'appellazione, nulladimeno, chiamando presenti à questo atto Erniarno Can.co di Concordia, Fabriele Co: di Prata, Matteo di Spivarotta, Federico di Belgrado, Leopoldo di Pruaro, fece suo Procuratore Varnerio d'Attimis Nobile di Pruaro à risponder agli Aversarij, a dimandar termine, e se si poteva in caso di bisogno appellarsi. Il Procuratore adunque in Padova con strade artificiose intertenne l'espedizione fino al ritorno di Volfero, che per eseguire i Decreti de' Sant.mi Padri nella Quadragesima congregò in Aquileia il

Volfero Ratha.

il suo Concilio Provinciale. Tra Vescovi suffraganei così comparve il Padovano, come tra Laici il Co: si lasciò vedere. Allora si crede, che alla presenza de' Prelati, e del Clero con bella occasione accompagnata con una santa eloquenza Volfero mostrò, che la Maestà Divina e si rallegrava, e si gloriava dell'unione de' membri della Chiesa, e che al contrario il Diavolo seminatore di discordia cercava la disunione, e che però si doveva dar perpetuo bando agl'affetti, ed effetti discordevoli, essendo la scomunica, dalla quale si cagionava la disunione quella spada tremenda da Vescovi, anzi da Cristo stesso, con la quale si separavano gli empij, e contumaci affatto affatto dal sacrosanto Corpo di Cristo, e dalla partecipazione de' sacramenti celesti, trasformandoui gli scomunicati in bestie più che irragionevoli affrenate, e cavalcate dal Diavolo, e in creature maledette, e abbominose, che in vita erano indegne della conversazione de' buoni, e dell'orazioni de' Santi Ministri, ed in morte della sepoltura comune de' Fedeli (abisso d'ogni infelicità) della beatitudine eterna. Siche esortava efficacem.te tutti à fugir più che la peste, più che la morte sentenza così dañosa così orribile, così mortale, col restituire le cose malam.te tolte agl'Altari, e col tornare in grembo della Chiesa, ben esortando ancora i Prelati, quando potevano ad esercitare contro i sudditi più tosto la misericordia, che il giudicio, promettendo in fine la beata vita agli obedienti figli della Chiesa. Questo ragionamento da persona sacra fatto in luogo sacro fù così possente, così motivo, così miracoloso, che il Co: fra pocchi giorni s'accordò col Capitolo, e dal Papa ottenne l'assoluzione, la qual cosa diede pace à tutta la Contrada, ed infiammò Volfero alla sola contemplazione dell'anima, ed al solo beneficio, e grandezza delle Chiese,

ed in specie di quella della Città del Friuli; che per degni rispetti egli ardentemente amò, alla quale con una prontezza inaudita acconsentendo alla dimanda di Ottone Decano, e de' Canonici, essendo presente Rodolfo Cipriano, Leonardo d'Arcano, Duringo di Melso, Matteo, ed Enrico di Rivarotta confermò la religiosa intenzione di Vigando Preposito di Santo Odorico, che

Vigando Prep.° di Sant'Odorico

novam.te accettato nel Collegio di quella Chiesa lasciò una sempiterna memoria di devozione, donandoli molti poderi di gran stima non molto lontani dalle mura sotto la Chiesa di Sant'Ellaro Patta d'Aquileia; mentre che dunque dentro fiorisce una tranquilla pace, e col Prencipe quasi membri col capo tutti attendessero alle facende sacre, poiche di fuori non era estinto ancora il fiero proposito de' Sig.ri Veneziani contro Padova, e Trevigi, Papa Onorio terzo, che in questi giorni era successo ad Innocenzio nel supremo Imperio del Mondo Cristiano, diede carico à Volfero di terminar queste discordie; Nella qual opera sodisfacendo con giovevoli artificij à questi, ed à quelli, se ben non conchiuse affatto la pace, restrinse almeno per molti mesi l'impeto dell'ira, e tutti i preparamenti offensivi, estremam.te lodato, ed aiutato in ciò da Gabriele di Simsforte, Ezzelino da Romano, Vecellone di Camino, Schinella di Collalto Uomini della prima dignità Nuncij di Trevigi: Or di resoluzione così benèficiosa non senza causa tanto si rallegrò il Friuli, quanto della ingratitudine de' beneficiati non à torto si dolse; impèrocche Trevigi rintuzzate le punte contro Venèziani, le aguzziò subito à danni del Benefattore. Questa Città come sègnata tra le principali della Marca Trèvigiana per istinto naturale ambiziosa, e per elezione inquieta, con una passione quasi insanabile si ricordava, che nei tempi passati per riverenza de' mandati Pontificij, maggiori d'ogni obligo

aveva

Volfiro Batta.

aveva lasciato à Pellegrino Batta molte giurisdizioni occupate al Patriarcato. e come non si poteva ricordare, se non un vanto sempiterno ogni giorno leggeva, ed amirava nella fronte de' statuti suoi queste parole espressive de suoi fatti passati, anzi lei medema con una vaga Prosopopeia introdotta così diceva:

Assurgens ergo, quæ fui, et sum dotata Tarvisina Civitas multis charismatibus gratiarum. Deo gratias refero incessanter, qui naviculam meam in tempestatis procellis diutius agitatam subito, et sine pena reduxit ad perfectum salutis portum paviter, et tranquillum: Vos alloquens meos Cives, et subiectos Nobiles, et Plebeios, et simul pacifici vos vivatis suo statu, et honore unusquisque contentus. Florui etenim quando Consulibus, et Potestatibus, et Civibus bonis, et prudentibus edotata perfulsi suum statum, et facta postponentibus propter comodum meum et argumentum: Tunc Veronæ, Vincentiæ, Feltri, Belluni, et in partibus Patriarchæ, qui Furlanorum terram regebat cum pactis quibusdam dominabar: Quæ dico caput Marchæ Tarvisinæ fulcita Nobilibus septingentis, e populo magno multum plena divitijs, et moribus decorata.

Cessato adunque l'affanno coi vicini l'impazienza ambiziosa sforzò subito gli armati à correre a destruzione de' lontani: Ezzellino di Romano nell'ardore dell'età, non correndo contro li stranieri quelle fiamme di crudeltà inestinguibile, che poco da poi non si saziò giamai nel sangue de' suoi, spinse Trivigiani à dimostrarsi poco ricordevoli de' beneficij ricevuti, rompendo ogni legame d'amicizia. Vecellone di Camino Capno con una prestezza assai prima provata, che udita entrò furiosamente nei confini opprimendo con non molta fatica gli Abitatori sprovveduti,

Volsevo Latta.

e disarmati: Mirava il suo principal oggetto metter piede in Sacile, che essendo in quei tempi un fortissimo propugnacolo alle frontiere del Paese, per mezzo del quale passava, anzi quasi lo circondava La Livenza Fiume d'illustre nome, gli poteva aprire, se fosse stato preso una facilmente strada alla recuperazione delle perdute Signorie. Molti senza testimonij dicono, che anticam.^te Sacile fù detto Sacello, perche ivi si onorò una Capelletta consacrata al Fiume: Questa opinione, overo più tosto congiettura noi non accettiamo, ne intieram.^te reprobiamo, ben con la certezza de' scritti vecchi affermando, che Sacile ebbe un'ammirabile accrescimento, quando nel passaggio in Italia di Ottone secondo Impre Germano, rovinato Cavolano Castello di giusta riputazione gli Abitatori trasportarono le Famiglie, ed i sassi à questo luogo con così felice ordine di Dio, che poi senza molta fatica è montato alla chiarezza di Terra grossa, superbam.^te accasata, e compitam.^te illustrata da alcuni Castellani, e da Nobili suoi, e per un perfetto, e sempiterno vanto del Friuli à giorni miei ha dato al Mondo Geronimo Medici, e Giambatta Amalthei Poeti, ed Oratori per eloquenza, per artificio, per facilità eguali agl'antichi, i Nomi, e scritti de' quali saranno sempre da presenti, e da posteri con una meritata lode inalzati, ed amirati: Si gloria d'una quasi infallibile fertilità, e larghezza di Territorio di sedeci, e più Villaggi: Ebbe già Sant'Odorico, Pratuvlone, e Topalico Castelletti delle Nobili Famiglie Pelizza, e Topalico: Gli soprastava una Rocchetta d'opera Longobarda dove alle volte si faceva il Parlamento. Questa insieme col circuito del Borgo per qualità di sito era quasi inespugnabile à quei tempi; Godeva un comodo più che desiderabile della navigazione del Mar Adriatico alle sue Rive.

Nel

Volfero Patha.

Nel 1190. Gotifredo Patha à gloria, e sicurezza publica gli aveva dato miglior forma di governo conservando i Liberi nella Libertà, e liberando i servi con autorità di poter alienar delle cose loro, eccetto delle regalie del Prencipato, e con obligo di offerire ogn'anno nel Giovedì Santo un presente al Pathato in segno d'obedienza, la qual riforma obligò così efficacemte. il Popolo alla devozione della Chiesa, che dopo un crudel guasto di tutto il contorno arrivate le Bande nemiche Dietrico, e Rodolfo Capi della Nobiltà seguitati da tutta la Plebe, e col volto, e con le braccia invitte sostennero ogni forza contraria dell'assedio, e negl'assalti gagliardamte. dati. Per la qual cosa Vecellone mancandogli ogni speranza di fortuna vittoriosa si partì, e rivolto alla barbara milizia di quei tempi trascorrendo, rubbando, brucciando, deformando i poderi piantò finalmte. l'insegne sue sotto Villalta. Era dentro Enrico il Vecchio Nobile di tanta fede, intrepidezza, e prestezza, che avendo tumultuariamte. col proprio denaro fato un buon corpo di Soldati sforzò il Camino a fugire, accrescendo ancora l'animo ad Ermano Kve., ed Almerico di Moruzio, à Pergogna, ed à Bertoldo di Spilimbergo, ed Arbimoro Padre, e Dietrico Figliolo di Maniaco, à Rodolfo di Cusano, ad Alderico, e Varnero di Polcenico, i quali dando la fuga a' Trivigiani rotti, e disordinati, fecero in parte vendetta degli incendij, e delle piante tagliate. Questa volta fece così profonde radici, che ne dal tempo svelta, ne da beneficij vinta tenne contro Forlani viva la memoria d'un odio più, che mortale, così in Vecellone, come ne' Posteri. Per la qual cosa i movimenti del 1217 riempirono di una allegrezza inestimabile i Trivigiani, perche allora l'armata Veneziana 1217.

diede

diede noia grandissima à Marano, ed à Lidi dell'Istria. Alla difesa de' quali perche la debolezza non poteva attendere, e la vecchiezza troppo imperiosam.te usava le Leggi sue, Volfero fece la pace, e confederazione con Pietro Ziani Doge, ed ogn'anno oltre il Toro, e i dodeci Porci, che per patto perpetuo già conchiuso con Voldovico Patha preso in Grado, il giovedì grasso si mandavano à Venezia, si obligò mandar dodici pani di un staro l'uno: Finita questa facenda d'obligo subito con più piacevole aspetto ne comparse un'altra di libertà: Alberto Co: di Tirolo per una ragione antichissima comune con la stirpe di Gorizia comandava in Friuli à diversi servi, da quali in tutte le occorenze, come portavano le leggi servili era pienamente ubidito, e servito. Or questo Prpe descendendo per le Valli di Cadore nelle Campagne oltra il Tagliamento, si fermò nel Villaggio di Turrida superbam.te incontrato, e con magnifiche Tavole da Volfero intertenuto. Ivi dando luogo più tosto alla libertà da Dio, che alla servitù introdotta dagl'uomini, essendo testimonij ad atto così Santo così Religioso Almerigo Vescovo eletto di Concordia, Artuico di Cusano, Artuico di Strasoldo, Marquardo di San Daniele, Ottolino di Villalta di Gemona, Bertoldo di Arcano, Alderico di Polcenico, e Volrico di Cucagna, privò di questa preminenza e se, e suoi figli, ed i loro Posteri, donando tutte le Masnate della Casa di Tirolo al Pathato con liberarlo d'ogni legame, e d'ogni macchia, ed insieme coll'Esercito ordinario si fece inanzi costringendo i Co: di Porçia à ritirarsi dalla Lega quasi ordita con Trivigiani, ed à dimandar perdono, che con non molta difficoltà l'ottenne, si perche il Co: tornando à Casa con una esquisita diligenza fece officio d'intercessore, si perche Volfero per

Volfero Patria

per natura inclinatissimo à virtù si Eroica anzi celeste, terminò questa azione non col giudicio, ma con la misericordia forse presago, che egli doveva presto presentarsi à quel stretto, à quel supremo Tribunale, ove si desidera più tosto la pietà, che la severità. Quest'anno certam.te gli fù contrario, ed ultimo à giorni suoi, se contrario, ed ultimo può esser quel passaggio, che è la fortunata, e la prima cagione dell'esser immortale. Venne Volfero nella Città del Friuli, dove avendo prima confermato alla fabrica della Chiesa Maggiore alcuni poderi in Orsaria Villaggio antico, e fruttuoso rassegnati da Enrico d'Orzone in cambio d'alcuni altri d'equale eccellenza in Buia già da Matteo de' SS.ri di Soffumbergo lasciati alla medesima Fabrica, fù nel settembre assalito da una febre lenta, e quasi insensibile, che come gli levò le forze del corpo, quasi ormai atterrato dalla gravezza degl'anni, così aggiunse maggior vigore all'animo. Non si poteva à gran pena movere prendeva dal ragionare grandissimo affanno, nulla dimeno ogni giorno col Vescovo di Concordia, col Decano d'Aquileia, e con alcuni Canonici, che con parole santissime preparandogli l'armi cristiane lo conducevano all'ultimo combattimento, diceva l'ore canoniche, e si faceva portar nella Chiesola di San Paolino, dove elevato in spirito mandava à Dio le sue Orazioni, e pregando perdono à peccati suoi udiva messa. Concorrevano da tutte le parti le schiere de' poveri à quali indiferentem.te faceva larghe elemosine, sovenendo ancora con la medesima carità agli Ospitali di tutto il Friuli. Tutte le voci e nelle Chiese, e fuori gli pregavano sanità, e longhezza di vita. Tutte le lingue lo predicavano Prencipe eccellente sopra tutti i Mortali, con tutte le Virtù, che ci rendono amabili à Buoni, formidabili à cattivi ammirabili all'una, ed all'altro. Non poteva udir parole

oziose

oziose, e profane allegando, che le spade amazzano il corpo, le parole l'anima. Sarebbe volentieri morto per la difesa della Fede Cattolica, e come à San Cipriano gli mancava il martirio, ma non l'animo al martirio. Amava così severam.te, così tenacem.te la Giustizia, che nessuno ardiva dimandargli cosa ingiusta. Viveva così vicino à Dio, che col corpo era in terra, con l'animo in Cielo. La sua lingua proferiva solam.te le lodi di Dio, e procurava la sola emendazione del prossimo. Con una pazienza più che invitta più che miracolosa non dolendosi, non lamentandosi giamai sopportò la grandezza del male fin al Decembre, nel quale sentendosi avicinato agl'ultimi periti, avendo il giorno precedente premiato tutti i servitori, e con una santa caldezza raccomandato la Chiesa al Decano d'Aquileia, ed al Co: di Gorizia dimandò l'Estrema Onzione, e al fine di quelle Sacrosante Benedizioni dopo tredeci anni, e mesi sette, che era stato esaltato al Patriarcato fece partita dal Mondo, Patria veram.te degno della Compagnia de' Spiriti Celesti, che lasciando nome d'una sincera Bontà, e santità, fù chiamato da presenti, e da posteri Beato. Dicono le Istorie nr̃e, che in vita Iddio usando per instromento Volfero mostrò molti miracoli, e che dopo morte Iddio ancora più chiaram.te lo dimostrò, perche nella Chiesa d'Aquileia le quattro Colone dell'Arca di Marmo, nella quale per volontà de' suoi fù con religiosa pompa riposto, per molti anni furono vedute così star miracolosam.te pendenti per buon spazio dalla terra, come oggidì dopo la caduta di quel Tempio l'Arca s'appoggia ad una sola, oltra che nella deposizione apparve un'indubitato testimonio, che intieram.te sigillò il grado dell'elezione di Volfero alla beatitudine. Gisla sua Madre venuta per rara ventura da Germania à visitare il

Volferò Pattha.

il figlio lo ritrovò già due giorni morto, ed amaramte. piangendo si gettò sopra la barra, ov dopo molte parole piene di compassione, avendo detto, come sogliono dir le donne in questi casi, queste parole: Ah figlio, che cosa mi lasci tu del tuo? Uno de' bracci del corpo si mosse, e s'estese verso la Madre, la quale come presente divino, come pegno miracoloso del figliolo lo tolse, e lo portò seco in Germania, restando tutti stupidi d'effetto così miracoloso, e così insolito.

Generalato d'Aquileia sotto Engelberto Conte di Gorizia. Di Marc'Antonio Nicoletti.

Fornite con onoratissima pompa l'esequie di Volfero, tutti gl'Ordini in Aquileia convenuti insieme con un medesimo concorso d'opinioni diedero l'autorità di Vicedomino al Decano della Chiesa Metropolitana, e di Generale ad Engelberto Co: di Gorizia uomini certam.te attissimi al governo. La onde l'uno per naturale inclinazione, e per elezione osservatore ardentissimo de' riti, ed instituti sacrosanti tenne il clero all'osservanza perpetua de canoni, lodando i degni, e biasimando gli indegni. L'altro geloso dell'ozio onesto, ma non però timido nel travaglio della guerra prevedendo alla lunga gli altrui andamenti, constrinse i sediziosi a' termini di pace, tagliando il camino all'inconstanza. Arrigo di Strasoldo persona al certo non molto salda nelle sue promesse aveva a Federico di Cucagna dato parola di maritaggio con Geneura sua figliola bellissima donna per ornamenti d'animo, di corpo, e di fortuna, la quale non tenendo il Padre conto alcuno della fede, e del Parentado di Cucagna, acciocche la pazza inconstanza d'un solo turbasse il riposo ben considerato di tutti, passò alla Casa di Odorico di Villalta Nobile d'equale alterezza, ed imprudenza: Matrimonio d'infame esempio, che oltre modo dispiacque alla maggior parte de' buoni, e condusse gli offesi à sdegno così implacabile, che subito si palesarono nemici e del socero, e del genero, minacciando loro la rovina della robba, ed il fine della vita:. Or mentre che si apparecchiavano all'esecuzione di questo proponimento, che con vario parere da molti era fomentato, da molti col me-

medicamento d'artificiose ragioni mitigato, perche alle volte l'ingiusti=
zia ancora impadronita à sugestione del diavolo consigliero d'ogni
male de' pensieri umani ritrova difenditori, Federico, ed Olderico di Cavo=
riaco, Alderico, e Varnerio di Polcenico, Enrico di Villalta, Bernardo, e
Leonardo di Sonumbergo, Rodolfo di Savorgnano, Dietrico di Fontana=
bona, Corrado, ed Artuico di Castellerio, Giacomo di Porcia s'accostarono
à minacciati prontissimi à sostentar come giusta l'indegnità del fatto.
La bravura per fierezza naturale, e la possanza di costoro per rispetto
de' Castelli ben muniti, e de' Villaggi numerosi sparsi quasi dall'una
all'altra estremità del Paese solevava alla sicurezza degli amici, e
à dubioso partito, se ben con equale rincontro non mancavano
loro le forze domestiche, e le adeventi. Adunque dopo che il tuono
delle parole reciproche s'aspettava la tempesta de' fatti possenti à
metter in confusione ogni ordine, il Generale fece con ogni prestezza
venire dall'Istria, e dalla Carpidia alcune ordinanze ben armate, e
ben instrutte nella milizia, e le congiunse con le poche della Patria.
Si servì delle genti vicine, perche quasi tutti i Friulesi illustri di san=
gue, e di spirito, non cedendo punto per Religione al resto d'Italia
sotto la guida di Federico Co: di Ortemburgo col campo d'Andrea Rè
d'Ungheria, e di - - - Duca d'Austria erano in servizio di Cristo
comparsi in terra santa, dalla quale dopo espugnata Eliopoli fabrica
d'Elio Pertinace Imperatore, detta allora Damiata, si crede, che in
sempiterna memoria delle opere gloriose si riportarono in gran
parte quei scudi dipinti, che poi sono successi in luogo d'insegne
particolari alle case. Publicò primieramente il Co: à collegati la pena
della Maestà offesa, quando con poca riverenza del publico avessero
rad=

raddoppiate le ingiurie private, Egli fra pocchi giorni mostrandosi armato alla campagna con aveduto consiglio disarmò tutte le masnade de' Villaggi contrarij, ed in fine corse à tutte le frontiere, e perche con un secondo bando palesò un' altra volta la sua intenzione intimando à discordi l'ultimo castigo de corpi, e de' Patrimonij, pose di sè così giusto spavento, che come col tempo, e con la pena imposta si rallentò l'odio armato, così non apparve effetto alcuno dell' armi: Operazione certo degna di valoroso Governatore, la quale perche la fierezza era violentata, parve à Collegati così dura, così acerba, così insopportabile, che dove fù palesam.te impedito il suono del ferro, ivi con ingannevoli artificij s'adoperò l'instrumento della lingua, acciocche poi e con le proprie, e con l'altrui forze effetuassero i pensieri scelerati: A quali l'occasione quasi à bello studio amica d'un maggior disordine fù lungam.te favorevole. I Trivigiani òvero per cupidità di dominio, òvero per rabbia di vendetta avevano opposte le spade, e depredati i Territorij di Feltre e di Cividal di Belluno, Città Illustri per nobiltà d'Huomini, e per comodo di passaggio, e di sito. E tutto a un tempo con un' audacia in nessun modo affrenata si vantavano nel medesimo corso romper ogni riparo de' Friulesi, e con altretanta gloria ricoprir la vergogna ricevuta spesse volte avvicinandosi a confini nostri. Per il che soprastando il pericolo e dentro, e fuori il Generale stava molto vigilante, e sollecito, ed ogni due giorni visitava ancora nella notte le guardie, accrescendo il vigore à vigore, e quasi innestando intrepidezza nei timidi: Ma sì come queste provisioni erano chiare, e manifeste à tutti, così gli inganni, se non à guerra aperta, furono conosciuti da nessuno. I Polcenighi vestiti in abiti poveri, e rusticani tutti lordi con amplissime

com:

comissioni già dinanzi col medesimo inganno conchiuse con li altri collegati passando securi per mezzo i soldati arrivarono à Trevigi. Questa Città poco declinata ancora dagl'ordini vecchi si governava à Comunità, alla quale però restando ancora li Consoli proprij per decreto di Federico Primo Impre con una ben intesa moderazione d'auttorità commandava un Capo esterno detto con barbara voce Podestà, che finiva col spazio d'un anno, e di più secondo, che pesati i meriti pareva meglio, e più espediente à popoli et à questo grado pocco dinanzi era stato chiamato Visconte Visconti di Milano, che col nome domestico, e con la superbia delle private ricchezze ben pareggiava la condizione de Prencipi: Alla presenzia del quale nel Colleggio de' Nobili furono introdotti i Policenighi da Ezzelino da Romano, e da Rambaldo di Collalto. Qui si dice, che Narnerio ansiosamte deplorando una certa imaginata infelicità con efficaci argomenti espose, le Città non per obligo, ma per un certo ben ordinato assenso obedienti à pressidenti di pocchi mesi aver una ugual felicità con quei corpi, à quali come che la testa sede dell'intelletto domini, nulla di meno le altre membra destinate al moto tengono la superiorità nel dominio, pocco anzi nulla importando la prudenza de' consigli oziosi nei Palazzi senza l'esecuzione de' corpi faticosi alla Campagna, consistendo massimamte e la signoria, ed ogni gloria umana non nell'imaginazione, ma nell'azione. Nessuna miseria per contrario ritrovarsi maggiore, che violentemte patire un Principe esterno in vita, che creato secondo l'altrui voglie, per obligo dipende dalle voglie altrui, e perche in loro termina il grado non obligato ne alla memoria de' Progenitori, ne all'

Co: di Gorizia:

all' utilità de' Posteri, attende à se solo, se solo rimira, ed amando se solo sprezza li desiderij benche onesti de' Popoli, corrompe gli instituti vecchi, comanda nove invenzioni, ed in fine morendo, poiche le cose peggiorate di raro per felice successo si mutano in meglio, sotto la medesima maledizione ha per successore persona di gusto diverso, anzi d'umor venenato, che ben spesso mutate, e rimutate le Leggi già dinanzi mutate cadono in terribile travaglio gli Paesi, condannando ad una ansiosa, è dubiosa disposizione, anzi ad una perpetua passione gl'animi. Da queste calamità esser per apunto continuamente percosso il Friuli, nel quale o da Friulesi medesimi in grazia de' Principi, o da Principi rompendo l'ordine vecchio per mercede de' ricevuti beneficij si elegevano i Patriarchi tanto differenti e di costumi, e di oppinioni, quanto lontani e di Patria, e di Parentado: Onde con continuo sospetto, e dispetto si stava sulle mutazioni. Accrescer ancora oltrè ogni misura questi incomodi la prerogativa de Co: di Gorizia Tiranni manifesti, i quali essendo interregno per la sede vacante, o per viltà publica, o per privata violentia s'usurpavano la Signoria, e non potendo patir èguali, non che beneficar gli inferiori ritrovavano anzi facevano uscire dalla terra istessa mille occasioni sotto varij velami aperte alla rovina de' Nobili con severissime pene castigando i deliti ancora leggieri, e mettendo in reputazione del ferro ancora le parolè, che come uscite dalla bocca avevano apparenza di offese, anzi ancora con la bocca potevano agevolmente risanar gli offesi. Non poter per queste ragioni la Lega patir più lungamente il governo mutabile incerto, e pernicioso de' Patriarchi, ne meno la violenza, la libidine, l'alterezza de' Conti: Proponer perciò, che quando Trevigi felice

per

per libertà, e stabile, e desiderabile per eccellenza d'ordini unisse i Collegati nel Collegio de' suoi Nobili, eglino volentieri sottometterebbono al dominio Triviggiano i loro Castelli sotto quelle Leggi, e quei patti, che paresse convenire alla publica dignità, la quale non sprezzando così larga proposta si poteva col tempo promettere un'intiera restituzione; Anzi un'ampio acquisto delle giurisdizioni già gloriosamte godute in Patria: Fu udito il Dolcenico con un'attenzione, ed un contento inestimabile: E perche gli intensi desiderij nell'occasione poco saggiamte tengono pratica con la tardezza, destruzione, anzi morte delle opere importanti, ebbe subito dal Podestà, e dai Nobili una resoluzione conforme alla sua proposta, purche fra pocchi giorni egli, ed i Partegiani suoi venendo a Trevigi, sotto alcune pene peculiari s'astringessero alle Leggi comuni alla Nobiltà Triviggiana. Or non erano ancor partiti i Dolcenichi, che la mane entrato in Trevigi Fra Corado Padre di San Domenico mandato dal Papa, Predicatore più di spirito, che d'eloquenza salito sopra un Pulpito nella Chiesa Catedrale con alta voce proibì a' Triviggiani vivi l'ingresso nella Chiesa, a' morti il Cimiterio luogo sacro al riposo de' Fedeli, a vivi, e morti l'orazioni de Sacerdoti, suffragij per i peccati, quando quanto prima dopo una compiuta penitenza non fosse seguita una giusta sodisfazione delle rapine fatte à Feltrini, e Bellunesi. Questa pena tanto più orrenda, quanto più per ogni ragione si teme Iddio castigatore inevitabile, che gli uomini, doveva certo disporer i rapitori all'emenda, ed obedienza, che coloro certo sono più che perversi, i quali à tesori eterni dell'anima preferiscono i tesori corruttibili del corpo: Ma il diavolo col mezzo dell'avarizia, e dell'ostinazione instrumenti accomodati al disegno suo, volle aver parte così in questi, come nei Collegati: I Triviggiani

non solamente pentiti si spaventarono per le minaccie del Padre, anzi di Dio stesso, ma affascinati affatto, e strascinati dal cattivo spirito empiamente riscuotendo in luogo di pagar le debite, si fecero la terza volta sentir nel Contado de' nemici, incomodandogli all'improvviso d'ogni sorte d'indignità, ed i Polcenichi (perche già per fama era palesata l'intenzione della Lega) chiamati, come Feudatarij in aiuto del Vescovo di Belluno, mancando, furono non solamente escomunicati, e per sentenza privati del Feudo di Polcenico: ma nel tempo medesimo à gran pena sopportarono gli assalti del Generale, che con una parte delle Genti tratte dalle frontiere tirò spesse volte à battaglia defensiva ora Polcenico, ora Fanna, i quali Castelli, quando non fossero stati assicurati assai più dal sito montuoso, che dall'animosità de' difensori, avrebbero cedendo sodisfatto alquanto alla vendetta desiderata dagli ingiuriati; Ne meno sarebbono restati con obligo eterno alla buona fortuna, che con nuovi impedimenti à liberazione degl'assediati spinse altrove le forze contrarie: Trivigiani venuti al confine, non come prima si fecero vedere, ma con la forza tentarono romper i ripari, e scorrendo danneggiar il Paese: I nostri gagliardamente mostrarono la fronte lasciando subito ogni altro pensiero, ed il Generale, ed i pochi Nobili, che si ritrovarono nella battaglia riportarono una singolar lode e di soldati, e di Capi; onde il Nemico avendo avuto le contraposizioni assai più dure, assai più difficili d'ogni sua credenza disordinato, e smarrito tornò à Trevigi, e mentre che aspettasse occasione più facile alle orditure proposte al Conte parendogli, che le estremità fossero assai più pressidiate di quello, che si conveniva, levando ogni banda de' soldati venne à batter Castellerio, che non conoscendo superiore infestava à voglia sua i Mercanti della Carnia, ~~che~~ e della strada Germanica.

Questo

Generalato sotto Engelberto.

Questo Castello di non molta grandezza si vedeva verso il settentrione in una eminenza quasi piana di terreno non lungi dalla strada, che guidava da Udine à Tricesimo, vago certam.te à vedere, ma giocondo à godere dominando la sua vista quasi tutta la Patria. I soldati non declinando punto dagli instituti militari di quel tempo ingiuriarono pri: mieram.te la natura, parte tagliando parte estirpando le piante: Poi rivol: ti contro i Rubelli, perche in una esperienza ogni fatica fù vana, regettati si partirono, seguendo il Co:, che per interesse proprio frettolo: sam.te correndo à Gorizia, salvò i Nobili suoi, i quali perche con una imperiosa alterezza impedivano le antiche ragioni de' giudicij plebei erano caduti in mortal pericolo con la Plebe: E perche mancando il Capo con difficoltà si stabiliscono gl' ordini nati dal disordine fresco, creò in luogo suo un Governatore con titolo solamente allora introdotto di Capitanio di Gorizia, e del Carso, col quale maggiorm.te illustrando la Contea, maggiorm.te ancora assecurò lo stato suo, e de' Nobili. Venne poi per gravissime cagioni in Aquileia Federico Impre, perche alla varietà de' pensieri suoi rilevava molto l'aver nel primo incontro d'Italia al comando suo un Principe titolare dell' Imperio, aveva scritto, anzi sotto artificiose esortazioni comandato, che per comune quiete s'ellegesse un successore à Volfero, per via di raccordo raccoman: dando, e con giustissime lodi inalzando il valore, e la bontà di Pertoldo di Moravia Arcivescovo di Colonia, uno de' Principi Elettori dell' Imperio: Per il che ivi invitato dal Generale era concorso tutto il Parlamento per far con un assenso concorde l'elezione, che tanto più giustam.te passò, quanto più presto il Capitolo Metropolitano chiuso nella Chiesa sua senza lunghe consulte pose tutti i voti all'esaltazione dell' Arcivescovo raccom: man:

mandato, e subito lo publicò alla Plebe, che con voce festevole, ed allegra così subito diede l'assenso, come il Parlamento, conforme di volontà, mandò Giovanni, e Pietro Canonici, Federico di Porzia, Suravuto di Toppo, e Tidrione di Udine Ambasciatori à domandar la confermazione. Or costoro avendo in Orvieto con felice fine ottenuto ogni lor dimanda si lamentarono delle insolenze de' Triviggiani, che avuta dal Pontefice buona risposta con quasi certa speranza di più gagliarde provisioni delle passate tornarono à Casa: Ne si riposarono molto, che come quelli, che avendo incominciato l'impresa la dovevano anco finire, per Decreto del Parlamento con molti altri d'eguale onorevolezza andarono ad incontrar Bertoldo: Questo Principe non tanto perchè avea inteso lo stato presente dell'anno 1218., 1218.
quanto perchè era caldamte. sollecitato da Cesare, venne subito al governo suo dando principio à quelle azioni, che nel seguente Libro à chiaro esempio d'un Principe amator della pace, e per difesa della Chiesa non sprezzator della guerra saranno ampiamte. e fedelmte. distese.

[illegible]

Patriarcato d'Aquileia sotto Pertoldo di Moravia.
di Marc: Antonio Nicoletti.

La Germania una delle parti più gloriose, più possenti, più privilegiate dell'Europa chiude dentro à suoi confini nobilissime, e chiarissime Provincie: Tra le quali per rispetto di Cielo, per fecondità di terreno, per qualità d'abitatori, per magnificenza di Città, se non è la seconda, merita almeno il terzo luogo la Moravia, già Provincia Romana gloriosamente tenuta da Marcomani Nazione magnanima ed alle guerre, ed alle prede altamente inclinata, da quali pensano alcuni, che la Moravia prendesse il nome, se ben altri le danno voce dalla Morava fiume illustre. Questa dalla banda del suo Oriente tocca il dominio de Pollacchi, dall'Aquilone si congiunge con Slesiti, dalle altre parti risguarda l'Austria, e la Boemia: Nella decrepità, anzi nella morte (per così dire) della gloria Romana si governò per molti, e molti anni con manifesto terrore de vicini à Regno, imponendo à voglie sue le leggi à Duchi di Slesia, di Boemia, e di Polonia. Santocopio Re cieco per superbia (che ben spesso la cecità è naturale à Principati) nemico di se stesso per la ignoranza, non reggendo alla grandezza, apportò al Regno un fine compassionevole: Li Precessori inchinati alla grandezza di Lodovico Re di Germania, gli pagarono ogn'anno un tributo ordinario, che con infelice proposito questo Re disciogliendo l'obligo recusò responder ad Arnolfo Imperatore. Per la qual cosa da intricatissima guerra assalito, se ben la fortuna molte volte gli fece sentire la varietà delle prove sue or inalzandolo à chiare vittorie, or abbassandolo à certa per=

perdita, nulla dimeno alla fine interam.te vinto cesse alla possanza fatale di Cesare, e per alterezza eccessiva di natura (come si vede) vergognandosi, che un huomo già per eccellenza di grado sopravastante à tanti huomini fosse stato rotto dagl' huomini, elesse vivere tra le bestie, e fugito nelle selve, stracciò il Manto Reale vivendo lungam.te isconosciuto, e morendo appresso un povero Eremita. Infelicis.o, che caduto da tanta sublimità non ebbe modo di sollevarsi: felicis.o, che calcando la superbia con la superbia nell' oscurità della vita solitaria superò ogni splendore de' Principi superbam.te accompagnati, e con una Cella vile, e cibi rusticani sprezzò i Palazzi pregiatissimi, e le mense lautiss.e dei Rè, avendo ancora in povero stato assai maggior, e più ricco Imperio, che prima: Che certo non è la più ampia, e più nobile vittoria, che vincer se stesso, commandando à suoi pensieri più vasti per ordinario di mille Mondi: Mancata adunque così infelicem.te la Corona, gli Imperatori reducendola à forma di Marchesato, overo Marchia, e quasi ricompensando l'infelicità de' successi con la onorevolezza delle parole la nominarono terza tra le quattro Marchie dell' Imperio, appresso quella di Misna, di Brandemburgo, dell' Inferiore Badenia, overo Bada. Passò ancora questa Provincia, che lungo tempo aveva dominata la Boemia, sotto il Regno di Boemia: Ritratto vero di quella incertezza, alla quale per non conosciuta, e quasi necessaria rivoluzione, tanto più si piegano facilm.te le maggioranze umane, quanto più certe, più stabili sono reputate: Or gloriandosi del Marchesato ebbe una Casa antica Padrona e del titolo, e dell' autorità. Questa in diversi tempi, come è da credere, fiorì di Principi esemplari per virtù eroiche, i quali col tempo in testimonianza di preclari meriti, e della giudiciosa gratitudine de' Cesari dal Marchesato li sollevarono alla Duchea, se ben (non sò per qual

qual cagione) quando negl'ultimi moti per poco valore degl'Imperatori mancò all'Imperio l'anima, restando solamte. il corpo, questi Principi tornarono al primo titolo: fra i Duchi per valorosa pietà fù sommamte. amirato dal mondo quel Bernardo intrepido col ferro, aveduto col consiglio, che per dovuta obedienza ai Decreti del Consiglio universale Romano sotto Innocenzio terzo segnato di Croce, s'offerse compagno di Federico 2do Impre. all'aquisto di Terra Santa: Di costui il nostro Bertoldo Patha. fù degno figliolo, come che Volfango Lasio Scrittore d'eterno credito dice, che Bertoldo nacque da Bernardo degl'Avocati di Ratisbona, o pur di Riterburgo, o Falcemburgo di Baviera, e da Agnesa Marchesana di Misnia, overo da Eduvige figliola di Pogone Duca di Carintia, e Conte Neubergiense. Questo Principe dalla grandezza umana ascendendo alla gloria del spirito, fù primieramte. creato Arcivescovo di Colonia dignità di sublime stima, ma allora per l'insolenza temeraria de' Popoli quasi liberi d'una continua inquietudine, e doppo infiniti segni di religiosa intenzione sostenuto da più celebre fortuna, per esser il Friuli la porta principale agl'Imperatori per le cose d'Italia, ascese, (come si è detto) al Pathato d'Aquileia, e nel Febraio con tutti gl'ordini venne alla Chiesa Metropolitana: Bernardo il Padre con una incolpata equità, e con un felice temperamento aveva già molti anni legato in accordo Pellegrino 2do Patha., ed i Co: di Gorizia, onde era conosciuto, e riverito non solamte. per il ricordo di quest'azione, ma ancora perche spesse volte visitava alcune famiglie reliquie de' Moravi passate con la Nazione de' Schiavi in Italia, le quali sparse e nel piano, e nelle valli Carniche, riconoscendo ancora le Leggi, e la Signoria di Moravia, con amara, e vergognosa memoria de naturali

vali del Paese conservavano à Barbari il possesso; e le cicatrici delle rivoluzioni precedenti in quella Provincia, che con una più che stupenda mutazione domata dalle genti aveva avuto il giuramento d'obedienza da tutte le genti: Non può il pensiero aggiungere non che la lingua esprimere quanto volentieri fù veduto Bertoldo, quanto lietamente con gloriosa solennità e dal Clero, e da Laici confermato nel governo: La qual allegrezza montò in quel instante à maggiore accrescimento, perchè fra le voci augurattrici d'ogni felicità, gli comparvero avanti tutti i Maschi, tutte le Donne delle Famiglie di Moravia vestite a bianco, le quali con un superbo, ma religioso spettacolo si fermavono all'Altar Maggiore, e Bertoldo dandole alla mano del Decano le donò alla perpetua ragione della Chiesa: In questo giorno per consultar sopra i bisogni presenti entrarono tutti i membri del Parlamento nel Palazzo Patriarcale, dove Bertoldo manifestò l'interno suo così ragionando:

Prima che Generosi Friulesi nell'ingresso di questa Congregazione consultatrice, ed esecutrice unica delle nostre publiche azioni io vi discopra alla libera il segreto mio, sarebbe non disdicevole, che con vere parole quasi in bellissimo ritratto vi dipingessi quale deve esser l'officio del Principe col sogetto; quale l'obligo del sogetto col Principe, perche con questo mezzo à reciproca sicurezza, e consolazione voi penetrarete nel cor mio, ed io manifestamente conoscerei tutto quello, che con certa speranza desidero da Voi. Ma perche per altezza d'umiltà cristiana io mi reputo non Principe Vostro, ma Padre, voi non Sogetti, ma Figlioli, e compagni in ogni operazione, manifestando me stesso verrò à ragionar brevemente de' travagli presenti, ben protestando ed à Dio, ed à Santi Protettori del Patriarcato, ed agli uomini del Mondo; che quando pur per gloria della nostra Chiesa, per con=

conservazione de' suoi titoli, per obedienza al Seggio Appostolico, io mi chiami Principe, intendo, e così santamte giuro, che il mio Principato tenghi un obligo perpetuo alla giustizia indifferente congiunta con la misericordia, alla continenza, alla pace, e sopra il tutto alla Religione, alle Leggi, e franchiggie vostre, alle quali come à parte vitale dell' Imperio Sacro non farò, ne permetterò giamai, che si faccia ingiuria alcuna, persuadendomi, che voi sempre sarete tali quali la mia disposizione, e la fedeltà vostra illustremte mi promette. L'ottimo Principe affatto affatto fugendo la danazione eterna, ed il biasimo indelebile non move giamai le schiere armate, se non col santo proposto di aver la pace ultimo fine di tutte le cose desiderabili, solo condimento d'ogni nostra amaritudine, unico instrumento per aprirci il Cielo, e chiuderci l'inferno: La sola pace, quando se le appresenta la forza prenda la guerra, e per se stessa uccida se stessa: Che con miracolosa maniera finita la guerra rinascerà la pace: A questo segno adunque si indrizzaranno i preparamenti bellici, che già molti giorni, come intendo, sotto il comando del Generale difendono le frontiere nostre: A questo medesimo oggetto rimirando i soldati, che secondo gli accidenti di tempo in tempo si faranno: Non si desideri la morte de' contrarij: Non si faccia ingiuria à vicini ingiusti: Ma s'opponga una valorosa difesa contro le ingiurie, siche nel giudicio Divino, ed umano portiamo in fronte il nome di difenditori, non di Provocatori: Se questa intenzione ci dominerà, se con quest' ordine camineranno le ordinanze nostre, se à questo verso solo si voglieranno i nostri movimenti, senza dubio Iddio Signore degli Eserciti, trionfatore de' superbi, donatore delle vittorie combatterà per noi, abbatterà l'arroganza nemica, per Voi, atterrerà ogni propugnacolo, ogni ostacolo per Noi, più illustre, più manifesta, più formidabile, più

pe=

venerabile à confusione de' perversi, ed esaltazione de' buoni, rendendo la possanza, e gloria sua: La presente afflizione con manifeste macchie d'ingiustizia è stata mossa al Precessore nro: Ne può per ragione segnar l'origine da voi, i quali posti nell'estremo aspetto d'Italia non denunciate pazzamte guerra agl'Italiani con grave prudenza temendo, che impediti in casa non siate sotto un'ultimo esterminio oppressi dagli esterni vicini. E certo ben pazzi da cattena sono tenuti coloro, che spingendo il piede nell' altrui dominio aprono una larga porta per la quale il loro proprio è subito occupato, e con tutti gli esempij di barbara crudeltà infelicemte esposto alla rapacità, ed alla libidine de' nemici: Voi valorosamte v'armate, voi interamte adempite le Leggi d'onore, e della fede, voi religiosamte con certezza d'un premio sempiterno difendete le antichissime ragioni della Chiesa nostra per rebuttar l'alterezza de' Trivigiani, che à guisa d'infedeli per accender maggiormte l'ira di Dio hanno disobedito al Vicario di Dio, sprezzando ancora (e come del minore può far stima quell'empio, che non tien conto del supremo Capo del Cristianesimo) l'auttorità del Seggio Nro: al quale volendo, e non volendo (che così ha piacciuto al Papa solo dispensatore delle maggioranze delle sue Chiese deputato da Dio) tengono giusta soggezione, essendo il Vescovo loro Suffraganeo Nro chiamato in parte dell'affanno del Dominio Spirituale: Tentano, ed empiamte tentano recuperar le giurisdizioni; che altre volte per consuetenza d'animo Reale ci furono restituite, acciocchè gli ostinati perversi ancora contro lor voglia toccassero con mano, che il Patrimonio Sacro è sempiterno, è inviolabile, è invincibile con così eccelsa prerogativa, che chi lo tocca, chi lo offende, tocca la pupilla dell'occhio di Dio, offende Dio: scelerità infinita, scelerità inestimabile in caso d'

Bertoldo di Merania.

d'ostinazione impenitente deve esser castigata. Or chi ha contrario Iddio, qual bene si può promettere? Qual felicità può sperare? anzi qual infelicità, qual flagello non aspetta? Gli Adversarj n(ost)ri assai più arditi per l'onor mondano, che timorosi per la vendetta divina hanno esteso la destra rapace sopra le sostanze del Vescovo di Feltre, e di Belluno: e poscia cumulando male, a male con le faci allargate per inghiottirci sono corsi a danni nostri, argomento chiaro, ed evidente, che senza rimordimento delle colpe si gloriano d'esser più tosto destruttori, che sollevatori degl'Altari: Per la qual cosa faccia testa la forza alla forza, la giustizia all'ingiustizia, la pietà all'impietà, e senz'altro si speri una certa vittoria. Nel Nome del Signore preparate o Friulesi anzi non scemate punto l'intrepidezza già preparata, che non sì tosto per vera nuova si avicineranno a' confini n(ost)ri, non sì tosto calcheranno i terreni n(ost)ri, che per comandam(en)to mio si faranno incontro loro le bandiere n(ost)re sotto le quali con numero eguale in una causa disequale si meneranno gagliardam(en)te le braccia aiutate da Dio, degl'Angeli, e da Santi: Io ardentem(en)te moverò e l'intenzione, e la lingua a Dio, ed inalzando me stesso sopra me stesso mi affatticherò non meno col spirito orando, che voi col corpo combattendo: Faccino pure i Trivigiani ciò, che vanam(en)te si vanno imaginando, cerchino pure ogni strada e d'inganno, e di violenza aperta, che ogni prova, ogni pensiero s'ha finalm(en)te con estrema amaritudine di risolvere in polvere, ed in polvere portata dal vento dinanzi la faccia sua, anzi in ruinosa pietra, che ha da cadere sopra il capo loro, e come (vivente Iddio) durar? come possono far vittoriosi progressi, se per escomunicata contumacia maledetti da Dio, e per conseguenza morti sono precisi dalla Vite della vita? Come svel-

svelti da Dio goderanno la vivificazione di Dio? Come possono sfugire la destra vindicatrice di Dio, se usciti dall'Arca della salute sono caduti nel diluvio della perdizione? Io veggio, e veggio in spirito, che il Signore à grandezza, e consolazione della sua Chiesa prepara al Capo nrõ la corona trionfante: Veggo, che il Signore col mezzo degl'Angeli ministri suoi dà la fuga à nemici, gli batte, gli atterra: Preparatevi, preparatevi o Friulesi; alla prima occasione inalzate le insegne, e col Patriarca vostro prontissimo ad ogni impresa assicuratevi d'una compita felicità de successi, ben tra questo mezzo continuamte pregando S. D: Maestà, che non attendendo il demerito per sua sola bontà si degni infonder nei cori dei contrarij un possente movimento di miglior consiglio, ed una buona risoluzione d'uomini per vera umiltà contriti, e per santo proponimento mutati; acciocche poi à Cristo per Cristo si riuniscano i disuniti. Si segua la concordia comune legame de' Fedeli, ne contra il Fratello il Fratello sparga il sangue. Si spargano ora le sole lagrime uscite da un profondo pentimento de' peccati nostri.

Queste parole se ben possenti non animarono punto i pur troppo animati, ma destarono un desiderio intenso di quell'occasione, che frà pochi giorni dall'ambiziosa inquietudine fù offerta; Essendo licenziato il Parlamento con questa risoluta conchiusione, che da tutti gl'ordini s'aspettassero tutto quello, che la fede giurata, e l'interesse proprio poteva promettere, ed operare, mentre che appresso le Taglie tutta la gioventù in Udine sotto l'armi facesse la rassegna governata dal Co: di Gorizia. Trivigiani volendo con una giusta paura batter i principij del Pathato di Bertoldo, acciocchè i progressi poi indeboliti facilmente

loro

loro il fine a' pensieri vendicativi, si fecero orribilm.te sentire a' confini, ruppero alcuni de' nostri disordinati, e dall'assalto improviso smarriti. Privarono e di robba, e di forma alcuni Villaggi, occuparono le strade, e non lungi da Sacile piantarono alcuni Forti di terra ponendo dentro molti soldati. A questa nova si fece primieram.te Orazione in Chiesa. Usci poi fuori tutto il Campo, comandando il Patha, ed il Conte alla Cavalleria; Li Nobili de' Castelli, e delle Communità alla Fanteria, e senza intoppo la mane seguente si venne non molto lungi dagl' alloggiam.ti de' nemici. Avevano tra questo mezzo Ezzelino di Romano, Gabriele di Camino, e Rambaldo di Collalto con l'aggiunta di nuova gente presidiato i terreni occupati, la qual cosa si come doveva metter non poco spavento a' nostri, così contro ogni credenza aggiunse maggior ardire per la presenza del suo Principe; imperocchè in un tratto ordinatam.te incaminandosi travagliarono da dovero i diffenditori della Campagna, ed in un tratto con le Zappe levando le piante a' ripari ributtarono i Trivigiani con tanto ardore di forze invitte, che perduti d'animo, rotti nell'ordine cominciarono chi quà chi là a' fugire con la morte della maggior parte de' suoi a' viva forza confessando, che il Patha a' questo modo discaricando l'animo terribile, ed impaziente era stato felice ricuperatore del Patrimonio Ecclesiastico, e giusto vendicatore d'una parte dell' ingiurie. Tra Capi de' fugiti non senza meraviglia furono veduti Vecellotto, e Federico Co: di Prata: Costoro con argomenti vituperosi d'inconstanza fomentando alla scoperta la smania non meno rapace, che boriosa de' Trivigiani, stimarono assai meno la fede ragionevolm.te dovuta al Patriarcato, ch'el Parentado con le Case di Romano, e di Camino certo allora molto possenti per ricchezze

e

e per Castelli, ed altre dipendenze formidabili ancora à Prencipi, del che l'anno
1219. 1219. vide in parte, se non giusta, almeno non sprezzabile vendetta. Nel
quale nel Genaro s'esposero all'indiscreta discrezione de' soldati le biade
de' villaggi loro, che furono sotto piedi calpestate, e sepolte. Si adopravano le
mannaie taglienti alle radici delle piante abbassate à terra: Si permisero
stracij miserabili sopra i servi di masnata come rei della medesima infe:
deltà: Si diruppero in pezzi le rote, e gli ordegni de' molini nell'acque sotto
Porzia, ed in fine à Brugnera si tenne un'assedio così sanguinoso, così fameli:
co, non essendo stato preveduto dinanzi dagl'assediati, che li Co: per ultimo
rifugio dimandarono perdono, à gran pena ottenuto col favore del Co. di
Gorizia, e giurarono perpetuo Vassallaggio espressam.te renunciando ad ogni
patto già conchiuso con Trivigiani sotto il Patriarcato di Pellegrino secondo.
Correva quasi certo giudicio, che sicome spesso il timore della pena eseguis:
ce ciò, che il Diritto, e l'onesto non può fornire, così il castigo esemplare
de' Co: dovesse disciogliere affatto affatto la Lega, non potendo reger i deboli,
dove i più possenti hanno abbandonato il campo: Ma chi può penetrar
l'intimo de' cuori? Chi può voglier à modo suo i pensieri, e le azioni de
mortali? Quando meno si sperava molti de' Ministeriali Nobili, à quali
la causa pareva comune, alla scoperta con tutte le forze s'accostarono
à Federico di Cucagna, che all'inconstante giudicio del Strasoldo con una
ingiuria troppo profonda era stato escluso dal Matrimonio mezzo con:
chiuso. Con l'aiuto di costoro mentre che la dolcezza della Vittoria contra
i nemici stranieri non lasciava vedere i consigli, ed i progressi de'
domestici si vendicò in parte dell'offese contro i Collegati: i quali però
non tardando un'ora (che à gran pena era tornato à casa il Vincitore)
lavarono il sangue nel sangue degl'offenditori, ne solam.te scontavono i
danni

darne a giusto peso, ma doppiamte pagandosi col foco de' Villaggi, posero quasi in ultima perdizione, e desperazione i contrarij e tutto à un tempo accettavono alla medesima fortuna Artuico d'Odorico di Castello Nobile così ardente d'un inata inquetudine, che senza causa, senza invito della certa serenità (per così dire) passò ad un tempo nubiloso, e tempestoso di travagli. Gli Ambasciatori di Feltre, e Belluno erano con Nobile Compagnie venuti in Sacile à rallegrarsi della felicità de' successi, e nel palese, e nel secreto con verissime ragioni mostravano ogni difficoltà facilitarsi alla prestezza, ogni vittoria pender dal beneficio non d'una fortuna incerta, ma dal favor certo di Dio, ogni lingua prepararsi alle lodi di quel Capitano, che ad una linea gloriosamte tirata aggiunge quanto prima il resto del corpo, non lasciando vigorosi molto li nemici inquieti sì, ma stranamte battuti, e quasi perduti. Pareva, che queste tacite esortazioni apportassero grandissimo momento specialmte nel petto di Bertoldo, che con sì sublime principio aveva nobilitato l'ingresso del Patriato. Quando udita la nuova de' disordini senza altro egli disordinò in tanta colera, che col ritorno in Udine in tutti i modi mettendo fuora gli armenti, voleva metter al fondo e questi, e quelli. Or acciò che si trovasse qualche forma condecente à questo negozio il Parlamento doppo una lunga considerazione scelse al Patria dodeci Consiglieri, de' quali uscivono tre dell'ordine de' Prelati, tre de' Liberi, tre de Ministeriali, tre delle Comunità. Fra costoro si giudica, che Federico Vescovo di Concordia andò con alto giudicio divisando ogni Principe Cristiano esser à guisa d'un Campo fecondo di tutte le virtù, nel quale però la clemenza, come favorita dagli influssi benigni di Dio, più abbondevolmte di tutte le altre produceva frutti di sempiterna gloria.

Colui

Bertoldo di Moravia.

Colui veram.te esser degno del Principato, e veram.te più glorioso degl'altri, che con più chiari inditij d'un'eccelsa moderazione d'animo cominciava, e forniva ogni sua azione con la clemenza, che così ancora avevano fatto uomini chiarissimi del Vecchio, e del Nuovo Testamento. Non ritrovarsi delitto così enorme, così irregolato, così bestiale, che con la clemenza non possa esser passato dal Principe senza biasimo. I sudditi inobedienti, ed infedeli nella via umana meritar certo il volto implacabile, e la fiera mano della giustizia, ma l'altezza del Prencipe, come imitatrice della Giustizia, e della misericordia Divina, muttar faccia, e con l'auttorità propria del Principato rallentar il braccio accostandosi alla mansuetudine, ed al perdono, essendo il demeritar in qualsivoglia modo naturale quasi: come il perdonar è tenuto una eccelenza singolare, e sopranaturale: dovervi molto ben risguardar, che nel ferir la carne di pocchi, che per colpa volontaria demeritano; considerate le dipendenze del sangue, e la strettezza dell'amicizie non restino senza meritar feriti i cuori, e gl'animi di molti, che per fede, e per innocenza meritano: Aver sceleratam.te fallito i Collegati, ed i contrarij, e perciò meritar la durezza del giudizio: Ma ora bisognar aver risguardo non alle loro azioni, ma alle passioni drizzate alla comune conservazione; Perche à tutte le vie si dovevano conservar quelle famiglie, che sotto nome di particolari abbracciano tutto il Publico: Convenirsi tanto più la clemenza al Patriarcato, quanto più altam.te d'ogn'altro Prelato maggiore d'Italia il Patriarca alla possanza temporale congiungeva la benedizione d'infinite grazie spirituali: Ritrovarsi i discordi talm.te legati col resto delli Paesani, che à nessuna maniera si poteva fieram.te desiderare contro loro senza una quasi intera destru=

truzione del Paese: Non aspettar, non desiderar altro i Trevigiani, e gli Emuli del Patriarcato, che vedere con inumano spettacolo l'armi Friulesi converse nelle viscere de' Friulesi, per esser quella al Nemico bellissima vittoria, nella quale per l'odio civile noi empiamente rintuzziamo nella nostra vita quelle punte, che à difesa nostra contra il nemico si dovevano drizzare; Esortar perciò, anzi con ogni caldezza pregar, che il Patriarca deponesse l'ira, ne con tanta prestezza si risolvesse contra i suoi, anzi donando le ingiurie a Dio mettesse pace fra sudditi, ne fuori d'ogni decoro di ben considerato Principe quasi crudel nemico à se stesso dilacerasse il Principato: Essendo perfetta prudenza il conservarsi Principe conservando i soggetti, se ben contumaci, non col terror dell'armi, non con la rovina delle case, ma col pacifico giudicio, usando alle ferite non il foco, non il ferro, ma la dolcezza de' medicamenti, e la trattabilità di mano: Sperarsi comunemente che allora Bertoldo per bontà di natura procedesse à quel modo, esserogli preparata un'eterna felicità, quando per questo merito l'età presente l'ammirerà, ed i Posteri con sempiterne benedizioni lo esalteranno fino al Cielo, e l'altra vita pagatrice infallibile dell'opere buone gli darà luogo fra Prelati gloriosissimi. Non queste ragioni se non vere almeno verisimili, non l'eloquenza meravigliosa certo à quei giorni, ma la vita irreprensibile del Vescovo fece così gran moto, che se ben il Patriarca per abituata ostinazione non rimase pienamente placato, pur mutato alquanto diede à Consiglieri ampia facoltà di accomodar le differenze senza però un minimo pregiudicio del grado, avvertendo, che la troppa bontà generava vilissimo dispregio del Principato, e l'impunità de' cattivi spesse volte pervertiva e la natura, e la elezione de' buoni. Costoro doppo una faticosa prattica, acciocchè in tutti i tempi la suprema

auto-

auttorità dipendesse dal Seggio Patthale tirarono il negozio a così onesto partito, che le parti con espressa soggezione confessandosi debitrici al Patha e della vita, e del avere domandarono mercè delle indegne operazioni, posero al giudicio suo ogni ingiuria, ogni pretensione: Obligarono i contrafattori à gravissime pene di perpetua infamia, e di perpetua privazione delle facoltà. Giurarono inviolabile osservanza di qualsivoglia pronuncia, che per onor publico, e sicurezza privata si facesse: Solam.te i Ministeriali come estremam.te offesi riverentem.te protestarono, che una onorata sodisfazione dovesse cancellar l'infamia, ed i danni ricevuti. Bertoldo adunque dopo un lungo discorso, o pur a caso, o pur a bel studio si lasciò liberam.te intender, che per giustizia non si poteva se non pronunciar à favor de' Ministeriali, che in mille ingiuste maniere abbassati meritavano una giusta sollevazione. Allora la Lega posta in dubio di se stessa, posta in dubio della roba assai più cara alle volte dell'istessa vita, come che non avesse ancora giusto gravame, non essendo ancora con le solenità civili publicato à ruina sua l'arbitrio, si rivolse al beneficio dell'appellazione alla Sede Romana con ignobile inconstanza rimovendosi dalle promesse giurate: Del che l'Arbitro rimase fieram.te risentito; biasimando se medesimo, che con dolcezza troppo rilassata medicava le ferite quasi insanabili degli inobedienti; e tutto à un tempo fulminò la sentenza contro i Collegati condannandogli alla giusta emenda di tutti i danni fatti à Ministeriali. Della quale non traviando punto dall'ordine ragionevole per non tornar con pocca stabilità al primo proponimento diede ordinatissimo conto al Papa, che allora con la Corte si ritrovava a Viterbo pregandolo, che per obligo di giustissimo giudice, e per salute del Patthato

senza

senza udire gli appellanti, rescrivesse, che l'arbitrio si dovesse pienam.te eseguire. Fu più che incredibile, più che inenarabile all'aviso di queste cose la passione, e la rabbia de' condannati: Onde subito col mezzo de' Procuratori sotto gonfiezza di parole arroganti un'altra volta s'appellarono, e subito con una secretezza memorabile diedero un'altra volta (come si dice) il foco alla mina già dinanzi con Triviggiani ordita, e dal compromesso interrotta. Azione assai più ardita, che considerata, nella quale l'impazienza senza freno, e la superbia senza conoscimento delle proprie forze, non altrimente, che se avessero avuto da se soli una intatta indipendenza, si arrogarono un libero dominio, ed essendo piccioli rami vollero apparire smisurate piante. Mentre, che i Patriali aspettassero dal Papa e risposta, ed aiuto, i Capi della Lega (non mi sarà biasimo per chiarezza della Storia ridirli) Federico di Cavoriaco, Alderico, e Varnero di Polcenico, Enrico di Villalta, Bernardo, e Leonardo di Sonumbergo, Rodolfo di Savorgnano, Artuico di Strasoldo, Dietrico di Fontanabuona, Corrado, ed Artuico di Castellerio, Giacomo di Budrio, Artuico d'Olderico di Castello passarono l'uno dopo l'altro senza offesa a Trevigi, rassecurati dalla moltitudine de' servi, e dall'oscurità della notte. Erano allora i principali, e più stimati Consiglieri dell'azioni di tutti i gradi Ezzelino di Romano, Gabriele di Camino, Rambaldo Co: di Collalto, Guidone Advocato, Vercio Tempesta, Rombaldo Vidotto, Essembaldo Giudice, Giovanni Giudice, Turrisendo di Kunio vecchio, Raidivero Tomasini, Ostacio di Quero, Bonanei Fabri, Pietro Constantini, Albertino Menegoldi, Bonosperio di Giovanni Bonosperij, Nicolò Schiavo, Ottolino Millecarra, Nicolò di Tinesio Consoli del Podestà, Bartolomeo Pugillini, Gabriele Constantini, Castello Licanori, Adamando di Marco Marsilij, Giovanni Sterenne, Giovanni Cherichella:

Tutti

Bertoldo: di Morawia:

Tutti costoro oltramodo allora onorati per destrezza d'ingegno, per comodo di ricchezze, per chiarezza de' maggiori rappresentanti la piena, e general Congregazione della Città, sedendo in mezzo il Podestà Visconti s'accomodarono in grave Maestà nella Corte Maggiore alla presenza de' quali s'appresentarono i Collegati. E come, che dopo la promessa fussero stati sollecitati con mille artificij à mantener la fede, nulla di meno in escusazione de' Trivigiani appresso il Papa, ed altri Principi confessarono che sempre senza invitto, di spontanea volontà con certezza di segnalato beneficio erano indotti à quelli atti. Renunciarono poi (del che non fù fatta memoria, come se una espressa infedeltà per non esser scritta potesse esser ascosa à presenti, ed a Posteri) ad ogni obligo, che tenevano col Patriarcato, ed in fine per indubitata espressione degl'animi, poiche à nome loro, e de' discendenti s'unirono alla Nobiltà Trivigiana con tutte le prerogative, con tutte le gravezze ordinarie al grado maggiore. Ogn'uno d'essi per più glorioso spettacolo tenendo in mano una Bandiera con obligo solenne si sottopose alle cose sottoscritte.

Polcenigo, e Mizza Castelli di Varnero, ed Alderico.

Sonumbergo di Bernardo, e Leonardo.

Villalta, ed Nruspergo d'Enrico.

Cavoriaco, Tarcento, e Iuvilino di Federico.

Savorgnano di Rodolfo.

Castello di Porpetto di Federico, ed Artuico Fratelli.

Strasoldo di Artuico.

Fontanabona di Dietrico.

Castellerio di Corrado, ed Artuico.

Budrio di Giacomo. Siano eternamente incorporati alla Giurisdizione, ed

Te=

Pertoldo di Merania.

Territorio di Trevigi, con questa Legge inviolabile, che i Castellani fra il termine di giorni 40. dovessero terminar sopra le liti, ed i demeriti emergenti, così fra Liberi come fra Servi sottoposti ad essi Castelli, e non facendo la prefinita esposizione il Comune, ovvero il Podestà, ovvero i Consoli Trivigiani abbiano libera autorità di giudicare, ed espedire, a' quali ancora tutte le cause espedite, che eccedevanõ il valore di lib. 40. di denari Veneziani volendo le parti, si debbano devolvere.

I Nuovi Nobili in virtù della soggezione, e del giuramto. prestato seguano il Podestà, ed i Consoli Trivigiani a quel modo, che ampiamte. era esposto nei Statuti Trivigiani, e nei ordini del Podestà.

Ogni Settembre eccetto i Cherici, i Conversi, i deboli; così essi come i suoi liberi, e servi dalli 24 fino alli 70 anni in pegno certo di salda fede santamte. giurino seguir il Podestà, ed i Consoli ad ogni loro comando, ad arbitrio de' quali, se alcuno sotto ombra di dubiosa fedeltà recusasse giurare, corra subito la grave pena dell'esiglio.

Rendino ragione a' Trivigiani, quelli che in comune, ovvero in particolare si lamentavanno contro i sudditi loro.

Paghino per l'imposizione al Comune di Trevigi secondo il potere centocinquanta mille libra di denari Veneziani, cioè:

Polcenigo	10000.	Savorgnano	8000.
Sonumbergo	6000.	Strasoldo	8000.
Villalta	32000.	Fontana buona	6000.
Castillerio	4000.	Cavoriaco	35000.
Budrio	5000.		

In nessun tempo in nessuna occasione chiudano l'entrata nei Castelli al Podestà, Consoli, ed altri Trivigiani, i quali siano ricevuti custoditi difesi nell'

nell'andata; nel fermarsi, e nel ritorno.

Diano largo, e securo mercato agl'Eserciti, Cavalcate, e guardie de' Trivigiani, e degl'amici loro nelle parti Friulesi.

Con immutabile costanza a beneplacito del Podestà, e de' Consoli perseverino così nella guerra presente, come in tutte le altre, che per l'avenire si prenderanno, ne fanno tregua, o pace senza l'assenso dell'Università Trivigiana.

Pronti, ed armati si mostrino nel Campo, e Territorio di Trevigi, e fuori oltra la Livenza verso Friuli.

Nel termine d'un anno per indubitato argomento, che ogni conclusione sarà sempiterna, ed inviolabile, comprino Case, ed abitazioni in Trevigi e secondo la divisione tra loro fatta nel Territorio ricchezze stabili a questo modo:

Cavoriaco per lire	2267.	Castiltero.	264.
Castello.	2267.	Sonumbergo.	200.
Savorgnano.	1234.	Budrio.	334.
Pulcinico.	1067.	Strasoldo	1234.
Villalta.	2134.	Fontanabona.	300.

Non possano sotto nessun velame vender le facoltà, che compreranno senza un decreto speciale del Comune Trivigiano.

Nel tempo di pace per un mese continuo, e di guerra per due stiano in Trevigi, ne sia loro lecito far altrimente, se non con volontà de' Consiglieri Trivigiani.

Procurino con effetto di tempo in tempo, che tutti i Maschi loro dopo l'anno 24. col giuram.^to rafferm ino la perpetuità della Cittadinanza, e della soggezione, la cui memoria ogni cinq.^e anni à comune consa=
fa=

lazione, e cauzione sia rinovata.

Se alcuno de' Collegati contravenivà à patti, i Trivigiani, e gl'altri gli volghino subito l'armi contro riscuotendo le pene della leggerezza.

Per intera obsevvanza delle promesse obblighino tutto l'aver loro, ed in specie gli stabili comprati nel Trivigiano, al possesso, e dominio libero de' quali in caso di mancamento vada il Comune Trivigiano.

Queste Capitulazioni di novità così inaudita, così arrogante, poiche con un vero proto giuramento furono strettamente sallate, tanto più presto si divulgarono, e dentro, e fuori d'Italia, quanto più licenziosamente i Popoli Trivigiani insieme con i Collegati un'altra volta depredavono il restante delle infelici sostanze del Feltrino, e Bellunese con un' indifferente empietà mettendo le mani sacrileghe ancora nei Sacrarj delle Chiese: Maledizione tanto più ribalda, ed abominosa, quanto più lontane dà si orrendo peccato erano state le precedenti depredazioni. Per il che Bertoldo per religiosa impazienza, e per inquieto abbellimento d'animo bellicoso nell'interesse sacro si sentiva quasi à morire, tutto confuso, e vergognato in se stesso, perchè una licenza così irragionevole, così empia, così ambiziosa, così esterminata non si stringesse con un castigo legitimo non di parole, non di riprensioni, ma di dañi, ma di punture, ma di percosse, se non maggiori almeno uguali alle ricevute.

Allora Bertoldo non dando più luogo ne à consiglio, ne à pericolo de' suoi voleva prevenire ogni preparamento, ogni assalto contrario, se frà questo ardore il Papa, e l'Imperatore con gravissime lettere non lo esortavano, anzi comandando astringevano alla pazienza fin che altro apparesse. Queste à consolazione universale in Aquileia furono lette nel Parlamento, per decreto del quale il Co: di Gorizia con nuovi soldati tratti dalla Carintia raddoppiò le guardie all'entrate del Paese, e tutto à un tempo il Patriarca,

non

non come si doveva, ma come in tanti travagli si potè; celebrò un Concilio Provinciale de' suoi Suffraganei; nel quale per impetrar prima il Divino favore si diede forma cristiana à molti abusi, proibendo in specie le superstizioni alle persone rustiche; e poi si reiterarono al Papa lettere compassionevoli del Stato Friulese, e de' Triuni: sopra le quali il Concistoro ebbe così cristiana considerazione, così giusta compassione, che il Pontefice con un Breve di sua mano dolendosi dell' ingiuria de' fatti contro gli offesi, e della volontà perversa degli impenitenti, in virtù dell' Imperio Sacro comandò al Principe, e Dominio di Venezia, ed alli Podestà di Verona, Padova, e Vicenza, che à Triviziani, come escomunicati, e maladetti da Dio, non tornando con vera penitenza quanto prima al grembo della Chiesa, negassero ogni comercio umano d'albergo, e di lingua, e di merci; e d'ogni contratto, ed insieme con piena auttorità à dar ordinata esecuzione à questi ordini, à raffrenar l'audacia de' collegati, à disciogliere la Cittadinanza, e la Congiura, ed intimar, che la Chiesa Romana può ferir escomunicando i Rei, può sanar accettando al perdono i penitenti, deputò il Patr.ca di Grado, e Leonardo Piovano di San Polo di Venezia vomini d'intrepida obedienza mandando questa commissione.

Honorius Ep̃us Servus servor. Dei venerabili Fratri Patri. Gradensi, et dilecto filio Leonardo Plebano S.ti Pauli de Venetijs Castellanę Diœcesis salutem, et Appostolicam Benedictionem.

Sperabamus, quod Populus Tarvisinus, qui pro damnis, et iniurijs irrogatis Bellunensi, et Feltrensi Ecclesijs, et ab unitate fidelium separatus, metu tantę penę ipsis Ecclesijs satisfaceret, et ad sinum Ecclesię debita cum humilitate rediret, sed obstinata horum malitia ostendit eos

eos esse de eorum numero, quoniam duritiam Dominus detestans: Percussi, inquit, eos, et non doluerunt; attrivi; et renuerunt accipere disciplinam. Non solum enim non curavit satisfacere supradictis Ecclesijs, sed et censum Ecclesiasticum, et per consequens, propria salute contempta, nequitię nequitiam cumulantes adversus Ecclesiam Aquileiensem cęperunt extendere manus suas, Vassallos, et Ministerales suos ipsius sue iurisdictioni subiacere, ac cum eis coniurare contra eandem Ecclesiam presumendo ─ ─ ─ ─, adeo ut armata manu disponunt procedere contra eam, sicuti Venerabiles fratres nri Patha Aquileiensis, et Suffraganei eius Nobis insinuarunt: Itaque ut saltem pro confusione ad unitatem Ecclesiasticam citius revertantur, nec se á fidelibus videant evitari: Dilec: filijs, Duci, et Populo Venetorum, nec non Veronensium, Vicentinorum, et Paduanorum Potestatibus, et Civibus dedimus in preceptos, et prefatos Tarvisinos, quamdiu perstiterint in huiusmodi contumacia, et comercijs, et contractibus, tanquam excomunicatos evitent. Nec alicuius confederationis obtentu adversus prefatam Ecclesiam prestent eis in tam iniquo proposito consilium, vel favorem: Sed potius ad conservandum ius suum assistant pro reverentia divina, et necessaria Ecclesię memoratę: Ideoque discretioni Vrę per Aplica scripta mandamus, quatenus Ducem, Potestates, ac Cives predictos ad id moneatis, et prudenter efficaciterque inducatis: Porro Tarvisinos ipsos moneatis, feliciterque, et indulgenter inducere studeatis, ut coniuramenta relaxent, quę á Ministerialibus, et Vassalis Aquils Ecclesię in preiudicium eius illicitę receperunt, nec obtentu illorum, quę in dannum Ecclę prestiterunt, eiusdem iurabant terras, ac iura Ecclesię memoratę

in

Bertoldo di Merania.

in eos si secus facere attentaverint, interdicti, et Excomunicationis sententias, appellatione postposita proferentes: Ipsis vero Ministerialibus, et Vassalis inhibentes expresse, ne occasione Colligationum in preiudicium Ecclesię nequiter factarum cum Civibus antedictis Ecclesiam ipsam infestare presumant, aut eidem subtrahere iura sua, presumptionem suam si secus facere attentaverint, per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescentes.

Datum Viterbij 14. Kal. 9bris, Pontif. nri anno 4°

Li esecutori non mancarono punto al carico: La risposta d'alcuni de' Capi fù buona. Ben i Sig.ri Veneziani per giustissimi rispetti, essendo allora impediti in servizio di Cristo in traghettar le Genti di Ponente in Soria, diferirono dar in altro tempo una ferma risoluzione. I Trivigiani non si partirono dalla prima durezza quasi convertita in natura, ed udendo non volsero udire, così persuasi anzi violentati e dalla cattiva ellezione, e dall' occulta ambizione di Ezzellino da Romano, che con giusti, ed ingiusti artificj, sostenendo l'Imperiale, e deprimendo la Pontificia metteva pian piano il seminario di quelle discordie, che non considerando più oltra i popoli ciechi gli fecero scala à montar ad una spaventosa grandezza: Onde sotto orribili, ed inauditi flagelli divenne Carnefice, non che Tiranno della Marca Trivigiana, e delle parti vicine: Per la qual cosa questo perverso constrinse alla fede sua gli infedeli, e tutto à un tempo con molte promesse allettò i Co. di Porzia suoi Parenti à tornar alla primiera instabilità, e sotto le medesime Leggi accostarsi à Trivigiani. Passò in tanto à Venezia il Patha raccolto dalla Republica con tutti gli argomenti di Reale amicizia, e d'altissima splendidezza. Volle esser presente alle comissioni, nelle quali gli esecutori con gravissime pene imposero à Collegati, che ne per ostinazione superba della lor unione, ne per la speranza certa d'aiuti per la nuova Nobiltà

Bertoldo di Merania.

si pensassero, non che effettuassero alcun ordimento à danno, e vergogna del Patriarca, anzi quanto prima disfacessero ogni ordito, alli 16 di Xbre compa=rendo in Venezia per risponder à Bertoldo così sopra l'arbitrio suo, come sopra gli inconvenienti seguiti. Queste comissioni insieme con le lettere del Papa nei Castelli loro furono date à Collegati, che così con la mano le accettarono, co=me che con una manifesta disobedienza le sprezzarono: Tra costoro però quei di Sonumbergo, overo per eretica perversità, overo per raddoppiata alterezza, non solamte le volsero prender ma non pur credere, molto ben chiudendo le porte del Castello, acciocchè il Nuncio, che ad alta voce tre volte addimandò d'esser admesso, non potete aver l'entrata: Di perche al termine prescritto nessuno prese cura di comparire, gli Esecutori con le scomuniche publicate condannarono i contumaci alle esecrazioni eterne, ed il Patriarca rimase in se stesso così comosso, così doppiamte ferito, che à nessun modo potè regere agl' impeti violenti di quell' ira, che internamte vivo vivo lo rodeva. Onde tor=nato à Casa diede perpetuo bando à Collegati. Li publicò rubelli e di Dio, e del mondo applicando al fisco le loro facoltà così feudali, come proprie. Disarmando poi tutte le Frontiere, e levando dagl' aratri tutti i Rustici abili alle fatiche congregò un corpo d'un mezzo Esercito, avendo ancora ottenuto dalle Provincie vicine buon numero di soldati. Il Campo adunque passò la Livenza, e senza incontro scorrendo à piacer suo mortificò le biade de' Pode=ri premendole sotto i piedi. Tagliò appresso le radici le viti, e gl'Arbori. Bruc=ciò li Castelli di Campagna. Strinse nelle catene tutti i nemici, che per loro infelice sorte gli vennero alle mani; ed in fine fermando l'Insegne si fece vedere, e dopo alquanti assalti mal intesi, mal ordinati sentire alle mura di Trevigi. Questa Città per singolar beneficio di natura per con=siderate opposizioni d'artificj umani, per moltitudine di uomini arditi

po=

poteva gloriosam.te rigettare, non che con un biasimo perpetuo accettar il nemico. Nulla di meno per poter con più salde, con più certe forze difendersi
1220. sotto gloriose condizioni si collegò con i SS.ri Veneziani, era incorso l'año 1220
quando la Rep.ca, alla quale per rara bontà di natura, e per abito continuo di cristiane operazioni Iddio con questo mezzo al Maritimo preparava aggiungere un felicissimo Imperio nel continente; Non gittò dietro le spalle questa occasione non tanto perchè durando ancora la discordia con Padovani dubitasse patir di formenti, che pur per unico miracolo del mondo Venezia, come che posta fra l'aque non semini, in questa materia, ed altre è un centro di soccorso fatale, e necessario à tutta Europa, quanto perchè le pareva un'atto indegno l'udire ogni giorno gli stracij di quella Città, che per la vicinanza, essendo posta non molte miglia lungi dal Lido, li era un borgo, anzi una Porta. Questa Lega sollevò à soma reputazione, à soma possanza le cose Trivigiane, destando grave spavento à contrarij, i quali conoscendosi inferiori senza effetto, senza gloria, disordinati, e confusi tornarono à Casa. Allora i Trivigiani quasi recalpestando le pedate de' fugiti irruppero un'altra volta furiosam.te in Patria, e con le forze radoppiate e di corpi, e di animi corsero una gran parte de' campi Friulesi, non tralasciando i costumi infami d'una indiscreta, d'una barbara, d'una crudele milizia; e poiche l'ira, e l'avarizia nel sangue degl'uccisi, nelle fiamme delle case, e nel rapimento dell'avere fù alquanto saziata, e opponendo le macchine per batter le mura, distesero gli alloggiamenti sotto Sacile, la prudenza di Bertoldo non affatto smarrito prevedendo alla lunga il risentimento de' nemici, aveva nel ritorno munito il Castello d'uomini, e di cuore, e di vettovaglie sofficienti per molti mesi. Furono con le balestre maggiori scagliati sassi di giusta gran=

grandezza, per indebolire non meno la fermezza degl'animi, che delle muraglie, alle quali poi accostatosi il Campo, da diverse parti animosamente tentando la salita, sempre da più elevata intrepidezza di Dietrico Pelizza, de' Terrieri, e de' Soldati rigettato con notabil perdita de' suoi chiaram.te provò, che alla Campagna aperta si combatteva solam.te la vita, e la confusione de' Soldati, pur allora posti sotto il peso dell'armi, ma negl' assedij si contendeva della vita, dell'avere, de' Congiunti in sangue, dell'Imperio, ed in fine (il che era miserabile) dell'ordine, stimolo potente ad ingagliardire la istessa viltà, ed a render insuperabili tutte le azioni umane. Or tra la offesa di quelli, e la difesa di questi arrivarono in Udine al Patri.a alcuni Baroni della Carintia suoi Feudatarij, Nuncij destinati alle più Illustri Città d'Italia per facilitar l'entrata, e per preordinar un prematuro preparamento del viver alla Corte Cesarea, e d'altri Principi, che in numero quasi infinito passando i Monti volevano saziar i lumi con le gloriose, e religiose Cerimonie della Coronazione dell'Imp.e in Roma. Alla venuta di costoro si chiamò subito il Parlamento, nel quale dopo varij pareri, per metter un giusto contrapeso alle forze contrarie si determinò, che col mezzo de' Nuncij Engelberto Co. di Gorizia pratticasse una stretta Lega con Padovani più stimati per prudenza, più temuti per possanza di tutti gl'altri della Marca, la qual determinazione da un felice incontro d'opinioni, e da un desiderio pari fù tra pochi giorni abbracciata, e subito con un scambievole contento, e con speranza di più lieta fortuna tra il Patri.a da una parte, e la Comunità di Padova dall'altra si strinse una buona confederazione sotto l'obligo inviolabile di queste condizioni:

Che nella presente Guerra, ed in ogn'altra simile occasione nei territorj Padovani, e Friulesi la difesa sia reciproca, e comune, che il

grado della Nobiltà Padovana, e Friulese con tutte le gravezze dipendenti si goda indistintamte dal Patha, e da Nobili dell'uno, e l'altro Popolo. Che i Mercanti di questi, e di quelli con equal misura sieno trattati: Che il stabilimento d'ogni conclusione, dando principio sotto il presente Podestà, il Patha in Padova nello spazio di tre anni fabrichi dodici Palazzi, ogn'uno de' quali ascenda al valore di 10000 Scudi, comprando ancora dodici poderi d'equal stima in Padovana: Che ogn'anno il Patha medesimo nei giorni primi d'ogni Podestaria in mano degl'anziani Padovani toccando i Sacrosanti Evangely giuri perpetua osservanza delle promesse:

Non fù si tosto palesata al mondo questa Lega, che cedendo in lodevole, e giovevole esempio, fù seguita, e pienamte imitata da Vescovi di Feltre, e di Belluno, i quali con le medesime Leggi di Fede si congiunsero con Padovani: Ed i confederati à mantenimento, e grandezza loro vennero subito all'esecuzione. Bertoldo prestò il promesso giuramento. Ebbe per via di cessione in specie da Vgo Notaio larghissimi tratti di terreno in Casale. Alzò con animo di suplire al determinato numero un superbissimo Palazzo nella Contrada di San Piero in Padova, che fù poi detto il Pathato vecchio: Ed i Padovani fecero marchiar subito le insegne loro sotto Castelfranco: Le quali apportarono così grave paura, che la Comità di Trevigi con la medesima prestezza, rivocando l'essercito dall'assedio di Sacile, lasciò in riposo i Confini Friulesi. Mentre che tra questo mezzo l'Impre assicurasse l'interno del Paese esortando con lettere il Patha, ed il Parlamento à sospender per alquanti mesi la vendetta con Collegati, che dovendo in breve con la presenza rallegrar l'Italia tanto diletta à Cesari, desiderava, che nessun impedimento, se non di allegrezza s'opponesse al viaggio suo. Nel medesimo desiderio cadevano ancora molti Principi a quali pocco piacevano le continue discordie degl'Italiani. E perchè overo per

per instabilità di natura, overo per la doglia delle ferite, che ancora gettavano marcia, overo per la positura de' territorij distesi con confini così intralciati, ed incerti, che il nemico non potea caminare, se non sugl'occhi del nemico era impresa quasi impossibile, che l'odio licenzioso non tornasse in breve agl' effetti suoi, se non seguivano quanto prima condizioni espresse d'una pace solenne: Il Papa comune pacificatore, e conservatore del Cristianesimo, promettendo di nuovo à penitenti nuove grazie mandò Ugo Vescovo di Hostia suo Legato uomo di giustissima opinione, che con la presenza, e con le vive esortazioni à consolazione de' pacifici imponesse fine à quei negozij, ne quali le parole morte avevano poco anzi nulla operato: Tra questo mezzo la Città di Caneva à persuasione di Schiavo, e d'Orfichevio Nobili abitatori con un vituperio eterno rompendo la fede al Patriarcato prese la fazion Trivigiana, e si sottopose agl'oblighi della Lega. Questa infedeltà fù scoperta pochi giorni inanzi, che il Legato avesse in Venezia con la Signoria gravem.te trattata la sua commissione, nella quale con buona speranza spedito presentialm.te nelle orecchie, e negl'animi degl'altri la certezza del merito di coloro, che per debito cristiano obedivano al Papa, e la gravezza delle pene eterne à disobedienti preparate: Ed avendo avuto un quasi indubitato saggio degli umori, e delle cagioni tornato à Venezia, dove erano venuti gli Comissarij degli interessati conchiuse sincera pace mandando in eterna oblivione tutti i discontenti passati. Doppo la quale, perchè la dell'officio, e la fede gli prometteva un inviolabile fermezza, pronunciò che i dannèggiatori sodisfacessero à dannèggiati una terza parte de danni ingiustam.te dati. Annullò ogni Lega così intrinseca tra Liberi Friulesi, come estrinseca de' medesimi, e di Caneva con Trivigiani, liberando i Collegati, ed i loro malevadori d'ogni obligo, e d'ogni

vis=

rispetto del giuramento, e delle promesse, volendo, che ogni memoria di queste confederazioni come irreligiose e detestabili fosse in perpetuo cancellata da Capitolari publici. Reintegrò il Patriarcato al dominio di tutte le Famiglie, che alla Livenza fin sotto Treviggi negl'anni inanzi gl'erano state sempre sogette, restituendolo al primo stato, e possesso di tutti i Feudi, che contra gli Statuti della Sede Aplica, e Leggi della Corte Imperiale in pregiudicio della libertà Ecclesiastica erano stati occupati, overo alienati da Trivigiani. Commise, che senza impedimento i Co. di Porzia avessero le Case loro in Treviggi. Assegnò termine un'anno alla piena esecuzione della sentenza, con la quale quest'uomo di grandissima auttorità diede fine ad una guerra, che implicata in varij capi aveva stranamte travagliato i Popoli, confondendo in dura battaglia il Publico, ed il Privato, e le Chiese. Altri dicono, che contendendo i nostri con Trivigiani assicurati per la nuova Lega dal favor de SS.ri Veneziani, Bertoldo perche solo era in disavantaggio certo, ricorse prima al soccorso de' Padovani ma poi confidato nella bontà della Repca venne a Venezia, dove gloriosamte ascritto tra Nobili fece tregua con Trivigiani per anni cinque: per la quale la guerra appena incominciata doppo la confederazione cessò. La onde sperando compiuto successo de' Capitoli giudicati diede volta in Udine. Ivi i Nobili già collegati si gittavano a piedi suoi dimandando umilmte perdono. Ai quali (ne in vero si poteva far altrimente per riverenza del Giudice, per compimento delle promesse, e per le nuove lettere di Cesare, ed in fine per le reiterate intercessioni del Vescovo di Concordia, e del Co: di Gorizia) non solamte si mostrò placato, ma con una cristiana magnanimità inestimabilmte concesse: perchè restitui loro tutti i Feudi nella sentenza compresi, ed altri già dinanzi vagonevolmte perduti: gli riunì al primiero luogo nel Parlamento, e senza obligo

obligo con un' indubitato testimonio di troppa confidenza gli segnò tra Consi=
glieri segreti di Stato. Esempio certo quasi inaudito d'aveduto Principe, che
nella guerra aborisce, e flagella à morte i Principi infedeli, fatta la pace
gli onora essendo gl' onori i legami d'una fede indissolubile: senza i quali
gl'animi elevati spesse volte si sollevano à pensieri di vergognose, e perni=
ciose novità. Mandò poi nel mese di Decembre Enrico di Fontanabona, ed
Enrico di Manzano con l'occasione di nuovo Podestà à rinovar il giuramento
della Lega con Padovani: E tutto à un tempo si congiunse con l'Impre:, che
con una pazienza di soldato invitto sprezzando ogni intemperie d'aere, ogni
durezza di passi con una superbissima Corte cavalcò l'Alpi, ed essendo stato
con le solite dimostrazioni di soggezione illustremte: raccolto dalle Città Im=
periali in su gl'occhi di tutte le Nazioni concorse in Roma, ebbe dal Papa la
legitima Corona, e la compita confermazione dell'Imperio: In tutto questo
Viaggio Bertoldo gli fù compagno, e famigliare, che con un giocondo trava=
glio fuori de' confini mostrando la grandezza sua per numero de' Feuda=
tarij Nobili, e per splendore di Vita, e di Principato si manifestò molto
più risguardevole, molto più possente, che non era la comune opinione,
la qual cosa gli spianò la strada alla grazia di Cesare, al stabilimento
della Signoria, alla difesa contro nemici: Mentre che adunque la magnifi=
cenza Friulese acquistasse appresso gli esterni maggior reputazione, altri
in Casa la perdevano, altri l'ampliavano. Alle radici de' monti nostri ver=
so Ponente faceva à riguardanti vaga vista Toppo Castello di Struttu= Toppo.
ra Barbara, che ora rovinato è solo albergo di fiere, e d'uccelli: Sotto
si estendeva il Villaggio del medesimo nome: Ne molto lungi bagnavano
le Campagne sue due fiumicelli molto piccoli Meduna, e Cosa: Si crede Meduna, e cosa fiumi.
che il Castello fin sotto i Duchi fosse stato Nobile abitazione di quell

Anfrit.

Bertoldo. di Merania.

Anfrit Longobardo Autore delle Fam.e di Ragogna, di Toppo, di Pinzano, di Arijs, di Madrisio, di Rivarotta, d'Invilino, di Monte

Anfrit Longobardo, che con un valore tanto più lodato, e maraviglioso, quanto meno aiutato da queste forze, essendo lontano Rodoaldo Duca, occupò la Ducea del Friuli: i discendenti di costui divisi in varij rami produssero le Nobilissime Famiglie di Ragogna, di Toppo, di Pinzano, di Arijs, di Madrisio, di Rivarotta, di Invilino, di Monte. Vivevano in questi tempi della Prosapia

Pandolfo, ed Alberto d'Vramo di Toppo vendono il loro Castello di Toppo ad Engalpreto, Brisa, e Varnero di Ragogna.

di Toppo, Pandolfo, ed Alberto d'Vramo: Costoro biasimati per poca cura di se medesimi, lodati per lo rispetto avuto al sangue per 1240. libre di denari Veneziani col carico di sostener alla Chiesa un' Elmo nei tumulti bellici cessero à Engalpreto, Brisa, e Varnero Fratelli nati di Sifrido di Ragogna Consorti, e Parenti loro il dominio, e i Villaggi di Toppo, e di Traves, e di altri luoghi, che portavano una comoda facoltà. Nobilitarono questa cessione

Presenti alla vendita Volnileo di Castelnovo, Enrico di Rodeafiano, Enrico di Ragogna, Ugerio di Fanna, Corado di Meduno, Valtero di Toppo

Volnileo di Castelnovo, Enrico di Rodeafiano, Enrico di Ragogna, Ugerio di Fanna, Corado di Meduno, Valtero di Toppo, che furono testimonij, uomini d'egual chiarezza, e Gebardo di Sonumbergo, e Conone di Castelnovo, che

Gerardo di Sonumbergo, e Conone di Castelnovo mettono al possesso li Compratori

1221.

Bertoldo Patr.ca dà alla vendita l'assenso.

come nel Febraro furono malevadori, così ora diedero il possesso reale a Compratori; A quali per compimento di questa azione non bastando gl'atti precedenti nell'anno 1221. fu dato da Bertoldo l'assenso, e l'investitura molto cerimoniosa: Or mentre che presso noi si facesse nuovo registro de' Feudi Nobili, ed ignobili, si accrescesse nelle Terre il numero degli abitatori promettendo larghe immunità, s'ordinassero molte Leggi pertinenti alla Vita Ecclesiastica, e Civile, i Trivigiani come non sollecitati alla compita esecuzione della sentenza, non altrimente, che se la Lega durasse,

I Trivigiani impongono gravezze al Conte di Porzia, ed alla Città di Caneva.

ancora travagliavano accerbam.te il Co: di Porzia, e la Città di Caneva imponendo nuove gravezze, e perche non erano pagate mettendo mano sopra le Terre de' travagliati traposte nelle Contrade Trivigiane. Onde perche sopra ciò erano sollevate molte miserabili querele con pregiudizio

e

e del publico, e del particolare, Bertoldo col Consiglio del Parlamento mandò à Trevigi Leonardo di Vdine Canonico d'Aquileia, ed Esendrico de' Nobili di Rodeßiano suoi Procuratori. Costoro nel Consiglio fermati non molto lungi dal Tribunale da Giacomo Tiepolo Podestà Vomo di Chiarissime operazioni, esposero l'obligo innescusabile, che si tiene à supremi giudicy, essendo il contrafattore reo della morte, e perciò dimandarono, che si desse effetto alla Voce gravissima del Legato. I Trivigiani così indotti da Semprebene Ruperto, Massinguerra Nicolò, e Giovanni Bocca, Ruperto di Lancinico, Gerardo Nicoletti, Alberto, e Giacomino di Caneva, ed altri Consiglieri risposero, che per onore, per Fede, e per Religione non volevano, ne potevano se non obedire. Spedirono adunque in Patria con una comissione conforme al giudicio il Nicoletti Persona di giusta, ed aveduta accortezza: Costui con ogni fedeltà con ogni diligenza fece l'officio suo annullando ogni Lega, ed ogni Cittadinanza, e liberam.te alla Chiesa, ed à Feudatarij rilassando i Beni occupati, e le pene imposte, Ma si come nelle parole si vedeva l'esecuzione aperta, così nei fatti si palpava un proceder tutto diverso. Imperocchè tra questo mezzo con una vittuperosa macchia d'inganno, e di doppia pena non solam.te si tenevano vivi i travagli nei danari applicati all'intero sodisfacimento delle gravezze non pagate da Porzia, e Caneva, ma ancora con un Bando perpetuo si tortoravano i corpi; il qual disordine sforzò subito i Procuratori à prender un'altra volta il Viaggio à Trevigi; Dove il Publico avendo prima fatto leger la senterza con parole assai più superbe, assai più risolute delle passate proposero la dimanda già dinanzi proposta bruscam.te lamentandosi, che negli scritti era seguita la pace, nella rapacità si continuavano le discordie vergognose, e dettestabili negl'occhi di tutto il Mondo. Non si può dire come pentita, come confusa in se stessa per un mancam.to si enorme rimase questa Comunità, la quale accostata finalm.te al buon spirito, mettendo insieme

Patria Bertoldo manda à Trevigi Leonardo d'Vdine Can.co d'Aq.a, ed Esendrico di Rodeßiano suoi Procuratori.

Giacomo Tiepolo Podestà di Trevigi.

Gerardo Nicoletti spedito da Trevigi in Friuli annulla la Lega, ed à Feudatarj i Beni occupati rilascia.

Trivigiani mancano alla Fede.

Li Procuratori Patriarcali di nuovo spediti a Trevigi

insieme il fascio delle differenze sopite, e non sopite, s'accomodò col Patriarca in questo modo. Fra le parti senza discostarsi dal giudicio del Legato si reiterò perpetua pace: i Capitoli proposti sopra le discordie, gli incendij, le rapine, le uccisioni scambievoli si sepellirono in una oblivione sempiterna. Federico di Porzia, Gabriele, e Federico Fratelli di Prata tornarono al libero possesso di Francinico, e Candevano, e d'altri Villaggi loro, sopra de' quali per un' obligo speciale i Trivigiani a danno di Gabriele avevano caricate due condennaggioni, che ora furono cancellate; l'una di 2000. Libre di denari Veneziani, e l'altra di 1000. Fù anullato ogni ricordo, ogni obligo della Lega: i Liberi, i Ministeriali, ed altri Friulesi, che avevano poderi sul Trivigiano si reintegrarono ad ogni loro ragione: i Malevadori, e di questi, e di quelli si liberarono assolutamte. d'ogni loro promessa; Il comercio, e la pratica senza impedimento cominciò à correre. Si sottoposero col legame d'un solenne giuramto. all'infamia, ed al bando Imperiale i Contrafattori. Grande dinanzi fù giudicata la maninconia sopra i tanti inconvenienti; ma molto maggiore apparve l'allegrezza per la felicità di quest'ultima conchiusione: Imperoche si parecchiavano conviti, Feste, Tornei; ma perche per lo più non sì tosto (per così dire) spunta fuori un raggio picciolo di consolazione, che subito s'oppone un grosso nembo di dolore; Il passaggio à più felice Vita di Elisabetta Lantgravia nel comune vissentimto. della nra umanità interruppe affatto ogni apparecchio. Questa Donna d'altissimo grado nacque da Geltrude sorella del Patriarca, e d'Andrea 2do. Rè d'Ungheria: nacque secondo la carne, ma visse secondo lo spirito, nobilissima per stirpe, ma più nobile per Religione, inalzata dall' auttore della natura sopra la stessa natura: Essendo stata opera veramte. sopranaturale, che una Fanciulla nodrita nelle delizie Reali per Cristo

Aggiustamento tra Patriarca, e Trivigiani

Federico di Porzia Gabriele, e Federico Flli di Prata ritornato al possesso delle sue Terre, e Villaggi

Elisabetta Lantgravia

Bertoldo di Merania

Cristo sprezzasse ogni superbia terrena. Non giunta ancora al quinto anno dell'età sua fuggì il Diavolo, seguì Iddio. Frequentava le Chiese, induceva l'altre Fanciulle à sollevar l'anima al Cielo, salutava la Beata Vergine, e si pregava il favore di San Giovanni Batta, quella come eletta in sua protettrice, ed avocata, questo come tolto in guardiano della sua castità: Si levava la notte con un'intensa orazione à pianger i peccati suoi: Avendo dimandato, che per grazia li fosse concesso uno spirito celeste sprezzator delle grandezze temporali, meritò udire da Dio: Il Signore ha udita la tua voce: spesse volte castigò il corpo con le vigilie, coi digiuni, con le battiture, contro ogni sua voglia con una difficoltà grandissima per non peccar, facendo forza alla volontà del Padre si maritò con Lodovico Lantgravio di Turingia, così Cristiano, che perseverando nei medesimi instituti andò all'espedizione di Gerusalemme, e per Cristo spirando nel proprio sangue meritò, che tra Santi della Chiesa gli fossero drizzati Altari, del cui fine, ne alla nova, ne alla vista delle ceneri trasportate in Patria si ramaricò punto; Anzi tutta allegra promise subito perpetua continenza, facendo solenne Voto nella terza Regola de' Padri Minori, obedientissima in tutto quello, che per salute dell'anima l'era comandato da Corrado Frate di San Francesco huomo di singolar bontà suo Confessore: Elesse poi con così costante proposito la volontaria povertà, che sprezzando gli Ambasciatori mandati per ricondurla al Padre in vilissimi panni, in un vilissimo albergo volle più tosto con cibi rustici vivere, che vestita d'oro nella Corte Reale alle mense lautissime sedere. Tanto si dolse delle persecuzioni durissime, quanto dell'obedienza certissima de' proprij Vassalli, e de beneficiati del Marito: Fabricò un'Ospitale à Pellegrini, ed infermi, à quali ministrando in persona fù larghissima donatrice:

Rapita

Bertoldo di Merania.

Rapita in Estasi vide in Corpo Cristo in Cielo, a tal che ancora mortale gustò i frutti dell'immortalità, delle cui santissime operazioni si compiacque talm.te la Divina Maestà, che col mezzo suo operò infiniti miracoli ed in vita, e dopo che aveva santam.te chiusi gl'occhi; onde non senza ragione fu annumerata nel Catalogo dell'Anime beatissime. Il cui sepolcro in Marchburgo di Germania per molti giorni stillò oglio: il cui corpo fin oggidì miracoloso fu onorato da Federico 2do Impre. col dono del proprio diadema: La cui sacrosanta gloria e nella militante, e nella trionfante Chiesa sarà sempre in benedizione, alla cui benedetta memoria il Patha. in tutto il Pathato celebrò devotissime esequie, obligando ancora con una larga, e religiosa elemosina il Caplo della Città del Friuli a venerar in tutti i secoli il giorno della salita di quest'anima SS.ma al Sig.re Questo obligo veram.te cristiano succedendo in luogo di ricordo publico paga il ricordo particolare, che Santa Elisabetta ebbe di quel Collegio; Perche avendo inteso per fama, e per relazione dal Zio la moltitudine de' Canonici, e l'assiduità delle orazioni gli mandò in dono due Salterij scritti, come si crede, di sua propria mano, e con bellissime figure a miniatura, secondo quel tempo adornati: Nell'uno sono registrati i nomi ~~[illegible]~~ semplici di Diepoldo Marchese di Brandemburgo, di Bollino Duca, e di Salma Duchessa di Moravia, e di Dopo, Arnoldo, ed Enrico Conti, Soffia, ed Adelaida Contesse d'Andaco di Baviera, e di Vescovi, ed Arcivescovi, ed altri personaggi illustri della Germania, i quali in diversi tempi vennero per vedere quelle sacre Carte, e come memorie Celesti per baciarle, e riverirle, reputandosi quasi scritti nel libro della Vita, essendo scritti, dove quella Donna di spirito sovr'umano aveva scritto, e letto: Nell'altro si veggono leggiadram.te dipinti Ermanno Lantgravio, Lucanda, Idigitta, e Soffia di Toringia,

le quali con le mani alzate al Cielo, e con i Capelli giù per le spalle stanno in atto divoto sotto l'imagine di una Ss.^ma Trinità, ed appresso si leggono i nomi de' Santi Felice, e Paulino Pattri d'Aquileia, Agrisio, e Massimino Vescovi di Treveri, Valerio, ed altri ivi nominati come Santi, cioè di Liutuulno, Legenzio, Mangerico, Albrunculo, Encario, Maro, e Modoaldo: Sono ancora e nel principio, e nel fine di questi libri alcune orazioni non vedute altrove, nelle quali con ardentissima inclinazione alla vita imortale S.ta Elisabetta per profonda umiltà chiamandosi peccatrice indegna prega il Sig.re Iddio applicar i Salmi detti da lei alla salute di tutte le genti fedeli, ed alla conversione delle infedeli: Col qual priego così interam.te sodisfece a' stimoli pungenti della sua Carità, che senza differenza giovò a' tutti, come il Zio consegnandoli lodi perpetue non mancò punto all' ultimo obligo, che per ogni ragione si deve al sangue. Imperocchè finite l'esequie in Aquileia corse in Germania, e si fece vedere tutto lagrimoso alla sepoltura della Nipote: avendo ben prima dato l'assenso suo al Iuspatronato di Gulielmo Co: di Luos nelle Chiese della Pieve di quel Castello: perche da giustissimi documenti conobbe, che l'Avo, ed il Padre del Co: per quella auttorità avevano trasferito alla Chiesa Patthale un grosso Villaggio, tenuto allora dal Duca di Carintia. A quest' atto si sottoscrissero Testimonij Federico nuovo Vescovo di Concordia, Corado Vescovo di Trieste, Vigando Preposito di Sant' Odorlico, Dietrico di Fontanabona, Giovanni de' Portis, Ulrico di Cucagna, e Ridolfo d'Attimis; Alla presenza de' quali Enrico ancora, e Tomasino Fratelli di Canussio trasferirono il dominio di mezza la Villa di Coseghiano alla libera podestà di Enrico Sig.r di Sudri. Fra l'Alpi Giulie sopra Tolmezzo in un Colle, che con diletto mirabile dava agl'occhi tutta la Valle di

in

in Libo, era fondato questo luogo, le cui vestigie ruinose appaiono fin al giorno presente: Dove la famiglia di Sudri originaria (come si crede) dall'antichissimo Lignaggio di Melso fioriva di Iurisdizioni, di ricchezze, e di una onorata lode di tutti quelli esercizij, che allora alla Nobiltà erano in uso: Partito adunque Bertoldo si partì ancora la maggior parte de' Nobili, chi per un Paese, chi per l'altro, cercando ciascuno e per instinto di natura, e per accortezza di giudicio la propria salute: imperocche una peste mortale, che nel principio aveva caminato à passi lenti travagliando (per così dire) solam.te con lievi scaramuccie, ora nel fine fuori d'ogni tempo; e d'ogni credenza con una incomprensibile prestezza orribilm.te estendendosi sopra ogni sesso, sopra ogni età, minacciava un'ultimo fatto d'arme generale, perche quell'impeto rabioso mostrandosi invincibile contra tutti i rimedij umani (che al giusto sdegno di Dio non è riparo) avelenò in un tratto quasi tutta Italia, e così miserabilm.te la involse nelle altissime de' morti, che molte Città affatto affatto s'evacuarono d'abitatori: Effetto inaudito, effetto infelice, ma dovuto à peccati nostri: Che però se ben per bontà di Dio con quella estrema furia non durò molto, anzi quasi stanco tra pocchi giorni totalm.te si riposò: Nulla dimeno nel core de' lontani piantò un spavento così grave, così continuo, che senza pericolo si temeva il pericolo, e si riputavano pazzi, anzi prodighi della Vita coloro, che prima degl'altri tornando assecurarono agl'ultimi il ritorno. Tra costoro Bertoldo avendo fra questo mezzo visitati i Feudatarij suoi della Carniola, non fù veduto in Patria se non nel
1222. Febraro del 1222, col quale venne ancora in Aquileia Bertoldo Duca di Moravia suo Parente con molti illustri Personaggi: Era questo

Bertoldo di Merania.

questo Principe con un mirabile contento de' Popoli poco inanzi succèsso nel Principato al Padre del Patha, ed ora per pura divozione renden=do grazie a Dio d'un tanto beneficio andava à Roma, al quale appresso le ricche accoglienze Bertoldo prestò mille marche d'argento: Questa larghezza d'animo veram.te grande caggionò una corrispondenza così religiosa, che il Duca non ricercato volse in tutti i modi assicurar la Chie=sa: Onde non solam.te sotto le leggi d'onore promise à certo tempo renderli, dandoli in caso di mancam.to sforzato il libero possesso di due castelli di Stai=ne, e d'ogn'altro Stato, che la Duchea per antichissimo titolo possedeva nella Carniola, e nella Valle di Vipaco, mà ancora per Ostagi, e per pegni d'una fede inviolabile: Ottone, ed Enrico suoi figlioli nella mano di Variendo de' S.ri di Honech, che insieme con altri Ministeriali del Duca giurò sopra gli Evangelij, se si mancava, non impedire l'intera esecu=zione di quell'obligo, così illustrem.te confermato alla presenza di Ba=roni Germani, e di Dietrico di Fontanabuona, Duringo di Melso, Enrico di Villalta di Gemona, Hérbordo di Partistagno, Marquardo, ed Herbordo suoi figli, e Varnero di Cucagna, della qual corrispondente prontezza, come che questo, e quello poteva contentare, nulla di meno i nostri con doppia cortesia volsero restar superiori, perche il Patha, e i Cavallie=ri più scelti s'offersero compagni di quel viaggio, e partiti col Duca vènnero in Padova. Ivi nel Consèglio Generale Padovano, nel quale era Capo Bonifacio di Guidone Podestà Nobile di giudiziosa eloquenza, furono confermate le promèsse della Lèga precedente, e massimamente quel Capitolo, nel quale li Mercanti, e le altre Persone dell'uno, e dell' altro Popolo erano fatte libere d'ogni Dacio, d'ogni gabella, affine che con l'utile reciproco le merci corrèssero: Nel 9bre giunsero à

Roma

Roma, e dopo ogni offizio di devozione con Dio, e di complimento col Papa vennero a Tivoli, dove Bertoldo con una giusta grandezza comparendo si raccomandò caldamte. all'Impre, che per allora pacificato con la Chiesa aveva raffermato una certiss.a promessa d'effettuar il passaggio in Asia contro gli Infedeli. Ne fu la raccomandazione fuori di tempo, ed infruttuosa. Imperocche fra questo mezzo gli scrisse il Parlamto., che i Trivigiani con una vituperosa, ed inaudita incostanza tornati al vomito partendosi da Capitoli della pace avevano un'altra volta con le scorrerie, e con le rapine infelicemte. straciate le frontiere del Friuli: della qual ingiuria, perche Bertoldo subito si dolse, ed i Trivigiani chiamati con lettere non fecero diffesa, anzi contumaci confessavono il demerito, Federico gli condannò al bando perpetuo dell'Impero, ed alla perdita del Feudo, e del proprio, quando quanto prima con la restituzione del tolto non ci pacificarano e con Dio, e col Mondo. Per questa sentenza gli inconstanti rimasero tanto più confusi, e pentiti, quanto con più alte querele Leopoldo Duca d'Austria, e di Stiria faceva professione di accerbissimo vendicatore delle offese nel medesimo movimto. fatte a' Vassali suoi nel Friuli con gravi lettere spingendo il Pontefice, l'Impre, e'l Patha a parte della vendetta: Era talmte. piaciuta, e tuttavia piaceva a' Principi oltramontani la bellezza d'Italia, che se bene o dalla forza degl'Imperatori, o dal valor de' Popoli impazienti del giogo servile avevano avuto bando, nulladimeno overo per accordo, overo per premio dei meriti appresso i Cesari, overo per un possesso violento nei Confini ritenevano ancora spaziosi tratti di terreno a guisa d'alcuni, che d'un grandissimo Palazzo spogliati ritengono in fine una sola delle pietre maggiori. Ed in specie fra gl'altri i vecchi Marchesi d'Austria avevano a viva forza tenuto

il

il Castello di Ragogna, e con molti altri il Villaggio di Pordenone fin allora stimato assai, che poi cinto di mura (di questo luogo altrove più ampiamente si ragionerà) ha forma, e maestà di Terra di non molto circuito, ma fiorita, e nobile. A Marchesi i Principi presenti con titolo di Duchi d'Austria, e di Stiria erano gloriosamᵗᵉ successi: i quali e per saper la certezza de' danni, e per consolar gli afflitti mandarono Federico di Cavoriaco Nobile Illustre per altezza d'animo eccellente, che passato al servizio di Leopoldo era montato in altissima stima, onde ora con comissioni larghissime non solamᵗᵉ ordinò molte Leggi a' Vassalli, ma ancora dichiarò Pressidente loro Artuico di Castello Nobile d'eguale Nobiltà, e giudicio, e nel medesimo tempo mandò a Trevigi a dolersi de' cattivi portamenti, ne' quali senza riguardo dal suo Principe l'innocenza era stata fieramᵗᵉ oppressa dal furore troppo inconsiderato: Si vide allora una più che mirabile, una più che inaudita mutazione. Imperocchè Ezzelino da Romano, Rambaldo di Collalto, Riccardo di Camino già durissimi fomentatori di quella perversa incostanza non per obedienza dovuta al Pontefice, non per rispetto portato al Duca, non per amor, e onor di se stessi, ma per timor del solo nome dell' Impre, s'escusarono subito con Federico, e subito nel Febraio del 1223 fecero la compita sodisfazione a quei d'Austria, ed a tutti gli 1223.
altri dannegiati. Effetto, che se ben nacque dalla paura d'un Principe terreno, nulla di meno fu interamᵗᵉ lodevole, non essendo nella vita maggior biasimo, che il nutrirsi, e coprirsi con le rapine ingiuste. A questo effetto per eccellenza d'origine fu di gran lunga dissimile quello di Bertoldo, che non molti mesi da poi (esempio certo memorabile) a perpetuo servizio della Chiesa Metropolitana d'Aquileia oltra il gran numero de' Canonici instituì sei Prebende dotandole con i larghi proventi di

dieci

Bertoldo di Merania.

dieci Poderi posti nel felice terreno del Villaggio di Ronche oltra il Lisonzio. Testimonio sempiterno, e verament.e illustre della sua buona intenzione verso i luoghi consacrati alle perpetue lodi di Dio, che parve tanto più esemplare, quanto più in ogni simile occasione si continuò. Meinardo il Vecchio, e Meinardo il Giovine Co: di Gorizia nella Chiesa Maggiore della Città del Friuli lasciando la carta della certezza sopra l'Altare di San Donato riconfermarono al Collegio de' Canonici la vendita fatta dal Co: Engelberto della Giurisdizione sopra alcuni Poderi in Tagagna. A quest'atto per l'interesse di Dio Bertoldo subito pose l'assenso, e l'auttorità sua con mille benedizioni lodato da Corado Vescovo di Trieste; Egone Preposito di Carnia, Ottone Decano della Città, Cortone, ed Vgone Fratelli di Castelnuovo, e Corado Boiano, e tutto in un segno approbò quella scrittura, nella quale Enrico Preposito della stessa Città alla sua vita fece liberi, ed esenti gli Eomani della Villa Premariaca da tutti i servizij personali, e da tutte le Albergarie, nelle quali per antichissimo obligo erano tenuti alla Prepositura: E perche all'opere buone spesse volte anzi quasi sempre l'iniquità mette qualche impedimento, deposte l'armi in tutto il Paese, Sacile sotto le riprese convertendole in se stesso. Zapolino, e Corado abitatori suoi tanto più rissosi degl'altri per fierezza di spirito, quanto più morbidi per possesso di ricchezze, desiderosi di sangue cercarono d'opprimere Scoto loro Consorte, e posero ad una parte così grave, così risoluta tutto il Popolo, che ad una sanguinosa rovina altro non mancava appresso la fierezza degl'animi adirati, se non la ~~durezza~~ nudezza del ferro, il che fra pocche ore succedeva; quando Bertoldo con i Consiglieri del Parlamento, e con molti soldati, in fretta venuto à Sacile, e con dolcezza, e con asprezza accomodata all'

all'azione non avesse quanto prima accordato ogni discordia; perche alla sua presenza la Plebe s'acquietò, ed i principali giurarono obedire strettam.te, sottoponendo le persone al giudicio del Comune di Sacile, e la roba propria, e feudale al fisco, se per maliziosa instabilità non avessero interam.te serbato il giuramento. Questa pace fù reputata tanto più ferma, quanto più durabile, quanto con maggior prontezza obligarono malevadori per tutte due le fazioni Albertino di Montereale, Enrico di Polcenico, Vorlico di Topalico, Rodolfo di Maniaco, Enrico Longo, Giovani de Portis, Varnero della Meduna, e Rodolfo d'Arijs: dopo la quale, perche spesse volte sepolto un male quasi per necessità, ne risorge subito un'altro, Almerico di Rumberch Castello nella Rapidia bassa Sig.re perverso, e rapace levò à vicini ogni quiete, constringendoli à confessarsi suoi vassalli, e con l'uso illecito delle sostanze, e delle donne à saziar le voglie sue. Per la qual cosa acciochè gli huomini liberi non fossero così servilm.te trattati Bertoldo con le Taglie ordinarie, e con le genti del Co: di Gorizia si fece così valorosam.te sentire, che la presa del Castello gl'era in mano, quando Almerico conoscendosi inferiore e di forze, e di consiglio, s'inchinò alla clemenza del Patria suo Sig.re, promettendogli perpetua obedienza, e giusta sodisfazione de' danni. Era non pocca difficoltà l'introdurre il perdono, dove le querelle de' sudditi, e l'opere dell'assediato chiamavano continuam.te vendetta; Pur Federico, ed Enrico questo Vescovo di Pola, quello di Concordia, Sereno Abb.e di Sesto, il Co: Gabriele, e Federico di Prata, Artuico di Strasoldo, Enrico di Villalta di Gemona, e Dietrico di Fontanabuona usarono così calde, così efficaci preghiere, che il Patria ne seppe, ne potè, se non dar loro una piena sodisfazione, perdonando al Sig.e per lo quale ancora il Co: Ugo di Duino, e Bisa di Ragogna

fecero

fecero un'obligo solenne congiunto con una grossa pena di denari, quando il penitente con una impenitenza ribalda fosse tornato alle primiere iniquità.
1224. Parve, che questa espedizione senza sangue desse forma, e regola al 1224. che incaminò con somma pace, sbandito ogni sospetto di tumulto attese solantᵉ alle contese civili: Vecellotto; e Federico nella Contea di Gorzia, ed di Brugnera si manifestarono Vassali della Chiesa d'Aquileia, e pocco di por col testimonio illustre di Alberto Vescovo confirmarono la preminenza nobile del Dominio temporale, che gli Antenati loro per esquisita lode di opere giovevoli all'universale avevano avuto nel Vescovato di Ceneda: ed il Vescovo di Pola per decreto del Parlantᵒ comparse nelle Provincie di Germania, e senza frutto esortò i Principi a non spinger i Popoli travagliati dalla fame a' danni di Cesare, contro del quale essendo fieramᵗᵉ sollevati mettevano dannosi impedimenti a' giusti apparecchi per l'impresa di Terra Santa, ed insieme sotto specie di discordie domestiche rompendo ogni obedienza, ed ogni rispetto della vicinanza a modo di ladri correvano a' danni degl'altrui Paesi; Imperocchè della Carintia, e della Carniola senza capo senza ordine nel Febra:
1225. jo del 1225. da una punta all'altra spaventarono il Marchesato dell'Istria, e fecero danni intolerabili nelle persone, e nelle sostanze; Al furor de' quali con un'ordine ben considerato de' suoi si fece incontro Leonardo di Arcano allora Marchese; costui uccidendo questi carichi di preda, mettendo in fuga quelli venuti per predar, vendicò animosamᵗᵉ tutte le ingiurie, e liberò i Popoli della fierezza di nuovi assalti, a' quali altri licenziosi s'apparecchiavano. Questa facione fù così stimata, così celebrata da un consenso con: forme di voci, che in sempiterno testimonio di gratitudine reale furono dati in feudo all'Arcano, ed a' suoi discendenti molti poderi di sito utile, ed ameno insieme con la custodia di Castel-Venere. In questo tempo ancora.

dal

Bertoldo di Merania.

Dal consiglio del Parlamento in Puglia all'Impre. fù mandato Ambasciatore Vigando Preposito di Santo Odorico per offerir all'Imperio tutte le forze del Patriato, e per lamentarsi delle insolenze de' Germani confinanti: Questo Prelato come presago del suo destino vedendo Stefano Decano d'Aquileia, e molti Canonici, Rodolfo Cipriano, Duringo di Melso, Matteo, ed Enrico di Rivarotta dispose prima à perpetuo beneficio dell'anima sua con fruttuosi legati obligando i due Capitoli l'uno d'Aquileia, l'altro della Città del Friuli à pregar in tutti gl'anni nel dì della sua deposizione eterno riposo à lui, ed à defonti suoi, e poi avendo con molta sodisfazione di Cesare fornita l'Ambasciata nel ritorno ultimò i giorni suoi in Roma: Del qual impensato accidente Bertoldo si dolse oltre modo, e con tutta la Corte onorò le esequie, che con molta solenità in esecuzione del testam.^to del Preposito furono fatte dalli due Capitoli. Si aggiunse il titolo di Preposito della Chiesa della Città del Friuli, che per gloriosi, e religiosi rispetti era stato portato da molti precessori: E nel 1226. con qualche suo discomodo 1226.
abbracciò l'occasione offerta dalle rivoluzioni vicine, nella quale con accrescimento della publica reputazione si scemava in parte la grandezza de' Feudatarij, che molte volte innobedienti, e superbi conturbavano le viscere del Patriato. Possedeva la Contea di Gorizia Botistagno Castello sopra Cadore, ed il Dominio de' villaggi di Sedegliano, San Lorenzo, e Pinzon in Friuli, ed in Istria Belluna Castello, ed altre Giurisd:^ni loro proprie: Or Bertoldo numerò à Mainardo il vecchio, ed à Mainardo il giovine 400 Marche di puro argento, per le quali li Co: viverentem.^te mettendo la Carta sopra l'Altare di Santa Maria d'Aquileia, così cessero al Patria questi luoghi, ed ogni altra loro proprietà, eccetto Persenico, Carpanara, e Palancara in Istria, ed un gran spazio di terreno investito da Conti à Federico di Porzia

Porzia; come il Patria in quell'instante pose i Conti tra Vassali della Chiesa, concedendo loro l'utile Signoria di questi beni con espressa condizione di perder ogni ragione, quando in alcun tempo gli subinvestissero, ovvero alienasero. Doppo quest'atto Bertoldo essendo tra questo mezzo venuto in grave sospetto, che Tecellone di Camino in grazia de' Trivigiani non machinasse qualche incomodo al Paese, venne à Sacile, e pose regola di certa obedienza à soldati de' confini. In questa occasione pareva, che Alderico, e Varnero Co: di Polcenigo fossero uomini di dubiosa fede: i quali dal Vescovato di Belluno riconoscendo il Castello, e dal Patriarcato la Giurisdizione di molte possessioni, anzi Villaggi nel Contado d'Aviano non potevano sorgendo quella guerra servire à due Signori; che se si accostavano al Patria, offendendo il Camino quasi assoluto Padrone del Dominio Temporale di Belluno, per necessità offendevano le cose del Vescovo, e seguendo il Camino incorrevano nell'infedeltà col Patria. La onde per sodisfazione del debito, e dell'onore, per parere de' Consiglieri del Parlam.^to^ dopo la Investitura, e la promessa del Vassallaggio si serrò questo accordo: I Conti à nome loro, e de' successori solenem.^te^ si obligarono aiutar al Patriarcato contro ogni suo nemico, eccetto l'Impre, ed i Sig.^ri^ di Camino, à quali per diffesa de' suoi Castelli possino prestar ogni aiuto, quando oltre la Livenza verso Occidente il Patria facesse al Camino aperta guerra: Ma se quei di Camino adoprassero la forza contra il Patria, Polcenigo (se può) à comune beneficio gli ritenga, esortandogli alla pace, e quando l'ostinazione, e l'odio prevalgha alle parole sotto condizione inviolabile sia tenuto mostrarsi in campo à favore della Chiesa: All'incontro il Patria estendendo le med.^me^ parti ancora à Posteri santam.^te^ promise opporsi contro tutti gli assalitori de' Conti, impedir sempre senza distinzione tutti quelli, che sotto qual si voglia aparente colore

colore fra i Fiumi della Meduna, e della Liverza a piè de' Monti fabricassero Castelli soprastanti alla ruina loro, e compitamte ristorarli di tutti i danni dell'ultimo moto della rabia, ed instabilità Trivigiana ricevuti. Alla publicazione di questi patti si sottoscrissero Enrico Vescovo di Pola, Volrico di Cucagna, Giovanni il Vecchio, Giovanni il Giovane de Portis, Rodolfo d'Arijs, Artuico di Cusano, Brisa di Ragogna, e Corado di Manzano: A quali poi l'anno 1227. diede la compita fermezza. Perche allora Corado Decano, Ottone Preposito di Sant'Odorico, e Leonardo Scolastico a nome del Metropolitano Capitolo con l'ultimo sigillo gli ratificarono: Nei medesimi giorni il Pathà venne à Villacco: Bernardo Duca di Carintia a pregiudicio del Pathato occupava la collazione della Chiesa di Lubiana Castello principale della Carniola asserendo esser Iuspatronato della Ducea. Quest'occupazione sotto forma di un giustissimo gravame era stata rappresentata al Papa, che a deciderla differenza delegò due Abbati, l'uno di San Paulo, e l'altro di Vittoria Prelati per costumi, e per giudicio integerrimi, i quali, acciocche dall'Altare non si venisse al Campo, sedendo in Maestà nella Chiesa di San Ruberto di Villacco ascoltarono per molti giorni le parti, ed in fine per la durezza irreligiosa del Duca riserbarono la decisione in altro tempo: Per la qual cosa Bertoldo ritornò in Friuli, col quale tornò ancora Federico di Cavoriaco Comesso dei Duchi d'Austria. A piedi di questo Nobile inchinandosi Artuico di Castello confessò, che egli come Feudatario, Lodovico Guerra, ed i Nepoti, e Zapolino di Sacile, come Sottofeudatarij possedevano tutto quel spazio di terreno delle ragioni d'Austria, che s'estendeva dalla fossa di Prado alla fossa mala terminata dalla Palude del Fiume, dal Savagliano, e dai Campi di Sacile, eccetto quattro Poderi dei Ssri di Cammno, ed alcuni Prati del Villaggio di Naone, la qual confessiona fù corroborata dalla presenza di Artuico di Brazzaco, Adalpreto 1227.

Di

Bertoldo di Merania.

1228. di Soffumbergo, e Marco di Pordenone. Nell'anno susseguente 1228. anno veram.te infelice, Bertoldo essendo Malevadore Corado Decano d'Aquileia, Otto Preposito di Sant'Odorico, Rodolfo di Cipriano, Piovani, ed Ermanno Tritti di Portis, Cono di Osopo, Bertoldo di Arcano, e Tallutio Tallutij si fece prestar da Andrea di Butiliana fuoruscito di Trevigi un gran numero di denari, coi quali liberò al Patriarcato molto numero di Giurisdizioni nella Carniola da Raimberto di Honech sotto nome di pegno tirannicam.te tenute. Ed Ezzelino di Romano orribile flagellatore della Marca Trivigiana diede principio alla sua sempre detestabile, e sanguinosa Tirannide, anzi macello di carne umana. Questo mostro bestiale insieme con Enfidesio di Collalto pose certi confini a' territorij di Porzia, e di Prata: E così da una parte tra nobili d'un medesimo sangue levò ogni contesa civile; come dall'altra gli tirò in una mortalissima guerra, imperocchè essendo fatto ed Amico, e Parente loro per superbia di natura, e per possanza di ricchezze, non la longhezza del tempo, non il giuramento di fede aveva eradicato dagl'animi le passate azioni, gli condussero facilm.te alla parte de' Trivigiani, con i quali il Tiranno tumultuariam.te correndo nel Friuli privò di vita la maggior parte de' diffenditori, lasciò profonde ferite d'indifferente crudeltà;
1229. ed odio: Per lo che l'altro anno 1229. in pari vendetta di queste ingiurie fuori di tempo, fuori d'ogni ragione di guerra fatte, i Friulesi spinsero fuori un grosso guernimento di gente, e congiunti con i Collegati Padovani scossero prima le pene dell'incostanza, e dell'infedeltà da' Conti, ruinando un'altra volta le loro Campagne, privandoli de' Feudi, e della Patria con un durissimo esiglio. Usciti poi de' Confini aiutavono a spogliar i nemici del possesso di molti Castelli, e Giurisd.ni ingiustam.te occupate a' Confederati. A questo modo ricchi di gloria, e di preda consegrando parte delle spoglie

spoglie à Dio vennero in Aquileia, dove Agelasia, ed Azzola Donne dell'antica Nobiltà di Pola à Figlioli con una real confessione conservando ciò, che agl'Avi per merito di valore era stato donato, ebbero dal Bathà l'investitura delle Case incastellate nella Valle Bollicella, e dei Poderi nelle Molle, nel Boiano, nel Monte d'oro, nell'Olivetto, nel Drricellano, e nel Pereaco: E Corado Vescovo di Trieste dopo un lungo contrasto civile cesse al Bathato il dominio di molti luoghi di gran conto nella Piapidia. Questa cessione uscita da termini di giustizia non simolata, predisse, che il Bathato trattandosi di pretensione più grave, e più importante con la medesima facilità avrebbe consolato l'anno 1230. Odone uno de Duchi di Moravia (non dicono gli Antichi il fondamento delle sue ragioni) se ben egli era fratello dell'istesso Bertoldo, e doveva tanto obligo, e riverenza all'età maggiore, à beneficij ricevuti, al grado sacro, nulladimeno, perche il desiderio de' stati terreni manca di carità, e di giudicio, pretendeva, che il Marchesato, e la Contea d'Istria, e della Carniola gli fosse senza impedimento rilassata, ed aveva già molti mesi ~~proposto~~ promosso questa difficoltà, ed ora più che mai menava una furia terribile, acciochè il compito giudicio della Corte Imperiale la decidesse: Del che avisato Bertoldo con una fretta grandissima venne al Castello di San Germano sotto Monte Cassino nell'Abruzzo, dove Federico era allora fermato; Si credeva comunemte:; ma la credenza fù falsa, che l'interesse umano assai più potesse, che l'obligo Divino, e che quanto era maggiore la strettezza del sangue, tanto più languida, e rilassata fosse la diffesa: Alla presenza di Cesare, e dè Personaggi ragionò prima, come Attore il Duca, Bertoldo poi come Reo si fece sentire, e per maestà di volto, per organo di voce, per gravità, e verità di parole dispose in tal modo la materia dinanzi indisposta, che senza aspettar altro giudicio l'Avversario cedendo donò 1230

al

al Patriarca ogni sua pretensione di propria volontà, sottoponendosi, quando che con qualche ingiuria de' fatti contrafacesse, alla pena di 2000 Marche, applicando la Mittà alla Corte Cesarea, e'l resto alla parte dañeggiata. Della qual cosa Federico à gloria sua, e del Duca, ed à sicurezza dell'Imperio, e del Patriarca lasciò à Posteri questa Testimonianza:

In Nomine Sanctę, et Individuę Trinitatis ✓ Federicus Secundus Divina favente clementia Romanor. Impr. semper Augustus, Hierusalē, et Sicilię Rex.

Quia labilis est rerū humanarū memoria, nisi rei gestę series scripturę perpetuitati notetur: Ideo, quę in presentia nostra corā subscriptis Principibus, et Viris Nobilibus inter dilectos Principes Nros Bertoldum Venerabilē Patriā Aquileiensē, et Odonē Ducē Moravię, Fratrē eius peracta sunt, et ex dicti Odonis obligatione firmata, dignū duximus auctoritate nostra prosequi, et presentis divinalis paginę memorię comendare; Hinc est utique, quod tā modernis, quā Posteris volumus tenore presentiū esse notū, quod Residentibus Nobis, cū Principibus Nris in Palatio Terrę Sancti Germani, presentibus Principibus antedictis, ac Venerabili Patria, et Duce Moravię: Idē Dux Moravię in presentia Principū certonū Nro conspectui sese presentans petitionis, quamdudū contra eundē Patriā de Marcha, et Comitatu Histrię, et Carniolę, quę dictus Patria in Feudū pro eadē Aquileiensi Sede ab Imperio tenet, dudū, et sępe iā moverat, spontanea cessit, et gratuita voluntate, remittens in perpetuū ei, et eidē Sedi Aquileiensi omne ius, et quęstionē, quę contra eū in eisdē Marchia, et Comitatu Histrię, et Carniolę requirere poterat, et si quid iuris in eis videbatur habere, insuper se submisit, sub pena duarū Milliū Marcharū auri puri: Si

quando

Bertoldo di Merania.

quando contra cessionem, remissionem, et obligationem eandem per se, vel per submissam personam ullo futuro tempore veniet, et si eum venire contigerit penam predictam incurrat, cuius medietatem Curie nostre, et reliquam parti passe iniuriam solvet: cessione, et remissione predicta, nihilominus in sua remanentibus firmitate: Et ne processu temporis possit in dubium revocari, sed ex favore nro res gesta in suo robore perseveret, ad eiusdem rei seriem evidentem presentem divinalem paginam fieri, bulla aurea, typam nre Maiestatis impressam iussimus comuniri, et insigniri: Huius autem rei geste testes sunt Everardus Salczburgensis Archiepus, Carolus Saccoviensis Epus, Dux Techiensis, Bernardus Carinthie dilecti Principes Nostri, Rappato Palatinus Comes Bavarie, Henricus frater eius Comes Betimben: Odo Comes de - - - - - , Coradus de Ollo Comes Molisij, Rainaldus Comes Spoleti. -

Henricus de Villalta, Artuicus de Castello, Ioanes de Porzia, Cono de Osopo, Odo de Flamona, et plures alij, qui interfuerunt:

77 Signum Dni Federici Dei gratia Invictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti, Hierusalem, et Sicilie Regis

Acta sunt hec anno Dominice Incarnationis MCCXXX: Mense Iulij, tertia Ind^e. Imperante Dno Nro Federico Dei gratia Illmo Romanorum Impre semper Augusto, Hierusalem, et Sicilie Rege Invictissimo Romani Imperij eius anno decimo, Regni vero Hierusalem V. Regni vero Sicilie xxxij feliciter Amen. Datum apud Stum Germanum anno, mense, Indictione prescriptis.

Espedita

Bertoldo di Mevania.

Spedita felicem.te questa controversia, Bertoldo per riposo del Mondo subito applicò l'animo ad impresa maggiore. Federico poco dinanzi sforzato più tosto dal terror umano, che dall'amor divino passato in Terra Santa con felice progresso avèa tolto di mano agl'Infedeli il Regno di Gerusaleme eredità nostra, avendosi però senza ministro sacro con la destra profanata posta in Testa la Corona da se levandola dall'Altar del Tempio Maggiore, ove si vede, e s'adora il Santo Sepolcro di Cristo Gesù; e perche fra questo mezzo i suoi Capitanij di Sicilia, e d'Italia con l'armi mettevano ogni giorno ad infelice partito le Terre del Papato, il Papa, che era Gregorio IX a viva forza non solam.te le difendeva, ma per opera de' valorosi condottieri aveva preso San Germano, ed una parte della Puglia. Del che Federico non fù sì tosto avvisato, che lasciando in Oriente sottosopra ogni disegno de' Cristiani, con due Galere tornò in Italia, e come che avesse riacquistato il tutto; nulladimeno per meglio stabilirsi nella grandezza desiderava dal Papa la confermazione nell'Imperio, e nel Regno delle due Sicilie, effetto dipendente dalla sola assoluzione della Scomunica, nella quale l'empietà, la superbia, l'ambizione, la disobedienza, l'inquietudine l'avevano ruinosam.te precipitato. A dar fine adunque a questo desiderio con grande animo si dispose Bertoldo, onde accompagnato da Prelati, e Principi Alemani venne a Roma, dove nel Palazzo di Laterano ragionò in Concistoro con molta grazia dimostrando il Papa, e l'Impre essere li due Governatori della Nave di Pietro, e susseguentem.te della Chiesa, nella quale se ben uno per violenza degl'affetti umani, o per cattiva elezione erra alquanto, nulla dimeno se vincendo in se stesso il cattivo tempo torna al dritto camino, e mira la infallibile tramontana di Cristo, non deve essere privato del governo, ne men sprezzato dall'altro, che non mai atterrito dall'onde, non mai ingiuriato dalle stelle, salva se stesso, il Collega,

Bertoldo di Merania.

Collega la Nave, e gl'huomini della Nave: Cesare con la disobedienza aver certo gravem.te peccato, aver certo per fragilità tralasciate le parti sue: tanto più illustre, tanto più meritevole riuscire il perdono, quanto più enorme è l'errore: Allontanarsi affatto affatto dal seggio più vicino à Dio d'ogn'altro in terra la durezza implacabile. Doversi sopra il tutto desiderarsi la benedizione Pontificia non per rispetto degl'Imperij terreni, ma pegno certissimo della grazia celeste necessaria al ritorno, che frà pochi mesi si farebbe in Palestina per stabilire, e per aggrandire il Regno Santo, anzi per riunire alla Chiesa tutto il Mondo. Volentieri perciò sottoporsi Cesare à quella censura, che si come per altezza di prerogativa lo poteva deporre, così per influsso de'doni lo inalzarebbe à stato felicissimo, alla quale prometteva eterna obedienza, e riverenza. Voler per umiltà dire se si avicinava ai Piedi del Papa, le parole, che usò Giacobbe col Sig.re, cioè: Io non ti lascierò, se non mi benedirai. Il Papa in questo fatto esser in obligo d'imitar Cristo, che essendo Pietro in pericolo di sommergersi, perchè gridò; Salvami Sig.re, subito lo salvò: E come che da poi lo avesse negato, gli perdonò. Il Supremo Capo de' Cristiani in testimonianza di perfetta carità amar i nemici suoi, non che i penitenti, far bene à coloro l'odiano, pregar per i peccatori, e calunniatori suoi, imitando Cristo, che senza distinzione fà nascer il sole à buoni, ed à cattivi, e manda la pioggia sopra i giusti, e sopra gl'ingiusti, essendo legge di natura, e merito senza merito l'amar chi ci ama, ma l'amar il nemico merito di merito inestimabile, ed eccellenza singolare de' soli figli di Dio, e seguaci di Cristo. Non ritrovarsi in fine negli huomini, non che nel Pontefice elevato sopra gli huomini cosa più degna, e più lodevole, cosa più ammirabile, e più soave, e più singolare della Clemenza; E perciò aversi speranza, anzi certezza indubitata, che con questa Gregorio apportarebbe al Pontificato sempiterna gloria,

Te=

Bertoldo di Merania.

Federico all'Imperio il giusto accrescimento, e tutto il mondo à travagli perpetuo riposo. A questo ragionam.to di molto spirito si placò il Papa, e venuto in Aquisgrana Città Principale degl'Antichi Ernici, perche Federico umilm.te si gettò à piedi suoi dimandando perdono, ed in sodisfacim.to dei danni fatti alla Chiesa pagò cento, e venti milla onzie d'oro, oltra la restituzione delle Città tolte, assolutam.te l'assolse dichiarandolo Impre, e Rè di Gerusaleme, e delle due Sicilie: Il fine di quest'azione ampliò quel gran concetto di prudenza, nel quale comunem.te era tenuto il Patria, e con doppio effetto spinse l'Impre à lasciar evidenti segni di sodisfazione, e di gratitudine, avendo sotto l'istesso tempo con segnalata affezione verso Dio, e verso l'amico confirmato alla Chiesa d'Aquileia la notabil donazione dei Castelli di Treven, e di Diven, e dei Luoghi del Lago Osiaco, ed insieme fatto patto sempiterno di lasciarli la Marca del Cragno: Dopo le quali grazie, perche egli prese il viaggio per Puglia, Bertoldo con grata licenza diede volta per il Friuli, e per molti giorni si riposò in Udine, dove sotto la legge di obedienza, e di fedeltà dichiarò legitimi successori ne' Feudi loro Giacobo di Arcano, e Quontio di Sivrido di Manzano, questo nel Castello di Manzano, e nelle abitanze del Castello Vecchio di Fagagna, quello nei due Castelli di Arcano, e nel Castello di Muruzio. Sono queste due Famiglie chiare, e conosciute appresso noi per antichità, e per opere: Si crede, che quella di Arcano assai tempo prima di Popone dalla Baviera passò nelle parti nostre, ed avendo continuam.te giovato à tutti gl'ordini, dal giudicio de' Principi grati s'aquistò il Castello col luogo in Parlamento, e col grado glorioso di Confaloniere ereditario del Patriarcato; nel quale fiorivano allora e di ardir millitare, e di consiglio civile Bertoldo, Vorlico, Princivalle, Leonarduccio, e Rodolfo d'Arcana Cavallieri illustri: Da costoro in diversa maniera di vita non degenerava punto

Investiture à Giacobo d'Arcano, Quontio di Manzano da Bertoldo ne' loro Feudi

Famiglia d'Arcano

punto Giulio d'Arcano Dottore, che à giorni nostri tenuto un' oracolo della verità, e sincerità Legale. Ne meno indegna di se stessa, e della stirpe la memoria di Troiano d'Arcano picciolo di corpo, grande d'animo, che con singolare stupore di tutta Italia fece infelice, ma gloriosa prova di spirito verant.^e bellicoso in quel Duello, nel quale egli, e Federico Savorgnano eguali di Nobiltà per ostinata difesa delle parti (seguiva questi la Savorgnana, quelli la Colloreda) nel 1568 valorosam.^te s'uccisero, e per mostra di destrezza, e d'intrepidezza eguale, furono egualm.^te celebrati da un leggiadrissimo Poeta con questi versi Latini:

Vera Savorgnanę Federicus gloria Gentis
  Troianusque suę fama suprema domus,
Congressi coeunt durũ certamen iniqui
  Martis, et ambo pari pręlia marte gerunt.
Magnus uterque animus, et uterque expertus in armis,
  Dextra utriusque valet, lęva utriusque valet:
Nil paver hic, minus ille: tamen mors instat utrique,
  Vt vincat neuter cedit: At ambo cadunt;
Non ut victus uterque cadit, sed victor uterque:
  Tanta utriusque nitet gloria, tantus honos.
Et postquã ambo obeunt pulcrã per vulnera mortẽ,
  Vivit in exequijs clarus uterque suis.

Ma quella di Manzano secondo l'opinione passata per bocca di molti secoli dalla Baviera medesimam.^te venne derivata forse da Palatini di Vitelspaco Antichi Progenitori de' Duchi di quella Provincia, o pure da Munghi Co: di Mutinghen, ed Onnenden chiari per la milizia, ma chiarissimi per la Religione, e per le molte Chiese con larghi proventi maravigliosam.^te fondate; il

Famiglia di Manzano.

il che pare credibile, e quasi vicino alla verità, perche queste tre Famiglie quasi con un' indubitato argomento dell' istessa Origine portano la medesima Arma, o pur Insegna: Onde non è maraviglia, se Manzano sempre conforme à semi del suo principio, à modo di foco nato mai estinto conserva la grandezza d'animo, e lo splendor della sua antica Nobiltà: Ne camina punto se non con l'esempio di quell' Enrico di Manzano, che per chiarezza pari di sangue, e di vita avendo per compagna del letto Maritale Luccarda Donna illustre figliola di Vrlico già Marchese di Toscana Sig.re allora di Attens à gratificazione del suocero insieme con la Moglie e con Corado suo figlio nel 1116 sotto nome di Feudo meritò avere da Vlrico Patha Eletto il dominio di cinque Villaggi Dissan, San Stefano, Persereano, Magred, Frisinan, della qual cosa come che à gusti delicati la descrizione delle scritture barbaram.te ordite, come indegna d'Istorico induca fastidio, nulla dimeno per chiarezza della verità, e per mostra della semplicità di quei tempi privi di titoli, non obligati alle lunghe, ed intricate Clausole Legali, sodisfacendo à me stesso, ed agl' intelletti di grosso cibo, registrerò il documento publico, che è questo.

Breve recordationis pro futuris temporibus ad memoriam reverendam: Qualiter D: Vlricus de' Attens q.m Tuscie, Marchio de' Feudo ab Aquileiensi Ecclesia habuit quinque Villas, & Dissan, Pressavian, Sanctum Steffanum, Magred, Frisinam, et quidquid Feudi Pertoldus ab ipso habuit in manu D: Vlrici Aquileiensis Ecclesie, Electi Pathe, refutavit, et ressignavit, et filiam suam Luicardam, ac Maritum suum Envicum de Manzano, eorumque filium Coradum exinde investiri fecit. Huius autem rei testes sunt, scilicet Cono Concordiensis Epus, Philippus Polensis Epus, Vlricus Aquils Archidiaconus, Peregrinus Civitatensis Prepositus, Ionathas Sancti Felicis Prepositus, Comes

Bertoldo di Merania.

Comes Volvradus, Frigavicus de Cassoriaco, et Fridericus Nepos eius, Bartholphus de Civitate, Coradus de Fonte bono, et Frater eius Valpertus, Fridericus Bacch, Mevvotius de Salte, Seuridus de Braserian, Enricus de Martinaco, Varnerus de Faedis, et Filius eius Vlricus, Enricus, et Crbordus de Faedis, Volvamus Hudonicus, Albert, et Frater eius, Megnardus, Egidius, Rubertus, Coradus, et Frater eius, Engelmarus de Marzano, Artuicus de Cussiniaco, Rubertus de Hemach, Vitiandus, et Frater eius, Ricardus, Coradus, et Filius eius de Campeio, Lotto, et alij quamplures.

Actu est in Curia Civitatis Austriae sub Tilia anno ab incarnatione Dni MCLXVI, Ind. XV.

Appresso questi Villaggi, e Castelli per antica ragione molte altre Giurisdizioni, ed in specie la superiorità di Villanova appresso Bracciano spettava à Nobili di questa stirpe, i quali perciò à modo di Principi per beneficio speciale obligati à Dio s'intitolavano difenditori, ed Avocati del Vecchio Monasterio Maggiore di San Benedetto della Città, il qual titolo, si come era stato ereditario à Corado, così egli in luogo d'ampio Patrimonio lo lasciò ad Enrico: Enrico poi lo trasportò à Corado, ad Enrico, ad Engelmaro, à Bertoldo, à Butio, à Federico, à Finossio, à Facio, à Pellegrino, à Rodolfo, i quali in ogni azione erano stati lodati, ed amirati come successori non indegni degl'Avi, avendo sempre con gli effetti di una gloriosa, e religiosa intenzione seguito le parti della Chiesa: Fra costoro in questi giorni Corado di Federico era stato Ritratto d'intera bontà; perchè essendo semplice Canonico della Città del Friuli dalla giudiziosa elezione del Collegio fù promosso al Decanato: Alla qual dignità con i pensieri, e con l'opere interamente sodisfece reformando, anzi introducendo molte leggi per ornamento

e

e conservazione de' Sacerdoti, e de' Riti sacri, fondando ancora in quella Chiesa l'Altare di Stà Croce con Lini, con Orazioni, con rendite perpetue, e col perpetuo jus patronato alla Casa. Dopo queste operazioni Corado del tutto allontanato dal Mondo s'astrinse à voti claustrali della regola di San Benedetto nel Monastero di Rosazzo, allora assai più celebre per santità d'uomini, che per nobiltà di sito, e di fabriche; dove per mirabile esemplarità di costumi dal comune assenso de' Padri fù fatto Abbate: Dopo del quale traposti molti anni, non altrimente, che se quel grado fosse stato fatale alla Casa di Manzano, Svarzutto di Manzano Monaco di singolare Bontà meritò la medesima dignità, avendo prima con titolo simile governato santamᵗᵉ l'antichissõ Convento della Belligna d'Aquileia. Si giudica, che con l'occasione di questi Abbatti sotto l'obligo d'orazioni, e di lumi sempiterni Manzano in Rosazzo pose il sepolcro à Nobili suoi, de' quali si come gli annali susseguenti fãnno distinto ricordo, così ora è soverchio spender più parole. Ben non si può, ne per giusta considerazione si deve passar à lingua muta l'intera Bontà, la salda dottrina, e la grave reputazione di Piovañi di Manzano Dottore. Costui felicemᵗᵉ accompagnò la nobiltà di sangue, e la bellezza dell'animo con la gravità dell'aspetto, e con l'altezza del Corpo ben proporzionato: Negl' anni quasi ancora giovanili avendo pocco dinanzi tra Dottori avuto il luogo giovò molto alla Patria con l'introduzione di molti ordini necessarij alla quiete Civile: Scrisse con bellissima purità di lingua, e con giudiciosa testura alcuni Comentarij di quei movimenti, che i Capitanij di Massimiliano Impre, e dei Re quasi tutti d'Europa destarono in Friuli contro l'Imperio Veneziano indegno certo di quel travaglio per esser l'unica gloria non solo d'Europa, ma di tutto il mondo. Questi

Com=

Bertoldo di Mevania.

Comentarij di mano del scrittore distesi sono con esquisita diligenza, conservati da Scipione, e da Giovanni Ftti di Manzano giovani d'equal intelletto, i quali quando per moto di genio avessero seguite le vestigie dell'Avo l'avrebbero certo così di gran lunga eguagliato, come di gran lunga per dolcezza di vena, e per giudicio di versi eroici lo trapassano, acquistandosi in ciò, se ben in corso diverso un grido di quell'istessa celebrità, che in tutte le sue azioni egli si acquistò, aiutando come Vicario a reger le più Illustri Città della Rep.^ca^ Veneziana con gloria eterna del suo nome, e sodisfazione infinita de' Popoli: Valentino Niccoletti Fratello di Marc'Antonio, che scrisse la presente Istoria giovane di certa speranza avendo fatto un'estraordinario progresso nella Poesia con un dotto Encomio celebrò la Nobiltà Manzana con questo principio:

> Est meritis Manzana suis fulgentior una
> Progenies, vel amicta toga, vel celsa sub armis.

Nel quale tra molte onoratissime operazioni in lode di Giovanni si legono questi versi:

> Nunc veteres est ille viros, nunc prisca secutus
> Signa, vel ulterius famę promovit amorem,
> Fertilis ingenij vir, ut supra genus ipsum
> Assurgens eterna suis quęrebat in actis
> Omnibus, atque humiliter pollebat ad ardua curas.

Ma sia detto assai de particolari, non essendo giusto, che tra tanto le Publiche siero condennate all'oblivione: Bertoldo dopo le investiture date d'Arzano, e di Manzano pagò à Mercanti Senesi una gran suma di denari, de' quali pocco dinanzi in Roma, se ben era spesato dal Papa, se ben era alloggiato nel Laterano, se ben sosteneva la persona d'Ambasciator

Cesareo

Cesareo, nulladimeno per non diminuire con la macchia d'avarizia la grandezza sua s'era fatto debitore: Si dice, che per sodisfar, assai giorni inanzi il termine fece vender alcune Gastaldie, affermando, che era molto meglio, e capitale più certo il dar interesse al Fisco, che alla fede. A questo pagam.to, si come fuori erano stati presenti, così allora furono testimonij il Vescovo di Trieste, Vorlico Canonico d'Aquileia, Sivotto Can.co della Città, e Conone Kr.e d'Osopo. Col consiglio di costoro, e d'altre persone di discorso il Patt.a dopo un lungo litigio fece dar espedizione, e spirto à quell'accordo, nel quale il Capitolo d'Aquileia riebbe la sua antica superiorità in Castiglione, ed in Santa Maria la Longa, Villaggi molto nobili, occupati allora dalla Casa di Castello: Essendo questa all'incontro restituita al placito, over giurisdizione di Carlino, e di Marano, luogo allora di oscuro, ora d'illustre nome: La qual composizione, mentre che lietam.te s'eseguisse, l'Abbazia di Sesto già dinanzi di celebre esemplarità, discordò in modo tale dalla vecchia disciplina, che i Monaci senza vergogna cominciarono a vivere con una licenza secolare, ed in fine (non è negl'Annali n̄ri spiegata la causa) conspirarono contro la vita dell'Abbate, affetto grave, ponderoso, e riputato di tanto scandalo, che Bertoldo si sentì perciò ferito nel core, e con ogni prestezza, e caldezza d'officio cristiano s'affaticò levarlo: E certo avrebbe riportato grandissima lode, se il passaggio di molti Baroni Germani, che prevenivano il ritorno di Cesare in Italia, non lo sforzavano à lasciar questa impresa di tanto merito à Rinaldo Priore di San Danielle di Venezia dell'Ordine Cisterciense huomo d'incorotta osservanza: Costui chiamato prima da Bertoldo, e poiche recusava venire, mandato dal Papa, mettendo insieme la giustizia, e la temperanza ritirò il Monasterio alla strettezza de' suoi princ-

ipij

cipij, e sotto la regola dell'umiltà, e dell'obedienza, gli insegnò il modo di conservarsi lungamte. Tra tanto il comune, anzi quasi necessario rivolgimento delle volontà, e degl'ordini mondani, se ben in caso diverso continuò la turbidezza d'una nebia travagliosa, ed assai più pericolosa di quella di Sesto, che così si restrinse nell'angustie d'un Monasterio, come questa si allargò al nocumento di Popoli numerosi: Giustinopoli Metropoli d'Istria (non si sà la causa, se ben alcuni con congietture l'attribuiscono alla differenza de' Confini) nel 1231. rabbiosamte. corse ai danni di Pirano Terra disequale di chiarezza, equale d'ardire, che in vendetta delle offese apparve subito nelle Campagne nemiche, ed a misura ingorda si pagava dell'ingiurie, quando Giustinopoli assai più impaziente della vergogna, che delle rovine reciproche, fuori delle Mura mandò le schiere de' soldati; Costoro in un piano non molto lungi dai monti venero all'armi con Piranesi non meno intenti alla preda, che alla vita. Pari era l'odio, pari era il danno, pari era l'animo; onde l'una, e l'altra parte si maneggiò così valorosamte., che col sangue, e con la morte della maggior parte essendo impressa una nota sempiterna di cattiva intenzione e questi, e quelli si partirono vinti, e vincitori: Di questo così fiero rissentimento Bertoldo troppo fieramte. rissentito, mandò subito il Vescovo di Trieste, e due altri Oratori a seminar pace, ed à metter ostacolo à perversi pensieri, i quali, perche l'ira era ancora recente, ed inabile à prender forma pacifica nel spetacolo de' morti, non ancora finiti di sepellire, e nel gemito de' feriti, non ancora ben presentati al Medico, non che risanati, s'affaticarono senza frutto. Per il che Bertoldo in compagnia de' Nobili Feudatarij venne alla Provincia, dove mostrando, che tanto più certa era la ruina de' mortali, quanto più ostinata era la 1231.

cu=

cupidigia della vendetta, e che tanto più s'allontanava l'anima da Dio, quanto più s'avvicinava al Mondo, placò pian piano la fierezza di quel furore, ed indusse le parti à rimettersi interam.te al giudicio suo. Nella qual cosa avendo spesi molti giorni udendo le ragioni di questa, e di quella terminò felicem.te con egual sodisfazione ogni differenza, riportando non minor lode di Volrico Patta, che nei tumulti sanguinosi, ed inordinati de' Provinciali con una moderazione incredibile pose pace tra discordi restando Prencipe del Paese, e Pastore degl'animi. Or mentre, che costoro pacificati s'abbracciano, e giurando fedeltà à Ricardo di Mimigliano Marchese dell'Istria si riuniscono al Pattarca, Milano, Bologna, Brescia, Mantova, Vercelli, Alessandria, Faventia, Vicenza, Padova, e Trevigi già quattr'anni disunite da Cesare, sotto onorate condizioni della Lega, detta Compagnia di Lombardia, s'astringevano un'altra volta alla perpetua diffesa della Chiesa. Questa novità, come quella che levava in gran parte all'Imperio l'Italia, reputata braccio destro, ed occhio destro degl'Impri, se dianzi aveva ferito il core di Federico per naturale empietà nemico della Sede Aptica, ora gli toglieva la vita accrescendo certa, e quasi invitta speranza al Papato; onde nel
1232. 1232. ricoprendo sotto colore di abboccarsi col Papa il duro proposito di disuogliere le Città Confederate, con un'esercito forbito de' suoi, e de' Saraceni di Germania, venne à Ravenna, e fra pocchi giorni si trasferì à Venezia, raccolto da quella Rep.ca con tutte le dimostrazioni di cortesia maggiore d'ogni grandezza dell'Imperio. Da Venezia navigò in Aquileia, non meno Regalm.te incontrato, che con spesa Regale intertenuto: Ivi per alquanti mesi nel Palazzo vecchio di Popone si fermò, e poiche ebbe saziato l'animo, e gl'occhi mirando e rimirando i monti di quelle votture, che sepolte in se' medesime spiravano ancora odore della passata gloria, ed in specie le Inscrizioni de' Prencipi, e soldati Romani, che impresse ne' marmi fin allora alla Posterità erano
state

state invitte contra il tempo mortal nemico delle memorie onorate confermò alla Chiesa d'Aquileia tutte quelle donazioni ampissime, che à merito presso Dio, ed à grandezza de' Patri Carlo Magno Re di Francia aveva fatto a Paulino, Lotario à Massenzio, ed Andrea, à Detemario, Lodovico a Lupo, Carlo 2do, ed Ottone 3º à Rodaldo Enrico santo, e Cunegonda santa sua Consorte à Giovanni, Corado, ed Enrico 2do à Gotopoldo, Enrico 3º à Sigeardo, Enrico 4º à Vodorlico, Lotario à Pellegrino, Federico Pmo a Vodarlico suo Parente, Enrico 5º, Ottone 4º, e Federico à Vodorlico, ed altri Patri: Pensarono, e pensarono bene questi Prinzipi Impri meritar molto avendo oltra gli Elogij profani una eterna benedizione nelle memorie sacre d'una Chiesa di sopra eminente dignità, che per antichità di tempo, e nobiltà d'opere dopo la Romana non era inferiore à nessun'altra: Questa dinanzi gli Appostoli (ora questo luogo è detto Belligna) fù il Tempio di Belleno Dio degl'Aquileiesi, chiamato da Romani Sole: che poi con felice comutazione San Marco non senza altissimo misterio eternamte consacrò à Cristo, che come Sole Reale della nostra salute, e della verità aveva scacciato il sole finto della perdizione, dell'inganno, dell'Idolatria. Appresso questa si preparavano gli eserciti innumerabili di Santi Martiri, i quali difesi, ed animati dall'amor invincibile di Cristo atterirono, ed atterarono li tirani, e persecutori del culto Divino, e per eccellenza di gesti sovraumani dal consenso universale de' Fedeli le aquistarono il titolo reverendo di Chiesa Santa: A questa il Consecratore in sempiterna memoria del figlio di Dio lasciò il SSmo Libro degli Evangelij; che latinamte di sua mano scrisse in Aquileia appresso una Capelletta, che fin oggidì per riverenza della Scrittura, e di un tanto amico di Dio si mostra, ed altamte s'onora: È opinione, che Sigismondo Cesare appresso altre sacrosante Reliquie portasse in Ungheria alcune carte di

quel

quel Volume, che poi così tronco, ed imperfetto, essendo per volontà Divina, e per quiete fatale de' Popoli venuto il Patriarcato sotto l'ombra de' SS.ri Veneziani fù dal Piovano di San Barnabà per Comandamento di Tomaso Mocenigo Ser.mo Doge trasportato à Venezia, ed alla presenza degl'Ordini Sacri, del Senato, e della Plebe con caldissime orazioni riposto appresso l'ossa benedette dello Scrittore; si vide nel levarlo un miracolo segnalato, non perche quell'anima gloriosa (così è da credere) si sdegnasse, che le parole celesti s'accostassero al suo Corpo, dovendo necessariam.te sotto la sua protezione allargar, e fin al fine de' secoli conservar l'Imperio in Mare, e in terra la più giusta, la più eccelsa Republica, che fosse giammai, ma perchè l'indegnità, e la presunzione nei Ministerij non comessi alla mano nostra movono meritam.te l'ira di Dio: Imperocche nel Monasterio di San Benedetto fuori d'Aquileia aspettando il Piovano, che il Capitolo Metropolitano gli consegnasse queste Sacrosante Carte, nessuno per divoto rispetto ardisse avicinar la destra, perche Dardano solo uno de' Canonici con temeraria arroganza le prese, appresentandole al Piovano, subito la destra con infinito stupore, e tremore de' presenti gli diventò arida, e secca. Altri credono, che la Giustizia Divina mostrasse quel segno così spaventevole in luogo d'una grave reprensione al Capitolo, che innanzi aveva tenuto in pochissimo conto quella gemma di prezzo incomparabile: Del che fanno indubitata fede quelle lettere, per le quali la Città del Friuli, e Pietro Macetta Secretario Veneziano impiegarono mezzi così possenti, che la Reg.ca illustre assai più per Religione, che per l'Imperio restò consolata, ed arricchita d'un tanto Tesoro ardentem.te desiderato da lei, come attestano le medesime lettere, che non mi sarà grave descriverle à difesa della verità, ed al Lettore leggerle ad esempio di devozione.

Thomas.

Bertoldo di Mevania..

Thomas Mocenigo Dei Gra Dux Venetiarum, Spp., et Egregiis Viris Provisoribus, Consilio, et Comuni Civitatis Austriæ Amicis dilectis salutem, et sincere dilectionis affectum. Fidem gerimus inconcussam, quod in omnibus, quæ cognosceris ex interno desiderio nro, velletis omnibus viribus, et ingenio huiusmodi nris desideriis condescendere, et largit. complacere. Proinde cum certam, et firmam notitiam habeamus, quod Liber Evangeliorum scriptus propria manu Gloriosi Evangelistæ Beati Marci est, et reperitur ad præsens in manibus Venerabilis Viri Vicedecani Vestræ Maioris Ecclesiæ, vel alterius Personæ quæcunque sit, et sit iustum, pium, atque religiosum, ut idem Liber apud Editorem, et scriptorem ipsius reducatur, nam ut vestris amicitiis est notorium, Sacrum Corpus, et reliquiæ venerandæ ipsius B: Marci Patroni, et Protectoris nri, sunt in Civitate nra Venetiarum in cultu, et reverentia Vobis notis, vestras Nobis gratissimas amicitias rogitamus affectuosè, quatenus cum non possit ad præsens esse in mundo rem, quam Nobis facere possetis adeo gratam, et acceptabilem, quam complacere Nobis in dicto Libro. Placeat sicut de benevolentia vestra fidem tenemus indubiam, quod idem Liber Nobis sub diligenti cura, ét custodia transmittatur, quem non dubitamus ex dispositione Divina pervenisse ad manus Vestras, ut Vobis mediantibus ad venerandas Compositoris sui Reliquias referetur, quoniam intelleximus, et a certo cognovimus, quod idem Liber apud Aquileiam diu negligenter habitus, et male conservatus, pervenit ad terminos, ad quos indignum, et contra Religionem est, permittere devenire rem talem, et tantæ devotionis; Cuius Nostræ affectionis, et voluntatem, et fervorem cognoscens Egregius Orator vester Lator præsentium accessurus, et hanc intentionem Nostram procuraturus, quam non ambigimus eundem esse cum effectu reportaturum; Nam Sancta

et

Perboldo di Merania.

et honesta requirimus, ut videlicet Margaritę de Suto Aquileię in Templum Domini referantur, et membra corpori reducantur. Quam iustam, et Religiosam deprecationem Nram si admiseritis Nobis supra id, quod possemus, dicere complacebitis, et amorem Nrum erga Vos, et Vestram Rempublicam de bono in melius accendetis. Si vero preces nrę tam acceptabiles apud vos vanę fuerint, quod non credimus, cordialem, et intrinsecam animę nrę displicentiam sentiemus, quoniam speramus de Amicitys Vestris multo maiora, sicut pro Vobis, et re vestra publica cognoscitis bonam intentionem, et mentem nostram.

Datum in Nro Ducali Palatio die Penult.mo Mensis Maij, Ind. 13, 1420

Thomas Mocenigo Dei Gra Dux Venetiarum. Prudenti, et Circumspecto Viro Petro Macetta, fideli nro in Civitate Austrię.

Receptis litteris tuis mentionem facientibus de modis observatis in habendo Librum S. Marci iuxta requisitionem nostram, pro quibus diligentiam, solicitudinemque tuam merito comendantes teremus, quod ad receptionem presentium superinde positus erit finis, volentes, et mandantes tibi, quod si receptis presentibus, non habuisses Librum predictum esse debeat cum dicta Comunitate coniunctus, regratiando illi ex parte Nri Dominy de modis tentis per ipsam in habendo dictum Librum secundum intentionem nram, et teneas modum habendi in manibus, et potestate tua Librum predictum S. Marci: quia intentio nra est habendi dictum Librum, quem debeas subito bene, et secure, et cum bona advertentia portare ad presentiam nram ponendo diligentem curam, ne modo aliquo devastetur, nec sinistrum recipiat. Scriptis presentibus deliberavimus, quod dictum Librum portare usque Maranum prope Venetias per unum Nullitare, et cum ibi eris debeas Librum illum Nro Potestati consignare, et Nobis significare adventum tuum, ut possimus providere sicuti

videbimus opportunum fore: Ordinavimus enim, quod Barca una per quam mittimus tibi has litteras, te expectare debeat in Latisana.

Dat. in Nro Duc. Pal. die XIII Iunij 1420.

Fù primieramte questa Chiesa (del che dianzi si è fatta menzione) dedicata alla Beatissa Vergine, ed insieme poi a San Pietro Apostolo, ed a San Marco Evangelista. Nelle miserabili incursioni de' Barbari Gothi, Bavari, ed altre Nazioni, che sopra i Campi d'Italia sparsero i semi della forza, e dell'Infedeltà, restò totalmte soffocata, derelita, e caduta: Massenzio Patrca il più da bene, il più riguardevole Prelato di quei tempi nel medesimo Luogo di Belleno la ristorò, avendo à quest'effetto in Aquileia ottenuto un grosso aiuto da Carlo Magno Impre, Rè vittorioso de' Longobardi, che per vanto di pietà Cristiana spogliando il proprio Fisco le applicò una parte dell'eredità di Rotgaudo, e di Felice Longobardi Fratelli infelicemte uccisi con Rotgaudo Duca notato di ribellione: Di questa santa cortesia è testimonio il rescritto seguente.

In nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sti. Carolus Sermus Augustus a Deo coronatus Magnus Pacificus Impr Augustus Romanum gubernans Imperium, qui et per misericordiam Rex Francorum, et Longobardorum. Quidquid enim ob amorem Dei Omnipotentis, atque ad loca Sanctorum venerabilium pro mercede animę nrę in augmentum cedimus, et condonamus hoc Nobis procul dubio ad ęternam beatitudinem pertinere confidimus: Igitur notum sit omnium fidelium nrorum Magnitudini pręsentium scilt, et futurorum: Qualiter Vir venerabilis Maxentius Patrca serenitati Nrę suggessit, eo quod Sedem, quę in Aquileia Civitate priscis temporibus constructa fuerat, et ob metum vel perfidiam Gothorum, ed Avarorum, seu cęterarum Nationum derelicta, ac destituta hactenus remanserat diebus nris divini amoris accensu, Cristo protegente una cum nro adiutorio construere, atque

reparare

Bertoldo di Merania.

reparare ad pristinum honorem cupiebat: sed quia locus, in quo hoc facere optabat, admodum aretus, vel stricatus habebatur, ut condigne ibidem hoc facere valeret, petijt Celsitudini nrę, ut in eleemosina nra ad eandem Sedem aliquam portionem hereditatis, quam Hatgaudus Longobardus, et Germanus illius Felix intra Civitatem Aquileię, vel foras prope męnia Civitatis ipsius habuerunt, et propter eorum infidelitatem, quia cum Rotgaudo quondam infideli Duce fuerunt interfecti, in publicum nrm, secundum Legem Francorum, vel Longobardorum devenerat, et post illorum duorum fratrum decessum de hac luce, quidam fidelis noster nomine Laudola per nostrum tenuit beneficium, et post huius decessum Berno filius eius hactenus tenere visus fuit, traderemus, vel confirmaremus, quatenus opportunius, atque decentius Atria, vel reliquas constructiones, quę ad honorem illius loci pertinerent secundum quod ipse mente provida tractaverat, etiam adimplere valeret. Nos vero de tam preclari operis constructione exhilarati condonamus, atque confirmamus supradictam portionem duorum predictorum fratrum infidelium, Rotgaudi, et fidelis, quę ad ius nostrum pertinere denoscebatur, in elleemosina nostra, pro mercedis animę nrę augmento Ecclesię Stę Dei Genetricis Marię, vel ad ipsam Sedem Aquileiensem, ut pervenibus temporibus ad ipsam Sanctam Sedem proficiat in augmentis idem Domus Cultilem, cum sedimine, terris laboratorijs, vineis, pratis, pascuis, silvis, seu portionem illam, quam in Portu Fluminis, quod vocatur Natisonis habere visi fuerunt, sicuti superius comprehendimus, quidquid intra Civitatem vel foras prope muros Civitatis ditioni nrę ex ipsa hereditate pertinere videtur, tradimus, atque confirmamus, et in perpetuum mansurum esse volumus. Tertius quidem frater illorum nomine Lodolphus, qui in infidelitate eorum non perseveravit, suam adhuc teneat portionem. Per reliqua vero loca ubi, et ubi aliquid de supradictorum

infi:

infideliu hereditate ad nos pervenit, Nre Imperiali reservavimus ordinationi. Precipientes ergo iubemus, ut nullus fideliu nostroru cuiuslibet ordinis, offitij, auctoritatis, atque honoris deinceps in futuru de predictis rebus, quas perpetualiter circa ipsu Stu locu delegavimus, atque confirmavimus Rectoribus ipsius Ste Eclesie prenominatas res per nostra largitate absque ullius contradictione tranquille, et quiete iure perpetuo possidere: Et ut hec traditio, vel confirmatio nra firmior habeatur, ac per futura tempora melius conservetur, manu propria subscripsimus, et de annulo nto subter sigillare iussimus.

Data, iz, Kal. Ianuarij anno, x, Christo propitio, Imperij nri, et XLIIII Regni in Francia, XXXVII, in Italia, Inde 5.a Actu Aquisgrani in Palatio Regio in Dei nomine Amen.

Dopo Massentio oltra i successori nobli Re d'Italia, molti Impri caldamte aspirando alla medesima lode con l'agiunta di nuovi ornamenti, ed utili mantenero viva la chiarezza di questa Chiesa: Nessuno pero con equale vivacità d'affetto religioso la portò ad una giusta altezza, se non Popone Patha, Principe non meno stimato per virtù, che favorito per fortuna; Al quale Corado 2do Cesare ad instanza di Gisla Imprce sua Moglie, ed Enrico Re suo Figliolo non solamte confirmò il Ducato del Friuli, e'l Marchesato dell'Istria, ma con l'accresimento d'altre auttorità, e d'altri Stati in Germania gli amplio in modo tale gli emolumenti publici, che largamte si cavavano le spese sofficienti alla conservazione del grado d'un nobilissimo Principato. Per il che Popone illustremte spendendo restaurò subito le mura d'Aquileia già dinanzi dal furor degl' Ungheri spianate, ed insieme perche alla medesima indegnità la sua Sede era stata condennata, trasportandola dall'antico luoco di Beleno, che per malignità dell'aria nemica alla vita era dive-

divenuto inabitabile in una Piazza d'Aquileia non molto lungi dal fiume Natisone (oggi si chiama Capitolo) la fece con bellissima struttura benche barbara, aggiungendo una Torre di mirabile altezza, la cui vista signoreggia in un tratto la marina, ed il Paese. La consagrò alla Beata Vergine, a Sant'Ermacora Patria, ed a San Fortunato suo Diacono Protettori Tutelari del Friuli instituendo al servizio Divino cinquanta Canonici. Desiderava l'ottimo Prelato, che con un'incessabile fervore di spirito si pregasse la misericordia di Dio per la salute dell'anima, e del corpo de' Principi, e per la felicità de' vivi, e de' morti: Onde perche chi serve alla Chiesa deve vivere con i proventi della Chiesa, acconsentendo due Pontefici Romani Giovanni XIX, e Benedetto VIII, ed i suoi Vescovi suffraganei, Roberto di Concordia, Giovanni di Pola, Vodorlico di Pedena, Aione di Cittanuova, Adalgerio di Trieste, Rothari di Trevigi, Astolfo di Padova, Ermanno di Cividal di Belluno, Vodorlico di Bressinone, Regirone di Feltre, Ebrungero di Ceneda, Vodorlico di Trento, e parimente Valperto Duca di Carintia Avocato della Chiesa d'Aquileia, oltra i doni importanti già dinanzi fatti concesse ai Canonici, villaggi ampij per fabriche, utili per coltura, e fertilità de' campi di Mellarolo, Palmata, Ronche, Ronchette, Villa de' Schiavi, Castiglione, Morsano, Marano, Carlino, San Giorgio, insieme con l'imperio Spirituale delle Chiese Battesimali, e capelle annesse in detti luoghi, e con la vendita di trenta Botteghe nella Piazza d'Aquileia, e di venti nel Porto di Piro: Or la dedicazione di questo Tempio se ben fù gloriosam.te onorata dalla presenza del med.mo Imperatore, di due Cardinali Legati del Papa, di venti Vescovi, Duchi, Conti, e Baroni, nulla di meno si mostrò più nobile, più augusta, e più riguardevole per l'ossa sacrosante di San Marco Pontefice, e di San Querino Vescovo, e Martire, che mandate dalla S.ta Sede impressero un sempiterno sigillo d'opera così santa, è così memorabile. Pensava

Popone

Bertoldo di Merania.

Popone (opinione certo di santissimo Vomo) che i Tempij fossero tanto più mirabili, tanto più venerabili per una sovrahumana maestà, quanto più ricchi si vedevano delle Reliquie de' Santi: delle quali da Grado riportò in Aquileia Tesori abondanti, già assai tempo per timor de' Longobardi a quell' Isola portati, ed insieme con esquisita diligenza, e con ardentissimo studio da varie parti del mondo ne congregò molte altre d'eguale venerazione: Esempio così santo, così illustre, che seguito da Successori Patri fù riempita questa Chiesa di celesti ricchezze, mostrandosi con Religiosa pompa nel Santuario sotto l'Altar Maggiore allo splendore delle Lampadi eterne i Capi de' Santi Ermagora, Lorenzo, Agapito, Anastasia, Crescentiano Martire, e Compagni, Marlino, Ermogene, Fortunato, Serione, e Compagni, Crisogono, Mena, Protho, Felicita; e sette suoi figlioli Martiri, Sigismondo Rè, ed i Corpi di Dorotea, Tecla, ed Erasma, Cancio, Canciano, Cancianilla, Ellaro Patha., Taziano, Felice, Largio, Dionigi, ed un Braccio di San Fortunato, una Mascella di Sant' Orsola, un Dito di San Benedetto, oltra un Pezzetto della Croce di Cristo, e quasi infinite altre Particelle di diversi Corpi Santi: Si crede, che allora l'Impre, il Patha, ed il Co: di Gorizia s'elegessero il Seggio tra Canonici d'Aquileia, tra quali fin oggidì, come che in absenza de' Principi non abbiano voti, nulladimeno con onoratissimo grado risplendono, e successivamte vanno risplendendo i Vicarij loro: Inestimabili adunque furono questi ornamenti, a' quali gl'altri Pontefici, Cesari, e Pathi aggiunsero tante varie imagini d'onore, che il Patha Capo di questa Chiesa, meritamte per podestà temporale portava il titolo d'un gran Prencipe, e per auttorità Spirituale non era indegno del Sacro Principato de' Padri. Il qual Sacro Principato all'Età degl'Avi nri, ed a' miei gni da Domenico, e Marino, Marco, Giovanni tutti Pathi, che s'anno lasciato adietro quasi tutti gl'altri, è stato alzato à tanta sublimità, che per religiosa

superbia

superbia di Corte, e per regolati costumi de' sudditi ha potuto, e può star a fronte con qual si sia altro Governo Ecclesiastico. Avendo in specie questi Principi con una miracolosa provvidenza, e continua vigilanza sempre tagliato il viaggio all'Eresie, che nei Paesi vicini della Germania sottoposti al Patriarcato con una fretta mortale cercavano entrare, ed insieme corromper i Riti Apostolici della Chiesa Romana, tra quali Giovanni oltre l'integrità della vita, e stato di santa prudenza, e liberalità d'animo, che con una meravigliosa fabrica piena di rarissime antichità avendo levato agl'edificij antichi, e moderni, aggiungendo singolar gloria à Venezia Patria sua, Città nata per miracolo, per ordine, per necessità del Mondo, raccolse Enrico secondo Rè di Francia, e Polonia così riccamte., e con così splendido apparato, che in un tratto sodisfece alla Real Maestà, al grado Pattriale, ed alla corrispondenza, che per ogni cagione si doveva prestare alla magnificenza incomparabile, e maggiore d'ogni memoria usata da SSri. Veneziani verso quella Corona: Ha poi questo Principe offerto alle Chiese principali del Friuli diversi Vasi d'oro, e d'argento, e Vesti di gran prezzo per lo ministero del Culto Divino, e parimte. con spesa notabile restaurato la Chiesa dell'Isoletta di Barbana, vicina à Grado, nel cui terreno si dice, che non solamte. non nascono, ne vivono serpi, ed animali venenosi, ma da altro luogo portati subito muoiono. Questa dunque è la dignità della Chiesa d'Aquileia. Queste sono oltre infinite altre le operazioni de' Pathi Primani, èquali senza dubio à quelle de' primi fondatori del Patriarcato, e del nostro Bertoldo, che allora in un publico Teatro del Mondo lasciò un documento d'una più che umana moderazione. Enrico Marchese di Moravia suo Carissimo Fratello in Aquileia passò à Dio, nel cui passaggio Bertoldo non solamte. si dolse, mestizia mostrando nel volto, è nelle parole, ma tutto lieto consolò l'Im=

Bertoldo di Merania.

l'Imperatore, ed i Principi molto dolenti, dicendo, che il dolersi per li passati all'altra vita era un piangere la loro felicità contravenendo al giudizio di Dio, che si come senza merito nostro ci dà, e per sua pura bontà mantiene la vita, così con ragione ce la può levare, ne noi abbiamo à dolersi essendo la vita di Dio, e non nostra: Lo pose in una sepoltura di marmo nella Chiesa Maggiore della Città del Friuli col dono di perpetue rendite obligando il Capitolo à pregar ogni giorno per l'anima del Fratello, ed à renovar ogn'anno la memoria della deposizione: E perche dopo un mese l'Impre per nuovi sospetti della Lega Lombarda, e de' suoi Regni si partì in fretta per Puglia, Bertoldo con una più ricca, e magnifica compagnia, che prima l'onorò per tutte le più illustri, e più possenti Città d'Italia; Avendo tra questo mezzo imposta la cura dell'Imperio Pathale ad Enrico Vescovo di Pola. Questo Prelato temperato negl'affetti, moderato nella giustizia regeva i popoli in una somma tranquillità, se i suoi, de' quali meno s'aspettava, e meno si doveva, non gli movevano contra un dannoso tumulto. I Cittadini di Pola erano tenuti in molti conti al Vescovo, ed al Patha; all'esecuzione de' quali essendo sollecitati, non solamte obedirono, discacciando i ministri del Prelato, ma senza odio, senza offesa precedente levarono la vita, e la robba à molti de' vicini innocenti. Di questa malignità avisato Bertoldo in Tivoli già delizie de' Romani si dolse amaramte con Federico, il quale pronunciò, che questi Uomini imprudenti, e rapaci fossero citati alla Corte, e perche citati non comparvero, gli condannò al bando Imperiale finche non tornavano al debito: Si faceva quasi universal giudizio, che per l'orribil condizione della Pronuncia i Polani con una volontaria umiltà dovessero quanto prima riconoscersi. ma non tanto l'ostinazione, quanto la dolcezza delle rapine prevaleva in

in molti de' più stimati. e per questo si risolse in vento ogni credenza, ne si cessò dalle ingiurie, se non al ritorno di Bertoldo, che per l'urgenza d'altre cause, avendo prima col mezzo di Gregorio Vescovo Feterense dato l'assenso al possesso dell'Advocazia sopra alcuni abitatori di Rivolto, trasferita per molti denari da Mainardo uno de' Conti di Gorizia al Capitolo di Concórdia, ed insieme fatto terminar da Bortolomeo Archidiacono di Capodistria delegato dal Papa una lunga lite, nella quale Gerocco Ab.te di Millestat Diocesi di Saltzpurgo lasciò al Capitolo della Città del Friuli ogni sua pretensione temporale, e spirituale
1233. nel Villaggio di Caporetto, si rivolse subito nel Febraro 1233 con mirabil ordine di Milizia al negozio di Pola: l'assediò per molti giorni, battendo con le Machine maggiori le Mura, e con ispessi assalti stancando i Corpi in modo tale, che i Cittadini impotenti contro maggior forza, e più salda prudenza dimandarono Treque, e trattanto donarono ad Arbitri Comuni ogni differenza, alla voce de' quali col compimento d'officij si diede piena sodisfazione agl' offesi. Pacificati a questo modo i Popoli Bertoldo venne a Trieste, rendendo più celebri, ed onorate l'esequie del Vescovo con opinione d'intera Santità morto, al quale i Canonici Triestini elessero successore Vorlico de Portis uno del Collegio della Città del Friuli Nobile egualm.te riverito per eccellenza di stirpe, che per possesso di virtù. A questa Prelatura si fece l'entrata con
1234. l'entrata del 1234, nel quale con le forze Triviziane Ezzellino più fieram.te che mai vomitando il veleno naturale, spogliò Gerardo di Camino del Dominio di Uderzo Città antichissima, della Mota, e del Castro di Boffaletto, applicandogli alla Comunità di Trevigi. Per la qual cosa perche i Padovani tenevano Gerardo per Amico, e Confederato, ed alla lunga odoravano la vastezza de' pensieri del nemico, mandarono subito fuori il Carroccio, segno d'aperta guerra, e nemichevolmente scorrendo fino alla Piave afflissero

Bertoldo di Merania.

afflissero con un guasto irremissibile il Trivigiano: In aiuto de' quali con frettolosa risoluzione il Parlamento spinse le schiere Friulesi, ed Istriane l'una parte si congiunse con Padovani participando della gloria, e della preda, l'altra s'accomodò alle frontiere parecchiata prontamente alla difesa contro la rapacità licenziosa de' soldati alle volte infesti ancor agl' amici, e contra in caso di rotta ogni rissentimento di quel Tiranno indomito, e vendicatore. Era la possanza eguale, eguale l'ardore d'ambizione, e di vendetta: Ma perche in specie nelle parti vicine à Padova per castigo certo de' peccati cominciò à incrudelire una fame così angustiosa, così mortale, che molte persone non potendo in altro modo sostentarsi mangiavano l'erbe crude, ed era voce, che l'Imperatore contro Milanesi tornava in Italia, si sospesero i dissegni bellici: si che Bertoldo, perche Giacomo d'Orzone suo Marchese era ogni giorno in un fastidioso contrasto con gli Istriani, i quali recusavano risponder le rendite al Marchesato secondo le partite vecchie, mandò Ambasciatori à Magonza, e da Enrico Rè d'Italia, e di Sicilia figlio dell'Imperatore levò quel nobile rescritto, nel quale furono annullate tutte le locazioni senza l'auttorità de' Patriarchi fatte per minor censo dell'antico. Il rescritto fù publicato pochi giorni dinanzi, che quel Rè con speranza dell' Imperio si lasciò infelicemente tirar in lega con molti Principi contro l'Imperatore, che perciò arrabiato d'uno sdegno intolerabile lo pose nei ceppi, e facendo forza à se stesso lo condannò miseramente à morire, non dovendo con ragione vivere il figlio, che trama levar la vita, e la reputazione al Padre. Tra tanto cessata la fame nel 1235, i 1235.
Signori Veneziani, che senza imperio per naturale riverenza delli popoli avevano l'Imperio delle Città vicine, serarono pace con Padovani, e Friulesi da una parte, e Trivigiani dall'altra: Dopo la quale Bertoldo fece ritorno

alla

alla luce de' suoi: diede l'ordine di Cavallieri à Coradizio di Corado Boiano di Bersica, ed à Corado de Nobili di Sudri: Confirmò alla Monasterio Maggiore della Città del Friuli alcune Nobili Giurisdizioni, che passate da Enrico di Villalta à Meinardo Co: di Gorizia erano ressignate in mano del Principe affine, che questo luogo religioso fosse investito. A così solenne atto furono presenti Ottone Preposito di Sant'Odorico, Rodolfo di Cipriano, Lodovico, e Rodolfo di Villalta, Bertoldo, e Vorlico di Arcano, Ormano de' Portis, e Nicolò di Ragogna: Ebbe oppinione la passata età, che questo Monasterio overo da Erfo, Marco, ed Antonio Nobilissi Longobardi col consenso di Desiderio, e d'Adelgiso Re' di quella Nazione fosse stato edificato, e sotto l'instituto di San Benedetto accomodata à Gertrude lor Madre Donna di Santissa Vita, o pur (il che è più credibile) dai Re' Longobardi, i quali con celeste intenzione levando l'onore all'inferno, e dando la gloria al cielo, accesero i lumi à Cristo nella Chiesiola interna già Tempietto degl' Idoli, notabile per struttura antica di marmi, dove erano sepolte le ceneri di una Coorte Romana valorosamte morte contra Barbari descritta in parte in un sasso, che fin oggidì si vede nel pavimento. Si governò per molti anni sotto la protezione Reale, fin che caduto il Regno de' Longobardi alla Corona di Francia, Lodovico, e Lottario Impri Francesi con speranza d'un'eterna remunerazione appresso Dio lo posero alla Podestà Spirituale di Massenzio Patria con la viva espressione di questo Decreto.

In Nomine Domini, et Redemptoris Nri Iesu Christi. Ds Ludovicus et Ds Lotarius Divina ordinante Providentia Impres Augusti: si liberalitatis nostrę munere aliquid locis Déo dicatis auxilij conferimus, id nobis procul dubio ad stabilitatē Imperij nri, et ad animę emo=

Pertoldo di Meranta.

emolumentū profuturū siquidè credimus. Proinde noverit experientia omniū fideliū Stē Dei Ecclē, Nostrorūque tā presentiū, quā futurorū, quod veniens in presentiā Culminis Nostri Maxentiū Ecclesię Aquileiensis Patha, precibus, quibus valuit, Nrā imploravit clementiā, ut Monasteriū Puellarū, quod dicitur Stę Marię, quod est situ iuxta Basilicā Sti Joannis, constructū infra Muros Civitatis Foroiuliensis in loco, qui dicitur Vallis, prędictę Matris Ecclę Sancti Marci Evangelistę, et Sti Hermagorę Martiris, atque Pontificis, ubi authore Deo ipse Patha pręest, traderemus: Quod ita, et nos fecisse omniū vestrū cognoscat industria: Et ideo ob firmitatis studiū, hos nostros apices prędictę Matris Ecclę fieri iussimus; per quos pręcipimus, atque iubemus, ut prędictū Monasteriū Puellarū cū rebus, et hominibus ad ipsū iustè, et legaliter pręsenti tempore pertinentibus ab hinc in futurū in iure, et potestate prefatę Ecclę, et Rectorū eius consistat, ita d:°, ut quidquid exinde Rectores, et Ministri memoratę Ecclę ob utilitatē, et profectū eius canonicè ordinare, atque disponere voluerit, libero in omnibꝫ perfruantur arbitrio faciendi quidquid elegerint: Et ut hęc authoritas largitiores nrę firmior habeatur, et per futura tempora melius conservetur, manibus propriјs subter firmavimus, et annuli nri impressione adsignari iussimus.

Signum. PL— ES Ludovici Serenissimi Imperatoris.

Signū. T—R HLotarij Gloriosissimi Augusti.

Data id. 9mbris anno Christo propitio XVII. Dni Imprīs. Dt Ludovici Serenissimi Imprīs, et HLotarij Augusti VIII.

Actū Heumaga Palatio Regio in Dei nomine fideliter.

Dopo questo Berengario il pmo, che essendo Duca di Friuli solo fra infiniti

Sta=

Bevoldo di Meranta.

Italiani con altissimo oggetto s'affaticò restituire all'Italia l'Imperio, ampliò questo Luogo così donandogli un Palazzo vicino detto Gastaldoga, come negl'anni di Cristo 1058. Gotepoldo Patha illustre non meno per umiltà di spirito, che per singolarità d'opere gli aggiunse alla facoltà quattro Massarizie in Ampezzo Villaggi nelle Valli Carniche, e con questa scrittura, notabile certo per schiettezza gli confirmò la ragione di un perpetuo possesso.

Notū sit omnib; presentib;, et futuris, qualiter Ego Gotepoldus Dei gratia Patha Aquilerensis quatuor Massaritias in Carnea positas scil. in villa, quę vocatur Ampez, esse Venerabilis Ecclę Sctę Marię de Valle, quę est in Civitate Foriiulij posita ad servitiū illarū Monacharū, quę ibi serviunt Deo, cū omni iure in perpetuū tradimus, eo tenore, ut illarum quatuor Massaritiarū impensio non admisceatur reliquo stipendio Monacharū, sed devote, et singulariter in quatuor Festivitatibus Sctę Marię inter illas dividatur: Quod ut verius à Nobis factū esse credatur, manu nostra subscripsimus, et Signi nri impressione conformari iussimus.

✠ Ego Gotepoldus Patha subscripsi. ✠ Ora pro famulo Sanctę Marię tuo.

Non mancarono i successori Pathi ne meno molti Nobili Friulesi dar a questo Monastero preminenze Giurisdizionali, ed ampie vendite; Ne meno i sommi Pontefici gli negarono larghissimi indulti, pigliandolo sotto la podestà Pontificia: Delle Sante Reliquie del quale per ordine de' tempi noi ragioneremo altrove, non tralasciando fra questo mezzo per testimonio della verità metter avanti gl'occhi una parte de' Nomi della Corte Romana impressi nel sasso ricordato di sopra.

N VARIO, L BAEBIO, P. SALLVSTIO, C CARVILIO, L CORNELIO, V. VELLIO, P. IVLIO PR, C. IVLIO N, SEX. CVR. II. N. C. SENILIO,

L

Pertaldo di Mevania.

L. VEPIO. P. F. M. VETTONE T. CLAUDIO, P. T. CAESERN,
T. CAESERN, P. VIRDIO: ii. L. SALLONIO, T. IULIO.

Or sotto il fine di queste parole religiose del Conte, e del Patta, perche Ezzelino per una infelicità veram.te fatale con suo grandissimo rammarico non fù nominato nella Pace, continuò con effetti scellerati ad infestar i confini n.ri: Passò di sua comissione la Livenza una frotta di Soldati, e di Villani, i quali indiscretam.te calpestavono le Biade, e verso Sbroavacca abbruciavono alcuni Casali. Antonio della Frattina Nobile d'animo costante, ed intrepido ora col sospetto di nuove imboscate, or col spavento d'aperta battaglia oppose tanti impedimenti, che essendo alla fine rimaso vittorioso, rassicurate le strade, gli Oratori del Parlamento, e molti Cavallieri de' Nostri nel 1236. 1236.
andarono fin à Trento ad incontrar l'Imp.re, che poi alla dritta venne à Verona, dove per disaventura de' Popoli la più infelice, la più ruinosa, la più compassionevole, che fosse giamai dando ad Ezzellino speranza di più stimata fortuna l'esortò a seguire con costante proposito le parti Imperiali aspirando più tosto all'ampiezza d'un Principato, che al dominio di pochi Castelli, essendo massima.te venuta allora alla devozione Imperiale Vicenza Città illustre per una compita unione di doni di natura, d'animo, e di fortuna, al quale quel Uomo di vastissima, e pessima ambizione dopo un lungo ringraziamento riverentem.te fatto promise non solam.te obedire, ma far in breve operazioni molto maggiori d'ogni aspettazione, e d'ogni promessa: Im tanto calò da' Monti una nuova molto dispiacevole, che in Germania contro la Maestà Cesarea si ordivano vary trattati: Del che Federico si sentì così profondam.te alterato, che subito subito per consiglio d'Ezzellino passando per il Friuli veduto, e raccolto come prima si fece sentire in quelle parti, e sparir in un tratto tutte le rabbie condensate d'ogni moto,

vitor:

ritornando con la medesima prestezza in Lombardia. In questo anno dal Regno terreno fu chiamato da Dio al Celeste Andrea Re d'Ungaria, cognominato il Gerosolimitano da quella sempre memorabile vittoria, che à grandezza di Cristo ebbe contra il Soldano in Terra Santa, e perche era Padre di Santa Elisabetta Lantgravia, e Parente del Patha., i nostri Tempij con solenni orazioni gli fecero straordinarie, e rerant.e Reali esequie; Il medesimo si vide nelle Chie:
1237 se estreme della Diocesi: Alle quali nel 1237 Bertoldo con una visita esemplare prestò tutti i Ministerij d'ottimo Prelato, ed insieme in cause profane non lasciò alcun officio pertinente à pacifico Principe: Era congion: to alla Chiesa con un'istesso legame Vorlico Co. di Sterimbergo uscito dal sangue chiarissimo de'Co: di Cilia Sig.re di natura superba, e ritrosa, avendo avuto in Feudo Signorile il Castello di Treven. Costui per una eccessiva alterezza devenuto à mortal inimicizia co' vicini, dopo un fine violento de' molti de' suoi, fù strettam.te imprigionato da Ermano Co. d'Ortimburgo Nobile d'eguale asprezza, e durezza, che era con obligo eguale Feudatario del Pa: triarcato: onde tutti due negl'ultimi angoli dovevano mantener uniti i Popo: li: Per questi disordini Bertoldo oltre modo dolente corse in Ortemburgo, e con tanta destrezza, e con tanto ardore si maneggiò, che senza offesa di questo, e di quello seguì la pace, s'assicurò la vita, e la robba de' sudditi, e si diede libertà all' imprigionato. Dispiacevano infinitam.te à Bertoldo le introduzioni umane, che se bene per ragion di guerra si soportavano, nulla: dimeno contravenivano alla libertà legitima di natura, e nate dall'odio accrescevano i semi de' dispareri: E perciò si dice, che con acerbissime parole riprese, anzi per molti anni bandì alla Corte Vecciolle di Prata, che facendo parte al Friuli del biasimo d'una crudeltà tiranica ad instan: za di Ezzelino suo Amico, e Parente tolse à custodire il Castello di Prata un

Bertoldo di Merania.

un gran numero di Nobili Padovani relegati sotto nome d'ostagi, poiche quel Tiranno s'avea fatto Padrone de' Castelli, e di Padova istessa, e per pochi giorni con un orribile spasimo simolando natura di uomo mansueto ora a viva forza mostrava fierezza di Diavolo. Gabriello di Prata Consorte di Ugoccione senza riguardo del sangue avrebbe con le schiere ordinate vendicata questa infamia comune: Ma non si potevano castigar i Paesani trascurati nell'onore, ed il rispetto portato agl'esterni anco qualche pericolo spogliava il Paese degl'instromenti atti al castigo: Bertoldo in gratificazione di Federico nella prima apparenza dell'anno 1238 mandò il fiore de' soldati Friulesi a fra questi il medesimo Gabriello in Lombardia, dove la fazione dell'Imperio andava ogni giorno mettendo più salde, e più larghe radici, del che per nuovo bisogno nacque pocco appresso un'interna passione, e timore. Capodistria non solam.^{te} cuvò responder il tributo ordinario alla Mensa Patriale, ma ancora con l'esempio, e con le forze tentò spinger agl'altri Istriani alla medesima contumacia: Alla quale si dubitava, che non tanto l'instabilità, quanto il desiderio naturale della franchigia s'attaccasse subito: Per questa cagione il Patriarca senza tardar punto cavalcò nella Provincia, confermò in fede li sospetti di pocca costanza, e poi mostrando più tosto animo grande, che giusta opposizione, con le taglie sole, e coll'aiuto di pocchi schiavi inesperti della Carniola dañeggiò così acerbam.^{te} il Territorio de' Contumaci, che dalla ruina ramoliti, temendo ancora la pena del bando Imperiale tornarono all'antica obedienza. Questo moto accompagnato dai precedenti, perche spesso l'avversità partorisce il frutto di quella prudenza, che non è veduta, non che conosciuta dalla prosperità, indusse Bertoldo a lungam.^{te} considerar, che i sollevamenti d'importanza si cagionavano dall'auttorità troppo estensiva 1238.

dei

1230

dei Popoli, i quali malamente adoprando i doni de' Principi si movevano contro il Principato, e sotto spetie di poco s'avvaçavano di molto, onde deliberò provedere, e lasciando la cura del Dominio al Capitolo d'Aquileia non ostante l'intemperie dell' aere dell'ottobre, non ostante la gravezza di molti s'appresentò all'Impre., che con noioso, ed ostinato assedio stringeva la Città di Brescia come una delle principali tra le Confederate: Al cospetto di quella Maestà con graziosa eloquenza discorse Pertoldo, che i suoi Nobili Vasalli e nel Friuli, e nell'Istria s'usurpavano il mero, e misto Impero solamte col fondamento debole d'alcune vecchie usanze, ed à manifesto pregiuditio anzi imminente pericolo del Patriarcato, come assoluti Patroni non portavano la riverenza, ne prestavano l'obedienza per ragione dovuta al Principe, sollevando, e sollevati fomentando varie fazioni dentro, e fuori delle mura; onde ricercò, che queste consuetudini, come ingiuste, e pregiudiciali con un supremo Decreto della Podestà Impriale fossero anullate, e l'auttorità in spetie de' Giudicij Criminali derivasse dal solo fonte del Seggio Patriarcale. Esaudì subito Federico quella dimanda, che però o per bontà di Pertoldo, o pur (il che è più credibile) per giustizia accorgendosi, che non senza grave puntura di conscienza si potevano romper le preeminenze confirmate col beneficio di un tempo quasi innumerabile, restò nelle sue carte, ne sortì effetto alcuno. Fra tanto i Milanesi con un gagliardo impeto, e con un'ordine quasi invincibile assalirono i Pavesi, i quali senza provar peggior fortuna cedendo giurarono agli assalitori perpetua fedeltà. Del che Federico sentì uno sdegno inestimabile, e dopo tre mesi sciogliendo

1239 l'assedio si fermò à Vicenza, dove in grazia di Pertoldo nel 1239 liberò dall' orrore delle Prigioni, e dalla morte i già relegati Padovani in Friuli, dando ancora maggior libertà à molti altri nuovamte da Ezzellino destinati alle medesime miserie. Avendo poi drizzato il viaggio suo à Verona, Alberico di

Romano

Romano, perche portava odio gravissimo ad Ezzellino suo fratello incolpandolo, che a suggestione sua Adeleida sua figliola di Alberico, e Rinaldo Marchese d'Este suo Genero fossero stati dall'Impre mandati in Puglia, si congiunse con Beachino, e con Guecillo di Camino, e dinanzi giorno partito di Padova entrando in Trevigi fece fugire il Podestà, e si fece libero Padrone. Di questo tradimento il grido del quale in pocche ore corse per tutta Italia altrettamte. si dolse l'Impre con Ezzellino, e senza metter molti giorni di mezo coll'esercito de' Tedeschi, Lombardi, e Friulesi cominciò batter Castelfranco mandando fra tanto fuori un bando publico, che quando in termine d'otto giorni i ribellati tornavano all'ombra dell'Imperio si dava loro senza condizione perdono, altrimte. la gravezza della pena agguagliaria il fallo: Or perche di questo bando non esci effetto alcuno, acciocchè con una indefessa prontezza si continuasse l'impresa Federico sottopose Trevigi al dominio de' Padovani, e (come si crede) donò al Pattho Moncelise Castello, ed alla Chiesa d'Aquileia: Destrusse poi col foco, e col ferro ogni cultura, ogni amenità, ogni comodo del Territorio Triviggiano, brucciando senza differenza le Campagne, e le Ville: del che parve, che il Cielo istesso ne avesse compassione: Perche si come le fiame altissime delle fabriche facevano giorno, così il sole con un'orribile Ecclisse indusse notte con mirabil spavento de' volgari, essendo comune opinione, che per questa crudeltà Iddio mandasse questi segni, e minacciasse ancora più acerbi accidenti: la qual opinione tanto più penetrò nei cuori, che durando ancora l'incendio arrivò la nuova, che il Papa dopo la ferita della scomunica aveva privato Federico della Corona Imperiale, avendo tolto alla protezione Apostolica Bologna, Parma, e molte altre Città di chiarezza, e grandezza equale. Restarono gli Imperiali molto confusi, risolvendosi, che il secreto giudico di

di sopra si palesava, e s'apparecchiava alla vendetta degl'errori passati, e presenti: Ma più degl'altri il Capo non potè coprire il dolore, e la confusione, che temendo quasi di se stesso si partì subito dalla Marca, ed à gran passi con tutto l'esercito venne à Verona, dove in segreto, ed in palese raccomandò la conservazione delle parti sue ad Ezzellino: Oppose molte Bande di soldati a passi di Germania, dubitando, che una gran tempesta di Popolo al tuono del Papa non cadesse dai monti sopra i suoi Partegiani. Spedì prestam.te alcuni Baroni in Puglia, ed in Sicilia per spiantar dal pensiero de' sudditi l'instabilità. Doppo questi ordini si lasciò vedere in Lombardia, nella quale in breve momento à dañi di Federico seguitavano impensatisse volte. Onde avendo infelicent.e assalito Milano fù con vergogna, e con ultima ruina di molti necessitato à partirsi: dopo la qual fortuna Bertoldo lasciando una parte de' suoi alla guerra tornò in Udine per goder la pace Ma di gran lunga s'ingannò, che fra questo mezzo Alberico di Romano vindicò le ingiurie ricevute da nostri crudelm.te con la rapacità infestando i Confini, ed i Nobili, a quali il Capitolo d'Aquileia aveva dato in custodia il Castello di Tolmino, avaram.te rubando mossero un' importante contesa con Carnoliani. Questi disordini furono quanto prima estinti dalla prudenza di Bertoldo, sodisfacendo i danni à quei di Carniola, e dalla rabbia d'Ezzellino, che travagliando le parti interne del Trivigiano sforzò il Fratello à prender partito di difender più tosto il proprio Dominio, che d'offender l'altrui. Nato adunque à questo modo il comodo d'un pocco di riposo, il Patriarca senza tener conto dell'ingiurie concesse à Capo d'Istria facoltà d'eleger à suo beneplacito un Podestà, cadendo però l'elezione sopra i Nobili o del Friuli, o dell'Istria. S'obligò i Nobili del Marchesato, e degl' antichi Abitatori della Città d'Udine con doni, e con onori. Accomodò alcune

dispendiose differenze, nelle quali Vorlico Vescovo di Trieste, e Meinardo de Portis per l'anime degl'Avi loro renunciarono à molte pretensioni cominciate già molto tempo à favore del Capitolo della Città del Friuli. Al quale ancora Bernardo di Zuccola rilassò un lungo ordine di Case, acciocche ogn'anno nelle orazioni si ricordasse della Famiglia Cerchiara, che per assai centinaia d'anni essendo stata illustre per operazioni d'uomini, e per copia di rendita era ora mancata in Bernardo della Cerchiara. Restaurò in Aquileia onorando con così religioso esempio l'anno 1240, 1240.
alcune Chiese vicine alla ruina; segnò tra Giudici speciali de' Feudi oltre altri Assistenti Federico di Castello, Vodorlico di Villalta, Rodolfo di Savorgnano, Artuico, e Corado di Castelliero, Gulielmino di Fontanabona, Enrico di Melso, Armano, e Mainardo de' Portis, Progna di Spilimbergo, Reginardo, ed Artimoto d'Invilino Kri. Fù meraviglia, che tra costoro avessero seggio ancora quei Nobili, i quali avevano già aguzzato l'animo, e l'armi contra il Patriarca: nella quale cosa la magnanimità giudiciosa apertamente mostrò, che l'obbligo delle ingiurie è peculiare del Principe, e che la Nobiltà spesse volte per invidia, ed ambizione nuoce al Publico, ed al particolare; onde il giudicio di costoro conservò le vecchie, ed acquistò le nuove ragioni à molte Chiese, à molti Monasterj, à molti Castelli, à molte Case private, e tra gl'altri al Capitolo della Città del Friuli concesse il libero possesso della Corte vecchia, che non lungi dalla sua Chiesa formava quasi un Borgo intero: per la quale Mattia uno de' Nobili di Soffomberg, e Variendo suo Figlio avevano sostentato il nome, ed il carico di Feudatarj non ignobili. A questo atto il Capitolo d'Aquileia ricercato dal Patriarca con un concorde assenso diede la piena fermezza in quei giorni appunto, nei quali tra l'azioni del 1241 il medesimo Capitolo 1241.
con

con speranza forse di successione nel Pattriarcato elesse tra suoi Canonici Ottone uno de' Marchesi di Moravia Sig.re di chiarissime qualità. Meinardo Co. di Gorizia per devozione, e per denari volendo seguire l'Imp.re col mezzo di Leonardo di Cavoriaco suo Procuratore, essendo testimonij Valta: g.o d'Osopo, Aincio di Ragogna, e Brandelio d'Attens liberò i Poderi del Capitolo della Città del Friuli in Bicinico d'ogni soggezione, nella quale erano tenuti alla Casa di Gorizia. Gli Abitatori di Soffomberg posero fine ad una sontuosa fabrica alle radici del Colle detto Balcone, sopra il quale era stato con singolar giudicio inalzato il Castello; E diedero luogo al Patth., ed al Canonico di Moravia, che per molti

1242. mesi del 1242. gustarono un mirabile contento, risguardando l'ame: nità del Paese, e le giostre con ornamenti Reali fatte dalla Nobiltà; Dopo le quali si chiamò il Parlam.to, e Bertoldo scoprendo un suo antico pensiero ragionò: Aquileia in un sito comodissimo esser stata fabricata da Romani per una frontiera invincibile contra Barbari, che sopras: tavano alla Republica, e poi dedotta Colonia Latina abitata da un Popolo quasi innumerabile, aver tenuto il vanto di un ricchis.mo Mercato d'Europa, non che d'Italia, avendosi quasi sola per questa cagione acquistato il nome di ricca. I Vincitori delle Genti, i suoi Consoli, i suoi Condottieri, i suoi Augusti averla non solo onorata abitando, ma di gran lunga ag: grandita edificando Tempij, Teatri, Palazzi, distendendo Piazze, tiran: do lunghissimi acquedotti in modo tale, che per giustissimo titolo era scritta Capo di tutta la Provincia. La infelice condizione de' tempi man: cato il valore antico per la rabbia de' Barbari hanno incrudelito tanto, che per una miserabile volta ora era tutta ruinata simile ad un corpo morto, le cui parti minutam.te divise, erano state trasportate

altrove

altrove, non rimanendo se non alcuni vili pezzetti delle viscere disordi nate, esempio di tanto spavento, di tanta verità, che quindi dovrebbono i mortali chiaram.te conoscere, che quanto è maggiore la grandezza nrã, tanto è più vicina, e più pericolosa la caduta: Ben avervi oltre modo affaticato Narsete Capitano di Giustiniano Cesare, e Popone Patha, acciocche di nulla apparesse qualche cosa, e di corpo difformato uscisse se non una bella figura, almeno un piccol ritratto, sollevando le Mura Cadute, ordinando nuove Chiese, trasportando il Collegio de' Canonici con un dono larghissimo di nuovi proventi: Il disegno esser stato certam.te giovevole, e glorioso, ma però così debole alla forza degl'anni voraci, che Aquileia era tornata d'un quasi ultimo esterminio: Potersi riparare a tanti incomodi, quando i Friulesi a guisa di figli pietosi della Madre si movessero a compassione della infelice, e quasi abbandonata Città, che negl'andati secoli aveva conservato l'onore, e la Vita de' Paesani, amplificato i meriti anco appresso i Regi esterni, sparso i semi della Fede in molte parti, retto l'impeto a' diversi Tiranni, che sotto velame d'Impri si parecchiavano alla morte degl'Italiani, ed in spese del Popolo, e del Pontefice Romano, che così rotta, così lacerata conservava ancora la maestà del Sacro Principato, e la chiarezza del dominio Friulese. Non ricercarsi altra compassione, se non che il Parlam.to con ogni caldezza d'animo pronto ora ristori le Mura in parte inchinate a terra, e purghi i Canali de' Fiumi, i quali impediti dall'imondizie, e dall'altezza del Terreno, non potendo correre corrompevano l'aere, e destavano mortali inimicizie con i corpi degl'abitanti: se la proposta aveva effetto essere l'impresa facile, anzi certa speranza, che appresso il

il Collegio si uniscano altri abitatori, da quali poi si dia vita, e si dia accrescimento, si dia ornamento alla Città per meriti madre principale e Sig.ra per sfortunati accidenti quasi straniera, ed ultima serva del Patriarcato. A questa proposta (avvenimento raro, ed inaudito per esser quasi sempre l'opinioni eguali agl'uomini) non s'udì alcun contradicente: Il Clero promise contribuire tutti i frutti del primo anno de Beneficj vacanti: I Laici offeriscono una parte delle rendite, ed una continua sollecitudine all'opera: Il Patriarca donò il terzo delle Gastaldie, Le Comunità un quarto de' Dacij. Facendosi dunque l'apparecchio, perche per lo più a' pensieri di gloria, e d'utile con intricatissimi intoppi s'oppone la contraria fortuna, oltra ogni espettazione, oltra ogni giudicio si fecero inanzi mortalissimi disturbi. I Sarmati Settentrionali detti Tartari già tre anni a briglie sciolte con ogni sorte d'afflizioni avevano scorse, e depredate la Polonia, e l'Ungheria, ed ora senza ostacolo alcuno insanguinavano il ferro nella vita de' Popoli, ed arricchivano nelle sostanze rapite della Carniola, e della Carintia. Per la qual cosa essendo entrato nel core de' nri un così intenso terrore, considerata la vicinanza del pericolo, che la comune opinione s'augurava l'infelicità del tempo d'Attila. Si tralasciò subito il lavoro incominciato, e fra pochi giorni per meglio assicurar il Paese, si fortificavono le mura deboli, e s'abbassarono, e s'allargarono i fossi delle Città, de' Castelli, e delle Cortinette, le quali nelle correrie improvise potevano dar salvezza a' rustici: Questi ripari risguardavano un fine, che si risolse nel solo spavento de' lontani, ma in effetto giovarono alla sicurezza di nuovi assalti de' vicini, quando senza rispetto dell'amicizia avessero usato il beneficio della licenza militare: Ezzellino con onorate Ambrie invitò più

più volte i nostri alla guerra. Ma perche essendo ciascuno intento alla propria salvezza non fu esaudito, egli spinto dall'odio impaziente dell'altrui grandezza si mosse col Carroccio Padovano a' danni di Alberico, che solo essendo rimasto Principe di Trevigi, sotto il scudo del sangue non potè ricoprirsi dalla fierezza bestiale, onde in pocco tempo, così il Trivigiano fù parte stretto nelle prigioni, parte distrutto dal foco, parte lacerato dal ferro, come ancora altri sentirono la medesima infelicità: Il Tiranno passò la Piave, e con l'aggiunta delle forze d'Enrico Co. di Porzia condannò ad un guasto orribile tutte le larghissime Ville, ed i Feudatarj conosciuti di Pucuglio, Gulielmino, e Beachino di Camino, e fra gl'altri i Nob. di Spilimbergo nei Poderi verso Sacile furono inestimabilte. danneggiati. Mentre adunque l'opere cattive avevano destrutto una parte del Paese, ed i destruttori più tosto stanchi, che sazij con grosse prede tornavano à Casa, La bontà di Dio dall'altra edificava l'anime con nuovi, e non pensati miracoli inalzandole alla devozione, e cognizione della sua infinita possanza: Fra Leonardo Latisana dell'Ordine de' Predicatori Padre di dottrina, e d'innocenza singolare venuto nella Città del Friuli per condurre à compimento il Monastero di San Domenico, porche ebbe con mirabile sodisfazione ed edificazione predicato al Popolo, si fece ancora udire dalle Monache di Santa Maria in Valle: E perchè dimandò che cosa si chiudesse in una Cassella d'onesta grandezza, che era sopra l'Altare ligata, e gli fù risposto, che non si sapeva, non essendo stata giamai à ricordo d'alcuno aperta, egli ardente d'una santa curiosità l'aprì, e levò via un velo, che subito doppo il coperchio si distendeva sopra quelle Celesti ricchezze ivi riposte. Le quali per le incorrotte, ed indubitate Sive in particolare attaccate sopra ciascuna, si ritrovavono essere parte delle Sacrate Reliquie delle Sante Vergini, e Martiri Anastasia, Agape, Zionia, Irene, Crisogono, Zoeli, e d'assai altri

di=

diletti à Dio. Uscì allora dal Santuario un' odore giocondissimo, del quale essendo riempito il Monasterio, e le contrade vicine, il Popolo avisato del successo corse in tanto numero, che eccedeva la capacità del luogo, e se bene si chiusero le porte, molti nulla di meno per i tetti, molti per strade indirette si facevano l'entrata conducendo infermi d'ogni sorte, ai quali tutti Iddio verant.e miracoloso nelli Santi suoi per i meriti di quelle Ossa Beatissime diede la sanità. Fecero i Laici di tutta la Provincia larghissime elemosine. Il Patha. venne in fretta da Udine: formò processo; avisò i Cardinali della verità, ed Absalone Vescovo di Capodistria suo Vicario lasciò un sempiterno testimonio del fatto miracoloso con queste parole:

Absalon Dei Gra Epus Justinopolitanus Universis Christi Fidelibus &c. Anno Dni MCCXLII. die 5.a intrante Maio in Monasterio Civitatensi Stæ Mariæ in Valle.

Non nostris meritis existentibus, sed sola Christi bonitate fratre Leonardo Ordinis Fratru Predicatorz. de Latisana mediante, Nobis, et Christi Fidelibus multa sanctorz. corpora in prefato Monasterio à longis retroactis temporibus occulta evidentissimis indicijs demonstravit Deus. Nam ibide precibus, et meritis Sanctoru ceci vident, claudi ambulant, surdi audiunt, muti officiu loquendi recipiunt, contracti eriguntur &c.

Il medesimo con certissimi rescritti certificarono Bonacorso di Cittanova, ed altri Vescovi suffraganei: e Bertoldo allargò il tesoro di tutte le grazie celesti, che per autorità Pathale in virtù Divina poteva cedere a tutte le persone, che con divote orazioni visitassero quel Sacrario, dedicando poi

1243 come sempre faceva le sue prime azioni. Del 1243 consolò l'Abbate, ed i Padri di San Benedetto della Belligna confirmando l'Instro, nel quale con un' eterna annessione Vodorlico Patha loro donò la superiorità dell' anti=

antichissima Chiesa di San Giovanni di Duino, e parimente quell'accordo, nel quale vivendo Pellegrino Patriarca il Co: di Gorizia cesse ogni sua ragione di Advocazia sopra i poderi, e gli abitatori dei Padri, la qual confermazione con una accerba pazienza fu accettata da Rodolfo di Duino, e dal Co: di Gorizia pretendendo quello con manifesta ostinazione di Iuspatronato della Chiesa, questo con sopportabile ambizione la podestà civile, e criminale sopra gli abitatori alla grandezza della Chiesa non invidiò à questo modo Vorlico Barone di Sterimbergo, che accrescendole, non che usurpandole il dominio fece degno d'un'eterna benedizione l'anno 1244. 1244.
largam.te donando al Patriarcato il Castello, e Territorio de Luos, che per ampiezza di Paese, e di Villaggi rappresentava quasi una piciola Provincia: Da effetto devotissimo à Dio, acciocche le preghiere perpetue lavassero le macchie de' peccati del donatore, nacque questa cortesia, nella dolcezza della quale per contemperamento la contraria mescolò un pocco d'amaritudine: Mentre che Bertoldo per cagione del possesso spende molti giorni fuori d'Italia dando una nuova sodisfazione à nuovi sudditi; Andrea Tiepolo Nobile di resolutissimo valore con sessanta Gallere della Rep.ca Veneziana drizzate à favor de' Genovesi contro l'Armata di Federico, e de' Pisani giunse à Pola; la quale, perche secondo l'obligo non ebbe una Gallera apparecchiata portò subito il meritato suplicio, parte condennata in denari, parte sfasciata delle mura: Infelicità, che pocco di poi tirò seco un'altra molto maggiore: Il Capitano partito con buon vento avendo inteso in Durazzo, che le Navi Nemiche d'intorno all'Isola di Corsica erano state da' Genovesi valorosam.te soggiogate, ritornò alle Riviere d'Istria ruinando tutti i Poderi vicini: e perche fra questo mezzo Pola col sospetto, e con l'effetto di ribellione s'era in=

interam.te data al Patria, subito l'assaltò, subito l'ebbe, subito la rui:
nò, e la bruciò; del che Bertoldo sentì una compassione, ed afflizio:
ne inestimabile con gran prestezza accomodando i danni ricevuti, e
soccorrendo più largam.te, che puotè a tutto il Marchesato. Erano allora
giunti i Nuncij d'Innocenzio IV, i quali orribilm.te detestavano la cru:
deltà empia di Federico, esortando i Popoli Fedeli alle parti Pontificie.
Or come che per costoro gli Ecclesiastici facessero molte spese, e le publi:
che rivoluzioni avessero per dinanzi pregiudicato assai a comodi pri:
vati, nulladimeno con mirabile prontezza concorsero al soccorso dell'
Istria i principali Collegij del Patriato: il che però cagionò in specie
in quello della Città del Friuli una considerazione, che era anzi meglio
col scemar il numero di pocchi sollevar molti, che col dispendio qua:
si intolerabile di tutti sostentar l'obligo di queste occasioni: onde da
Canonici fù stabilito, che due Canonicati del numero di 50, che in
quella Chiesa eguale in questo alla Metropolitana continuamente
servivano a Dio, s'applicassero l'uno all'uso de' poveri, ed all'accogli:
enze della Sede Romana, l'altro all'ornamento, ed alla ristorazione
del Tempio: Questo Decreto, come giusto, e ben considerato alle supli:
cazioni del Collegio di Vorlico de Porris il Vescovo, e di Gulielmo
Decano d'Aquileia, ebbe subito la piena esecuzione dalla Bontà
di Bertoldo, che come Patria, e come Preposito di quella Chiesa gli
diede perpetua fermezza: Sapeva, che sicome per dinanzi Bertoldo molte
volte era stato Principe d'anima, molte volte per umana ambizione
seguendo in specie l'empietà di Federico, aveva assentito al mondo, così ora
per opere religiose, e constanti s'inchinasse solam.te a Dio, la qual cosa
1245. da primi giorni del 1245 fù vivam.te espressa, nei quali chiamato il
Par:

Parlamento Bertoldo con bellissimo ordine espose: Assai, e di soverchio aver patito il rimorso mortale della conscienza rotta, e la intolerabile vergogna della scomunica Papale, dalla quale si sentiva ora così acerbamte aggravato, così profondamte ferito, che viveva non come Uomo consegrato à Dio, ma come spirito d'ogni intorno combattuto, e calpestato da fieri Demonij, non essendo infellicità maggiore di quella del Cristiano, che legato fra malvagi rubelli di Dio fuori dell'Arca salvatrice della Chiesa si volge, e rivolge, anzi fra una viva passione si sommerge nel diluvio d'una sempiterna morte: I Popoli d'un Prencipe escomunicato quasi membri congiunti al Capo partecipar della medesima infelicità, e maledizione, avendo contrarij Iddio, e gl'Angeli destinati alla custodia delle genti, i quali per la contumacia infedele tralasciavano il ministerio loro: Non poter ivi esser l'aiuto Divino ne men felicità alcuna, dove mancava l'amore, e il timore di Dio, e la riverenza al Papa, senza la quale i Cristiani erano separati dal consorzio dei Cittadini della Chiesa Militante in Terra, e della Trionfante in Cielo; Il Diavolo si adoprava per vasi d'infamia, e per servi, anzi per giumenti di malignità, volgendoli, ed affrenandoli à modo suo: L'ossa de' Fedeli gli aborivano non concedendo loro luogo nei Cimiterij, la Chiesa gli privava de' suffragi sacri, e della podestà di ordinar Sacerdoti, consacrar Tempij, udir i divini officij, predicar gli Evangelij, e sotto poche parole far l'officio degl'Apostoli: Non doversi aver rispetto, ne paura dell'Impre, al quale, perche era illaqueato nell'infedeltà, non si poteva ragionevolmte servar la fede, essendo i sudditi, ed i Confederati disobligati dall'obedienza di un Prpe escomunicato. Esser perciò d'animo fermissimo d'abbassarsi quanto prima à piedi del Papa dimandando umilmte l'assoluzione,

affine

affine che à questo modo si riacquisti il favore di Dio, degl'Angeli, e degl'
huomini, e si viva in tutto il Patthato con sommo riposo d'anima, se
ben i corpi erano travagliati dalle guerre: Con affettuosa caldezza esortar
tutti gl'ordini per gloria publica, e per beneficio dell'anime à farsi com:
pagnia con speranza indubitata di cancellare in breve quell'infamia
abominosa, e di tornar alla felicità primiera, che il solo Papa era Vica:
rio di Christo, e vero successore di Pietro per intera pienezza di podestà
convertiva la maledizione in benedizione, e la morte in vita. Con
un miracoloso concorso di volontà, e di voci à questa proposta assentì tut:
to il Parlamento, e con una prestezza maggiore d'ogn'altra si parecchiò
al viaggio. Tra questo mezzo Federico con un giudicio molto pesato s'im:
plicò in un terribil sospetto per l'eccessiva grandezza di Ezzellino, e
sotto la coperta di un moto finto tentò scacciarlo dal dominio di Verona,
nel quale però si scoprì tanto più formidabile l'autth̃à del Tirañо, quanto
più facilm.te alla sua sola apparenza il Popolo Veronese disordinato, e
furioso s'acquietò subito, avendo ben prima in quell'impeto invincibile
infelicem.te ucciso un Nipote di Leopoldo Duca d'Austria. Fatto veram.te
indegno, del quale il Zio rimase tanto più crucciato, quanto più chiara:
m.te comprese per ingiustizia del principale restar invendicato, Per la
qual cosa senz'altro si partì dal Campo Imperiale, e fra pocchi giorni
si congiunse con Primislao Re di Boemia, e con Bertoldo Duca di
Carintia: Tutti tre questi Principi con intenzione di pagar à voto fatto
à Dio la liberazione dello spavento de' Tartari già ritirati, e l'obligo ma:
nifesto, che come Feudatarij tenevano al Patthato, con una Corte molto
forbita, e superba accompagnarono il Patha fin à Roma: dove sotto:
mettendosi alla libera censura del Pontefice, doppo una giusta penitenza,
inter:

intercedendo per lui molti Personaggi ebbe la benedizione, tornando ancora all'antico possesso dell'amore, che'l Papa non ancora sublimato al supremo grado, essendo amicissimo dell'Impre, e de' seguaci suoi gli portava: E' fama di mano in mano arrivata fino a questo tempo, che il Pontefice ingombrato da giusta maraviglia di tanti ornamenti del Patriarcato publicamte disse, che Pertoldo era il secondo Papa, avendo massimamte veduto, che oltra un gran numero di Conti, e Baroni, i Principi compagni del viaggio, come Vassalli suoi lo servivano alla mensa, ed il Re medesimo di Boemia, come obligato al Feudo maggiore, detto in quell'età il Pincernato della Chiesa d'Aquileia, gli diede il vaso da bere: A questo modo adunque ribenedetto Pertoldo, riconosciuto, e riverito più altamte che prima, tornò al governo suo. Liberò (è incognita la cagione) il Monastero di San Querino delle Vergini Monache di San Benedetto dalla Giurisdizione de' Sacerdoti d'Udine. Ampliò d'edificij in gran parte l'Astilucdio della Città del Friuli: Per comodo de' Patriotti, e degl'Esterni restaurò le strade principali delle mura Germane, ed era per metter fine all'opera incominciata d'Aquileia, aprendo l'uscita all'acque, la corruzione delle quali infettando l'aria, dava bando alla sanità: Ma l'inquietudine d'Ezzellino oppose subito mortalissimi impedimenti. Vecilio di Spilimbergo Capitanio di Castelfranco a nome di Alberico di Romano, perduto infelicemte il Castello con molte ferite restò prigione di Gulielmo di Camposanpiero Nobile Padovano. Costui, inganando il proprio giudicio si persuase poter ramollire una durezza più che indemoniata, e per nessuna grandezza di beneficij esorabile. Onde avendo donato quel luogo al Tirano, la cui efferata natura vomitava se non veneno d'una mortifera ingratitudine, ebbe fra pocchi mesi in ricompensa dal Tirano una morte violenta con esempio considerabile, che molte volte il beneficio cade alla

ruina

ruina del Benefattore: Per questo accrescimento Ezzellino à voglie sue non solam.te stracciò il Trivigiano, ma mandò ancora à danni del Patriarcato, avendo inteso, che era pacificato col Papa 400 Soldati Germani, e molti d'Italia, e insieme con le astucie di Veciglio di Prata adoprò instrumenti tali di false relazioni, che Federico, e Guido di Porzia, e Gabriele di Prata da una parte, e Tolberto di Camino Sig.re della Mota dall'altra coll'armi in mano vennero quasi à giusta battaglia non molto lungi dalla Frattina, dove e de' servi, e de' parziali si sparse molto sangue. Ma per carità falsa volendo il maligno proposito sotto il colore di buona disposizione persuadeva Veciglio à Nobili di queste case, che tra le masnate loro, sprezzate le usanze vecchie, non si permettessero i matrimonij, acciocchè nell'occasione de' dispareri il sangue non combattesse contro il sangue, ed un servo movendosi contro un servo suo parente non mancasse al giuram.to di servitù, alla franchezza del spirito, alle ragioni della natura: Onde perchè era tra molti conchiuso l'obligo si doveva venire all'effetto delle nozze, i Patroni dalle parole imprudentem.te corsero alla resoluzione dell'armi, che poi riuscendo d'ora in ora molto più grave, metteva in confuso pericolo tutta la Contrada. Per la qual cosa Bertoldo, acciocchè la confusione non facesse più lungo progresso, ed ogni disordine si ordinasse, accompagnato da' suoi Nobili si partì per Sacile, dal qual luogo non era molto lontano, quando una parte de' soldati d'Ezzellino usciti da Boschi improvisam.te l'assaltarono, mettendo in tutta la Campagna un terrore così vile, che se fugendo nel Castello non levavano à se il danno, à nemici la gloria, restavano con grandissima vergogna tutti prigioni. Si crede, che per questo accidente Bertoldo ritirato in se stesso considerò la vita esser talm.te vicina alla morte, che in ogni

minimo

Bertoldo di Merania.

minimo momento le pareva cader nelle braccia, e coloro reputavu saggi conositori, anzi medici dell'anima, i quali dinanzi l'ultimo avvenimento per rimedio de' suoi peccati si mostravano larghi donatori, anzi restituivano à Dio una parte de' beni ricevuti. Onde chiamando i Testimonij Federico Vescovo di Concordia, Stefano, ed Andrea Abbati questo di Sesto, quello di Somaga, Meinardo Co: di Gorizia, Vorlico di Pemona, Cono di Muruccio, Ottacaro d'Attens, Giovanni, ed Adalpreto di Cucagna, e Corado Pelizza, fermandosi all'Altar Maggiore della Chiesa di Sacile fece dono d'una quantità delle rendite de' Dacij d'Aquileia à due Capitoli l'uno d'Aquileia, l'altro della Città del Friuli, acciochè in vita, ed in morte si pregasse per l'anima sua. Ordinò poi Generale de' soldati il Co: di Gorizia, che fra pochi giorni con una parte delle Guardie de' confini, e con buon numero de' Popolari, e de' Rustici estraordinarij, che non si piegavano ancora sotto l'anno 60 della vita, assicurò alquanto i Paesani, ed in specie i Nobili di Lorenzaga. Costoro se ben con l'armi parecchiati erano stati fin allora neutrali; nulladimeno come vicini alla Mota come Feudatarij del Pathato, come parenti di quei di Prata, non poco temevano, che Tolberto in secreto durissimo persecutore del nome Friulese sotto qualche ingiusta, ma apparente scusa non mettesse all'ultima caduta i poderi di Lorenzaga, e per forza riunisse all'entrate sue alcuni larghi tratti di terra, che poco dianzi per gran sum̃a di denari aveva loro volontariamte ceduto. Il qual timore, si come per assai giorni punse in aere gl'animi, ~~ed i corpi, Tolberto falsamte allegando~~ così nel 1246 con 1246.
effetto in breve penetrò altamte gl'animi, ed i corpi, Tolberto falsamte allegando, che il Parentado almeno con le parole non poteva mancar à Parenti, ruinò i Casali di Lorenzaga, chiuse in prigione molti servi, rapì gl'Animali, e le sostanze degl'abitatori, fece morir col ferro molte piante, ed in fine

aven:

avendo posto in fuga gl'altri uccise Vecellino, e Coraducio fratelli di Lorenzaga, i quali opponendosi con la morte nobilitarono queste scelerazze. I fugiti con ansiosa perturbacione à gran pena tenendo lo spirto. s'appresentarono in Sacile al Patha. Si crede, che dopo la prattica d'alquanti giorni Giovannino, ed i suoi Nepoti figli di Viviano, Bragolino, ed Ottolino, figlioli di Marcio, Ottolino, Viviano, Pivada, e Rizzotto di Giovanni Nobili di Lorenzaga con necessarie ragioni dimostrarono come non senza pericolo, e mal considerato consiglio, non essendo alcun forte, si teneva aperto il Paese verso la Marca, e s'invitavano i Maligni alle ingiurie sopra i buoni, facendosi pur ora con gran rissentimento de' Popoli una vera, ed amara esperienza: I nemici lontani, e presenti non avendo qualche gagliarda opposizione à bandiere spiegate entrando volgevano, e rivolgevano à modo suo l'impero della Chiesa: Cedeva à vergogna, anzi quasi infamia d'ignoranza grassa à Precessori Pathi, che tante volte abbattuti, tante volte ammaestrati dalle miserie passate, non avevano con qualche riparo posto l'occhio à questo inconveniente, che se bene la natura in luogo d'un ostacolo invincibile, e per cosi dire intransitabile opponeva la Livenza fiume di spaventosa profondità, nulladimeno l'artificio umano oltra ogni credenza impatronito dell'elemento dell'acqua col mezzo de' legni vincendo la natura s'apriva facilmente il passaggio: Si doveva perciò almeno in Lorenzaga appresso la Cortina verso i Monti, luogo molto comodo, fabricar un Castelletto, che nei movimenti esterni per sicurtà degl'amici tagliasse il corso frettoloso, e maligno à nemici, alla qual opera, quando piacesse al Seggio Pathale, ed all'Abbazia di Sesto, la Nobiltà di Lorenzaga per beneficio Publico, e particolare prontamente si parecchiava: Non poteva il Prencipe avedito non consolar i Feudatarij in tutte le occasioni, che riguardassero una inchinazione

intesa

Leopoldo di Sterania.

intesa all'esaltamto, ed alla salute della Repca, essendo instinto contrario ad ogni instinto naturale il non amar se stesso, ed i suoi. Mancava d'ogni prudenza, e d'ogni carità quella risoluzione, che oltre i petti vivi non opponeva ancora le mura morte alle incursioni, ed assalti contrarij. Restavano perciò in quasi certa speranza, anzi caparra, che per discorso, e bontà de' Parenti avrebbero ritrovato un desiderio conforme al desiderio loro, ed una larga concessione di assicurar in parte il Paese, specialmte ora, che Trivigiani, ed i Nemici de' Trivigiani con tante maniere d'estorsioni a passo libero l'infestavano. Fù con molta attenzione udita, e con voci eccellenti commendata la proposta: sopra della quale il Pathà, ed Ermanò della Frattina Abbate di Sesto, avendo considerato assai col maturo discorso del Vescovo di Concordia, e di Beringerio Vicario Pathale, Ermanò di Linzano, Giovanni di Cucagna, Ermanò di Portis, Ulrino de Stroglavacca, Varnero d'Attens di Pruavo, Tosco della Medrina, Ticeo di Melso, ed altri Nobili del Consiglio secreto sodisfecero alla dimanda con queste onorate condizioni:

I Nobili di Lorenzaga nel Villaggio loro, nel luogo desiderato abbiano piena facoltà d'alzare un Castello ad onore, utile, e difesa della Chiesa d'Aquileia, dell'Abbazia di Sesto, e de' Boschi Publici detti allora con voce barbara del Gualdo.

Il Castello ~~che~~ si edificherà con ogni Giurisde, e Dominio perpetuamente sia Feudo d'abitanza della Chiesa di Sesto.

L'Abbate per sicurtà propria faccia il Ponte, e la Porta, sopra della quale accomodi le sue abitazioni, la notte continuamte tenendo le Guardie, ed il giorno un Portinajo.

In ogni tempo senza contradizione, senza inganno sia aperto il Castello al Pathà, ed all'Abbate presenti, e legitimi Successori.

Ne

n. 5.0

Bertoldo di Merania.

Ne al Batta, ne all'Abbate sia leuto giamai senza la volontà, e l'assenso de' Nobili di Lorenzaga metter alcun abitatore nel Castello, ne meno dessignar Podestà, o Rettore, se non uno del corpo d'essi Nobili.

La Nobiltà di Lorenzaga ne in specie ne in genere sotto l'obligo d'una infamia indelebile non prenda già mai la parte di Camino, o di Prata, o d'altri senza la voce de' suoi Principi, sempiternamte osservando le sopradette converzioni sotto la pena irremisibile di mille marche d'argento, al pagamento delle quali incaso di contrafacione sottogiaccia ciascuna delle parti.

Or in parole dato fine al negozio, acciochè in effetto si potesse fornire con severissimo comando di perder il proprio, ed il Feudo fu proibito à Prata, ed à Porzia che sotto la coperta dell'inimicizie private non implicassero in orribili pensieri tutto il Publico. A Tolberto non si diede aviso resoluto, che volendo infestar pochi Pathali, proverebbe le forze di tutti: Perche fra tanto continuando Ezzellino con una implacabile smania de' suoi seguaci à perseguitar la Casa, ed i dipendenti di Camino, a viva forza lasciando la causa servile si rivolse alla necessaria difesa della libertà, é della grandezza de suoi: la qual cosa come che non levò affatto affatto il sospetto almeno de' Conti Avversarij, che come Parenti d'Ezzellino, e come instigati da Ezzellino pareva che non potessero così facilmte acquietarsi: nulladimeno arrecò tanto riposo, che senza travaglio degli estrenui con l'aiuto de' domestici fu dato principio al Castello di Lorenzaga, ed in processo di tempo così felicemte tirato à compimento, che per due secoli, e più non tralignando i Nobili suoi dalle Leggi d'una vera Nobiltà ebbe tutte le grazie, e tutti gli ornamenti d'animo, e di fortuna. Imperocche oltre il valore successivamte trasmesso, oltra la chiarezza de' Feudi, oltra la copia delle ricchezze, oltra la moltitudine delle masnate; oltra la lode de' gradi, tenne

Bertoldo di Merania.

Venne ancora Castel-Lagano Castelletto amenisso non molto lontano da Udine verso i monti, al quale essendo la certezza del   di molti, e molti anni involta, si fà una congiettura, che questa Famiglia fabricandolo imponesse il nome di Lagano Laffa. In questo ebbero ancora parte li Nobili di Cucagna, da quali si prende argomento, che queste due stirpi uscissero dal medesimo Tronco. E la conchiusione è tanto più verisimile, perche mancato Cucagna, mancando la discendenza di Tomaso di Castel Lagano figliolo di Tomaso di Cucagna, venne il Castelletto alla podestà di Maria Isella, la quale perchè era nata del sangue di Lorenzaga succedendo ebbe sola il possesso del Castelletto, e sola poi lo portò alla mano di Michiel Rabatta Capitano Illustre suo Marito. Per volontà poi di costui, o pur per ultimo elogio di lei fece passaggio à Castellani di Sbrogliavacca, che con destino assai più stabile fin oggidì così lo mantengono, come l'altra parte della facoltà di Lorenzaga con felice studio accumulata, e conservata dai Vecchi Giovannino, Varnerio, Falcomario, Ottone, Viviano, Marzio, Caffo, Corrado, Conetto, Osalco, Filippo, Giacomucio, Tolberto, Francesco, Antonio, Nicolussio, Duringo, Anastagio di Lorenzaga cadendo alla libera disposizione (accidente spesse volte comune alle fatiche mortali) di due Donne si fermò prima nella Casa Bisigatta tenuta tra le prime in Portogruaro, e poi à giorni miei ebbe successore Giovanni Megalucio Dottore Nobile della Nobilissima Città del Friuli. Era in questo tempo la facoltà così larga, così abondante, che se bene Giovannino nella fabrica del Castello, e nelle altre occorenze necessarie correva una spesa notabile, nulladimeno per molti denari comprò da Federico di Castello Feudi d'importanza: al possesso de' quali fù indotto da Morando di Castello. Si fece questa vendita per ampliar in più bella, e più devota forma la Chiesiola, over Capella del Castello di

Porpeto

Bertoldo di Merania

Perpetto Opera d'esempio memorabile, ed eterno, che congiunta con quelli del
1247 1247. palesa la bontà, e la religione de' nostri Maggiori; Perche allora i
Padri Minori da Legati grossi invitati posero in molti luoghi e Chiese, e Case;
I Capitoli l'uno d'Aquileia, l'altro della Città del Friuli raddoppiarono l'auttorità, e la facoltà. A grandezza del primo il Patriã pronunciò, che i Poderi suoi
fossero inviolabili, e soggetti alla sola Giurisd.^{ne} de' Canonici: Al secondo, ed egli, e
Bertoldo di Pertistagno, ed Arturico di Legio Castello nell'Alpi Carniche con religiosi doni ampliarono il patrimonio sacro. L'antica nobiltà di questo Castello comune con quella di Cassaco, avendo ora nella Chiesa di questo
Capitolo appresso l'ossa de' suoi Maggiori sepolta Adeleida Consorte di Arturico, che donò largam.^{te} à Sacerdoti con indubitata certezza, che l'anima
della Donna avrebbe avuto da Dio una larga remunerazione: Per commissione del Parlamento passarono fra tanto in Francia il Vescovo di Concordia,
ed alcuni Prelati di stimata vita, e dottrina, dopo de' quali e Bertoldo, ed il
Vescovo di Trieste facendo il medesimo conservarono l'onore, e la gloria
della Nazione nrã, intervenendo al Concilio di Lione, nel quale il Papa
con altissima umiltà raccolto da Lodovico Rè Cristianissimo maledì l'
impietà dell'Impre, deponendolo dall'Imperio. Questo Decreto si publicò
in quei giorni, nei quali Ezzellino con suo gran contento diede à Ventiglio di Prata la Podestaria di Padova, onorandolo col titolo superbo di
Vicario Imperiale dal Fiume Oglio fin à Trento. Il grado così eminente, ed
insolito fuori de' segni ordinarij, l'allegrezza de' nri se non aveva la dipendenza da un Tiranno nemico di Dio, e de' buoni. Ben grande anzi infinito
1248. fù il giubilo del 1248, nel quale con singolar ventura le Città di Udine,
S. Antonio di Padova predica in Udine — e di Friuli prime di tutte le altre Italiane udirono Sant'Antonio di Padova,
che in questo tempo cominciò con divina altezza di spirto à predicar la

parola

parola di Dio: Nacque questo gran Santo in Lisbona Città Reale di Portogallo, e venuto dall'occidente aprì dopo il suo Padre San Francesco all'Italia l'Oriente della Religione, e della pietà nella notte de' vizij quasi oscurata: Ben prima per umiltà profonda si reputò indegno Predicator Evangelico recusando ministerio così alto. Ma quanto più appresso gl'uomini per conoscenza della propria debolezza s'abbassò, tanto più poi per obedienza portata à Prelati s'inalzò appresso Dio, che fatto Tromba Celeste altamente intuonò, ed altam.^te impresse nell'orecchie, e ne' cuori l'amor sincero di Dio, ed un' imutabil dispregio di tutti gli affetti umani: Per la qual cosa Bertoldo giudicioso conoscitore, e largo remuneratore de' meriti lo pregò à vivere nella luce de' Friulesi, ed à fornire le Chiese de' Minori già cominciate, edificando gl'animi, e le mura insieme: Ma perche il Medico và à prestar le medicine à languenti più bisognosi, partito venne dalla Marca, e s'affaticò con i medicamenti d'una Cristiana pazienza sanar Padova, e l'altre Città miserabilmente percosse, e stracciate da Ezzellino, che pur allora per maledizione naturale, per prospera fortuna, per dipendenza dall'Impre à modo di rapidissimo Torrente levandosi dinanzi ogni ostacolo spogliò i SS.^ri di Camino del Dominio di Feltre, in questo solo contro l'innata bestialità, contro il comune spavento mostrandosi dissimile da se medesmo, che senza offesa lasciò salvo uscire Beachino. Per tranquillar queste tempeste, quantunque gli andamenti degli abbattuti, ed in specie di Tolberto senza ogni biasimo s'allontanassero d'ogni officio, pur perche come Feudatarij erano congiunti col Patriarcato, spese Bertoldo le parti sue con lettere esortando l'uno, e l'altro alla pace, perche molti giudicavano esser gran beneficio, che la valha fosse tra nemici: Al Principe Cristiano e per obligo con Dio, e per discorso col mondo (diceva egli) si conviene non solam.^te estinguere le

interne

interne discordie, ma ancora le esterne vicine, che se il nemico vicino ha male, non può l'amico vicino aver bene, essendo la guerra sorella, ed imitatrice della peste, che senza distinzione apportando ruina, e morte salta da un luogo all'altro: Ma l'insuperabile ambizione, e l'odio più che ferino del tiranno non pur rese vana ogni fatica, che ancora senza cagione voltò una parte delle schiere a' danni di Federico e Guido di Porzia Parenti suoi, i quali assicurando e la vita, e le castelle dall'insidie d'uomini facilmente corruttibili, e poco dinanzi offesi, si fecero giurar fedeltà, obedienza, e sogezione da tutte le masnate loro, e si difesero con molto valore: Per il che il nemico con un vendicativo proposito di eseguire in altro tempo quella fiera intenzione corse subito all'assedio di Cividal di Belluno, dove la costanza, e la fedeltà degli Assediati sostenne in tal modo la fortuna quasi affatto abbattuta di quei di Camino, che l'Assediatore col solo cruccio della fatica vanamente spesa si ritirò in Padova: Allora Pertoldo difendendo il Conte di confini si rivolse tutto alla grandezza di Udene: Prevedeva egli alla lunga gli accresimenti di questa Città, sopra la quale per disposizione di stelle fortunatissime, anzi per necessaria condizione di sito, essendo come posta nel mezzo il centro fatale del Friuli, dovevano ~~cadere~~ cadere tutte le grazie, e tutte le prerogative più segnalate, onde l'amò sovra tutte le altre Città, e sopra tutte le altre tentò esaltarla, designandola abitazione a successori, e quasi Capo del Patriato: E perche gl'edificij senza gl'ordini malamente gettano i fondamenti, ed il colmo della felicità civile, la distinse in 5. Borghi, a ciascuno assignando il Capo suo, col quale facesse riparo ad ogni caso. Vi ordinò il celebre mercato, al quale ogni sabato con utile reciproco concorre gran parte del piano, e quasi tutta la Cargna: Da una Congregazione incomposta, ed incerta le ridusse il Consiglio Publico al numero di

ven=

Bertoldo di Merania.

ventiquattro persone, dodeci delle quali per la Nobiltà del sangue, e del luogo s'eleggessero dal Corpo de' Vecchi Feudatarij del Castello, dodici dal Popolo: La colligò così illustre, e strettam.te con Aquileia, che e questa, e quella avevano la Cittadinanza, e tutti i Privilegi communi: Onde nel sigillo d'Udene si leggono ancora impresse queste parole: Est Aquilejensis fides hęc Urbs Utinensis: Questo legame interrotto, anzi dalla iniquità de' tempi totalm.te sepolto, fù solennem.te rinovato, quando Aquileia (
considerabile delle potenze umane, ben spesso con apparente, ma non vera equalità piegandosi il principale all'inferiore) si pose nella protezione della Città di Udene col vivo testimonio di questa scrittura.

In Consilio Convocationis Utini sub 1495. Ind.e 13.a die 8. Iulij.

In dicta Convocatione comparuerunt Honorabiles Viri ꝑ Joes Petrus de Spoleto, ꝑ Saturnus de Vincentia, ꝑ Silvester Vicentinus, et ꝑ Petrus Scaramuccia tanquã Oratores Mag.cę Civitatis Aquileię, habentes ad hoc, ut dixerunt speciale Mandatũ cũ Sp:, et Preclaro Legũ Doctore Dño Detalme de Cergneo, qui pro eis exposuit, quod sicut notũ est, Civitas ipsa Aquileię parvũ Civiũ numerũ habet, propter quod sepenumero ipsa Civitas indebitè opprimitur, et iniustè molestatur, et cũ sit, quod Civitas ipsa tanquã prima huius Patrię sit, et reputetur Mater aliarũ Civitatũ, et Locorũ Patrię, speretque apud Mag.cã Civitatẽ nrã Utini, favorẽ, auxiliũ, et gratiã invenire, quia ad ipsã tanquã ad Filiã ipsa Civitas Aquileię cũ Civibus suis se reducit in protectione ipsius Mag.cę Civitatis Utini se fiducialiter reposuit, et propterea supplicavit ipsi Sp: Convocationi, quod dignetur admittere ipsã Comunitatẽ Aquileię, et Cives, et habitatores eius in Cives suos, et sub sua protectione recipere: Nã et ipsa Civitas Aqui=

Bertoldo di Mevania

Aquileiæ Cives, et habitatores Terræ Utini, tanquã suos Cives habebit, tractabit, et reputabit in omnibus, quæ concernunt honorẽ, et utilitatẽ ipsius Magcæ Coitatis Utini, et Civiũ, et habitatorũ eius: Qua suplicatione audita determinatũ, et deliberatũ fuit pér ipsã sp: Convocationẽ, nemine discrepante, quod eiusdẽ complaceatur, ut petitũ est. Et sic præfati Dñi Oratores nomine dictæ Magcæ Coitatis Aquileiæ, et Civiũ, et Incolarũ eius admissi fuerunt in Cives nræ Magcæ Coitatis Utini: Et hoc attenta promissione ipsorũ Dnũ Oratorũ, et quod ipsa Magca Coitas Aquileiæ habebit, tenebit, reputabit, et tractabit Cives, et habitatores Terræ Utini pro Civibus suis in omnibus, ut supra promissũ, et oblatũ est. &.

Speravano gli Aquileiesi, e giudiciosamte speravano, provenendo dalla reciproca amicizia de' Popoli ogni comodo, che questa renovazione reintegrasse un Corpo vecchio, e privo di tutte le parti Nobili, se non dell'apparenza d'un pocco spirto: Ma l'impensate revoluzioni del Mondo opponendosi ad ogni speranza con una dura continuazione hanno così abbassato Aquileia, come col favore Divino, ed umano illustremte inalzato Udene, d'intorno i cui principij più tosto con troppo minuta, e per così dire irreconciliabile contesa, che con giovevole, e gloriosa curiosità in mille dispute si volgono, e rivolgono gli scrittori domestici, ed esterni: Il Biondo, ed il Volaterano, questo nei Comentarij Urbani, quello nell'Italia illustrata dicono, che i Duchi d'Austria, mentre che già 300 anni signoreggiassero tutto il Paese gittarono i primi fondamenti à questa Città: Il che à nessun modo può stare; sì perchè tutta la Patria, come dalle scritture d'indubitata verità si raccoglie, era allora sotto i Pathi, ed i Duchi comandavano come Feudatarij, e Vassalli della Chiesa, se non à Pordenone, Pagogna, ed à pocche Famiglie quà, e là sparse: Sì perchè Udene molto tempo

Udene inalzata. (margin note, beside "leia, come col favore Divino…")

Opinioni sopra il principio d'Udene del Biondo, e Volaterano fabricata da Duchi d'Austria circa il 1200 (margin note, beside "Volaterano, questo nei Comentarij Urbani…")

Bertoldo di Merania.

tempo dinanzi era Terra, e Comunità grossa; come à nessuna certezza si risolva Marc'Antonio Sabellico nel primo Libro dell'Antichità della Patria lo scoprono chiaram.te queste pocche righe con fedeltà per maggior chiarezza, e diletto de' nostri dal latino tradotte:.

Vdene Capo, e Metropoli per così dire della Patria: Gli Hunni nell' Italia seguendo Attila Re fabricarono, come è fama, la sua Rocca, per il che io affermarei, che più tosto Hunno, che Vdene si dovesse dire. *Opinione del Sabellico.*

Non mancano di coloro, i quali vogliono, che Vdene nella Lingua Vngara significhi: Porta qui: alludendo all'istessa fabrica della Rocca, il che però avendo dimandato io à molti periti di quella Lingua ho conosciuto non esser così: Sia adunque overo quello, che tiene il Volgo, overo il che è più verisimile quello che noi abbiamo detto, è grido assai costante, che la Rocca da Barbari con la fabrica de' Soldati è stata posta insieme: Ancora che io non negarei, che allora fosse stato qualche monticello nativo, che egli fortificarono: Imperocchè siano state inalzate le mura, che sono, overo da quelli, overo il che io maggiorm.te credo da più nuovi, questo in alcun modo s'arrebbe potuto fare, se una tanta fabrica non fosse stata fondata sopra un terreno stabile, e fermo. P.

Giovanni Candido Dre, e Gregorio Amaseo Nobili di Vdene nel primo de Comentarij d'Aquileia tengono altra opinione, a questo modo (parole con ogni verità dal testo latino interpretate) scrivendo: La Rocca d'Vtina, (chiamano Vdine ancora con questa voce); che Plinio dice esser mancata, ristorata da Giulio Cesare, fù dal medesimo chiamata Giulia, dove sono molti segni d'antichità. Questa Attila Rè degl'Vnni durando l'assedio d'Aquileia accrebbe, accresciuto per opera de' soldati in maggior altezza il *Opinione di Giovanni Candido, e di Gregorio Amaseo*

Bertoldo di Merania.

il monticello: Sono alcuni, che dicono la Terra non Utina, ma Udine dagl' Udini, de' quali dice Plinio. Dalla destra entrata tengono l'istessa punta delle foci gli Udini Popolo de Sciti, overo Unnio dagl' Unni, a' quali ancora Attila comandava, doversi nominare: Ma certam.te costoro, come ancora in molte altre cose pervertiscono le memorie vecchie, e più fresche d' Udene, le quali seccamente raccontando le antichità d'Aquileia non hanno forse saputo: Imperocche appresso gli antichissimi, ed ancora dopo Attila si legge sempre Utina, overo Utino: Già alquanti anni uscì in luce la guerra d'Attila tratta dall'archivio de' Principi d'Este, scritta, così si crede, da Tomaso d'Aquileia Secretario di Niceta Patha, avendo, come egli medesimo afferma in parte veduta, in parte da persone certe, e fedeli raccolta: A questa ingegni gravissimi Gio Batta Giraldi, Gio: Batta Pigna, e Fran.co Sansovino, quei due nelle cose Ferraresi, questo nel Libro delle Famiglie Illustri d'Italia danno piena fede: Molti altri la stimano favolosa, contenendo a gloria de' Cristiani contro Barbari prodezze così invitte, così resolute, che per grandezza incredibili, e sopra umane paiono, come se col favore insuperabile di Dio non si potessero fare imprese maggiori, e più segnalate, e ben spesso nelle Poesie sciolte se tale è questa Istoria, non si vedesse parte della verità con la finzione mescolata. Or nel secondo Libro di questa si dipingono le fazioni valorose di Foresto d'Este, e d'altri principali, la disperaziona de' soldati di prender Aquileia, se non dopo una lunga stanchezza, anzi la paura di restar dalle forze de' Fedeli sotto l'ultima ruina consumati, la cagione di fabricar il Castello d'Udene, ed a punto le seguenti parole corrono, che, se vere sono, non si fà torto alla Nobiltà, ed antichità dell'origine: se finte si prenda diletto di finzione così leggiadra, e ben intesa.

A

Bertoldo di Merania.

A questo fine adunque uscivono i vanti del Re de Sarmati (si scrive, che costui fosse stato ucciso da Foresto) e la sua audacia terribile ancora alla memoria di quelli della nostra parte; Onde Foresto, che fin allora non avea voluto aver seco altri, che i cinquecento, fu contento, che Bevotto del Borgo venisse ad albergar fuori nel Forte con la banda de' Padovani per poter esser più forti alle fazioni l'uno per l'altro, alle quali stando sempre intenti, ad ogni occasione, molte ne fecero con suo grande onore, durando la stagione di quel primo dell'assedio: Tra le altre un giorno sul far del dì assaltarono quei del Campo per , che avendone più di cinquemilla lasciati tra morti, e feriti si ritirarono a salvamento senza aver perduto pur un solo di tutta la Compagnia, dove avendo guadagnate molte bandiere le strascinarono per terra fin alle sbarre, e per maggior disonore le appicarono alle Torri a roversio: Appresso seguitarono ora soli, ora con quei della Città congiunti di uscir fuori, e di dì, e di notte tenendo il Campo in continuo travaglio, e tormento, di che a' nostri cresceva cuore, per contrario a' nemici paura, e smarrimento. E già si sentivano per ogni nazione ne circoli à mormorare, che fossero stati condotti all'assedio d'una Città, dove non potevano combattere, ne star in riposo, quanto esser minor male il porsi un sol giorno a rischio di battaglia con speranza di presta morte, o di lieta vittoria che l'esser di questo modo consumati di pezzo a pezzo senza potersene difendere. Per la qual cosa, se non ci è speranza di poter aver Aquileia per forza di battaglia, perche non spingere avanti adosso alle altre Città fin a Roma? O ritornarsene adietro volgendo l'armi in altre parti, dove si sia per trovar minor contrasto, e maggior guadagno: Queste voci si sentivano per gli alloggiamenti con gran dispiacere d'Attila, il quale vedeva duro il parato di poter aver la Città

d'assalto per il forte presidio, che la difendeva: Pericoloso giudicar l'andar avanti, e lasciarsi i nemici alle spalle: Ne per la riputazione poteva ridursi à pensare di render volta senza aver fatto cosa alcuna di momento. Però avendo di nuovo fatti chiamar à Consiglio i suoi Baroni, gli richiese, cosa fosse da fare nelle presenti difficoltà: Tra quali sendosi lungamente discorso, e dibattuto sopra tale proposta, è prevalendo i consigli più sicuri per l'aver veduto à che fosse riuscito l'audacia di Barsanello, si conchiuse di tirar in dietro il Campo, e d'afforzarlo di ripari con Torri, e Battifredi, facendosi in mezzo un Castello per l'abitazione d'Attila, e d'altri principali, e molti casamenti, ed edificij per tutto da starvi à coperto uomini, e Cavalli contro l'ingiuria del tempo con la munizione, e vettovaglia. A questo modo facevano suo conto, che non potrebbono i Cristiani sorprenderli, e danneggiarli, come avevano fatto per l'addietro, ed essi sarebbero in sua potestà d'uscire alle occasioni, e di starsi dentro a suo piacere, e più comodamente potrebbono durare nell'assedio fin tanto, che venisse lor fatto di ridurre in suo potere la Città per stanchezza, e per difetto delle cose necessarie, nel quale speravano ridurla col batter le strade della sua banda, e dall'altra parte scorrer le genti di Dalmazia già impadronite di Marano, e del Porto, dove essi all'incontro avrebbono d'ogni cosa dovizia da Illiria, e da ambedue le Pannonie Paesi grassi, ed abondanti, come avevano avuto per il passato: Con tal dissegno si ritirarono lontani d'Aquileia . . . . miglia, ed ivi posero Maestri in opera, e circa dieci milla Cristiani, che tenevano prigioni, promettendo, che finito il lavoro sarebbono liberati di cattività, e se alcuno di loro disponesse à voler tornare al culto de' veraci Dei lo avrebbero per amico, e lo farebbero ricco, ed onorato: Per la qual cosa i prigioni desiderosi

rosi di Siberbi tanto si studiavono lavorare, che furono fatti i ripari, e fu il Castello finito di bastire, il quale prima di ciò si disse il Castello de' Cattivi, che ancora oggidì si trova in piedi, e popolato dopo la distruzione della Città d'Aquileia, ritenendo il nome dagl' Hunni, che l'edificarono, e vi stanziavono al tempo dell' assedio.

Così scrive il Secretario, che certo in tutto il corso dell'Istoria dalle forme del dire, alle voci, e concetti Friulesi comunissⁱ si scopre essere uno di quei nri Friulesi, che già 300 e più anni vissero: Sia però come esser si voglia. Al luogo del Castello denominato dagl' Hunni Allemanio Dino Nobile intelletto nel margine aggiunge al proposito nostro questa notavella:

Castello de' Cattivi edificato da Attila oggi Città principale del Friuli detta Udine, della cui fondazione però sono varie opinioni.

Le Vite de' Patri, che non ancora stampate vanno attorno, e per giudicio mio tanto maggior credito devono avere, quanto più semplicemᵗᵉ distese si conformano con le scritture publiche degl'ultimi tempi; Nel Pathato di Niceta portano in fronte queste parole: Niceta Patha sedit annos 32, cuius tempore Impre Theodosio 2do sub anno Dni 445, Attila flagellū Dei volens sibi Romanū subiugare Imperium, ed debellatus est à Romanis, quibus adherebant omnes Occidentales, ubi occisa fuerunt 80 milla hominū, et rediens in Panōniā reasumptis viribus intravit Italiā, et destruens omnes munitiones Forijulij, primo Castrū Forojuliensē, quod nunc Civitas Austria appellatur destruxit. Obsedit deinde Aquileiā tribus annis, et collē, ubi nunc est Castrū Utini pro sua statione manualiter fieri fecit: Tandē peccatis exhigentibus Aquileia post tres annos capta et

Revoldo di Merania

et destructa est per dictu Attila, dicto Niceta ab infidelibus crudeliter interfecto. . . . .

Questo luogo mirabilm.te si confà con il secretario in specie in quella parte, nella quale si scrive, che il Colle di Udine fù un'opera manuale per stanzia d'Attila fatto.

Gioseffo Sporeno di Scutari Cittadino di Ud.e, fù Poeta si grave, e vivace spirito, ed Istorico di sottilissima dottrina, non indegno certam.te della chiarezza del dottissimo Marino Beuchemo suo Parente. Costui in alquanti Libri imitando Pausania (come egli dice) nella descrizione della Grecia, disputò longamente della longhezza, e larghezza, e de' nomi antichi del Friuli: Provò la Nobiltà de' Popoli dalle voci Romane, con le quali da primi abitatori erano state nominate. In un libro separato, il cui titolo è Origine di Udine con reconditissime considerazioni minutam.te ricercò i suoi principij, e fondato nelle medesime ragioni. perchè fin oggidì alcune delle Porte dei Borghi di quella Città, come la Cesia, la Chusia, la Cussiniana, la Graciana tengono la denominazione Romana, affermò, che Udene per antichità era quasi eguale d'Aquileia, e che perciò non senza enorme peccato s'imbrattava la bellezza, e si scemava lo splendore di quella Città, mettendo il suo nascimento à tempi d'Attila, e che quando i Romani la dessignarono Colonia Latina, tutti i Coloni, overo in memoria delle abitazioni dove erano nati, e nutriti, overo in consolazione d'un quasi volontario esiglio, come s'avessero mutato solam.te Cielo, e non Casa, à villaggi nuovi imposero i medesimi nomi de' luoghi, da quali erano partiti: Onde constantem.te conchiude, che quei d'Attina Città possente fra le Mediteranee del Lazio, della qual con immortal gloria del 7.° di Virgilio si fà questa menzione:

Tela novant Atina potens, Tiburque superbum: . ab=

Bertoldo di Merania.

abbiano posto i primi sassi d'Attina, che fù poi detta Utina, ed in fine Utino, ed ora nel volgare Udine.

Diversa opinione segue Marquardo dei Susani chiarissimo Dottore Nobile di Udene: Nel suo Libro de' Giudei, e degl' Infedeli nemici della Croce, scrive egli, che Attila destrutto con luoghi della Patria il Fortilicio del Colle d'Udene, per rispetto della sua persona inalzò la Rocca, le cui parole per maggior prova, e per più certo gusto degl' Antiquarij tengono questo suono: Marquardo dei Susanni

Athila coluber tortuosus flagellum Dei nuncupatus, Aquileiam Patriæ istius Metropolim deripuit, et incendit, tribus annis ipsam obsidendo, imperante Theodosio secundo anno Dni, 450, Niceta Patriarca tunc interfecto, et qui destruxit omnes terras, et Castra, et inter cætera Castrum Fori Julij, quod nunc Cividatum appellatur, et Rugam, quam Romani Eusini tenebant, et Fortilitium Collis, ubi nunc est Arx Utinensis, quam pro sui ratione manualiter fieri procuravit.

Leandro Alberti Bolognese Frà Domenicano, che con pari diligenza, e dottrina ultimo di tutti pose in scritto tutta la pittura d'Italia, recitate primieramte, e con vive ragioni convinte le opinioni varie in questa materia, seguendo il parere del Candido, e dell' Amaseo si risolve in fine così dicendo: Leandro Alberti

Io sono d'opinione, che ella sia antica, perche ritrovo esserne fatta menzione d'essa da Plinio in più luoghi, e fra gl'altri nel 19 Cap. del 3°: Lib. quando dice, fosse già rovinata Utina ne' suoi tempi, e solamte esserne memoria, e benche dica il corrotto testo Athina in Venetis, vuol dire Utina in Venetis, e soggiunge ancora: vero è, chê fù poi ristorata la Fortezza di quella, che si ritrovava in quei tempi da

Bertoldo di Merania.

da Giulio Cesare, e poscia da Attila fatto quel Colle, ed edificata sopra la Rocca, come al presente si vede: Dà ancora d'intorno alla certezza del nome questa conchiusione: E per essere varietà fra gli scrittori circa il nome di essa, dicendo alcuni doversi nominare Udinum, altri Hunnium, ed altri Utinum,

Sabellico. ed Utina: Risponde Sabellico nel primo dell'8.ª Eneade a questa dubitazione riprovando l'opinione altre volte da lui tenuta, come dimostra nel primo libro delle Antichità d'Aquileia, dicendo ivi, che più tosto si dovea dire Hunnium, che Utinum, che per ogni modo si dee dire Utinum, e non Hunnium, col quale io mi confermo, che'l si dee dire Utinum, o Utina, come scrive Plinio. Perchè non fù edificata questa Città dagl'Unni, ma solam.te fatta la Rocca, e perciò non si dee nominarla Hunnium: Essendo avanti il loro passaggio nell'Italia Utina nominata: A quelli, che dicono doversi addimandar Udinum dagl'Udini di Scitia vorrei, dico, aver altro fondamento da intendere, quando quelli Udini edificassero questa Città. . . .

Il Nobilissimo Scrittore dell'Origine de' Barbari, che con miracoloso ordine, e con gravità per così dire geniale, veram.te Senatoria, portò à chiarissima luce le azioni dinanzi confuse, ed estere di quei Popoli destruttori d'ogni grandezza Romana. Nel Letico 4.° d'intorno l'origine d'Udene lasciò questo Estratto: Attila disciolto il Parlamento tutti i Rè, e tutti i Principi presentò di ricchissimi doni, e rassettato l'esercito venne verso Aquileia l'anno di nra salute 450. Per la cui venuta si spaventarono in modo i Popoli del Friuli, e della Marca Trivigiana, che in gran numero fuggirono con le Mogli, e Figlioli per più sicurezza loro nelle Lagune di Venezia: E questo fù il 3.° concorso con che s'accrebbe grandem.te la Città: perciocchè ogn'un fuggiva la crudeltà di quei fieri Popoli, e spaventosi nemici: Attila giunto presso

presso Aquileia la principiò à stringer così gagliardamente con l'assedio, e ve-
dendo andar più in lungo, che egli non pensava; fabricò una Città, e dagl'
Unni la chiamò Udine, facendola abitare dai Popoli, che gli vennero trovati
nel Paese, e fatto un Monte in mezzo alla Città à mano, sopra quello vedeva
tutto l'esercito suo, e perche si travagliasse la Provincia per ciascun verso, man-
dò fortissime bande d'Unni fuori, le quali dando il guasto alle Città, alle Ca-
stella ed alle Ville misero tutto in ruina. In capo à tre anni Attila prese
Aquileia, e così la Nobilissima Città capo delle altre Città convicine fù presa,
e destrutta, e pareggiata al terreno.

Nicolò Canussio Uomo d'una scelta dottrina nel primo libro di due Volu-
metti, nelli quali s'affaticò di vestituire alla Città del Friuli Patria sua
la lode delle azioni più illustri, dal Sabellico nelle Antichità Friulesi, ovvero
tralasciate, ovvero poste in dubbio, scrive, che gli Unni in memoria indele-
bile della distruzione d'Aquileia, e del Paese fabricarono Udene, ed il
Capitolo apunto è tale.

"Deleta Aquileia, Romanorū deinde Castris ad Natisonē superatis Iuliū
Oppidū dirruit Athila, quantū cronice legimus, vel partius annotatum
Iuliū atque Carnicū, Provinciæque reliqua loca passim diffusa ysdem
temporibus verisimile est deperyisse. Quandoquidē sub percussore eōdē
Concordia verū uberrima desolationis vicē incidit in eandē: Re itaque
publica ad interitū peracta, Hunniū ab Hunnis Athile conducti tijs, ob
cladis universalis memoriā indelebilē tumulo ponitur.

Queste sono adunque le diverse opinioni d'intorno il sollevamento originario
d'Udene, alcuna delle quali si può credere, che publichi la verità, ma dal
rumore delle voci dissonanti impedita non si lascia udire, o pur si rassomigli
à quel lume, che risplendendo nella mano d'un solo, dalla opposizione di
molti

molti diventa nero, ed invisibile. onde per giudicio mio, quando appresso l'altezza di tanti huomini dotti portasse credito la bassezza d'un solo ignorante, così del principio non sostiene certezza alcuna, come della felicità de' progressi non si dubita: Il Castello certam.te è molto antico, sì per la struttura Longobarda, come che ora per opera de' Sig.ri Veneziani quasi in ogni parte mutato rappresenti altra Maestà, come che ancora per fin nell'anno del 983. Ottone 2do Impre lo donò insieme con Buia, Fagagna, Croagno, e Bracciano a Rodoaldo Patriarca. l'esempio autentico di questa donazione, che come sincero indicio d'una gloriosa Antichità, e con molta diligenza nell'archivio d'Udene custodito si spiega in questa forma, dando tanto maggior gusto agl'Antiquarij, quanto più in alcuni luoghi corre intricato, ed a gran pena intelligibile, conoscendosi quindi la gran mutazione, che nelle lettere, e negl'ordini per favore di Dio, e per bontà de' Prencipi ha fatto il mondo.

Dono di Ottone 2do Impe a Rodoaldo Patria. del Castello di Udene, Buia, Fagagna, Croagno e Bracciano.

In nomine Sanctę, et Individuę Trinitatis: Otto divina favente clementia Romanorum Impr Augustus Si et Ecclesiarum Dei curam gerimus, easque dilatare studuerimus, nostri Imperij fastigium augmentari minime diffidimus. Quocirca omnibus Sctę Dei Ecclesię Fidelibus presentibus, et futuris notum esse volumus, qualiter interventu, et petitione nostri dileti Ducis Ottonis Patriarca S. Aquil. Ecclesię Rodoaldus nram humiliter adijt Celsitudinem deprecans, quatenus Nos pro Dei Amore, nręque animę remedio nrę autoritatis preceptali pagina Sctę Aquil. Ecclesię in honorem B. Marię edificatę, quinque Castella ipsius Ecclesię nominative, quę propria ipsius Ecclesię sunt: Buga, Fagagna, Froaug, Uden, Braithan, ex uno quoque Castello circiter per ambitum ex omni parte sicuti tres milliary continent placita, ut predictus Patha custodiret in omni parte. Castrorum Milliaribus tribus, et ab omnibus infra ipsos mil-

Bertolla di Meravinia

milliarios tres censū acciperet, atque herbaticū ex omnibus anima:
libus ibidē pascentibus tolleret, ut magis Domino darentur, quā mali
vastatoribus, Cuius dignis postulationibus aures nostrę pietatis cor:
roboramus, et firmamus eidē Eccl̃ę, atque Pathis ibi pro tempore
constitutis prenominata Castra cū omnib. preeminentys tres tenenti:
bus milliarios, ut homines infra hunc terminū habitantes ad nullū
placitū, et nullā districtione eant, nisi ad Pathalē Potentiā, nec
alicui censū reddant, neque ullus herbaticū homo tollat, sed cuncta
que infra ipsius terminū sunt, in ipsius potestate, suorūque successorū
sint omni contradictione, et diminutione penitus remota. Insuper etiā
concedimus, et confirmamus eidē Eccl̃ę, sive Pathis ibi pro tempore
ordinatis prenominatū terminū cū omnibus Villis, Massarys, Terris,
Vineis, Pratis, Campis cultis, et incultis, agris, aquarū decursibus, molen.
dinis, Servis, et Ancillis, Aldionibus, et Aldionabus, seu cū omnibus rebus
mobilibus, et imōbilibus, quę dici, vel nominari possunt, et habeant po:
testatē in eodē loco placita custodiendi, vel quidquid eorū voluntas de:
creverit faciendi; Precipientes denique iubendo precipimus, ut nullus Dux,
Marchio, Episcopus, Comes, Vicecomes, nullaque n̄ri Regni magna, vel
parva persona predictū Pathā, suosque successores de prenomina:
tis finibus, sive Castris, vel quidquid in ipsis locis ad congruentem
utilitatē eidē Pathę, sive successoribus, molestare, devertire, inquie:
tare, vel per placita fatigare sine legali iudicio audeat, vel presumat,
sed firmiter liceat eis, et potenter tenere, et in eisdē locis omnē
districtionē tenere, omniū hominū controversia penitus sublata.
Si quis igitur huius n̄rę authoritatis paginā violaverit, quod mi:
nime credimus fieri, sciat se compositurū auri purissimi libras
mille,

mille, medietatē Cameræ nræ, et medietatē prædicte Ecclesię Cathol.
Quod, ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, sigilli nri impressione hanc paginā propria manu corroborantes inferius eandē iussimus sigillari.

Signum Domini FVT, Ottonis 2di Impris Serm̄i, et Invictism̄i August.
Adalberus Cancellarius ad vicē Petri Epi, et Archicancellary recognovi, et scripsi.

Data iij Idus Iunij Anno Dominice Incarnationis 983 Ind.e XIma
Regni vero Dni ij Ottonis 32. Imperatorij quoque eius undecimo.

Il Candido, e l'Amaseo nel 4.° de' Comentarij d'Aquileia vogliono, che in questo tempo Udene portasse il nome di Città; le parole sono appunto queste:

Rodaldus interea nonus, et quadragesimus Patha, non inultū Rodeldi facinus relinquens, à quo diximus Leonē Antistitē interfectū, bona omnia inter Liquentiā, et Plavim ab Ottone impetravit, cui prius Utinatē Urbē, Faganeā, Fruanū, Bugam, et Braitanū condonaverat.

L'Alberti ancora nell'allegata descrizione si sottoscrive a costoro così formalmente scrivendo: Perche si trova, fosse donata questa Città d'Udene con molti altri luoghi di questa Regione, essendo Patha Rodaldo, da Ottone.

È certo per giudiziosa, anzi necessaria congettura, se ben nella donazione si nomina il Castello solo come parte principale, e d'intorno alle radici, e non lungi dalla sommità del Monte, e nelle Campagne vicine sotto i medesimi nomi fin oggidì tenuti da Borghi, erano allora tante abitazioni, che la vista d'una Nobile, e ben accasata Città rappresentavano: la quale perche fra pochi anni a grado assai più stimato ascese fra le Città Friulesi, lasciate con gran vantaggio addietro tutte le altre dal giudicio universale de' Patri-

Pertoldo di Merania.

ch fù reputata degna del terzo luogo, quando nella prima instituzione del Parlamento con una prova invincibile, e sempiterna dell'Antichità, della Nobiltà, e della Grandezza presente di ciascuno, fù à ciascuno assegnato il seggio meritato. Per la qual cosa con questo accrescimento si riempì in breve Udene di molti Nobili. Felicità desiderabile, e certo singolare: Essendo le Compagnie umane senza la sorte di questi uomini à guisa di corpo senza occhi, che se ben muovono il passo, vanno però à tentone sempre dell'altrui guida bisognosi. Tra costoro con una superiorità civile (del che noi altrove abbiamo brevemte. ragionato) furono molto onorati gli abitatori del Castello Feudatarij della Città d'Aquileia. Si sà per certezza di scritture, che negl'anni notati le sottoscritte Famiglie, le quali per merito d'antichità, ed opere non possono à nessun modo esser sotto silenzio passate, overo per decreto publico ebbero la prerogativa della Cittadinanza, overo belle, e sontuose Case à posteri loro fondando aggiunsero alla Patria giusto splendore: cioè nel 1050. Cuculucij. Nel 1100 Uccelli, Belloni, Orbitti. ~~Arcoloniani. Nel 1150, Andreotti. Nel 1160~~. Nel 1110, Falconi. Nel 1120, Sbrugli. Nel 1130, Arcoloniani. Nel 1150, Andreotti. Nel 1160, Buoni. Nel 1190. Anchi. Nel 1200, Albutij, Miuliti, overo Ettorei; Nel 1210, Orzoni. Nel 1230, Rainoldi. Nel 1240, Ronconi. Nel 1250, Prampergh, e Candidi di Trento. Nel 1260, Savorgnani del Monte, e della Bandiera. Nel 1270, Ravani di Mantova. Nel 1280, Ravagni d'Arezzo, e Randi di Milano. Nel 1290, Valentini d'Aquileia nova, Bardi, Cataldini, Nerli di Fiorenza, Pavona, Bernarditij, Parenzoni di Milano, Tolomei di Siena. Adunque queste furono le antiche Famiglie d'Udene per gloria ereditaria conosciute, e per lode agli aumentatori delle

Antiche Famiglie d'Udene. Cuculucij. Uccelli. Belloni. Orbitti. Falconi. Sbrugli. Arcoloniani. Andreotti. Buoni. Anchi. Albutij. Miuliti. o. Ettorei. Orzoni. Rainoldi. Ronconi. Prampergh. Candidi. Savorgnani. Ravani. Ravagni. Randi. Valentini. Bardi. Cataldini. Nerli. Pavona. Bernarditij. Parenzoni. Tolomei.

delle Città donata non senza causa lodate: Appresso le quali perche per fatale, e miracoloso successo à beneficio, e vanto sempre memorabile del Friuli, molte altre d'eguale chiarezza, ma di disequale condizione dalle discordie civili di tutta Italia, quasi in securo refugio ritirandosi ogni giorno s'accomodavano; il popolo mirabilm.te crebbe di ricchezze, e di nobiltà, e di moltitudine: Onde Raimondo della Torre Patriarca, che à similitudine di un buon Padre con infiniti mezzi d'estraordinaria Bontà dava albergo à tutti i huomini di valore, non essendo il primo giro delle mura vecchie (oggidì si chiama il core della Città) capace di tante persone, concorrendo ancora al bene universale della Reg.ca tutti gl'altri Nobili Udinesi originarij della Patria, la cinse di Mura tutti i suburbij, overo abitazioni vicine, alzando ancora con bellissime Torri le dodeci Porte d'Aquileia, di Cussignaco, di Cisis, di Grazzano, di Poscolle, la Cascaniana, di Villalta, di S. Lazaro, di San Querino, o di Gemona, di Brachiuso, o Cividale, la Bona, e di Ronco. (Con queste (come si legge nel quinto appresso il Candido, e l'Amaseo) tralasciando le due ale di Muro, dalle quali gl'altri Suburbij dal Grazzano, e dal Poscole traposte ancora di mezzo due Porte l'una di Santa Maria, e l'altra di San Spirito sono escluse, sei altre interne del medesimo nome corrispondono alle vie militari nel cerchio quasi di dodici Stadij rinchiudendo i luoghi più celebri, e mostrando la vecchia imagine, nella quale alzata la Rocca nel mezzo del Colle, e lasciata in un cantone tirato il lavoro dalle radici in giro fortificano il vecchio Castello: ancorache le vestigie assai più anguste del muro più stretto dell'antica Terra appaiono. della quale non è dubio, esser state solamente tre Porte, una nel capo di Mercato vecchio, l'altra nel fine, la terza appresso quella di Poscole: Or ogni possanza anco di facondissimo intelletto è

Porte di Udine.

Bertoldo di Merania.

è poca per esplicar le grazie, e favori, ed i comodi, che il Cielo, ed il Mondo per l'aggiunta, ò vero chiusura de' nuovi muri arrecarono à Udene: dopo la quale i Patri lo ebbero per perpetuo, e successivo domicilio alle loro persone, ò vero di due, o almeno d'uno de' suoi Vicarij: Lo illustrarono con titolo di Camera Fiscale, facendo nel Castello batter la moneta d'Aquileia: lo dessignarono luogo quasi proprio, e sempiterno alle terminazioni sopra le più gravi cose del Parlamento; lo fecero oltre modo frequentar à grande suo beneficio da Litiganti, inducendo il Cap.lo d'Aquileia, l'Abbazie, ed i Giusdicenti Nobili à metter i Tribunali dove risplendeva la residenza del Principe: Per vanto di pace, e per sostentazione di guerra gli donarono le amplissime rendite de' Dacij: Vi fabricarono il bellissimo Tempio Maggiore, alla dignità Capitolare con queste preminenze da altro luogo trasportate inalzandolo: gli dotarono Monasterij per Donne Vergini al servizio di Dio sollenem.te consegrate: lo posero in fine quasi campo fecondo, e felice, nel cui grembo si seminassero tutti i Beni: La onde alla magnificenza delle Fabriche private, il publico aggiunse rari, e ricchi ornamenti. Alla Rocca di pietre lavorate, e di nuove abitazioni: Verso Oriente alle radici del Colle spianò un larghissimo campo, deputandolo à spetacolo, e Mercati nobili, che come fù già Giardino de' Principi, così ora conserva il medesimo nome: Verso Occidente alla Fronte del Castello congiunse il Mercato Vecchio disteso à lungo à guisa di cerchio ovato con le Case coi Portici sotto alzate al terzo, e quarto Solaro, onde dalle finestre si risguardano alle volte Torneamenti, e Giuochi militari. Nella bassa parte con la Piazza de' Nobili in faccia ora per alcuni sassi alti neri, e rossi per lo artificioso vaso del fonte, per la Torre dell'Ore, e per altri abbellimenti molto segnalata, inalzò un Palazzo edificio certam.te superbo e per giusta ampiezza di corpo

Bertoldo di Merania.

corpo, e per eccellenza di Pietre quadrate, e d'altre di gran pregio con gran spesa lavorato altam.te celebre, dove con dritta ragione si definiscono tutti i Litigij del Paese, e si congrega il Consiglio della Città: Non molto lungi accomodò il Mercato nuovo in forma quadra, di più vaga prospettiva con le abitazioni intorno d'egual magnificenza, d'eguale commodo, che se bene è dessignato alle mercanzie, nulla dimeno serve alle volte per Teatro, nel quale quasi ogn'anno con grandissimo diletto si fanno e Balli, e giuochi di Carnevale: Tirò le strade larghe à dritta linea con così ben intesa forma, che à risguardanti paiono stupende, à passageri non intricate: Con abbondante mano aiutò in ogni tempo (religioso instinto) tutti i suoi, che per particolare devozione à publico esempio di pietà con entrate, e con lumi eterni consagrarono Altari à Cristo, ed à Santi: Onde oggidì (tanto veram.te esemplare, veram.te cristiano) i luoghi sacri si veggono molto spessi, spesso ancora frequentati. Essendo

Nel Castello

Santa Maria già principale Madre delle altre.

San Rocco.

Nel Borgo d'Aquileia.

San Leonardo già due secoli, e più nella propria Casa fabricato da Leonardo Arcoloniano Uomo di rara integrità.

San Bernardino Monasterio di Donne di castissima Vita.

Carmelitani Monasterio de' Padri del medesimo Ordine.

La Madona Oratorio appresso il Palazo de' Castellani di Sbrogliavacca, ora Sant' Ermacora.

San Pietro.

Nel

Bertoldo di Merania.

Nel Borgo di Cussignaco.

San Spirito.

La Vigna Monasterio de Padri Osservanti di San Francesco.

Nel Borgo di Grazzano.

San Giorgio già Comenda de' K.ri di Rodi.

Nel Borgo di Poscolle.

San Nicolò Monasterio di Donne.

Nel Borgo di Villalta, e San Lazaro.

Santa Lucia Monast.o de' Padri Eremitani.

San Lazaro Monast.o de' Padri Cappuccini a' giorni miei inalzato.

Nel Borgo di Gemona.

Santa Chiara Monast.o di Donne Vergini.

Nel Borgo di Prochiuso.

Santa Maria delle Grazie Tempio Miracoloso Monst.o de Padri Serviti.

San Valentino in due Chiese.

Sant' Antonio già opera di Giotto Ab.e Fiorentino.

Nel Corpo interno della Città.

San Bortolomeo.

San Giovanni di Piazza.

San Cristoforo.

San Pietro Martire Monast.o de' P.ri Predicatori.

San Giacomo.

San Tomaso.

Santa Maria dell' Ospital Maggiore.

San Francesco Monasterio de' PP. Conventuali.

San

Bertoldo di Merania

San Stefano iuspatronato della Casa Savorgnana.

Santa Maria Madalena.

Santa Maria Tempio Maggiore Capo di tutte le altre Chiese di Udene dove con molta dignità serve à Dio il Capitolo di sedeci Canonici, e buon numero di Mansionarij, e Capellani.

Or questi rispetti divini, ed umani tralasciando ancora i due ricchi, e ben ordinati Monti di Pietà, ed i due Ospitali Maggiore, e de Calligarij oltra la bontà degl' Originarij del luogo allettarono così illustrem.te tutte le più chiare Città d'Italia, le Provincie esterne, ed i Friulesi medesimi, che in diversi tempi ad abitare in Udene, quasi in Collonia loro destinata dal Cielo passarono da Roma i Capoferri, i Gaetani, da Fiorenza i Bardi, Cataldini, Ateli pocco dianzi nominati, Parenzoni, Lombeni, Scarparia, Manini, Vanni, overo Onesti, Gasatti, Cavalcanti, Atani, Brunaleschi, Bartolini, Rabatta, Marchesini, Mellargi, Soldonieri, Certaldi, Strozzi, Alberti, Gerardini, Ridolfi, ~~Bartolini~~, Pini, e Franceschini: Da Siena Tolomei, Piccolomini, Tinghi del Belmonte; Da Verona Monticoli, Bredi, Santi: Da Milano Torriani, Cassini, Ottacini, overo Brugni, Lisoni, Pavona, Bernarditij, Laudi, Parenzoni, Caimi; Da Cremona Gibertini, Gabrieli, Pivoldi; Da Venezia Lombardi, Lionelli, Sempreboni, Chioggia: Da Mantova Passerini, Finetti: Da Piacenza Radij: Da Padova Ugolini, Bonfij, Pandini, Da Ancona Tarabotti: Da Luca Maroelli: Da Pavia Torti: Da Bologna Amasei, Fratalelli: Da Cortona Casuli: Da Vicenza Porghi: Da Bergamo Tealdi; Soardi, Leali, Marchesi. Da Germania gli Emiliani: Dall'Abruzzo Santonini: Da Francia Todeschini. Da Spalatro Florij: Da Lanzano Filioli: Da Villaco Moisi: Da Suevia Mastini.

Da Castelli della Patria: Nobb: di Strasaldo, Cucagna, Partistagno

Bertoldo di Merania.

Castellerio, Doggo, Castello, Melso, Colloreto, Brazzaco, Cergneo, Buri, Villalta, Fontanabuona, Sbroiavacca, Attimis, Cavoriaco, Zucco, Vendoglio, Fagagna, Frattina, Varmo, Zeiaco, Ungrispacho.

Fr. di Fagagna Amb. della Città 1370. Proc. nella Canc.a della Città Federico di Fagagna descritto nel Consiglio di Ud.e 1519 cron.a e lag. co.

Da varij luoghi della Patria pure: Susani Barnevotti da Venzone, Filittini, Tomasij, Lovarij; anco Nicoletti, Montegnaco, Brunacij Thopaditi, Luincij di Cavazza, Triaffi, Cignonti, Sibiliti di Gemona, Colombati, overo Bropreti, Truffolini, Raimondi, Perotti, Valentini d'Aquileia nova, Comini, Torsi, Carlavarij, Ramanzachi, Nimis, Canalotti, Selvaggi, Corbelli, Codroipi, Erasmi, Belgradi, Rovori, Cisilini, Coletti di Gemona, Ellari, Masari, Decani, overo Decani da Tolmezo, Graziani, overo Hieronominiani, Fornaci, Merli, o Merlatij da San Daniele, Luisini, Vari, Nisettini di Tolmezo, Antonini di Venzone, Arigoni, e Cossi di Spilimbergo, Trenti, Caprilei, Amadrisij, Valvasoni, Simeoni, Thobia, Deciij, Porta, Ianisi di Tolmezo, Rossi, Notarij; Trei, Sassi.

Or molte di queste Famiglie (a questo fine precipitose vanno tutte le glorie del mondo) sono interam.te estinte: molte con onorata civiltà durano ancora. Appresso le quali per gli ottimi ordini civili si fà ben spesso aggregazione d'altre d'onesta vita, ne à grandezza publica si chiude il passo a meriti virtuosi, avendo ancora e San Daniele, e Venzone, ed alcune case di Tricesimo la prerogativa della Cittadinanza, e Nobiltà Udinese, oltra che le persone di spirto, e di portata per desiderio naturale d'onore volentieri si trasferiscono à veram.te vivere nella luce di questa Città, che senza contrasto è il Capo Metropolitano di tutto il Friuli, si per la sede ordinaria di tutto il Patriarcato, si per la chiarissima Pretura del Luog.te, che comanda à tutti i Giusdicenti, la grandezza, e chiarezza della quale molto più illustrem.te che prima apparve in tutta l'Europa, quando nel 1458 Pio Secondo Pontefice Massimo, che inanzi l'ascesa al Papato, essendo egli Vescovo di Trieste l'avea veduta

Pio Secondo Papa 1458

veduta, con altissimo giudicio, come luoghi comodissimi, elesse overo Mantova, overo Udene, dove col concorso di tutte le Cristiane Nazioni si facesse un Concilio Generale, e si trattasse della recupera di Terra Santa, e di tutto l'occupato della possanza infedele.

Io farei un poderoso torto alla gloria di questa Città, quando io non saziassi e gl'occhi, e le orecchie degl'Antiquarj con le proprie parole del Papa, che dopo l'aver con una lunga orazione eloquentemte. deplorati i peccati del Cristianesimo, e l'infelicità per Divina Giustizia, e permissione da peccati nata, così in un suo Decreto scrive:

Decreto di Pio Secondo Papa

Cogitantibus autẽ de Congregationibus loco duo nobis occurrunt vix triũ triũ dierũ itinere inter se distantia, quę pensatis nostrorũ temporũ conditionibus satis opportuna esse videntur: Mantua scilicet ad Mincium sita fluviũ non procul à Lacu Benaco, et Utinũ in Agro Foroiuliensi. Nã Mantua vicina montibus, qui Galliã, et Germaniã ab Italia disterminant, eũ situ habet, ut facile Transalpini. - - - - et Italię Potentatibus eo se conferre possint. Ampla insuper est Urbs, et rerũ abundans, quę ad usũ humanũ sunt necessarię: Utinũ quoque insigne Oppidũ permagni Populi est capax, fertilitate circumiacentis agri, et maris vicinitate ad conventus aptissimũ celebrandos, rei etiã, quę tractanda est commodissimũ. Nã qui ex Italia contra Turcas terrestri profecturi sunt itinere Forumjuliũ primũ occurrit.

In questa medesima considerazione per comodità di sito, per ampiezza d'abitazioni, per abbondanza di Vettovaglie, per clemenza, e temperamento d'aere pocco dinanzi sotto Eugenio 4º. fu tenuta l'istessa Città

Eugenio 4º.

imperocche da Cattolici, ed in specie da Pio, detto allora non essendo asceso al Papato, Enea Silvio con grandissime orazioni si disputò, se da Basilea di

Bertoldo di Merania.

di Germania si doveva trasferire il Concilio overo in Avignone di Francia, overo in Udene, overo à Fiorenza, overo a Pavia in Italia; la qual cosa essendo la somã d'una gloria perfetta l'esser qualche cosa nel concetto de' Principi, si come palesa la reputazione presente d'Udene: Così l'eccellenza de' suoi Cittadini per possesso di belle lettere chiari gli manifestò, ed accrebbe la gloria presente, e futura: Si vanta Udene, e con meritato titolo si vanta aver dato al mondo oltra molti altri altrove onoratamente nominati Dottori di giustizia singolare, Lapo Turriano, ed Antonio Bredo Auditori della Rota Romana, i due Fratelli Baldani Bartolomeo, ed Antonio, questi Senatore Romano, quegli Legato d'Eugenio al Rè di Spagna, Tomaso Cassino Vescovo Chiliniense, Giacomo Florio per altezza d'ingegno eletto spesse volte arbitro in gravissimi negozij della Repca Veneziana, Tiberio Deciano, Nicolò Graziano, Francesco Mantica iñalzati alle prime catedre de' studij più illustri d'Europa, Giovanni Fontana buona, Marquardo Susana, Pietro Percoto, Franco Robertello, Restauratore d'ogni politezza Latina, e Greca, ed altri infiniti per gravità di Poesia, d'eloquenza, e di tutte le scienze eccelsamte lodati. Di costoro avendo passato la comũne condizione de' mortali non dirò più oltra. Ma dopo si lunga digressione dal merito uscita, dal merito sostentata, e per merito escusabile io ritornerò à Bertoldo. Questo Principe mentre che chiuso fra le mura impiega i pensieri all'abellimento d'Udene l'anno 1249. tutto inquieto à viva forza lo condusse alla Campagna: Ezzellino, che ancora contro ogni forza di fortuna contraria non mostrava segno di timore, e nella manifesta perdita si faceva gridar vincitore, con gran numero di Soldati ritornò all'Assedio di Cividal di Belluno, e dopo molti, e molti assalti inestimabilmte afflisse l'ostinazione de' Cittadini; 1249.

Cittadini, i quali alla fine più tosto stanchi, che vinti cessero alla forza nemica, e le lasciarono il dominio libero della Città, essendosi per buona sorte fugendo salvato Beachino sulla Livenza: La felicità de' successi porta seco alle volte gran tepidezza, essendo estraordinaria, anzi quasi unica prudenza il far forza alla natura per lo più dopo il negozio inclinata all'ozio, é dopo l'amaro desiderosa del dolce. Questo instinto appresso l'Imperioso Ezzellino mostro fuori d'ogni umanità ebbe così poca possanza, che fra quattro giorni soli, pigliato il possesso, e dato ordine alla conservazione dell'acquistato per strade insolite veduto, e sentito in un tratto passò nei confini nostri, bruciò i villaggi, imprigionò gli Uomini, rubò gli armenti, pose sotto piedi le biade, col quale Ulcino di Sbrogliavacca uomo certam.te Nobile per sangue, ignobile per operazioni (negl'Annali friulesi non è espressa la causa) congiunse subito le forze sue unendo in una volta la perdita de' Feudi, e la pena, ed il biasimo della rotta fede:

S. Vito. Con la scorta di costui s'avicinò il Nemico quasi alle Mura di San Vito oltra il Tagliamento, al quale con molta prestezza partiti il Co: da Sacile, e Bertoldo da Isene si fecero incontra con el maggior numero, che in così tumultuosa occasione si puote armar di soldati. Furono posti gli alloggiamenti uno pocco discosto dall'altro: disequale era la causa: Bertoldo con giusto titolo difendeva il proprio. Ezzellino tentava ingiustam.te occupar l'altrui dominio. l'uno non cessava alla cupidigia d'un largo Imperio, e perciò al dritto, ed al torto senza riposo si dimenava or quà, or là: l'altro con una moderata umiltà si restringeva nei suoi antichi termini di contentarsi alle violenze con molto valore opponendosi: Onde un ardore confuso, e frettoloso di venir al cimento dell'armi e nel volto, e nelle parole si vedeva in questo, ed in quello: Dunque à gran pena accor:

accorgendosi i Capitani s'attaccò la Scaramuccia. Questa essendo alquante ore durata si risolse in tanta incertezza per un gran numero di feriti, e di morti, che questi, e quelli non conobbero il favore, o il disfavore della fortuna, e tornarono à luoghi suoi egualmte. vinti, e vincitori. Onde perche il fatto non corrispose nè all'ambizione dell'assalitore, nè al voto degli assaliti, così per ora scemò il desiderio di un'aperta battaglia, come il sospetto d'occulte insidie ogni dì divenne maggiore. Sì che Bertoldo in tutti i luoghi de' Confini, ma in spezie in Sacile ad instanza del Co: radoppiò l'ordinanze, e con nuove, e sottili invenzioni d'avisi, che si davano col suono delle Campane di luogo à luogo cercò assecurarsi dalle trame, e dalle forze insidiose. Al terrore ancora de' Nobili ignobili infedeli in sempiterno ricordo della Giustizia Pattriale privò lo Sbroiovacca Reo per Maestà offesa de' Feudi ponendo al possesso Asquino di Varmo Nobile d'integerima fede. Reputava Bertoldo, che appresso un Principe buono nessuna virtù fosse più degna, nessuna più lodata della gratitudine: Per la qual cosa sotto titolo onorato di Feudo d'abitanza diede ad Almerigo di Candido di Ragogna, che in Roma con l'opera, con la diligenza, con la virtù s'aveva indefessamte. affaticato per la rebenedizione, e restituzione nel seggio, e come benemerito era degno d'una larga ricompensa, tutte le Case nel giro del Castello di San Vito, ed il Fondi appresso la Torre, ed il medesimo Castello di San Vito, risservando al Pattriato il diritto dominio, e la facoltà di reedificar le votture, ed insieme dispose con doppia cortesia, che l'istesso Almerigo, e Marcobruno suo Figliolo alla lor vita godessero tutti i censi Pattriali oltra il Tagliamento, designando in Nuncio della tenuta Alderico di Polcenico Governator Generale del Vescovato di Concordia: Da questo Almerigo con una continuata, e certa successione la Famiglia de' Cesarini

Castello di San Vito. dato ad Almerigo di candido di Ragogna &

Cesarini.

in

Bertoldo di Merania.

in San Vito sempre in Patria congiunta con pari Nobiltà numera la discen:
denza sua, cominciando un pocco più alto di quest'atto seguito nel Palaz:
zo di sopra d'Udene, alla presenza di Odorico di Villalta, e di Rodolfo di
Strasoldo: Ma grave è molto dispiacevole è la negligenza degl'antichi,
i quali scrivendo quelle Case, e quei fondi esser nuovam.te devoluti alla
podestà del Prencipe tralasciano la causa per congetturale necessità cer:
tam.te nata overo dalla morte, overo dalla volontaria rinoncia, overo
dalla fellonia de' primi feudatarij: Or in questi medesimi giorni Vorlico
Vorlico de Portis. Vescovo di Trieste — de' Portis Vescovo di Trieste publicò molte Leggi per riforma del suo Clero
augurandogli lunga, ed esemplare conservazione, quando da Cattolici insti:
tuti non deviasse, e pocco da poi, come tutore de' figli minori di Giovañi
de' Portis suo Fratello donò al Capitolo della Città del Friuli alcuni Poderi,
acciocchè ogn'anno con divoti preghi à Dio si facesse la comemorazione
de' loro defonti: Bertoldo ancora quanto più acerbam.te era affañato, quan:
to più giustam.te afflitto dal sospetto del nemico, tanto più si consolava
con l'opere Cristiane, e fra il rumore degli esercizj Bellici godeva il
silencio dell'anima, à Sacerdoti nuove Leggi dando, à luoghi Sacri nuo:
1250. ve rendite accrescendo. A tal che per questa intenzione l'anno 1250, era
per comparire in abito pacifico, e d'opere veram.te spirituali, e memorabili
vestito, se i pensieri perversi di qualche tradimento non si risolvevano in
Ezzellino. effetti spaventevoli, e mortali: Ezzellino non avendo con un'assalto pa:
lese potuto impadronirsi de' confini, cercò piantar insidiosam.te le Bandiere
Fagagna descritta. vittoriose in mezzo del Paese. Fagagna chiaro, ed antico Castello, oggidì
ruinato sopra un Colle piano tra Ponente, e Tramontana, con molta
vaghezza si vedeva, dal quale gl'occhi si distendevano sopra l'amenità
Nobili detti di Fa — di tutta quasi la Provincia: Nel cerchio si chiudevano le abitazioni de'

Nobili

Bertoldo di Merania.

Nobili detti di Fagagna, e parimente di quei di Manzano, e di Varmo di sotto, Consorti del Luogo: Nella Costa, e nella radice del Monte s'abitavano molte case de' Rustici alla Cittadinesca coperte, che sotto nome di Borgo col Villaggio formavano una picciola Terra, e perciò meritarono e la Dignità, e'l Governo di Comunità, e nel Parlamento due voci, una de' Feudatarij, l'altra della Comunità. Tutti costantem.te si fermarono in questo giudicio, che per infelice sorte passando il Castello sotto la forza nemica, si mettevan i nostri con affano molto pericoloso, e servile. Or perciò, essendo Manzano, e Varmo per fatale negligenza implicati in altri negozij, era guardato se non da quei di Fagagna, aspettandosi quanto maggior soprastava l'interesse, tanto più fedele, e più assidua custodia. Tra quali come consanguinei, e come graduati con un splendore di vita onorata, e con una Maggioranza civile vivevano allora Rainardo Preposito di San Pietro di Cavgna, e Rizzardo Piovano di Fagagna, uomini per bruttezza di vizij occulti così indegni della Chiesa, come per simolata bontà, ed aperta Religione erano predicati degnissimi. Costoro overo per speranza di premio sollecitati da messi secreti del nemico, o pur dal cattivo spirito, o da tralignata natura avendo ancora indotto alla medesima ribalderia i Fratelli, e Parenti, fecero per vie disusate da Sbrogliovacca venir nelle selve vicine molti de' soldati nemici, i quali poi la notte, essendo aperte loro le Porte, entrarono furiosam.te nel Castello, e senza compassione uccise le guardie plebee posero sopra le mura le insegne d'Ezzellino: Col novo giorno apparì in ogni parte la novità del fatto, che si rappresentò tanto più audace, tanto più incredibile, quanto più a dentro erano passati gli inganni: I vicini, come subito opposti a' morsi della rabbia iminente stavano molto sospesi, parendo loro d'aver or ora o le catene alle mani, o il coltello alla gola, o il foco alle case.

Fagagna abitano nel cerchio del Castello.

Sono anco Consorti de' med.mi quelli di Manzano, e di Varmo di sotto.

Borgo, e Villaggio di Fagagna formano una picciola Terra, e Comunità.

In Parlamento ha due voci Una de' Nobili con i Feud.rij L'altra con le Com.tà

Castello di Fagagna dalli Nobili soli di Fag.a guardato, essendo lontani i loro Consorti di Manzano, e di Varmo.

Rainardo Prep.to di San Piero di Cavgna, e Rizzardo Piovano di Fagagna uniti alli Consorti delle di Fagagna cedono il Castello ad Ezzellino.

Case. I più lontani dubitavano, che la peste non passasse più oltre, e continuamte sollecitavano, che con prestezza si facessero buoni ripari, al progresso nemico. A costoro assentì Bertoldo, e subito chiamò il Parlamento in Udene, nel quale avendo primieramte biasimato l'infedeltà de' Rubelli, e la continuazione dell' odio tirannico d'Ezzellino, ringraziò Iddio, che à perfezione, e per esercizio Cristiano del Patriarcato quella crudel tempesta di travagli ora gli percoteva la testa, esortando tanto meno à temere, quanto più spaventevole pareva il pericolo, dovendo ora combattere non il Patria, ed i Fedeli suoi, ma Iddio stesso, e gl'Angeli per la Chiesa. Non era punto bisogno di questa esortazione: Assai, e di soverchio gli uomini liberi, e liberamte allevati per paura del giogo servile si movono alla propria difesa. Onde licenziato il Parlamento, tutti gl'Ordini con una volontaria prontezza parecchiavano gl'animi, e le armi: Ma con allegrezza de' buoni venne fra tanto la certa nuova della morte di Federico Impre, che come per ambiziosa impietà aveva apertamte perseguitata la Chiesa Madre universale, e legitima de' Cristiani, così senza pietà per desiderio di regnare era stato occultamte soffocato da Manfredo suo figlio illegitimo: E tutto à un tempo si ebbe aviso, come la Repubca Veneziana per natura, e per instituzione impazientissima d'ogni violenza si stringeva in Lega con le Città più possenti d'Italia per isgravar i Popoli dalla tirannide insopportabile d'Ezzellino. Or per queste cause il Tirano prese il partito di più tosto difender il certo acquistato vecchio, che mantener il dubioso occupato nuovo, e subito richiamando i Capitani à Padova lasciò tornar Fagagna sotto la Chiesa. Ne puote salvar i Ribelli fugiti alla Corte sua dalle ferite delle parole sacre, e de' Patrimonij. Bertoldo cavalcò subito alla Città

Bertoldo raduna il Parlamento in Udene. Biasima l'infedeltà de' Ribelli

Morte di Federico Impre.

La Rep. di Venezia in Lega con le Città contro Ezzellino.

Ezzellino si ritira à difender il suo

Abbandona Fagagna. Fagagna ritorna sotto il Patriato.

Bertoldo di Merania.

Città del Friuli, ed accomodato sopra un Seggio eminente nella Chiesa di San Paolino, assistendo alla destra, ed alla sinistra Bonacorso Vescovo Emo=nense, Leonardo Abate di Rosazzo, Beringero Vicedno Pathale, Voulico Vice=decano d'Aquileia, Lodarico di Villalta, Enrico di Castillerio, Marquardo di Sof=femberg, e Popolo in gran moltitudine, publicò irregolari, e dati in reprobo senso il Preposito di Carnia, ed il Piovano di Fagagna, ed insieme Corado Fi=gliolo di Rodolfo di Fagagna con i loro Fratelli, e Parenti gli privò d'ogni ave=re proprio, e Feudale officio, beneficio, e dignità: Perche ad esaltamento de' nemici di Dio, ed a depressione del loro Prencipe avevano tradito il Castel=lo di Fagagna agli Aversarij della Maestà Pontificia, e del Pathato: Sottopose ancora (azione del 1251) la Pieve, e tutte le Chiese annesse di Fagagna al Capitolo della Città del Friuli con tutte le rendite, e con l'autorità Episco=pale, imponendo, che perciò ogn'anno con giubilo spirituale si facesse com=memorazione de' Santi Ermagora, e Fortunato Protettori del Paese, ed insieme si pregasse eterna requie all'anima sua, avendo ancora fin all'estremo segno della facenda aiutato Giovanni Preposito di San Stefano d'Aquileia Dellegato dal Papa, che con giusto giudicio ora restituì a questo Capitolo, ed alla Catedrale di Trieste tutte le terre occupate da Bernardo di Zuccola, e da altri Nobili veramente ignobili per consienza impenitente, ed escomu=nicata: In sempiterna lode di pietà, ed a gloria de' Progenitori con un Terri=torio eguale ad una mezza Provincia donò al Pathato il Castello di Vin=dtsgratz di Carintia, dove fin oggidì con nome illustre vivono i Posteri riveriti nella pace, stimati nella guerra.. Ampliò la Giurisd.e al Monas=terio Maggiore pur della Città col dono d'alcune Villette assai utili nelle Alpi schiave, essendo Testimonij di cortesia così religiosa Ermanno de Portis, Giacomo d'Orzone, e Boiano Boiani: Lodò di molta prudenza Bir=

Pietro ed altri Consorti continuarono nelli antichi suoi Feudi, come dall'Invest.e 1252. cavate dal Tesoro d'Aquileia, e registrate autenticamente nel nostro Libro intitolato. Iura Castri Faganee, copia della quale autentica fu presentata al Mag.to Ecc.mo de' Feudi da Daniello q.m Pietro Arquino l'anno 1587. 8 Agosto.

1251.

Bertoldo di Merania.

Birbitio de Portis. Birbito di Corado de' Portis, che fra queste azioni consacrò all'eternità de scritti
Armania specie di Giurisdizione. la Nobile Armania (significa questa voce Barbara, e forse Longobarda una certa specie di Giurisdizione, o pure difesa de' Giusdicenti fatta dall'armi nelle occorenze degli affittuali) per la quale era tenuto aver particolar protezione dell'amena Villetta di Brovignaco, riscuotendo dagli Armani, overo abitatori le pene de' delitti, secondo i patti poco inanzi conchiusi con Tomasino
1252. Ultimo Luglio Malatia e morte di Bertoldo Patha. suo Fratello: Ma giunto all'ultimo di Luglio, essendo nella Città del Friuli, fù assalito dall'ultima indisposizione, per la quale essendosi prima con tutti gli spiriti inalzato à Dio, accostato à tutti gl'ordini Ecclesiastici, dopo non molti giorni, aprendosi la strada alla felicità meritata, impose fine alla mortalità del mondo, facendo passaggio all'imortalità di Dio: così equalm.te pianto da tutti gl'ordini, come à tutti gl'ordini lasciò un'eguale desiderio di se. Fù con religiosa pompa sepolto nel medesimo luogo, ove vivendo s'elesse la stanza all'ultima aspettazione: Entrando una volta nella Chiesa Metropolitana d'Aquileia urtò col piede in terra, ed ivi avendo detto quel Verso di David: Hec requies mea in seculũ seculi: Hic habitabo, quoniã elegi eam: Si fabricò la sepoltura di Pietra negra, che fin al presente senza superbia di lavori, senza inscrizione nell'ingresso del Tempio si vede: Sprezzò Bertoldo i titoli terreni con certezza, che il nome suo era scritto in Cielo. Prelato veram.te per pensieri, e per opere non indegno della Prelatura, al quale la Posterità ritrova pocchi pari, ma certo nessun superiore: la qual lode diveñe ancora più illustre, e più giudiciosa, perche per accrescer reputazione al grado, e per apparire interam.te Nobile à gran giovamento de' suoi impetrò, come abbiamo dimostrato altrove dalla Republica la Nobiltà Veneziana grandezza equale à più stimati onori, che oggidì fra Cristiani si trovino.

Legazioni Appostoliche
di
Gregorio Montelongo
scritte da
Marc-Antonio Nicoletti.

Sono degni di gran lode coloro, che nelle arti della pace si mostrano eccellenti, ma di gran lunga più lodate, e più gloriose si reputano le persone, che quasi adoprando due mani, hanno felicem.te maneggiato i negozij della pace, ed i travagli della guerra. Tra costoro per giudicio mio merita onoratissimo luogo Gregorio di Montelongo di Campagna: della cui origine per difetto de scrittori non si ha certezza alcuna: ben dalla nobiltà dell'opere si congettura esser stata nobilissima; di raro, o mai quasi a giusta chiarezza inalzandosi la viltà del sangue per lo più, overo oppressa dalla povertà, overo impedita dall'invidia: Costui negl'anni del discorso maturo si maneggiò nell'azioni del Mondo con una prudenza, ed intrepidezza così costante, così infallibile, che essendo semplice Protonotario di Gregorio IX. s'acquistò grandissima dignità, nelle quali si come egli rapresentava la persona del maggiore, così si portò con animo, e con avvedimento maggiore d'ogn'altro: Era allora la Chiesa combattuta così fieram.te, così ruinosam.te calpestata, del che nel precedente Patriarcato si è fatta qualche menzione dell'empietà di Federico, che molti con gl'occhi della carne riguardando così la giudicavano affatto spedita, affatto distrutta, come molti altri di miglior spirito, tra quali il Montelongo era il primo, con verità cristiana dicevano, che la persecuzione di tutti i diavoli, non che d'un huomo terreno, non poteva sovvertire la Santa Sede, Rocca inespugnabile, e Patrimonio sempiterno di Dio.

Gregorio Montelongo.

Legazioni Appostoliche

Dio. Questo Impre erede, e successore nella fortuna, e nell'infirmità di Federico Primo suo Avolo mantenne continua concorrenza contro tre Pontefici; ma avendo per molti mesi con l'indegnità delle parole, e con la fierezza de' fatti continuamente (scelerità grande) afflitto il Pontificato di Gregorio, molti Prelati, e molti Principi s'interposero, e serrando pace tra la Chiesa, e l'Imperio, parve, che dessero certo riposo à tutto il Cristianesimo: In questo negozio di tanto momento e con la fedeltà del Consiglio, e col disprezzo di tutte le fatiche, essendo ben spesso con i cavalli mutati corso à pacificatori à denunciar l'intenzione del Papa, diede grandissimo gusto del suo valore il Montelongo; or mentre che di fuori si trattava la pace, dentro di Roma si sollevò nuova cagione di guerra. Prima Annibale degli Annibali Romano, e poi Giovanni de Poli

Annibale degli Annibali Romano e Giovanni de Poli allontanarono Roma dall'obedienza al Papa.

vomini sediziosi, ed all altrui ruina sempre involti con una pazza, e mortal speranza di libertà allontanarono Roma dall'obedienza del Pontefice: del che Federico mostrò d'alterarsi così vivamte, che senza esser ricercato con una prontezza degna d'un Cristiano Impre promise, ed offerse contro i Rubelli ogni suo potere. Ma per naturale legerezza mancando all'offerte passò in Germania, lasciando à questo modo il Pontefice in grandissa confusione, che però non perduto d'animo, anzi fra tante pressure invitto col mezzo de' suoi Capitani vinse i Rubelli: In questa impresa oltre l'aver combattuto come soldato più tosto fece il Montelongo officio di Consigliero, e così mirabilmte piacque, che in questa dignità continuò poi per lo spazio di otto anni, come che Federico fù impedito negl'affari di Germania, e si publicò la Lega di Lombardia; Per la quale l'Impre restò così mal sodisfatto, che con imutabile intenzione di metterle freno passò in Italia, e certo coll'aiuto, e coll'astuzia de' suoi scelerati Cortegiani ogni suo disegno correva al desiderato fine: Se fra tanto

Enrico Rè de' Romani

Enrico Rè de' Romani congiurando contro il proprio Padre, la Lega, e molti Prin-

di Gregoria Montelongo.

Principi Germani, permettendo Iddio, che spesso l'empietà de' Maggiori sia spaventata, e castigata da' Infedeli, e dagl'istessi Sudditi, non spingevano Federico à rivolger tutte le forze contra loro con tanta, e così intenta passione d'animo abbassato, che temendo più di quel, che alla fortuna, e magnanimità di un Cesare si conviene, domandò aiuto alla Chiesa. Il Papa vero imitatore di Cristo, acciocche l'Imperio Cristiano col sangue di due Maggiori Principi con perpetua maledizione non restasse macchiato, e la ruina, e la morte de' Popoli innocenti non medicasse l'altrui pazzia, mandò subito i suoi Legati oltra i Monti: Dopo de' quali con la medesima auttorità, nella medesima causa onoratam.te comparse il Montelongo, e nel viaggio fù con ogni maniera di magnificenza, e servitù raccolto nella Città del Friuli. in pagamento della qual cortesia egli singolarm.te l'amò, ed in tutte le occasioni cercò illustrarla. I Legati con la sola auttorità Appostolica alienarono subito i Popoli dalla divozione di Enrico: Per la qual cosa Federico liberato dalla paura ritornò subito in Germania con una felicità inestimabile, levando di mezzo ogni discordia. Molti perciò non conoscendo la vastezza d'un animo superbo, ed ambizioso esser in ogni momento inquieta, ed incerta, si promettevano lungo riposo, come se Federico fosse stato stanco sotto il peso de' travagli; Ma come poteva non travagliarsi colui, che senza gl'altrui travagli era da mille eserciti della propria alterezza, ed impazienza combattuto? Non voleva, ne poteva sopportar Federico la Lega Lombarda à gran biasimo dell'Imperio conchiusa, dunque dando voce, che le Bandiere militari si inalzaranno per deprimere i contumaci calò un'altra volta dall'Alpi con una superbia inaudita d'apparato: Per il che il Pontefice prevedendo alla lunga l'esterminio della libertà Italiana, subito fece suo Legato il Montelongo, che con gravissime comissioni venuto in Padova alla presenza dell'Impre. ragionò

à

Legazioni Appostoliche

à questo modo:

Nessuna eccellenza, nessuna grandezza, o Magnanimo Cesare, in tutto l'universo si può egualiare al Trono celeste di Dio, dal quale l'universo tutto, tutta la beatitudine, tutta la podestà dipende: In Terra medesimam.te per maggioranza, e per auttorità non si trova eminenza eguale al Seggio della Chiesa di Dio, perfetto esemplare di quel Trono, onde si come tutti i Mondi obediscono à Dio, così tutti i Regni sono obligati à prestar obedienza à questo Seggio, che imediatam.te dipendendo da Dio, è il saldissimo fondamento, e la perfetta pienezza d'ogni Podestà, il cui supremo giudicio ne deve, ne può essere terminato, se non da Dio: I cui legami fatti in terra sono confermati in Cielo. Il cui stato è così singolare, che succedendo nell'eredità di Cristo con tutte le infinite, èd incomparabili grazie, che ebbe Cristo dal Padre, ed appunto quella vite sopramondana, i cui rami sono tutti i Regni, ed Imperij del Mondo. Ben è vero, che à questa vite con alcuni Privilegy più proprij, ed eccellenti si congiunge, e s'innesta l'Impre, nel cui luogo voi ora con tanta, e si eccelsa apparenza risplendete: acciocchè si come il mondo visibile per volontà di Dio è governato dal Sole, e dalla Luna, l'uno de' quali quasi lume maggiore, è pressidente al giorno, l'altra come luce minore alla notte: Così questo mondo inferiore, conforme e legato al celeste nel giorno della Religione obedisce al Seggio Appostolico, e nella notte delle azioni, e Leggi mondane all'altezza Imperiale: la quale ben come ramo maggiore, ed inalzato sopra ogn'altro dipende, e si vivifica da questa vite: Anzi si come la Luna da se debole, ed oscura prende dal Sole il vigore di crescere, e di splendere, così questa fà progresso più vivace, e più possente, e più chiara si mostra, essendo illustrata dalle grazie del Papa. Queste invittiss.e Impre somam.te desidera S. Santità conferirvi à piena mano, acciochè difondendole in Voi, da Voi poscia, quasi da larghissimo Oceano, si di-

risorivano à beneficio di tutta la Terra, ed ora in specie dell'Italia, che tur-
bata dalle schiere vostre attende, che il Padre comune le converta l'ama-
ritudine in dolcezza, il timore in securtà, il tumulto in riposo: La onde si è
parso officio di Pastor de' Pastori Cristiani col mezzo della sua lingua ben ins-
trumento inabile à si gran negozio, esortarla, si come ora l'esorto da parte di
S. Stà à deponer l'armi, che ora senza ragione fuori di tempo parecchiate con-
tra i Popoli di Cristo debbon per ogni rispetto esser rintuzzate, ed occultate dal
Vicario di Cristo datore d'ogni pace: Date riposo o Glorioso Impre a questa Pro-
vincia, che già vincitrice de' Popoli, ora vinta è da Popoli, è dalla propria
grandezza è per perpetuamte languire, se la spada Cesarea, come porta l'obli-
go di Cesare, non cessarà ogni giorno di ferirla: Ricordatevi, che questa con
un valore più che Eroico non stancata dalle fatiche, non spaventata da peri-
coli, non ritenuta dalle difficoltà, non vinta dalla natura, non domata dall'
arte ha partorito, instituito, fondato in tutto l'abitabile l'Imperio vostro, alla
quale per decreto fatale, e per instinto di natura grata gli Impri dovrebbono
aver l'animo inchinatissimo, che pur questa è quell'Italia bellissima, e
chiarissima oltra tutte le altre parti del continente: la quale essendo Ma-
dre, e governatrice delle genti per natura, considerato il merito della sua
gloria, e della sua Civiltà, tiene il Principato nelle cose di natura, eletta
dal giudicio di Dio, acciocchè facesse il Cielo più chiaro, accrescendo il
numero de' Santi, congregasse insieme tutte le lingue, insegnò à mortali
l'umanità, e le Leggi, ed in fine fosse una Patria, ed un legame comune
à tutto il mondo: La quale ancora è così cara à Dio, che privata dell'
Imperio terreno, sublimata à più certa, e più illustre dignità riconosce
da Dio l'Imperio del Cielo col mezzo del Papa, e della Chiesa Appostolica.
Queste sono prerogative di prezzo inestimabile, delle quali si deve tenere
come

continua memoria, continuo conto, continua lode: Ma se per infelice sorte V: Maestà traviata da altri impedimenti fà il contrario, almeno non li esca dall'animo, che all'Italia vi dimanda riposo il Principe Sacro de Principi Cristiani, al quale ogni negativa si risolve non in morte, ma in morte sempiterna, ed infame: Al cui Sacrosanto Trono il Sig.re dona si eccelsa autorità, che può chiudere, ed aprir il Cielo, benedire, e maledire, il quale per Dio, e in Dio è così forte, ed invitto, che non può esser ne oppresso, ne violentato da forza umana, il quale così è Capo degl'eserciti terreni, come Iddio rege i celesti: il quale è così singolare, che è senza pari in terra essendo sopra i Cieli la gloria sua: il quale solo tra noi porta la vera essenza, ed è veram.te inefabile, veram.te omnipotente, rappresentando tra noi l'Autore, ed il Conservatore dell'essere: Ne potendosi comprender, ne con l'intelletto esprimer la grandezza, e podestà sua, il quale voglie gl'occhi pietosi in utile di tutti è propizio à prieghi di tutti: Si diletta sopra ogni credenza dell'opere della giustizia, e della Bontà: Imprime affetto di vera devozione nel cuore della Chiesa: Sovviene à poveri, conserva i giustam.te ricchi: solleva i caduti: Sostiene i sollevati: racconsola gli afflitti, arma i disarmati, e finalm.te in Cristo egli è il lume degli illuminati, la perfezione de' perfetti, la pace de pacifici, la semplicità de' semplici, la unità degl'uniti. Non potete adunque ragionevolmente o Cesare negar questa Pace, e non consolar il Papa: perchè Noi non crederemo giamai, che un' Impre, che pocco dinanzi per Religione, e per obedienza sottoponendosi à manifesti pericoli del mare passò in Terra Santa restituendo à Cristo il Sepolcro di Cristo, ora con intenzione irreligiosa, ed isconoscente si mostri contrario à se stesso, oscurando ogni suo primo merito, ne si ricordi, che pur Gregorio V. donò alla Ger=

di Preg: Montelongo.

Germania la dignità dell'Imperio con ferma speranza, che gl'Impri non dovessero giamai, come è giusto, contravenire à giusti desiderj del Ponte: fice Romano: Che pur quasi adesso non mutato punto ci ha stabilito nello stato presente, estinti tutti i nemici Germani, liberato dalla tirannide dell'inferno, ritornato alla comunanza de' Fedeli, onorato di nuovi titoli. Ne giàmai ha lasciato, ne lascierà giàmai occasione degna di giovarvi. Non si domandano se non cose giustissᵉ, e ben dovute dal scetro Imperiale, che doppo il Seggio comune di Pietro essendo il più vicino à Dio d'ogn'altro Trono mondano, e che cosa tra mortali, o Dio immortale, può ritrovarsi e più santa, e più giusta dell'osservanza delle promesse, e de' patti? Siano levata dalla Terra queste due Colonne, che tutto l'edificio del governo del mondo in nulla fra poche ore si risolverà: Non è altro, o Augusto, la grandezza, la superbia degl'Imperij vostri, se non la fede, e la promissione de' Popoli, che con chiara, e costante Fede fabricando sopra questi fondamenti vi obediscono, ed obedienti per special precetto di Dio vi fanno, e vi conservano i Principati: Ma da qual cagione nasce la Fede de' Popoli, se non dalla fede de' Principi: Vi pare che con poca Fede la Lega Lombarda vi sia contraria, e perciò il luogo della Corona, e del scettro vi splende in testa l'Elmo, e nella destra la lanza: Spogliatevi, o Cesare, d'ogni passione: Che se risguardarete il debito non di Federico, ma di Federico Impre destinato da Dio al secondo governo del mondo, voi ritrovarete tutto il contrario. Questa Lega sinceramᵗᵉ vi riverisce come Principe de' Principi Temporali, e fedelmente vi serve come Conservatore della Chiesa, e benefatore de' Popoli, e con rilevato giudicio ha rispetto del merito passato, e dell'obligo presente, acciochè i patti solenemᵗᵉ conchiusi con Federico Primo di sempre Augusto nome, con gran biasimo, non siano rotti da questa età, ed in breve manchi quel Decreto, che dalla intenzione dell'

Im=

Impre, e de' Collegati è stato raccontandato all'eternità. Quel Signor grande per sangue, maggiore per grado, grandissimo se avesse udito la Chiesa per opere, appresso altre convenzioni fermò con la Lega il patto d'una Libertà sempiterna, ed inviolabile: Beneficio infinito, incomparabile, ed inesplicabile, al quale ne la vita, ne l'avere, ne grandezza di meriti, ne altra felicità può corrispondere. Questo sì eccellente beneficio intende la Lega, come è giusto, che si sia conservato interamente, e pare, che V. M. sia disposto di violarlo: Disposizione, che per dolore interno, ed esterno mette sossopra tutta Italia, e vi dipinge poco anzi nulla affezionato alla memoria, ed alla gloria del suo Federico, del quale dovete fare grandissima stima, essendo il ricordo tenuto de' passati il supremo colmo d'ogni lode de presenti: E perchè o Augusto, le concessioni d'un Impre, qual fù Federico, con inconstante rivolgimento devono esser violate da un'Impre d'eguale eccellenza? E perchè questo Trono chiaro per altezza d'onor singolare, e stabile per vanto di fede invitta deve così facilmte mutarsi, e con poca Religione in un tratto offender i vivi, e lacerar i morti? Conservate o Cesare, e con magnanimo, ed imutabile proposito conservate i patti, reputandovi à maggior gloria il conservar il Beneficio dell'Avolo, che l'obligarsi i Popoli con nuovi beneficy, o pur cos' eserciti valorosamte debellarli: Cessate, cessate da strepiti Marziali, che questa sarà la maggiore, la più illustre vittoria, che giamai uscisse dal vostro inestimabile avedimento, e dalla vostra valorosa destra: Se voi così farete la Chiesa anzi Dio stesso vi conoscerà per Figliolo, ed Erede dell'Imperio suo; Tutte le genti esaltavano la vostra giustizia. Non patirranno i Paesi Imperiali contenti di quei ampissimi termini, de' quali si contentarono i vostri, e gl'altri Cesari molto ben certi, che non le molte Città ma l'amor de' Popoli

di Gregorio Montelongo.

Popoli fù l'Impero grandissimo, e felicissimo: Ne di sangue rondevano i Campi Cristiani, Imperocche, se ben pare, che questa Italia sia totalmente abbassata, nulla dimeno ritenendo ancora se non il corpo, almeno l'ombra del valore antico, potrebbe per aventura ricordarsi (esempio molte volte veduto), che nell'estrema miseria l'umiltà si muta in altezza, il sonno in vigilanza, la desperazione in speranza, l'istessa morte in vita: Ma levi via quest'amaro ricordo primieramente Iddio, ed il suo Vicario, e poi la clemenza, e religion vostra, la quale come noi speriamo, ci promette, e ci attenderà, e la pace, ed effetti maggiori della pace; Onde S. Stà si preparì palesar al secolo presente così santa, così giusta, così Augusta azione, portarla alla memoria di tutta la posterità con sempiterne benedizioni offerirla in Cielo à Dio.

Il ragionar del Legato nell'animo duro, ed inasprito di Federico fece quel tutto che fà il seme in terreno sterile, ed incolto. Per la qual cosa il Papa, che allora risedeva in Viterbo, non lasciando à dietro officio degno d'un comune Conservatore, mandò tre Cardinali, i quali con maggior Maestà di parole avendo dimandato il medesimo, si partirono così mal sodisfatti, che per l'implacabile, e vendicativa ira del nemico, fecero fermamente credere, che le Insegne si spiegavano non tanto à nome della Lega, che della Chiesa medesima: Allora con titolo di Legato Appostolico fù mandato il Montelongo à Milano Capo de' Collegati, acciocche per vivacità d'ardire, e per risoluzione di consiglio, animando, e ritenendo in fede i Popoli rompesse l'orgoglio, e la durezza nemica: Egli dunque come nato alle imprese magnanime, e religiose à Milanesi, ed à tutti gli Italiani intuonò l'empietà, e l'ingiustizia dell'Imperatore, promettendo i premij dell'eterna vita à Cristiani, che con pia intenzione avessero à difesa del Papa pagato l'obligo della mortalità. Per queste esortazioni oltre molte altre, i Trivigiani, Alberigo di Romano, e Vecellino di Camino si ribel=

ribellarono dall'Impre, che lasciando Padova occupata, tenendo la strada per Lombardia, prese per forza, ed abbruciò Claramonte per spaventar coll'esempio d'una barbara crudeltà il Popolo Bresciano, il quale però fondato sopra la stabilità della Fede, e della Religione, sprezzando un sanguinoso Assedio, non si smarrì punto, anzi preponendo sempre e Dio, e la Religione a tutti gli affari, dimostrò tanta costanza, che il Nemico disperando la vittoria marchiò alla volta di Milano. Era la Lega non pocco accresciuta di ardire, e di forze, avendole mandato un grosso aiuto la Repub. Veneziana, e le Città Amiche. E per questa cagione i Collegati, ed in specie i Milanesi tenendo quasi la vittoria in mano per aver pocco dinanzi vinto Federico Primo, così aspettavano la battaglia con animo grande, ed intrepido, come l'Impre pareggiando sempre, anzi quasi sempre avanzando l'altrui ardimento veniva col medesimo proposito: Essendosi dunque attaccati gli Eserciti eguali di numero, di forze, di ordine fù combattuto con tanta prontezza, e con tanta, e sì ostinata Bravura, che se ben la vittoria alla fine per malignità di fortuna si mostrò per l'Impre, nulladimeno ponderato il danno col guadagno ebbe il vincitore picciola cagione di rallegrarsi, essendosi e di questi, e di quelli sparsosi molto più sangue, che in molti secoli in molte battaglie non si aveva fatto: Restarono prigioni Pietro Diepolo Figlio del Prencipe di Venezia Generale dell'Esercito, e molti altri Capitani di meritata autorità; A quali quasi in sacrificio de' Cesariani morti fù con atto vituperevole, e crudele levata la vita: Il Montelongo poiche per buon spazio aspettò il fine del combattimento incerto d'una certa riuscita, partendosi si salvò non senza providenza Divina: acciocche finalmte quel Legato, che allora non senza macchia, era restato perditore con altra sorte restando glorioso vincitore deprimesse l'alterezza insuperabile dell'Impre, vendicando le ingiurie della Chiesa, e di

di tanti Uomini Illustri. Or l'infelicità di questo successo, essendosi Federico ritirato à Cremona impresse negl'animi tanto, e si orribile spavento, che molte Città già dinanzi inespugnabili per sito, per fede, e per animosità con inconstante, e vergognoso partito si diedero all'obedienza Imple, ed il Papa medesimo conoscendo, che l'odio diabolico, e più che mortale non è terminato, ne rotto, se non dall'unione, si collegò con i Sig.ri Veneziani sempre per natura, e per abito inclinati alla conservazione della Chiesa, e del resto d'Italia, conchiudendo Tregua tra loro, e Genovesi, acciocche più liberam.te attendessero all'obligo comune: Escomonicò poi tutte le persone, che con empio, e contaminato giudicio procuravano la grandezza de' contrarij,: del che nacque un così profondo, e manifesto risentimento, che l'Impre ferito e dalla rabbia, e dalla impazienza, aggrandito prima dalle nuove forze de' Saraceni d'Africa Uomini infedeli, e bestiali, nemichevolm.te scorsi fin alla vista di Venezia, per Eterno decreto di Dio Città sempre inviolabile, ed indifferentem.te cercò danneggiar tutti gli Ecclesiastici: I quali però con eguale, anzi maggior animo in tal modo lo rebuttarono, che di Vincitore quasi fatto perditore si partì dall'impresa, lasciando agl'assaliti giusta causa di mostrarsi assalitori: Imperocchè essendo Generale Azzo Marchese d'Este Principe mandato da Dio per iscaricare il mondo dal peso de' Tiranni mostruosi, assediarono i Collegati strettam.te Ferrara Città Illustre, e per sito quasi inespugnabile: Questa essendo empiam.te occupata alla Chiesa era sotto leggi tiranniche straciata da Salinguerra Uomo potentissimo, che col scudo d'Ezzellino suo Cognato volgeva à modo suo le cose divine, ed umane: Allora il Montelongo da Milano passò à Bologna, e congiunse le sue genti con la Lega, porche per consiglio suo fù spianata la Fratta non ignobile Castello del Tiranno, insieme col Principe di Venezia, che man-

mandò qui per il Pò una fortissima armata, si accostò alle mura, e doppo
alcune battaglie le percosse così fieramente, che se ben Salinguerra per antico,
di feroce natura, non avea quasi mai conosciuta paura, pur allora overo
la vecchiezza gli avea tolto il vigore, overo perche si disconfidasse del
soccorso de' Partegiani, overo perché Iddio nelle prosperità non conosciuto
da' tiranni si fà nelle avversità conoscer, ed invocar da' Tiranni, ebbe di se
grandissimo spavento, ed alla libera volontà de' suoi nemici si rese, e confina
to in Venezia, a guisa di Lupo scacciato dalla Tana, in una prigione fini
miseramente i suoi giorni abominevoli. Di questa espedizione portò un vanto
1240 speciale l'anno 1240, dando quasi un certo augurio, che vinto un Tiranno
minore, resterebbe debellato ancora il maggiore, che doppiamente esulcerato
da un dolore inestimabile per far vendetta contro il Principale lasciò
una gran parte dell'Esercito ad Ezzellino, con commissione, che facesse
rabiosa guerra a' Veneziani, a Trivigiani, a Friulesi, e menando seco
i più stimati Padovani, e Veronesi, si condusse a Pisa con deliberato
disegno di non fermarsi mai, se non sotto Roma. Tra questo mezzo
per malvagia sugestione del Diavolo perpetuo nemico dell'umana
natura non posandosi egli giamai alla destruzione del culto di Dio,
d'ogni umanità d'ogni ornamento, d'ogni bene a modo di parti mostruo
Origine de' Guelfi, e Gibellini si, e mortali, nacquero tra gl'Italiani a questo modo le parti Guelfe,
e Gibelline. In Pistoia Città Nobile della Toscana vivevano due fratelli
Tedeschi Guelfo, e Gibello. Il primo de' quali ardentemente difendeva la Chie:
sa, il secondo l'Imperio: costoro spinti da questi umori spento ogni le
game del sangue furiosamente scorsero in una inimicizia aperta, e
tirando infiniti altri alla medesima pazzia, da Guelfo diedero nome
agl'Ecclesiastici, e da Gibello agli Imperiali. Non si legge, che in nessun
tempo

tempo giamai contagione, e rabbia tra gl'uomini più sanguenti di questa aveane fatto progresso: si distese prima per tutta Italia, e per tutto il Cristianesimo fuor che in Venezia, che per providenza speciale di Dio, e per prudenza sopranatu rale de' suoi restando inviolata ne fu pietosa spettatrice degl'altrui danni: Non sì tosto entrò nelle famiglie questo morbo, che subito calpestato ogni debito di natura, di Legge, di consuetudine il Padre si sollevava contro il figliolo, il figliolo contra il Padre, il Parente contro il Parente, l'amico contro l'amico: Succedevano ogni giorno innumerabili prigionie, incendy, ed uccisioni. Pareva, che questi dispareri fussero usciti dall'inferno per l'ultimo esterminio del genere umano. Si vedeva un spettacolo così miserabile, un rancore così fiero, ed incrudelito, che trapassando ogni memoria passata, ed ogni credenza avenire, ruppe ogni carità Cristiana inducendo una strana perversa, ed efferata differenza, con la quale nessuna parte giamai della vita, se non nella smania d'un odio interminabile, ebbe conformità, e somiglianza alcuna. Perche facendo odioso torto all'arte, ed alla natura si distinguevano l'uno dall'altro nei colori, nelle Bandiere, nella portatura delle vesti, negl'apparati, nei giuochi, nelle feste, nel caminar, nel cavalcar, nel favellar, nel mangiar ed in tutte le maniere, che può ritrovare ingegno sottile, e bestiale, affinchè dai segni esterni si conoscesse l'affetto interno: A quali umori il Papa così pose molti ostacoli, e medicine Cristiane, come l'Impre diede un aperto fomento con publici, ed indegni decreti, chiamando tutti i suoi Gibellini, de quali intendendo in Roma medesima (era fatta quasi naturale questa detestabile scelleragine) esser un gran numero si partì tosto di Pisa, e col campo si fermò sotto quella Città, alla quale come a Madre, e fondatrice dell'Imperio, ed egli, e gl'altri Impri altre volte avevano con incredibil riverenza.

Legazioni Appostoliche.

verza inchinato lo scettro: Allora il Papa nel solo aiuto di Dio confidandosi levò fuori le gloriose Teste di San Pietro, e di San Paolo Protettori della Sacra Podestà, à piedi nudi visitò con devotissime Orazioni le prime Chiese di Roma, e con efficaci, e vere ragioni mostrando, che si come quelle anime invitte col Sangue dopo Cristo avevano in terra partorito l'Imperio Papale, così in Cielo con eguale, anzi con maggior carità lo difendevano, animò talm.te i Romani, che deposto ogni fiero proponimento con valore verant.e Romano difendendosi tirarono il Nemico à dubio partito, ed irresoluto: Onde dopo alcuni sanguinosi assalti senza effetto lasciò l'assedio: E più che prima cresciuto, se l'infinito può crescere, di sdegno, sfasciò delle Mura Benevento, prese Ravena, e Faenza, spogliò i Cavallieri Templari di grandissime facoltà, fece correr Ezzellino armato à danni de' Trivigiani, e Friulesi, e col mezzo d'Enzio suo Figlio Rè di Sardegna, uomo d'animo mondano, e diabolico con un'atto vituperoso, e forse non più udito incarcerò molti Cardinali, i quali sulle Galere de' Genovesi andavano in Leon di Francia. Avendo ivi il Papa, liberata Roma, per provedere à disordini congregato un Concilio chiarissimo per la qualità de' negozij importantissimi, e per la presenza di quasi tutti i Principi Cristiani; In questo l'Impre non comparendo nei termini assignati, escomunicato dal Papa fù legitimamente privato de' Regni, e dell'Imperio: che pocchi giorni da poi per riverenza, ed obligo del Decreto Pontificio i Principi Elettori nominavono Impre Enrico Lantgravio di Turingia: la qual nuova parve così acerba, così dolorosa à Federico, che non irato, ma furibondo per smania interna fece subito in Parma ruinar gli Edificij, e la roba di tutti i Parenti, ed Amici del Papa, che quasi innumerabili con un volontario esilio erano fermati in Piacenza: Ma poco da poi dando finalm.te luogo al discorso, che rimirava

rava più tosto la conservazione della grandezza Imperiale, che saggio d'un pentimento Cristiano mandò Oratori in Germania, acciochè fossero giustificate le sue ragioni. del che però avendo la conscienza rotta, e macchiata in tante parti, perche pienamte non si contentò giudicando, che lo stato suo stava in gran pericolo determinò difendersi civilmente, comparendo in persona al Concilio. Avendo adunque per assicurar il rimanente de' Regni conchiusa Lega col Duca di Borgogna pose insieme una compagnia chiarissima nelle lettere, e nell'armi, drizzandosi al camino, strettamte commise à Enzio suo figliuolo, che à nessun modo, ~~che à nessun modo~~ si partisse di Parma, la quale per rispetto del sito riputava di grandissima importanza al mantenimento de' dissegni d'Italia; Ma passato oltre Turino ebbe nuova, che la commissione era stata dal figlio con una vergognosa perdita vilipesa: Enzio preponendo l'incerto al certo (come ben spesso per volontà di Dio in castigo delle scelerità fanno i Principi ingiusti, ed immoderati) per consiglio de' Cremonesi si partì con l'Esercito sperando di prender Brescia: E tra questo mezzo i fuorusciti tenendo trattato con alcuni intrinsechi, aiutati ancora da Soldati Piacentini assediarono Parma; ed avendo valorosamte ributtato l'incontro ostinato d'Enrico Testa Podestà Imperiale, che ferito à morte fuggì con tutte le sue genti, ritornarono in Patria. Dove con inestimabile allegrezza, raccolti dal Popolo, elessero in successore nella Podestaria Girardo da Correggio Cavalliere illustre d'opinione, e di merito. Cosi subito raccolse alla sua fede gli amici della Chiesa, licenziando i contrarij: s'assicurò à questo modo da quel timore, che nell'imprese ancora recenti per lo risentimento incerto de' vinti affanna, e con dubiosi pensieri sospende l'animo de' Vincitori:. Questo avedimento fù certo allora non solamte considerato, ma necessario: Enzio per la novità, e per vergogna

del

del fatto, essendo non meno impaziente, che il Padre, il seguente giorno passò il Pò, affrettandosi alla recuperazione del perduto: I Parmeggiani animosam.te uscirono fuori, ed animosam.te gli offersero la battaglia. Ma egli (non espressa da Scrittori la cagione) la rifiutò, la qual cosa accrebbe agl' Ecclesiastici l'ardire, ed allargò la strada d'assicurar coll'altrui soccorso: Il Montelongo vedendo, che i Guelfi non solam.te respiravano delle oppressure, ma di giorno in giorno s'acquistavano nuovo terreno, con quasi certa speranza di più felice, e più cortese fortuna si partì subito da Milano con seicento Uomini d'armi, e trecento Soldati Piacentini, essendo Capitani Gulielmo Soresina, ed Otto Marcellini: E venuto à Parma per una stima comune di valore pose in tanto dubbio, e confusione il nemico, che irresoluto, e povero di consiglio, temendo da una parte la non certa securtà dell'andar suo in Francia, e dall'altra gli accidenti, che per l'instabilità de' Popoli gli potevano occorrere, declinò finalm.te più tosto à conservar i Regni Terreni, che iscolpando l'anima acquistarsi il Cielo: La onde quanto prima tornò indietro, ed accresciuto di nuovi soldati di Napoli, e di Sicilia, e di tutte le sue Terre, spirando solam.te vendetta, e furore mandò contro Parmeggiani Ezzellino con alcune Bande de' più Bravi, e più esperti soldati del Campo: Questo Tiranno senza ostacolo alcuno campeggiò in molte parti il Territorio: Il Montelongo con i Collegati era andato à Brescia, dove per la diversità degl' umori comuni essendo sollevata una grave discordia, stando le punte delle spade d'ora in ora per profondarsi nel sangue Civile con una moderazione singolare levò di mezzo quel tumulto, e confermando in fede, ed obbedienza quella nobilissima Città, aggrandito l'Esercito, non solam.te si spinse à danneggiar il Vescovato di Cremona, ma ancora fra pocco tempo con molta prudenza mostrò in molte sanguinose scaramuccie intrepidam.te la fronte à Federico

dan=

danneggiando ancora in mille modi i Parmeggiani Imperiali: Per la qual cosa l'Impre non volendo à modo d'imprudente Capitano consumarsi senza batter la Rocca principale della guerra, guidò l'Esercito sotto Parma con fermissima deliberazione di non partirsi giamai, se prima dopo una indistinta uccisione de' difenditori non abbassava le cime della Città à fondamenti: Ma il Legato la notte vicina superando ogni impedimento, ingannando ogni guardia, entrò dentro, e con un'animo presente si preparò à sostener la contraria fortuna contro un Campo grande, e formidabile di $\frac{m}{60}$ Vomini imperiosamte comandati da un'Impre, al cui nome solo pareva, che tutto il mondo tremasse: Si diedero moltissimi, e strettissimi assalti, de' quali gli assediati non solamte si difesero, ma quasi ogni giorno con eguale, anzi con maggior animosità, ed ordine uscendo fuori travagliarono così felicemente il ferro, che molto più si lordarono dell'altrui sangue, che col proprio, e sforzarono in fine gli oppressori à mutar luogo, e discostarsi alquanto, acciocchè la lunghezza dell'uscita, tagliasse (come si dice) i piedi all'ardire. Ma perche à valore nessuna lontananza, nessuna apparenza di nuovo pericolo può mettere un giusto ostacolo, e gli assediatori continuavano sentire oppressioni di gran lunga maggiori degli assediati, l'Impre non mutandosi punto d'opinione cinse la Città (cosa di raro, e non mai udita) d'un fortissimo muro, acciocchè la violenza, e l'arte insieme, à modo d'una durissima prigione apportassero tutti gli incomodi, e tutto à un tempo, overo per comodo delle ordinanze ordinò una nuova, e ben distinta Città, alla quale per dar felice augurio à suoi disegni impose nome di Vittoria, avendo ancora dedicato una Chiesa à San Vittore, e battuto nuove monete dette Vittorine. Queste mura in breve così si riempirono, che per moltitudine, e per ricchezze d'abitatori, per arti introdotte, per Piazze, per Giardini, per

per Edifitij publici, e privati stavano à paragone d'ogn'altra antica popolata, e gran terra d'Italia. Mentre che adunque con inusitato modo una Città sovrastava all'altra, ed con una doppia strettezza continuavan l'assedio, e già indarno erano passati due anni, gli assediati raddoppiandosi l'infelicità cominciarono à patir molti disaggi del vivere: Il che fù special cagione, che nel Campo così si rallentò la guardia, e la diligenza, come il Legato rivolse la debolezza in forza, ed accutezza d'ingegno, non affaticandosi, ne pensando in altro, che in ritrovar modo di qualche fatto memorabile, col quale quella noia sì lunga si disciogliesse. Onde essendosi molto ben prima consigliato con Azzo da Este Capitano, e col Correggio Podestà deliberò overo liberarsi, overo in mezzo de' nemici morire, improvisamente assaltandogli: E per effettuar dissegno così valoroso (perche spesso il valore, e la felicità caminano insieme) la buona fortuna gli presentò questa occasione: Alcune Bandiere di Mori, ed Alemani, accostati appresso Parma (come altre volte avevano fatto) vennero à scaramuccia con alcuni degli Assediati. Allora il Legato parendogli esser venuto il tempo opportuno, ed aspettato, fece con molta fretta armar tutte le sue genti, e sotto buon ordine nel maggior ardore di quella contesa leggiera le spinse fuori; Queste à guisa di fiume gonfio, che rotto ogni ostacolo liberamente passa nelle Campagne con tanto impeto, con tanto corraggioso desiderio di vincere, urtavono nelli nemici disordinati, che con pocca difficoltà gli ruppero, e gli cacciavono in fuga, costringendo dopo l'uccisione di molti il medesimo Impre à ritirarsi à gran fatica nella nuova Città; dove però non potè avere una piena sicurezza, permettendo Iddio, che i persecutori della sua Chiesa siano giustamente perseguitati, ed in fine da contrarij di minor numero con eccidio orribile calpestati: I Parmeggiani non raffredando punto

punto quella focosa prestezza con tanta forza, e con tanta furia arrivavono alle Porte, che risospinta ogni resistenza delle guardie di Vittoria vittoriosi entrarono dentro, e degli Imperiali fecero un sanguinoso macello. Questa presa così improvisa, così impensata, quasi folgore in un subito cadendo ingombrò gl'animi d'uno spavento eccessivo: Perche la maggior parte senza molta difesa con vergognoso partito di vita si diede à fugire: e Federico da quella mortal necessità astretto montò sopra un bravo Cavallo, e con pochi à gran passi corse, e si ricoverò à Cremona, lasciando in campo aperto alcune schiere di Cremonesi, i quali per l'onor publico dimenando valorosam.te il ferro dopo una lunga resistenza non poterono con eterna infamia levar il Carroccio loro dalle mani de' vincitori. Altri scrivono, che essendo Federico uscito à cacciar con falconi, il Montelongo avendo avuto aviso della gran sicurtà, o pur imprudenza de' nemici, con tutto lo sforzo suo, e con un corso così impettuoso andò loro sopra, che entrato à forza dentro disordinò, ed amazzò quei primi, che fecero testa, e pose il resto in spavento, ed in fuga, non avendo Federico, che alle strida era tosto tornato, potuto dar alcun soccorso. Questa Vittoria, che seguì l'ultimo di Febraro 1248. ebbe luogo tra i più 1248.
memorabili, e miracolosi successi di quell'età, che in un sol colpo svelse da radice il seminario d'ogni travaglio d'Italia, manifestò la possanza di Dio oppressore degli oppressori suoi: Pose dinanzi à lume di tutto il mondo un singolar esempio, che ben spesso i Principi d'ingegno, e possanza troppo terribili infelicem.te patiscono quella rovina, che ingiustam.te pensavano parecchiar ad altri; Condusse in spettacolo glorioso le più ricche, le più segnalate spoglie di quante dopo la caduta dell'Imperio Romano si videro giamai: I Leoni, gli Elefanti, i Dromedarij, ed altri

altri strani Animali già lungo tempo non veduti dagli Italiani, de quali con solenni Ambasciarie à Federico i Principi d'Asia, e d'Africa avevano fatto dono, le sostanze de' nemici, ma sopra tutto lo Scetro, la corona, il Tesoro, ed infiniti altri Ornamenti dell'Imperio, erano reputati di un valor inestimabile. Tutte queste cose vennero alle mani de' vincitori, li quali rinovata l'imagine di un superbo trionfo se portarono manzi nella Città dispensando una parte alle Chiese di Dio, una parte alle giuste fatiche; ed in disprezzo, e biasimo de' vinti, fecero all'Asine tirar il Carroccio de' Cremonesi intorno attaccandogli questo Distico:

Carrocij flet damna sui Miseranda Cremona.
Imperij, Federice, tui fugis absque Corona.

Rovinarono poi in tal modo, e brucciarono Vittoria, che fra pocco tempo non si conobbe il luogo, dove era stata, se non per un sasso eminente piantato nel mezzo, nel quale in segno d'un sempiterno trofeo si legeva questo Distico:

Per te Rex alme, cessit Victoria Parmæ;
Antiphasi dicta cessit Victoria victa.

Or dopo questa rotta Federico deponendo l'alterezza Imperiale, e per special castigo di Dio quasi privato d'ogni podestà si ritirò in Puglia, ne per confusione interna, essendo gran vergogna alzar bandiere nuove, ove le vecchie già vittoriose erano state depresse, e perdute, mai più ritornò in Lombardia: Ben Enzio suo figlio Rè di Sardegna non molti mesi da poi ponendo insieme più genti, che potè, per lasciar di se qualche fatto memorabile forse in vendetta dell'ingiurie Paterne, si mosse contro Bolognesi, ma in punto così contrario, così infelice attaccò la Battaglia, che vinto, e miseramte preso (così non pocche volte aviene à Principi inquieti

di Gregorio Montelongo

quieti, e vindicativi) finì la sua vita in una gabbia di ferro, mutando un ricco, e largo Regno con una poverissima, e strettissima prigione: della lode di questa impresa per una giusta aggiunta di gloria ebbe il Montelongo la maggior parte: perche con i suoi arrivato in aiuto, e con la mano, e col consiglio non solamente non mancò all'acquisto della Vittoria, ma ancora aggiunse à Bollognesi un'ardore di spirito così elevato, che sotto la sua condotta bruciavono i Borghi di Modena, e con un'onorato accordo sottoposero i Modenesi: Dopo le quali cose il Montelongo tornato à Milano, avendo ivi prima ordinate molte constituzioni religiose, fù dal Papa richiamato alla Corte.

Patriarcato d'Aquileia sotto Gregorio di Montelongo.
scritta
Da Marc=Antonio Nicaletti.

Sono degni di gran lode quelli, che nell'arte della pace si mostrano eccellenti, ma di gran lunga più lodati, e gloriosi sono tenuti coloro, che quando adoprando due mani hanno felicem.te maneggiato l'arte della pace, ed i travagli della guerra. Fra costoro tiene onoratissimo luogo Gregorio di Montelongo di Campagna, quale essendo riguardevole a' suoi tempi nella Corte di Roma per opere magnanime, e già registrate nelli fogli eterni della posterità, mostrandosi così degno del grado, che senza Prencipato era reputato Prencipe. Ebbe dopo Bertoldo nell'anno 1251. dal giudicio grato del Pontefice il Patriarcato d'Aquileia, onore certam.te confor- 1251. Innocenzo 4.° di casa Fieschi
me alla grandezza de' meriti suoi In questo tempo l'Istria, e specialm.te Pola con animo inconstante sollevata machinava importanti novità contro il Patriarcato, e ricusando obedire al Capitolo d'Aquileia, ed al Generale, che allora aveva tutto il Governo, si lasciava liberam.te intendere, che non era più per accettar le Leggi de' Patri. Nacque questa alterazione giudicando molti, fra quali i Polesi erano i principali di contraria fazione, che sì come Bertoldo col favor di Federico aveva conservata quella Provincia; così il Montelongo nemico di Federico non fosse per mantenerla. Ma questa oppinione subito si risolse in aere, imperocchè avendo il Papa, e Gregorio scritto, che si dovesse riconoscer l'obligo, e la Fede, acciocchè l'inobedienza peccato grave non recasse agli inobedienti vergogna, e danno, gli Istriani si partirono da quel fiero proponimento, palesando, che erano amici della Chiesa,

e si contentavano, che il Patriarcato secondo gl' ordini antichi godesse il dovuto dono, che già fin nel 1100 Vodeolico Marchese, ed Adaleita sua Moglie nati del sangue di Moravia, e Baviera Prencipi d'incomparabile pietà verso Dio, gli avevano fatto, avendogli ancora i Cesari medesimi sottoposti molti Vescovadi dell' Istria. Allora Gregorio accompagnato da molti Guelfi, ed onorato di un nobile incontro di Forlani, venne in Aquileia, e dopo nella Città di Friuli, dove nel Maggior Tempio consacrò à Dio tutte le Bandiere delle Vittorie sue, avendo opinione, che assai maggiore ornamento apportassero alle Chiese le spoglie tolte à nemici di Dio, che i marmi finissimi. Oltre che à questo modo voleva lasciar un testimonio perpetuo delle sue azioni à quella Città, la quale egli unicam.te amò, si perche era ne' secoli passati Colonia de' Romani detta Forum Julij, perche Giulio Cesare vi aveva ordinato un negozioso Mercato, si perche avendo dato il nome à tutta la Patria, e fedelm.te al par del Regno de' Longobardi, e dapoi conservata la dignità, e seggio de' Duchi del Friuli, abbracciava con equal fede i Patriarchi. Quivi fermato fece suoi Vicarj nel Dominio Spirituale, e temporale Rugero Vescovo di Ceneda, e Bortolomeo Saraceno, e tutto à un tempo volse, che Leonardo, è Vecilleo, l'uno Ab.e di Rosazzo, l'altro di Moggio, Giovanni Preposito di San Stefano d'Aquileia, Ermanno di Lorcia, Enrico di Villalta, Giovanni di Cucagna, Asquino di Varmo, e Dorigo di Villalta Uomini di bontà esquisita, è di giustizia incorruttibile secondo le prerogative de' Prelati, e Nobili di quel tempo statuissero le Leggi opportune in parte alla conservazione della Chiesa. Costoro maturam.te considerando, che i Luoghi Pij ben spesso governati malam.te da Ministri, e nell' Entrate indeboliti, tralasciavano e le orazioni à Dio, e la Religiosa memoria de'

Rugiero Vescovo di Ceneda Bortolomeo Saraceno Vic.i Spirit.e e temp.e Leon.o Ab.e di Rosazzo Vecillo Ab.e di Moggio Gio: Prep.o di S. Stefano Ermano di Lorcia Enrico di Villalta Gio: di Cucagna Asquino di Varmo e Dorigo di Villalta ordinano Leggi per la conservatione de' beni delle Chiese.

de' defonti, terminavono, che nessun Abbatte, o Persona Ecclesiastica potesse alienar le cose, e li Patrimonij delle Chiese senza espressa licenza del Patriarca, alla cui requisizione anco Pertoldo d'Arcano Nobile molto intelligente nella Patria Civile, e nei costumi antichi fra tutti eletto da detti Prelati, e Nobili, e da Cono di Moruzio, e da Corrado di Savorgnano pronunciò un suo parere si giusto nella materia Feudale, che passando in luogo di Legge diede por forma à tutti li Feudi, e Feudatarij della Patria. Questo parere fù tale, che se i Feudatarij nel termine di un' anno, ed un giorno erano privati dell' usufrutto, che restava sequestrato, fra il qual tempo, se i Feudatarij non seguivano la sua ragione, il Padrone del Feudo nel terzo anno conseguiva il libero possesso del Feudo, e dell' usufrutto, ed il Feudatario cadeva da ogni suo Privilegio. Si meravigliarono molti, che un Gentilvomo particolare avesse prescritte le Leggi à casi, dove con grave Maestà, ed ordine di Legge s'interpone solamte la bocca de' Prencipi: Ma cessino di meravigliarsi, e sappiano, che si come i Patriarchi usarono molta moderazione nel Governo, così con animo paziente si contentarono, che la Nobiltà Forlana in questa materia, e con le parole, e con l'effetto fosse loro eguale. Per il che non altrimente, che i Patti, ben con minor podestà fù lecito à Nobili (oltre molti altri emolumenti particolari) aver Vassalli, e Feudatarij, i quali con la medesima umiltà, e cerimonie, che comunemte s'usavano col Prencipe, s'inchinavano à piedi loro. Nel che certo per opinione mia non si può se non lodare ed i Prencipi, ed i Sudditi. Imperoche si come tutto il corpo si sottopone al capo, e poi ogni membro s'accomoda all'altro membro, così tutta la Nobiltà è soggetta al Prencipe, e l'un Nobile s'inchinava all'altro Nobile, ne per questo si perdeva, anzi quasi concatenata tra se in obligo religioso si conservava, e s'accresceva la

Pertoldo d'Arcano da Legge sopra Feudi.

Nobiltà

Nobiltà: Imperocche per ordine irrevocabile nessuno nel Patriarcato portava titolo di Nobile, se non avèva Giurisdizione Feudale attiva, e passiva, per la quale egli potesse infeudar altri, ed egli ancora esser investito de Feudi. Onde nelle memorie vecchie si vedono infiniti luoghi, ne quali da' Giudici Feudali sono levati i Feudi a Persone, che non avevano la mano, overo Podestà del Feudo, non volendo allora il Prencipe, che ogni sorte di Persone fosse del patrimonio suo, e delle sue regalie partecipe, ma che secondo i meriti de' Maggiori, e l'operazioni de' presenti fossero distribuiti giudiciosamte., oltre che se non questi Nobili potevano assistere al Giudicio de' Feudi, che questa era la più alta, e la più illustre preminenza della Nobiltà, potendo i Feudatary Nobili senza la voce del Prencipe decider tutte le più importanti, e poderose contese tra li altri Feudatarij: E perciò ne' tempi, che seguirono poi, quando con infamia del mondo la Nobiltà per avarizia de' Prencipi divenne vendibile, a' Nobilitati per privilegio si concedeva la facoltà d'aver Feudi, e di assister al giudicio de' Feudi. Ma cessi ormai questa materia, e mi scusi appresso i studiosi della lunghezza, posciacche io sono stato solamte. per spiegar la causa, per la quale con tanta accurata diligenza ho raccolte le Investiture antiche: Dopo queste cose dunque Gregorio si condusse in Istria, dove fù con soma riverenza, e con soma splendidezza d'apparato e veduto, e raccolto da tutti gl'Ordini: Quivi egli onorò le Reliquie d'Agnesa nata del sangue de' Nobili vecchi di Pinguento, che per esser numerata ed in Cielo, ed in Terra tra le benefattrici della Chiesa di Dio, aveva lasciato al Patriarcato un'eredità di molta importanza: Diede la Podestaria di Pirano a Venerio di Pillaco: Restaurò una parte de' Muri di Pola, che non molto tempo inanzi l'Armata Veneziana aveva rovinato, avendo ancora ampliato il Castello di quella Città con una Torre superbamente

mente fabricata sopra alcune nobili rotture avute in permutazione dal
suo Vescovo; ad esempio del quale si crede, che Osito di Floriana della famiglia
glia d'Ungrispacho, nelli Colli alzò in forma di Castello una Torre assai vaga,
quasi invidiando al comodo d'Enrico di Barbana uno de' Ss.ri di Attimis, che
pur allora ne' med.mi Colli aveva fatto il medesimo, mentre che Enrico di
Rainfinbergo, e Vernando d'Artro chiari per l'antica nobiltà, avevano avuta
da Vassali la nota de' Feudi loro: Ed i Candidi famiglia conosciuta di Udene
rovinato Campo loro Castello nel Territorio di Trento per raro ornamento nostro
vennero in Patria, acciocche dopo un longo corso d'anni Giovanni Candido Dottore
facesse con gli scritti suoi veramente candidi, ed eloquenti uscir le cose Forlane
fuori degl'angoli del Friuli. Ma mostrandosi l'anno 1252. il Patria tornò in 1252
Aquileia, dove con innumerabile concorso, e somma allegrezza de' Patrioti, e de'
Stranieri, avendo come Patria offerto a Dio il suo primo olocausto, ebbe la nuova,
che Adalgerio di Villalta suo Can.co d'Aquileia, e della Chiesa di Friuli, e Nobile
ardentem.te amato da Forlani, ma per onorati meriti stimato, e riverito da stranieri,
era stato eletto da Canonici Vescovo di Feltre, e Belluno Città chiare, ed
antiche, con la qual occasione alcuni de' suoi parenti del Friuli diedero principio
à quella famiglia di Villalta, che ancora oggidì tiene onoratissimo luogo in
Feltre: E certo pareva che questa elezione per volontà di Dio fosse successa,
posciache ne' medesimi giorni parte si fabricarono, parte si rifecero molte
Chiese: fra le quali l'Abb.e di Moggio così aiutò la fabrica di San Lorenzo nella
Città del Friuli; come nel mede.mo luogo restaurò le Case de' suoi Predecessori,
ed in Moggio la sua Abbazia. Nella qual opera si crede, che egli avrebbe
speso e molto più tempo, e più considerata accuratezza, se i rumori armati
dell'anno 1250. non l'avessero impedito. Tricesimo Castello antico celebrato 1253
nell'Itinerario d'Antonino Imperatore posto sopra un vago Colle per comodo
de'

de' passaggeri, che nell' entrata, e nell' uscita d'Italia frequentano la strada Germanica, era così abitato da una nobilissima Famiglia, che prendeva il nome dal medesimo luogo, come ancora oggidì ha alcune case, e nobile fortuna. Ora nacque da questa Pietro di Candido di Tricesimo uomo veram.te indegno de' suoi Progenitori, fazioso, ed infame per molte ribalderie. Costui avendo secretam.te promesso dar questo Castello à Vorlico, e Filippo Duchi di Carintia Prencipi molto possenti, e per larghezza di dominio, e per dipendenza di Parentado, sollevato il Popolo scacciò Tuccio d'Attimis Capitanio della Ponteba, ed alla scelerità aggiungendo l'impudenza palesò tutto il trattato, come se à questo modo un estrema paura fosse stata per ingombrar l'animo de' Furlani, che i Duchi entrati ne' confini con giusto fondamento avessero occupato il Castello, ed il resto della Patria. A questa novità si destò grandem.te il Patria, e mandò Mansipaco di Castelliero, Stefano di Zeliaco, Siffrido d'Artegna, e Varnerio d'Artegna suo Fratello con un buon numero di soldati domestici, i quali avendo dato prima il guasto à poderi costrinsero i Ribelli all' obedienza, e fecero prigione quel sollevatore: A costui la Giustizia fece cavar gl' occhi, acciocche vivendo in perpetua pena avesse così il castigo di un tanto demerito, come i vincitori riportarono lode non volgare, e pagam.to eguale al valore. Imperòche à Siffrido confermò il Patria l'Armania d'Artegna, dalla quale per antica consuetudine, e per privilegio speciale nessuno si poteva appellare: A Stefano donò un gran spacio di terra nel Paese de' Carni in Forno di Sopra, e di Sotto. A Mansipaco accrebbe la Giurisdizione, e per obligarsi la Nobiltà à Ferardino Egidio, e Vernetta Nobili della Città investì molti Feudi rassegnati da Giovanni di Zuccula, e Spilimbergo: Ma allora la Casa d'Artegna, la cui Nobiltà era stata conosciuta sin al tempo de' Longobardi partorì due Uomini diversi; l'uno de' quali così giovò, come l'altro nocque non poco. Varnerio

nerio d'Artegna passò alle parti de' Duchi di Carintia, e fatto Capitano de' Venturieri corse ben spesso ai danni di sua Patria, satisfacendo all'odio di quei Prencipi oltre modo alienati dal Patriarca, si che il disegno infame di Tricesimo non era riuscito, si perchè con grave, e manifesta costanza pretendeva Gregorio, che i Duchi restituissero alla Chiesa d'Aquileia, che empiamte. contro ogni debito di ragione le avevano occupato, alla qual cosa si rendevano oltre modo difficili, non volendo eglino, come è comune vizio de' Prencipi depor la Signoria. Or per queste opere ingrate l'anno 1254 Varnerio publicato ribello accrebbe la facoltà al fisco, essendo stato l'aver suo infeudato con onorato censo à Ruggerino di Milano, acciocchè la pena meritata cedesse ad esempio di molti, consolasse in parte Gemona, che così degl'altri era stata travagliata, come con equal strage Marano posto alla Marina le aveva fatta compagnia, che non diffeso dalli Cittadini era stato abbrucciato dalle Galere Veneziane, apertamte. scoprendo, che la Republica più gloriosa d'ogn'altra nelle cose Maritime non poteva patire, che il Patrca. avesse dominio de' luoghi vicini alli suoi; Per il che il Montelongo non perduto d'animo ordinate alcune bande di soldati collettizij andò à Marano, e poiche ivi consolato, che ebbe quelle afflizioni, perchè si dubitava, che l'Armata in Istria non facesse il medesimo con molta fretta passò nella Città di Giustinopoli, nella quale raccolto con rica splendidezza si mostrò; e come Giudice, e come Prencipe al Tribunale della Giustizia, creò suo Presidente Verzio Vonco d'antica, e risplendente Nobiltà, avendoli anco conferiti molti Feudi, acciocchè esso potesse conservar la gloria domestica col beneficio d'una assai ampia fortuna: Distribuì la maggior parte del Patrimonio della sua Chiesa à Giustinopolitani, acciocchè conoscessero, che il Patrimonio del Prencipe buono non è del Prencipe, ma de' sudditi fedeli. Privò 1254.

Vardo

Vardo di Villaco della Podestaria di Pirano non perche egli non fosse degno, ma perche contro gl'ordini antichi era stato dai Piranesi promosso un'altra volta à quel grado senza consenso suo, ed avendo munito l'Istria, e con gl'animi, e con i ripari tornato in Patria divise à suoi Forlani li Feudi caduti alla sua Chiesa, essendo Luncio dei Nobili di Belgrado passato à miglior vita confermò à Giovanni di Cucagna le molte preminenze, che i suoi Maggiori vomini e per sangue, e per merito chiari avevano ottenuto nella Contrada
1255. di Fulmino, ed ornando l'anno 1255 del medesimo Privilegio con molta cortesia diede à Candido di Colli Nobile di Gemona i Feudi di conosciuta chiarezza già ressignati per Vilmino, e Rizzardo di Tavcento. Ad Inguilelfo Vicolo di Schiavo di Caniga la Nobil abitanza di Caniga; A Conetto d'Osopo il Castello di Osopo non manco bello per edificio, che forte per sito, e natura: A Rodolfo, e Corado Frtti di Savorgnano il Castello di Savorgnano spogliandoli però d'un Villaggio, che fin allora questi SS.^ri avevano posseduto, nella qual cosa si tiene, che Gregorio si meritasse non picciol biasimo, non avendo avuto riguardo all'antichità, e meriti di quel sangue. Posciache Savorgnano già fin al tempo d'uno de' Berengarij Duchi del Friuli che fu poi Imperatore era stato fabricato d'un Pietro d'Aquileia, ché è da credere, che fosse di stirpe molto nobile, e di merito altam.^te rilevato, avendo in spetie con tanta felicità, che trapassa ogni credenza, dato al mondo questo luogo nobili vomini di valor singolare, i quali nella pace, e nella guerra sempre hanno giovato al Publico, ed al particolare. Pareva certo, che si come in questo tempo il Patria donava ampiam.^te così avesse ventura d'accrescer ampiam.^te le cose del Patriarcato: che pure allora Asquino di Varmo li cesse le Abitanze Giurisdizionali nel Castello di Fagagna, e di San Daniello; Enrico di Melso nel Paese de' Carni, dove con

con titolo di Contea era fabricato il Castello di Torno tenuto da SS.ri Savorgnani del Monte, Brunetto di Montegnaco, Enrico Cassimbergo, e Leonardo di Cassacco molti emolumenti, che facevano buon giudicio, e della Religione, e della loro Nobiltà. E così il Pathriarcato non travagliato dalle guerre ben spesso tenendo Corte splendida, ed onorata; dava causa, che si spendesse il tempo nelle questioni civili. Onde un giorno fù disputato, così proponendo Giovanni di Cucagna, se alcuno de' Ministeriali del Pathriarcato avesse potuto dare il suo proprio in mano di persona libera, e per Enrico di Villalta, e per altri assistenti fù terminato, che nessuno ministeriale potesse dare in mano libera ne feudo ne proprio, affinche non si disordinasse la distinzione della Nobiltà, ed ogn'uno restasse ne' suoi termini, non essendo conveniente, ne onesto, che i Liberi possedessero beni de' Ministeriali, per non dar ombra che ancora eglino erano nati overo di sangue Ministeriale, overo obligati al Ministerio. Fù la Corte de' Pathriarchi antichi così ben ordinata, e distinta, che senza molta spesa poteva sostentar la grandezza, e mostrar la ricchezza, e la potenza del Pathriarcato, e la prudenza di Prencipe, perche quantunque si chiamassero Conti, e Liberi, alcuni Liberi, ed alcuni Ministeriali, nondimeno dopo rotto quest'ordine tutti per diritta ragione sortivono il nome di Ministeriali, si per l'obligo comune, essendo tutti Vassalli della Chiesa, si per i Parentadi, poiche i Liberi col mezzo di questo legame erano passati nelle Famiglie de' Ministeriali, quali però per servigio annuale erano divisi in tre parti: la prima come più degna, più gloriosa, e più necessaria restava nella guerra, perche tutti i Prelati Castellani, e Comunità erano obligati nelle occorrenze belliche portar la Taglia Militare, con la quale in poco spazio di tempo, posta insieme la milizia ordinaria, si poteva difendere, e conservar da nemici salvo il Paese: La seconda astringeva in specie quei Nobili sopra de' quali era il Governo à custodir le spoglie de' Pathriarchi, ed il Patrimonio della Chiesa,

quando

quando era Sede Vacante, imperocche allora alcuni di questi custodivano le Camere, l'oro, e l'argento, e chi aveva un pensiero, e chi un'altro affaticandosi in cose solamte non indegne della Nobiltà; Ne si creda all'opinione di molti sciocchi, che i Ministerij fossero segni aperti di ignobiltà, perche i Ministerij si scoprivano in molti servizij degl'antenati con la Chiesa, oltre di che solo ai Ministeriali era lecito ponere i Pathi nel possesso della Signoria, come nel progresso di questa nostra Istoria mostraremo: La terza, ed ultima era di Uomini ignobili, i quali nati nell'Aratro, e nell'arti Mecaniche prestavano molti servizij in Patria, e fuori nelle cose, che riguardavano la servitù oscura, ed ignobile:

1256. Ma da questa materia si passi all'anno 1256, nel quale Giovañi Sciambario forse con più larga cortesia, che à privato conveniva, donò al Pathato la Nobile Abitanza del Castello di Muggia, che era stato di Folcherio de' Sri di Norimbergo: Detalmo di Caporiaco, e Piero d'Attimis umilmte inchinandosi riconobero la superiorità della Chiesa; E quei di Giustinopoli, Muggia, Parenzo, Montona, e San Lorenzo domandarono l'auttorità d'elegere ad arbitrio loro un Podestà, confessandosi à questo modo Vassalli del Pathato, à quali il Montelongo con animo veramte maggiore di credenza si mostrò oltre modo inclinato, ed in specie à quei di Giustinopoli, avendo loro data ampia libertà di aver Podestà Veneziano, quantunque ancora non si fosse dimenticato delle ingiurie recenti, col qual atto manifestò la natura di Magnanimo, e Generoso Prencipe, essendosi egli piegato con grande altezza di proceder più tosto alla consolazione de' Popoli, che con ostinata baldanza al proprio affetto di vendetta; E i Sigri Veneziani apertamte conobero, che l'Istria era loro promessa per felice, ed occulta disposizione di Dio, perche i Popoli non sottoposti certissimi della bontà, e Giustizia Veneziana, ardentemte desideravano vivere sotto il Governo de' Veneziani: Questa

mode-

moderazione estinse in modo tale la cattiva intenzione de' SS.ri Veneziani, che fù cosa facile poi à por insieme i voleri dell'uno, e dell'altro per conservazione del Patriato, e della Marca Trivigiana. Ezzellino da Romano, del quale in altro luogo abbiamo parlato alquanto, continuava con inauditi tormenti la sua più severa; più dura, e micidiale Tirannide, ché fosse giamai; e già aveva oppressa quasi tutta la Lombardia, e parim.te in molte parti danneggiato il Friuli, avendo dato spiriti infami d'audacia eccessiva, e di inconsiderata temerità ai Co: di Gorizia, e Prata. Per queste opere maledette mossa la Chiesa Romana aveva drizzato il Fontanese Arciv.o di Ravenna Legato di Bologna, acciocche quest'huomo singolare per religione, e per valore liberando i Popoli accrescesse la gloria in terra, ed in Cielo il mérito della Chiesa Appostolica, quale rappresentatrice di Dio giustissimo ne poteva, ne doveva sopportare, che la terra fosse aggravata dal peso d'una tanta, e bestiale indignità. Or il Legato subito andato à Venezia, poiche ebbe levata la Lega con Veneziani, i Prencipi, che quasi nuovi Ercoli hanno domati i Mostri, ed i Tiranni del Mondo, invitò, anzi audacem.te per Cristo spinse tutti i Nemici d'Ezzellino ad impresa così Santa, e così necessaria. Tra quali fù ancora il Patha fautor perpetuo del Papa, e de' suoi aderenti. Onde subito fù mandato un grosso aiuto in Venezia, dove molti altri frettolosam.te erano corsi per estinguere quel commune incendio, che così largam.te nelle vite, e nell'avere dell'infelici Città si andava attaccando. Subito adunque il Fontanese uscì fuora, e dopo alcune battaglie d'assai rilevata considerazione alli 18 di Giugno prese Padova non ben difesa da Ansidisio di Collalto Podestà per Ezzellino, nella qual presa oltre la morte di molti K.ri illustri Paganello di Cividale Cap.no del Tiranno restò morto sul fatto, ed il Podestà fuggendo à Vicenza si riservò à fine più indegno, e meritato dalla sua scel-

Gregorio Monselongo.

1522 [illegible]

scelerità. Non fu mai nel corso di tutti i Secoli maggiore, e più vero contento a' Popoli, i quali dinanzi quasi condannati alle pene orribili dell'inferno si vedevano ora inaspettatamente tratti a godere la felicità del Paradiso. Per la qual cosa ancora il Montelongo volendo mostrare e l'allegrezza interna, e la buona intenzione di mantenere la vicinanza accrescendo il numero de' suoi, e l'animo alla Lega col restante della milizia si trasferì in fin a Padoa, avendo lasciato suo Vicedomino Alberto eletto di Ceneda: Questo è quel Alberto, uno (come si crede) degl'Illustri Progenitori de' SS.[ri] Savorgnani del Monte Nobile chiaro per Religione, riverito per chiarezza d'animo, conosciuto per prudenza, e per maneggio, che non solamente degno per tutte grado, ma avanzando l'altrui opinione, rese il grado più onorato, e più glorioso, e giovò talmente al Publico, imperocchè levando di mezzo le intestine discordie, discacciò d'Aquileia Ventura, Lapo, ed Anzio di Provenza, Cataldino, e Giorgio, e Giacobino Cittadini infruttuosi, ed inquieti, che per la inimicizia particolare, avendo posto fuoco nelle poche abitazioni di quella Città, le procuravano l'ultima rovina, e già avevano abbattuta talmente la Famiglia degl'Egidij, o de' Picotij Nobile per molte cause, che cedendo al furore, mutando

Picotij [illegible] — Castel Venere d'Istria.

Patria insieme con Giovanni di Castel Venere d'Istria, era stata aggregata alla Nobiltà della Città del Friuli: Riordinò con infinita contentezza de' buoni il Placito Cristiano già caduto per negligenza d'alcuni Padri passati, nel quale ogni anno dinanzi a' Prelati si rendeva conto della vita passata, acciocchè le opinioni contrarie alla Chiesa, ed a Dio non prendessero piede, e gli Agricoltori della vigna dell'anime potessero con fronte intrepida mostrar a Dio i Libri della loro villicazione. Indusse quei della Città per conservazione del comun riposo ad acconsentire, che i Nobili di Spilimbergo ponessero molti Abitatori attorno il Castello di Zuccula. Pronunciò

nunciò, che la Legge già fatta intorno la restituzione delle cose inguistam.te tolte fosse osservata, accioche la giustizia datrice del suo à ciascuno non si dolesse, non facendo l'officio suo, e l'anime de' defonti non comparissero al Tribunal di Dio con la conscienza aggravata. Aiutò Corado, e Rinaldo di Manzano a ristorar il Castello di Manzano abbrucciato non si sà in che modo, in quel tempo appunto nel quale Suavizuto di Manzano altam.te sprezzando il Mondo s'obligò alla Religione di San Benedetto, e con questa occasione fù fatto Abbatte di Rosazzo, e della Beligna d'Aquileia. Ed in fine era per fare cose maggiori, e più utili, se Gregorio tornando non gli levava la gloria apparecchiata. Perche allora egli promise, che à gran giovam.to del Publico, e sicurezza de' suoi Fedeli del Territorio de' S.ri di Valvasone si fabricasse in forma di Castello la Cortina di Sedegliano, e gli diede colla Giurisdizione ora tenuta da' Manini Nobili d'Udene: Tolse Asquino di Varmo ne' Feudi di Valvrino di Sbrogliavacca, che come amico de' Nemici del Paese era giudicato rubello, ed indegno della grazia Publica. E chiudendo l'azioni di questo anno con una memoria gloriosa donò ad Alberto sud.to Vescovo di Concordia il Girone di Portogruaro, che poco inanzi superbam.te alzato col consenso di Fioramonte Gastaldo, e Consoli arreccava un non picciol ornamento, ed utile. Pensarono alcuni, che questo sia stato il principio di questo Nobilissimo Castello, ma io tengo, che non allora, ma fino al tempo de' Romani questo luogo avesse nome assai celebre, e conosciuto, facendo in specie Plinio menzione del suo Porto, chiamandolo Portus Romatinus dal Fiume Lemine, chiamato à quell'età Romato, dove non è da credere, che non fossero buone, e comode abitazioni: Ma sia come esser si voglia, che questo luogo oggi è uno de' più ricchi, de' più ampij, e dei più accasati Castelli della Patria, posto in vaghissimo, e felicissimo sito

sito d'aere assai salubre, e per la condotta delle merci di Germania, che poi per l'Italia, anzi quasi del Mondo, si scaricano in Venezia, e un continuo Mercato di tutto il Friuli. Viene stanze per il Vescovo di Concordia, e per gli Abbati di Sesto, e di Sumaga; ha alquanti Monasterij luoghi non ignobili de' primi Ordini delle Religioni, e abitato da molte Famiglie Nobili, ed antiche, tra quali sono le Primiere li Castellani della Frattina, Sbrovavacca, Attimis, Panigai, Zoppola, Valvasone, Amadrisio, Salvarolo, e Loverzaga, e finalm.te è chiaro per tutti quei ornamenti, e comodi che non a Castello, ma ad ogni Terra grossa, e ben ordinata li convengono, intorno alle cui lodi io spenderei

1257 ancora un più lungo stile di parole, se l'anno 1257 impadronito della penna non mi tirasse alle cose sue: Che pur allora Gregorio perseverando a riordinar gli disordini assignò alla guardia de' Tribunali alcune persone dette Armanie, perchè armate prestavano questo Ministerio, e per questo possedevano molti poderi: Accettò la renoncia de' Feudi, che Ulussio, e Siffrido d'Artegna possedevano nella Torre del Castello d'Artegna, che era stata d'Enrico di Giraudo. Tolse in protezione le molte Famiglie di Masnate donate alla sua Chiesa da Candido del Colle di Gemona. Determinò, che i Servi inocenti, ed imacolati non potessero, come che con barbare leggi, e crudeli si costumava dianzi, esser imprigionati, e destinati a varie pene in luogo de' Padroni nocenti, ed infami per malvagità di vita; Terminò ancora, che in tutti i luoghi del Patriarcato solam.te i K.ri, sotto nome de' quali si comprendevano i Nobili, governassero le cose publiche, acciocchè la chiarezza di quelli non fosse oscurata dalla torbidezza de' giudicij popolari. Rinovò gli indicij della Nobiltà a Rugiero di Canipa, ed ad Enrico Germano di Melso; si contentò, che Pislardo di Lonardo di Fratta Vago Castello distante non molte miglia da Portogruaro facesse una nuova

abita=

abitazione nel Castello di Trussio posto sopra un bellissimo Colle vicino al Territorio della Città di Friuli, solamte per godere il Parentado di Enrico Iovano, che non molto lungi dal Castello di Trussio era Signore del Castello di Bracciano, la qual abitazione gli successe con tanta infelicità, che non molti mesi da poi fù sforzato con notabil diminuzione dell'aver suo tornar à Fratta, acciocchè finalmte dopo la rivoluzione di assai anni fosse posseduta, ed illustrata dalle Nobilissime Famiglie di Valvasone, Porzia, e Torre: Ma per maggior chiarezza diciamo ampiamte le cagioni del danno di Pisdardo: Il Patha vedendo, che Ezzellino era, se non levato dal Mondo, almeno vicino al suo occidente, onde dalle sue forze i Co: di Gorizia suoi antichi amici non si potevano prevalere, riebbe (non è memoria del modo) il Castello di Cormons, che chiaro, e conosciuto fin dall'Imperio de' Longobardi era stato contro ogni debito occupato dalla Casa de' Co: di Gorizia, della quale ingiuria i Co: facendo più grave rissentimento di quello, che si pensava, ancorche non avessero le spalle del Tiranno, ne di molti altri abbattuti nell'infelicità d'Ezzellino, con molti soldati vennero inordinatamte nel Contado del Castello, e poichè indarno tentarono di ripigliarlo, nella partenza diedero fuoco à Trussio, ed à Bracciano, e sopra quelle ~~rovine~~ penso fosse stata inalzata la Chiesa di San ~~Gregorio~~ Giorgio, dove ancora appare qualche vestigia del Castello; Ma questi incendij nell'intervallo di molti giorni accesero alla vendetta con più vivace ardore, che prima l'animo del Montelongo: sicche uscito fuora con la milizia ordinaria diede il guasto à molti villaggi de' nemici senza impedimento alcuno; tra questo mezzo l'Eletto di Ceneda riconfirmato Vicedomino confidò Cormone molto ben munito di soldati, e vettovaglie alla Fede di Giovanni Longo Nobile della Città del Friuli con questa espressa condizione, che quando

quando il Patrã fosse restato prigione, overo da violenza, overo da natura tolto dal mõdo, il Castello subito si dovesse dare in mano della Città, che armata di huomini valorosi lo poteva molto ben difendere, e dal furor nemico conservarlo; si crede che allora con molta freddezza nessuno venne incontra all'esercito Forlano, non perchè l'animo mancasse, ma perchè i Co: (credendo che se esfino nella maggior offesa non si movevano più oltre, il Patrã nella minore non doveva tanto travagliarsi) erano andati con buona parte de' suoi Nobili (avendo ben prima munita Gorizia) ad onorar l'esequie di Bernardo d'Ermanno di Carintia loro congionto con strettissimo parentado, i cui Maggiori segnavano la discendenza del sangue illustre de' Co: d'Ortemburgo nati da Prencipi d'Artegna nel Friuli. Questo Duca si maritò in Suezia figlia di Ottocaro Rè di Boemia, si affaticò illustrem.te con Leopoldo Duca d'Austria, nominato il Glorioso, acciocchè Federico Secondo fosse assolto dal Papa dalla scomũnica fulminata contro i suoi demeriti. Ebbe una lunga guerra con il Vescovo di Bamberga, e col Duca di Moravia per cagione de' confini del dominio dell'uno, e dell'altro, ed alla fine felice, e gloriosam.te morto fù con grandissima pompa sepellito nel Monasterio di San Paolo luogo molto celebre, e devoto nella Carintia, della qual morte così si puote questo Prpe chiamar felice, come nel medesimo tempo Ansedesio di Collalto con inaudita, ma ben meritata infelicità pose l'ultimo termine alla sua vituperosa vita: Imperocchè dopo molti esquisiti tormenti per compimento della Giustizia Divina, che ben spesso fuori d'ogni parere umano fà vendetta col mezzo de' suoi nemici de' cattivi portamenti de' suoi nemici: Ezzellino violentem.te lo fece passar all'inferno, credendo che o per viltà d'animo, o per malignità di natura a ruina della Casa di Romano avesse lasciata abbandonata Padoa nelle mani del Legato.

e

E certo fù meritevole Ansedisio di questo fine, essendo stato in tutti i suoi pensieri, ed azioni non meno bestiale, tirannico, furibondo, ingiusto, e sanguinoso, che Ezzelino, mostrandosi à questo modo indegno della Nobiliss.ª, ed antichiss.ª Famiglia di Collalto, la quale avendo avuto se non il principio, almeno la principal cagione del suo splendore dagl' Imp.ri Furlani, non sarà fuor di proposito per gloria del nostro Paese dirne qualche parola. Raimbaldo primo di questa Casa Nobile d'estraordinario valore, fù per meriti rilevati così caro, ed in tanta grazia appresso Berengario secondo Duca di Friuli, Rè d'Italia, ed Impre, che gli diede Gisla sua Fig.ta per moglie, donandoli l'Ovadina con la Giurisdizione. Così Ottone non meno severo Giudice delle opere meritevoli, che Berengario lo fece Co: di Trevigi, titolo di tanta dignità, che introdotto nelle Leggi dell' onore, quando Costantino Cesare divise l'Imperio in Oriente, ed in Occidente, era concesso solam.te à Compagni delli Rè, ed Impri; Ma Corado Primo lo confirmò ne' Feudi, ne quali si lasciò successori Bianchino, Rambaldo secondo, e Gilberto suoi Nepoti, e passò all'altra vita veram.te felice, e fortunato, poiche con raddoppiato favore di perpetua fortuna aveva dato così illustre principio alla sua Casa. Ed in questo luogo dilatandosi l'Auttore descrive la discendenza de' Co: Collalti dal d.to Rambaldo sino à giorni suoi, quale da me per esser prolissa di quattro carte è stata omessa. Ora passaremo, così scrive l'Auttore Nicoletti alle azioni dell'anno 1258, nel qual tempo Gregorio inovò solam.te le Investiture di Enrico di Melso, ed à Comoreto d'Osopo avendo data una nova confermazione del Castello d'Invillino della Cargna, Castello uscito dall' antica Casa di Prampero per un testamento di Simone, dove i maggiori di Comoretto avevano piantato una nobilissima stirpe comune con quelli del Castello di Nonta, Morozzo, Cavornaco, e Villalta. Ebbe da Corado, Ridolfo, e Fratelli di

Famiglia di Collalto

1258.

di Savorgnano per 200 Marche il Castello di Flambro, la Villa di Isernico, che già gli antichi loro in premio delle ben spese fatiche avevano avuto dalla Chiesa: Obligò con stretti modi Vintero di Risino Nobile di fede inconstante à dargli in mano la Villa di San Vito, ed altri luoghi riconosciuti dal Patriarcato, e parim.te à distrugger il Castello di Sottoreto, del quale inanzi il Publico aveva ricevuto in molte occasioni grandissimi incomodi meritevole dell'ultimo esterminio. Compose le lunghe differenze ben spesso rinfrescate col sangue tra li Nobili di Pirano, ed il Popolo, e tra quelli di Parenzo, e di Montona, li quali nella concorrenza del governo maneggiando le guerre civili erano non poche volte venuti quasi all'estremo della ruina: Non ricusò di prender sopra di se la masnata manomessa, e donata alla Chiesa per puro affetto di devozione da Arnaldo di Pinzano nato dal sangue comune coi Nobb: di Osopo, Ragonea, e Toppo, ma nessuno di questi beneficij apportò al Patriarcato, ed al mondo insieme maggiore, e più palpabile giovamento di quello di alcuni Feudi di segnalata importanza, che dati ad Alberto Vicedño, e Federico di Udine pagarono in parte il debito di quei nobiliss: Sig.ri, e scoprirono la gratitudine virtù, e dote peculiare del buon Prpe: si pensa, che da questi doi appresso di noi sia uscito il chiariss.o sangue de' Savorgnani del Monte, senza de' quali questa Patria saria priva d'ornamenti singolari, ne si distenderebbe la gloria sua molto lunge de suoi termini; ne darebbe saggio manifesto, che discendendo questo Lignaggio dalla Moravia da principio illustre, e conosciuto, e per dominio, e per valore è riuscito, e riuscirà sempre invitto, sempre regnante nella sua Rep.ca, e tale, che indarno a suoi disegni s'opporrà l'invidia e de' particolari, e de' Prencipi, e degl'Impri medesimi: Imperocche (lasciamo stare Alberto, che per esempio riguardevole di prudenza, per maneggio illustre, e per grado governò molte volte questa Pro-

Provincia, ne lasciò di se prole, ed ebbe il Vescovato, e la Contea di Ceneta)
da Federico sono venuti quei tanti Cavallieri e di nome, e di merito, che al
tempo de Patti, e con l'armi, e con la splendidezza della vita accrebbero la
dignità publica, e diedero il Friuli all'Imperio de' Veneziani sotto del quale
si sono mostrati sempre Capitani e nell'animosità, e nella prudenza eguali
all'antichità. Fra quali tengono il primo luogo (tacerò di Tristano per ora
detto di Federico Sig.e di portamento veram.te eroico, e singolare per esser stato
ampiam.te da noi descritte le sue azioni in un volume separato) il Signor
Girolamo, ed il Sig.r Giulio suo Figlio, l'uno de' quali nato alle vittorie, non mai
vinto dalle difficoltà, non mai alzato dalla prospera, ne mai abbassato dalla
contraria fortuna, maggiore nell'imperio perduto, che nell'acquistato, ed anco
sempre fedele, sempre accorto, ed aveduto, sempre più affezionato all'onore,
che alla vita, conservando Osopo suo Castello (del quale in altro luogo noi
ragionaremo) contro l'esercito di Massimiliano Imp.re riacquistò alla sua Rep.ca
non solam.te la Patria, ma ancora tutto l'Imperio, avendo egli solo in quei estre=
mi movimenti mostrato animo, ed accortezza invincibile, e veram.te constan=
te, e insegnato egli solo col esempio il modo di riacquistar il perduto, l'altro
eguale d'animo coraggioso, ma per gradi molto maggiori del Padre dotato
di tutte le più scelte, ed onorate parti, che e per natura, e per abito si con=
vengono à grandissimo Capitano indefesso nelle fatiche e del corpo, e dell'
animo, posato nel comandare, presto nell'esequire, ardito nelli pericoli, con=
tinente nella vita, terribile per maestà di volto marziale, affabile per
natural mansuetudine, ma severo per conservazione delle Leggi militari,
sempre cortese, sempre amato da soldati, onorato da Prencipi, riverito dalla
sua Rep.ca, doppo l'esservi travagliato in gioventù con dignità in molte guer=
re, ha maneggiato tutti i più importanti, e più gloriosi governi dell'
Imp=

Imperio Veneto, e di Venezia med.ma con tanta gloria della Patria, e con così evidente giovamento, e sodisfazione del Dominio, avendo egli in questo appa=gato se med.mo, e trapassata ogni speranza, ha dato cagione, che la memoria sua in tutti i secoli sarà sempre felice, sempre celebre, sempre esemplare, e sempre destata questa gran lode nella Casa Savorgnana: del che ci ha dato evidentem.te segni ne' suoi magnanimi Nipoti figli del Sig.r Marc=Antonio suo Fr.llo, che in età ancor giovanile si vanta, incaminandosi ai più alti gradi della milizia, dei meriti de' quali mi riserverò ragionar in altro luogo, dove secondo l'obligo mio io dipingerò tutta la descendenza di questi Sig.ri, mostrando chiaram.te che e per principio, e per cumulo di opere lodate, e magnanime non è punto inferiore alle più illustri, e più antiche famiglie d'Italia. Or da questo Fede=rico da Udine sotto il med.mo tempo ebbe da Ottavio d'Attimis la nobilissima preminenza, e Giurisdizione di Caprileis Villaggio non ignobile posto sugl'occhi di Udine, essendo stato malevadore Purcito, Giorgio, Artenado, e Ridolfo SS.ri d'Attimis, mentre che tra questo mezzo fuori del Paese molti Nobili K.ri, e soldati condotti da Bianchino da Camino furono valorosam.te nel conflitto seguito tra le Genti del Legato Appostolico da una parte, e tra il Marchese Pallavicino, ed Ezzellino dall'altra, essendo infelicem.te combattuto non molto lungi dall'Oglio appresso Orago, la quale infelicità parve, che largam.te lace=rasse l'animo di Gregorio per natura inclinato alla compassione, ed alquan=to lo ritardava da un travaglio assai più piacevole, Imperoche Glizeo di Mels Sig.re di Venzone, Santimbergh, e Monforte a gran pregiudicio delle terre vicine aveva cominciato un mercato, nel quale a gran comodo de' suoi Castelli si vendevano, e si compravano merci e da suoi, e da foras=tieri. Per il che Gemona come più interessata, superba per antichità, e privilegiata per antica consuetudine, publicò voce di lamento, e di minaccie,

e

e quantunque Gregorio subito con mirabil contemperamento avesse prescritto il modo, nel quale si doveva permetter questo Mercato, nulladimeno non si potè aggiustar finchè alla presenza di Vecellino de' SS.ri di Braulino, Odorico Negro di Gemona, Ognibene di Gemona, Giramo Valdarchi, ed Ussito di Venzone il med.mo Pliceo non palesò a Valerio Capitanio di Gemona, che non s'era processo in questa materia, se non secondo gl'ordini del Prnpe; Per la qual risposta essendo stata Gemona assai contenta il Patha da prieghi di Vorlico, e Giovanni Baldo ivi Ambri di Venzone, e delle minaccie sterminate de' Duchi di Carintia si prepara a cinger quel luogo di mura, ponendolo per antemurale alla Patria, come situato nelle angustie de' monti, per mezzo de' quali corre la strada Imperiale di Germania, ma tirato dall'anno 1259 ad altre azioni più degne, e più necessarie, tralasciando ogni disegno drizzò nel Campo del Legato, e de' Collegati una grossa banda di K.ri, e Soldati Forlani. Costoro avendo bravam.te voltate l'armi riportavono alla Patria buona parte del vanto imortale, e sempre memorabile della presa d'Ezzel. sino al ponte di Cassano nel Milanese, dove mostravono ancora valore inestimabile e di corpo, e d'ingegno il March. Pallavicino, Azzo da Este, Martino della Torre Capit.o de' Milanesi, e Lodovico di San Bonifacio. Dopo questa impresa li medesimi soldati d'ordine di Gregorio in vendetta de' demeriti precedenti corsero a danni di Vecellone Co: di Prata, che come parente, ed aderente del Tiranno aveva alcune volte non solam.te offesa, ma fino all'ossa in molte parti stracciata la Patria. Allora quest'uomo perduto affatto d'animo, come quello, che mancava del solito fomentatore dell'audacia, e della rapacità, domandò umilm.te perdono de' fatti suoi, e dalla magnanimità di Gregorio ottenne la vita. Quest'atto di clemenza evocò così cristianam.e la durezza perversa di Vecellone, che col mezzo di Gabriele, e di Vecellotto suoi figli in emenda delle offese fatte, e in segno di penitenza 1259

donò

donò al Patriarcato il Castello San Steno, il Villaggio di Corbolone, Castello Torre, e Catisana per terror delle pene eterne, non curando privarsi d'una ampissima facoltà: del che il Publico sentì un segnalato accrescimento, essendo con effetto caduti in poter suo quei luoghi ne' quali se non mancando tutta la stirpe di Prata e di Porzia non poteva aver speranza di succedere. E tutto ad un tempo (fu
1260 del 1260.) congiunse con i Collegati parte della Famiglia Forlana sotto Castel San Zenone, dove tirata l'ultima linea del sangue di Romano si vede crudelissima ma meritata morte ad Alberigo Fratello del Tiranno Ezzellino, alla Moglie, ed a' Figlioli, acciocche sopra la terra non restasse seme di quel maledetto lignaggio, che dalla terra aveva empiam.^te eradicati infiniti uomini. E certo pareva, che sì come allora con cristiana prontezza si aiutò a disciogliere, anzi a levar via la servitù de' stranieri, così il medesimo effetto si vedesse in molti a beneficio de' domestici, che per umano instinto si ritrovavano miserabilm.^te involti ne' lacci servili. Imperocche Enrico, e Bracciavilla suo Fig.^lo de' Nobili antichi di Pellacco, Zuttó di Toppo, come pietoso esecutore del testamento d'Oldrada di Mamaco Dona di spirito religioso, e Marquardo di Bartolomeo di Castelliero donarono la libertà a molti servi: A costoro Gregorio non solam.^te confermò il dono ascrivendogli al numero de' Figli liberi della Chiesa, ma gli aggregò in gran parte a quelle bande di Forlani, ed Istriani, che a favor d'Ottocaro Rè di Boemia suo Feudatario, e Protettor del Patriarcato si mandarono in Germania. Questo Re in concorrenza di molti Prenci d'egual ambizione aspirava all'altezza dell'Imperio, e per dar più facilm.^te compimento a' disegni suoi, comprò da Volrico la Ducea di Carintia con tutto ciò che le spettava nel Friuli: Restò la Carniola à Filippo Fr.^llo del Venditore: Questo Prencipe overo per instinto di natura estremam.^te sospettosa, overo per stimolo de' Consiglieri cattivi si lasciò cadere in manifesta paura di perder lo stato affermando, che i Rè grandi di raro,

o non

o non mai soportano i vicini deboli, e si come alle volte fra lo spazio di molti giorni con giusto titolo fanò acquisto dell'altrui dominio, così in un punto illegitimamte occupano il Paese de' Confinanti. Essendo la cupidigia del signoreggiare simile al fuoco, che tanto più avampa, e si dilata, quanto più copiosa aggiunta di materia riceve; o pur imitando i fiumi, i quali con la gonfiezza dell'acque è forza, che escano da termini prescritti. Per la qual cosa si ritirò in Lubiana capo della Provincia, ed avendo molto ben munito i luoghi suoi col giuramento serrò una solenne Confederazione alla presenza di Dietrico Comendatore, Burcardo, ed Enrico Kvi: Teutonici, nella quale Rudellino Castellano, Ermanò di Kremenstaino, Erbordo, ed Ottone d'Aruspergo, Oderlacco di Ossembergo principali della Nobiltà Carniolana s'obligarono conservarlo nella Signoria, e difenderlo contro tutti gl'Emoli suoi, contentandosi, quando con una macchia sempiterna d'infamia mancassero alla fede di perder i Castelli, e viver sempre disonorati. Questa confederazione appresso i savij riportò la lode di quella prudenza, che a una vita lontanissima molto a tempo fà i ripari à pericoli imminenti a Prencipati. Ma allora si publicò fuori di tempo. I Duchi erano congiunti col Rè in strettissimo legame di Parentado: Si che egli (se bene è miracolo quasi incredibile) alla ragion di sangue cede la ragion di stato, restituendo al venditore la Ducea, riserbandosi (come si crede) la semplice autorità, e fra poco tempo procurò a Filippo il richis: Arrivescovato di Saltzpurgo, trattanto Gregorio illustremte mostrandosi, che i Prelati non solamte godono la pace, ma pagano alla pace censi di ottime operazioni con un decreto perpetuo restrinse a certo, ed ordinato numero la Congregazione incerta, e confusa de' Canonici d'Aquileja, acciochè più tosto pochi, e ben ordinati, che

molti

Pg 359

molti confusi servissero all'Autore d'ogn' ordine, ed il grado Canonico tanto più venerabile, tanto più riguardevole apparisse, quanto più convenienti comodi lo sostentassero. Con molti contanti allargò cortesemente la mano a Bonincontro Preposito di San Pietro in Cargna, che con molta spesa rifaceva l'antica canonica di quella Chiesa: Nella Città di Friuli ampliò il Palazzo Patthale: Nel Castello di San Giorgio in Istria, che pur allora li fu ceduto da Almerigo Vidotto Nobile Istriano, alzò stanze superbe, e sontuose, in specie verso quella parte, che con mirabile, e dilettevole gusto de' riguardanti pendevano sopra il Fiume vicino alla volta di Cittanova, e di Castiglione: Rovinò quella parte del Castello d'Artegna, che spettava a Girardo, perche costui per molti delitti era fatto contumace a comandamenti publici, e per schivar l'ultimo supplicio fugendo in Germania aveva ora, così intercedendo per lui Ottonello d'Ungrispacho, ottenuta grazia di ritornar al godimento delle fatiche de' suoi Maggiori: E tra privati nella Città Enrico di Pavristagno incastellò la sua Casa: Asquino di Varmo ampliò l'Ospitale di San Giacomo a comodo de' Pellegrini: La nazione Fiorentina, e Senese così per le parti disunita nella Patria, come di fuori congiunta edificò molte abitazioni a' poveri, così consigliata da Giovanni Rossi, e da Simone Piccolomini: Detemario del Castello di Vendoglio pose casa nel Castello di Tarcento, succedendo ad Osalco, e Zuino di Mizoto, i quali per un litigio civile crudelmente erano stati uccisi da Candido, e da Ermanno di Engalperto di Ragogna, ne avevano lasciata di se prole: Questo delitto fu da Vicarij temporali con un perpetuo esiglio, e con lo spoglio d'una parte de' Feudi de' Delinquenti aspramente castigato, appunto quando la milizia Forlana ritornò felicemente di Boemia, riportando, che la

Fiorentini

Gravura

Bravura Ongara non aveva potuto resistere alla forza, ed all'artificio Boemo: E Gregorio nell'anno 1261. tolse alla sua difesa tutta la facoltà feudale, e propria d'Asquino di Varmo, che a questo modo cedendola per puntura religiosa fece l'emenda di molte sue rapacità. 1261
Reinvestì de' Feudi antichi Valter Bertoldo di Spilimbergo, Federico di Udine, Archilotto di Sacile, Bernardo di Strasoldo, e Corado di Floriana: si contentò, che con la grazia cortese dell'investitura Federico di Detalmo di Caporiaco avesse Basagliapenta, Ziraco, ed Agra Ville di non poca considerazione, le quali allora poste nelle mani sue erano state possedute da Giovanni di Cucagna, e da Enrico di Melso: Terminò che non si alienasse nemeno a modo de' suoi Predecessori contro ogni instituto Cristiano s'infeudasse la masnata, che Corado, Gulielmo, e Leopoldo di Leonardo, e seleto Nobili di Soffumbergo, e del Castelletto di Corte di Prestento. Progenitori della Nobil Famiglia de' Puppi avevano liberamte donata alla Chiesa se bene la riconoscevano dalla Chiesa in Feudo: Gratificò Marino Giorgio Veneziano Sigre d'antichissima Nobiltà coll'investitura della nobilissima Villa di Belvedere, e dell'Isola di Cententura appresso il mare, che poco dianzi erano state rassegnate da Mattio Nobile d'Aquileja. Pose l'assenso suo all'instromento, nel quale Corado di Vilvingo de Retisbergo cesse ad Elisa Abbadessa del Monasterio Maggiore della Città l'Avocazia di Cosbano Villetta nei Monti Schiavi. B. in [illegible]
Riunì al patrimonio della Chiesa il Castello di Buia, restituendo a possessori li denari, per li quali da Precedenti Patri l'avevano avuto in mano: Diede autorità a Pola di elegersi un Podestà a voglie sue: ed in fine non drizzava l'intenzione, se non all'azioni di pace: Se la fortuna (tale è il costume suo) col riposo non

mesco=

mescolava il travaglio. Li Duchi di Carintia ritenendo ancora l'odio primiero a danni della Patria spinsero una gran moltitudine di gente disordinata, e rapace: Questa spargendosi prima in diversi luoghi con violenza, col sangue, e con la morte si fece conoscer avara, crudele, barbara, micidiale, e poi unita assieme per comandamento del Condottiere s'arrestò sotto Gemona: Verso settentrione appresso la Creta di un monte di salita piana, se ben di giusta grandezza si riposa questo luogo. Il monte da Paesani è detto Glimena, dal quale il nome di Glemona, o Gemona senza dubio è stato tolto. Altri di più elevato giudizio pensano, che Gemona sia la vecchia Emona Città illustre, alla quale Massimino gridato Impre dopo il passaggio dell'alpi per comandamto del senato apparecchiandosi Massimo a fargli un sanguinoso incontro con tutto l'esercito si accostò, e perche con le parti vicine la ritrovò vuota di vettovaglia, mormorando i soldati per l'estremità della fame si partì tosto, e pose gli alloggiamenti sotto Aquileja: Questa opinione pare tanto più verissimile, tanto più probabile si perche varcato l'Alpi Gemona è la prima di tutte l'altre Terre d'Italia, si perche dalle radici del suo monte fino al Tagliamento s'estende la Campagna detta Campo, della quale si crede, che Giulio Capitolino nella Vita de' Massimini, se si prende la voce Campo, non secondo il significato latino, ma per luogo proprio, ne facesse particolar menzione con queste parole indicative ancora di quanto si è contato di sopra: Acrior denique Italiam ingressus est, ubi cum comperisset Maximum contra se missum vehementius seviens agmine Hemonam venit, sed Provincialium omnium consilium hoc fuit, ut sublatis omnibus, que victum prebere possent, intra Civitatem se reciperent, ut Maximinus

cum

cum exercitu fame urgeretur, denique ubi primum castra in Campo posuit, neque quidquam commeatus reperiret, incensus contra exercitus suus, quod fame in Italia laborasset, in qua post Alpes creari se posse credebat, murmurare primum cepit, deinde etiam aliqua liberè dicere: Hæc cum vellet vindicare, multum exarsit exercitus, et odium tacitum in tempus distulit, quod loco suo statim prodit: Plerique sane dicunt ipsam Hemonam vacuam, et desertam inventam esse à Maximino stultè lætante, quod quasi Civitas tota cessisset: Post hæc Aquilejam venit, quæ contra eum armatis circa muros dispositis portas clausit. Ma in questa materia creda ogn'uno liberam.^te^ ciò, che più gli piace. Basta alla somma della gloria civile, che Pemona è dinanzi, e sotto il Regno de' Longobardi per compiuti favori di clemenza di Cielo, di fertilità d'ampio terreno, di vanto di nobili ingegni, di frequenza di quasi tutte le Nazioni oltramontane pel passaggio e dentro, e fuori d'Italia delle merci Germaniche portò una continua sembianza d'una nobile riputazione, e governando i Patri fù molte volte l'albergo de' Vicarij Patriarchali, e tra le Comunità tiene luogo onoratissimo, e perche (ventura singolare, che dura fino a giorni nostri) l'abitarono molte Famiglie per antica chiarezza di grado conosciuto, ebbe un glorioso accrescimento d'un Tempio assai grande, ed ampio, di due Monasterij Francescani l'uno de' Padri, l'altro di Monache, d'altre Chiese, d'Ospitali, d'un Castello, di molte fabriche Publiche, e private di sontuosa politezza, ed in fine di un circuito di mura che in molte parti per l'asprezza del sito montuoso erano inespugnabili, per la qual cosa aggiunto ancora, che dentro ~~ancora~~ si ritrovavano convenienti pressidij, il nemico non solam.^te^ spese indarno li primi impeti, ma ancora i secondi di un'assalto forzato: nel quale il Condottiere ferito di una saetta morì, e tutto l'esercito restò vinto. La qual vittoria ancora oggidì

nella

nella Chiesa Maggiore di Pemona a modo di glorioso trofeo si vede dipinta, e consecrata a Dio in un Quadro particolare, ed ogn'anno in un certo giorno con un'Inno sacro si celebra da Sacerdoti. Liberato a questo modo il Paese era comune opinione, che l'alterezza inconvertibile de' Duchi con un nuovo apparecchio d'armi dovesse levar via la vergogna: Ma con reiterate Ambascierie interponendosi il Rè di Boemia, ed il Vescovo di Saltzpurgo, dopo il discioglimento di molti nodi intricati con una miracolosa mutazione il rimorso invitto della cristiana conscienza operò assai più del ferro, e d'ogn'altra violenza. Li Prencipi tornati in se, e con gli altrui avisi gravem.te pentiti d'aver sollevate le corna contro Dio in giusta emenda de' danni diedero al Patriarcato tutto quel gran spazio di terreno, che per molti secoli avevano posseduto d'intorno le selve di Picinov nel Castello, ed in Friuli così nei Castelli, come nelle Ville, eccetto però Vigonutto, ed Olevano, che per pura devozione avevano donato a servi di Dio dell'Abbazia di Millestuot: Quest'atto con una apparenza mirabile, e quasi incredibile inducendosi con grandissima difficoltà i particolari umili, non che i Prencipi superbi a restituire il mal tolto, fu accompagnato da una intenzione veram.te Divina di pagar il debito con le violenze ingiuste contratto con Dio. Pocchi giorni appresso i medesimi Duchi donarono alla Chiesa d'Aquileia la Città di Lubiana, ed i Nobili Castelli di Porzaco, Ortimburgo, Volchimburgo, Iglem, ed Vospergo, de' quali a nome publico Rutilino, Castellano, Peringero Preposito di Sant Odorico, e Lopreto di Budrio tolsero il possesso reale. Questi luoghi a contemplazione del Rè di Boemia da Gregorio furono investiti li medesimi donatori, li quali prestarono il giuram.to di fedeltà lasciando certa fermezza, che quando la Casa di Carintia (come poteva portar l'umana condizione) fosse mancata, il Feudo dovesse

dovesse tornare alla Podestà dei Patriarchi. Mentre che adunque a questo modo la Carnia s'unisce con la Chiesa, e nell'anno 1262 Filippo uno de' Duchi si sottomette agl'obblighi di questa unione. Conzio de Portis dalla confessione di Voolico di Visnuvico riconobbe il Consorzio di Visnuvico Castelletto nei Colli, dove la Famiglia di Visnuvico, Ritisbergo, e Solesenca già molto tempo inanzi venuta dalla Germania fioriva per antichità, e per lode di molte opere nobili, Avendo in specie Guglielmo Germano di Ernesto di Visnuvico con titolo illustre di Capitanio di Gorizia saggiam.te governata tutta la Contea, Valesio Capitanio di Gemona per nome di Enrico, e di Ritringo di Gemona, Giacomo di Maniago, e Volulla di Ragogna deposero dagl'omeri di molti il peso della servitù, in segno, che essendo liberati dal ceppo del nemico davano la libertà agl'amici. Il Capitolo d'Aquileja in esecuzione di una sentenza d'Enrico di Legio Archidiacono di Cavena ebbe il possesso di tutte quelle amplissime ragioni, per le quali Artuico di Castello era quasi assoluto Sig.e di Marano. Muggia a comandam.to de' Sig.ri Veneziani mandò alcuni soldati contro i Genovesi, il che dispiacque molto a Gregorio, non perche portasse odio al nome Veneziano, ma perche quei Sig.ri, e sudditi insieme tenevano in poco conto l'auttorità Pathale: Questi senza comissione del Prencipe seguendo l'altrui Bandiere, quelli senza titolo (come egli diceva) mettendo la falce nell'altrui Biada, e perche difficilm.te si mette ostacolo al furore de' primi impeti, volle Gregorio, che una novità così insolente per esempio degl'altri Istriani non passasse senza castigo, ed a questo effetto con molta fretta pose insieme la milizia. Ma il Parlamento in generale, ed Vcilutto Vcilutti, e Leonardo di Savorgnano Ambasciatori di Udine in particolare sotto formidabili pene commandando a Muggia, che nell'avenire si stringesse ne' termini suoi, abbassarono l'armi già alzate, ed in occasione pur allora emergente le drizzarono contro persone e più possenti, e più contumaci. 1262.

contumaci. Li Co: di Gorizia seminarij quasi fatali d'ogni discordia, non potendo, ne volendo a modo alcuno morder il freno della perdita di Cormone si mossero impetuosam:te contra il Paese, ricoprendosi sotto questa se non vera almeno apparente scusa; che oltre Cormone occupato, domandando il Patha ancora Lucinico posto negl'occhi di Gorizia giustam:te conducevano in campo lo sforzo loro, riputandosi a sempiterno biasmo, quando altri fino alle Porte della loro Terra principale avessero l'imperio: Per il che orribilm:te minacciavano, che se fra questo mezzo non erano vestituti alla Sig:ria antica l'anno già entrato 1283 per fierezza di portamenti
1283. avrebbe mostrato tutto il volto livido, e sanguinoso. Queste minaccie si mutarono subito in effetti barbari, ed inumani: che i nemici discorrendo per le parti vicine non ancora ben pressidiate e col ferro, e col fuoco non lasciarono adietro ne effetto, ne compimento d'una indistinta vendetta, à favore de' quali Ridolfo di Savorgnano con proposito mutato, e indegno di fedele Vassallo s'incastellò in Savorgnano, e staccando la destra offese non poco la maestà publica, l'onore, l'avere, e la vita de' sudditi. Allora Gregorio più tosto animato nelle aversità, che superbo nelle felicità, si fece alla campagna sentire, e si mostrò così duro, e così ingordo vendicatore, che avendo assai più dato, che ricevuto, li nemici cercarono la pace ma con condizioni assai più larghe, assai più gonfie, che non portava la presente fortuna. A queste così gravi maniere di procedere non si diede risposta: Ben sospese per alquanto tempo le armi si conservarono quelle preminenze, che uscite dal cerchio della guerra erano d'ornamento alla guerra, e di mantenimento alla pace. Tra questo mezzo con una ricchissima compagnia comparve Bruno d'Ulma Capitanio, e Vicedomino della Stiria. A questo

Prelato

Prelato, come Procuratore del Rè di Boemia, Gregorio continuando nella grandezza de' suoi Predecessori alla presenza di tutti gl'ordini investì il nobiliss:, e chiariss: feudo grande del Coppiere, per il quale quel Rè era obligato nella Corte dell'Impre porgere il vino al Patria, e liberarlo dalla prigione, se mai in alcun tempo fosse caduto nelle mani de' suoi nemici: Obligo illustre, e ben degno de' Prpi, li quali con divino giudicio vengono allora il possesso della gloria, quando servono alle Chiese di Dio: Il Feudo in lingua Germana si chiama Ethan, e nella latina Pincernato, e dianzi era stato conferito a Federico Arciduca d'Austria ne si conosce ora la causa, per la quale fosse dato a nuovo Signore: Finite le cerimonie feudali, e partito il Vescovo dal Patria per merito di nobiltà, e di fede furono di nuovo infeudate a Marquardo di Ragogna fratello di Matteo di Rivarotta la Mota incastellata di sopra di Flambro, a Giovanni Raimondo la Torre nel Castello di Mossa, ad Amarlico di Odorlico di Maniaco l'abitanza nel Castello di Maniaco: Si raccomandò alla perpetua protezione della libertà la Masnata manomessa da Amarlico. Si diede a quei di Montona libera podestà di elegere Rettore, avendo prima il popolo giurata continua fede al dominio Patriale: Si comprò un largo spazio di terreno per accrescer in Pola con una nuova fabrica il Palazzo Patriale, il che certo quanto prima si metteva in effetto, se il 1264 non mandava fuori una novità insperata: Valle sostenuta dalle forze Italiane levò l'obedienza à Patriali. Ma Gregorio le andò subito sopra costringendola a riconoscer l'obligo suo, ne portò l'impresa grave difficoltà, perche tra questo mezzo li sostenitori raccolsero le genti loro a più eccelse faccende per la guerra con Genovesi. Ma ben fù di tanto momento, che tenne in officio gl'altri Provinciali, ed atterì in gran parte l'audacia degl' inquieti. Li Co: di Gorizia dopo un

Margin: [illegible] 1264.

un lungo trattato col mezzo de' personaggi gravi domandarono, ed ottenero la pace da Gregorio, nella quale se bene loro si fece la restituzione di Cormone, nulladimeno si pose un obligo inviolabile, che Cormone, e Lucinico, come stanze feconde di una continua discordia fossero adeguati a terra, ne giamai reedificati: oltre modo la pace fù cara à popoli, ed à Prpi vicini, ma così finta, e talmte nella caverna de' cuori celata, che poco da poi ingannò non meno gl'altri, che il Patrca medesimo. Ben tra questo mezzo riconobbe egli tutte le sue antiche ragioni nel Castello di Cadore: Tolse sotto difesa della Chiesa i servi manomessi da Archilotto di Sacile Procuratore di Rodolfo, ed Ottolino Candidi di Gemona: diede presago della grandezza avenire ampia facoltà di fabricar comodi, e relevati edificij in Tolmezo, ordinando ivi un bellissimo mercato. Questo luogo con un mirabile temperamento d'ordini si governò à Comunità, e certo in tutte le memorie è di chiaro, e riputato nome sì per edificij nobili, come per molte Case antiche di civili creanze; tra le quali quasi per opera d'ingegni elevati, ed in specie di Nicolò Angelo Cilenio, e di Raffaello suo Figlio vomo lodato da maggiori Letterati d'Italia con giovamento di tutta la Patria anno fiorito le lettere Greche, e Latine. Non molto lungi dal Tagliamento è posto nelle intime foci dell'Alpi Carniche, dove i Patri per comodo de' Governatori, e diffesa de' Cittadini alzarono un Castello, che ancora oggidi se ben rovinato si vede: È capo d'un largo Territorio, ma per lo più sottoposto all'impeto de' Fiumi, e de' Torrenti, che cadendo dai Monti altri danno il guasto à campi delle Valli; Il Territorio è diviso in quattro Quartieri di Tolmezo, di San Piero, di Guarto, e di Soclevo: Ebbe in questi assai vaghi Castelli da moltissime Famiglie abitati San Lorenzo, Invillino, Castello delle Madonne, Soclevo, Nonta, Sorguello, Fettrone, Impezio, i Forni, Guarto già come si crede Ernona Città Patria di San Pelagio, Agrone, Cilla, Pritecho, Cas=

Castellione, Mascardo, Cesclano, Verzegne, Lauco, Amanai, Iudvi, Bellovto, Castelnuovo, San Piero, overo Giulio, ove ancora appaiono le vestigia di Giulio Carnico Città antica. mentre che adunque con onorato studio Gregorio attende alla grandezza di Tolmezo nell'anno 1265, s'accrebbe grandem.te il numero degli Abitatori Toscani. Li Guelfi di Fiorenza cacciati da Gibellini Imperiali riempirono il Friuli di nuove famiglie, alle quali, come forastiere, il Patta mostrò tutti i segni di cortesia degna d'ottimo Prnpe, ma con i domestici rei della Maestà offesa si mostrò molto severo per un tempo, ben tornando poi all'inclinazione di natura. Rodolfo di Savorgnano avendo caldam.te favorito alle parti de' Conti di Gorizia, era tenuto in una dura prigione, ne come particolare godeva il beneficio d'una pace publica; Anzi fra pochi giorni, overo la giustizia d'un ultima sentenza, overo l'asprezza del luogo certo gli levava la vita: Ma le molte, e molte intercessioni di Corado suo Figlio, di Variendo, e di Rodolfo di Melso, di Artuico di Moruzio, e di Mascinguerra di Perso gli ottenero facoltà di uscir dalle tenebre alla luce con oblig.o espresso, che, quando fino à pocchi giorni non racquistasse la grazia del Prnpe, egli ne con certezza di perder il Feudo, ed il proprio seguendo effetto contrario fossero tenuti a restituirlo nel medesimo stato, e grado. Pesava grandem.te questo delitto, e sotto il rigore della Giustizia ricercava l'estrema purgazione, che i demeriti d'una nobiltà infedele non meritano punto di vivere. Ma la bontà di Gregorio si sollevò talmente sopra la comune opinione, che donando ogni ingiuria agli interessati, e comandando alla Legge donò la vita al Savorgnano, che per Legge doveva morire: Costui poi umilm.te inchinandosi a piedi de' Superiori rassegnò tutta la sua facoltà in mano del Vescovo di Concordia Vicario Pattale. In un tratto a questo modo riconoscendo dal Prnpe la vita, e l'avere: Gregorio tra questo mezzo ripassò in Istria, dovè perchè la fortuna anzi Dio in premio dell'opere buone porgeva la mano cortese, e favorevole. Quei di Rovigno già dinanzi 1265

nostre

molte volte dal Dominio Veneto solecitati all'inconstanza mandando Ambri gli giurarono fedeltà. Alberigo Bruti nobile Giustinopolitano avendo tolto in pegno per buona soma di denari il Castello di San Giorgio, gli fece un strettissimo obligo di difenderlo sempre contro i nemici. Voolrico Duca di Carintia, che con una religiosa mutazione era tutto giovevole alle Chiesé, non solamte. si obligò alla continua protezione del Patriarcato, ma col mezzo de' Soldati in sodisfazione di due milla marche, delle quali egli andava creditore constrinse Alvino Co: di Stervimbergo Uomo di conscienza troppo mondana a restituirgli tutto il Paese di Treven, e Tiveni, che a danno della grandezza Forlana teneva indebitamte. occupato. Fulchero di Marquardo di Manzano, e Federico Savorgnano avendo avuti novi Beneficij,
1266. gli prestarono un novo giuramento di Vassallaggio nell'anno 1266, nel qual tempo ancora Enrico di Melso con un' special argomento di una vecchia nobiltà, come Vassallo si piegò a piedi suoi, ed ebbe la piena riconfermazione della Signria, e nella potestà del sangue di Melso, nel Castello d'Illegio, e nel Canale di San Piero in Corgna a quel modo appunto, che gli Antenati di Enrico con titolo di Visconti sino sotto il Regno Longobardo aveano riconosciuto dalla Contea di Tirolo; Seguì quest' atto non per obligo, ne per mutazione di fede, ma perchè i Tirolesi godendo un ricco Paese, si curavano pocco de' Feudatarij d'Italia, liberamte. permettendo, che obbedissero alla forza de' tempi, ed alle voglie imperiose della fortuna. Onde quasi violentati passarono sotto l'imperio de' Patriarchi, e con la meda. confessione, ma con
1267. indizio di più evidenti meriti s'aggregarono al resto della Nobiltà. Ora nel 1267 Gregorio confermò a Gebardo d'Auruspergo il Castello d'Areis, ed à Luvisino, e Giovanni de Portis alcune abitanze di Castel Venere: Numerò due milla marche ad Adalgerio Vescovo, Lodovico di Detalmo, Bartolfo, ed Enrico Frlli di Villalta, restituendo al Patriarcato una parte del Castello di Buia, dove abitava la nobil Famiglia di Buia comune con Villalta, e Varmo: Non restò troppo sodisfatto giu=

giuriosamente affermando, che il raddoppiar la possanza a possenti indeboliva i dominij vicini. Perche Artuico di Castello godendo amplissime ricchezze, che quasi uguagliavano un quasi picciolo Prencipato (non si trova la causa) cesse à Duchi d'Austria tutto ciò che possedeva in Pordenone, e fuori. Si appagò senza fine non meno degl'ottimi portamenti di Franceschino della Torre, che aveva per due anni saggiamte. governato Tolmezo, e la Contrada: che di quell'atto, nel quale solenemte. reinvestì Sigerio, Federico, Gulielmo, e Filippo del Castello di Visnuico: Con l'assenso del Parlamento ordinò due chiarissime Congregazioni, l'una de' Consiglieri Civili, l'altra de' Bellici: In quest'ultima cerco overo per altezza di giudicio, overo per fatal disposizione fu presago delle sue afflizioni, che se bene senza evidente bisogno pregarò i ripari alla guerra, e con i medicamenti prevenne alle ferite future, nulladimeno non si ricordò intieramte., che le ingiurie de' superbi, e possenti partoriscono una smania inquietabile, e si come sotto la cenere s'asconde il fuoco, così sotto la pace si ricuopre l'odio: Non si sentiva, ne meno s'aspettava tumulto alcuno di novità. Pareva, che per l'accordo precedente ogni discordia fosse mutata in un riposo imutabile. Li viaggi, ed i comercij con un utile indicibile de' Paesani erano liberi: Li Popoli con scambievoli officij, e Parentadi indistintamte. s'amavano: sotto la qual sicurezza Gregorio nel mese di Luglio per trasferirsi in Aquileia con pochi si partì dalla Città del Friuli: Venne a Villanuova non molto lungi da Rosazzo, e con nobil magnificenza raccolto in Casa da Finossio di Manzano suo Feudatario dormì quietamte. sino all'aurora. Si sentì fratanto un calpestio di Cavalli importuno, ed un fremuto confuso di voci umane: Ne si tosto fu sentito, che Alberto Co: di Gorizia con molti soldati circondò la Casa, parte uccise, e parte ferì i Corteggiani, e con fiero abbominevo proponimento entrando nella Camera, estende una mano sopra la Testa sacrata, strascinò dal letto l'infelice Pattia, e co' piedi nudi 12. Luglio.

ligan=

ligandolo sopra un cavallo, lo condusse prigione a Gorizia insieme con Giovanni Toscano suo famigliare: A memoria de' viventi non era stato veduto spettacolo più indegno, più difforme, più scellerato di questo. Il Prĩpe fu manomesso dal suddito, il Padrone dal servo: ne si tenne punto rispetto a quella persona, che per il sacrosanto grado, per la stima dell'opere gloriose non meritava la disfortuna perversa così contraria: Ché pocco dinanzi per invitto valor di guerra era stato formidoloso, e per maneggio civile, e per integrità anco presso i nemici venerabile: che aveva vinto un Imperatore, governando tante Provincie, liberata l'Italia da Barbari, conservata la Chiesa di Dio, aumentato il Pathato. Ora mentre che per meraviglia, e dolore ogn'uno resta confuso, il Vescovo di Concordia, che per compassione dell'altrui timore prendeva animo, e forza, nel seguente giorno avendo nella Città del Friuli congregato un Parlamento di pocchi; E quel malignità, disse, o Forlani maggiore della presente aspettiamo Noi? Qual più scomũnicata infamia, qual più perversa risoluzione vedranno i presenti, o pur udiranñ i posteri? Con nostra sempiterna vergogna è prigione il nr̃o Patha, che dinanzi l'altezza Pathale liberò infiniti dalla prigionia, fiaccò le corna a' superbi, esaltò gli umili, non conobbe per Cristo effetti di paura, fatto Patha ci difese da nemici, congiungendoci in Lega con grandissimi Prĩpi. Conservò intatta ogni nostra Giurisdizione, riformò tutti i nostri disordini, impiegò tutti i pensieri alla nr̃a grandezza. E dove è fatto prigione? Nella propria casa, nel proprio letto, che pur a tutti gl'altri è di sicurissimo rifugio: Chi l'ha fatto prigione? In qual tempo, e con qual artificio, anzi inganno? Un suo Vassallo giurato, quando tutte le differenze erano sopite, quando sotto la coperta del riposo non si aveva sospetto d'alcuna ingiuria: Al valor cristiano anco nella guerra sono illeciti, e vituperosi i tradimenti con la fede nostra, non avendo convenienza l'opinione de' Gentili, che nulla im-

importa il vincer il nemico o con forza, ovvero con frode: E se la guerra, dove pare, che l'odio abbia le briglie libere, non gli amette, come di grazia si accordaranno con la pace, che tra confini imobili si restringe? Ma come ora si sono con la pace (mal nostro grado) pur troppo accordati? Se lo dirò, e forse a danno mio lo dirò liberamente Giuda col baccio ha tradito il suo Sig.re, Antioco Eupatore Re di Siria sotto apparenza di pace procurata nel Tempio di Dio ha distrutto una gran parte di Gerusalemme: Trifone uomo perfidissimo in ricompensa dell'aiuto prestatogli contro Demetrio, licenziato prima à sua persuasione l'Esercito ha empiam.te ucciso Ionata Macabeo Prñpe de' Sacerdoti: Enrico quarto Impre d'una impenitente empietà contro ogni suo giuramento, ogni Legge Divina, ed umana ha condannato alla prigione Pascale Papa (mi sento col pensiero solo tutto a mutarmi) Vicario inviolabile di Cristo in terra. Quindi il sacrosanto dal profano, il semplice dal simolato, il pacifico dal guerriero è stato calpestato. Quindi il Bacolo Pastorale alla Spada, e la Mitra ha ceduto all'elmo. Quindi senza Pastore noi siamo rimasi a guisa di pecore smarrite, alle quali la voracità del Lupo minaccia l'ultimo straccio, e lo minaccia in tempo tale, che potrà (ma non lo patisca la bontà di Dio) saziarsi forse le brame ingorde: Con difficoltà inestimabile si difendono i popoli, o Forlani, senza Capo: Con difficoltà si tratta della salvezza del Capo senza Capo: Per il che io dubitarei non poco di noi, e senza coprire il vero cadendo nel biasimo di una manifesta paura portarei la sembianza di coloro, che all'improviso rapiti da un vorticoso fiume, non sanno all'usita ritrovar il guado: Ma l'esempio passato (se io non m'inganno) la vivacità coraggiosa de' presenti, che quando ora pare più profondam.te addormentata, tanto più altam.te si desterà: Mi danno speranza di conforto, anzi di certo m'assicurano, che ciò, che l'insidie occulte ci hanno tolto

il

35.B

il valore aperto ci restituiva. Nel tempo di assai più licenziosi, d'assai più fieri costumi Pemone Duca di questo Paese con maladetto, e micidiale consiglio imprigionò Calisto Patha; il quale scelerato eccesso dispiacque tanto alla pietà di Luitprando Re de' Longobardi, che tosto tosto fu liberato Calisto, e con la pena di un perpetuo esilio castigato Pemone. Ora certo la clemenza di Dio, ed una gloriosa emulazione delle operazioni antiche ci mostraranno i medesimi effetti di una medesima causa: Solleviamoci, solleviamoci o Furlani sopra noi med.^mi, ed a guisa di palma, che quanto più è aggravata, tanto più eccelsam.^te risorge. Inalziamoci contra ogni incontro di manifesta opposizione. l'armi de' nostri soldati, l'eloquenza de' nostri Legati ci facino riparo. Questi eccitino i Prpi vicini se non alla vendetta almeno alla liberazione del Patha., ed all'emenda, e penitenza del peccato. Quelli con tanto valore con tanta fede ci riparino, che fra questo mezzo la manaja del Tiranno non levi il collo della nostra libertà. Con equal vincolo ci stringe la virtù del Prpe., e l'interesse proprio: Chi manca al Prpe. ferisce la conscienza d'un peccato incurabile, e si macchia d'un biasimo indelebile. Chi non fà ora ogni esperimento e d'armi, e di parole, vedrà tosto, che non essendo perdonato al Capo, non saranno punto sicure le membra: E chi ha posto sotto i piedi la Legge Divina, terrà in assai minor conto l'umana; Onde se noi ora saremo affatto affatto perduti, e talm.^te sepolti nel sonno, che a guisa d'Orsi non pur con le ferite si risvegliaremo, noi certo, noi certo sotto le Leggi imperiose d'un quasi nostro Conservo, anzi d'un Prpe crudele, ed illegitimo, daremo principio ad una intolerabile servitù, che passando anco sopra la vita de' nri posteri effigerà le nre carni e nella lingua, e negl'occhi del mondo tutto ci farà degni di perpetue maledizioni. Il Vescovo con queste parole fece un quasi novo ritratto del suo verdire, e perche più degl'altri Asquino di Varmo con pari prontezza di

di lingua, e d'animo lodò quella proposta, tutte due come persone necessarie all'indignità de' tempi furono dissegnati Capitanij Generali di tutto il Paese. Allora, egli uno con ordine, e con riputazione veramente militare posero insieme le Taglie ordinarie e di più comandarono ad Enrico di Castelliero, Leonardo di Villalta, Odorione di Udine, che conducessero alla difesa delle frontiere una parte de' soldati tolti dalle guardie del Marchesato, li quali nelle occorrenze precedenti si avevano acquistato il vanto e di valorosi, e di fedeli: Ed insieme a' vicini per aiuto, e per consiglio spedirono molti Ambri. Tra tanto la fama anco de' Paesi lontani apportò tutto il successo non senza una santa compassione udito, giudicando i buoni, che quell'esempio tirava l'onor sacrosanto de' Sacerdoti in deriso appresso i minori, ed in gioco vindicativo de' maggiori. Per il che, molti Personaggi e con lettere, e con Nuncij fecero officio d'amicizia e di carità: Ma per esser grandissima disuguaglianza tra la strettezza, e la libertà potendo questa esser udita, mancando quella del modo di dir le sue ragioni, dopo molte pratiche vanamente spese solo Vocislao Arciv.º di Saltzpurgo Ambasciatore del Re di Boemia, al qual per obligo speciale toccava la liberazione del carcerato riportò la lode del fine di quest' azione. Perche radolcita la fierezza d'Alberto col ricordo delle pene degli scomunicati, con la infamia della irreverenza dei Ministri di Dio, col debito del Feudatario al suo Sig.re, ed insieme con la promessa dei premij eterni alla cristiana pazienza placò l'offeso, che tra i legami del corpo manteneva l'animo libero, e nel pericolo imminente della vita non si abbassava punto agl'atti indegni, levò di prigione Gregorio, avendo ben prima ~~tra~~ concluso tra le parti, che poi tutte le differenze si dovessero decider dal giudicio suo, e subito lo condusse nella Città del Friuli onorato dall'incontro di tutti i Nobili, e Plebei. Ivi date forma alle promesse fu dichiarato arbitro delle contese L'Arcivescovo, la cui presenza, se ben per molti

tratto

trattò nobilm.te il negozio, nulladimeno per sua scambievole durezza impressa in uno di pessima natura, nell'altro dal rimorso delle fresche ingiurie, non seguì altro effetto, se non che ristretta, ma non estinta la rabia, cessò alquanto lo strepito dell'armi, e si diede volta alle pacifiche azioni di Dio. Con giubilo infinito della Terra di Udine Gregorio consacrò la Chiesa del Convento di San Franc.o dentro, luogo certam.te illustre per magnificenza d'edificio, ma più illustre per esemplarità, e per dottrina di molti suoi Padri, che in tutti i tempi hanno apportato singolar giovamento alla Chiesa tutta. Con molta spesa fabbricò il Monastero della Cella di Monache Domenicane fuori della Città del Friuli, in quel luogo appunto, dove col suo consenso avendo i Vescovi di Concordia, e Pedena con molte cerimonie posto il primo sasso Suvingurga, Elisabetta, Selasiola, ed Adeleita Donne di sincera castità sotto la Regola di Sant'Agostino nel mondo, separate dal mondo all'obbedienza di Suvringurga prima Priora passavano vita veram.te celeste, non dando, come si fa oggi nel secolo corrotto, luogo sotto velame di nobiltà ereditaria alla distinzione delle Persone: Rinovò li privilegij della Nobiltà à Tebaldo, Leopaldo, Ulvino, Salamone, e Lisio d'Asquino di Varmo: Pose al grado di una libertà inviolabile i servi manomessi d'Asquino, ed Artuico di Castelliero. Concesse facoltà à Cozzonello di alzar le Torri del Castello di San Daniele in più bella, e vaga forma. Permise, che Martino, e Claudino della Torre di Milano novam.te venuti in Patria per cinquecento Marche tenessero Cassaco, finche Leonardo di Cassaco loro restituì quel capitale. Pagliardant.e nel 1268. s'oppose alla smania interminabile de' Conti, che innestando scelerità violarono un'altra volta l'onore delle

1268. persone Sacre: A guisa d'Isola, quasi nell'Umbilico della Patria giace, anzi s'indza il Monte di Medea, che così per lo più è infruttuoso pieno di sassi abbruciati dal sole, occupato dalla rigidezza di molte piante di spine pungenti, come Medea villaggio contiguo si vanta d'ogni fertilità, ed in specie d'un

miro-

mirabil ordine di viti le più belle, le più feconde di tutto il Paese. Alcuni scrittori del primo ordine tengono, che Medea gl'abbia dato il nome, quando seguendo gli Argonauti, o pur Giasone venne nelle nostre parti, ed empiamente esercitando le superstizioni della massa dannata fuori dell'Inferno chiamo quei spiriti, che fin al dì d'oggi (così sciocca.te credono li Contadini, ma sono favole vanissime) condannati alla prigione delle montuose caverne fanno udire la notte muggiti orribili: Volgono, e rivolgono sassi smisurati, con strepiti orrendi, aprono, e chiudono porte, ed apparendo con faccie inusitate, e difformi spaventano, e ben spesso ingombrano i corpi de' risguardanti. Mentre che appresso questo Monte il Vescovo di Concordia tenesse viaggio, ne s'imaginasse di male alcuno Ravino di Viposo, Odorico di Galcano, Giovanni di Medea, Giacomo d'Orzone, Gabriele, e Sivvido di Ragogna, e molti altri parteggiani del Co: posti in insidie improvisam.te apparendo, l'uccisero insieme con molti Cortegiani. Prelato esemplare nella Religione, affezionato alle Chiese, invito a desiderij umani, continuo nelle fatiche, giusto nelle opere, e ne' pensieri, prudente nell'una, e nell'altra fortuna, facile a buoni, difficile a cattivi, cortese a Dio, parco al Mondo, e finalm.te tale, che per un illustre colligamento di tutte le virtù era tanto riputato più degno di maggior grado, quanto più con umiltà cristiana sollevandosi sopra se stesso sprezzava ogni onore, fuorchè la gloria dell'integrità di vita, e della diffesa della Religione. Non sì tosto fù con grave risentimento de' nostri, e de' stranieri udita l'atrocità dell'eccesso, non sì tosto data fù sepoltura a corpi, che nella Città del Friuli si adunarono li Parlamentarij. Fra la compassione, e lo sdegno, che dopo la prigionia del Capo una diabolica perseveranza di cattiva intenzione avesse levata la vita al secondo Prelato della Patria, terminarono, che a nessun modo si lasciasse invendicato il sangue ingiustam.te sparso, e con inudita

pres-

prestezza in Udine sotto il comando di Capitani ordinati posero in ordine le Taglie solite, e buona massa di Nobili, ed ignobili, alla presenza de' quali si dice, che Gregorio fece questo ragionamento: Ricerca necessariamente, o Forlani miei, la dignità del Manto Pathale, anzi l'obligo del grado nostro, che con Cristiana pazienza l'ingiurie si sopportino, finchè le ingiurie non offendono la Maestà di Dio, o della sua santa Chiesa d'Aquileja: La pazienza virtù eccellente, e peculiare del Prelato deve così con animo eccelso sprezzar, anzi seppellir in un oblio perpetuo le offese umane, come non può, e di nissun modo è obligata a dormire nell'interesse, e nelle indignità dirizzate contro Dio — — — —, ed Uomo unico Maestro d'ogni Maestro, unico esemplare d'ogni esempio lungamente tolerò le imperfezioni, o persecuzioni degl'Ebrei, ma à nostra instruzione non tolerò già i violatori del Tempio acerbamente riprendendoli, e con terribile impeto del furor suo scacciandoli dalla sua faccia: Io ho sopportato (voi con tutto il Cielo, voi con tutta la Terra mi siete testimonij) e fino a termini d'ogni empietà ho sopportato la perversa natura de' Conti nostri durissimi avversarij, sperando pur, che siccome tutti gli Uomini per Legge inevitabile nei corpi sono finiti, così ancora l'odio fra gli Uomini dovesse finire, ma diverso è il camino, diverse sono le azioni, l'odio non conosce termine, si rassomiglia ad un mar senza fondo, patisce sete insaziabile, mantiene un fuoco inestinguibile; Li nemici nostri, anzi nemici di Dio, come irreconciliabili esecutori d'ogni scelleritià hanno scelleratamente immerso il ferro nel sangue sacrato del nostro Vescovo di Concordia di sempre religiosa, di sempre lagrimosa memoria; Anno voluto levarsi una parte del sale, condimento necessario alla vita delle anime. Oscurar la luce de' costumi santissimi, nasconder una Città sopra un Monte posta, sprezzar uno della stirpe eletta, uno del regal Sacerdozio, uno

uno della Gente santa, uno dell'acquisto di tutti i tesori divini. Caino primo di tutti i scellerati uccidendo il Fratello innocente violò la terra ancor vergine: Li Giganti fabricarono mille machinazioni contro Dio, Li Egizij con l'imaginazione, ed esecuzione d'ogni durezza oppressero il Popolo di Dio. Ana, Core, ed i complici aprirono ingiustam.te la lingua contro Moisè. Li Amaleciti s'opposero agl'Ebrei inviati alla terra di promissione; Li quarantadue Fanciulli dileggiarono senza riverenza Elia Profeta, e tutti costoro con insolito, e variato fine sentirono la forza del braccio vendicativo di Dio. Volle Iddio, che l'onor suo al par della pupilla degl'occhi suoi sia intatto: Comanda la Giustizia divina, che i suoi Ministri siano riveriti, a chi fà il contrario è apparecchiato il flagello di Dio, e chi potendo non vendica l'ingiurie di Dio si fà reo del medesimo flagello, per il che l'eccesso de' Conti mi commove tutte le viscere, ma l'interesse di Dio mi fà tremare, impallidire, e a giusta forza mi spinge a prender l'armi, e lo scudo della vendetta, acciocchè così lungam.te noi non siamo l'obbrobrio a' vicini nostri. Venga il furor di Dio contro gli empij, che conoscendo Iddio recusano conoscerlo, e se con la bocca l'invocano, con l'opere lo negano: Li gemiti de' prigionieri, e le violenze fatte a' servi di Dio sono entrate nel cospetto di Dio, e domandano una giusta ricompensa. Ci impone Iddio, che una perversità immutabile sia castigata con gli instromenti della Chiesa, e del secolo, ed a questo effetto ci porge la virtù, e la fortezza. Ci è stato rapito il patrimonio Ecclesiastico, distrutto, ed impoverito il Paese, tolta la libertà, ridotti molti anni a' continuo terrore, ed orrore: Nei primi moti noi siamo certam.te riscaldati, ma non mai il risentim.to è salito tant'alto, non è stato così possente, così durabile, che con forze superiori abbia troncate le corna alla superbia, ed alla malignità. Iddio Signore degli Eserciti, Vendicatore delli maligni, difenditore de' suoi tempij mi cinge al fianco la spada, mi

Gregorio Montelbrego

m'instruisce la destra alla battaglia, mi fà suo soldato, essendo egli il vero Capitano, che mi conduce fuori le schiere, acciochè l'innocenza offesa non resti invendicata: Ma la morte, che l'è stata data nel corpo arrechi a' micidiali la perpetua morte dell'anima. L'ambizione, l'alterezza si vegga battuta, la grandezza abbassata, il male punito. Per il che Voi o' Popolani volentieri (così credo) seguirete l'impresa, che col consenso vostro, per obligo comune noi vogliamo fare: Vestite arditamte l'armi, non vi spaventi il Mondo, che non può contro Dio. Non vi mova il rispetto umano, ma il Divino: Voi combatterete non per gloria mondana, non per allargar lo stato, non per difendervi de' nemici vicini, ma per conservar l'eredità di Dio, e de' Pastori del suo Gregge. Si raffreni l'impietà, l'ostinazione, l'inconstanza de' nemici, che soggetti s'usurpano la suprema superiorità, obligati a difenderci ci distruggono. È cosa per l'addietro non ha fatto, cosa non ha tentato questa Casa insolente, questa Casa perversa di Goriziac? Ha imprigionato il vostro primo Prelato, ucciso il secondo, rotta la Fede, irritata l'ira degli Uomini, e di Dio. Se la negligenza, o pur la pocca pietà passerà senza occhi eccesso così orribile così enorme? Io riguardo alla lunga, che quasi un nuovo Nerone, un nuovo Diocleziano, ci sovrasta alle spalle: Veggo alla rovina della Chiesa nostra altri Decij, altri Sisinij, altri Eufemij, altri Massenzij: Io veggo, anzi indubitatamte palpo, che il ferro, ed il fiume è nudato, ed aperto per uccidervi, per affogarci, se non s'oppone un gagliardo ostacolo: Io di certo eleggerei il fine del Vescovo, sapendo, che la sua morte è stata grandissimo olocausto a Dio, quando per infame elezione non si tenesse conto dell'innocenza, o della dignità Episcopale. Ma io spero anzi tengo per fermo, che per natura, o per abito Voi mostrarete amore alla giustizia affezione alla Chiesa, valore alla Patria acquistandovi fra noi a questo modo una lode immortale, e appresso Dio

Dio un premio incorruttibile: Perche ressistendo Iddio agl'empij, la vittoria sarà nostra, la Religione quasi sbandita tornerà agli Altari suoi: La pace fugita rivederà il Paese nr̃o, che gran tempo nell'abollimento degl'armati non sente il beneficio del testamento pacifico di Gesu-cristo, ed in fine voi lontani d'ogni biasmo, non biasimarete giam̃ai ne voi medesimi, ne il Patha.° vostro per aver mancato alla Chiesa, alla gloria degl'antichi nostri, al debito nostro, all'aspettazione di tutto il Mondo: Dopo queste parole, che in vero a guisa di vento fecero avampar fiam̃e di un nuovo ardire nel petto degli Uditori, Gregorio uscì alla Campagna, e divise il Campo in due parti, con una Asquino di Varmò, Enrico di Prampergo, Varnerio di Cucagna, Marquardo della Frattina campeggiarono intorno Ragogna Castello in quei tempi quasi inespugnabile, perche gli artificij leggeri della guerra leggerm.te cedevano alla difficoltà naturale de' siti, per la qual cosa non sperando felicità d'altro successo vennero a congiongersi col Pathà, che con l'altra parte delle genti drizzate le machine ordinarie a batter le mura piantò l'Insegne sotto Gorizia, e bruciato il borgo, che non senza sangue fece molte volte prove d'espugnar la Rocca, che era stata la stanza antica degli Auttori della Contea; ma ogni fatica fu rotta più tosto dall'asprezza del luogo, che dall'intrepidezza de' defenditori; per il che s'allontanarono li Patthal.ⁱ, ruppero il ponte, che congiungeva l'una, e l'altra riva del Lisonzo Fiume nobiliss.°, diedero un guasto indifferente, e compassionevole a tutto il Contado, ed in specie al Villaggio di Medea, che non solam.te fu abbrucciato, ma quasi tutto adequato a terra: Sotto l'ardore di questa medesima smania restarono consumate dal fuoco le Case incastellate dell'antica, e nobile Famiglia di Salcano, ed il Castello di Vipaco posto in una vaga, e fruttifera Valle, avendo i Padroni, assicurati appresso i Conti, con

poca

pocca prudenza lasciati questi luoghi alla guardia de' Villani inconstanti, ed al solo suono di tamburo bellico aviliti: Sono alcuni d'opinione (ed è così da credere) che per parere più saggi, ed intendenti si lasciò l'assedio di Gorizia per tirare il Co. alla Campagna, ed attaccar la battaglia: La prudenza de' Capitani, e l'animosità de' soldati promettevano una certissima vittoria, ed un intero possesso della Signoria degli Aversarij, pocco anzi valendo la strettezza delle mura, quando a campo aperto sono vinti i principali difenditori, ma non comparendo alcuno à fronte tornò Gregorio nella Città del Friuli; In pagamento de' valorosi portamenti donò a Valterpertoldo di Spilimbergo la mittà della Casa, e del Castello di Valvasone, che era stato di Corado di Valvasone Uomo di manifesta infamia per esser passato sotto l'insegne contrarie. Spedì alcune Bande di soldati in Istria, che anco per influsso di stelle inquiete non godeva il privilegio della pace. Giustinopoli (per negligenza degli scrittori degli Annali non è manifesta la cagione) distrusse Castél Moco con molti assalti, afflisse Castel-Veneve; s'affaticò per metter a sacco Rovigno, e Coslaco Castello: Ma dai Provinciali, e da Pathali (eccetto Moco) ebbe una così indurata, e così gagliarda opposizione, che col solo vanto di un grave pentimento pose fine alla fierezza de' suoi dissegni. Per il che in grazia de' Nri Marin Coppo senza impedimento ristorò subito Moco, ed Albertino Morosini con molte monizioni contro nuovi movimenti assicurò li altri luoghi. Questi due luoghi erano illustri per chiarezza della Nobiltà Veneta, a quali per naturale inclinazione favorivano a nostri, Gregorio donò molti poderi, e Giurisdizioni nel Marchesato: Mentre che adunque à questo modo si riconoscono i meriti, si condannano anco in parte alle pene i demeriti. La Città del Friuli incrudelendo sopra le cose inanimate per pungere alquanto le conscienze de' scelerati scaricò a terra le Case di Giovanni di Medea, edifizio sontuoso, e

e riguardevole, ed abbruciò la Torre d'Orzone alzata sopra un vaghissimo Colle, assai più prontamte con le rovine riformando le sue contrade, che con l'ingratitudine obliandosi la memoria del Vescovo suo Benefatore. Era grave questo suo risentimento, era infame, era un sigillo perpetuo di quel fatto abominoso: Montarono quan anco alla misura di una giusta vendetta, i moti, e li stracci precedenti. Non per= uo Gregorio piegando alquanto della sua primiera natura si mostrava intieramte pago. Nel 1269, si sparse voce, che contro i Rubelli la sodisfazione avrebbe senza fallo avuto un numero pari col debito: Questi spiriti d'impazienza implacabile nascevano da favori esterni, che per lo più anco i Prencipi più moderati, e saggi coll'altrui fomento destano il ricordo delle ingiurie quasi morte. Il Rè di Boemia gli offerì un grosso aiuto. Il Duca di Carintia in persona gli offerì tutto il sforzo de' suoi Paesi Non s'aspettava, se non il suono della tromba denonciatrice de' primi rivolgimenti, quando tornò in Patria l'Arcivo. di Saltzpurgo, la cui presenza, ed auttorità fù di tanto momento, che un compromesso sospesi li apparecchiamenti, si pose al giudicio la finale terminazione di tutti li dispareri, ma in specie de' Confini, e di Cormone. Mentre che adunque tra la speranza, ed il timore s'aspettava il fine, Gregorio fù assalito da una grandissima indisposizione, per laquale conoscendosi non lontano dall'ultimo passo, con incredibile compunzione di cuore tolse il Sacrosanto Viatico Si armò di tutte le armi della Chiesa proprie di un Prpe amato da Dio. Raccomandò il Patriarcato in genere a Forlani, ed in specie al Duca di Carintia. Per l'aniversario suo in remissione de' peccati grossi Legati lasciò alle due Chiese d'Aquileja, e della Città del Friuli. A Rodolfo, e Consorti di Arcano donò un suo Destriero, del quale Lando Montelongo suo Parente gli aveva fatto un cortese dono Ed alli otto di settembre passò al Signore. Prpe certo di valore incomparabile, di bontà senza pari, di natura così accomodata, e convertibile, che col Baccolo

Pas=

1269

Pastorale, era uno de' Santi della primitiva Chiesa, e fra l'armi uno di quei Capitani che per Cristo si mostrarono maggiori d'ogni uso umano. Il Corpo fu sepolto in un sepolcro di marmo vicino al luogo dove già erano state chiuse l'ossa venerande di San Paolino Patriarca della Chiesa maggiore della Città del Friuli e si veggono ancora oggidì le vestigie con questo Epitaffio semplice, ed indicativo della poca dottrina di quel tempo

Hic requiescit Corpus piæ memoriæ.
Domini Gregorij de' Montelongo natione Campani
Patriarchæ Aquilejensis qui viriliter, et prudenter
Aquilejensem Ecclesiam decem octo annos rexit,
Cujus anima requiescat in pace. Amen

Seggio, o Sede Vacante del Patriarcato d'Aquileja Sotto la Prefettura di Filippo Duca di Carintia

di

Marc' Antonio Nicoletti.

Puote molto allora la gratitudine comune legame della bontà dell'animo de' Forlani, i quali avendo chiaramte. conosciuto ed i contrarj, e chi con giuste forze inclinava alla conservazione, e gloria loro: subito fecero il Parlamento in Udine, e concordemte. elessero Capitano del Friuli, sede vacante, Vodorlico Duca di Carintia. Era costui Prpe. d'avveduta disposizione, di consiglio considerato, e di reputazione meritata, e per fierezza di costumi, e per durezza d'animo invitto, ma così volto, e precipitoso alla destruzione del suo sangue, che successo à Bernardo suo Padre nella Ducea pospose il proprio Fratello, ed alienò la Signoria a Ottocaro Re di Boemia, al quale sempre si mostrò e favorevole, ed amico. Perciò che quando quel Re mosse precipitosa guerra a Federico il Bellicoso d'Austria, Vodorlico subito con trecento sceltissimi Kri. gli diede ajuto, e fatta sanguinosa giornata nel 1240, restò prigione di quei d'Austria, e lungamte. tenuto in Starcio fortissimo Castello di quella Provincia, in una guardia libera, come ben si conveniva ad un Prpe. d'alto stato, finalmte. liberato con gran somma di denari adoperandosi a favore suo Federico Secondo Impere, ottenne il Regimento della Marca Trivigiana, ed in questo tempo il Capitaneato del Friuli: Pensano alcuni (e certo è così da credere) che Vodorlico fosse chiamato a questa dignità non tanto acciocche si sodisfacesse al ricordo de' benefiej, ma piutosto acciocche essendo egli come si è detto dinanzi, di natura

Filippo Duca di Carintia.

natura maligna contro i suoi, facesse una giunta gagliarda contro il Co: di Gorizia suo Parente, che disciolto il compromesso per la morte di Gregorio minacciava nuovi stracy: Or questa opinione dagli effetti veri fù tosto confermata. Imperocchè non fù così tosto giunto, che imprimendo terrore negli animi non solamte. restrinse l'audacia del nemico, ma ancora con ordini, e con prestezza s'apparecchiava a danneggiarlo. Quando nella Città del Friuli sopragiunto dall'ultima infirmità (così per lo più la morte interrompe i dissegni gravi) diede fine a pensieri bellicosi; il cui corpo onorato con esequie veramte. reali, e pompose portato a Pola fù sepolto appresso l'ossa degli antichi Marchesi d'Istria; Della morte di questo Prnpe si dolsero mirabilmte. i Forlani, ed a contemplazione universale non partendosi dalla Casa di Carintia, osservando gli ordini passati elessero Patha. Filippo Fratello del Morto, acciocchè sotto maggiore, e più giusto titolo fossero adempiti i comuni concetti. Era costui nato dalla Figliola del Re di Boemia, e risguardevole per doppio ornamento di sangue, e per rare doti di natura eletto Arcivescovo di Saltzpurgo, pareva fabricato da Dio per accumular onore all'onore: Onde non passò molto tempo, che egli venne al suo governo temporale, e spirituale, e con accomodata prudenza rallentato prima il furore del nemico, avendo tentato ottenere la confermazione del Pathato da Gregorio Pontefice, altri dicono da Alessandro, non solamte. ottenne, e consegui l'intento suo, ma contro ogni credenza (non dicono le Istorie la ragione) restò privato dell'uno, e dell'altro grado; Per la qual cosa nell'indifferente inclinazione degl'animi per non lasciar disonorato un Sigre. riputato degno d'assai più rilevato onore, Filippo dal giudicio comune ebbe il medesimo grado del Fratello, ed i Forlani si riservavono l'antica prerogativa di elegger poi un Patha. A questo segno di sincera devozione, volendo egli sinceramte. rispondere un'altra volta confermò alla

alla Chiesa d'Aquileia la Terra di Lubiana, imponendo questa condizione; che se alcuno di vita irreligiosa sotto qualche apparente titolo avesse voluto aver quella Terra, fosse obligato donar alla Chiesa due Milla Marche, ne fuori di questo obligo potesse giamai conseguire il libero possesso: si dice, che da questa confermazione il Co: restò profondam:te esacerbato, e seminò un rumore, che presto presto era per vendicarsi ancora di questa ingiuria, perchè le ragioni della Casa di Carintia comuni con quelle della stirpe di Gorizia con doppij ligami li spingevano fuori del sangue, ne senza intolerabile dan=no restava speranza di recuperarlo. Nel medesimo tempo (non si sà con qual mezzo) tirò dalla sua parte Artuico di Castello Nobile di non molta stabilità per la grandezza delle ricchezze, e per l'arroganza eccessiva vizio quasi natu=rale della Nobiltà: Contro costui (acciocche l'inconstanza di un solo con dannoso, ed infame esempio non corrompesse la costanza di molti) si mosse subito il Ca=pitanio, e con odio troppo manifesto avendogli tagliate le viti, e li arbori frutti=feri bruciò tutto il Borgo di Castello, ne fece altro per esser quel luogo diffi=cile all'entrata de' Soldati: si dice, che quivi la Stirpe Frangipana di Castello si fermò, e parimente prese il cognome di Castello molto celebre nelle memo=rie Forlane, quando già dinanzi Lopone Latha partita dalla Croazia per sin=golar ornamento del Paese si fece nostra Abitatrice, della quale non sarà fuo=ri di proposito dire quello, che gli Istorici della med:ma famiglia, fondati sulle scritture, e sulla verità passata di secolo in secolo per bocca degli Antenati ne anno scritto, non per vana gloria; ma solam:te per arricchire queste mie Istorie. Questa come è ancora oggidì, così è stata antichissima, e nobiliss:a in Roma, la quale prima si chiamava Anizia, e poi prese il no=me di Frangipana, perciocche essendo Roma assalita da una grandissima penuria di grano, uno degli Anizij ricco, ed ardente di viva carità spezzava

con

con le sue mani il pane a poveri, onde egli fu detto Frangipane dall'effetto di franger il pane: dalla quale e nel colmo, e nella declinazione dell'Imperio Romano in diversi tempi nacquero Uomini d'eccellente grado; Ma fra tutti fanno un'illustre mostra Lucio Anizio, che gloriosam.te trionfò del Re d'Illiria. Lucio Anizio Cereale, che al tempo di Nerone fù Console con Plauzio Laterano: Sesto Anizio Petronio, e Probo ricchissimo, dottissimo, ed innocentissimo, che nella vecchiezza fatto Cristiano ebbe molte dignità appresso l'Impre Costantino. Anizia Falconia Proba Moglie d'esso Petronio caris.ma e santis.a Donna (altri dicono, che fù Moglie di un Proconsolo Romano) la quale con i versi di Virgilio pose insieme il vecchio, e nuovo Testamento, e da San Girolamo fù oltre modo lodata: Anizio Manlio, Severino Boezio, Papa Gregorio Magno, Latino Cardinale Petruccio, che fù Conduttore dell'Esercito de' Colonnesi contro il Tribuno occupatore del Dominio di Roma. Or di questa Famiglia per la turbolenza de' tempi nel 833. furono discacciati da Roma Angelo Michiele Frangipani, Nicolò, ed Ugo Fratelli Patrizi Romani, e S.vi Castellani: Il primo de' quali venuto a Venezia ascritto alla Nobiltà di questa Augustis.a Repubblica piantò la Famiglia de' Michieli illustriss.a in ogni memoria, ed in ogni secolo. Il secondo si fermò in Dalmazia, il Terzo andato in Puglia ebbe il Dominio di Terracina, ed Astura; Ma i discendenti di Nicolò sotto titolo di Co: di Veggia, e Modruzio per l'altezza de' meriti gloriosi ottennero da Duchi d'Austria, e dal Regno d'Ungaria un tratto di Paese, che s'estendeva dalla Carniola fino alla Croazia: Fra costoro añno fiorito di lode militare, e di consiglio aveduto Udolrico, Bartolomeo, e Tiremone, il quale fù Padrone ancora del Castello di Lonstat; Giovañi Figlio di Udolrico, che sostenne una lunga guerra con Federico Co: d'Orrembergo per causa de' confini, ne s' ac=

acquietò mai se non all'intercessione di Nicolò suo Parente; Stefano figlio=lo di Dionisio, che ebbe in Feudo dai Duchi d'Austria, Duchi della Carniola il Dominio di Medlcia, ed i Castelli Steinsach, Dresinach, Vuachev, e Tersac già dinanzi posseduti dai Co: di Artonea, e Cilia; Bernardino, e Cristoforo, che all'età di Massimiliano Primo Impre furono valorosi Capitani, chiari nell'Istorie, e tenero strettissimo Parentado, ed amistà con li nostri Frangipani, a' quali ogni debito vuole, che noi ritorniamo. Questi nobili adunque, sì come vennero nel Paese, essendo Signori, così e nel Parlamento Generale, e fuori ebbero Giurisdizioni conformi alla loro condizione. Perche dal giudicio, e gratitudine de' Patriarchi, ed altri Signori oltre Castello, oltre Zuccula appresso Castello, oltre i due Castelli di Tarcento, ed in Flagonea, oltre molti Villaggi, ottennero Pordenone, Latisana, Marano, e Vendoglio, Calminis, e nell'Alpi Carniche San Lorenzo, Invilino, e negl'ultimi tempi Pietra-pelosa stanza de' Mar=chesi d'Istria; Per il che ben spesso con tanta possanza nelle loro diffe=renze con altri Nobili divisero la Patria, s'opposero all'Impero de' Patriarchi, mostrarono una gran moltitudine e di Feudatarj, e di servi di Masnata: Ne celarono tutti quei Privilegij e di natura, e di fortuna, per li quali allora la vera Nobiltà era differente dell'adombrata, la qual lode, così di tempo in tem=po s'è fatta maggiore, come di mano in mano in questi Nobili si è veduto, ed ancora oggidì si vede fiorire il valor ereditario e nell'armi, e nelle lettere. Tra quali vengono ad illustrar la pena Andriussio di Castello, che fin del 1200 al suo Prpe fù utile nel Seggio del Giudicio, e fedele nel Campo d'armi: Artuico (nacquero da costui Federico, ed Odovico) che prima si portò d'Uomo militare, come s'è detto, e si dirà altrove ancora, e poi morta la Moglie, avicinato più a Dio, ebbe il Vescovato di Concordia: Giovanni Francesco, che per trop=po ardire sollevato verso Nicolò Patha Ditto del Re di Boemia, pose

quasi

quasi in ultima ruina la Casa di Castello: Primo, che negli ultimi tempi lodato nell'armi, ed in Casa, e fuori, poiche con Tristano Savorgnano ebbe ucciso Giovanni di Moravia Patriã indusse la maggior parte de' Furlani a liberarsi dal giogo tirannico de' Patri, e congiungersi all'Imperio de' Veneziani. Fabio, che gloriosamte morse in Germania con grado appresso Carlo V., ma nelle lettere vi sono stati chiari, e lodati nell'età precedente Giacomo Giure-consulto, e facondo Oratore. Pietro-Urbano Dottore, che per sangue, e per virtù era in grazia appresso Carlo Arciduca d'Austria, e novamte sono passati all'altra vita Tarquinio, e Cintio Vescovo di Trieste, avendo lasciato grandissimo desiderio della loro dottrina, e bontà: ed oggi vivono Giacomo Dottore di onorata riputazione, Federico Preposito dell'Antica, e Nobile Chiesa di San Pietro della Cargna Dottore, e Poeta di rara, e conosciuta vena, ed in fine quel Gian Cornelio Frangipane, che non contento d'esser un Oracolo infallibile della Filosofia legale, d'essere Coadiutore al governo delle Magnifiche, e più illustri Città della Repub. Veneziana con lode imortale delle sue giustissime operazioni, non contento d'aver il luogo principale tra i più illustri Poeti della Latina, e Toscana favella, si fà conoscer, e celebrar da tutte le lingue Oratorie il più raro, e più eloquente dell'età nostra, alle cui Orazioni si piegò Ferdinando Cesare Primo, stupirono nelle proprie lodi i Prpi di Venezia, ubbidirono mille volte i Chiarissimi Magistrati nelle gravissime cause, onde si conchiude, che quest'Uomo singolare, e grande appresso Noi, maggiore appresso i stranieri, ma maggiore appresso la posterità, che spogliata d'ogni affetto l'avrà in quella considerazione, nella quale si tengono i Prpi della facondia Greca, e Romana, che in vero la sua eloquenza è così mirabile per invenzione, così intelligibile per ordine, così leggiadra, e vaga per venustà, e proprietà di parole, che

che ne pensiero può imaginarsi, ne orecchia può udire, ne occhio può vedere cosa più artifiziosa più perfetta, e divina. Tale è adunque la Famiglia di Castello, della quale si potrebbe dire ancora se io non dubitassi per la lunghezza di divenir noioso, come al tempo di Carlo Magno un Eliseo Frangipane partito da Roma fatto Nobile Fiorentino con felice fortuna diede principio alla Famiglia degli Aldigeri, dalla quale nacque Dante Poeta miracoloso, che per fuoruscito piantò a Verona la Casa de Danti (non sono molti anni estinta) oltre il Tasotto pur Nobile di Castello, che con lunga successione d'uomini chiari per ingegno, per Feudi, e per ricchezze giovarono in ogni occasione al particolare, e furono di somma gloria al publico. Ma diamo volta all'Istoria alla quale l'anno 1270 alla lunga 1270
ci chiama. Parve che il Cielo si adirasse per quell'orribile guasto, che fu dato al territorio di Castello, e coll'esempio dell'ira umana procedesse lo sdegno divino, perche si scrive, che allora dopo tuoni, e folgori spaventevoli cadè una tempesta così grossa, ed inusitata, che oltre aver uccisi molti animali, e (che fu molto amirabile) molti uomini, levò le frondi, e le cortecce agl'alberi, sepelì i frutti della terra, indusse una intolerabile penuria a viventi; questi incomodi confusero non poco l'ardire, e l'orgoglio de temerarij, e vendicativi, e mentre che Udine avesse aperta l'entrata alla nobiltà del suo governo alla Famiglia di Montegnaco, ed a Ravani di Mantova privilegiarono tutto l'anno 1271. 1271.
d'una continua pace: Allora il Capitanio col consorzio del Parlamento ordinò, che le Abbazie, e le Chiese onorate per Privilegio dovessero convocar i Vassalli Feudatarij quando era da far giudicio sopra i Feudi Ecclesiastici, acciocchè l'espedizioni giustamente passassero per bocca di persone intelligenti: Tolse in protezione i Servi di Ricardo del Castello di Udine, e di Giovanni di Manzano, che avendo avuto dalla Chiesa in Feudo questa Masnata per liberarsi da dannenti dell'anima scioglievano dalla servitù i corpi servili, ed a Dio prontamente

vesti=

restituivano il suo patrimonio: Acconsentì così consigliato da Zovatto di Moruzio, Manscinguerra di Perso, Constantino Savorgnano, Federico di Udine, Claudino, e Fritto di Maniaco, che Artuico di Leonardo, e Varnerio d'Almerico di Maniaco concedessero in retto Feudo a Federico di Pinzano, ed à Gallassio suo figlio l'abitanza nobile, che ottenuta da Vidolino di Maniaco era stata poi posseduta da costoro, come segno espresso de' meriti antichi degli Antenati, ed insieme non s'oppose, mentre questi Nobili appresso la Casa del Patriarcato avessero in più vaga forma ridotto il Castello di Maniaco. Diede a Mancillo d'Ottone Nobile d'Istria Marnevero Villa molto considerata, che era caduta alla Chiesa, essendo morto Evardo Erbestaino senza erede, ed in fine a Corado d'Anció di Ragonea confirmò la Casa incastellata appresso Madrisio, ed a Francesco di Pietro di Cerneo i Feudi Nobili di Cerneo. Or dopo queste cose Filippo invitato dal Re di Boemia con titolo di Vicario Reale tolse il Governo della Carintia, avendo tra questo mezzo lasciato in luogo suo Federico di Pinzano Nobile d'audacia sfrenata di potere continuamente torbido, ed affetto quasi sempre rivolto all'altrui rovina. Costui avendosi secretamente congiunto Giovanni di Zuccola, e Spilimbergo, Vecellone de' Co: di Prata, Giovanni, Federico, e Detalmo di Villalta, uomini, che nella licenza del tempo fatti anco più licenziosi peccavano nel medesimo umore, senza causa deliberò offender la Città del Friuli, che ben spesso a beneficio contrario aveva rotti i disegni a sediziosi ribelli. Era allora la Famiglia de Portis tra le più antiche, e stimate Case di quel luogo, perche oltre una facoltà ampissima, oltre un gran numero de' Feudi, e del Patriarcato, e del Vescovo di Saltzpurgo, e della Casa di Gorizia, possedeva il Castello di Fronimbergo, la metà di Visnivico, e Castel Venere in Istria: Ma più altamente che in nessun tempo giamai la facevano fiorire allora Federico, e Vulrico, li quali all'uso splendido delle ricchezze aggiungendo il giudicio erano stati Consiglieri de' Patriarchi passati, in compagnia de' quali avevano fatta mostra di

di valor cavalleresco fin nella Corte degli Impri. Federico adunque si fece ami-
ci questi due Nobili, e col mezzo loro egli, e gl'altri congiurati con una nu-
merosa schiera di soldati introdotti nella Città per la Porta di San Domenico,
furono salutati, e raccolti come amici, quando egline discuoprendo la cattiva
intenzione in poco momento diedero l'avere de' ricchi, e l'oneste facoltà de'
Cittadini alla loro rapacità, e di molti altri sediziosi, che dai Castelli di
Zuccula, e Urispergo volando aiutarono a dar fine al tradimento. Non si può
dire quanto dolente, e confusa restasse la Città per questa subita ed impen-
sata sciagura, essendole massimam.te levata la libertà, ed uccisi su gl'occhi
lagrimosi col ferro, e col fuoco molti Cittadini, che nell'aversità non mancan-
dosi l'abito costante, temevano assai meno la morte, che la publica vergo-
gna, oltre che molti ancora mandati nei ceppi nelle prigioni e d'Udine,
e d'altri luoghi accrescevano la compassione publica, e per la longhezza
de' tormenti erano riputati assai più infelici di Carletto dell'antica Fami-
glia del Castelletto di Paiano vicino alla Città, e di Girardo di Prata, e di
Soffia di Giovelta Doña valorosa, perche e questa crudelm.te bruciata,
e quelli senza pietà decapitati per comandamento del Traditore, così
avevano terminate le miserie loro, come gl'altri le continuavano, es-
sendo sforzati non solam.te a vedere, ma ancora (il che era intolerabile
a patire) la servitù della Patria, la qual cosa come dispiacevole anco
alla conscienza degli auttori medesimi, subito con un falso velame fù
onestata; avendo Federico malignam.te finto, che la Città, e gli afflitti
avevano trattato darsi sotto Prpe straniero a gran danno, e vergogna
del Pattriarcato, ma sicome questa finzione era totalm.te lontana dalla
verità, così non vegendo all'abominazione universale riusciva affat-
to affatto priva di fede: Per il che i Traditori vedendosi in bocca dell'
odio

odio manifesto si partirono dalla devozione della Chiesa, aggiongendo a questo modo inganñ all'inganñ, e palesandosi capi di una tanta impresa facevano professione di non dipender dall'altrui dominio, avendo già fatto Capitanio Dietalmo di Villalta a governar alcuni, che aviliti nel valore, e dimenticati della virtù passata elegevano più tosto una publica prigione nella Patria, che una particolar libertà fuori. Questa presontuosa alterezza tra gli altri comosse si eccellentem.te Ottocaro Re di Boemia, che subito per atterarla, e dar a demeriti la giusta pena mandò Vorlico di Durnolz Capitanio d'illustre riputazione con un giusto numero di Boemi, e Germani, una parte de' quali scorta inanzi animata da molti fuorusciti, ed altri Forlani fedeli alla Chiesa nel mese di Maggio apparendo l'aurora recuperò il Borgo di Ponte, e valorosam.te esponendo il braccio ad ogni pericolo pose i congiurati in pensiero, che la possanza del Re averebbe depresso la loro eccessiva audacia. Non però così tosto apparse segno di viltà, anzi poiche ben spesso il terrore si ricuopre con la grandezza de' misfati, costoro non ancora sazij di tante afflizioni nel giorno diedero al fuoco il Borgo di San Pietro, ma la notte avendo primieram.te rotto il Ponte del Rivo, fugirono lasciando solam.te con pocchi scellerati il Villalta. Or nel dì seguente il Durnolz accostato a vincitori con un grosso esercito si apparecchiava a dar un bravo assalto, quando Dietalmo s'inchinò umilm.te a patti, e nella fede incorrotta di quel Sig.re a gran pena conservando la vita senza sparger sangue consegnò al Capitano le chiavi del governo della Chiesa di San Stefano, ove si crede, che anticam.te fosse titolo di Prepositura oltre modo stimata appresso i Patti antichi. In questi tumulti restò coperto dalle proprie rovine il Monasterio Maggiore, che poi restaurato da Gisla di Pagonea Abbadessa Donna di santità, e prudenza mirabile conservò l'onorata

me.

memoria non meno dell'edificatrice, che degli Imperatori, e Berengarj, e de' Patriarchi, che di tempo in tempo quasi a gara l'avevano ampliato e d'ornamenti, e d'onore, e del possesso di giuste ricchezze. Poiche dunque à questo modo i Rubelli furono scacciati, il Re subito fece solevar gli edi=ficij destrutti levando via quell'imagine ruvinosa, la cui appavenza poteva dar esempio a scelerati, e vivificar radici all'odio già morto. Non parve meraviglia, che un Re abituato non meno à sollevar la Religione, e gli afflitti, che a deprimer i pensieri, e gli effetti rapaci dell'audacia si fosse mostrato compassionevole sopra le miserie della Città; ma ben allora ingombrò l'animo di tutti un stupore, ed un timore eccessivo, quando ne' medesimi giorni un Monte vicino al Lisonzo orri=bilm.te percosso dal folgore e per molti mesi ardendo non altrimente, che gran Macchina alle fiam̃e destinata fù presaga delle afflizioni, delle quali noi distintam.te diremo nel seguente Patriarcato.

B 8.43

Vicedominato d'Aquileja sotto Berlingero Germano.

di

Marc-Antonio Nicoletti.

Non poche volte è di grandissima considerazione il giudicio di un Principe saggio passato all'altro secolo, reputandosi per necessaria disposizione alle cause conformi gli effetti, e per lo più segnandosi la volontà de' maggiori per termine, ovvero regola, oltre la quale la presente azione non deve se non con biasimo passare: Del che si vede ora un chiarissimo argomento. Berlingero Nobile Germano per candidezza di vita, e per giudiziosa intelligenza de Governi era stato uno de' più intimi famigliari di Bertoldo, per la cui comissione con gusto universale aveva molte volte sostenuto, ed al presente se ben con la morte era cessata la dignità, non contradicendo alcuno sostenne il Vicedominato grado di tanta eccellenza, e di tanta importanza, che sopra questo si fermava tutta la felicità, tutta la somma dell' Imperio Patriarcale. Era fresca e la memoria della giustizia di costui sempre incorrotta, e de' costumi piacevoli certo, ma non mai rimessi, ovvero lontani dal decoro del Magistrato. Per la qual cosa essendo dato fine all'esequie per riverenza dell'elezione del morto Principe fù Berlingero senza alcuna difficoltà dal Consenso de' Canonici Metropolitani, e de' Nobili Parlamentali confermato, e dichiarato Vicedomino fin alla venuta di un legitimo successore. In questa vacanza, come che la prerogativa del Generalato appartenesse alla Casa di Gorizia, non si ebbe ricorso però ad Engelberto, ed Enrico Conti. Perche costoro pur ora seguendo le parti contrarie alla Chiesa, abbandonata Fagagna dagli occupatori, passarono subito in Germania a gratificazione di Lodovico Duca di Baviera lor Parente, che

che contra la volontà del Pontefice à ruina di Gulielmo Conte d'Olanda già publicato, ed accettato per Imperatore con le proprie, e con l'altrui forze s'affaticava mantener il titolo Imperiale à Corado suo Cognato figliolo di Federico II Vicedomino adunque col consiglio delli Ecclesiastici, e de' secolari accettò subito il giuramento di fedeltà di tutti i Pressidenti. Renovò le guardie alle fortezze, sospese a consolazione de' Popoli aggravati alcune gabelle: pose in fine ordini tali, che si poteva sperar una lunga tranquillità, quando l'interna prudenza non fosse stata dagli esterni perturbata. Corado, come che molti si mostrassero prontissimi alla sua difesa, ed egli non tralignando dal Padre negli accidenti orribili non conoscesse paura, nulladimeno per la dura concorrenza con Guglielmo reputò l'impresa difficile, lunga, e dubbiosa. E conchiudendo esser molto meglio il conservar li Regni ereditarij, che pertinacemte. tener la grandezza titolare dell'Imperio dipendente dall'altrui volere, incerta, ed allora dall'armi sacre, e profane combattuta, venne a Verona, tanto più lietamte., e splendidamte. raccolto, e veduto da Ezzelino, quanto maggiore era il bisogno di un Principe di sopraeccellente grado, ed opinione, che secondo il desiderio di quel gran Tiranno à più licenziosa speranza sollevasse in Italia la fazione quasi caduta dell'Imperatore, e dopo non molti giorni con un numeroso esercito imbarcato alle foci dell'Adriatico navigò in Puglia al suo Regno di Napoli, rompendo ogni dissegno illegitimo del Bastardo Manfredo. Tratanto tenendogli dietro due grosse ordinanze di Bavari, e di Carintiani à comandamento de' Principi loro entrarono nelle angustie dell'Alpi Giulie per mezzo delle quali à comodo reciproco delle Nazioni è frequentata la strada Imperiale, in molti luoghi aperta al dispetto, ed a vergogna di natura con molta facilità caminando e gli huomini, e le ruote, dove per artificio, ed industria umana pareva invincibile la grandezza, e la durezza de' Monti tagliati, e la bassezza delle Valli riempite, e sopra i vivi sassi inalzate.

Odio

Odio inestimabile, ed implacabile portavano allora gli Imperiali agli Eccle-
siastici, avendo il Diavolo con un proponimento micidiale, sotto pretesto d'una
maledetta impressione diviso l'unità, e carità Cristiana, questo al nome Ponti-
ficio, quello all'Imperiale (del che altrove più ampiamte trattaremo) obligando,
per il che, i Barbari fuori d'ogni umanità, d'ogni creanza, e d'ogni Legge mili-
tare, non solamte violarono il passo senza dimandarlo, ma non ingiuriati, non
offesi, non provocati, molti contra pochi cacciarono l'aste al petto delle Guar-
die, ed alla dritta parte saccheggiando, parte bruciando, si fermarono alle Mu-
ra di Mozzo, ed in poco spazio empiamta sprezzando Vecellone Abbate uomo
d'aspetto venerabile, e di una viva eloquenza, che per l'amor di Dio li scon-
giurava a passar senza offese; ruppero le Porte, e spogliarono quel luogo sa-
cro d'ogni sostanza. Mozzo Nobilissima Abbazia de' Monaci Regolari di San Be-
nedetto ebbe suo fabricatore il Conte Chezzellino Permano, come si crede, di ce-
leste chiarezza, e di ricca fortuna. Per ultima disposizion del quale Vodor-
lico Patrā d'Aquileja Principe nei costumi irreprensibile nel 1072, con
molta spesa fra monti altissimi verso Tramontana lo pose sopra un Colle
d'ascesa piana, dandole forma d'un picciolo Castello con una Piazza spaziosa
nella prima fronte, e con Claustro molto ben fabricato: Consacrò la Chiesa a San Pallo
Abbate, nella quale oltra un Cristo Crocefisso mirabile certo per insolita grandezza,
oltra gli ornamenti preziosi d'oro, e d'argento, nel Santuario dell'Altar Maggiore al
lume delle Lampade perpetue si riveriscono due Teste, l'una di Santa Agata, e l'al-
tra di Santa Brigida Vergini, e Martiri compagne di Sant'Orsola, Un pezzetto
della Croce del Signore, un Dito di San Pallo, ed in alcune Coppe di Cristallo, e
d'argento infinite particelle di Corpi Santi. Questo Santuario, acciocchè paresse
più venerabile, e più manifesto agl'occhi de' Divoti fù in più bella forma
accomodato in una Colonna, sotto la quale a sempiterna benedizione dell'
Auttore

Auttore. si leggono scolpite queste parole:

Livio Podocatharo Ciprio Presule Pientissimo, Lucretij Paleotti Bononiensis Gubernatoris cura. 1513

Si deve certo grandissimo obligo, ed insieme grandissima lode à coloro, che con religioso proponimento tengono un'indefesso pensiero de' Luoghi sacri. A questo modo li Cristiani si mostrano degni eredi, ed usufruttuarij di quel Patrimonio, che lasciato dall'Eterno Iddio concerne l'onor eterno di Dio, ed eternamte. è da conservare. Fra costoro Livio Podocataro nominato di sopra Nobiliss.o del Regno di Cipro, già Abbate di Mozzo, s'acquistò una gloria immortale. Imperocche essendo suo Vicario Gio. Batta Liliano Dottore d'estraordinaria eccellenza, e Governatore Tomaso Rizzardi questo Nobile di Cremona, quello di San Daniele ristorò questo Monasterio non molto per vecchiezza lontano dagl'ultimi termini, facendo di ciò in un Marmo sopra la Porta della Sala del Claustro scolpire questa sempre benedetta memoria.

Monasterium hoc à Voderlico Patriarca Aquileiensi ex Testamento Chezzellini Comitis erectum 1072: iam ruinosum Livius Podachatarus Abbas piè instauravit: Ioanne Baptista Liliano Vicario, Thoma de Rizzardis Rectore 1458.

Non molto lungi da questa nuova inscrizione in una Pietra quadrada si rappresenta agli occhi questa antichissima:

L. ACCII LIBELLI OSSA:

dalla quale con infinito diletto degli Antiquarij si scopre, che con l'armi vittoriose in ogni luogo si fermarono gli Abitatori Romani, ritrovandosi gli Elogij loro anco nelle Valli comode solamente à Pastori, ed à persone di professione solitaria, e contemplativa: Che

che certo tali furono gli Abbatti antichi di questo Monasterio, dove ha fiorito una vita illustre per inocenza, desiderabile per quiete, sopraordinaria per assiduità d'orazioni, con le quali opere, acciochè l'abito nelle cerimonie Sacre avesse un'equal maestà, ed una giusta convenienza a Corado Abbate di divino giudicio, supplicando a nome suo Enrico Preposito di San Felice d'Aquileja, fù da Celestino Terzo Sommo Pontefice nel 1200 concesso l'uso della Mitra con questo rescritto:

Celestinus Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto Filio Conrado Mosacensi Abbati salutem, et Appostolicam benedictionem.

Ad Ecclesiastici Decoris augmentum reperta sunt Insignia Dignitatum, quę Sacrosancta Romana Ecclesia congrua in singulos liberalitate distribuit, et devotis Filijs, prout dignum iudicat, suspicienda pariter, et obtinenda concedit: Quapropter dilecte Fili in domino, precibus dilecti Filij Enrici Prepositi Sancti Felicis Aquileiensis inducti, usum Mitrę Tibi, Tuisque successoribus de benignitate Sedis Appostolicę indulgemus: Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat hanc indulgentię nostrę Paginam infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Lateran. 5 Idus Martij Pontificatus Nri anno sexto.

Ora questo venerabile ornamento di Fondatore, il Comissario, ed i successori con notabile giudicio aggiunsero preeminenze molto ben corrispondenti, per le quali fin oggidì gli Abbatti tengono la superiorità spirituale, e temporale di tutto il lungo tratto della Chiusa, ed in alcuni Villaggi del Friuli: e la spirituale solamente in Tolmezo, ed in gran parte della Cargna, e nella Valle Giulia, oggi detta Zeia di Carintia: e nel Parlamento fra gli Abbatti hanno

hanno il secondo seggio. Per il che in luogo di tanta importanza parve memorabile, e compassionevole il danno: Al quale però essendo quei Barbari scellerati così frettolosamente partiti per Padova, che pocchi se n'accorsero, e la danneggiata, e le altre Abbazie fecero subito un'intero ressarcimento; Il Vicedomino consolò gli afflitti col donativo di Biade, e di Pani, e con l'assegnatura di nuovi soldati a' passi verso la Germania, i quali se da una parte (per così dire) coprirono il Paese, dall'altra essendo levati da confini del Trivigiano l'aprirono a pericolo assai più importante. Alberigo di Romano Fratello di Ezzellino per crudeltà di natura, e per cupidigia di Signoria, senza ostacolo con le squadre Trivigiane prese Stroppiavacca, scacciando alcuni pocchi Padovani, che col Rubello Ulrino la tenevano. Senza fine arrogante, intolerabile si giudicò l'Azione di Alberigo, che senza offesa nova offese in un colpo il Fratello, ed i Confinanti. Sopra la qual cosa in Sacile tutti i voti del Parlamento volsero d'assaliti esser assalitori: La onde fra pocchi giorni le Taglie ordinarie, ed estraordinarie ordinatamente marchiando si fecero non molto lungi di Stroppiavacca sentire. Allora Alberigo uscito dal Castello venne incontro, e con la sola apparenza persuadendosi apportar un'estrema paura in certe strade impedite dal fango, e da fossi diede principio alla Battaglia: Nella quale con la morte di molti de' suoi restò rotto da nostri, e come disordinato quasi s'avicinò all'ultimo pericolo, essendosi a gran pena salvato sopra un Cavallo d'insolita gagliardezza, e velocità. Si racquistò subito Stroppiavacca, e non dovendo il demerito d'un solo denigrar il merito di molti in segno d'una incorrotta fede si diede a Consorti, che de' scellerati andamenti d'Ulrino non avevano avuto parte alcuna: dell'infelicità dell'impresa restò Alberigo in se stesso molto vergognoso, ma nelle parole così resoluto, che liberamente confessando il vero diceva, l'ossa de' suoi morti doversi sepellire sotto l'ossa de'

Nemici

Nemici, lasciandosi però intendere, che in breve rientrando alla rovina de' Friulesi con altrettanta felicità era per vendicar l'infelicità passata. Per queste cose il Papa derogando per questa volta alla elezione de' Patriarcali provide subito d'un successore a Bertoldo le cui operazioni dinanzi la promozione al Patriarcato, perchè furono mirabili à presenti, e memorabili, ed imitabili à posteri meritarono un breve ritratto, acciocchè chiaram.te si scopra, che in ogni tempo fù degnissimo del grado

Patriarcato d'Aquileja
di
Raimondo della Torre.

La Casa nobilissima della Torre nella sua prima origine discese altam.te dalla Borgogna, e dopo lungo tempo con assai conosciuta fortuna si fermò nella Lombardia, dove per molti meriti di Valore avendo ottenuto il Contado di Valsalina ne' confini del Bergamasco, si portò felicem.te all'altezza del Principato di Milano, ed a tanta possanza, che in Italia non era Casa alcuna ne più stimata, ne maggiore per ricchezze, ampijssima per numero di persone valorose, e per dipendenze certe, potendo per se medesima senza l'aiuto altrui nelle gravi occorrenze metter in Campo mille cinquecento Cavalli. Or da questa nel colmo più rilevato degli onori nacque Pagano di Giacobo della Torre, il quale a tanti comodi aggiungendo la felicità di Prole sotto diversi accidenti di vita, ebbe sei Figlioli, cioè Ermanno, Napo, Francesco, Caverna, Pagano, e Raimondo. Di costoro l'ultimo (è nostra intenzione, lasciando gl'altri, di ragionar di Raimondo) con un'animo e Relligioso, e bellicoso insieme drittam.te governò (del che si stupì il Mondo) e le cose Ecclesiastiche, e le mondane, congiungendo il Bacolo Pastorale con la Spada militare. Ben pareva, che contra un'illustre ambizione, ed incomensurabile vastezza di pensieri di guerra da non conosciuta disposizione de' Cieli s'opponesse la Religione: Imperocche primieram.te Raimondo consacrato a' Dio si fece Arciprete di Montia, e pocco di poi venne in speranza dell'Arcivescovato di Milano, che pur gli fù dal giudicio di molti offerto, e dal giudicio di molti e dal maggior di tutti insperatam.te tolto: Imperocche gli Ordinarij della Chiesa volendo far elezione di un Arcivescovo per la diversità de' pareri si

Raimondo della Torre

si divisero in tre parti l'una delle quali elesse Raimondo, e l'altra Uberto Settala. la qual cosa così poco piacque ad Urbano Sommo Pontefice, che non si piegò a confermare nell'Arcivescovato nè questo nè quello, ma passato non molto tempo per scemar in parte con l'onore quella puntura, che dall'onor negato s'avea sentito concesse il Vescovato di Como a Raimondo con questa opinione, che questo grado lo guidasse a più rilevata fortuna, nè s'ingannò punto. Imperocchè Gregorio Xmo suo Successore oltremodo travagliato per gli infelici successi di Gerusalemme, e Terra Santa, volendo trasferirsi a Leone di Francia, ove si doveva convocar un Concilio Universale per provvedere alla comune conservazione della Repubblica Cristiana, fu raccolto in Milano da Napo, e dagl'altri Torriani con tanto giubilo, con tanto onore, e con un apparato così straordinario, e riguardevole, che poi il Pontefice nella vivace memoria, e quasi obligo di tante cortesie in grazia di Napo, e della Famiglia Torriana conferì il Patriarcato d'Aquileja a Raimondo nell'anno
1273. di nostra salute 1273 il dì undeci Xmbre Di così largo accresimento di dignità, e possanza si rallegrarono oltre modo i Torriani, quantunque allora il Patriarcato fosse gravemte indebolito, e sanguinosamte stracciato nell'intestine discordie, e nell'odio insuperabile d'Alberto Co: di Gorizia, che fin a termini d'empietà con durissime persecuzioni aveva poco inanzi afflitto Gregorio Patriarca, ed i suoi. Per questa cagione Raimondo come Signre d'aveduto giudicio non s'affrettò subito al governo, ma primieramte per conoscer gl'animi, a preparar i ripari convenevoli mandò in Patria Rinaldo suo Nipote, Martino, e Tiberio della Torre Castellino Malacreda, e Milano di Pavona. Costoro venuti a ragionamento lungo con Federico Conte di Ortemburgo, Edoardo Huspergher, Rodengerio di Gottifreddo di Ripaco, Fulcherio di Rainfemberg, Paolo di Ripalzano, Corrado di Ungrespacho, e Modea, Pellegrino d'Oristagno, Ulrino di Bornico, Federico

e Giorgio di Dorimberge, Enrico d'Orzone, Astolfo di Visminco, e Reifsperge, e Ghebardo di Carintia Signore della Corte d'Albana Nunij del Conte, conchiusero, che si cessasse delle offese, che i Paesi dell'uno e dell'altro fussero aperti, e securi indistintam.te a maggiori, e minori, che venuto il nuovo Patriarca tutte le differenze si rimettessero all'altrui arbitrio. Dopo così felice conclusione nell'anno seguente 1274 il dì 19 Luglio Raimondo si partì da Milano per Friuli, dove alli 17 Agosto s'appresentò superbam.te accompagnato da sessanta Nobili Giovani Milanesi suoi Scudieri vestiti, ed armati a nuove meravigliose foggie sopra Cavalli riccamente guarniti, cinquanta Cavallieri Aurati, de' quali ciascuno aveva quattro Cavalli, ed un Scudiero risguardevole per la nuova maniera de' vestimenti di pregio: Seicento Soldati, dei quali ciascuno parimente conduceva due Cavalli, e cento Uomini d'armi Cremonesi assegnatili dalla Republica Milanese. A così ricco, e così insolito ingresso, nobilitato ancora da un'equal incontro di tutti i Furlani s'aggiunse la desiderata publicazione delle cose dinanzi trattate: Imperocchè dopo il legitimo possesso del Patr.ato ed in Aquileja, e nella città, dalla mano de' suoi Nobili Ministeriali secondo l'antiche cerimonie il Patr.a, ed il Conte unanimam.te posero tutte le differenze al giustissimo giudicio di Filippo Sig.re di Tours in Francia, Gottifreddo della Torre Nipote di Raimondo allora Podestà di Padova, e Girardo di Camino, e con pari moderazione si fecero talm.te amici, che il Conte accostato all'obligo solito sottopose alla Chiesa d'Aquileja il Contado, e giurò solenem.te l'obedienza al Patr.a: Ma siccome quest'amicizia frettolosam.te era stata congiunta, così con fretta si disciolse: Imperocchè il Patr.a non essendo ancora ben intese le sue ragioni, ne spiegate le contrarie, ne men publicato il parere degli Arbitri comuni, portato dal desiderio eccessivo d'unir alla sua Chiesa il Patrimonio disunito, imperiosam.te comandò, che il Conte come ingiusto occupatore restituisse al Patriarcato 1274

l'antichissimo Castello di Cormone, ove già i Precessori al tempo de' Longobardi per duecento, e più anni avevano tenuto il Seggio, e scettro Spirituale: Ma il Conte non si piegò all'obedienza, anzi tacitamte. partito rinovò l'inimicizia, e turbò quella speranza di quiete, che dopo tanti travagli era apparsa. Fra questo mezzo espedito il Consiglio, nel quale per poner insieme l'armi, e gl'animi all'universal difesa di Cristo i Crociati deposta l'antica pertinacia s'accordavano con la Sede Romana, il Pontefice tornava verso Italia: Allora il Patria con una Compagnia di Forlani chiari per sangue, e per antiche ricchezze (fù nel Mese di 9bre) andò fin à Milano, e unito con i suoi per molte miglia incontrò il Papa. Tornato poi in Patria rinovò a Fazzotto di Sbrogliavacca l'investitura delle sue parti de' Feudi del Castello di Sbrogliavacca, avendo ancora Fazoto nel medesimo tempo riconosciuto in Feudo la terza parte dai SSri. di Spilimbergo: Ma presto fù il ritorno, e presto nacque:
1275. ro nove occasioni di partirsi: Perche cominciato l'anno 1275 Raimondo per soccorrer a gloriosi travagli de' Torriani un'altra volta tornò a Milano, e nobilmte. comparse con una mano di Nobili Cavalieri del Friuli, di trecento aste militari, e di molti Ballestrieri à Cavallo, accrebbe spiriti così vivaci, ed intrepidi a suoi, che a Melegnano Contado Milanese in un giusto, e sanguinoso fatto d'arme Cassone della Torre valorosamte. ruppe e l'ardire, e le forze de' Visconti suoi contrarij; Dopo così memorabil vittoria nel ritorno si ritrovarono gravi discordie, e ruine in Campo tra le Nobili Famiglie di Zuccula, e Spilimbergo da una parte, e di Castello dall'altra, alle quali per l'assenza del Prencipe molti di fortuna non ignobile porgevano spiriti licenziosi nell'ira, e nelle reciproche offese, ma la presenza, l'auttorità, e la destrezza di Raimondo con la sodisfazione degli interessati acquietò queste turbolenze subito,
1276. e produsse più piacevoli effetti col novo anno 1276.; Perche allora il Patriarca a gloria della sua Chiesa confirmò in Feudo nobile a Mainardo Conte di

di Ortimburgo il Castello di Zopelsperg, ed il Conte per lui, e suoi successori rinovò l'obligo de' suoi Maggiori di presentar ogn'anno al Patriarca duoi Astorri in segno di Vassallaggio Signorile, e fedeltà non oscura. Questo Castello nel 1263., così concedendo Gregorio Montelongo Patria con una spesa reale era stato superbam.te fabricato da Enrico Fratello di Federico Padre di Meinardo: Ebbe principio per un numeroso ordine questa Contea dalla Stirpe dei Conti di Artenea nel Friuli, i quali fin al tempo de' Longobardi avendo fiorito della gloria militare, e dell'arti ingenue, nell'occidente della Nazione Longobarda venuti in Carintia sontuosam.te fabricarono questo Castello, dalla memoria d'Artenea Artimborgo chiamandolo, quasi Borgo d'Artenea, dove Sigeardo primo Conte felice, e gloriosam.te chiuse i suoi giorni, chiaro e per le virtù proprie, e per la santità, ed esemplarità d'Artuico suo Fratello Arcivescovo Madaburgense. Questo Segeardo da Riccarda sua Moglie ebbe due figlioli, cioè Engelberto Marchese Craimburgense, e d'Istria, dal quale i Duchi di Carintia successori ai Suevi, ed ai Palatini Craimburgensi nella Baviera discesero, ed Enrico Co. d'Artenea, ed Ortimburgo, dal quale successivam.te poi ebbero origine Erbo, Pogo, Engelberto, Enrico, Rappatone, Enrico, Ottone, Ermanno, Federico, Egino, Enrico, Federico, ed il già detto Meinardo Cavalieri di mirabile valore: Ma da Ortimburgo si torni all'Istoria, e dalle publiche azioni si passi ed alle particolari, ed alle publiche. Radi adunque di Melso, i cui Maggiori Uomini di gravissimi meriti erano stati Feudatarij del Conte di Tirolo a quel modo, che la Contea era Feudataria dell'Imperio, diede in Feudo a Rocco de' Nobili del Castello di Socievo la Giurisdizione di Sezza appresso l'antica Chiesa di San Pietro nel Paese de' Carni, e Raimondo dissegnando nell'animo imprese eccelse fece Parlamento in Udine, scelse Consiglieri secreti, scoprì il modo di mantener il grado, e di por fine alle pretensioni del

del Patriarcato. E poco da poi accompagnato dalla Nobiltà con meraviglioso ordine s'appresentò a Rodolfo Re de' Romani, col quale avendo avuto longo vagionamento trattò le cose della sua Chiesa, ed alli 9 7bre tornò in Patria dalla Germania: dove venuto in sospetto di pocca fede de' suoi fece tagliar una mano in Faganea a Morando di Faganea, dicendosi, che egli a gratificazione di Rantolfo di Matteo di Gemona, e de' Signori di Bricano (non si scrive la cagione negli Annali di quel tempo) avesse sfacciatamte scritto alcune lettere a nemici contro il Patha. In questi giorni medesimi il Natisone Fiume celebre accresciuto dalle continue pioggie si gonfiò in tal modo, che uscendo dall'alveo molto profondo, e dirupato con un'impeto invitto portò via una parte del Borgo Brossano della Città, allagò sin nel Cemeterio dell'antica Chiesa di San Pietro, e Biagio, destrusse una parte del muro publico alla Pusternula, ascese al somo grado del Ponte, ed acquietato diede palese indizio, che la gonfiezza de' maggiori del Friuli doveva ceder a se stessa per tornar nel suo essere

1277. primiero, avendo allora (già correa l'anno 1277) il Patriarca, ed il Conte renovata la pace, contentato, che si devenisse all'espedizione delle differenze. Ma prima il Conte per far giusta la causa sua col mezzo di Enrico di Linz, e Francesco suoi Segretarij propose queste condizioni: Siano prefissi certi termini à tutte le Terre del Friuli: Si faccia ragione indifferentemte à tutti: Siano restituiti a Sudditi del Conte alcuni Cavalli tolti in Gemona: Sia lasciato in mano del Conte - - - - Arispergo, Cormone, e Barbana, alle quali nel Palazzo Pathale della Città col Consiglio ben considerato d'Asquino di Varmo, Nicolò di Budrio, Vitrissio di Faganea, Leonardo Savorgnano, Francesco di Fontanabona, Boiano Boiani, Fucillo Bethalone di Gemona si rispose, che il Patha come Signore a suo beneplacito potea terminar le Terre: Non mancaria ne termini di giustizia, ne men era per ritener le cose della

della parte contraria, ne per allontanarsi dagli Arbitri nel fatto d'Arispergo; – –
– – –, Cormone, e Barbana. Gli Arbitri adunque udite e queste, e molte altre
proposte, e le risposte aiutati dal religioso giudicio di Adalgerio di Villalta Vescovo
di Feltre posero fine a queste contese con queste moderate pronuncie: Sia della
Chiesa d'Aquileja – – – – la piena Giurisdizione dal Ponte di Pietra tra Mon=
falcone, e San Giovanni fin al Lisonzo, e dal Lisonzo fin al mare. Abbia all'incon=
tro il Conte Cormone, Arisperbo, Barbana, e le Ville di Thamai, e Tianorf nell'
Alpi Carniche: Seguita così la pace, che diarsi si poteva dir imperfetta, perche
sotto l'imagine di contesa civile pian piano adduceva una guerra crudele, il Pa=
triarca visitò tutto il Patriarcato, confirmò i suoi Feudatarj nella Germania, ed in
spezie Cotto Saldeneuf di Vindigraz, accrebbe a Concio de' Portis e la facoltà, e la
Giurisdizione, e succedendo l'anno 1278 si trasferì fino a Ferrara, dove con apparato 1278
reale lietam.te raccolto, e da maggior gloria illustrato si vide al suo cospetto inclina=
to Obizzo da Este, al quale con le solite cerimonie raffermò il Feudo antico, che
la Casa Ill.ma d'Este riconosceva dal Patriarcato. Fra questo mezzo passarono a mi=
glior vita Enrico, e Giovanni di Vodorlico d'Attimis, e Federico di Villalta nobili mili=
tari, ed Enrico Cavaliero, Andrea di Vitringo, ed Ermanigio di Varnerio de Portis sos=
pinti da vera divozione verso Dio, reputandosi peccato inespiabile, quando la na=
tura libera è astretta dalla virtù tirannica: Liberarono molti suoi homini di
Masnata, così detti, o perche fossero sotto la mano altrui, overo che infelicem.te
lavorassero i poderi, che come oggidì si chiamarono Masi, non potevano contrat= Qualità de Masi.
tar con alcuno, non comparir in giudicio, non testificar, non far testamento
senza l'espressa volontà del Padrone: Si maritavano con la medesima
condizione, e ben spesso maritati secondo l'altrui appetito, col termine di molti
anni si vedevano divider li figlioli dinanzi degl'occhi nati alla medesima
gravezza a modo delle bestie date a giusta partita. Spesso erano venduti,
spesso

spesso permutati, spesso ancora dati in ornamento delle doti graduate: Si libe-
ravano dalla servitù, over quando vestiti in abito negro sopra Cavalli coper-
ti nel medesimo modo con un spettacolo molto grave, e superbo precedevano
il funerale del Patrone morto, overo quando vivendo ancora il Patrone in
remedio de' suoi peccati, e degli antecessori divotamte. condotti sopra un Alta-
re in mano di un Sacerdote erano donati alla Chiesa d'Aquileja, e col pu-
blico Instromento manomessi insieme con la posterità: Rendevano testimoni-
anza della nobiltà, essendo la Masnata annessa, e permessa solamte. a Feudi
Nobili. Si pensava, che ella fosse un picciol residuo della servitù Roma-
na, o pure barbara invenzione de' Longobardi. Ma sia com'esser si voglia:
Cedino ormai le cose servili alle libere, avendo noi specialmte. dato a
questi servi tutte le sue parti, come maravigliosa a tempi nostri, e neces-
sarie alla cognizione dell'Istoria Furlana in un trattato particolare: Nel
1279. passaggio dell'anno 1279, e 1280, con un segno spaventevole de' futturi
1280. travagli, e con la morte presente di molti, che ancora vivi si ritrovaro-
no sepolti nelle rovine, un Terremoto insolito comósse talmte. il Friuli, che
molte Terre, e Castelli cedendo alla forza insuperabile de' Venti sotterranei
s'adeguarono à terra; ed in pocco spazio deformarono la bellezza amassata
insieme per molti anni. Nel miserabile spettacolo adunque di queste
sciagure Nascinguerra di Perso diede a Federico di Varmo il Castello di Per-
so: Stefano di Pelliaco successe ne' Feudi Nobili di Soclevo Castello, ove
già Ropreto ultimo della Famiglia di Soclevo conservando la gloria domes-
tica, e giovando al suo Prencipe aveva nobilmte. vivuto: Doppo molti incon-
venienti sanguinosi, e mortali nell'inconsiderato furore degli interessati tra
il Patha da una parte, e Gulielmo di Plizoia di Melso Signore di Venzone
dall'altra, nacque buon accordo, che per non far pregiudicio alle ragioni, ed emo-

emolumenti di Gemona in Venzone, non si tenesse publico Mercato, acciocche per questa causa non si continuassero tra questi due luoghi gli odij, e le discordie, le represaglie, e le morti. Cessero alla natura Enrico di Castello, Enrico di Villalta, e Corrado Boiani, i quali erano stati ottimi Cittadini tra suoi, e di pesata auttorità col Prencipe. L'antichissima Chiesa di San Silvestro nella Città già atterrata nelle interne dissensioni di Giovanni, ed Odorico de' Portis, e da loro Fautori, si riedificò posto il primo sasso con le solite benedizioni da Fulchero di Spilimbergo, e Zuccula Vescovo di Concordia. Questo è quel Fulchero, il quale Nobile per il sangue, ma ancora più chiaro per una gloriosa, ed indefessa ambizione dell'onor Cristiano, destram.te interponendosi acquietò le più pericolose turbolenze di quei tempi, e con una maturata destrezza sodisfacendo all'universale, e con equal auttorità sostenendo l'altrui persona governò il Patriarcato, quando l'anno susseguente 1281. nel Mese di Maggio Raimondo 1281.
volendo con una singolar pietà rimetter in Casa i suoi scacciati fuori dalla Patria con ordine militare corse fin a Lodi, conducendo duecento soldati Cremonesi, e cinquecento Forlani scelti fra i più valorosi, e più conosciuti nel mestier dell'armi, de' quali ciascuno era fornito di tre Cavalli: Qui pomposam.te incontrato da Manfredo, Cassone, Gottifreddo della Torre, e da tutta la fazion loro mutata sorte vide l'infelice successo di quella Famiglia, che nel colmo della sua possanza, caduta alquanto, restò mortalm.te indebolita. Perche essendo attaccata una sanguinosa battaglia al Borgo di Varre sopra il Fiume Adda, quasi tutti i Torriani vinti da maggior forza de' Visconti, e de' Milanesi inconstanti, parte lasciarono la vita sul ferro, e parte si somersero nell'acque, parte restarono miserabilm.te prigioni lasciando a nemici una vittoria tanto più nobile, quanto più maggiore il numero de' Nobili Forlani intrepidam.te morti nella difesa del suo Prge, e della gloria Forlana. Doppo adunque Vaprio

questa

questa rotta nel quasi inconsolabil dolore de' suoi Raimondo riposato per tutto l'año
1282 1282, diede di se un saggio di tanta bontà, e prudenza, che i Popoli di Trieste, ed
1283. Istria sostenuti da lui nell'año 1283, scacciati i Pressidenti della Republica Ve-
neziana tornarono alla devozione del Patriarca. Per la qual cosa i Veneziani con
una prestezza inenarabile spedito Andrea Baseio Nobile altam.te stimato nella
profession dell'armi, strettam.te assediarono Trieste, e diedero il guasto all'Istria.
Allora il Torriano volendo sostenere la publica speranza congregò nella Città
d'Austria il Parlamento de' Prelati, Grandi, Ministeriali, e Comūnità, scelse ven-
tiquattro Nobili nel maneggio della guerra, impose per le spese eccessive col
consenso de' Popoli liberi una Taglia estraordinaria: Fece chiuder ai nemici i
Porti maritimi del Friuli, e col mezzo degli amici quei del Triviggiano, e del
Padovano: Publicò suo Generale Alberto Co: di Gorizia. Costui con un giusto
numero di brava gente andò a soccorer i Triestini: Ma ed egli dopo alcune
sanguinose scaramuccie fù vinto, e sforzato a partirsi, ed i Triestini, e gli
Istriani non potendo resistere a maggior forza riconobbero l'Imperio Vene-
ziano, essendo subitam.te mandato ivi Renieri Morosini per ritenerveli in
Fede. Questa sciagura rallentando in parte la grandezza de' pensieri infiammò,
anzi vestitui Raimondo all'opere Sacre: Era lungi tre miglia dalla Città un Mo-
Primo Monastero in Friuli nasterio Regolare in un loco detto Appollineto, perchè forse la falsa Religione lo
dedicò ad Appolline. Quivi allora sequestrate dal mondo a modo delle Sante Vergi-
ni della primitiva Chiesa Alessandrina di Cadore Abbadessa, Allegranza, Isalda,
Benevenuta Boiana, di Portica Alda, Regina Petris, Elisa Leonarda, Beatrice
Benevenuta, e Catterina di Pavona di Milano, Adaleita Nicoletta, e Catterina di
Udine porgevano continue orazioni, e voti a Dio in una Chiesiola molto tempo
inanzi consecrata a San Pietro. Di queste ho voluto far special menzione per
esser state le prime, le quali nel Friuli con un vivacissimo spirito di Religione, e

e col merito d'una lode sempiterna s'astringessero volontariamte alla Regola di Santa Chiara, che con equal ardore, e continenza di pensieri pocco inanzi indusse le Donne a quella vita esemplare, alla quale San Francesco aveva tirato gli Uomini: Or pareva a Raimondo, che queste Donne, che con tanto fervor di spirito illuminavano le anime proprie, essendo lontane, potessero ancor vicine giovar molto alle anime altrui col' esempio de' santi costumi. Onde per porle in un loco eccelso, ed illustre lasciato l'antico Appolineto primieramte assegnò loro alcune Celle divote appresso la Chiesa di San Pantaleone luogo venerabile per l'antichità, e poi alla presenza de' Vescovi di Concordia, Trieste e Pedena ceremoniosamte le rinchiuse nel Monastero de' Frati di San Francesco fabricato alle rive del Natisone, a quali con una religiosa permutazione fù dato per abitazione l'antica Prepositura di San Piero in Cargna posta nella Città, posta sopra il medesimo fiume. Ma tra questo mezzo i Veneziani per raffrenar la naturale inclinazione dei Triestini verso la Chiesa d'Aquileja, ed assicurar più oltre lo stato non molto lungi da Trieste sopra una spiaggia di Mare maestrevolmte alzarono un Castello, che dalla Bellezza lo chiamarono Belforte, e con una mano di soldati rapaci spogliando Artuico di Castello occuparono Marano Terra posta al Mare, e così comoda alla difesa loro, come aperta all'offesa de' nemici. Queste operazioni finite nell' 1284 diedero luoco a quelle del 1285, e 1286. nel qual tempo si publicò pace tra la Repub. de' Veneziani, ed il Pattriarcato d'Aquileja; ma (così imperfetti sono gli Anali di quel tempo rozzo) non si scrivono ne i mediatori, ne le condizioni della pace. Di questa (tralascio l'infinito giubilo del Popolo) si rallegrarono in tal modo i capi del Friuli, che il Co: di Gorizia non molto lungi dal Castello di Prusgerzo de' SS.ri di Villalta in campo aperto tenne magnifica, e riguardevole Corte per otto giorni in compagnia de' Vescovi Frisinense, Feltrense, Concordiense, e di Gerardo di Camino, de' Conti Liberi di Prata, 1284. 1285. 1286.

e

Il Co. di Porzia crea Cavalieri, e di Porzia, e de' Nobili di Castello, Villalta, Prampergo, Cucagna, Udine, e Gemona, e diede l'Ordine di Cavallier Aurato à Giovañi di Zuccula, e Spilimbergo doppo molti
1287 Tornei, ed ad Enrico d'Orzone: Ma questi diletti di pace subito col nuovo año 1287. si convertirono in pensieri di guerra. Perche allora e Triestini, ed Istriani un'altra volta liberandosi con l'armi si congiunsero con la Chiesa d'Aquileja: Onde i Veneziani con una grossa Armata discesero nella Provincia per racquistar il perduto: ma il Patria per mantener l'acquistato facendosi capo nel mese di Giugno appresso Monfalcone fatta la rassegna delle sue Genti, di quelle del Co. di Tirolo guidate da un Vescovo di quella Provincia, e del Conte di Gorizia, e del Duca di Carintia suoi Cōfederati ordinatamte. marchiando appresentato alla fronte del nemico era per correr la fortuna d'una funesta battaglia, se vedendo col consiglio de' suoi, che le forze del Patriarcato non erano allora tali, che potessero securamte. opporsi alla possanza contraria doppo alcune scaramuccie di poco momento per non aggiunger la seconda rovina alla patita, a modo di saggio, e considerato Capitano, tornava nel Friuli ne con gloria, ne senza gloria: Imperocche nel ritorno così egli racquistò Marano, come l'Istria cadendo dalla speranza si piegò un' altra volta à Veneziani. Restando adunque solo Trieste, che con una fedeltà unanime soportava tutti gli incomodi: Raimondo aspettava occasione più facile, non tralasciando tra questo mezzo l'azioni utili al Publico, e gloriose
1288. a se: Perche succedendo l'anno 1288, in segno di Real Dominio si fece consegnar Marano da Artuico di Castello, reservandogli le ragioni sopra le Abitanze, Saline, Spoglie, e munizion da guerra a quel modo, che Artuico le aveva avute dinanzi che Marano fosse stato preso, e tenuto da Veneziani. Con animo gratissimo investì il Feudo Nobile di Venzone a Meinardo Duca di Carintia, del quale dinanzi la Famiglia di Melso (non si sà la causa) era stata privata affine, che in parte si pagassero le fatiche presenti, e s'ingagliardissero gli animi per

le

le future: Diede auttorità a Rantolfo Decano d'Aquileja, Enrico, Federico, e Detalmo Fratelli di Villalta di fabbricar il Castello di Variano, facendolo Feudo perpetuo della sua Chiesa: Accomodò felicem.^te il grave disparere fra Dietrico, e Francesco di Fontebono per la divisione della Masnata, e de' Feudi. Lodò infinitam.^te il Co: di Gorizia, che spinto dalla divozione ereditaria alla sua casa verso le Chiese di Dio, aveva ceduto a Giovanni Preposito di San Stefano d'Aquileja l'Avocazia, o pur Giurisdizione di Cusignaco, Bradamano, e Teranzano Ville allora di qualche considerazione. Aiutò Simone di Cucagna ad aquietar la mortal discordia tra Tomasino di San Daniello, ed Asquino, e Federico di Varmo. Confortò Giovanni di Villalta a donar una gran parte delle sue facoltà a Cavalieri Templari, che indefessam.^te difendevano li Tempj, e la Fede di Cristo, ed in fine portato nell'anno 1289. s'apparecchiò magnanimam.^te a nuovi travagli, perche i Veneziani oltre 1289.
modo solleciti all'apparecchio della guerra per non lasciar una Città più gloriosa d'una Provincia, e scemar il Dominio loro, ordinato un gran numero di Navi, e posta dentro la terza parte di tutti quelli, che per età, e per ardire potevano combattere, usciti dal Porto s'accamparono sotto Trieste, e tutti intenti all'espugnazione drizzarono nuove Machine, acciocchè si proibisse il trascorrer a' nemici, e poi con altre opere diedero valorosi assalti alla Città; ma avendo avuto un'incontro così indurato, e costante, che nè il numero, nè la fortezza, nè la prudenza faceva progresso; Non essendo cosa utile il tener ivi tanta gente, divisero l'esercito, l'una parte del quale rimase a continuar l'assedio in quella quantità, che da più giudiziosi parve bastevole all'impresa, l'altra si condusse altrove. Da questa occasione adunque invitato il Patha il dì 17 Marzo con tutta la milizia ordinaria delle Taglie, ed estraordinaria in tempo così urgente, partendosi dalla Città d'Austria in Ordine militare, s'aviò verso Trieste, e nel medesimo giorno si congionse con le

le genti del Co: di Gorizia, e del Duca di Carintia in un Campo aperto, dove fatta un'artificiosa rassegna si ritrovò aver in ordine 5000 Cavalli, $\frac{m}{50}$ Pedoni, alla presenza, e plauso giocondo de' quali di volere espresso di Raimondo il Co: cinse a fianchi la spada dorata di Cavaliero ad Errico di Braimpergo, e Nicolò Baldachini della Città. Alcun tempo giamai non vide tanta gente sotto le Bandiere Forlane, al governo della quale considerato, che non gli vili, ed imperiti, ma gli ordinati, e magnanimi arecavano le vittorie, fù necessario impor nove regole, nove distinzioni, e novo ristringimento. Come pativa la natura del Paese, così adunque giudiciosamte: marchiando arrivati alla parte opposta al Belforte di prima giunta tentarono espugnare le munizioni: nella qual impresa, benche avessero realmte: combattuto, nulladimeno in una opposizione eguale videro non solo le munizioni difese, ma provarono ancora il valoroso assalto di quelli, che erano stati lasciati alla difesa, Per il che fù la Zuffa lunga, e mortale, nella quale molti dell'una, e l'altra parte in così ostinato contrasto cadè, tra quali uno de' più Nobili fù il Nipote del Co: di Gorizia Giovane nell'armi molto esperto, e notabile per l'ardire, e per accortezza, intrepidamte: combattendo dopo molte sanguinose ferite e ricevute, e date perirono: finalmte: venuta la notte, poiche quel primo furore fù più tosto stanco, che sazio si cessò dalla battaglia, e nel giorno seguente, acciocche s'attendesse a sanar le ferite si fece tregua a tempo, la quale in un subito (come si era raffredato l'impeto, e l'ardore degli animi vindicativi) si convertì in imagine di longa amicizia. Imperocche allora da un Campo si passava all'altro, e in ogni parte apparivano scambievoli abbracciamenti, ed inviti, come se ogni cagione d'odio fosse stata lontana. Tra questo mezzo Gordiano Uomo di gran nome, il quale per fino à quel giorno nel campo dei Veneziani aveva avuto onestissimo titolo venne in gravissimo sospetto di tradimento, dicendosi, che occultamte: aveva trattato pas=

passar in soccorso a Nemici. Fu adunque preso, e posto al tormento palesò sì scelerato consiglio. Onde il seguente giorno per tempo (così meritava così maledetto eccesso) con una certa machina di guerra fu gettato nel Campo del Patriarca, e vilmente in morte esposto agl'occhi di quelli, appresso de'quali si aveva imaginato con così artificio imperiosamte. vivere. Or dopo così inaspetato spetacolo, e poco da poi la non pensata partita del Co: di Gorizia senza dir pur una parola, non giovando ne inganno, ne forza, e scemandosi la costanza de'soldati per esser partito quel Capitano, dal quale pendeva la seconda reputazione del Campo, Raimondo fuori d'ogni opinione disperato di poter allora adempir la sua intenzione, tornò a dietro, e venne in sospetto, che il Co: l'avesse voluto tradire, del che si ragionò publicamte. in tutto il Friuli. Allora i Veneziani promettendosi quasi una certa vittoria più fieri, che mai ringagliardito l'assalto travagliavono estremamte. gli Assediati, i quali nell'invincibil amore della libertà, e della fede, convertita l'aflizione in fortezza gli spinsero indietro con molto sangue, e gli indussero à nuovo partito; imperocche una parte restò all'assedio, l'altra s'estese coll'armata in alto mare, ed andò ad infestar i luoghi vicini, acciocche tanta gente non perdesse il tempo in darno in un sol luogho, e tornando il nemico si mostrasse presto al soccorso, pensandosi, che Raimondo Prnpe. d'animo eccelso non si sarebbe giamai abbassato a mancar a Triestini; Ne fu vana l'opinione perché tornato nella Città subito col mezo di Brisa Vescovo di Trieste nuovamte. sucesso ad Ulrino, e di Ridolfo di Duino, e Weber di Ravino di Vipaco si reconcilio il Co:, che mostrò la giustizia della sua causa col dolore conceputo della morte del Nipote, dopo la qual reconciliazione subito egli convocò il Parlamento, e ragionò a questo modo:

Due cose Nobili Forlani mi paiono oltre modo degne d'ottimo Prencipe, l'una

l'una è il conservar con termini legitimi, e religiosi lo stato dagli Antichi lasciato, e l'altra il non mancar alle occasioni, che spesso porge Iddio a recuperar le cose perdute nella comune instabilità della fortuna. Nella prima io sono stato tale (che non mi sarà disdicevole nel mio interesse prender l'esempio della mia persona) che non solo fin ora ho conservato, ma recuperato, e di gran lunga accresciuto il Patrimonio della Santa Chiesa d'Aquileja: Nella seconda per le operazioni passate, io mi persuado avermi così eccellentemente portato, che voi fin ora non potete punto biasimarmi: ma in questa parte ci resta ancora molto che fare con una speranza di una gloria maggiore. Trieste partito dal Dominio Veneto per viver sotto il Dominio nro è cinto d'un durissimo assedio, e per infinite cagioni è degno del soccorso nostro, acciocche non si manchi all'occasione, non si abbandonino i nri Fedeli, e non si lasci questa gran macchia al tempo nostro, la quale in tutti i secoli si farebbe maggiore tanto, quanto più manifestamte appare, che col soccorerli non si comincia una nuova guerra per saziar l'ambizione, ma si cerca finir la già cominciata per sostener viva l'altrui aspettazione: Alcuno mi dirà forse perchè questi mesi adietro con tanto dispendio e del publico, e del particolare non si diede fine a questa guerra? Io rispondo, che allora nacquero legitimi impedimenti, de' quali non fa ora mestieri a ragionar, sì per esser manifesti, sì per non turbar le presenti con le cose passate. Il fine certamte della guerra è nella destra della virtù, e della prudenza: Ma pur una parte è attaccata nella disposizion violenta, ed instabile della fortuna. Io chiamo fortuna, quando una guerra quasi finita è interrota da qualche escusabile accidente eguale al nostro, che nato dalla violenza dell'ultima condizion de' mortali occultamte, e non sò in qual modo ha scoperto, che le nre azioni ben spesso si rassomigliano ad una gran fabrica, la quale tirata quasi al fine, cedendo al peso

rovina

rovina, e spinge il fabricator a nuova spesa; Su adunque o Forlani ripigliate animosam.te l'impresa: L'occasione c'invita, la gloria ci violenta, la devozione de Triestini ci sforza; Essi fino per noi sono afflitti, e tormentati, e noi nella difesa loro schiveremo gli incomodi? Essi fino ardentem.te ci desiderano, e noi a più potere gli aborriremo? Nol patisca la pietà, la Nobiltà, e la nra natural gratitudine. Anzi unitam.te ogn'uno dica, che i Triestini sono degni di prestissimo aiuto, non solamente perche ci sono congiunti di sangue, membri di questa Patria, figlioli della medesima Chiesa, Progenitori di molti Santi Martiri, reliquie nobilissime de' Romani, ma perche tengono una Città, che avendo un porto assai comodo nell'intime fori del mar Adriatico ha spesso potuto, e negl'anni avvenire potrà soccorrere a bisogni nri: Ne si biasimino (quantunque si potesse con ragione) le fatiche passate, che se non hanno auuta la desiderata riuscita, sono state almeno un principio dell'impresa, e un coraggioso preparativo al fine, per le quali si è conosciuto qto possi la nra Santa Chiesa: Preparatevi adunque o Forlani, che io un'altra volta ve lo dirò al fine delle imprese; Rivestite l'armi, e la primiera intrepidezza, e seguite me, che per la mia e vra Chiesa, e per la fede de' Popoli mi contento correr ogni verso, purche così piaccia a Dio. Ben ora vi prometto una certa vittoria, si perche il Co. Prnpe illustre per fede, per ardire, per prudenza con tutte le sue forze s'è congionto con noi, si perche i Nemici in gran parte partiti, come sapete c'invitano a tanta gloria, la quale in tutti i tempi sarà tanto più onorata, e celebre, quanto le fatiche nre saranno state più lunghe, e più reiterate, oltre che così facendo la Posterità non dirà giamai, che i Forlani avendo difeso i Triestini nella maggior furia del nemico, ora gli abbiano abbandonati contro un picciol numero.

Avendo Raimondo così illustrem.te detto, non fu alcuno, che esaltandolo di salda affezione verso i Popoli, e di considerato parere nell'espedizione non acconsentisse alle

alle sue parole. Onde adì 12 Luglio con un gaudio non più mai con Foolani veduto si congregarono tutte le Genti del Patriarcato atte all'armi, e quelle parimente di Enrico Figlio del Co: di Gorizia, nel quale ancora giovane risplendeva una non dubbiosa aspettazione di forza, e di discorso eguale alla gloria del Padre, e nel medesimo giorno si cominciò a marchiare verso Trieste con mirabil ordine, Imperocchè fù comandato, che i soldati ristretti pocchi per filla distendendosi a lungo si mostrassero spaventevoli ai risguardanti col tiro de' fuochi artificiali, e che seguisse dietro una gran moltitudine di Carri non necessarij, caricati d'Instromenti bellici, e di vettovaglie affine, che facendosi molto rumore, si credesse, che eglino fossero in molto maggior numero; Ne riuscì vano il dissegno, imperocche à quel modo non sì tosto si giunse a Prosecco nobile Villa, e Castello per la generosità del suo Vino degno delle Tavole de' Cesari, e d'altri Prencipi, non molto lungi dalla Città assediata, che gli Assediatori, intendendo il venir de' nemici preparati, lasciate le monizioni, o fosse per paura, o perche rincrescesse loro la lunga dimora (che in questo li scrittori sono varij) con molta prestezza, non aspettando, tumultuosam.te l'un' l'altro montarono nelle Navi, de' quali però molti furono feriti, e molti presi; Mentre che i Triestini inanimati del soccorso vicino uscendo fuora, e col sangue sparso, e con le spoglie rapite s'affaticavano vendicar le ingiurie, e l'odio invecchiato. Or disciolto l'assedio senza Battaglia il Patriarca distrusse la Romagna Terra ivi fabricata nell' assedio con non pocca spesa del nemico per poter con ferme forze, ed incomodi mortali travagliar gli Assediati, e subito accresciuto il Campo e de' Triestini, e di quei di Muglia, si mostrò nell'Istria per ricuperar Giustinopoli alla sua Chiesa, ma con diversa sorte, consumati senza effetto molti giorni, e molte fatiche abbattuto di maggior forza, tornò in Patria, e diede fine al contrasto, dal quale il suo Patriarcato, ed il Dogato di Giovanni Dandolo avevano sentite

sentite molte perturbazioni: Non per questo, ne la fierezza dell'uno, e dell'altro nell'abito di guerra quasi convertito in natura si viveva senza sospetto. Per: che (correva l'altro anno 1290) alle frontiere furono mandati Valter-Bertol: 1290
do di Spilimbergo, Quonzio de Portis, e molti altri Nobili Cavalieri: Questi con l'apparenza di guerra diedero Campo tra questo mezzo a molte operazioni di pace, che pur allora Raimondo per assicurar l'estreme parti del Patriato, ed in specie le vicine al Mare, si fece rinunciar ogni ragione, che il Capitolo della Santa Chiesa d'Aquileja aveva sopra Marano datogli molto tempo inanzi da Popo Patria, avendo pagata questa rinoncia con la Villa di Santa Margarita. Investi Emberardo, e Fabrio Fratelli della Torre nelle Nobili Abitanze della Medicina; levò di mezzo così persuaso da Matteo di Melso, ed Odorico di Ragonea la lunga lite, che con incomodo de' sudditi era tra il Capitolo della Città d'Austria, e Simone di Cucagna per lo Parrito, e Giurisdizione di Caporeto Villa non incognita nella Strada di Germania nell'Alpi del Friuli, ed il Co. di Gorizia cesse ad Enrico di Villalta l'Avocazia, e Giurisdizione di Pantranico: Con queste cose gioconde entrò l'anno 1291. Allora s'aggiunse la dispiacevole morte d'Ot: 1291.
tonello d'Ungrispacho nro Cittadino nobile di meritata reputazione, che in Casa, e fuori appresso il Co: Alberto aveva avuto grado onoratissimo, dal quale nacque Otonello, che essendo semplice Canonico della Città per molti meriti attese al Vescovato di Concordia, ma fra tanto Raimondo da lungi preveden: do che Udine doveva riuscir Città Nobile, e principale per ampliargli il nome, e pagar in parte le sue onorate fatiche de' travagli passati il dì 12 ottobre gli donò i Dacij con piena potestà di accrescerli, scemarli, e liberamte. spen: derli a beneficio, ed ornamento comune, e nel mese seguente (non si trova chi fossero stati li mediatori) serrò l'aspettata pace con Tomaso Querini, Piero Baseio, e Rogerio Moresini Oratori de' Veneziani, per la quale i Forlani infi:

infinitam.^te rallegrati fecero Giostre splendidissime, ed altri giochi di spesa reale: A questi molti de' Personaggi vicini non vennero, perchè Adaleita Co: di Ortim: burgo, e Sorella di Meinardo Duca di Carintia, e d'Alberto Co: di Gorizia ponendo fine alle fatiche mortali fù religiosam.^te sepolta nel Monasterio di S. Domenico della Città, ove ancora oggidi si vede l'imagine di Doña così illustre, ma rozam.^te scolpita in un sasso: Si dice, che Adaleita fece occultam.^te morir Federico suo Marito, ma che poi compunta di buon spirito visse per molti anni in così santa vita, che con le penitenze, e con l'asprezza del digiuno piegandosi a devoti comandamenti d'Arnoldo Monaco de' Predicatori suo Confessore vomo d'una rara esemplarità, purgò il fallo, e meritò d'esser lodata per santità quasi al pari di Benvenuta di Boiano Boiani, e di Primeria di Sesto Donne Santissime, le quali in questi tempi dopo le gloriose fatiche eguali a martirij delle più celebrate Vergini della primitiva Chiesa salite alla Patria Celeste mostravono molti miracoli: Seguita la pace dunque, Giovañi Vescovo di Bamberga venuto in Patria, e nobilissim.^te raccolto da tutti gli Ordini confermò in Feudo della sua Chiesa a Quenzio de' Porris, e molti altri la Villa di
1292. Creda nel Canale di Tolmino: Dopo la qual confermazione l'anno 1292. apportò molte memorabili azioni: Imperocchè allora Lapo de Capponi fuoruscito per l'intestine discordie di Fiorenza fù fatto Cittadino della Città, e diede principio alla Famiglia de' Capponi, che per molti anni durò in Friuli: Ridolfo di Melso mosso da pura Religione manomise molti suoi servi, e restaurò le Chiese del suo Castello di Sant'Andrea, e d'ogni Santi: Roperto di Budrio cesse ad Enrico, e Nicolò suoi Fratelli una parte del Castello di Budrio: Svarzutto di Manzano Ab.^e della Belligna d'Aquileja, ove già la falsa Religione consacrò un Tempio sontuoso a quel Dio, che era chiamato da Forlani Belleno, e da Romani Appolline, cominciò a risplender per dottrina,

e

e per integrità di costumi. Rainerio Corio di Milano Cittadino della Città, dal quale discese la Famiglia degli Ancelli chiara per molti meriti, passò all'altra vita, avendo lasciato Olivetto, ed Antonio suoi Figlioli in protezione del Patrã: Li Nobili di Villalta fabricarono il Castello di Cavoriaco. Comoretto di Arispergo in premio delle sue fatiche nelle guerre passate. ottene dal Prpe molte possessioni di grandissimo pregio. Bertoldo d'Arcano, come Tutore degli Eredi di Odorlico suo Fratello levò l'investitura d'una parte del Castello di Moruzzo: Ricardo d'Enrico di Pietra-Pelosa investì Asquino di Varmo suo Zio del Castello di Pietra-Pelosa, e Prisignana in Istria. Ma tratanto dagli animi, da quali si sperava una lunga pace nacque una subita occasione di dispiacere: Non sò per qual causa il Duca di Carintia, il Co: di Gorizia, ed il Sig.re d'Herembergh erano venuti appresso il Patrã in sospetto di pocca constanza, e di dubiosa fede: Onde fù forza assegnar le guardie delle Frontiere a più Nobili, tra quali à Febo della Torre Nipote del Patrã, fù data l'impresa di conservar Tolmino Castello di considerata importanza per esser vicino alle forze contrarie; Or costui nella naturale fermezza di core, e nel numero sufficiente de' soldati non temendo il nemico fù impensatam.te offeso dall'amico. Perche Giovãni di Zuccula e Spilimbergo, e la Città d'Austria in questi terrori desiderosi d'allargar le cose loro introdotti nella Rocca da un certo Andrea Toscano Uomo di scelerata vita occuparono Tolmino, imprigionarono Febo, scacciavono le guardie, ed ivi alzate le bandiere si fecero forti. In vendettá della quale ingiuria Raimondo fieram.te alterato, reconciliandosi col nemico, e con Mainardo, ed Alberto Co: d'Ortimburgo pocco inanzi collegati col Duca per poter perseguitar gli ingiuratori con un'animo libero, e spedito s'apparecchiò alla guerra. Ma Giovanni da una parte, ed Enrico, e Giovãni de' Portis, Odorlico Longo, Guglielmo Scarletto, Giovãni Boonelli, Corduzio Galluzij, Ottolino Canussio, Egidio Egidj, Martino

Za:

Ancelli di ... discesi dai Corij di Milano

1293 Zanola, e Gulielmino Pallingani per la Città dall'altra nell'anno 1293, con non minor ardire parecchiandosi alla difesa strinsero una Lega gagliarda, nella quale acciocchè si ricoprisse la loro ambizione, mostrandosi fedeli al Patriarcato, se bene erano lontani dal Patriarca, promisero difender sempre la Chiesa d'Aquileja, e lo stato loro contro qualunque nemico. Questa Lega ritardò alquanto la vendetta, dubitandosi, che due membri Nobili strettamente congionti non tirassero nel pericolo molti altri per le dipendenze d'amicizia, e di parentado. Per questo l'una, e l'altra parte stava grandemente sospesa fin, che gli Offenditori dopo molte, e molte Ambasciarie, ed esortazioni degli amici, avendo primeramente provato con ragioni se non vere almeno apparenti, che si può senza biasmo d'onore allargar il territorio, quando Voi s'intromettiamo delle cose del Principe, dedotti a certi termini di perdita, consigliavono il libero possesso di Tolmino a Montanario Nuncio del Patriarca, e sciolti dal fastidio del Principe si preparano a sciogliev le differenze fra particolari: Che pur allora Carismano di Savorgnano, ed Odorlico di Cucagna possenti, e formidabili per le molte ricchezze, e numerose masnate erano frettolosamente corsi a tanto dispavere per la morte d'alcuni servi d'Odorlico, che con l'armi aperte essendo l'uno, e l'altro, sprezzata l'auttorità publica, abbruggiate molte ville, uccisi molti, imprigionati molti avevano posto in tumulto tutto il Friuli. Al Savorgnano porgevano spalle, ed audacia Manfredo, ed Aveco Fratelli della Torre, Nicolò della Frattina, Enrico, ed Urussio Fratelli de Portis, Dietalmo di Savorgnano, ed in Udine Piero, e Costantino, Tomasino Stefani, Veillutto, e Franco Fratelli, Milano Pavona, Otto Viola, Federico, Pertoldo, Giacoppo, Ermanno, Federico, e Rencardo Fratelli, Bono Brossij, Zenone, Ricardo di Falcone, Federico d'Arsenea, Ermanno di Meduno, Ermanuzio Bellone, e Vecello; Al Cucagna valorosamente aderivano Varnerio, Adalpreto, Simone, e Giovanni di Cucagna, Pertoldo Ropretto, Marquardo di Bona, Odorlico d'Attimis, Giovanni di Strasoldo, Leonardo d'Arcano, Giovanni di Mo:

Moruzio, Duringo di Melso, Martino Brugni, Ugo di Medea, ed Ungrispacho, Bernardo Ribisini, Corado Galluzij, Odoolico Longo, Candido Canussio, Giovañi Ottonelli, Franco di Legio, e Dietrico di Pavtistaino. Erano questi huomini tra i principali, e stimati Forlani per conseglio, e per ricchezze. Onde nell'alterezza del sangue, e ne' tanti fomenti s'aspettavano d'ora in ora inumani, e sanguinosi stracij, se la Città, e Giovanni raffredato in parte questo primo calore con la successione delle Tregue, adoperandosi a nome loro destram.te Brandilisio d'Attimis, Adalperio Cavalliero, Gulielmo Scavleti, Nicolò di Budrio, e Nicolò de' Portis non ramollivano in tal modo l'asprezza dell'ira quasi invecchiata, che deposte l'armi ed addormentati gli odij si ~~condusse~~ concluse sincera pace, con questa condizione, che i Pacificatori in ogni tempo dovessero favorir quella parte, che si fosse mostrata gelosa del riposo, e rivoglier virilm.te la fronte contro quella, che a' danno universale tornasse al disturbo: Ma quest'anno con una certa violenza fatale tirava seco la pace, e la guerra cose contrarie, e meravigliose: Percioche da una parte la Città donava gran somã di denari a Federico di Pampergo per supplir alla grossa taglia impostagli essendo fatto prigione da Barbari nell'Ungaria, instaurava in due bellissimi Vasi di marmo le due Fontane, l'una nella Corte del Patria, e l'altra appresso il Palazzo publico tirandole con gli Acquedotti sotteranei dalla Fontana del Mercato: Asquino di Varmo tenendo appresso se Palamede, Valter-Pertoldo, e Billussio assegnava a Tebaldo suo quarto figliolo una parte del Castello di Varmo, de' Feudi, e della Masnate, ed insieme cedeva a Valter-Pertoldo di Varmo, e Perso molti Feudi; Giovanni d'Aincio di Ragonea donava a Bernardo Decano della Città, e Pezemano Frlli di Ragogna molta facoltà feudale de' Duchi d'Austria: Camoretto d'Arijs, ed Arispergo, Leonardo, e Nicolò Lupoldi, facevano liberi molti de' suoi servi. Francesco di Fontana-Buona Nobile conosciuto, santam.te morendo, lasciava con i suoi Legati una

per-

perpetua testimonianza di divozione verso le Chiese di Dio: Raimondino, e Lombardo della Torre aveva in feudo le Saline appresso Marano: Bertramo Torami ultimo della Famiglia di Bracciano riconosceva dalla Chiesa la Villa, e la Giurisdizione di Franca nell'Alpi Schiave: Ma dall'altra (non si conosce la causa) con un' animo fiero Raimondo apparecchiava Gente per assediar Duvamte Gemona. Le Terre si collegavano, si facevano nuovi Magistrati sopra la Milizia: s'ordinava un certo numero di Cavalli per l'occorrenze quotidiane, si tumultuava in gran parte tra Castellani, tra quali Giovanni di Spilimbergo, e Federico di Varmo Nobili d'impaziente procedere col ferro, e col fuoco combattevano l'ampia eredità di Valter-Bertoldo di Spilimbergo, ed in fine tutte le cose spiravano una torbida
1294. confusione, la quale ancora coll'anno 1294 apparve molto maggiore. Il medesimo Giovanni di Spilimbergo non contento di tante contese un'altra volta senza freno de' comandamenti publici s'aveva concitato contro Artuico di Castello Nobile della medesima natura. Si che nel furore, e nell'aderenze di costoro molti violentati morirono, molti restarono prigioni, molti consumati dal foco rallegrarono gli occhi de' contrarij, e contristavono i suoi: mentre che la riverenza del Prencipe d'ogn'intorno abbatuta, fosse sforzata esser più tosto pietosa spettatrice, che severa castigatrice di tanti inconvenienti: Erano gravi queste
1295. calamità, ma molto più intolerabili furono quelle dell'anno 1295. Allora Gerardo di Camino possente per molti Castelli, temuto per bravura Bellica, rivento per nobiltà di sangue, invitato alle novità dalle tante novità de' Forlani, ascosamte occupò Sacile, e fatte molte scorrerie col sangue degli innocenti, e col rapimento delle sostanze pose in travaglio, e maninconia in gran parte il Patriato: Si perche oltre ogni aspettazione i Nobili di Cucagna, e Valvasone s'erano congionti con Gerardo, si perche Cagarino della Torre Marchese dell'Istria commessa alla sua fede, da sudditi Veneziani contro l'accordo era mortalmte travagliato: Questi incomodi

madi (così ancora dalle infelicità nasce non pensato comodo) aprirono talm.te gl'occhi ad alcuno de' contumaci, che per difendersi dal straniero sotto colorate scuse deposero le guerre particolari, e si piegarono al Pattà. Allora subito si fecero due Campi di assai giusto numero, l'uno commesso a Rantoldo della Torre, l'altro a Giorgio de' Porty: Con questi si dovevano stringer animosam.te gli inobedienti, ma in specie in un medesimo tempo Cucagna, e Valvasone, acciocchè l'uno non soccoresse l'altro, e levato il nemico di mezzo dalle viscere del Friuli, con più salde forze si resistesse a Gerardo: Ne fu mancato a Paganino, perchè a difesa sua furono mandati in Istria molti Cavalli: mentre che adunque da così sforzato apparecchio s'aspettava una mortale resoluzione, ed i cuori con grave molestia risospinti alla rovina della comune Patria, dell'amicizia, e del sangue con le parole desideravano la pace. Li Vescovi di Feltre, Trieste, Giustinopoli, e Trevigi disciogliendo ogni difficoltà con le destre Ambasierie conchiusero accordo, nel quale restituito Sacile alla Chiesa si fece pace col Camino, e cogl'altri, per la quale oltre ogni pensiero si rallegrò il Friuli, conciosiacosachè allora conservando il nemico avesse conservato se medesimo. Così adunque ordinato lo stato Raimondo in questi principij assicurò Sacile alla sua Chiesa con molti Soldati, e tornato nella Città acquistò da Candido di Tricesimo la mità del Castello di Tricesimo: Ed il medesimo Gerardo di Camino, Bertoldo di Federico, e Varnerio di Reifembergo, Leonardo di Legio, e Brazzaco, Volrico di Murullano, Giovañi di Zuccula, Candido Canussio, e Giovañi de' Porty, si fecero rinovar i Vassallaggi Nobili de' suoi Feudatarij secondo l'ordine di quei tempi: e Giacopo Ottonelli Vescovo di Concordia, Fulchero di ~~Reimfer~~ Reifembergo, e Giacopo d'Orzone, Brandilisio d'Attimis K.ro, e Giovañi di Enrico di Villalta uomini di reputata vita chiusero il fine de' suoi giorni così religiosam.te, e con tanta contriziona, che a gloria di Dio, e perpetuo esempio di devozione

zione lasciarono molti poderi a luoghi Pij, e liberarono molti servi di Masnata. Or subintrando l'anno 1296 con una occulta disposizion de' Cieli si continuarono i medesimi umori, che ancora questo fu nel principio pacifico, e nel fine riuscì stranamte turbolento; perche allora Girardo di Camino esequendo l'obligo, s'abbassò a piedi del Patha, riconobbe in Feudo li Castelli di Melso, Regenzutto, Corbolone, San Cassano, Cordignano, e Borgo di Serrale, e prestò il giuramento della dovuta fedeltà. Il Vescovo di Trieste avendo avuto all'incontro la Chiesa di San Canziano oltre il Lisonzo diede al Pathato le xme della Terra di Muggia cadute alla sua Chiesa per la morte di Volrico di Mumillano: Romolo novo Vescovo di Concordia si contentò, che Alberico di Castel-nuovo fabricasse un nuovo Castello ove già era stato il Castello di Soemberga, avendo Almerico santamte giurato di non esser già mai contrario alle Chiese d'Aquileja, e Concordia. Il Capitolo della Città non risparmiando a spesa alcuna per la conservazione della Casa di Dio, avendo in gran parte rinovato il Castello, e la Miracolosa Chiesa di Santa Maria di Monte col mezo del Vescovo di Trevigi ottenne dal Patha la confermazione della sua Giurisdizione in questo Castello, ed in Premariaco Villa assai stimata, ed utile: Giovanni di Muruzio fu investito d'una parte del Castello di Muruzio: Ottaco d'Attimis Abe di Orlistagno, Francesco, e Federico d'Orzone accettarono il giuramento di Vassallaggio de' suoi Feudatarij: Ulrino di Sirrido di Ragonea cesse a Florido, e Federico di Pinzano la maggior parte de' Feudi avuti da Duchi d'Austria. Quontio de Portis diede a Meinardo di Castello li beni avuti da lui da Gulielmino di Varzio di Visnivico, risérvandosi il Castello di Visnivico, ed una parte di Ritispergo: Mancò la Famiglia Avellana chiara, e principale nella Città per antichità, e per molti Feudi, in loco della quale (così ben spesso un'incomodo è pagato con molti comodi) Milano ci diede i Brugni, Fiorenza i Bartolini, e gli Albizzi, Siena i Piccolomini,
e

e Bologna i Chiaracini, che soli fra tanto tempo sono restati. Il Pattà diede fine alla fabrica del Monasterio di San Francesco nella Città all'accrescimento del quale per molti anni furono applicate oltre le spese publiche tutte le facoltà, le quali dedote in giudicio dopo la morte de' Patroni si conoscevano ingiuste, ed acquistate con estorsioni, ed usure: E in fine il Co: di Gorizia rilasciò al Pattato Albona, Flanona, Pinguente, e Valle in Istria, che egli fin allora avea occupato: ma avicinandosi il fin dell'anno Dietalmo, Francesco, Giovanni, ed Odorico di Villalta superbi nella pace, e duri nel disparere confinati nella fortezza di Vruspergo con molti faziosi rotte le leggi della vicinanza infestavano con molte represaglie quei della Città, e i sudditi della Città: la quale combattuta da altri pensieri per cagion de' suoi Cittadini, abbandonata ancora dall'altre Città sazie di tante garre civili, era sforzata ceder al furor loro: Perche allora il Pattà venuto in sospetto, che Vrussio de Portis, Paolo Boiano, Giacoppo Gerardini, Giovañi Venusti, Tomasino, e Dietrico Cittadini di non pocca auttorità avessero con una occulta congiura conspirato contro di lui. Nel sospetto di pocchi minacciava fieramente à tutti, e si temeva qualche risoluzione troppo crudele, se Simone Vescovo di Giustinopoli, Giovañi di Zuccula, e Aveco, e Filippone della Torre interponendosi con lunga difficoltà non tiravano le cose a questi termini, che Raimondo s'appagò, che gli accusati giurassero, come santamente giurarono alla presenza di tutti i suoi Nobili, che giámai avevano machinato contro Raimondo, ne men per l'avenire erano per machinare, e quei di Villalta fecero tregue lunghe. Dopo le quali col nuovo añö 1297. Raimondo imaginandosi nell'animo cose nuove, e memorabili, acciocche in un medesimo contesto s'illustrasse appresso i Posteri il nome suo, e si scoprisse quanto egli aveva favorito alla gloria della sua chiarissima Patria, cerimoniosamente 1297.

osamente

osamente alzà una gran Croce di ferro in un Campo di Raineruccio di Gemona, non molto lungi dal monte ove già era stato il vecchio Castello di Grosembergo appresso la strada dell'Ospitaletto luoco conosciuto per le merci Germaniche con ferma deliberazione di fabricar una superba Città, la quale egli era per chiamar Milan-Raimondo, e tutto a un tempo investì Ermaño di Doringo di Ragonea de' Feudi Nobili, e della prerogativa insolita, per la quale al più vecchio della Casa di Ragonea nella Corte del Patriarca era lecito senza biasmo levar dalla Tavola Pattiale quella vivanda, che più gli era a grado. Or l'anno
1298 1298 rivolse questo pensiero di fabricar in una contraria metamorfesi di rovinar il fabricato, e in parte lo conservò; Perche nel medesimo tempo Raimondo atterrò il Castello di Variano de' SS.ri di Villalta non potendo conseguir le quasi iñumerabili spese occorse nel guardarlo dal nemico nelle guerre passate, e ampliò il Borgo dell'Asteludio della Città, acciocchè fosse più riguardevole a Cavalieri nelle Giostre. Accoṁodò la strada di Strasoldo, e permise, che Mussio d'Ingalperto, Vecellio, e Matteo di Bonino S.ri di Gramolliano alzassero una bellissima Torre in quel Castello, e lo cingessero con un fosso profondo: Diede l'assenso a suoi sudditi, che riconoscessero i Feudi della Casa di Gorizia da Giorgio di Dorimbergo, e Feber di Ravino di Vipaco Nuncij del Conte. Conferì il suo Vicariato nella Chiesa della Città a Catelino di Guliel: mo de' Lamberti Nobile di Milano. Abbassò la troppa ambizione di Bremillo di Fagede, che indirettam.te cercava impor il giogo di servitù a molti huomini della sua Chiesa: Ordinò suo Vicario Spirituale il Vesc.o di Giustinopoli a punto quando con universal dolore Corado Mosca di Napolione della Torre di Milano cristianam.te rendendo l'anima à Dio si lasciò Eredi Lazaro Cassone, Adaldo, Florimonte detto Mosca, e Neapolione suoi Figli avuti da Leonora d'Artuico di Castello sua nobilissima Moglie: Ed coṁandò, che il Corpo

Corpo suo fosse portato a seppellir nel Monasterio di Chiavavale appresso l'ossa de' suoi antenati, la cui morte fù evidente indizio, che Raimondo pocco da poi devotamte morendo dovea seguirlo: Perciocchè adì 6 Febraro nell'anno seguente 1299. nel Castello d'Vdine assalito dall'ultimo male armato dell'armi sante della Chiesa con rissentimento eguale di tutti gli ordini chiuse gli occhi nel Signore avendo governato valorosamte la Chiesa d'Aquileja anni 25, mesi uno, giorni 17, il cui corpo con pompa religiosa levato dopo le solite cerimonie fù posto in una sepoltura di Pietra di non pocco pregio nella Capella di Sant'Ambrogio fabricata, e dotata da lui, ove ancora vivendo ricordevole dell'umana condizione s'aveva eletto il loco dell'ultimo riposo. Patriarca, e Prencipe glorioso tra i più gloriosi; Religioso tra i più Religiosi, non superbo nella grandezza, non basso nell'aversità, temperato negli affetti, grave nell'opinione, paziente nelle fatiche, il quale oltra tante opere magnifiche cinse di Muri Tolmezo Terra soprastante a Carni de' Monti, avendolo ancora regolato con molte Leggi, e Prerogative, ove in ricordanza di un tanto beneficio fin al giorno presente ne' lochi publici si vegono le Insegne della Casa Torriana. Alzò la seconda città de' Muri intorno Vdine con dodici Porte, e dodici Torri vaghe oltra modo a risguardanti, avendo ancora ivi restaurato i Pozzi per l'antichità rovinati, fabricato un bellissimo Monasterio a Frati Minori, invitato ad abitar molte nobili Famiglie da varij luoghi d'Italia.
Indusse a suoi giorni tanta abondanza del viver (che nol credono i secoli dopoi) fù venduto quattordici in quindeci soldi lo Staro del Formento. Destò col esempio suo tanto ardore di santità, e di religione, che molte persone di grado nobilissimo lasciato il mondo si consagrarono al servizio di Dio sotto la regola di San Domenico, e San Francesco, e molti ancora fa-

fabricando luoghi pij a Religiosi lasciavano una immortal testimonianza della loro devozione, fra quali Fulchero di Zuccola Vesc.o di Concordia, ed Enrico il Vecchio di Villalta ottenero onoratissimo luogo, avendo quegli in Portogruaro, e questi in Villalta edificato, ed arricchito Monasterij a Monaci. Fece notar a perpetua memoria de' Posteri tutti i Ministeriali Nobili, ed ignobili del Patriarcato. Volse, che il Capitolo della Città con Sante Orazioni ogn'anno rinovasse l'anniversario suo. Non lasciò male impunito, ne bene irremunerato, e finalm.te in tutto il corso di sua vita fù tale, che per qualità Eroiche, e degne di Prĩpe eccellente ebbe pochi pari, ma nessun superiore, alla cui gloriosa memoria il Friuli resta eternamente obligato.

All' Ill.mo, e R.mo Mons.r Giovanni Grimani Patr.ca, e Principe d'Aquileja.

Già molti anni Ill.mo, e R.mo mio Sig.re e per obligo di natura, e per persuasione di M. Pietro mio Zio, che era suo fedelissimo servitore, io dedicai con l'animo a V. S. Ill.ma, e R.ma tutti quei Patr.ti d'Aquileja, che io con infinite fatiche avea dalle tenebre dell'antichità tirato alla luce de' giorni nri. E già molti anni averei scoperto l'obligo, e l'intenzion mia, se impedito da una certa veramente rustica vergogna io non avessi voluto più tosto lontano riverirla col silenzio, che presente scoprirmele suo antico, e natural servitore: Ma ora, che le lettere di Mons.r R.mo Suffraganeo quasi per una via occulta rinfacciandomi la mia rustichezza mi comandano, che io in parte paghi l'obligo mio, riverentem.te io m'inchino à ~~suoi~~ piedi suoi, e come Ella desidera li consacro il Patr.to di Pietro Gera: Io aveva in animo di mandarle le cose del Patr.ca Bertoldo di Moravia, che dovendo esser il primo degl'altri, deve donarsi a V. S. Ill.ma, e R.ma, che dopo gli Ill.mi, e R.mi Grimani suoi Precessori per Religione, e grandezza d'animo è il primo, e maggior Patr.ca d'ogn'altro. Ma (così mi aiuti Dio, come dico la verità) avendolo fatto rescrivere, nel rilegerlo l'ho ritrovato in gran parte tralasciato dalla pena del scrittore, onde per vergogna non potendo così imperfetto comparire dinanzi alla faccia di Prnpe di giudicio perfettissimo, ho voluto, che in altro tempo sodisfaccia al mio desiderio: Per ora si converrebbe, che io ragionassi ampiam.te de' suoi meriti, e de' suoi Progenitori Ill.mi in tutti i secoli e nell'armi, e nelle lettere, e ne' Principati, e fuori: Ma è di soverchio l'adombrar quelli, che perfettam.te ritratti sono a tutto il Mondo sì manifesti, che non s'apre, nè si lege carta di nobili scrittori in tutte le lingue, ove subito non s'appresentino l'illustri, le ma-

Pietro Gerio.

magnanime, le giuste, le fortunate azioni degli Eroi di Casa Grimana orna=
mento singolare non solamte dell'Imperio Veneziano, ma di tutto l'Universo.
Solo io vorrei, che si come ho spiegato la vita di alcuni Patri passati, così
per grazia speciale, e per giovamento de' presenti, e de' posteri mi fosse
conceduta eloquenza, e spirito bastevole a descriver le sue sceltissime
azioni, acciocchè col paragone si conoscesse, che tanto Ella soprasta agl'al=
tri per pregi gloriosi, e religiosi di natura, d'abito, e di fortuna, e d'opera=
zioni, quanto per corso di tempo è più bassa degl'altri. Ma poichè per
debolezza non posso nè pur mirar, non che giunger ad altezza così grande, mi
reputarò a vera fortuna se Lei ora si contenterà accettar il suo Pera con
affetto conforme al suo desiderio, pregandola, che se nello stile non responderà
all'opinion sua, nè meno rappresenterà gesta segnalate, e degne dell'orec-
chie sue incolpi non la mia buona volontà, ma la scarsezza del tempo,
che dalle altre occupazioni mi conduce all'Istorie, e conoscendo che da
piccioli paesi non possono venire gravi pretese imprese, non altrimente,
che dalle stille ristrette non può sorgere un largo fiume. Escusi la bassezza
dell'opere, ed insieme si degni darmi luogo fra suoi più divoti servitori, fa=
cendo ancora partecipi di questa grazia miei Fratelli, con i quali umilmte
inchinandomi alla sua santa benedizione prego il Sige Dio a dar felicissi-
mo fine a suoi desiderij, ed a me occasione di servirla.

Di Cividal di Friuli il dì 9 Giugno 1579. Di V.S. Illma, e Rma

Perpetuo Servitore.
Mr. Antº. Nicoletti.

Al Mag:co come Fr.llo Mr. M. Antonio Nicoletti.

A Cividale.

Mag:co come Fr.llo.

Ho ricevuto la vostra vita di Pietro Pera Patriarca accompagnata da una vostra lettera piena di amorevolezza, ed osservanza verso di me. La vita mi ha testificato la diligenza, e fatica fatta in mia gratificazione. La lettera mi ha espresso una inclinazione di animo naturale, ed una prontezza mirabile di far cosa, che mi possa far piacere: dell'una vi ringrazio, dell'altra vi resto con obligo tanto maggiore, quanto sono certificato, che la vostra virtù è congionta con bontà, e sincerità, e che voi così guidate le azioni vostre.

Pigliate sicurtà di me; Il Sig.e Dio vi prosperi.

Di Venezia li 15 Luglio 1579.

Come Fr.llo il Patr.a d'Aquileja. F. B.

Patriarcato d'Aquileja sotto Pietro Perio di Marc'Antonio Nicoletti.

Il Capitolo d'Aquileja, ed il Parlamento dopo una lunga, e matura considerazione delle cose presenti unanimamte a Raimondo elessero successore Corado Duca di Polonia: Non è testimonianza evidente se costui fosse uscito dal sangue di quel Boleslao, che per altissimi meriti di singolar valore, ed estraordinaria cortesia dell'Impre Ottone di Duca fatto Rè di Polonia con imortal gloria del suo nome trasportò la dignità Reale ancora a Posteri: la qual cosa ci fà dubitare alquanto, chi fusse questo Signore: Perche allora quella felicissima provincia si regeva sotto titolo di Regno, e non di Duchea, se ben alcuni hanō scritto, che era soggetta all'infelicità dell'Interregno. Ma sia com'esser si voglia è da credere, che Corado descendesse dal seme Reale, e che ritenendo la memoria del titolo antico lo fosse Principe di considerata fortuna, di speranza non volgale, di maniere, ed ornamenti d'ingegno non comūni dovendo col giudicio de' Principi, e de' Friulesi succedere a Principe, che in ogni sua azione, e pensiero era stato degnissimo del Principato. Non però Bonifacio VIII Somō Pontefice (dagli annali nri non si scopre la causa) lodò questa elezione: Anzi rivolgendosi all'obligo de' meriti passati, diede il Patriarcato a Pietro Perio Arcivo di Capova. La qual Città in tutte le carte chiarissima si giudica, che fusse Patria sua. Altri tengono Genova fondati sopra l'auttorità d'Onofrio Panvinio Padre Eremitano spirito veridico, e miracoloso in tutta l'antichità, che nel suo Libro degli Arcivescovi gli dà il cognome di Serra, che poi fosse prevertita la lettera S. in P. da Friulesi fù mutato in Perra, se ben io con miglior suono l'ho cognominato Perio: ed è chiaro, che ancora

ancora oggi si vede in Genova l'arma Serra, che è la medesima con quella de' Spinola senza spina: si dice ancora, che con' occasione di così onorata sa=lita uno della Famiglia di Pietro venne allora in queste parti, e poi ferma=to nella Carniola Paese della Germania vicino alla Patria, pose i fondamen=ti alla Casa Gerra, che ancora oggidì lodata nell'armi, e nelle lettere, arti peculiari alla nobiltà, per merito inalzata da Cesari, e da Principi ha luogo illustre tra i Castellani di quella Provincia, e con le scritture autentiche mostra indubitati argomenti della sua origine tirata dal Regno. Aveva Pietro conti=nuam.^te^ sottoposto le spalle a gravissimi carichi per la Chiesa riputandolo degnis=simo di singolari onori il giudicio indifferente del Pontefice. Onde essendo Auditore di Camera, e Can.^co^ di Tiventino da Clemente IV. fu promosso al Vescovato di Sova: Da Nicola III. trasferito a quello di Riceti, e non molto di poi desti=nato Nuncio al Rè di Castiglia, e Leone per necessarij negozij del Cristiane=simo: Da Martino IV. confirmato Collettore di tutte le Decime, ed altre grosse rendite applicate nel Regno di Sicilia, overo Napoli al sussidio di Terra Santa. Da Onorio IV. deputato Recuperatore de' beni di San Paolo di Roma irreligiosa=m.^te^ occupati dà Nobili. E da Rieti trasportato all'Arciv.° di Monreale in Tivo=li, e parim.^te^ mandato Nuncio à metter fine alle ruinose guerre di due ostina=tissimi Rè Filippo il Bello di Francia, ed Eduardo d'Inghilterra: dove trattò ancora la liberazione di Carlo Prpe di Taranto Primogenito del Rè Carlo d'Angiò, che affrontato con l'armata Aragonese condotta da Ruggieri Doria non molto lungi del Porto di Napoli rotto era restato prigione: Fù parimente Pietro Antegenerale, e Rettore di tutta la Romagna; Nel qual maneggio con gran giovam.^to^ della Chiesa Romana, e de' Popoli tirò a felicissimo fine infinite azioni degne d'una sempre riverita memoria: Depose Mainardo Pagano di Susinana dal Capitaneato di Faenza, e Malatestino de' Malatesti da quello

quello di Cesena, dove egli med.mo fù creato Podestà. Ragunò Parlamento in Imola alla presenza di tutti i Vescovi di quella Provincia, ed oltre molte Leggi dirizzate al beneficio comune, levando l'occasione di cercar novità all'ambizione, ed alterezza proibì, che non si fabricassero case private in forma di Fortezza, e che le fabricate si ruinassero. Stabilì buona pace in generale in tutte le Terre del suo Governo, ed in particolare tra Traversari, e Polentani, ed altri Nobili possenti di Ravena, tra il Co. di Cunio, e quelli di Modiana, tra i Malatesti, e Parcitari in Arimini, ed in fine così eccelsam.te si obligò la Santa Sede con una invitta, e continuata difesa delle cose sue, che partito da quella Provincia il Pontefice per una Legge inviolabile di gratitudine tenuto a remunerarlo nel 1297. da Monreale lo portò all'Arcivescovato di Capova dignità assai maggiore, che quel Sacratissimo Principe di consiglio de' suoi Cardinali aveva servata a sua disposizione, ed insieme conoscendo la grandezza, e la prudenza di questo Prelato gli diede facoltà di esercitar liberam.te le Censure Ecclesiastiche contro i Laici, Cavalieri, Baroni, Cherici, Prelati, e Vescovi, i quali avevano occupato i Beni della sua Chiesa, se avvertiti dall'Arciv.o non avessero cessato dalle molestie passate, e restituito il malam.te possesso, e sodisfatto a' danni dati. A questo accrescimento di dignità accrebbe Pietro un cumulo così doppio, e così reputato di nuova grazia, mostrandosi ne' maneggi tutto spirito sempre ardente, sempre simile a se stesso, che col giudicio pesato del Pontefice, e del Concistoro salito in concetto di meritar ancora più di Capova grado stimatiss.o, passò come s'è detto al Pathriato d'Aquileja dignità di più alta considerazione, portando appresso l'abito Sacerdotale, e pacifico ancora la veste Temporale, e bellicosa. Era allora Pietro piegato per molti anni, ma così rilevato d'animo, avezzo a stimar meno la pace, che la guerra, che in un tratto prometteva cose maggiori dell'età, ed in un momento sostentava la continuazione dell'ardir

natu-

naturale, ed ereditario. Ov tratanto in Patria alcuni de' Maggiori fecero Parlam.ti, o pur semplice congregazione in Campoformio Villa comoda alla venuta de' Friulesi per esser posta nell'umbilico del Paese, ed elessero Capitan Generale Enrico Co: di Gorizia: si crede, che quest'elezione uscisse non tanto dall'ambizione non mai scemata del Co:, che sotto altro titolo voleva tornar in vita la quasi morta dignità dell'Avocato, quanto dall'instabilità de' Castellani, che seguivano la parte di un acerbissimo nemico del Patriarcato, acciocche nell'imagine di Sede vacante le Comunità, ed i contrarij fossero aspram.te afflitti, e sotto il pretesto del Capitaneato si coprisse ogni indegnità. Il Co: dunque persuaso dall'odio pessimo Consigliere, subito fece un giusto Campo, ed allettato ancora dalla speranza di cose grandi negli aiuti di Ricardo di Camino, che con animo non mai ben risanato prendeva refrigerio, se non nel movimento di qualche morti, venne nella Villa di Basaldella non molto lungi da Udine. Ivi fermò per alquanti giorni le bandiere, credendo fermam.te, che tra questo mezzo gli Udinesi dovessero aprirgli le Porte, e sottomettersi alla parte sua. Erano allora al governo di quella Città alcune Famiglie Nobili conosciute già dinanzi per molti secoli: tra le quali si numeravano principalm.te gli Abitatori del Castello di Udine, così chiamati, perche essi per merito di fede riconoscevano in Feudo Nobile le Abitanze di quel luogo. Queste stimavano più d'ogni altra cosa l'onore, e la costanza. Perciò il Co: ingannato dalla sua credenza, e con effetto provando, che le Città erano così unite dentro le mura, come li Castellani si vedevano ristretti insieme alla campagna, levò l'acqua del Fiume Torre alla Città per privarla del quarto elemento necessario alla vita, e partendosi diede la Villa di Pozzuolo all'ingordigia, e discrezione de' soldati, minacciando la medesima afflizione al resto de' suoi nemici. Non si può dire con quanta inumanità gli inocenti d'ogni sesso fussero spogliati delle misere sostanze, e miseram.te

uccisi

uccisi col foco, e col ferro quelli che sotto vesta servile ritenendo uno spirito libero volendo resistere, della qual cosa Pietro Vicario del Patha, che per ordinar il disordinato in questi giorni era venuto in Udine, restò così altamente afflitto, che senza consenso delle Terre disceso per compassione ancora a stato avergognoso con gran somma di denari comprò dal nemico la pace, coprendo ogni vergogna con la restituzione di Tolmino alla Chiesa, ma tra questo mezzo senza volontà de' Nobili la Plebe inconsiderata scacciò coll'armi i Coniesi di Tomaso, e di Schinella di Cucagna, quali secondo l'obligo de' suoi SS.ri custodivano il Tesoro, e le Camere del Patrimonio sacro del Palazzo Pathale nella Città del Friuli: Ne con caldissime Ambasciarie si potè ottenere, che tornassero alla custodia per fugir qualche altro maggior inconveniente, scusandosi gli obligati, che gli oblighi, e gli ordini senza infamia si potevano tralasciar tra l'armi di un Popolo furioso, imprudente, ed ingordo. E' opinione successa di età in età, che la Casa di Cucagna nobilissima tra le altre Castellane in memoria della sua fede avesse avuto questo Carico fin nel principio suo al tempo di Popone Patha, quando Odorico K.re di Schinella K.r de' SS.ri di Aumbeck di Carintia Nobile comodo d'ornamenti d'animo, e di fortuna per grazia singolare fu data facoltà di fabricar tra il Marchesato d'Attimis, e Soffumbergo nel Villaggio di Fagede il Castello di Cucagna, acciocchè quella parte fosse coperta dalle battiture de' Barbari, ed in specie de' Longobardi, che ne' tempi passati trovandola nuda con le incursioni l'avevano calpestrata, e quasi ridotta all'ultimo spirito, dal qual Nobile poi quasi da fonte derivò il Fiume della Famiglia, che col tempo divisa in diversi rivoli ci diede Valvasone, Partistagno, Zucco, e Freschi, avendo quelli preso il cognome da luoghi fin al presente posseduti, questi da Fresco, o Francesco Nobile della medesima Famiglia; Ne per special cura di Dio degenerarono dall'Auttore i successori, avendo fatto una

una perfettissima corona di Cavalieri, che in tutte le occasioni arrecciarono al Principato compita sodisfazione, i quali perche diedero vita all'opere veram.te degne di vita hanno avuto così felice privileggio, che a dispetto della quasi fatal distruzione delle cose hanno portato i nomi loro alla nostra memoria, e sono gli sottoscritti coll'anno nel quale vissero, cioè Erbordo il primo di Partistagno, che nel 1138. nel publico fù Consigliero di Gerardo Patha' Santiss.o, e nel particolare Giudice così stimato, ed incorrotto nelle cose civili, che quasi tutte le differenze de' Nobili di quel tempo furono troncate dal giudicio suo. Varnero di Cucagna il primo, che nel 1182. manifestando un'interna devozione a servi di Dio, donò a Canonici della Città del Friuli molti poderi: Varnero il secondo, che nel 1192. lasciando un'eterna testimonianza del suo valore difese le frontiere del Paese da duri assalti de' Trivigiani; Erbordo il secondo di Partistagno, Marquardo, ed Erbordo il 3.o suoi Figlioli, i quali nel 1200. col consenso del Patha.o Gottifredo raddopiarono i doni a med.mi Canonici, acciocche quel Collegio ancora raddopiasse l'orazioni a Dio per l'anima loro, e degli antenati: Giovanni il primo di Cucagna nel 1212 col consiglio giovò molto alla grandezza di Volfero Patha.o Legato Imperiale in tutta Italia: Pabilo di Partistagno, che nel 1258 a prieghi di Gregorio Patha.o cesse a Giovanni di Cucagna, e Nipoti la parte sua nel Ministerio delle Camere: Giovanni secondo di Vodorlico di Cucagna, che nel 1259 tenendo un Libro degli Evangelij in mano nella Chiesa Maggiore della Città del Friuli, e ponendolo sopra l'Altare di Santa Croce (a questo modo quei tempi accostati a costumi di Baviera facevano le donazioni perpetue a luoghi di Dio) aggiunse nuovi beneficij al cumulo de' già fatti a quel Collegio da suoi passati. Varnerio il 3.o di Cucagna, che nel 1263. usò la medesima larghezza al medesimo Collegio. Enrico di Libor di Partistagno, ed Ottone di Valvasona, che nel 1267 infiammati da

vera

vera carità Cristiana esortarono molti a donar alle Chiese le facoltà terrene, per aver poi da Dio le ricchezze Celesti. Ottone, Dreogna, Vorlico, Liemullo, e Tomaso di Cucagna, che nel 1268. si manifestarono Nobili Vassalli della Chiesa. Simone il primo di Cucagna, che nel 1287 ebbe una lunga lite col Collegio della Città per la Giurisdizione di Caporetto Villaggio di molta stima nei monti. Simone il secondo di Enrico di Partistagno, che nel 1292 ponendo l'ultimo termine alla vita fu pomposam.te sepellito nella Capella di San Tomaso d'Aquino appresso i Frati Predicatori della Città del Friuli, essendo stato grandissimo benefattore di quell'Ordine: Adalpreto di Cucagna, che nel 1325. tutto rivolto a Dio con un abbondante dote drizzò l'Altare di San Giovanni nella Chiesa di Fagede, facendo ancora molti legati di Cristiana intenzione alle Chiesole di quel Villaggio: Odorico di Giovanni, che pur nel med.mo anno diede libertà a molti suoi servi, ampliò il Palagio di Cucagna, che era detto il Grande, e persuaso da Giovanni, Enrico, e Varnero suoi Fig.li divise il Castello di Zucco, che fin allora era stato posseduto in comunione con tutto il Collonello: Nicolò di Giovanni di Partistagno, che nel 1326. nella medesima Chiesa fondò la Capella di San Stefano in remissione de' suoi peccati. Giovanni 3.º di Partistagno, che con Nicolò, e Tomaso suoi F.lli nel med.mo anno divise le masnate comuni con Cucagna. Girardo di Cucagna, che nel 1355. in Roma da Carlo 4.º Imp.e nella sua incoronazione alla presenza di quasi tutta l'Europa fù fatto Cavaliere insieme con molti altri per Famiglia, e per opere nobilissimi: Simone il 2.do di Valvasone, che per infiniti rispetti di bontà vivo avendosi obligato l'universale, morto nel 1375. fù nell'esequie onorato da Nobili Ambri di tutte le Città della Patria. Rizzardo di Valvasone, che nel 1404 per recuperar una parte del Castello di Zoppola, tenne lite, anzi quasi guerra civile con Francesco, e Natale Pancera di Portogruaro, ed impaziente dell'offesa, non molto da poi fece privar del Patriato Antonio lor F.llo. Giacomo di Valvasone, che con altri Nobili d'oltra il Tagliamento nell'

nell'orribile scisma della Chiesa assicurando la fuga di Gregorio Sommo Pontefice lo accompagnò alla Città del Friuli, e nel ritorno ad Arimini lo raccolse in Valvasone con una splendidezza non indegna del supremo grado del Pontificato. Or vivendo ancora Giacomo la Sig:ria de' Patri, così disponendo Iddio per benefizio, e quiete de' Popoli, passò all'Imperio de' Veneziani, sotto del quale la Famiglia quasi pianta generosa, non mai dissimile della sua specie continuando nelle virtù ereditarie diede Antonio di Zucco Cuiagna Vescovo di Nicosia, che per acquisto d'una soda prudenza fu molto maggiore di Varnero di Cucagna già eletto Vescovo di Trieste l'anno - - - , ed al suo Principe mostrò nei gravissimi maneggi giudicio, e fede, essendo per opera sua seguite le nozze tra Giacobo Re di Cipro, e Cattarina Cornara, per ragion della quale dopo la morte del Rè, e di un suo figlio quell'Isola à grand'utile del Cristianesimo venne in potere de SS:ri Veneziani: Ma a miei giorni Valvasone oltra molti Cavalieri Nobili ha avuto, ed ancora vive Erasmo di Valvasone spirito di manifesto valore in tutta Italia per rara eccellenza di Poesia latina, ed Italiana, che a quest'anni adietro ha donato alla nrã lingua le Tebaide di Stazio, non solam:te uguagliando, ma di gran lunga sopraavanzando col parere di dottissimi intelletti l'altezza, e maestà di quel Poeta. Si ha maneggiato, ed ancora sagiam:te si maneggia questo Gentiluomo nei più considerati negozij della Nobiltà Castellana, nelle cui lodi io m'estenderei più largam:te, se egli come prezioso sigillo non chiudesse ora tutta la gloria della sua stirpe, e con una ingenua modestia non rimandasse la pena al vestante dell'Istorie; Che pur dopo l'ingiuria fatta alle guardie di Cucagna, Leonardo d'Arcano si condusse con gran difficoltà à consegnar al Conte i Cavalli, ed a Bortolomeo di Flecona Flobiana, ed ad Enrico di Verghestaino le Bandiere del Patriato: E la plebe d'Artenea arrabiata nell'odio, licenziosa nella temerità, invaghita nella ruina de' suoi Nobili si mac=

macchiò d'una perpetua infamia nella morte di Gottifredo, Arnoldo, e Giovanni degli Antichi Conti d'Artenea, mentre che ivi diffendevano con giusti termini la loro Armania, overo Giurisd.^{te}: Ma d'ogni incomodo nessuno più grave fù, ne più noioso di quello, che fù inaspetatam.^{te} sentito quando tra queste cose Girardo di Camino tirato da una smania inespugnabile rotto l'accordo non altrimente, che se con la morte di Raimondo Patta fosse morto l'obbligo, ed il giuramento, infestava ogni giorno i Friulesi vicini con molte sanguinose, e nemiche maniere, ne giovavano punto i prieghi, e le reiterate Ambasciarie, ne la pace ultimam.^{te} conchiusa; per la qual cosa s'aspettavano ancora peggiori, e più indegni stracij, non perche i Friulesi mancassero d'animo, essendo pur troppo alla difesa: Ma perchè il Conte, come Parente del Camino desiderava, che il ferro si levasse di mezzo senza ferro, e perciò procedendo lentam.^{te} restringeva il valore de' suoi, ed allargava il furor del nemico, che però non impediva alcune opere, che spiravano alla somma Pace: Percioche nel medesimo tempo Jacobo, Finossio, Squarzutto, Francesco, ed Enrico di Manzano, come Artogo, Vorlico, e Sceleso di Soffombergo senza risparmio di danaro resero più accomodate le Abitanze di Soffomberg: E nell'Istoria Variendo, ed Enrico di Almerico di San Giorgio riscaldati d'ardente devozione verso Dio, e le sue Chiese; e di cristiana pietà verso i defonti liberam.^{te} lasciarono a Simone Vescovo di Cittanova tutte le rendite ampie, e decime, che gli antichi loro contro ogni debito avevano occupato al Vescovato, e molti deboli per sangue, e per ricchezze coll'altrui auttorità, e possanza facendosi scudo contro le ingiurie, volontariam.^{te} si sottoposero all'obedienza, e protezione di Giovanni di Zuccola Nobile d'onorato rispetto, usando in ciò quelle leggi, per le quali gli uomini liberi così era lecito astringersi all'altrui podestà, come a Patroni, e difensori non era proibito manomettergli, e liberargli: In questi giorni Meinardo Duca

Duca di Carintia uscito dal sangue dei Conti di Gorizia, imitando i religiosi costumi de' Principi di quel tempo, la cui memoria s'estese alla posterità assai più chiara con la Religione, che coll'armi, diede il Castello di Molburgo posto nel Lago di Verdisen nella Carintia in luogo fortissimo a Monaci di San Benedetto, facendolo così albergo de' Servi di Dio, come dinanzi era stato stanza del mondo abitata da Conti di Molburgo Nobili rispettati per gloria, e seme illustre, e per possesso di molte ricchezze: ed Artuico, Odorico, e Federico Co: di Porzia per conservazione della loro grandezza fecero un patto solenne, che nessuno d'essi potesse spogliar la Casa di Porzia oltre la suma di f.[ti] 100, ne col mezzo di vendita, ne con la disposizione di Testamento, e che la posterità dell'uno succedesse all'altro, che senza prole fusse mancato: ed il Capitolo d'Aquileja, ed il Generale dopo un lungo discorso elessero Vicedomino del Friuli Gillone di Villalta Canonico d'Aquileia Nobile di destrissimo maneggio, che nella presenza, e nel giudicio rendeva quel grado assai più onorato commettendogli con grave strettezza, che per consolazione publica non confidasse all'infedeltà, ed inconstanza de' Castellani ne Gastaldia, ne Podestaria, ne Castello del Patriarcato: Nacque questa terminazione dall'imprudenza d'alcuni Castellani, i quali con le voci manifeste erano contrarij alle Comunità, e quasi apertam.[te] aderivano al Camino: Ma la prudenza del Vicedomino lodevolm.[te] si spese a beneficio universale, finche pochi giorni da poi nel mese di Maggio del 1299. Pietro assicurato da molti Soldati Cremonesi, de' quali era Capo Tormentino di Milano, s'appresentò in Friuli, e pacificam.[te] raccolto da tutti gl'ordini con le solite cerimonie entrò nel Patriarcato, e nel possesso della Sig.ria Friulese: Era Pietro, come ho detto dinanzi, diligente nella pace, non trascurato nella guerra, magnanimo ne' pericoli: Onde nel mese di Giugno pur in Campoformio congregò il Parlamento Generale, 1299

e

e persuaso dalle Comunità poco inclinate al Co: di Gorizia fautore de' Castel:lani, e del Camino con egual consenso di tutti i gradi dichiarò suo Generale Meinardo Co: di Ortemburgo feudatario della Chiesa, Personaggio di nome co:nosciuto, e d'una meritata reputazione nella milizia: Ed insieme per le spese della milizia levò gran somma di denari da Banchi de' Fiorentini, e Senesi, che dando luogo al furor delle guerre civili della Toscana fatti Nobili nelle Città nostre abitavano in ogni parte del Friuli: Ma in specie s'accomodò sotto titolo di cortese impresto di contanti da Giacomo Tiepolo figlio di Lorenzo Doge glorioso di Venezia suo vecchio Amico, e d'Embaraldo, e Carsentino della Torre, che non regendo alla fortuna contraria de' Torriani nel Milane:se l'avevano prescritto le Leggi d'un volontario esilio nel Friuli, e con l'oro portato andavano reparando alla loro veram.te compassionevole fortuna, non tralasciando tratanto al dispetto degli accidenti di tener vita se non eguale, almeno vicina al Principato: Or parve che queste provisioni con maturo discorso pensate, e con prestezza mirabile eseguite sostentassero la reputazione del Patriarcato: Ma Meinardo venuto al governo del Generalato non solam.te lo volse sostentare, ma di gran lunga accrescere, onde insieme col Patriarca, che con la grandezza d'animo vinceva la debolezza degl'anni radoppiò le Taglie ordinarie con volontà de' Popoli, e subito si spinse in Campo aperto non molto lungi da San Vito Nobilissimo Castello: dove con egual ardire, ed apparecchio, ma con maggior speranza era accam:pato il Camino: Posciache poco dinanzi Giovanni di Zuccula, Giovanni di Villalta, Enrico di Prampergo, Tomaso, e Schinella di Cucagna uomini di spirito sedizioso passati in aiuto suo gli avevano oltre modo accresciu:te le forze dell'audacia: Attaccata adunque una sanguinosa battaglia, perche i Patriarcali usciti dagl'ordini si sparsero in certi luoghi incogniti, ed

intricati

intricati, il Batta, ed il Co: insperatamte rotti corsero quasi l'ultima fortuna, e molti restarono morti, e certo ogni disegno era ridotto a termini indegni, se Girardo contento della sola vittoria non tornava nelle sue contrade: Non restò però, che la rotta non fosse giudicata di assai più notabile importanza, che non era: che molti predicandola molto maggiore abbassavano gl'animi plebei, coi quali pian piano s'inestava la viltà turbatrice de' disegni nobili: Per la qual cosa Pietro conoscendo, che la paura fu sempre un vilissimo aborto della Vittoria, per cancellar questa opinione, sollevar i caduti, e sostentar con la speranza di un parto di più felice riuscita, scrisse alla Città del Friuli, Udine, Gemona, Venzone, e Tolmezo, ed alle Coità queste Lettere:

Nobili Fedeli Nostri.

Se così presto non vi abbiamo scritto, non vi maravigliate punto, avendo noi fin ora avuto gravemte involto l'animo in molti, e molti pensieri per cagion vostra: Ora noi vogliamo, che voi sapiate, che il conflitto nuovamte seguito contro i nri nemici ha sortito infelice fine per la simplicità, e colpa d'alcuni nri, li quali attentavano vie incognite, pur per grazia del Sigr Iddio non ha arrecato così grave, ed enorme danno, come dicevano i malevoli: perche quantunque e nell'armi, e ne' cavalli, ed in alcuni soldati pedestri siano seguite alcune considerabili offese, e perdite: nulla di meno nei Nobili nri, e Kri: abbiamo patito pocchissimo danno. Per il che noi attentamte esortiamo la Vra Nobiltà, e devozione, che ripigliando gli spiriti del vro primo valore per lo stato, e difesa della Santa Chiesa d'Aquileja Madre vra non vallentiate quello che così altamte avete cominciato, acciocchè l'esempio lungamte non si glorij

della

della sua empietà; e voi e da Dio, e da Noi potiate conseguire la dovuta grazia.

Queste Lettere animarono assai i Fovulesi: Ma allora si vestirono d'una intrepidezza sublime, ed invincibile, quando fatto prima un Parlamento anzi publico Editto senza terrore di biasimo, o di pena nell'ingordigia insaziabile dell'avere, disordinatamente corsero a rapire le rendite de' nemici, e col foco, e col ferro, e con le furi vindicando le ingiurie passate gli spaventarono in tal modo, che il Camino non ardì opporsi, e molti de' Rubelli chiedendo mercè sotto velo di qualche se non giusta almeno apparente scusa, col mezzo de' Parenti, ed Amici tornarono alla grazia del suo Prencipe: solamente era ancora oltra modo afflitta Gemona. Che Vargendo d'Osopo, e Stefano di Pinzano Uomini di una estrema temerità, e di un medesimo sangue, aiutati da servi di Masnata, e da alquanti fuorusciti nella comune quiete della notte le avevano tagliate le viti, ruinando la bellezza de' Poderi, e l'utile de' Cittadini, e bruciata una parte de' Borghi, ed in fine assicurati nella fortezza de' Castelli dileggiavano quella Terra, che con le parole animose di Savio, e d'Enrico suoi Ambasciatori minacciava una giusta vendetta, se quanto prima non si faceva l'emenda de' danni: Ma questa turbolenza ancora si tranquillò con le saggie, e lunghe persuasioni di Onofrio, e Gregorio Vicarij Patriali, e di Urussio de' Portis Ambasciatore della Città: i quali nel medesimo tempo ancora rafrenarono le discordie infami di Vecillio di Prama-gliano Castello, e de suoi Consorti da una parte, e di Finossio di Manzano Giurisdicente di Villanova, e de' suoi aderenti dall'altra, i quali nel disparere particolare fondato nella licenza del tempo avevano fatto abominose le Ville loro soggette con gli omicidij, e furti. Ne patirono, entrato l'anno 1300 gli incendij, e

1300. l'odio sanguinoso, ed incredibile, dal quale erano furiosamente esagitati Filippo, ed Enrico di Zeaco nella divisione de' Castelli, avendo assegnato ad uno la Giurisdizione del

del Piano, all'altro quella de' monti. Nelle quali operazioni ebbe lode di una somma destrezza Brunetto di Montegnaco, Manfredo, Simone, e Givamorando de' Flagonea: Or essendo a questo modo se non introdotta una pace reale, almeno un'ombra di pace, perche ancora nella recente memoria di tante ingiurie, non era levato lo sospetto dell'odio, le Terre, e Castelli murati continuavano le guardie notturne; Rifacevano gli Armamenti, ed il Pattha stesso, ricordevole più degl'altri, che per una necessità fatale al Principe saggio il travaglio succede al riposo, confirmava il giuramento di fedeltà a suoi Feudatarij. Onde fermato nella Città del Friuli il Mese d'Aprile con un glorioso ricordo de' meriti antichi rinovò al Co: di Gorizia, che ivi con molti K.ri magnificamente era comparso, l'Investitura della Contea, e gli fece portar dinanzi dodici Bandiere di color bianco, e rosso, in segno d'intrepidezza, e di fede nella pace, e di maggioranza, e di valore nella guerra. Si obligò col dono di molti Feudi di grandissimo pregio Giacopo di Urpaco, Raimondino di Pietro di Pavona, Enrico d'Orzone, Simeone, e Tomaso di Formentino: Reinvesti Giacobo di Castel Venere, Leonardo di Acciano, Pietro di Muggia, e Lorsino de Portis di Castelvenere nell'Istria. Giovañi di Porlico, Bertoldo, Federico, e Scleso di Soffombergo, Ermanuzio di Medea, ed Vngrispaco, Vritio di Prisnivico, Filippo de Portis, Paolo Boiano, Antonio d'Ossalco, ed Ottone di San Vito de' Feudi Nobili: Riconfirmò a Cozzonello il Castello di San Paulo, a Tomaso di San Daniele il Castello di Susans: A Tomaso Vgherio, Schiavo, e Nicolò le abitanze del Castello di Caneva. A Pietro, Vecillo, Vargendo, Rodolfo, ed Ermaño il Castello di Fazzanea. A Costantino di Savorgnano d'Vdine Nob:mo K:ro, Bellone, Bertoldo, Milano di Pavona, Dietrico, e Giacobo, Tidrione, ed Ermaño le abitanze loro nel Castello di Vdine: A Gisoldo d'Prussio la Torre d'Arena in Aquileja: A Guarnerio di Valvasone il Castello di Valvasone: A Federico, e Nicolò di Castellerio il Castello di Castellerio: A Federico d'Artrussio

villalta

Villalta, ed altri Castelli. Ad Enrico di Brandilisio una parte del Castello d'Attimy. A Bernardo, e Pecimano di Ragonea il Privilegio della Mensa Pathale al più vecchio della Famiglia. A Massimo le nobili abitanze della Meduna: A Pietro di Sorrio di Pola molte preminenze di Giurisd.ne in Belgrado. A Erico di Budrio l'Avocazia d'Orsaria già posseduta dalla Casa Illustre de' Picolomini di Siena: A Pizimpreto d'Aviano le Case del Castello d'Aviano: Ad Alberoo di Pietro i Palazi di Monfalcone. A Odorico di Archilotto di Sacile le ragioni di molte acque. A Varnero di Maniaco una parte di Maniaco, Ad Aroldo, e Vecillo di Prata il contado di Prata. A Leonardo di Reinardo di Murużio il Castello di Murużio, che oggi è posseduto dall'antica, e Nobile Famiglia degli Arcoloniani di Udene: A Pellegrino di Vecillo il Castello di Agrons in Cargna: A Peravzdo di Casprech il Castello di Veitsperch di Carintia: Ad Artinoldo il Castello di Luor: A Martino d'Ermanno un'abitanza nel Castello di Pinguento in Istria: Ad Erico di Merinvels il Castello di Lupoglava pur in Istria: A Bertoldo di Porame il Castello di Porame nella Piupidia. A Engelberto Pallo di Falkenstaino la xma di 300 Marche nella Contrada di San Vito nella Carintia: Ad Almerigo Vertio di Capodistria il Castello Trebesegnaberco. A Francesco Lioncio di Socevo il Castello di Formo nell'Alpi Carniche, che ora oltre molti altri Castelli ottenuti per eccellenti meriti contratti col publico, e col particolare è posseduto dall'Illustre Famiglia de' Sig.ri Savorgnani del Monte con titolo di Contea: A Iugalpreto di Varro di Manzano una abitanza nel Castello di Fagagna. A Corrado d'Ungrispacho una Torre bellissima nel Castello di Vipaco: Or essendo assecurato in gran parte il Pathaso nella cognizione del suo Patrimonio, e nell'obligo de' Feudatarij, Pietro ancora meglio del suo precessore riordinò tutti i ministerij della Chiesa, e Corte Pathale, ma specialm.te quelli, a quali spettava il carico di

di sostener in parte le spese del viaggio eccessive, quando il Patha andava alla Corte dell'Impre: Permise, che Artongo di Soffombergo cedesse a Gebardo, e Bartolomeo di Flojana ogni sua ragione, e dominio nel Castello di Forame senza pregiudicio del Patharo: Oprò, che Ossalco di Saciletto confirmasse pienamte la sua vendita del Castello di Saciletto, e della villa ad Erico di Cassaco: Spinse coll'esempio suo il Co: di Gorizia ad assecurar i suoi Feudi di fedeltà, e di dominio col giuramento rinovato a tutti i suoi Nobili, ed in specie a Giovanni Longo de Ruggi della Città del Friuli Gentilhuomo d'antica, e chiara Nobiltà: Volse, che Giordelli Moglie di Folcario de' SSri di Tricesimo ratificasse perfettamte la vendita di Tricesimo seguita col suo precessore: Sforzò con la sua auttorità Asquino, Federico, e Varnerio di Varmo ad acquietarsi alla giusta terminazione nata sopra le ingiuste ragine della discordia passata dal giudicio di Camoretto d'Ozopo, Giovanni Tosco di Varmo, Andrea di Rucia, e Franco di Brazzaco: Castigò severamte Carlo Nobile Milanese favorito de' Torriani, perche essendo Pressidente d'Antro Castello aveva infestato con molte maniere d'ingordigia i sudditi di Corrado di Manzano Abbate di Rosazzo, ed indirettamte spogliato Erico d'Orzone dell'Avocazia, e Giurisdne di Franca Villetta ne' monti Schiavi sopra la Citta del Friuli Lodò incredibilmte Udine, che con saggio giudicio prevedendo alla lunga là sua grandezza, ed il buon governo aggiunse al numero de' suoi Nobili i Bardi, i Manzani, Bombeni, Scarparia, Rabatti, Soldonieri, Cavalcanti, Cerualdi, Mulargi, Roddfi di Fiorenza, Passarini di Mantova, Tedeschini di Francia, Ribertini di Cremona, Chiozza di Chiozza, Tavabatti di Ancona, Marcelli, over Marcelli di Luca, Amasei di Bologna, Strasoldi, Freschi di Cucagna, Castilieri, Verdoglii, Topalici, Ropreti, Torsi, Selvaggi, Ungrispachi, Luisini della Patria. Or la chiarezza di costoro come che una parte abbia ceduto al tempo necessario con=

consumatore de' vanti umani, ricerca che l'opere passate si mettano in un fascio a grandezza publica, e particolare; Ma perche la longhezza della materia rompe la tessitura dell'Istoria si prolunghi il pagamento di quest'obligo ad altro tempo: Ma non si permetta però, che fra questo mezzo la pena debitrice alla virtù spezzale non sodisfacia ora agli Amasei, ed a Luisini gloriosi nelle opere della pena: Che pur gli Avi nostri udirona Gregorio Amaseo studiosissimo di tutte le arti più chiare, e quando con stile gravissimo egli lodò i meriti singolari de' Patri' Primani, e quando levando dalla bocca della morte le memorie passate della Patria insieme con Giovañi Candido publicò i faticosi Coñentarij delle cose d'Aquileja lasciando ancora molti altri degni componimenti, ed i tempi nri hañ stupito di Romolo Amaseo suo figliolo, che assai maggiore del Padre avendo riconosciuto la Nobiltà di Bologna publicamte. legendo in quella Città Accademia di tutta l'Europa, fù il Primo, che alla dottrina congiunse l'eloquenza: Tradusse dal Greco nel Latino la descrizione dell'antica Grecia di Pausania, e la spedizione di Ciro di Senofonte con tanta felicità, che levò di mano la gloria, e la speranza di tradur a più nobili, e più dotti intelletti del mondo. Mostrò nel volume delle sue Orazioni eguali all'antichità quanto valesse nel dire, e quanto fusse stimato il giudizio di Clemente Santo Pontefice, e da Carlo 5.° Impre, e da altri Principi: Lasciò dopo dise, il che accrebbe grandemte. la gloria di quest'uomo Pompilio, ché meritamte. è reputato successore degno della gloria, e della fortuna del Padre: Ma della Famiglia Luisina noi con non picciol stupore abbiamo veduto quella catena veramte. d'oro de' Figli di Bortolomio Luisino, i quali nati sotto il med.mo influsso di grazia speciale di Dio, nobilmte. allevati, avendo un medesimo instituto alle lettere formavano quasi un organo concordevole di gloria, nel quale però Fran.co, quasi instrumento maggiore, rendendo maggior

suono

suono, si fece maggiorm.te udire, e lodare dal Mondo: Costui possedendo tutte l'arti lodato, ed amirato da più illustri, e giudiziosi scrittori del tempo nrõ, ed in specie da Paolo Manuzio, condotto con onoratissima condizione espose con universal sodisfazione gli antichi scrittori in Arezzo di Lombardia: Compose il Parergon distinto in due Libri, nel quale con una mirabile dottrina diede luce a luoghi oscurissimi de' Scrittori della Greca, e della Romana favella: Fece intelligibile con un suo dottissimo comento la Poetica d'Orazio non ben intesa fin allora. Aggiunse a preghi d'r Alessandro Farnese Cardinale il terzo Libro al Gioseffo di Girolamo Fracastoro Veronese non cadendo punto dalla Maestà, e gravità di quel Poeta di sublime, ed altissima vena: Giovò infinitam.te col consiglio, e con la pena alla grandezza d'Alessandro Farnese Nipote di quel gran Cardinale, perche essendo quel Principe con egual dignità legato in Matrimonio con una figlia del Re di Portogallo visse per molti anni nella Corte del Re Filippo, e con questa occasione tenne seco Franco, che facendo officio e di Consigliero, e di Segretario accrebbe chiarezza a quel grado, e con gli effetti evidenti si manifestò maggiore del grado illustre, che dall'Italia era passato in tutto quel felicissimo Regno, severo giudice non meno delle armi, che delle lettere, dal quale poi tornato in Parma nel maggior colmo di grazia, e d'una certa speranza di più rari frutti ancora della sua dottrina cristianam.te morì nell'anno 48 dell'età sua, e fù onoratam.te sepolto nel Domo, onorato dalle lagrime, e da versi de' più eccellenti Poeti di quella Città: Si sà di certo, che egli ancora scrisse un libro de' costumi degli Antichi, i quali erano arrivati fino a giorni nri, ed alle parti di non picciolo artificio, li quali però nel passaggio suo furtivam.te tolti vestivano forsi d'una gloria eterna l'altrui nudezza, e indignità. Fu pianta ancora in Friuli la morte di questo suo rarissimo Gentiluomo insieme con quella di Bernardo suo Figlio Dottore di singolar sofficienza, e di veram.te cristiano giudizio

giudicio, che nei med.^mi giorni sentì la med.^ma violenza del destino troppo frettoloso, e se mi è lecito dire troppo invidioso. A Francesco poi corse quasi vicino Federico Giovane ingegnosissimo, che altram.^te valendo nelle cose Latine, rapito con maggior forza dalla dolcezza Toscana lasciò all'eternità della stampa diverse composizioni ad imitazione del Petrarca, del Bembo, dell'Ariosto, del Sannazaro, e de' più ammirati Poeti di questo secolo. ma nei tre Libri non mai abbastanza lodati del perfettissimo giudicio del Divino Ruscelli, nei quali rendendo visibili gli invisibili concetti dell'animo, e le grazie più ascose di natura con la pena molto meglio, che qual si voglia illustre Pittore col penello espresse la Bella Donna, non solam.^te vinse se stesso, ma quanti giamai col ritratto delle parole espressero l'idea de' suoi dotti pensieri. È certo, se la med.^ma fretta del fato non lo invidiava alle lettere Federico era eguale nel suo genere àd Alvigi Luisino, che fra tanti fratelli quasi correndo in un campo più illustre tenne la terza Palma. Costui essendo Dottore dell'Arti in Venezia Teatro del Mondo, esercitò quella nobilissima facoltà con saldissimo giudicio, e con manifesto giovamento de' mortali, e tutto a un tempo fece intuonar dalle Muse i principali precetti della Medicina, avendo egli leggiadram.^te ristretto in bellissimi versi gli Aforismi d'Ippocrate Principe de' Medici (impresa difficile, e d'un lungo studio) rendendo assai più intelligibile, e più chiaro il senso, che con molta diligenza fatto latino per opera d'Uomini dottissimi si vedeva difficile, ed oscuro, ed estendendo ancora più oltre la gloria, mostrandosi di grave giudicio ancora nella Prosa scrisse con gravissima maniera un volume de Confessione Ægrotantium, e tre Libri de Compescendis animi effectibus: Lasciò ancora dopo la sua morte altri scritti d'eloquenza, di giudicio, di dottrina, i quali come si spera in accrescimento della lode publica

fro

fra non molto tempo saranno publicati da Ricardo Luisino suo Dotto Dottore non meno di merito, e d'una profonda memoria in quella professione, che d'una sincera, e cristiana Bontà, e d'una vivace eccellenza ne Versi Latini, e Toscani: mostrandosi a questo modo veramente degno della corona de' Fratelli, alla quale ancora Jeronimo Luisino Dotto di Bartolomeo Gentiluomo di gran lode nelle azioni civili aggiunse vari ornamenti: Perche Marc'Antonio Luisino suo Dotto Medico, e Filosofo eccellente oltre la sua professione fù d'una si profonda memoria nell'Istorie, che faceva stupire gli uditori, quando dalla bocca sua uscivano tutti i principij delle Nazioni, le Linee di tutti i Principi, le varie fortune, ed i movimenti di tutti i Popoli, e parimente s'intendevano i discorsi di guerra, e di pace tratti non dalla fantasia umana, ma dalla verità delle azioni passate: Onde non contradicendo al genio suo in questa parte fece sopra un Capitolo d'Esdra Profeta un mirabile comento, nel quale non solamente dimostrò lo stato degli Imperij, e de' Regni, ma ancora dando lume a sensi oscurissimi della scrittura difese in molti luoghi la Chiesa contro l'opinione degl'Eretici. Avrebbe ancora scoperto in un Volume grande una chiara interpretazione degli occulti secreti de' Profeti, se la rabbia di quella peste violenta, che l'anno 1576 deserto quasi l'abitatissima Città di Venezia, non avesse privato gli studiosi e insieme levato dal numero de' viventi l'Auttore, dopo del quale mantiene la gloria domestica delle Lettere Luisino Luisini suo Dotto Dottore egualmente risguardevole per dottrina giudiciosa, e per conscienza non mai macchiata da doppiezza. Ma de' particolari sia detto a bastanza, essendo omai tempo di tornar all'Istoria generale, che pur allora il Bathà raccolse con spese eccessive non solamente molti Principi, e suoi Feudatarij di Germania, ma molti altri di privata fortuna, che tirati da buon spirito andavano

al

al Giubileo a Roma, avendo ancora proposto manifesti ~~aiuti~~ aiuti a Friulesi, purche prendessero il medesimo viaggio: e da queste azioni basse dedicandosi a cose più alte compose coi Sig.ri Veneziani sopra le scambievoli pretensioni dell'Istria con molta sodisfazione de' Popoli: e tutto rivolto a Dio, si lasciava intendere, che egli era per ristorar le Chiese cadute in Aquileja; e certo avrebbe dato principio, se chiamato da Alberto Cesare, invaghito dal nome celebre di questo Principe non fosse comparso nella Corte Cesarea con grandissima magnificenza, ed apparato, manifestando chiaram.te, che il seggio d'Aquileja in grandezza sostentava la comune opinione del grado: Dalla qual Corte tornato fuori d'ogni suo credito ritrovò nuova cagione di fastidio: Onde tutto il Paese, ed i suoi santi pensieri ebbero un grave, e lagrimevole danno, ed impedimento: Nicolò Pera suo Nipote aveva in guardia Sacile vaghissimo Castello. Costui (non si scrive la cagione negli Annali) tornando alla sua Patria, abbandonandolo lo diede in mano a Gerardo di Camino. E cosa impossibile a dire, o pensare quanto sensibilm.te si sentì a ferire allora Pietro, sì per rispetto del Nipote, che si giudicò esser stato da denari indotto a condescendere ad atto così vile, e vituperoso, sì perche quel Castello posto nella frontiera del Paese accresceva il furor naturale del Camino, e scemava l'ardire a noi, avendo a questo modo il nemico quasi l'entrata libera a' danni della Patria. Però Girardo fù ricercato con solennissime Ambrie, e col mezzo di molti Principi a lasciar l'occupato, ma questo sempre indurato nell'ostinazione si mostrò renitente, coprendosi sotto il velo non molto onesto, che con ragione egli aveva tolto il Castello per assicurar il suo Stato Posciache publicam.te si diceva, che il Patha nel ritorno subito era per darlo a Gerardo di Castello suo mortal nemico. Questa inobedienza adunque resuscitò la guerra già morta, ed in un voltar d'occhio divise il

Paese

Paese in due fazioni. Perche tutte le Città, ed alcuni Castellani s'accostarono al Patha. Col Camino si congiunse il Co: di Gorizia, ed il resto de' Castellani, i quali si come facevano professione d'antica Nobiltà, così volentieri vestivano l'armi a favor del Co: Nobilissimo fra tutti i Nobili del Friuli. Ma Pietro e come impaziente, e come Attore fù il primo a comparir al giudicio del ferro. Che subito il suo comandamento l'Ortimburgo Generale fatta un'artificiosa rassegna de' Paesani, e de' Germani condotti in ajuto del Patha adi X.bre cinse d'assedio il Castello di Villalta, e con pari giudicio, ed ardire lo travagliò, ma con egual valore, e prudenza fù difeso da Giovanni, ed altri di Villalta: Per la qual cosa l'Ortimburgo passò oltra il Tagliamento distruggendo col ferro, e col foco tutti i poderi, e gli abitatori de' Rubelli: Dall'altra parte il Camino venne incontra all'Esercito Friulese con tanta arte, che non accorgendosi gli Pathali si pose in insidie oltra la Livenza, e improvisam.te uscito fuori ruppe il Patha, ed il Generale, che non ingombrati da terrore, ma totalm.te perduti raddoppiarono al nemico la gloria, e l'infelicità a sudditi, de quali alcuni si ritrovarono morti sull'aste, alcuni s'annegarono nell'acque, alcuni per buona fortuna furono compagni a' Principi, che a gran pena fugendo si salvarono. Fù di grave importanza questo successo, e tale, che molti pensavano, che il Patha dovesse affatto affatto abbassar l'armi, e chieder pace: Ma di gran lunga restarono ingannati, che ben spesso il rimordimento d'una tanta vergogna leva la nota di un manifesto disonore: Pietro ardente, non altrim.te che il ferro, che quanto più è battuto, tanto più si riscalda, subito raddoppiò le Taglie ordinarie; impetrò aiuto dal Pontefice, si lamentò dell'ingiuria con Cesare, e con altri Principi, ed in fine si mostrò alla Campagna così terribile, così pronto alla vendetta, che avendo esterminatam.te daneggiato i Rubelli, e scosso forse pene più eccessive del demerito:

Ill.o med.mo di Treviso, quale da prima anzi dalla gioventù, di nemico fatto amico, s'offerse al Patriarca d'esser mediatore col riguardo, e trattò lungamente questo negozio con lettere mandate alla Città, ed a Giovanni di Zuccola: Ma riuscì vana ogni sua offerta. Perchè sebbene fosse in maturo discorso ripu-tata utile ed onorata nei Consigli publici, nulladimeno il Patriarca ricordan-dosi nelle azioni passate non si confidava punto del Conte, che la perfidia passata nella sua lealtà ben spesso la fedeltà presente. A questo modo sareb-be continuato il dissapore, ne il Paese avrebbe sentito di pace se Pietro Gra-denigo Doge di Venezia, di sempre gloriosa, e sempre reverenda autorità per ordine espresso della sua veramente celeste Rep.ca che per istinto per eccellen-za e Dio per istituto antichissimo cercò sempre estinguere le discordie de' suoi vicini mandando Ambasciatori non induceva le parti a donar le differenze alla terminazione del Co., e d'Aquileia di Varmo Nobile d'onorata, e giusta opinione. Questi Giudici, quantunque le pretensioni fossero diseguali doman-dando uno come legittimo Padrone, difendendosi l'altro come occupatore tendessero con l'occupato allontanar il pericolo delle cose sue, trovarono. Come dell'espedizione a termini eguali, perche subito spogliavano Girardo del possesso di Sacile e lo diedero alla mano di Federico di Varmo, e di Nicolò di Andreo terze persone, le quali non aggiustavano dominio ad alcuna de' Contendenti, avendo ancora solennemente giurato, che non daranno Sacile, se non a quella parte, a favor della quale caderà la sentenza. Ma fra tanto tutti due questi Principi con eguale giuramento promettendo di non attentar cosa alcu-na contro quel luogo si sottoposero all'arbitrio de' Giudici, e molti Nobili per lo Patriarca da una parte Adalpreto, Giovanni, Tomaso di Cucagna, Fede-rico, e Meinardo di Villalta, per il Camino dall'altra, costituendosi malle-vadori sotto pena dell'onore, e d'una perpetua infamia, col giuramento

pro

promisero di non subito ritornare i quelli che poco innanzi avevano contravenuto alla sentenza. Così adunque fatti i fondamenti alla speranza d'una pace stabile, gli Arbitri pronunciarono, che si reconciliassero questi due Prencipi e levate le ingiurie Cucilo si restituisse alla Chiesa d'Aquileja la qual cosa prontam.te effettuata, e publicata alli 1 7bre riempì di allegrezza tutto il Paese. ma fu poi, che a nessun altro grato, e giocondo a Pietro per sè ne fece, e questo de' suoi Pregi, e per consolazion sua. Con animo attissimo intendeva questo in poco tempo reguagliar l'opera assai uscite per forma di molti anni. Onde subito fece restituir a' Co. di Gorizia e Ermanò R.e suo fedelissimo il Castello di Ligos, che poco dinanzi perduto per colpa de' Senatori et Tomaso di Cucagna, era stato occupato dal Conte. Tolse di mano a Boiellone, Eileo, e Nicolò Co. di Prata i Castelli di San Steno, e Torre, che per molto tempo questi Nobili avevano goduto. Spinse Ravaldo di Tricano a renunciar l'officio di Marescallo Generale officio di grande importanza alla sicurezza del Paese, non potendo esercitarlo per aver molti nemici in Udene. Si rallegrò mandando una solenne Ambasciata ai Co. di Gorizia, che in questi giorni insieme con i Duchi di Carintia suoi Parenti era stato scritto erede di Edoardo dei Co. di Frainspach soggetti alla Duca di Baviera, il qual Edoardo era stato l'ultimo della sua Famiglia, con indubitato argomento, che la morte egualm.te termina, e la gloria de' Prencipi, e l'oscurità de' privati. Mandò buon numero di Soldati Furlani a favor del Vescovo di Trento, che aveva mortal contesa con Veronesi per cagion de' confini. Si crede ancora, che secondo i costumi di quei tempi egli onorò le nozze di Agnesa figlia di Corrado de Burgravi di Luenzo luogo chiaro, ed antico ricordato da Antonino Impre. nel suo Itinerario, la qual con pari condizione di Nobiltà, e di fortuna s'era congiunta in matrimonio con uno de' Signori

Sa-

Savorgnani, che prima cognominati Cipriani, o Ciprioneri traendo l'antica origine da nobilissimo sangue di Moravia, molti anni dinanzi fermati prima nella Città del Friuli, sopra le reliquie de' Longobardi, e poi in Udene erano, come ancora oggidì sono Nobili di notabile rispetto, o d'onorata auttorità: Fece un apparecchio veramte. Reale, avendo in animo una ferma deliberazione di visitar la Corte del Pontefice, e gli antichi Amici, e maggiormte. esaltar il grado: Fra questo mezzo il Co: di Gorizia alleggerito da travagli, accompagnato con Meinardo Duca di Carintia comparse magnificamte. alla Corte di Cesare, e pagato il debito del sangue visitò Isabella Impei. figlia del Duca, che avendo dato al mondo un gran numero di figliuolo aveva stabilito l'Imperio col Matrimonio de' primi Principi dell'Europa. Udene mettendo giusto impedimento all'ambizione ordinò quella Legge, per la quale solamte. dopo l'usura di dieci anni erano ascritti alla Cittadinanza di nuovi abitatori, acciocche fra questo mezzo facessero prova delle comuni publiche gravezze, conoscessero gli umori, e quasi con una santa Religione s'obligassero alla grandezza di una nuova Patria. La Repubca. di Venezia vigilante ancora all'utile de' vicini non soggetti, fece liberi i Nobili del Friuli dalle Gabelle di quella Città, alla quale i Panni superbi comprati per ornamento

1301. delle nozze erano obligati: Ma apparendo l'anno 1301 mentre che con onorate cerimonie il Vescovo di Ceneda confermasse Federico, e Manfredo Conte di Porzia l'Avocazia, e Giurisdne. di Ceneda, ed il Vescovo di Feltre reinvestisse Tomaso, e Valderico Fratelli, e Girardo d'Adalpreto di Polcenico della Contea di Polcenico, nel mezzo dell'apparecchio Pietro cade in tanta indisposizione, che il dì 2 Febraro, non potendo reger alla grandezza del male, accomodata la conscienza, e l'anima, come si conveniva a' Prelato veramte. Cristiano con l'infinito dolore de' buoni lasciò questa vita nel Palagio

Pa-

Patriarcale del Castello di Udine, ed ivi nella Chiesa Principale fù pompo: samte sepolto, avendo con gran gloria governato la sede d'Aquileja un' anno, sette mesi, ventisei giorni Patria veramte maggiore dell Patriato, il cui governo, se riguardiamo il tempo è breve, se le azioni lunghis: simo, e tale, che si come per brevità è minore di molti altri, così per gloria avanza tutti gl'altri, almeno d'invitta volontà, alla cui sepoltura hanno voluto alcuni, ma non è vero, che ancora oggidì si vede la Pietra senza inscrizione, che per memoria del suo nome fossero intagliate queste parole veramte demostrative della poca cultezza, e giudicio di quel tempo:

Pietro Pera fù trasferito dalla Chiesa di Capova a quella d'Aquileja l'anno 1299, e morì nel 1301.

Patriarcato d'Aquileja sotto Ottobono de Razzi.
di Marc'-Antonio Nicoletti.

Come che per l'odio simulato, ed occulto paressero le cose oltra modo quete, non essendo (cosa rara, e quasi insolita) apparsa nella morte del Principe alcuna novità, pur era fermo giudicio di molti, che allora fintamente si riposasse, affinche con le forze ristorate si dasse poi da dovero infelice principio al travaglio. Laonde il Capitolo d'Aquileja congetturando alla lunga i mali quasi presenti subito si congregò nella Santa Chiesa, e fermato sopra gli Indulti de' Pontefici ed Impri, volendo venire all'elezione di un successore, perche ben spesso da decreti pacifici vengono i dispareri bellici, divise i voti in due parti, l'una delle quali si scaricò a favore di Pagano della Torre suo Decano Personaggio meritevole, non meno per la fresca memoria di Raimondo suo Zio, che per nobiltà di sangue, e d'opere, l'altra sostentata ostinatamente da Giacomo Ottonelli d'Ungrispacho Vescovo di Concordia, Fillone di Villalta, ed Odorico di Gemona postulò Ottone Co: d'Ortimburgo Preposito d'una nobilissima Chiesa in Germania nobile egualmente degno per ampiezza di Famiglia, per oblighi della Chiesa con i suoi, e per una lode continua d'una vita veramente Cattolica. Per questa discordia gli Preposti reputando, come comunemente ingannati nel proprio interesse fanno tutti i litiganti, ogn'uno d'essi la causa giustissima, appresentati in Avignone si sottoposero al giudizio del Papa: Sperava il Torriano un compimento felice a suoi voti della persona sua, e de' suoi Antenati, che nel Principato, e fuori nell'ostinate contese della Chiesa con l'Imperio con una religione imperturbata avevano sempre seguito le parti del Pontefice. Ne disperava l'Ortimburgo avendo risguardo alle sue virtù,

vina a Cesare, ed al Generale Wertemburgo, ma più alla Chiesa di Dio, che se ben la Casa del Preposito era stata Imperiale, amava però egualmte l'amico, ed il nemico, nè teneva memoria dell'ingiurie passate. Durando dunque questo contrasto di parole il Capitolo volendo pur ostare, che gli effetti disordinati non risolvessero in maggior confusione, non molti giorni di poi ordinò in Vicedomino del Patriarcato Guido di Villalta suo Canco, che era tenuto uno de' più saggi, e de' più avveduti del Collegio di quella Chiesa Catedrale, e perche la ragione si governa in tutti i versi, e molti senza novità premendo nel cuore pensieri nuovi con un desiderio ansioso, ingordo, ed ingiusto aspiravano alle Rendite publiche, gli propose questi Capitoli.

La Dignità del Vicedominato dipenda dall'arbitrio puro del Capitolo.

Il Vicedno renda al Patrca successore fedelissimo conto delle vendite publiche.

Non possa investire le Gastaldie, ma intrometta le già investite, difenda virilmte la ragione del Fisco.

Rimetta al giudicio del Capitolo quelli, che ostinatamte ricusassero dar luogo alle intromissioni.

Non aggravi alcuno ingiustamte.

Sia l'obligo scambievole di conservarsi, quando il Patrca successore non reputasse giuste le spese occorse.

Non s'impedisca il Vicedno nei Castelli della Chiesa, ed in specie in Tolmino, Antro, Arispergo, Monfalcone, San Steno, Torre, Gemona, Artegna, Tricesimo, Buia, Invelino, Moscardo, e la Chiusa.

Era in tanta stima il giudicio di Lodovico Vicedecano, Gillone di Villalta, Bernardo di Ragogna, Varnero di Cucagna, Filippone, e Napino fratelli della Torre, Giovannino Co di Veggia Canonici, e quelli ordini nel principio parevano così ben intesi, così saggiamte pensati, che col mezzo loro la maggior parte spe-

sperava un sicurissimo riposo, massimam.te perche poco dinanzi Dietalmo di Villalta, Asquino di Varmo, Ugone di Duino Tomaso di Cucagna, Nicolò Bu-doio, Enrico de' Porzy, Federico di Crampergo, Andrea di Peuma, Ottone di Sari-gnaco, Costantino Savorgnano d'Udene, Girardo, e Ravino F.lli di Vipaco, Gulielmo di Castelnuovo, Stefano di Pinzano, ed altri Nobili di una provata prudenza avevano in simile occasione dato la medesima forma di governo: Ma qual ordine non è disordinato dall'insolenza? Qual legge non è disciolta dall'avarizia? Eseguiva il Vicedno valorosam.te i Decreti del Capitolo, ne trapassava i termini della sua auttorità. Ma volendo dar successori alle Gastaldie, e con più certo giudicio metter misura alle spese publiche, pocchi paurosi liberamente accettarono l'intromissione. molti animosi à nessun modo assentirono, allegando, che la fede del morto Prpe non doveva, ne poteva, se non sceleratam.te, esser violata da viventi, ne men i Compratori sotto la cauzione d'un Sig.re Supremo ingannati dalla volontà de' minori. ma che ben era convenevole, che costoro fussero conservati fin al termine convenuto, avendo massimam.te con i suoi denari soccorso alle necessità della Chiesa nei disegni frettolosi, e risoluti di Pietro. A queste ragioni la destrezza, e la bontà del Vicedeo si sarebbe acquietata, se la dura persuasione de' Castellani non l'avesse a viva forza spinto a fermarsi nel vigor del Decreto. Del che poi derivò un male lungo, disordinato, crudele, che se ben fù sopito, nulladimeno sempre si sollevò più intemperato più ruinoso, più mortale. Avevano le Comunità un' instituto antichissimo, anzi statuto irrevocabile, dal quale erano astrette a difender in publico i suoi Cittadini dalle ingiuste ingiurie, e violenti. Onde si come queste giudicavano, che la fede data in vitta non fosse rotta per la morte, e li Castellani sostenevano superbam.te, che morto il Principe fosse morto l'obligo, e che le spese intolerabili del passato non dovessero pregiudicar all' obligo presente: Così

subito

subito tra queste, e quelli nacque una infelice divisione e del Paese, e degl'animi: Perche subito le Comunità da una parte, i Castellani dall'altra non con giuste Bande di soldati, ma con compagnie confuse, ed improvise senza capi legitimi corsero quasi tutta la Patria: Usarono l'asprezza de' costumi, che introdotti dalla durezza de' Barbari non erano ancora valentati dalla piacevolezza del Paese: Posero al foco le Case, le sostanze, e le persone degli infelici Contadini: Deformarono affatto con assai maggior rabbia le Vilette de' Nobili, che dalle ruine passate erano restate illese, o pur con non piccolo interesse rifatte: De quali danni si dovevano estremamente dolere i particolari, che certo tengono più del divino, che dell'umano coloro, che nelle proprie rovine non si dolgono invitti contro l'aversità vincitrice d'ogni costanza: Ma tale era la profondità dell'odio, tale la cupidigia della vendetta, che la lingua manifesta non mandava fuori il dolore occulto del Core, ed il male si ritrovava consolazione del male del nemico: Solo il Capitolo d'Aquileja volendo per mantenér l'apparenza dell'auttorità antica nel publico si dolse di questi empiti furiosi, ed irragionevoli, e come che tardi s'accorgesse, che in un Paese senza Capo nel dispreggio, quasi impunito de' Magistrati il rigore ruina la concordia, induce la desperazione, arma i disarmati: nulladimeno non mutato dal tempo, nè dalla calamità presente tenne fermo quel Decreto seminario d'ogni male, e con più infelice consiglio per estinguer un gran foco, come si dice, ne accese uno molto maggiore, che poi nodrito dall'alterezza, e dall'ambizione, come prima sotto diverso nome ridusse molte volte il Patriarcato all'estremo de' suoi giorni: Il Co: di Gorizia caduto dalla dignità di Avocato della Chiesa, conoscendo, che ben spesso i tumulti a valorosi sono scala a ricuperar la dignità perdute, procurò con molti artificij, che

che quel Capitolo indotto ancora da' Castellani un altra volta gli diede il titolo di Capitan Generale: Era il grado assai maggiore del primo, chè questo non passava certi termini, quello s'allargava alla podestà del tutto: Onde l'ampiezza sua in progresso dèl tempo generò tanta alterezza, e licenza in questa Casa pur troppo superba, ed ambiziosa, che l'onore dato per alcuni giorni in disprezzo della Maestà Patriarcale pareggiò molti secoli, perchè gli onori à tempo negl'animi tirannici prèndono abito di continui, ed ereditarij, ne contento d'una moderata equalità volse molte volte soprastar a Patti medmi, ed usando la natura sanguinosa, ed indiscreta, posè sottosopra le ragioni divine, ed umane: Ben pareva allora, che l'elezione fosse oltre modo fruttuosa, e ben intesa, conformandosi quasi a quel riparo, che opposto al corso ruinoso d'un fiume lo spinge a tornar nel letto naturale, ed abbassando l'altezza dell'acque, rende le Campagne sicure: Si credette subito, che per paura, e riverenza dell'Eletto ogni turbolenza si mutasse in quiete, massimamte perche il Capitano manifestando con questo esempio, che i principij della tirannide sono dolci, e conservativi, ma finiscono poi in amaritudine, e distruzione, confortava tutti in gènerale a deponer l'ira, e risguardar le comuni ruine, e terminar disarmati le differenze, che dependevano dalle sole parole. Ma questo primo movimento esulcerato ancora dall'offese, non ancora ben saldate, era talmte convertito in sangue, che non potèva risolversi, se non col sangue: Onde nel mezzo di queste esortazioni negl'occhi dell'esortatore à sua confusione la Città del Friuli, ed Udene assoldavono buon numero di Germani, coi quali la prima guidata dal Generale Ortimburgo bruciò il Borgo del Castello di Cucagna, ed il Villaggio di Fagede, e la seconda sotto la scorta de' suoi Cittadini condanno alla medma infelicità molti Villaggi di vaghezza singolare:

Non

Non per questo la diligenza quasi violentando la propria natura, e proponendo l'obligo del grado à pensieri tiranici con molti, e molti mezzi cessava di mostrar l'utile evidente, e la gloria quasi infinita della pace: Ma l'alterezza de' discordi era così saldam.te radicata, che non volendo a nessun modo parer di ceder a contrarij, non admetteva effetto buono, ne si lasciava levar dai cuori da alcuna persuasione: Per la qual cosa il Co: quasi disperato, ed oltra modo dolente, che la sua auttorità così poco valesse, dopo molte, e molte pratiche, dopo molti, e molti disuogliamenti de' dubj, sotto nome di Treque lunghe fece riposar l'armi fin alla circoncisione del Signore, sperando, che tra questo mezzo il tempo auttore, e destruttore delle cose facilm.te facesse quell'effetto, che dall'opera assidua di tanti Nobili prudenti, e saggi non s'aveva potuto vedere: A questo modo la discordia cominciata nel Maggio ebbe fine nell'anno seguente, e se fù assai lunga per tempo, parve lunghissima per travagli, non essendo guerra alcuna più lontana dalla pietà; più dañosa più orribile della domestica: Or tra questo mezzo il Vicedño al meglio, che si poteva in quella confusione armata astrinse al giuramento di fedeltà, e di obbedienza i Pressidenti delle frontiere, ed i principali del Parlamento. Accrebbe il numero de' soldati, impose, ma in vano pene gravissime a susurratori delle novità: Sforzò Nicolò, Enrico, Odorico, e Guglielmino a consignar ad Ermaño lor Consorte una parte del Castello, e de' Feudi Nobili di Budrio: Operò, che Federico, e Fran.co d'Orzone come Eredi di Giacobbe, ed Enrico d'Orzone rinovassero le Investiture del Vassallaggio à loro Feudatarij, ed insieme raquistassero il possesso di Tranca: Confermò nella libertà della Chiesa molti servi di Masnata, per pura devozione verso Dio manomessi da Lieris Doña religiosa di Iovanco ultima de' Sig.ri di Bracciano, i cui Maggiori discendevano dal Sangue d'Orzone: Assicurò nella

Città

Città del Friuli Ottone Sig.re di Vuessenevo uomo di prontezza singolare al male, che avendo cospirato alla ruina de' Duchi di Carintia suoi Principi, s'era riti=rato in Patria, ed aiutato dalla cortesia di Bindo, e Nicolò Nerli di Fiorenza, i quali nuovam.te erano stati aggregati alla nobiltà di quel luogo, impetrò col mezzo del Capitano suo Parente, ed amico perdono d'una tanta fellonia. Onorò le esequie pompose di Ropreto de' SS.ri di Budrio, che dal suo Castello portato all' ultimo albergo nella Chiesa de' Minori nella Città con i legati pij lasciò un esem=pio di morte simile alla sincerità della vita. Spese l'auttorità sua, acciocchè Vuerzutta pur della Città nato d'onorata famiglia da Odorico di Strasoldo, e Francesco di Quarino Eugaldi Nobile di Capodistria, da Corado di Voolico di Rei=fimbergo fussero conservati nel possesso de' Feudi vecchi questi in Figarola Villaggio dell' Istria, quello in Morteghano del Friuli. Si rallegrò solennemente con Torriani, a quali nell'anno 1302. la fortuna veram.te fatale alla loro felicità 1302.
aveva aperta la strada di recuperar lo stato: Perche Matteo Visconti il magno, e per vastezza d'animo, e per splendore d'opere onorate, e grandi cedendo all'invi=dia aveva deposto il Principato di Milano, e con questa occasione la parte contra=ria era tornata all'antica Signoria. Anno tenuto alcuni, ed è cosa credibile, che Papa Bonifacio 8.° prevedendo alla lunga questo effetto affrettò la spedizione del Patriarcato, non volendo però con troppo avveduto, e forse insidioso consiglio confirmar l'elezione del Torriano per non aggiunger possanza a possanza, ed indur un nuovo sospetto negl'animi degl'altri Principi d'Italia, ne rigettarla per non appresentarsi all'altrui giudicio poco ricordevole degli oblighi del tem=po passato, e della larga condizione del presente: Onde dopo molti rivolgi=menti di varij propositi sodisfacendo a se stesso, ed a molti il dì penultimo di Marzo diede il Patriarcato ad Ottobono Vescovo di Padova venerabile per integrità di vita, e formidabile per altezza di spirito: E perche per cortesia speciale di

Ottobono Vescovo di Padova fatto Patriarca.

di Dio. Principi facilmte possono ristorar la perdita di un bene sperato con l'acquisto d'un altro realmte avuto, gli pronunciò successore di quel Vescovato onoratissimo Pagano, che era ancora alla Corte per terminar la differenza con l'Ortimburgo. Si crede, che Padova avesse nobilmte dato al Mondo, e nobilmte allevato quest'uomo, Altri tengono, che i suoi Progenitori fossero i Fieschi di Genova, Famiglia in tutte le memorie gloriosa, altri lo fanno Luchese, altri Piacentino (e questa è la vera opinione) della Casa non ignobile de Razzi, la qual diversità poco importa all'Istoria, che con sincero proposito di giovar a mortali attende più volentieri all'azione, ed agl'esempi dell'azioni dell'animo, che alle doti di fortuna, dipendendo la vera nobiltà dall'opere, e non dalla Patria: Basta, che Ottobono fù Principe magnanimo, e degno veramte d'esser inalzato tra quei Padri, che per difender necessariamte la Chiesa alla veste Sacra, e pacifica aggiunsero l'abito mondano, e militare: Non avendo voluto ceder all'inconstanza, ed infedeltà di quei tempi, se non sforzato dall'ingiuria invitta di fortuna. Or subito dopo la sua creazione dando un saggio certo di Cristiana intenzione mandò lettere al Co: Capitano, commettendogli una giustizia eguale, scrisse ancora à tutti gl'ordini, esortandogli alla pace, ed obbedienza. Egli poi speditamte accompagnato da molti Nobili Padovani, Cremonesi, e Senesi, e Luchesi nel Mese d'Agosto incontrato da superbissime compagnie comparse in Udine, dove di pari consentimento accettato con la Maestà del volto, e con le parole amorevoli, ed attrattive diede al popolo tal concetto, ed aspettazione d'opere gloriose, ed onorate, che ogni voce, ed ogni speranza lo predicava eguale à Raimondo, e Ricardo istesso di Camino passando con gli occhi bassi la terribilità passata col mezzo d'Ardengo Kre suo Ambre si rallegrò d'una tanta dignità. Fra tanti solamte Vicardo di Pietrapelosa, e Beachino di Momilliano Kri di nome tiranico appresso gli Istriani Giacobo, Giovanni, Guido Erico, e Svarzutto di Manzano fortificati in Manzano, come in riparo assai forte

forte secondo il tempo, si mostrarono lontani, avendo allora con un gran nu=
mero di Fuorusciti disperati percosso, ed orribilm.te afflitto i luoghi vicini col
rapimento delle sostanze, coll' incendio delle Case, con la morte di molti: la qual
crudeltà così ingiusta commosse talm.te gl'animi giusti, che subito raccolto l'eser=
cito ordinario della Chiesa, acciocchè l'impunità d'una tanta presunzione non
fosse principio, ed esempio al male, Manzano fù valorosam.te assediato, e
dopo due giorni senza sangue, e fatica preso: Perche i difenditori reputandosi
troppo deboli alle forze contrarie fugendo per gli aspri gioghi de' monti la
notte l'abbandonarono: Allora s'aspettava contro costoro una sentenza severa,
ed in specie lo spoglio del Castello, acciocche con la pena estraordinaria si raf=
frenassero i pensieri rapaci. Ma perchè la pietà di natura, quasi giamai può
mutarsi, il tutto si rissolse in contrario; Perche Ottobono con una ristretta mo=
derazione legando insieme col nuovo Principato e la misericordia, e la gius=
tizia, giudicialm.te pronunciò, che egli accettava volentieri alla sua grazia i
fugiti, e loro restituiva il perduto, se deponendo l'armi tornavano alla fedeltà;
ed in pagam.to degl'errori emendavano i danni, pagando ancora al Fisco Mar=
che 150. Così adunque vittorioso senza ferite di soldati venè nella Città, dove
dando solam.te saggio della pietà, perdonò a Ridolfo di Melso, che grave oltra=
modo a' vicini avea fatta forza armata alle cose di Errico di Cavoriaco, e
Villalta. Reinvesti Odorico Longo de Puppi di molte Giurisdizioni Civili, e Cri=
minali nella Contrada di Tolmino: Assicurato sopra il giuram.to di fedeltà di
Valterpertoldo, e de' Consorti di Spilimbergo tolse in protezione i Castelli di quell'
antichissima Casa: diede a gran gloria di quella età, e de' Posteri autorità à
Gulielmino di Riceo di Melso di fabricar il Nobilissimo Castello di Coloreto, del
quale, perche sono discesi uomini di segnalato merito e nella pace, e nella
guerra io dovrei far un ritratto particolare, essendo l'Istoria un premo dosti=

destinato alle nobili virtù. Ma avendo adempito questo obligo nelle cose di Melso per esser questo, e quello un sangue med.mo, io tornerò al n.ro Patha, che in questo principio avrebbe acquistato un'intera lode di clemenza, e di prudenza, se con pazzo, ed oscuro giudizio non permetteva, che l'altrui temerità esagitata dall'odio non gli avesse arrecata una continua, e mortale inquietudine: Perche fra tante buone opere non s'oppose al Decreto barbaro, ed inumano delle Comunità, che ristrette insieme nella fresca esulcerazione dell'offese privarono perpetuam.te della Cittadinanza qualunque de' suoi, che non solam.te praticasse, ma ragionasse con quei Castellani, che al tempo del Precessor Patha avevano nudato le spade contra la Chiesa, e le Terre murate. Questa Terminazione come che nel primo riguardo paresse direttiva alla sicurezza della pace per pena, e castigo degli insolenti, nulla dimeno nutriva pian piano i semi della discordia, dalla quale nacque poi quasi l'ultimo esterminio del Friuli: E certo allora le Città concorsero co' Castellani nella lode d'una ingiustizia aperta, che se queste avevano favorito il Decreto ingiusto delle Gastaldie, quelle continuavano la rabia famigliare disciogliendo ogni legame di quella Benevolenza, che col tempo poteva nascere, e conservar tutto il Paese: Tra queste cose Tomaso di Svantio di Toppo diede una parte del Castello di Toppo, e de' Feudi chiari del Duca d'Austria a Giovanni di Vorlico di Soffombergo. Tomaso, ed Adalpreto di Cucagna levando a molti la macchia della servitù accrebbero il numero de liberi alla Chiesa. Enrico K.r Sig.r del Castelletto di Barbana, che per discretissime qualità era stato somam.te amato ancora da suoi nemici lasciò segni perpetui del suo passaggio a Dio, avendo Articone suo figlio, eseguendo l'ultima sua volontà dato alla Chiesa del Friuli molti Poderi, acciochè quel Collegio perpetuam.te preghi per l'anima

1303. del Padre: Ed apportando l'anno 1303 più moderate condizioni di pensieri Ottobono con la Legge d'onore, e col beneficio s'obbligò alla fedeltà Sigherio di

di Canipa, Federico di Corado di Ungrispacho, Leonardo di Linussio d'Aquileja, Uolrico della Torre di Gorizia, e Raimondo di Gemona: Dissegnò suoi Manescialli, e Luogotenenti ~~Granatio~~ Granatro Salimbeni di Siena, e Rinaldo Feliciani di Piacenza suo Nipote Nobili di bellissime parti. Confirmò per molti anni in premio de' meriti publici il Gastaldiato di S. Vito a Castellino Malacreda; Riprese gravemte. Fulchero d'Urispergo Capitano del Co: di Gorizia in Belgrado, che con una imoderata audacia di molti scelerati, ed infami aveva steso l'armi, e le violenze sopra gli uomini del Patriato: Compose molte contese civili tra particolari Nobili, ed i loro Feudatarij, che al tempo della Legge non avevano promesso la dovuta fedeltà; Diede l'assenso a Ulrino di Canussio d'alzar in forma maggiore, e più sontuosa il Castelletto d'Orzone, che gli era stato ceduto da Erico d'Orzone. Era posto questo luogo nella cima d'un Colle eminente un miglio lontano dalla Città del Friuli, dove distendendosi gli occhi verso la marina con non piccolo diletto de' risguardanti si vedeva tutta la Patria: Ora è posseduto da Belforte Miutino, che aggiungendo alle qualità convenevoli a Gentiluomo l'Istoria ha accresciuto in gran parte questo nostro racconto delle glorie Friulesi; del che certo hanno di tenergli obligo tutte le età; Perche con questo mezzo i morti si levano dalle sepolture, e tornano alla vita, i vivi specchiandosi nell'esemplare delle passate azioni si drizzano al valore, ed imprimono nell'animo una gloriosa emulazione: Erano queste due Famiglie Canussio, ed Orzone fra le più antiche, e più nominate della Città, chiare per tutti quei ornamenti d'intelletto, e di fortuna, che allora erano congiunti, anzi necessarij alla Nobiltà: Vivevano ancora le memorie viventi di Ruperto, di Ropreto, di Andrea, di Ottolino, di Candido, di Ulrino, di Nicolò; e di molti altri di Canussio, i quali già molti secoli dinanzi erano stati Nobili d'onore nella Patria, e di consiglio a Patri: Onde

Castellino Malacreda Gastaldo in S. Vito

Famiglia di Canussio.

in

in testimonio eterno delle opere loro, e della gratitudine a Principi avevano lasciato a Posteri la superiorità di molti Villaggi, una parte del Castello di Soffombergo Palazzo con torri a modo de Longobardi: Privilegio peculiare solamte alle persone di grado, cose che come sono magnifiche, ed onorate, nulla dimeno si dimostrano ancora maggiori durando fin oggidì con non minor fortuna il nome di Canussio, che pur non sono molti anni Nicolò di Canussio pareggiando con lettere la gloria dell'armi de' precessori, in un suo Volumetto distinto in due libri con verità, e con eloquenza restituì alla Patria sua tutte le operazioni memorabili e de' suoi antichi, e de Patri, e de' Cittadini, che dall'invidia de' Scrittori erano overo tacciute, overo ascritte ad altri luoghi. E noi ancora abbiamo conosciuto Antonio Canussio Dottore di scienza, e di conscienza singolare. Ma d'Orzone passando la virtù de' mortali

Famiglia d'Orzone

di mano in mano per molti secoli si sapeva, che Francesco, Varnero, Marquardo, Nicolò, Coradino, Federico, Giacomo Damiano, Contio, Radio, Siuvido, ed infiniti altri di quella stirpe avevano fiorito d'equal lode di prudenza, e di ardire, e come che da costoro conoscendo il principio loro i Ionami Sigri del Castello di Bracciano, i Marquardi del Castello di Cero di sotto nelli Colli, i Concij del Castello di Nosna, e per questa divisione la casa aveva alquanto diminuito il cumulo delle facoltà antiche, cosa che molte volte leva gli instrumenti di continuar negli effetti nobili nulla dimeno aveva sempre conservata la sua reputazione, come ancora per special favore di Dio fin al giorno presente la conserva, essendo questa Casa numerata fra le più conosciute, e più vecchie del Contado di Gorizia, e meritamte favorita da suoi Principi. E resto per tornar al proposito nostro, pareva, che con una palese, ma non conosciuta inclinazione il Cielo spingesse i nostri Cittadini a privarsi de' Castelli Tesoro degno veramte di gran stima, che pur subito dopo Orzone, Ossalco di Gregorio di Saciletto alle preghiere di molti poco onoratamte s'indusse a dar al Patriarca il Castello di Saciletto, che fin sotto il governo de'

de' Longobardi era stato posseduto dalla Famiglia sua, avendo ben col consenso del Capitolo d'Aquileja avuto all'incontro una giusta facoltà annessa con la Giurisdizione, con la quale tenè viva la reputazione di quel sangue, finche dopo l'usuta di molti, e molti anni, non potendo ripararsi dalla comune ruina del tempo con universal dolore de' suoi Cittadini si risolse in Lucia di Gregorio di Sacileto ultimo della Famiglia. Imperocche costei dopo alquanti Legati fatti a favor de' Luoghi pij si lasciò Eredi Giorgio, Berardino, ed Ermagora di Giovanni di Febo della Torre. Alcuni vanno congetturando, che in questi giorni la Rep.ca Veneziana avesse voluto occultam.te occupar Sacileto per non esser molto lungi dal mare, comodo all'entrata del Paese, e che perciò Ottobono procurò con tutti gli spiriti d'averlo nella mano, acciocchè essendo del Publico assecurasse il Publico, ed il particolare: la qual congettura nei giudicj accuti, e lontani tanto più facilm.te ha luogo, quanto più chiaram.te appare negli Anali, che questa permutazione doveva assecurar la Patria dell'insidie dei possenti, che con machinazioni laboriose, ed occulte aspiravano al Dominio di poco per impadronirsi poi del tutto, ed il Patria ricoprendosi da nemici dubiosi, e lontani, tolse in grazia i manifesti, e vicini, restituendo, eseguita la sentenza il Castello ai SS.ri di Manzano, ma l'uso dell'opere ignobili, e scelerate era divenuto in alcuni così proprio, e naturale, che se la Clemenza da una parte si mostrava larga, e cortese, dall'altra era sforzata chiudersi, e mutarsi in altissima ira. Il Popolo di Marano nel 1304, a briglie sciolte correndo 1304.
con animo micidiale, ed ingiusto aveva scacciato il Marescialło Feliciano, che per purgar le strade publiche faceva prender alcuni uomini notabili per scelerità di vita, e malvagità di costumi, come se quella terra fosse stata sacrosanta, ed i Ribelli della Maestà Publica per misfatti notorj ivi avessero avuto un albergo licenzioso, tenendo le mani lontane da ceppi, se ben erano sempre trici-

vicine al male. Per la qual cosa il Patria oltre modo geloso della giustizia, e dell'onor Publico si sdegnò così ostinatamte., che a gran pena Pietro Giusti Ambasre. di Marano lo potè placar dopo molte, e molte intercessioni de' principali del Friuli, essendo aspramte. castigati i Capi d'una tanta ingiuria: Che un segnalato torto si faceva alle Leggi, quando l'esempio della pena non avesse spaventato gl'animi insolenti, non ritenuti dalla riverenza de' Magistrati. Ben parve al Pelicano, ed ad alcuni, che si vantavano conoscer alla lontana l'altrui natura, che con una ingiuriosa rigidezza consideravano la possanza del Principato, che in questo caso non la giustizia, ma l'ambizione avesse perdonato a molti levando di vita pochi. Perche se l'Universale aveva peccato, l'universale meritamte. doveva patire. Ma perche la strage fu sempre odiosa, e dañosa al Principe buono, ed il tempo non admetteva tanto rigore Ottobono si contentò più tosto di una lode dubiosa di pocca giustizia, che d'un vanto certo d'eccessiva asprezza, e tanto più perche allora per grandezza della dignità era un'estremo bisogno dell'aiuto ordinario, ed estraordinario delle Città, le quali, che così si dubitava, avrebbono forsi mancato all'obligo, ed a voti del suo Principe, quando questo giudizio avesse caminato solamente con la sincerità: Domenico della Città del Friuli nelle sue Memorie d'alcuni anni scrive, (del che però le Istorie non fañó alcuna menzione) che in questi giorni Alberto Cesare venne a Padova, e visitò le Città d'Italia, che comunemte. delle Imperiali consumate nelle parzialità sospiravano la venuta del suo Principe, dolendosi, che mancasse dell'Impre quella parte del mondo, alla quale il governo delle cose mondane era fatale: Or Ottobono con un'apparecchio insolito, ed estraordinario andò ad incontrarlo fin'oltra i Confini del Pathato, e con tanta allegrezza, e realtà d'animo, e con tanta ricchezza d'ornamenti lo raccolse in Spilimbergo, che Cesare

medmo

med:^mo^ restò meravigliato, la sua Corte stupefata, la Nobiltà Friulese infinitam.^te^ lodata. Ma tra gl'altri fecero una superbissima dimostrazione della loro grandezza Ricardo di Camino, ed il Co. di Gorizia, che dopo alcuni mesi chiamato da Dio all'altra vita, fù con un ornatissimo funerale sepolto in un'arca di Marmo nell'Abb.^a^ di Rosazzo, dove giacevano alcuni de' suoi antenati, fondatori di quel luogo religioso, avendo ordinato, che dopo la sua morte in tutti gl'anni per remission de' suoi peccati si porgessero Orazioni a Dio, e si distribuissero a poveri abondanti elemosine: Questo Sig.^re^ fù veram.^te^ per bravura bellicoso, ma per natura così inconstante, e convertibile, che in un giorno, in una med:^ma^ occasione contra la solennità de' patti, contro la propria dignità, come meglio gli persuadevano i suoi precipitosi pensieri mutava partito, sprezzando e la fede, e la religione: Che certo se in questi ultimi atti della sua vita non avesse dimostrato qualche riforma di pentimento, si poteva dire, che veram.^te^ egli era morto e della prima, e della seconda morte, e che vivendo con i suoi fosse stato Tiranno, con gl'altri ingiusto, e crudele, avendo con mille violenze tenuta la Contea in perpetua afflizione, e contra ogni ragione travagliato il Patha suo Signore, Lasciò dopo se Enrico suo Figlio erede dello stato, e de' med:^mi^ diffetti, e se pur in qualche parte fù dissimile, la dissimiglianza si cagionò non da diritta volontà, ma da instituto Cristiano, ma dal tempo, e dalla facilità de' Pathi, che quasi stanchi per tanti contrasti, non s'opposero alla sfrenata ambizione d'un giovane altero, irragionevole, inquietissimo ancora nella quiete, Onde perche ebbe nell'indulgenza ciò, che il Padre ottenne con asprezza, non esercitò continuam.^te^ i suoi fieri umori, essendo successo massimam.^te^ nel Generalato della Patria. Fra questo mezzo le nre Chiese di dignità offersero a Dio devotissimi preghi per la felicità, e lunga vita di un fanciullo nuovam.^te^ nato al Camino: Mano

Manini

Manini Can.co della Città Preposito di San Pietro di Cargna si fece conservar dal Prin
cipe la Giurisd.ne della sua Chiesa nella Villa di Costa di sotto; e di sopra, non volen
do, che gli uomini usurpassero quello, che era di Dio. Molti Forestieri di gentile, e
considerata condizione solievo esser numerati tra Cittadini Nobili di Tolmezo. Gio
vanni di Geraldino di Varmo, ed Vrussio de Pottij quasi presaghi dell'infelicità
futura con molta spesa rinovarono in gran parte il Castello di Givrumbergo oggi
posseduto da Annibale di Cusane Nobile per natura, per abito, per doti singolari
d'animo. Federico di Perso, ed Asquino di Varmo alzarono in più ampia, e più ricca
forma il Castello di Susans al presente tenuto da Giorgio, e F.lli di Melso, e da
Pompeo di Colloreto, i quali si come riconoscono la med.ma stirpe, così tra Gentiluo
mini Friulesi risplendono delle med.me virtù degne della loro Nobiltà. Raine
rotto Nicolò, e Candido di Nuseto di Venzone Nobili della Città ottenero dall'Im
peratore col mezzo di Mainardo Co. di Ortimburgo la podestà d'aver qualsivoglia
Feudo Signorile, Privilegio ordinario solam.te alla Nobiltà, e molto ben convenevole
a Privilegiati. La Famiglia de' quali detta dei Rainerotti partita da Venzone,
avendosi acquistato la Cittadinanza Nobile di Udine fù continuam.te chiara per
discorso civile, per Bontà, per religione, finche dopo alquanti secoli mancando si
lasciò erede il Monasterio di San Bernardino, luogo veram.te esemplare, e per san
tità reverendo in quella Città. Ma tramettendosi (perche sempre alle Leggiere
necessariam.te succedono più gravi facende) pensieri di più elevata natura, il
Parlamento unito in Gemona Patria.o congregò il Parlamento in Gemona, nel quale accomodandosi il tempo,
al luogo, alla materia, si dice, aver ricordato, che gli Antichi Friulesi erano stati
veram.te Religiosi, e Cristiani, avendo fondate quelle tante Abbazie, quei tanti Mo
nasterij, quei tanti Collegij, quelle tante Comende Militari, quelle tante Chiese,
quei tanti Luoghi pij, che in ogni parte del Patriato con meraviglia de' Forastie
ri, con meraviglia, e giovam.to de' proprij si vedevano; meritam.te avevano acquistato
una

una corona eterna di singolar prudenza, ed in eterno obligato ogni età, lasciando saggiamte ordinate le Leggi universali del Paese, e le private delle terre particolari meritavano una lode imortale, e quasi sovrumana avendo dato un grado onoratissimo all'armi professione eccelsa, e di avedimento infinito, ed a tanti K.ri, che per lode d'una vita illustre facevano molto maggiore, molto più chiara, molto più fiorita quella dignità. Solamte avevano mancato, e senza scusa mai cava la presente dignità (il che dispiaceva oltre modo) che fra tante institutioni lodatissime, fra tanti atti di realissima pietà, fra tanti ordini d'altissima considerazione in tutto il Bathato per gloria de' Bathali, e per gloria, e comodo degli Oltramontani vicini non fosse un luogo celebre, ed un sacrario securo, dove l'arti chiarissime fossero con giovamto universale insegnate a nostri, e trasportate a stranieri. Poco o nulla valevano tutte le glorie della vita, tutti i vanti de' mortali, se non erano congiunti, e vivificati con le scienze, abito della gloria, legame dell'eternità, anima d'ogni lode, spirito d'ogni azione, termine d'ogni desiderio, firmamento d'ogni comunanza umana, ostacolo contro ogni fortuna, centro d'ogni grazia, giorno sempre chiaro, notte non mai oscura, grado della Beatitudine, pittura di Dio, morte de' vizij, vita delle virtù, cognizione dell'eterna, ed incorruttibile verità, frutto delle gloriose fatiche, testimonio delle opere mirabili, porta d'ogni contentazione, perfezione della nrã umanità, dono veramte venuto dal Cielo, acciocche gli uomini conoscendo l'altezza sua, e la dolcezza drizzassero ogni imaginazione al Cielo. Era grandissima felicità l'aver gran numero de' Prelati, de' Sacerdoti, e de' Nobili, argomento manifesto, ed indubitato degl'animi religiosi, e nobili, ma infelicità inestimabile, e quasi poca prudenza il non dar loro una perpetua ragione d'esser degni del grado. Perche il Principe, che largamte dagli onori senza preparar i mezzi ~~per~~ di conservarli è simile a quel Architetto, che

che sà far le fabriche, ma non conservarle: L'armi senza le lettere si dimostravano un corpo bellissimo senza occhi: Proponeva perciò, che quanto prima si dovesse ordinar un studio generale nella Città del Friuli, luogo oltra modo comodo a Friulesi, ed a' confinanti per benignità di Cielo, per abbondanza di vivere, per civiltà degli abitatori, e per molti altri rispetti molto ben conosciuti, e massimamte perche ivi tutti gl'ordini erano inclinatissimi, a così onorato, così utile, e così facile effetto, che era per essere un'illustre sigillo di tutta la gloria Friulese: Fu udita questa proposta con grandissima attenzione, e con grandissima prestezza accettata, ed esequita: Che se ben da poi intorno a tanta materia seguirono molte consultazioni, nulladimeno subito nella Città Giovanni Egidio Nobile nro Filosofo d'ingegno dotto, e facondo con onorate condizioni diede principio a spiegar felicemte i sensi reconditi delle cose Fisiche, Voltero Canco d'Aquileja e della Città i Decretali de' Somi Pontefici, Giuliano Dottore i primi elementi delle Leggi Imperiali: Ma che cosa alle volte non impediscono gli accidenti non pensati? A qual disegno chiaro, ed elevato non s'oppone l'invidia della fortuna, o pur la violenza del caso? A quest'opera illustre illustremte accresciuta ancora dall'ardentissime esortazioni di Giovanni, Matteo, e Filippo Abbati di Rosazzo, Mozzo, ed Ovlistagno subito oltre ogni credenza ostarono molti impedimenti, che poi per molti anni la tennero sepolta.

Incendio nella Città del Friuli

Perciochè nel mese di Giugno impensatamte la Città restò quasi disfatta dal foco, che uscito nella mezza notte dall'abitazione di un certo Agostino di Fiorenza, portato dalla legerezza naturale ancora oltre il fiume Natisone ridusse a termini dell'ultima deformità, e destruzione le Case di Bernardo di Ragonea Decano dell'Abbe di Rosazzo, de Frati Minori, di Enrico di Pramspergo, e le Torri altissime di Girardino Girardini Ke, e di Franco d'Orzone.

Oltra

Oltra che l'anno 1305. essendosi scoperto con indicij aperti il foco dell'altrui 1305
malevolenza, imponendo a principali, ed in specie alle Città altri pensie=
ri, che di studij; Vide Ricardo di Camino anima dell' instabilità, ed ambizio=
ne, che un' altra volta scaricando sopra il Friuli l'odio irreconciliabile,
dal quale simolando sin allora, s'aveva sentito aggravato intolerabilm.te
con una mano arrabiata de' suoi soldati rompeva molte parti di terrore,
di confusione, di sangue, col quale fuori d'ogni opinione s'erano congiun=
ti molti de' Castellani, e principalm.te il Co: di Porzia. I Castellani perchè,
non potevano (si ricoprivano sotto questo velo assai debole) senza macchia
d'onore favorire il Patria, che fin al sospetto di parcialità s'inchinava alla
grandezza, e conservazione delle Città loro nemiche. Il Co: violentato dallo
sdegno troppo caldam.te concetto contra il Patria, che contra ogni ragione (scusa
veram.te ingiusta, e degna d'un uomo ingiusto, ed insconstante) doppo la morte
del Padre gli aveva negato il Generalato onore dovuto alla Casa sua, e se
non dopò molti giorni quasi per forza concesso. Questa risoluzione giustam.te fu
giudicata infame, e violente. E qual cagione aveva il Co: d'affliger con ma=
niere così inumane quella Chiesa, dalla quale conosceva egli per patti an=
tichissimi ogni sua grandezza? E che empio, è indegno è di vita colui, che
contra la Madre empiam.te arma non solam.te gli affetti, ma i pensieri: E qual
colore poteva coprire Giovanni, e Federico di Villalta, Vecello, e Bartolomeo di
Prata, Giacobo, ed Odorlico di Budrio, Artuico di Castello, Bartolomeo di Frangi=
liano, Voliheri di Brodolone, Fanfino di Pramperga, Adalpreto di Cucagna, che
quasi torrenti impetuosam.te scaricando nel fiume della volubilità del Co:
gli accrebbero il furore, levandogli di mano ogni pensiero di onore, ne con=
siderando, che l'obligo comune giurato per umor ambizioso non doveva
esser violato se non con una infamia eterna? Che in tutta la vita non

è

è mancamento più biasimevole, più mostruoso, più ribaldo dell'infedeltà col suo Principe, al quale Iddio ci sottomette, la natura ci lega, le Leggi ci obligano: Ma qual cattivo esempio, qual scellerato effetto non proviene dall'empietà con Dio, dall'inobedienza col Principe? Non temevano costoro Iddio, sprezzavano il Principato: Onde si come avevano in nessuna considerazione la pena divina, così tenevano nessun conto dell'infamia terrena. Quei di Villalta confidati nei suoi Castelli irreligiosamte contravenendo alle promesse, imprigionando gli uomini, uccidendo gli imprigionati, spogliando la robba avevano sforzato la Città del Friuli a procurar la loro ultima ruina. Ne con altri mezzi si poteva onoratamte procedere: Che l'ingiuria publica deve essere vendicata col consiglio, e colla forza publica. E perche al desiderio degli offesi il Patha con giusto giudizio si mostrava affezionato, questi uomini ingiusti senza metter freno alla lingua troppo libera, e licenziosa, dicevano, che senza infamia del Vassallaggio, senza pregiudicio dell'onore, senza offesa di consuenza potevano opponer la forza, e l'inobedienza contro quel Principe, che non offeso così caldamte favoriva la parte loro contraria; Questa medma opinione aiutata ancora dal vizio di pocca fermezza, e dal desiderio di novità indusse gl'altri alla medma scelleratezza, eccetto però i Prata, ed il Porcolone: Perche costoro duramte contendendo insieme sopra la xma del Villaggio di San Paolo, e per dipendenze, e per ostinazione della pena civile essendo per venir alla Spada bellica, accordati col mezzo del Camino discordavono subito dal Patha, spargendo una voce colorata, ma senza dubio infame, che non potevano mancar in questa occasione all'amico, e Signore di tanta auttorità, come se senza gravissimo eccesso il sudito potesse posponer il Principe naturale ad un semplice benefattore: Mentre che adunque per l'unione, e bona fortuna de' nemici, e per l'infelicità disunita de' nri si temeva di peggio, l'asprezza del Verno, per

per la quale non si poteva reger alla campagna l'esercito, ricondusse e questi, e quelli ne' luoghi chiusi, che destati dal danno, e dalla vergogna, stimoli pungenti a mortali, usciti dalle mura dissegnavano una vendetta d'egual grandezza, perchè con infelicissimo augurio, delle misere venture il giorno di San Biagio il sole vestito d'ogni intorno di grossissime nebbie, mandò una neve così alta, e così densa, che passando il comune raccordo de' viventi nei monti, ed in specie in quelli sopra la Città del Friuli, e nella Contrada di Tolmino rovinò molte Ville, levò di vita molti uomini, soffocò infiniti animali: Dopo la quale (così ben spesso un'incomodo partorisce un'altro incomodo) uscì impetuosamente un vento così acuto, così ristrettivo, che inducendo altissimo giaccio ancora nei fiumi di perpetuo corso, lo fece durabile ancora per tutto il mese d'Aprile, e sospese molti comodi, che dall'acque correnti a beneficio necessario della vita si godono: E perche ben spesso ai mali per nostro castigo cagionato dal cielo s'aggiungono le perturbazioni nate dagli uomini. Ottone Duca di Carintia Principe veramente mondano, quasi invitato dal vituperoso esempio de' Gibelli levò l'obedienza nel Spirituale, e tutto il Dominio temporale, e le vendite de' Castelli, e delle Chiese al Patriarcato in quella Provincia, ed insieme accumulando sopra di se l'ira di Dio, ed impietà sopra impietà imprigionò Pellegrino Archidiacono del Patriarca, ed altri Sacerdoti, che con animo intrepido, e degno di soldati di Cristo difendevano la libertà Ecclesiastica, e la ragione del suo Principe: Si crede, che nessuna nuova quantunque acerba, crudele, insolita poche volte avesse più duramente di questa bruciato l'animo de' nostri, non per paura, ma perche in un medesimo tempo pareva, che il Cielo, e la Terra congiurati insieme fussero loro contrarij: Solamente Ottobono nel Parlamento in Udene con una mirabile costanza di cuore, e di parole mostrò, che i mo=

movimenti ingiusti de' Vassalli erano bèn spesso lo stabilimento de' Principi buoni, che Iddio amava il Patriarcato come parte della sua eredità, ed il Patriarca come suo ministro, volendo, che l'asprezza del principio, e la faccia orrida del Principato auguvassero fine quieto, e felice, essendo il travaglio un mezzo necessario d'ogni nobile azione: Onde propose, che se ben ragionevolm.te si potevano usar l'armi medesime, dalle quali nasceva l'offesa, voleva nulladimeno contro gli irragionevoli proceder con la ragione comune a tutte le genti, e purgar gli umori cattivi con temperamenti contrarij mandando Ambri al Duca, e domando, che per obligo tenuto a Dio, alla fede, al Beneficio de' popoli vogli rettratar ogni novità: Fu con molta attenzione, e comunem.te lodato il Patriarca: onde subito si destinarono ambri Giovañi Abb.e di Rosazo, Gulielmo Decano d'Aquileja, Ermanno d'Udene, e Raimondo di Gemona uomini d'aspetto intrepido, e di prontezza ragionevole di lingua: Costoro non avendo fatto frutto alcuno riportarono, che quel Duca ostinato nell'ingiustizia, e legato dall'avarizia, non solam.te relasciava le Sig.rie occupate, ma intendeva, che molti Castelli de' n̄ri appartenessero alla sua Duchea, e che gli fussero con mortal incomodo dell'occupatore quanto prima restituiti, perche egli non acconsentiva punto alle convenzioni de' secoli passati: Or per questa risposta, e per le novità precedenti non potendosi se non prender una guerra fastidiosa in tutto il Patriarcato si riordinavano i Soldati vecchi, si faceva scielta di nuovi, s'accomodavano le muraglie. Quando tra tanto il Camino a' costume di generosa fiera, che invaghita nel sangue, torna con più audace Bravura alla preda, prevenendo la prestezza de' n̄ri, accresciuto di nome, e di nove forze occupò Sacile col mezzo di Dietrico uomo ricco di beni di fortuna, ma povero di fede, essendosi adoprati nel tradimento ancora altri

Fuor=

Fuorusciti, i quali nel più quieto silenzio della notte con l'intelligenza d'alcuni de' suoi, uccise le guardie, lo levarono di mano alli Patriarchi. Era allora come abbiamo anco mostrato il Parentado di Camino in grandissima stima, e dopò Ezzellino di Romano flagello orribile di quei sfortunatissimi tempi, tiranno molto più mostruoso, che deforme, più crudele, che sanguinoso di quanti furono giamai nella specie umana, essendo molto possente per i meriti illustri de' suoi, aveva ottenuto dagli Imperatori il libero governo di Trevigi, di Feltre, di Cividal di Belluno, e d'ogni intorno possedeva molti Castelli: Or questa grandezza gloriosa quasi inespugnabile per una pari grandezza concatenata de' vicini, e Parenti, nella memoria indellebile de' beneficij passati, e nella speranza certa de' presenti comparse nell'armi molto più formidabile, che prima. Perche l'Ambasierie dinanzi mandate li aggiunsero la forza, l'ardire, e l'avedimento di Obizzo da Este Marchese di Ferrara Prencipe per antichità di stirpe eroico, per valore di guerra singolare, per gratitudine, e pietà amirabile, dell'Ortimburgo Cognato, del Camino, di Schinella Co: di Collalto, di Tomaso, Zoldorico, Aldrione, e Girardo d'Adalpreto Co. di Polcenigo de' più possenti Feudatary del Trivigiano, Bellunese, e Feltrino del Conte, e de' Castellani rubelli, ed in fine del Duca di Carintia, che con gli effetti comprobò l'animo dimostrato dalle parole. Or questi Sig.ri coll'essercito al numero di quindeci mille persone uniti sotto l'ordine, e comando del Duca Generale piantarono l'insegne sotto Spilimbergo Castello di nobile ampiezza, e quasi eguale ad una buona Terra, così comodo, anzi quasi necessario all'espugnazione del Paese, che essendo nella prima frontiera alla Livenza preso Sacile, alla seconda vicina al Tagliamento, questo luogo era il più gagliardo ostacolo, dal quale si potesse impedire la fretta di una fortuna vincitrice; Della qual cosa il nemico con una cruciosa, e lunga ostinazione diede un'evidente testimonianza, essendosi indarno affaticato

affaticato per quindeci settimane nel corso delle quali passarono pocchi giorni asciutti dalla forza del sangue, e dalla morte dell'una, e dell'altra parte: Imperocchè il valore, ed il consiglio di Bernardo, di Vincislao, di Valterpertoldo, di Giovanni, e di Volfranco di Spilimbergo, e Zuccula con gli aiuti publici, e domestici, nei quali si spese più di un patrimonio ampissimo, sostennero così indefessamte l'assalto, che in fine con forze, ed artificij eguali avendo rovinata una Torre di legno fabricata per soprastar loro, e levar l'occasione di difendersi, l'esercito perduta ogni speranza, usando in luogo dell'armi parole, e patti larghissimi vinse in tal modo gli assediati, che alzando l'insegne à favor suo si contarono d'esser compagni dell'impresa, e della gloria: Allora il Campo sparso in molte parti nel desiderio fiero, ed inumano di vendetta, e nel poco rissentimento de' contrarij prese il giusto pagamento delle ingiurie homicidiali, e delle rapine indistinte del tempo passato, e del presente: Imperocchè durando l'assedio Udene, e la Città del Friuli non chiudendosi vergognosamte dentro de' confini, uniti con altri fedeli quasi ogni giorno erano alle mani col nemico, e mostrando animosità degna delle offese, non lasciarono coprir di tenebre eterne la chiarezza de' Faesani nella milizia: Ne men ora volevano patire tante indignità: Ma Ottobono con una instanza gravissima costrinse i suoi alla diffesa de' Muri, se fussero assaliti, e non all'offesa de' guastatori della Campagna, dicendo, che molte volte la rovina de' Villaggi, e de pocchi era la conservazione delle Città, e di molti: La negligenza del Prencipe cedeva à gloria del Principato Non si doveva per le cose terrene metter in pericolo così facilmte la vita degl'uomini: Il nemico carico di preda, e stanco di corpo con facilità si vinceva, e per la rabbia mortale lasciava à vincitori un nome immortale: Erano perciò da patire tutte le crudeltà con speranza indubitata, che una occasione averebbe pagato tutti i debiti a modo di quella fiera, che se ben molte volte è saziato della strage sanguinosa del Gregge, nulla:

nulladimeno alla fine atterrata dal Pastore in una sol volta paga tutte le of-
fese passate: mentre che dunque l'odio, e la confusione d'ogn' intorno dimenan=
dosi non mancavano alla loro natura inaspettatamte la rabia si sparse tra
rabiosi: Onde i nri salirono quasi a certa speranza di mutar il registro di for=
tuna, e come venenati risanarsi col medmo veneno. Il Camino gonfio per
indomita alterezza d'ingegno, ma maggiormte per la presente prosperità in
Spilimbergo venne in disparere col Duca Generale, parendogli, che nella di=
visione della preda egli pendesse solamte al furore de' suoi soldati: Per la
qual cosa quel Sigre, che non meno del Camino portava, come suol dirsi,
alto il Cimiero, e da minimo foco si sentiva riscaldato, subito con tutte le
bande Tedesche si partì, levando a questo modo una gran parte del credito
alla grandezza di Ricardo: Allora il Patta, e la Patria tenendo per verità
infallibile, che col tempo si mutano le menti umane, ed è prudenza infi=
nita, se onoratamte si può con la reconciliazione congiunger alle parti sue
alcuno de' nemici, mandarono Alberto Abbte di Sumaga, e Marzutto della
Frattina al Duca, al quale in Clanfurto Capo della Carintia si crede, che l'Ab-
batte spiegasse in questo modo la sua comissione. E' tanta, e così eccelsa, o
Magnanimo Duca, l'eccellenza del Principato, che avendo quella gran Maes-
tà di Dio per pura sua bontà comesse tutte le altre cose alle Creature,
questa in specie ha voluto, che sia tutta in man sua, e per mezzo solo
di Dio regnino i Re. Onde i Principati, e i pensieri de' Principi non come
l'altre cose del mondo, ma con termini più notabili, più considerati pro=
cedino rassomigliandosi il Principato al governo Divino, anzi mutandosi al
solo moto del Sigr Iddio, che essendo somma bontà non vuole, se non le
buone operazioni: E se ben alle volte per flagellar i peccati de' popoli
iniqui, o pur per emendar i demeriti, permette Iddio, che i suoi Principi
siano

siano simili al Mondo, dove all'asprezza del verno succede la primavera tutta piacevole, all'oscurezza della notte la chiarezza del giorno, nulladimeno subito toccando con una interna visitazione dà loro un perfetto riconoscimento degl'errori, conducendogli dalle tenebre alla luce. Or questo effetto sì segnalato, sì cristiano spera il Patriarca, e la sua Patria, che senza dubio, infallibili essendo le grazie divine, ora sia mandato, ed inestato nel nostro Core, sperando noi, anzi tenendo per fermissima conclusione, che voi avicinato all'esempio de' vostri Precessori, non dando più luogo alla fragilità umana, ne alla suggestione del comune nemico, così nel tempo avenire favorirete ampiam.te, difenderete la Chiesa d'Aquileja sempre benemerita, di questa Ducea, come per l'addietro siete caduto a disfavorirla. È grave, o Saggio Principe il destar l'ira degl'uomini, più grave de Principi, ma non può l'imaginazione quantunque lunga, e raccolta in se stessa, quantunque aiutata dagli accidenti, e dall'imagini delle cose passate toccar una minima parte della gravezza, dell'impotenza, dell'infelicità, dell'infamia di quel peccato, che maggiore d'ogni altro si comette, quando empiam.te si levano le corna contro la Chiesa di Dio, contra l'eredità sua, contra l'obligo suo. Che pur queste sono la pupilla degl'occhi del Sig.re, il tesoro ricchissimo delle grazie sopracelesti, il grado per condurvi alla Beatitudine, la forma di farci Angeli, la fornace per purgarci da pensieri terreni, vita d'ogni vita, morte d'ogni morte. La qual cosa o come ben intesero quei primi Principi di questa felicissima Provincia della Carintia ed in specie quell'Ingone memoria illustrissima in tutto il Mondo, che partito dal Dominio, e congionto sempre con Dio; e con le Chiese sue non solam.te s'accostò, ma tirò ancora al Battesimo, ed alla verità dell'Evangelio tutto il Popolo col mezzo di quei due ministri di Dio santissimi lumi di quell'età, di quei due Angeli del Cielo; di quei due ministri di Dio

ti Dio, Virgilio, ed Armone Vescovi di Saltzpurgo. E chi giammai fu più arden te più inclinato alla religione di Lodovico Duca Vrô¹ ˈtatoˈ di Carlo non ma gno, ma tre volte massimo, e come in tutti i secoli incomparabile, le cui prove così con gli effetti trapassano ogni ordine umano, come ne versi dei nobilissimi Poeti paiono più tosto favolose che vere. Or vorrete voi Religioso, e valoroso Prin cipe esser minore de' Precessori? Se sete eguale per fortuna, per eredità de' nobili pensieri, per chiarezza d'opere veramente reali, patirete d'esser inferiore per devozione? L'esser vinto negl'Imperij, e nei vanti mondani non tanto è colpa nostra, quanto della fortuna sempre inconstante, se fortuna si ritrova nell'azioni della vita, ma il ceder per un puntino nella Religione, nella pietà, nella riverenza verso Dio è solamente peccato nostro, non d'altrui mancamento di natura più che fiera, notte introdotta dal Diavolo per denigrar la candidezza dell'anima vita, sepoltura aperta dell'antico nemico per precipitarci nell'oscurità delle pene eterne: Onde noi speriamo, che questa vostra Real fronte, questa vostra invit ta destra, questo vostro sublime Seggio allontanato sì, ma non ribellato da Dio ci darà certissimi pegni di pace con la Chiesa di Dio. Voi sapete, che questa Chiesa è l'unione de' Fedeli. Ma come, o Sig.re Dio, può unirsi essendo divisa dalle discordie, e dalla instabilità de' suoi? È tutta intenta all'orazione, ma co me orarà se con una mano tiene il Libro Sacro, e con l'altra la Spada profa na? È d'infiniti Popoli un Popolo solo, d'infiniti Capi un Capo solo, ma come può esser una se i proprij membri lacerandola la dividono in mille parti? È d'innumerabili greggi un solo Ovile, ma come può esser sola, se le pecore inob bedienti, contumaci, ostinate fanno diversi Ovili? È madre universale, ma come nudrirà i figli di cibo spirituale, ed eterno, se i figli medesimi quasi parti di vipera la stracciano angustiandola fin alla morte, se però l'immortalità e la vita potessero morire? È la pienezza della podestà, ma per bontà di

di natura, e per precetto del suo, e n̄ro Sig.re Dio chiama i suoi diletti in parte dell'affanno, or come gli chiamerà ora, se i suoi ingiustam.te li sono inobedienti.? è Sposa di Cristo candida, im̄acolata, sempiterna, ma oimè, qual mano troppo audace, troppo licenziosa, qual desiderio troppo esterminato, e più che terreno cerca di offenderla? e se è lecito dirlo contaminarla. è albero celeste, i cui rami così vivono in lei, come senza lei è impossibile l'aver vita, e come o Sig.ne vivereste voi preciso, e svelto da questa vita? è quell'Arca dell'antico Noè, fuori della quale qualunque si trova è som̄erso dall'universale diluvio flagello delle scelleritá umane: Or patirà questo n̄ro Principato d'esser fuori della Chiesa, e di sottomettersi nei supplicij infernali! Io per me mi prometto gran cose di voi, ne crederò giammai, che quell'Angelo buono, Custode perpetuo di questa felicissima Provincia, ministro di Dio, non v'inspiri, non v'infonda, se non spirti di pace. Onde perche la Chiesa ridomanda le cose sue non col ferro, non col sangue, ma col giudicio dirizzato dall'auttor della giustizia, e dal datore della pace, avendo giudicato le n̄re azioni, ed i suoi danni, da parte del Sig.re Dio vi com̄ando, e quando l'altezza di questo Seggio Ducale sempre accostato all'umiltà santa lo pate, ci prega a darli pace, e come che la Chiesa sia simile a quelle stelle, che si muovono nel Cielo, ma giam̄ai tramontano, nulladimeno tutta gelosa della v̄ra salute certa ancora della sua eternità vi esorta a pigliar la difesa contro i suoi nemici, vi rimette l'ingiurie passate, e v'assicura, che non contradirà mai alle cose, che per giustissimo titolo, essendo sue, sono possedute da Voi, purche voi riconosciate la Chiesa per Patrona, ed all'esempio de' Principi passati vi confessiate Feudatario Maggiore: Su su adunque ottimo Principe restituire a Dio quello, che avete dato al Mondo: Ne distruggete quella Chiesa Santa, quella memoria eterna degli Apostoli di Cristo, che

già

già i Maggiori vri anno aggrandita, alla quale, non sono ancora molti anni, Ottone Duca vro Precessore Can.co d'Aquileja giurò di sempre conservarla; Il che quando voi ancora farete vi promette il supremo onore del Generalato del Friuli, una gloria imortale in terra, ed una vita sempiterna in Cielo. Fu di così mirabile efficacia questo ragionam.to, che fra pochi giorni gli Ambri ritornarono sodisfatti d'ogni dimanda. Il Duca col consenso de' Provinciali restitui alla Podestà Spirituale il Pattriato, levandogli solam.te il dominio Temporale de' luoghi, che in quelle parti aspettaro a soli Patti; e nel mese di settembre, quando si pensava, che l'armi dovessero riposarsi in quella felice stagione con alcune bellissime bande di soldati giunse in Udene. Allora Ottobono sperando saldar il sangue degli Amici col sangue de' nemici, rivolgendo nell'animo non solam.te una giusta vendetta, ma una crudeltà molto maggiore de' demeriti, non ristringendo più lungam.te la grandezza de' spirti fra muri, venne alla larga nei Campi verso San Vito, e fatto più spaventevole, e più grosso per gli aiuti estraordinarij di Udene, della Città del Friuli, e di alcuni Castelli, caminava inanzi per effettuare con la fierezza de' fatti quella vendetta, che era adombrata con la durezza delle minaccie: Ma fra tanto Alberto Ramadello suo Vicario Generale, Augustino, ed Enoch Padri dell'Ordine di San Francesco uomini di vita conforme alla professione, ed all'abito, insieme con Pianazio di Piacenza Familiare di Ottobono, Nobile di vecchia prudenza punti da Cristiana compassione sopra le stragi future o come Ambri, o come particolari (che di ciò non si ha la certezza) andati in Sacile, pregarono efficacem.te Ricardo a riconoscer l'obligo suo, ed a relassar quel Castello sì per beneficio de' Popoli, e per iscarico della Casa di Camino, come per amor di Dio, il cui patrimonio non doveva, ne senza scelerità poteva esser tenuto dagl' uomini; Di questo officio Ricardo sempre furioso, sempre volto all'offesa,

restò

restò così molem.te edificato, che non pur si sdegnò abbassarsi a Dio, ed al Principe, ma sprezzando ogni atto di Cristiano, e d'uomo incarcerò gli intercessori, e sotto il med.mo occupò Caneva non ben custodita da Feudatarij, la qual ingiuria caduta da pensiero veram.te perverso, ed inumano riscaldò molto più intensam.te, che prima l'animo d'Ottobono, che non potendo più a nessun modo ressister all'ira, subito con ressolutissimo partito di stringer il nemico in ogni parte, divise l'esercito in tre grosse ordinanze: La prima accampata sotto Valvasone cercò di aver in mano Adalpreto di Cucagna, che ivi si era salvato. La seconda levò ogni speranza di soccorso a Spilimbergo, dove Ricardo pagando l'inconstanza con l'inconstanza indotto, come si crede da Odorico di Castello, privò del Castello Valterpertoldo, ed il Consorzio. La terza guidata dal med.mo Patria venuta alla Meduna tenne un lungo, e mortal contrasto con le genti contrarie, volendo con un ponte maestrevolm.te fabricato farsi un passaggio facile oltre la Livenza, e non permettendo il nemico, se non con la morte, che Patriali senza impedimento dell'acqua avessero il libero camino nel suo Territorio: Or mentre che l'estremità del Paese era bagnata dal sangue scambievole, e l'ingiuria ben spesso non perdonava ancora all'amico, acciocche d'ogni intorno si vedessero orribili effetti del dispiacere, Giovanni di Villalta difeso dall'asprezza naturale d'Vrusperg bruciò molti Villaggi della Città del Friuli, calpestò le biade acerbe de' campi, tagliò le piante, imprigionò molti, diede danni infiniti, il che se ben cagionò un dolore intolerabile, fu nondimeno pazientem.te tolerato con costante proposito di far vendetta a suo luogo, e tempo: Ma questa tolleranza a Paolo Boiano Capitano di Tolmino parve così indegna e della Maestà publica, e del particolar interesse, che spinto dall'obligo con la Patria, e dall'arroganza di

quell

quell'uomo venne con i suoi soldati a Teizano Borgo d'Vruspergo, e vedendo il nemico pose al foco le Case, gli abitatori, gli animali, e le Ville soggette al Castello con una passione disconua del Villalta, che dopo la partita del Boiano, appresso il Ponte del Natisone sotto Provumbergo posto in insidie imprigionò Everardo Beccari Nobile nro, ed alcuni Plebei: Rubò un gran numero d'animali grossi, e minuti de' Beccai ne' monti ~~mezzati~~: Atterì in tal modo i passaggeri, che nessuno quasi ardiva frequentar la strada nostra per Germania: Per la qual cosa i Cittadini avisati del danno, confusi dalla vergogna, non però dimenticati di se stessi, conoscendo, che i fatti non si puniscono se non coi fatti, ma con l'atto ragionevole, e commune a tutte le genti, giustificandosi presso Dio, ed il mondo, mandarono Ambri a dimandar la libertà a' prigioni, la restituzione degl'animali, l'emenda de' danni passati: A quali Giovanni non diede se non parole aumentative dell'odio, perseverando più, che mai nelle scellerate operazioni. Si che Federico de' Porty, e Coraduzio Galluzij per decreto publico con quel maggior numero de' Pedoni, che in tanta scarsezza di uomini si potè metter insieme s'accostarono al Castello, e maggiormte spinti dallo sdegno, che aiutati da giuste forze s'affaticarono di vincer con l'arte quel luogo, che contra gli artificij di quel tempo era per natura invitto. E perche pochissimo a danno degli intrinseci operarono rivolti alle piante (costume fero, ed inumano) le tagliarono fin sotto le muraglie, e tornando poco gloriosamte a suoi furono compagni del Patta, e del Duca, che con la medema sorte senza effetto alcuno nel giorno d'ogni Santo rimenavono l'esercito in Vdene, essendo ben prima col nemico giurate Tregue. Come che pur negl'estremi l'afflizione senza soccorso facesse manifesta prova della fedeltà sotto il medesimo tempo il Co: di Gorizia, ed i suoi aderenti assediarono Monfalcone custodito da

da Musatto di Villalta Nobile di presta, ed ostinata deliberazione: Costui solo fra Friulesi non atterrito dal pericolo imminente, essendo il luogo quasi circondato da Nemici Barbari, tolse con pochi l'impresa di conservarlo, è certo alla grandezza dell'animo, ed alla confidenza de' soldati si credeva, che corrispondesse un felice e glorioso fine, ma perchè costoro assai più audaci, che prudenti con una confusione veram.te funesta assalivono il nemico non ben ancora fermato, ma però ristretto sotto l'ordine, restavono infelicem.te morti, ed il Castello difeso da pochi senza dubbio fra non molti giorni si sarebbe perduto, se l'asprezza del verno quasi agghiacciando l'ardore de' vincitori, non metteva riposo agli assediati, e fine a disordini bellici per dar un'altra volta principio agl' ordini pacifici. Che pur dopo queste violenze contro il parer comune piegandosi molti agl'atti volontarj, Franco, ed Odorico di Brampergo diedero a Errico lor Consorte il Castel di Brampergo, e la Giurisd.ne d'alcune Villette nelle Valli sopra la Città del Friuli. Giovañi Ab.e di Rosazzo renovò in gran parte il Palazzo della sua Abbazia, e si congiunse in perpetuo legame d'obligo Artussio de' Rorry col dono di molti Feudi non ignobili: Odorico Longo liberò dalla servitù perpetua molti servi per liberar ancora se stesso presso Dio da peccati: Giovañi di Zuccula concesse una perpetua abitanza nel Castello di Trussio ad Ardemaño di Villessio persona di molta reputazione, possedendo egli quasi infinite premunenze peculiari alla Nobiltà: Bernardo di Ragonea Decano della Città del Friuli sapendo, che il Sig.r Dio non lascia nè meno i pensieri, non che gli affetti irremunerati donò alle Chiese d'Aquileja, ed alla sua molti Codici di gran valore, acciocchè dedicati a servi di Dio fussero in sempiterno segno della sua devozione verso Dio: Beachino di Minigliano Nobile privato per fortuna, Principe per cortesia fece a Candido di Canussio un largo presente di una quasi giusta

facoltà

cultà nel Territorio di Monfalcone rassegnata da Andrea, e Nicolò Mussatini di Villalta: Nicolò, ed Adoardo della Frattina avendo col merito presente fatto comparire più illustri l'opere degli Antenati loro ottenero dal Patria la continuazione nel Castello della Frattina, assecurando con un nuovo giuram.to di fedeltà la parte vicina al nemico. Corado Pelizza di Sacile Nobile d'incerta sede, ma allora di grave credito in utilità, ed onore della Chiesa diede principio alla fabrica del Castelletto di Pratorlone: Le Città dopo tante batture alquanto risentite, acciochè non l'elezione, ma la prudenza, non l'umore, ma la sodezza de' pareri sostenesse in vita il poco residuo dell'onor publico, elessero una nuova sorte di Consiglieri detti Estravaganti, fra quali era admesso qualunque ancora di condizione vile, e plebea per giudicio, e per azioni saggiam.te passate era in qualche stima. Solo Valterpertoldo di Spilimbergo sigillò l'anno con una faccia d'odio, non rallentato da giorni, non regolato dalle treque. Costui insidiosam.te nascosto con altri suoi fautori sopra la Stradalta detta già da Romani via militare prese Odorico di Castello, e due suoi compagni, e strettam.te legato lo mandò a Trussio, e poi in Zuccola stringendolo nei ceppi, e perche quest'atto ingiusto gli spingeva contro la maggior parte de' Nobili, escusandosi al meglio, che potè; si lasciò intendere, che il prigioniero senz'altro avrebbe avuto la libertà, se siccome era stato cagione della perdita, così fosse auttore della recuperazione di Spilimbergo. Ma soverchia, ed illegitima era ogni scusa: e come l'infelice poteva ricuperar il Castello occupato da un Nemico possente, imperioso, irragionevole, ed ostinato? e come poteva adoprarsi impedito da Legami? In questo caso ancora l'autorità degl' amici era nulla, che se molti buoni appresso Valterpertoldo gli procuravano la libertà, pochi scellerati ruinavano ogni operazione: Il Co. di Gorizia quasi vergognandosi d'aver obedito al tempo dell'impresa di Monfalcone, paren=

Stradalta detta da Romani via Militare

Ottobono de' Razzi

parendogli, che la sola milizia con una pazienza indomita fusse patrona
1306. ancora del verno distemperato insolito, nel Febraro del 1306, con alcune Compa=
gnie de' suoi sudditi mandò fuori Nicolò d'Enrico di Budrio uomo privo
di carità, ed inesorabile massimamte col suo sangue. Costui con tanta secretezza,
con tanta fretta venne al Castello di Budrio, che veduto, e sentito in un tratto
subito lo sottopose al Conte, privando Vodorlico, i Consorti, e se stesso. Scacciò
con vergogna infame della Famiglia, e con una infamia perpetua del suo
nome le Gentildonne de' suoi Parenti, che perdute d'animo, e d'intelletto per
l'estrema paura di quella presa impensata, quasi morte si partivono
mezzo ignude. Bruciò senza rispetto di sesso, d'età, d'amico, o nemico i
Villaggi vicini, e poiche ebbe ben pressidiato quel luogo per goder lungamte
la vittoria in così pocco tempo avuta senza sangue, si partì con una fretta
mirabile, ingannando a questo modo il Patriarca, Udene, e la Città, che destati
alla vendetta dal suono d'azione così vittuperosa, e sforzati dal pericolo
certo, essendo entrato il nemico nel core del Paese, con alcuni Soldati tumul=
tuariamte ordinati, accostandosi al Castello speravano aver in mano Nicolò,
e la sua fortuna, massimamte avendo adoprato una non conosciuta, ed ansio=
sa prestezza. Ma nel primo assalto provarono con la morte di molti, che
tanto era facile l'ingannar donne inesperte, e timide, quanto quasi impos=
sibile vincer uomini provati, e corraggiosi. Onde ultimte caduti all'instituto
indegno della lor milizia con ferro tagliavono le piante, col fuoco bruciavono
le case vicine, e con una vergognosa confusione di se stessi tornarono in
Udene. Allora il Co:, come Padrone della Campagna, senza ostacolo alcuno
aprì le porte precipitose al furore, ed all'empietà. Accrebbe il Campo di
nuove ordinanze: Diede a Nicolò compagni Rodolfo di Duino, e Giovanni
di Villalta, che per dignità eguali, non gli erano ancora inferiori nel vanto
d'una

d'una vita inumana, bestiale, ed irreligiosa. Costoro giunti in Trivignano villaggio numeroso, e nobilmte. fabricato col solo nome spinsero a così eccessivo spavento gli abitatori, che alcuni senza resistenza diedero i corpi ai legami, alcuni si nascosero nei luoghi più occulti, alcuni non trovandosi ad alcun modo securi fra gli uomini si chiusero nel Tempio di Dio, che era ivi sotto il titolo di San Teodoro. Ma che giovò à miseri il darsi volontariamte alla prigione, se la violenza del ferro levò loro la vita? Che l'ascondersi, se il fuoco penetrò tutte le parti delle abitazioni? Che il fugir a Dio, se ancora la Casa inviolabile di Dio non restò illesa? I Capitani reputandosi assai più gloriosi, quando avessero nemicizia con Dio, e per Dio, e per gli uomini non a caso, ma a bello studio portando il fuoco in cima dell'aste accesero, e destrussero il Tempio con un esempio così inumano, così insolito, che a quei giorni a buoni fu un perpetuo raccordo di doglia, a cattivi una sempiterna infamia d'empietà: Imperocchè oltre la ruina del luogo sacro, eccesso maggiore d'ogni peccato umano, nelle parti vicine agl'Altari e sopra gli Altari medesimi si videro miseramte. giacere cinquanta, e più Cadaveri di Donne, e fanciulli inocenti, che devorati, od attratti dalle fiame con una deformità disconvenevole, ed orribile al pensiero, non che agl'occhi in un tratto rappresentavano l'infelicità della lor sorte, e la fierezza del Nemico. Del che se ben la crudeltà abominosa poteva restar contenta non procedando più oltra, non però pose termine a crucij se non col fine delle reliquie. Non passarono molti giorni, che il Co: venne al Castel di Budrio, per goder con gli ochi il frutto della vittoria sentito coll'animo; da quel luogo poi accompagnato da Castellani suoi fautori armati nel medmo Villaggio, dove non mosso punto da quella ruina per concitarsi contra affatto affatto Dio, bruciò tutta la materia, che faceva scala all'

altezza

altezza della Torre delle Campane e col fumo, e con le fiamme sforzò alcuni uomini, e fanciulli ad amazzarsi precipitosamte gettandosi da quella eminenza al basso, e subito con la medma direzza di cuore avendo consumate tutte le Case, alle quali il primo incendio avea perdonato, scorrendo quasi a modo di fiamma, fece arder Orsaria, e Premeriacco Villaggi ameni, ed utili della Città del Friuli nobilitando la vergogna di questi fatti con un gran numero di contadini che all'improvviso assaliti e cattivati furono subito condotti nel Castello di Budrio. E perchè a tanta indegnità nessuno s'oppose, l'esercito gonfiò talmte gli spiriti dell'audacia, e d'una tal arroganza, che sprezzando il nome, e la grandezza del Pathtò s'avvicinò alle Porte d'Udene. Allora Paolo Boiano, che per avventura s'attrovava in quella Città, e Carismano di Savorgnano, e molti altri Nobili impazienti d'un tanto biasmo con un buon numero di Cavalieri, e pedoni senza consenso d'Ottobuono uscirono fuori, fecero provaí delle forze contrarie, e magnanimamte combattendo fin nel Villaggio, e dentro di Predemano potevano con giusto titolo vantarsi d'aver alquanto rintuzzato l'ardire disonesto, se essendo vincitori a forza aperta non restavano vinti dall'insidie occulte Imperocchè avendo il Co. ascoso una gran parte delle sue genti in quel luogo, finse di fugire per tirarli sotto l'artificio d'un timor simolato alla perdita manifesta, e dopo una lunga ressistenza vide ferita la maggior parte, uccisi i Pathali, presi un Cavalliero del Boiano, ed ottanta quattro soldati, ed in fine avrebbe avuta una intera vittoria. perche quasi erano circondati d'ogn'intorno, se i Capitani fugendo non spingevano ancora gl'altri a salvarsi con la fuga: Per il che ancora il Co. tornò in Budrio, e non mettendo di mezzo molti giorni per non indebolire la gagliardezza de' soldati con un lungo ozio, un'altra volta corse il Territorio della Città del Friuli, ed usando la forza sola del

del foco con grandissimo dolore degli abitatori fece vedere le fiamme altissime ne' Villaggi vicini alla Città Troncò le viti fin sotto i Muri, e con l'armi presentato nell'Asplidio diede chiaro argomento, che come con un ardire disprezgio non temeva i Castali nel piano larghissimo, così teneva poco conto de' med.mi nelle valli strette. Perche indotto da Giovanni di Villalta entrato nelle fosi de' Monti, per mezzo de' quali in un'alveo basso, dirupato, e sassoso scorre il Natisone a gran pena sentito prese Antro Castelletto sotto i Monti verso settentrione in un luogo assai vago, dove per ordine antichissimo un Presidente detto con voce Barbara Gastaldo custodiva l'entrate della Chiesa, ed era presente a giudicij de' Contadini di quella Contrada: Fu meravigfia, che i Capitani non mai pietosi, ed i soldati non mai disobedienti al male perdonarono a questo luogo, avendo massimam.te con un'allegra prontezza accese, e destrutte le Case vicine di Vicardo, Giovanni, Giacomo, e Marco Nobili d'Antro, i quali soli allora fra le rusticità de' costumi di quelli uomini mezzo selvaggi mantenevano qualche apparenza di civiltà, ed il nome del Castelletto. Che pur come affermano molti era stato abitato da Longobardi, e da Duchi di quella Nazione veram.te in ... verso illustre, Ne per riverenza dell'antichità portato oltra tanti secoli meritava esser disfatto in così poco spazio di tempo; dal qual luogo s'apparecchiava il Co. per penetrar più oltra nella strettezze più lontane verso Tolmino, e la Germania. Ma avisato da suoi Esploratori, che a nemici da confini veniva un valoroso soccorso subito rivolse il camino verso Gorizia, e come che avesse primieram.te munito Vrusperg, Budrio, ed altri Castelli de' suoi fautori, nulladimeno quasi cessò il possesso delle cose, che come Tiranno aveva ridotte sotto la potenza sua. Alli x d'Aprile Corado d'Oristaino Sig.re di sangue nobilissimo Capitano di

di celebre paragone nella milizia mandato dal Duca di Carintia suo Principe per dar anima, corpo, e forma alla Lega giunse in Udene con un sofficiente numero di Cavalli, e Pedoni, e congiunto con i nostri sollevò li amici caduti, ed abbatte in tal modo i contrarj superbi, che insieme accostato col Pattrà a Budrio reputato quasi inespugnabile per la natura del sito Montuoso, e per gl'ordini di quella età, nella quale non la prudenza, non la forza, ma il luogo regeva la vittoria, subito l'espugnò senza morte d'alcuno de' suoi, argomento indubitato, che alcuno de' Consorti alla Villa, ed alla robba, Lupo di Varmo al sangue, i Tedeschi del Co al giuramto militare, ed alla loro natura mancarono non poco, e non sapendo prender partito per esser tutti confusi in se medi., diedero il corpo alla prigionia, le vesti, ed altri panni a soldati, il Castello alle fiamme accese da vincitori, e le reliquie invitte al fuoco alla ruina. Perche subito la Città del Friuli inesorabile nell'odio distrusse fin a fondamenti le fatture nobilissime di quei Nobili, vendicandosi in così fiero modo contra Nicolò, che nel nascimento delle guerre senza cagione rivolgendo le spalle all'obligo della fede, e della Patria si sottopose al nemico. Tale adunque fù allora il fine di Budrio, lasciando a buoni una ferma conclusione, che l'ingiurie fatte a Dio sono infallibilmte vendicate dagl'uomini ministri suoi. Imperocchè ancora il Castello di Porpetto tenuto invitto contro qual si voglia forza, come fabricato in terreno paludoso, e quasi inaccessibile, non si tosto fù circondato da Soldati, che diede la vittoria non all'esperienza umana, ma alla volontà Divina, cedendo senza sangue all'altrui possanza. Artuico il giovane di Castello vedendo, che Odorico suo Zio uomo di gran cuore era prigione, e sosteneva l'impeto presente mosso ancora dalle

dalle parole lagrimose delle Gentildonne di Castello, che mirabilm.te spaventate lo pregavano, e ripregavano a provar la clemenza, non la crudeltà publica, dimandando perdono, venne alla mercè del suo Prpe, e renunciando alla Lega contraria con certissimi pegni di fede costante accompagnò il Patha.o, che quasi trionfator pacifico entrò in Udene con gran giubilo dell'universale: Ivi, perche ogni giorno gli percuotevano le orecchie i maligni portamenti del Villalta, ebbe lungo discorso con i suoi, e subito mandò Alberto suo Vicario, che condotto dalla Città del Friuli con le Bandiere d'Antro, Tolmino, e luoghi vicini fece un sforzo notabile sotto Vruspergo, tagliò le viti restanti, e per parere di molti era per farsi l'entrata all'ultima ruina del rubello: Ma perche la felicità publica ben spesso è contemperata con l'infelicità particolare, ne perciò scorre all'estremo dell'allegrezza. Quei della Città, come più interessati assalirono con una franchezza imperturbabile il Castello, e furono infelicem.te rigettati; la qual cosa destò negl'animi una impazienza, ed una vergogna così possente, che quasi rinvigoriti dal male insieme con gl'altri diedero un'altro assalto, e senza dubbio ottenevano la vittoria, se nell'apparecchio della terza battaglia delli V Maggio fin a S. Martino non seguivano tregue ristrettive alla pena di 2000 Marche alla parte che non l'avesse interam.te servate. Sono gli Ànali di questi tempi così goffam.te ordinati, così nudam.te scritti, che senza legge d'Istoria, senza rispetto de posteri non fanno memoria degli Autori delle Tregue, ne dei patti, a quali s'obligò tanto il Patha, ed i suoi, quanto il Camino, il Co:, ed i loro parziali: Si perdoni alla negligenza di quell'antichità ignorante ciò, che può desiderar la nostra negligenza, e si godino gli scritti suoi quasi fragmenti d'una Nave famosa, che rotta e dal Mare, e

dal

dal tempo non raccolta interam.te da Naviganti col racordo solo delle cose passate rappresenta la primiera dignità. Perche i Friulesi allora dati solam.te all'armi, sprezzarono le lettere, e tutti gli ornamenti singolari della pace: Onde resta ancora in dubio, se queste tregue avessero avuto la promessa esecuzione. Imperocchè il dì 18 del Mese seguente i soldati del Camino, non si sà se volontary, o sforzati, pur accostati alla natural inclinazione del popolo lasciarono Sacile a nostri con tanto frutto, che cedendo in esempio l'atto di costoro, molti di più perversa natura violentando la propria ambizione volsero più tosto con quiete vestir l'abito privato, che con travaglio ritener una picciola imagine di Principe. La Città di Concordia, che sfasciata di Muri non ha talm.te ceduto alla barbara crudeltà, che nell'altezze delle ruine non ritenghi ancora molti segni d'antica nobiltà, col beneficio della comune licenza era da Gregorio d'Enrico squarra Vicedomino del Vescovato con maniere ingiuste, ed insolite tiraneggiata: Cordovato Castello pativa i medesimi flagelli da Tibrasio di Gerardino, uno de' Nobili abitatori di quel loco, alla cui rapacità il Vicedomino non si opponeva punto, per aver forse un Compagno di pensieri, e d'opere: Or tutti due punti dalla consuenza, e dal timore, certi, che la Tiranide odiosa alla plebe nella felicità del Sig.re legitimo, non è durabile, contenti della lor prima fortuna riconobbero per patrone il Vescovo, restando imortalm.te obligati alla destrezza di Franco di Pancerino di Portogruaro, e di Schiavo di Caneva, che con difficile ansietà piegandosi in tutti i modi rallentarono l'ira giustissima del Sig.re, e chiusero la bocca degli offesi. Fra tanto dalle Bandiere Campali ritirandosi alla Croce Ottobono con superbia religiosa consacrò l'Altar Maggiore di Santa Chiara d'Udene, dove dando principio di vita conforme a quella Santa regola chiuse quattro Monache di costumi lodatissimi, due del Monastero della Città, e due di quelle del Monasterio di Gemona, augurando, che questo numero avrebbe

Città di Concordia

Cordovato castello

Fondazione del Monastero di S. Chiara d'Udene.

avrebbe ivi partorito in ogni tempo le quattro virtù principali Castità, Povertà, Obedienza, ed Umiltà: Era stato in questi giorni fabricato questo luogo da Vcelluto degli Vcelli, uno degli Abitatori del Castello d'Udene, uomo certam.te chiaro per antica Nobiltà, ma assai più illustre per religione, avendo donato a Dio questo sacrario, nel quale, e ne' tempi passati, ed al presente hanno partorito santissimi frutti la purità del cuore, l'integrità della vita, e l'assiduo servigio di Dio: Mentre che adunque si rallegrava Udene, e si gloriava d'un'opera così santa, perchè l'un contrario tira seco il contrario suo Giacomo di Leonardo Savorgnano suo Nobile con molto dolore de' Cittadini spirò religiosam.te nel Sig.re, le cui ossa nel sepolcro de' suoi Antenati furono deposte nella Chiesa del Castello di quella Città: Vlugrino d'Enrico di Soncolle rifece in gran parte il vago, ed antico Castelletto di Soncolle posto in luogo eminente non molto lontano da Gemona dove fioriva di nobiltà di costumi la Famiglia di Soncolle: Enrico di Brampergo non contravenendo al parere d'Odorico, Federico, ed Adalgero di Villalta uomini di riverita auttorità cesse ad Odorico suo Consorte la metà di Brampergo, avendo Enrico ricevuto in cambio il castello, o pur la Casa incastellata di Gemona, ed insieme con Florisa sua Moglie, Gulielmo, Artuico, ed Enrico suoi Figliuoli tagliato i legami della servitù alla maggior parte della sua masnata. Martino Venusti Nobile della Città del Friuli per ritrovar in Cielo quello, che si dona in terra a Dio dotò la Chiesiola di San Tomaso Appostolo ordinando perpetui fuochi, e quotidiani sacrificij: Dietalmo di Villalta sodisfece all'ultimo obligo di natura con tanta contrizione della vita passata, che se il debito de' peccati era a tempo, dispose, che il pagam.to delle orazioni fosse eterno nella Chiesa Maggiore della Città, dove ogn'anno religiosam.te si fà l'aniversario suo. Nicoletto di Broilo originario di Venezia, o pur di Trevigi, uomo di belle condizioni, ottenè dalla Chiesa molti

Origine, e progresso della Famiglia Nicoletti.

molti Feudi, e per molti anni la Gastaldia di Manzano, onore allora destinato solamte a persone onorate. Di costui ho voluto far raccordo speciale non indotto da una vana ambizione, e superbia, come forse molti d'opinione torta, ed ingiusta crederaño, ma per pura riverenza, ed osservanza verso quella persona, dalla quale dopo Dio per lunga successione la Famiglia nostra ebbe principio, se non chiaro, ed illustre, almeno mediocre, ed onesto in Udene, parendomi ancora comettere un torto notabile, anzi quasi una pesata scelerità, se raccogliendo io l'altrui cose, trascurato nelle mie col silenzio io passava questo mio Nicoletto degno d'assai più lodata memoria, che non è l'inscrizione del suo sepolcro, e de posteri in San Pietro Martire in Udene, e nel tesoro del Capitolo d'Aquileja. Imperocchè tra suoi dissendenti per lode d'una vita ottima si mostra Giovanni Vescovo di Parenzo, per dottrina s'innalza al grado d'ogni eccellenza Paolo Veneto Padre Eremitano Filosofo, e Teologo eccellentissõ: Per meriti d'onorate qualità Giannicolò Dottore, Franc̃o, e Valentino Poeti d'artificio, e di dolcezza non comune, Pietro uomo di gran spirito, e vivacità nell'azioni delle Corti, Michele Dottore, che attentamte: udito da Principi di Venezia ha ben spesso con l'armi d'una viva eloquenza ampliate le ragioni della sua Città, e conservato l'onore della Casa: Ma assai, e forse con noia e de' presenti, e de' posteri ha ragionato delle cose sue l'Istoria, usando troppo imperiosamte l'impero della propria Casa: Torni all'ordine suo, e come nata al giudicio della vera gloria vada sciegliendo dalle pietre ruvide le gem̃e lavorate. Enrico Duca di Carintia, come che poco dinanzi fusse stato infelicemte deposto da Alberto Cesare, nulla dimeno avendo ora in una stretta battaglia vinto Federico fratello dell'Impre, che con un desiderio indefesso aspirava al medmo Regno fù coronato un'altra volta Rè di Boemia: Questa esaltazione veramte: eguale alla Casa di Gorizia accrebbe maggiormte: che prima l'obligo

l'obligo legitimo col Patriarcato: Perche con questa occasione il Rè si confermò suo Feudatario e come Rè, e come Duca, e come Confederato. Per la qual cosa subito il Parlam.to onoratam.te mandò in Boemia l'Ab.e di Sesto, Lod.co K.r della Frattina, e Federico Varbitti d'Udene, che con le parole presenti palesarono l'allegrezza pocco dinanzi con tanti argomenti lontani mostrata. Tra costoro Lodovico ebbe luogo con gran sdegno della Plebe, essendo egli reputato indegno d'un tanto onore, come colui, che pocco dinanzi con alcuni de' suoi Consorti aveva vituperosam.te consumato i pensieri, e le forze a mantener vivo il furor del Camino: Ma Ottobono, ed i suoi Nobili per prudenza erano del numero de' pocchi, e per magnanimità Cristiana levando dall'animo la memoria dell'offese, rivogliendo la disgrazia in grazia, sprezzando i giudicij volgari, e mossi da beneficij presenti si mostravano prontissimi alla conservazione de' meriti vecchi: della qual cosa, perche l'Orinstaino chiamato dal Duca alla difesa della Boemia si apparecchiava alla partita, Ottobono, così consigliato da suoi, facendo la memoria del 1307 memorabile, e gloriosa gli renovò il Titolo di Feudatario della Chiesa nei Nobilissimi Castelli di Niezzau, Treven, Valdech, Vindisgratz, Borinstain, publicando ancora, che questa inchinazione era dipendente non tanto da beneficij freschi col Patriarcato, quanto dalle fatiche già gran tempo sostenute alla diffesa de' Duchi da Corado contra il Co: di Nieumburga, ed i Maggiori Baroni della Carintia, e della Carniola, che con pazzi, e scellerati partiti cospirando contra la Ducea parte presi, parte imprigionati avevano portato la pena della perfidia. Or partito Corado, perchè in questo principio tutte le cose fiorivano di una buona pace, Enrico di Pisino Nobile molto conosciuto non allontanandosi dalla fede de' suoi Maggiori fu scritto Vassallo del Patriarcato in alcuni Villaggi di grave conto nella Piapidia: Conrado Pelizza di Sacile 1307.

volendo

volendo con i mezzi legitimi goder l'antica facoltà della sua Famiglia obligò la
sua persona, ed i suoi posteri alla difesa di Torre Castelletto non molto lonta-
no da Pordenone; Luvisino, ed Ugo de' Porrij si privarono di Vrcinigo villag-
gio ameno dandolo a Giacomo di Valvasone: Ossalco di Sacileto rompendo gli
impedimenti umani lasciò la libertà di natura a molti servi. Chierico di Mar-
cello Donati Nobile Fiorentino fu scritto tra Nobili della Città del Friuli: Co-
passavono pacificam.te i giorni fin all' Aprile, che quasi confermando gli effetti
col nome aprì un'altra volta le porte a disegni inquieti. Il Camino, ed il
Co: dopo un breve riposo prendendo un nuovo corso, campeggiando una gran
parte del Paese rapirono gran parte d'animali. Federico, e Varrendo di Giacomo,
e Leopoldo di Varrendo d'Attimis poco dinanzi tornati al possesso d'Attimis venuti
a contesa con Tricesimo, perche a questo modo davano odore di poca saldezza,
privati, e scacciati lasciavono il Castello à Milano Savorna, Lodovico d'Alessan-
dro, e Leonardo Belloni Nobili di Udene, che con sincera fede s'obligavano di-
fenderlo alla Chiesa. Cornovetto d'Osopo mortale nemico de' Vicini con l'aiuto
de' suoi Villani, non meno di natura, che di costumi indiscreti occupò il Cas-
tello di Bravolino, e con una inuitta rapacità spogliò d'ogni sostanza
Clarina d'Ermanō di Legio già Consorte di Leonardo Sig.re di quel luogo,
Donna di mirabile continenza, e religione, che indarno fondata negli of-
ficij di Lodovico di Legio suo Fr.llo fece gravissime querelle contro il ra-
pitore: Enrico di Prampergo Nobile d'opinione avara levò per forza à Fe-
derico di Prampergo suo Consorte una parte di Prampergo, e del Castello
di Pernona, ne si piegò a far la dovuta restituzione, benche fosse caldam.te
pregato da Giovañi di Villalta, Nicolò, ed Ermanō di Pernona suoi antichi
amici, e parenti: Da questi progressi di pessima intenzione il Patr.ca non
risentito, ma tirato un'altra volta dal Sacrario di Dio al Campo del mondo

si restrinse in Udene, e volendo col consiglio, e con la forza batter la parte contraria, pose in uso due ordini, l'uno dinanzi non mai sotto il numero di tante persone osservato, come contrario a statuti inviolabili del Friuli. L'altro per l'adietro spesse volte introdotto come possente nelle discordie civili, parte ad affliger, parte a ritener in fede gli inconstanti. Nel primo adunque sprezzato il Parlamento, come quello, che allora era tronco, ed imperfetto, elesse per suoi Consiglieri continui i Vescovi di Concordia, e Trieste, e gli Ab.ti di Rosazzo, Mozzo, Sumaga, e Sesto, Franc.o, e Lodovico di Legio, Erico di Cassaco, Gabriele di Strasoldo, Ossalco di Sacileto, Silvestro di Filippo di Lorenzaga, Candido Canussij, Erico de' Porrij, Coraduzio Palluzij, Ucello, Romano, Pietro, e Raimondino di Udene, Raimondino di Gemona, Rainerio di Venzone, Jano, Lapo Mozij di Fiorenza, e Ristorio di Siena Nobili di matura prudenza. Nell'altro permise, che si potesse Pietam.te senza alcuna distinzione rapir le sostanze, ed imprigionar gli Abitatori de' nemici senza alcuna distinzione, acciochè levata via la volta si levasse parim.te la superbia, e la disobedienza, dalla quale quasi da vento impetuoso erano commosse procelle orribili della discordia civile. Quest'ultimo in breve tempo addusse tanti incomodi, che l'ira, l'avarizia, la povertà con un implacabile rissentimento d'ogni intorno pagò il rapimento col rapimento, ed il sangue col sangue, e la mutazione punse, e meditò gli animi di molti. Mentre che questi trafitti dalla paura per assicurar la vita alzavano nuovi muri: quelli o per debolezza, o per impotenza sopportavano gli spogli de' suoi patrimonij, o pur disperati del presente gli cedevano ad altri consolandosi nella fortuna avenire. Perciò quasi tutti i Nobili fortificavano i Castelli loro: Ma tra gl'altri Giovanni di Villalta diede a Giovanni Rosso Fiorentino la Giurisd.ne, ed utile di Vernassio, Costa, e Mezzana Villette soggette al Castello d'Urusperg: Artuico

Tano

d'Attimij

d'Attimis a' Franco di Brandilisio suo Consorte; Ossalco di Saciletto a Gulielmo di Pallanzano, Dominico di Nicolò di Budrio a Preto di Cucagnea, Bartolomeo d'Enrico di Savorgnano a Virgilio di Vorlico Venusti, Filippo de' Borty a Giovanni Riccossy d'Aquileja, Giacomo di Budrio ad Enrico, e Leonardo Sbrugli, ed a Svarzutto di Manzano, Fedrico Cassina di Milano, e Consorti di Soffombergo a Tomaso Formentini; Gabriele di Strasoldo a Bortolomeo, e Lovisino de Bortjs, cessero molte Giurisdizioni decime, Castellatici, ed altre imagini di Nobiltà. Molti Fiorentini non tanto allettati dal guadagno loro offerto da Erico Vescovo Frisingense, quanto dal desiderio d'una più quieta, e più secura vita, si partirono dal Friuli, ed ordinata quasi una nuova Colonia riempirono d'Abitatori Loch della Carniola luogo aperto, che pare non fabricato, ma fatto a comodo de' mercanti. Ed in fine l'esempio delle rapine nella naturale ingordigia de' mortali passò tant oltre, che Ugo, e Federico Sig.ri di Duino, e Brem da una parte Trieste, e l'Istria dall'altra con un' incomodo miserabile de sudditi venero a med.mi termini di rapacità; la qual cosa per la durezza de' cori vendicativi, e per l'avanzia degli offesi avrebbe condotta l'ultima destruzione, se da consiglio non pensato Dio non provedeva alla sua Chiesa. Alberto Cesare, che con animo veram.te Cesareo intendeva unir l'Imperio all' Impèrio era per discender in Italia, acciocchè la presenza sua, la magnanimità, e la forza mettesse freno alle Città libere, che per la lontananza degl' Impri, e per altri inconvenienti arrogandosi troppo avevano indebolito ogni Maestà, e quasi tutta la possanza dell' Imperio. Con questa occasione Otto uno de' Duchi di Carintia volendo trasferirsi a Brescia nel Mese di Maggio venne in Friuli. È cosa inesplicabile, ed impossibile a dire, se ben il Paese era d'ogn' intorno lacerato, e confuso, quanto nobilm.te fosse incontrato, quanto lietam.te veduto, quanto magnificam.te raccolto dal Patta, sì perchè era suo Feudatario, e Confèderato, sì perchè portava il titolo glorioso, e

e devoto di difensore, ed Avvocato della Chiesa d'Aquileja, di Trento, e di Bressanone. Questo Principe si fermò per molti giorni in Prampergo, allettando in parte gl' occhi con l'aspetto ameno del Paese, onorando in parte la memoria dell'antica servitù di quei Nobili con la Duchea: Indi assicurato dalla Fede Publica trasferendosi ora a Udene, ora alla Città del Friuli, ora a Gorizia, ora a Sacile procurò con tutti gli spiriti, che finalm.te seguisse una unione fedele degl'animi e già il negozio era ridotto a certezza, ed ogni impedimento pareva disciolto. Ne restava se non la conclusione, la quale con grandissimo desiderio era aspettata da Vorlico Diesy Ambr.e d'Udene, Fulchero di Savorgnano della Città, Savio Savy di Gemona, ed altri Comessi del Parlamento; Ma perchè ben spesso il principio è facile, il fine difficile, ne nelle gravissime azioni possono così tosto interam.te unirsi. Il Camino dopo una lunga battaglia di parole ragionevoli si rese vinto, compiacendo al Duca, ed al debito di Cristiano Sig.re Ma li Co: restarono più che mai nemici di Dio, Rubelli del Prencipe, infesti al Popolo. Non fu meraviglia, che finalm.te al riposo si piegasse l'altezza, e la durezza di Ricardo, si perche con una inestimabile passione d'animo aveva perduto Sacile, che gli era una Porta larga a sfogar l'odio verso i suoi nemici. Si perche oscurando lo stato suo secondo le convenzioni allora conchiuse Everardo Beccari, e Giovanni di Leonardo, l'uno per la Città del Friuli, l'altro per Udene per quattro anni a spese della Chiesa pigliarono la custodia di Sacile sollenem.te giurando non aprirlo ne al Patha, ne ad altri, li quali con animo nemico intendessero d'offender le cose di Ricardo. Avendo giurato ancora molte Città, e molti Castellani sotto l'obligo del sangue, e del Patrimonio rivoglier subito il consiglio, e le forze contro il Patha, quando egli con poca costanza, ed evidente incomodo de' suoi fusse stato contrario a patti. Queste ultime condizioni erano certam.te conformi alla dignità del negozio; ma poco necessarie

savie alla natura di Ottobono, che se ben difficilm.te si dimenticava dell'offese, nulladimeno in questa declinazione quasi fatale, e violenta delle cose sue s'accostava volentieri all'obligo del grado Ecclesiastico, la cui altezza tanto è maggiore, quanto più s'abbassa, gelosa assai più della pace, che della guerra. Ma alcuni de' suoi disordinati nel sangue, e nella ruina tenevano una strada totalm.te diversa i quali dopo la partita del Duca a modo di corpo, che risanato fuori, dentro è indefessam.te combattuto da pessimi umori, non potendo interam.te acquietarsi rivolgendo l'armi contro se med.mi, seminando mortali zizanie tra Cittadini. Giovanni Cucullun, Costantino, Bellone, Brisino, Ermanno, Kalinotto, Tobia, e Franc.o Bosetti Capi sediziosi de' Feudatarij del Castello di Udene susitarono un'odio armato tra suoi Consorti, ed i Nobili della Città, volendo questi con una moderazione veram.te civile, che a meriti gli onori fossero comuni, ed aperti, pretendendo quelli, che ancora senza merito al Consorzio loro per rispetto de' servizi passati ogn'anno successivam.te s'aprissero alcuni maneggi peculiari. Giovañi di Zuccula non ben lavate ancora le ulcere della malignità contumace a Decreti della Città del Friuli, avendo obligato alla parte sua Prampergo, Cucagna, e Budrio, e Paolo Boiano, che nemico della famiglia de' Torrij in particolare s'era ancora nemicato con la Patria in generale, cospirava alla publica ruina offendendo in ogni modo possibile i contrarij suoi: Matteo, e Volfranco de' Nobili di Carraco (oggi vesta solam.te il villaggio, come che allora fosse un vago Castelletto d'un'antica famiglia del med.mo cognome) incarcerato Rodolfo lor fratello, uomo veram.te di pensieri, e d'opere cristiano, che con acerbe parole persuadeva un viver civile, e moderato, non potendo patire, che la masnata comune al consorzio prestasse mano a mille atti scellerati, ribaldi e sanguinosi. Tolmezzo come Capo tenuto alla difesa de' membri con reiterate istanze dimandava aiuto alle Città vicine, per poter con giuste forze

levar

levar a Castellani dell'Alpi Carniche i fieri instrumenti delle rapine, e degli incendy contra i sudditi: Mentre che Pellegrino di Pirellio di Agrone, Franco di Legio, Enrico di Arta, Rozone d'Ampezzo, Ricardo di Socleve, Pietro di Castello delle Madonne, Giorgio di Castillione incomodavano mortalmte le strade, ed empiamte spogliavano le case, le quali disordinate fierezze per giudicio do' buoni potevano metter ad una dubiosa irresoluzione ancora gli animi ben deliberati. Perche dandosi indicio di guerra con i suoi, il Co. prendeva occasione di perseverar nella disobedienza, e di scemar le forze agli aversarj, e di raddoppiar ogni giorno le sue: Ne facendosi risentimento pareva, che portata a singolar vilipendio la Maestà Pathale non si dovessero sentire, se non dannevoli disordini, essendo il dispprezzo del Principe la morte del Principato: Ma Ottobono saggiamte tenendo una via di mezzo nelle terre murate imponendo Treque lunghe sotto considerabilissime pene conservò la vita, e l'avere a molti quasi condotti agl' ultimi passi. E fuori pose le Paghe ordinarie de' soldati, comettendo solamte che difendessero i sudditi non correndo a danni de' contumaci: E tutto a un tempo tagliò con prudenza l'esterminata ambizione di quelli, che con le forze indirette intendevano sottoporri gli uomini liberi, e con una avarizia ingiusta levar loro i Feudi asserendo, che questi tali erano ignobili, non nati di Famiglia militare non capaci de' Beneficii del Prencipe. Ne meno portavano l'Insegne, overo Arme, che in quei tempi altramte tirati alla conservazione della gloria de' passati, auguravano la nobiltà, e la chiarezza delle case particolari Con questi ordini pareva, che dopo tante afflizioni il riposo per alquanto tempo dovesse dar qualche saggio de' frutti suoi: Ma come dal Cielo nubiloso non si può sperar, se non la pioggia vicina, così dall'odio, se non odiosi effetti. Il Co: con alcuni artificij occulti indusse alla parte sua Venzone, ed avendo in questo modo fatto contumace a comandamenti publici, lo spinse a dar ricetto

a

a molti altri notati nella med.ma infamia, ponendo ancora in fastidio amarissimo non solamte i noi, ma ancora i forastieri, che per beneficio comune di Germania, e d'Italia frequentando la strada dell'Alpi non avevano il transito libero per un luogo nemico, e disubidiente. Imperocche egli subito pose mortali impedimenti à passaggeri: bruccio il Villaggio dell'Ospitaletto, non perdonando ancora alle Chiese di Dio: Deformò tutto il Teritorio di Gemona, e d'Artegna, reducendo i campi ad una orribile nudezza, e con una fretta inestimabile quasi mettendo l'ali a piedi cacciandosi intrepidamte nelle Valli coll'ajuto de' Castellani contrarij a Tolmezo diede per alquanti giorni riposo alle sue genti sotto Cadove con speranza d'impadronirsi tosto. Era ivi Capitano per la Chiesa Lodovico di Maniaco Nobile di vivace ingegno, e di fede costante. Costui tentato primieramte con mille artificij di parole, e poi combattuto con le forze de' soldati così sempre mostrò un valore stabilissimo, come alcuni Cadovini mossi dalle promesse vane trattavono con eterno biasmo del nome loro d'aprire nella notte al Co: una delle Porte; il che avrebbe sortito l'effetto, se Bartolomeo Malacarne uno de' principali Cittadini, che ricercato non volle aver parte d'impresa così infame, palesando i Traditori non conservava il Castello alla Chiesa, e la Patria, eccetto i Rubelli, alla lode sempiterna d'una salda fede. Con quest'atto nobile mettendo l'aversario a così dubiosa resoluzione, che disperando il fine con la med.ma prestezza tornò a Venzone: Narra Domenico Notajo della Città del Friuli, uomo allora riguardevole, non tanto per la felicità certa de' scritti, quanto per la vivida eloquenza, con la quale fra le particolari azioni mescolò alcune del Publico, che Madalena di Veneglio di Cadove Donna d'animo più che militare, e virile alla presenza del Popolo con meraviglia universale troncò la testa à Palatino suo Marito uno de' Rei, e col busto la gettò nelle selve, dicendo, che nella Patria non meritava aver se=

sepoltura un Traditore della Patria, il quale si come vivendo s'era portato da Lupo tra gli uomini, così morto era degno d'esser divorato tra le bestie da Lupi: Parole degne di Maggior Donna di costei, ma tanto più notabili, quanto più lontane dal sesso donnesco: Or tra questo mezzo Rinaldo Peliciani, e Franceschino di Castelnuovo Nipote di Ottobono, quasi rinfacciando a se stessi, ed agl'altri una pazienza troppo lunga, e dannevole, spinsero l'esercito ordinario della Chiesa sotto Venzone: Ma dopo due assalti, perche il Popolo sostenuto dal Co: si difese valorosamte fu forza differir la vendetta in altro tempo, la qual deliberazione parve tanto più scusabile, quanto altrove appariva il bisogno più evidente. Perchè Nicolò Querini con alcune Gallere Veneziane depredati i Liti vicini spaventò orribilmte, e con un avertimento tratto da rivi danni rappresentò alla faccia di tutti i secoli, che ben spesso ragionevolmte gli esterni, e lontani consumano i Principati, quando i domestici, e presenti ingiustamte attendendo al sangue civile mettono in oblivione l'ingiurie, che dagl'altrui dissegni possono accadere all'offesa nra: Il Parlamto per grandezza aveva sotto gravissime minaccie proibito ad alcuni Castellani dell'Istria, che non allontanandosi da Decreti precedenti non eleggessero Podestà, se non Friulese, o pur della medema Provincia, opponendosi fuori di tempo con questo ambizioso giudicio alla naturale inclinazione de' Popoli verso il nome Veneziano. Per la qual cosa quella Repca non mai ingiusta nell'occupar l'altrui, ma ostinata nel conservar il suo con gli effetti armati fece un fiero risentimento difendendo quell'antiche ragioni, con le quali nell'età passata, non l'esecuzione, ma le parole solamte erano state contrarie. Ottobono perciò assegnò un gran numero di soldati alla difesa di Marano, e dei Porti maritimi: E perche l'Ottonelli Vescovo di Concordia avezzo più tosto a chiudersi nellé Chiese al ministerio delle lodi Divine, che ad uscire all'aperto

all'

all'opera degli instrumenti bellici, con una freddezza disdicevole a presenti pericoli custodiva Portogruaro, s'accordò, che il Dominio Temporale del Castello spettasse al Patriarcato, e lo Spirituale al Vescovato, raccomandandolo subito à Pidrussio di Valterpertoldo di Perso Nobile avezzato à costumi d'una continua costanza. Nel med:mo mese di Novembre attendendo il Co: con un'ardor solecito, e così intento a conservar Venzone, che pareva dimenticato del resto dello stato suo: Le Genti della Città del Friuli, Antro, Bracciano, Manzano, Soffomberga, e Rosazzo ora inalzandosi alle cime de' monti, or ascondendosi nella bassezza delle Valli, improvisam.te apparendo venero sotto Tolmino, e scacciato Corrado di Gorizia Capitanio del Co: lo ricuperavono alla Chiesa. Ivi subito il Patriarca pose Capitanio Brania Trasso Nobile Milanese, essendo della fedeltà di costui pienam.te informato, ed assicurato di giuram.to, e dall'autorità di Artuico di Castello, Fulchero di Savorgnano e Giovanni di Villalta, che quasi presago della morte vicina involto in altri peccati non volle ritrovarsi tra i disubidienti, e scomunicati. Imperocche mostrandosi l'anno 1308 non solam.te Giovanni, ma ancora altri

1308. Nobili delle più chiare Case del Paese segnavono l'ultimo punto della vita: fra quali fù ancora Gulielmo d'Ernesto di Prisnirco, che non scordato de' servizij ricevuti à Nicolò Musattini suo Parente lasciò bellissimi poderi nella Carintia, reliquie de' suoi Progenitori Originarij come si vede, di quella Provincia. Or quest'anno nella prima apparenza cominciò tutto piacevole, avendo la grandezza del verno mutato l'armature con le pelli, ma alla fine rivolse i passi alli soliti, e quasi necessarj travagli: Che pur nel corso d'alquanti mesi nelle Città, e luoghi murati dando la pace gran gusto all'opere sue, Odorico di Castello, Mainardo, ed Odorico di Villalta, Rizzardo di Cassaco, Stefano di Zegaco, Pertoldo, ed Odolrico d'Arcano, Andreuzio di Varmo, Nicolò di Tomaso di Tarcento, congiunsero tutta la loro masnata con nuovi matrimonj, volendo con questo mezzo

mezzo accrescer non meno il numero de' schiavi, che la domestica reputazione: Fran.co d'Ermanno di Legio, che pur allora era tornato alla publica grazia, non temperandosi dal comune desiderio di sopracumular ricchezze, tirò appresso la sua facoltà ampissima tutto il Villaggio d'Spontro nelle Valli Carniche. Perche gli Abitatori suoi al tempo prescritto non gli avevano prestato il Vassallaggio. Federico d'Attimis d'Enrico di Barbana indotto da pura carità verso quelli che considerando altam.te il nro principio, egli reputava fratelli manomesse molti de' servi suoi: Luisino, ed Ugo de Porty per una gran sum̃a di contanti lasciarono a Ricco Pasotti di Castello la giusta metà del Castello di Visnivico Feudo del Co. di Gorizia. Enrico Cassimbergo di Cassaco per pochi dinari diede la parte sua del Castello di Legio a Giovañi Medico di Viterbo Abitatore di Melso, dal quale hanno creduto alcuni esser discesa la famiglia di Melso Nobile in Udene, e per Giovañi di Melso Dottore d'ingegno sublime, inventore, come è universale opinione in Patria, della Religione de' Paulini, che poi giustam.te fu dannata dalla Chiesa, e per Giovañi, che a giorni miei riverito quasi come santo per bontà, e pazienzia di vita, morendo diede fine a questa Casa: Bonacorso di Varzendo d'Ozopo fece ricco d'innumerabili Feudi Signorili Rainerotto de' Rainerotti di Venzone. Manfredo Co: di Porzia per far parte agli esterni del valore, e del giudicio, col quale era d'utile grandissimo a' domestici andò Podestà a Milano, essendo Principe di quella Città Guido della Torre. Bernardo di Ragonea rivolto con tutta l'anima a Dio dotò molte Chiese, ma in specie quella di San Pietro nell'Appollinetto: Tobia, come Pressidente d'Udene, e come ottimo Cittadino, aiutato ancora dalla prudenza di Martino Zunola Ambasciatore della Città del Friuli fra i discorsi Udinesi estinse ogni disordinata contesa e delle parole, e del ferro. Ed in fine Ottobono med.mo perchè fondato sopra un giudicio pocco lontano, ma scusabile per l'apparenza del tempo, si persuadeva una

una longa pace spendendo i denari della guerra, restaurò magnificamte una parte del Castello di Udene, ed altri edificy publici. Ed il Co: (il che ho quasi reputato miracolo) mandando Ambri Rodolfo di Duino, Carlo di Pisino, e Fulchero di Belgrado si lasciò intendere, che quando la Chiesa, come giusta madre reintegrasse la Casa di Gorizia del titolo d'Avocato, e Capitan Generale, li sarebbe stato obbediente figlio, e defensore. Questa proposta veramte inaspetata addusse la speranza d'una certa quasi mutazione di tante turbolenze. Ed il Parlamto congregato in Udene dessignò ad effettuar materia così importante, e così grata. il Vescovo di Concordia, Andreuccio di Varmo, e Raimondo Savona, Udene, e la Città del Friuli come Maggiori delle Città mandarono Corado, e Gabriele, Corado Galluzij, e Bertolotto suoi Procuratori, i quali nei passi dubiosi col consiglio guidassero il Patria, e quando fosse nata conchiusione onorata dessero l'assenso. Il negozio passò per mano di molti, e molti Ambri, ma in fine si come fuori d'ogni aspettazione era uscito, così ingannando il desiderio de' Popoli non ebbe l'aspettata resoluzione. Perche Ottobono misurando la natura de' Nobili col solo onore, credeva, che il Co: si contentasse della sola gloria del titolo: Ma il Co: con più salda elezione sprezzando il solo onore come ombra (se può essere) senza corpo, non acconsentiva quando interamte non gli fosse dato la dignità, e l'utile. Così adunque tornati gli animi a' primi segni nell'interno dell'uno, e dell'altro si guereggiava. Non perciò nel Mese di Maggio il Patria propose lo stato mondano all'obligo tenuto a Dio. Che pur allora visitò le Chiese, ed i Feudatarij suoi nella Germania, avendo tra questo mezzo col consenso del Capitolo d'Aquileja lasciato Vicedomino del Patriato Varnero di Cucagna: Era costui destro nel governo, ma irresoluto, e quasi timido nel partito, onde si come la prontezza d'Ottobono rallentava la rabbia civile, così la tardezza di Varnero ingagliardiva l'odio al male: Onde non fu sì tosto inal=

inalzato a questo grado, che Gasparino Capño di Sacileto per la Chiesa, fuori d'ogni disposizione di giustizia imprigionò i servi di Ossalco di Sacileto, destinando alcuni alla morte, alcuni alle tenebre perpetue. I Nobili di Cormone indotti da Mulotto lor Consorte vendicando l'ingiurie private contro un solo Fauo Anossij di Manzano brucciarono Villanuova a danno grandissimo degli Abitatori inocenti. Fulchero d'Vruspergo Capño di Soelgrado in una parte, Varnero di Castelporro dall'altra impazienti nell'odio scambievole col ferro posero sottosopra molti Villaggi: Or costoro diedero quasi i primi segni d'una confusione leggiera, ma altri d'animo inquieto, e più audace fecero sentire il suono, e l'effetto d'una quasi imagine di un combattimento grave. Enrico di Prampergo, Odorico di Cucagna, Valterpertoldo, e Bernardo di Zuccola, e Spilimbergo, Paolo Bojano, ed altri fuorusciti riasumendo nuovi spirti, e molto maggiori delle forze contra numeroso apparecchio de' suoi Parteggiani irremissibilmte piegati alla vendetta tentarono impadronirsi della Città del Friuli, perche Giacobo di Budrio, e Bertoldo Kopreti di Fagede, a quali molti d'infame condizione facevano ampia strada, scaricando l'odio particolare sopra il Publico, avendo mortalmte percossi, e scacciati i guardiani pigliarono la Porta di San Silvestro, e subito ascesi sopra la Casa della Famiglia de' Porty secondo l'ordine già dinanzi posto, fecero alcuni segni, per li quali Enrico, ed gli altri avisati, uscendo dal Borgo dove erano stati ascosi, irruppero furiosamte nella Città, e coll'armi, e col foco confusero la maggior parte disarmata: Fra gli altri quei di Zuccula con una audacia, e smania la maggiore del mondo venuti fin al Palazzo nell'intimo del corpo della Città, avendo attaccata una pericolosa Briga con Candido Canussio, e molti altri ivi confusamte concorsi per conservar la Patria, benche Candido, ed alcuni de' suoi restassero feriti a morte, furono virilmte rigettati fino alla casa di Vodorlico Longo, ed

alla

alla Torre di Filippo, e di Lovisino de Portjs: Quivi nella reciproca ostinazione dell'ira, e della pietà verso la Patria si sparse molto sangue tra il grido del Popolo, ed una fuga mescolata dell'uno, e dell'altro sesso: Pur alla fine Odorico, e Tomaso di Cucagna, e molti altri si fecero alla strada col ferro, e così fin nel mercato avendo ritrovato un più duro incontro, nel quale con molte ferite fu ucciso Tomaso, levandogli di mano una Bandiera di Cucagna, a gran pena salvandosi per la porta della Prepositura, tornarono là, dove ancora si combatteva con tanto ardore, che non si poteva aspettar, se non una sanguinosa riuscita, se finalm.te alle voci, e preghi compassionevoli de' Frati Predicatori venerabili per santità di vita non si partiva Enrico insieme con gli altri, mossi ancora, come si crede, dal grido de' Vecchi, e delle Donne ancora, che animando i Cittadini davano speranza di presto soccorso dalle Ville vicine: Ebbe adunque questo successo l'audacia intemperata del Pramperg, e de' Compagni, che pocchi giorni da poi esagitato da un'odio inquietabile con più fortunato fine prese Prorumberg non ben custodito da Odorico de Portis, e da suoi Consorti. Or questo Castello lordato dal sangue de' Villani, e spogliato d'ogni sostanza, restò a Patroni un perpetuo censo de' frutti delle discordie, ed una puntura continua della trascuratezza: Oltra che le fiamme d'una pessima volontà furono così ardenti, che accendendo il foco in quella fabrica vecchia si fecero la notte vedere e da Zuccola, e dalla Città, ma con diversa apparenza di volto, che se quella rise, questa quasi pianse, essendo in sugli occhi suoi il Castello brucciato d'una Casa benemerita del publico, e raccomandata alla publica protezione, il qual dolore divenne ancora più pungente, perchè a questi disordini contra il parer comune il Vicedomino non altrim.ti che se fosse stato strettam.te legato non si mosse punto nè pur con le parole diede segno della sua auttorità, onde,

i congiurati avrebbono nobilitata questa scelleratà con nuove imprese, se la sola Città mettendo un'equal ostacolo all'uscita di Zuccola non conservava in un tratto e la vita, e la robba a suoi Contadini, e quella pocca reputazione, che le era restata. Ma trattanto Ottobono avisato dalla fama di un tentativo così insolito frettolosam.te tornò in Patria, e mutando la tardezza primiera in una risoluta prestezza cagionata dall'aversità precedenti, subito fece correr per le contrade Frulesi nuovi soldati condotti da Corado, e Federico di Stombergo Capitanij del Duca di Carintia Nobili chiari nella milizia: i quali senza compassione, senza differenza posero all'ultimo esterminio i territorij de' Rubelli: Ma tra questo mezzo la Città offesa a furor di Popolo spianò fin a terra i Palagi, e le Torri del Prampergo, di quei di Zuccula, Budrio, Cucagna, e del Boiano, volendo; che la deformità delle rotture restasse quasi un eterno trofeo del rissentimento civile contra gli scellerati Cittadini. E tutto a un tempo alla presenza del Vicario Generale indusse Corado Palluzy a giurarle fedeltà con una solenne promissione di non dar giamai forma di Castello agli Adversarij. Nel che con una mirabile prudenza fù interam.te assicurata da Nobili Malevadori Fulchero di Savorgnano, Sceleso di Soffumbergo, Rainero di Venzone, Giovanni, è Gulielmino Pallangani, Virgilio di Vorlico, Pietro Fordano, e Gulielmo Baldachini. Ne mettendo termine all'odio equale con l'opera assidua di Candido Canussij, e di Gulielmino Palangani suoi Proveditori sollecitava ogni giorno i Capitani a vendicar non solam.te i dissegni della presente audacia, ma ancora proveder a posteri destruggendo i Castelli come Alberghi di huomini infami per molte ribaldarie come luoghi d'offensione, come forti, da quali continuam.te s'accendevano fiamme di disordini mortali a tutto il Paese. Publicò medesimam.te un Statuto conforme al tempo, nel quale diede perpetuo bando a suoi Cittadini, che con biasimo commune accostati a Castellani durando

la

la guerra tornassero a Casa, o pur occultamte mandassero a' suoi le spoglie rapite a nemici, il qual Statuto fù posto in uso anco dalle altre Comunità molto ben avvedute nell' interesse universale, ed in specie da Udene: come che quella Città sempre intenta all'accrescimento fusse allora molto ben affezionata alla parte de' Castellani: Perche quando la sollecitudine degli offesi aveva quasi prodotto contro gli offenditori frutto vicino al voto mandando Manino Fisico, e Giacomino Brugnis suoi Ambri, interompendo i disegni de' Capitanij trattò lungamte il modo di far una pace perpetua tra discordi, e d'unir quasi la Madre a' figlioli: Il Prampergo, ed i Consorti eguali d'animo per un'abito indurato alle fatiche, ma diseguali di forze accettavano ogni condizione, purche fra tanti danni avessero almeno una giusta emenda dé Palazzi destrutti: La Città all'incontro vinta dall'auttorità della maggiore, e più reputata Città del Friuli mostrava un manifesto desiderio di pace, chiudendo però affatto affatto le orecchie all' emenda, non tanto per gloria publica, quanto per esempio d'altri inquieti, a quali quelle ruine apertamte palesavano, che in parte la pena era stata simile al demerito: Per la qual cosa il Patrha desideroso della quiete de' Popoli alla presenza di Gerardo Feliciani suo Maresciallo, di Carismano di Savorgnano suo Condottiere in Udene per levar via ogni impedimento s'obligò a Tomaso Ambre della Città di sollevarla d'ogni danno, che da questo capo li potesse avvenire, ed aspettando nel resto la remissione fatta nella sua persona, e del Camino da Federico, e Filippo de' Porcy, Gulielmino, e Tomaso suoi Ambri, e da Moruscuti udì consideratamte insieme col Camino per molti giorni i gravami delle parti: Ma nel mezzo del trattato una certa violenta disposizione di stelle contrarie subito oppose un nuovo spirto d'impedimento, che da uno de' Principi, da quali s'aspettava la tranquillità certa, si levò subito un dubioso tumulto. Giovanni di Leonardo

con

con la voce di Federico d'Vritio rassegnò alla Città del Friuli i Borghi di Sacile, chiaram.te esprimendo, che per sgravar l'altrui pensiero con una continua cura, non voleva sprezzar il proprio, contentandosi più tosto d'esser piccolo Sig.re in casa sua, che fuori compagno nel governo d'un Castello veram.te illustre. A costui fù risposto, che la Città con nessuna ragione poteva compiacerlo, non dovendo implicarsi senza titolo ne' negozij d'Vdene, che per cauzione, e permissione degli interessati aveva comesso alla sua Fede quel luogo, al quale per giustizia si doveva far la restituzione, certificandolo, che quando Everardo dinanzi al tempo ressignato il Castello, e la Casa incastellata di Corado Belizza, già posseduta da Zoppolino della Torre, avrebbe maturam.te proveduto, come portava l'onore, e l'utile del Patriarcato, e la fede, e la reputazione d'un Publico: Or da questa falsa vista d'occasione (perche i Capij discordavano d'animo) invitato Ricardo, anzi rapito dalla sua naturale inclinazione all'incostanza, confidato ancora nell'odio intestino de' Castellani, e nelle forze del Co., reducendo à pochi giorni la pace perpetua, fece nel mezzo della notte assalir Sacile da Ardenzo suo Capitano, e da molti soldati per forza, e per esperienza temuti. Costoro accostati con le scale a muri pensavano nel sonno ingannar le guardie, che vigilanti con i gridi destarono fra Cittadini usciti dal letto, e necessitati a prender l'armi tra il timore, ed il lamento delle Donne, e de' fanciulli una confusione non altrimente, che se la viva forza avesse dato effetto agli inganni del nemico. Ma fù così possente la diffesa di Giovanni, il quale certo con gli effetti cancellò la viltà delle parole, e parim.te degli altri, che gli oppugnatori in parte morti, in parte rebuttati non riportarono dall'impresa altro, che biasimo, e pentimento: Era il verno, ed il giaccio altissimo, quando il Camino veram.te raffredato nella fede con questa esperienza vituperosa, ed infedele tornò al suo primo furore: Indi che

Ottobono

Probono volesse subito scoprir una intenzione d'egual misura, nulladimeno i suoi Fedeli opponendo la malvagità del tempo lo levarono da questo proposito, e tutto a un tempo per dargli un securissimo gusto di fede, con quella unione, per la quale il Principe prende una larga confidenza col suddito, chiusero strettissima Lega tra Prata, Porzia, Castello, Varmo, Villalta, Strasoldo, Rivarotta, Perso, Melso, e Carsimano di Savorgnano da una parte; Trieste, e la Città del Friuli dall'altra. la quale fù publicamᵗᵉ gridata a conservazione della Chiesa, ed a difesa scambievole de' Collegati. Questa Lega si presentò a tutti gli Ordini così grata, così gloriosa, così esemplare, così necessaria, che se ben quasi sempre i Maggiori danno forma a Minori, nulladimeno con un'effetto differente ora il particolare, inducendo una lodata invidia, riformò il Publico. Perche non molti giorni di poi i Liberi, e Ministeriali, e le Città sotto quel medᵐᵒ obligo si collegarono. Si crede, che i Ministri estremamᵗᵉ spaventati non tanto da proprij incomodi, quanto da questa unione deposero la maestà dell'alterezza, e col mezzo de' medᵐⁱ Ambri Udinesi venerarono la prattica dell'accordo già per molti mesi involto nel silenzio, contentandosi (bassezza quasi incredibile) che gli offesi medᵐⁱ fossero giudici degli offenditori, purche almeno restasse viva la speranza del rifacimento de' Palazzi: avendo massimamᵗᵉ portato le pene molto maggiori dell'audacia: Or gli offesi essendo stati cautellati dal Principe in questa materia, si mostrarono i medᵐⁱ che prima: Per la qual cosa nel mese di Xmbre Filippo de' Portis, Pellegrino, Giacomo, e Leonardo Procuratori del Publico da una parte, e Bernardo di Zuccula obligandosi ancora per gli altri congiurati, essendo venuto nel Convento di San Domenico sotto la cauzione d'un rescritto della Città, dall'altra, si sottoposero all'arbitrio di Corrado Palluzij, Gulielmo di Valtero, Valentino, ed Antonio Venusti Cittadini, e parenti degli offesi imponendo termine all'espedizione il secondo giorno di Febrajo, ed espressamᵗᵉ conve=

convenendo che i contravenienti agli Arbitri cadessero alla pena irremissibile di secento Marche, la cui mità dovesse esser degli osservanti, l'altra de' Giudici con questa condizione, che quantunque la veritenza pagasse la pena, l'arbitrio però sortisse una esecuzione inviolabile. Oltra di ciò con un stretto giuram.to gli Arbitri protestarono, che senza nota di biasimo avrebbe perseguitato i Contrafattori castigando con tutte le forze quell'incostanza, che all'instabilità avesse tirata una pace perpetua. Ma in questa caduta quasi inevitabile al tumulto poco anzi nulla rilevava l'opera salda degli amici, poco l'obligazione delle parti, che il nemico con le contraposizioni occulte atterrava tutto l'operato. Ardengo mandato dal Camino, come scrive Odorico Segretario del Patriarca sotto un'abito villano, ed isconosciuto venne nel Castello di Zuccula, e con agre parole riprendendo la viltà de' congiurati, non solam.te gli mantenne nella primiera temerità, ed arroganza, ma ancora gli sforzò a sottoporsi il Camino a descrizione del loro Principe, la qual cosa subito ogni prattica, ogni promessa in aria, massimam.te perche costoro senza la restituzione de' Palazzi, gli offesi con quest' obligo non pur di parole si mostrarono totalm.te contrarij alla pace, la quale però altrove stillando la dolcezza sua parve raddolcire il veneno d'un odio amarissimo. Imperocche (così racconta il Latio) in questi giorni il Co: di Gorizia, ed il Duca di Carintia donarono a Dio tutte le ingiurie, tutti gli insulti, tutti gli incomodi, con i quali scambievolm.te a danno mortale de' sudditi avevano violato il Parentado, e l'amicizia. Questa pace per la natura implacabile del Co: con i Parenti suoi fu veram.te simolata, ed a gran suo vitupperio publicata al mondo, e però non fece molto viaggio, anzi tornando a primi passi sotto pretesto di difender uno de' suoi sudditi condannò alla solita afflizione tutto il Popolo: i Capitani Stromberghi con giusta legge di guerra, durando la prattica della pace, levarono il fortissimo

Cas=

Castello di Arispergo dalla mano d'Ermano, e Varzendo Camovetti, lasciandolo all'integrità di Giovanni di Soffombergo: Costui abituato più tosto all'otio civile, che alla fatica Bellica, certo che la rudezza d'animo non può coprirsi sotto fortezza o di natura, o d'artificio, lo rassignò in questi tempi al Patria con gagliardo protesto, che non gli fosse imputato in conto alcuno, quando tra questo mezzo l'altrui audacia, o pur l'inganno s'avesse intromesso in quel Castello: Or il Co con una lunga gravità di parole si dolse col Duca, che i suoi Capitani non avendogli rispetto, avessero fatto quell'ingiuria a quei Nobili di singolar affezione, e d'incorrotta fede con la Contea al quale non fu data al~~tra~~tra risposta, se non che li Stomberghi non come Capi suoi, ma come Comissarj d'un suo Confederato avevano fatto quell'impresa secondo la comune condizione della guerra, e che però non essendo il Duca patrone dell'altrui volontà in una causa giusta, ed apparente non sapea, ne potea far altro: Allora Enrico manifestam.te scoprendo l'animo mutato, continuando nella sua inumana intenzione ritirato con una parte delle sue genti in Venzone imprigionò molti Mercanti della Carintia: Ne atterrito dall'asprezza del freddo nel Mese di Febrajo del 1309 corse quasi tutto il Patriato incomodando gli abitatori

1309 in tutti i modi d'avarizia, e di crudeltà, e nel ritorno dando il secondo guasto al Territorio di Gemona. I passati tempi avevano lasciato un'ingratissimo ricordo dell'infelicità publiche. Ma, o pochi, o pur nessuno per giudicio degli intendenti può uguagliarsi al presente, nel quale non una parte, ma il tutto restò quasi eradicato dalle percosse civili, non mai per l'addietro sentite con un continuo, e cruccioso pensiero d'animo, e di corpo, essendosi massima.te con universal meraviglia d'Europa, ed infinito dolore de' Popoli mutata la forma antica del Governo, e da una comune Republica d'ottimati tirata sotto il dominio licenzioso d'un Sig.re violento, e tirannico. Ora Ottobono, ed i

Gene.

Generali non destati, ma animati dall'incursioni nemiche, subito appresso le Taglie ordinarie fecero nuovi soldati d'animo veramte. marziale, avendo sottoposta una Banda di fanteria al comando di Carismano di Savorgnano. Le Comunità medme. oltra l'obligo per l'interesse della fede, e della grandezza publica spinsero fuori l'insegne loro con buon numero di soldati volontarij, tra le quali superbamte. comparvero Leonardo Belloni per Udene, e Ingaldero di Giovanni di Muggia per la Città del Friuli. Tutta questa gente, avendo prima il Consiglio del Parlamto. conchiuso, che era necessario batter il Capo, accioche poi il Capo, ed i membri dessero pace al Paese, ordinatamte. marchiando nel medmo Mese di Febrajo venne in Cormone. I Nobili, e la plebe mossi da giusta paura si chiusero subito nel Castello: Onde i Fatthali senza ostacolo alcuno con una fierezza veramte inumana ruinarono non solamte. le piante de' bellissimi, e fertilissimi poderi ma ancora con incredibil passione degli interessati fecero apparer agl'occhi de' presenti, e de' lontani le fiame accese nel Villaggio, ed in specie nel Palazzo del Co., dove nei giorni piacevoli di caccia per diporto con la Corte sua era solito ridursi: Era certo un'estrema compassione il contemplar la deformità eguale di quel guasto indiscreto, e quasi irreparabile, il quale, quasi spettacolo giocondo per un giorno fù goduto da nri oltra modo desiderosi dell'altrui incomodo, e dell'utile proprio, avendo ivi tutte le voci gridato, che gli assicurati tra muri si dovessero assalire: Ma perchè l'imprese non col giudicio di molti, ma col desiderio de' pocchi felicemte. si guidano, fù determinato da Capitani, che quantunque un luogo per difficoltà montuosa, per matteria grossa di fabrica, per diffesa indefessa de' Nobili difficilissimo a cedere, restando dietro alle spalle potesse impedire qualche resoluzione. Nulladimeno ora si doveva attender alla Rocca, o pur capo del Dominio nemico con questa infallibile opinione, che vinto il principale, non potevano longamte durare gli accessorij.

Onde

Onde nel giorno seguente per tempo si venne a Mossa. Era questo Villaggio
simile ad una mezza Terricciola se non per magnificenza sontuosa di fabriche
almeno per chiarezza d'ordini civili introdotti di tempo in tempo dal grave
giudicio de' Nobili Abitatori, e del Popolo; si governava a Comunità aggregata al
Corpo civile del Parlamento, godendo ogn'anno un Nobile Friulese, che sotto
titolo di Gastaldo a costume Longobardo aveva cura dell'entrate publiche.
L'antiche famiglie de' Porty, e d'Orzone usufruttuando le fatiche fedeli de' suoi Mag:
giori erano di più certa autorità tra gli abitatori: De' quali allora Ardemanno di
Villessio de Porty, e Piero di Voulrico di Cevo d'Orzone tenevano in gran parte il do:
minio del luogo, avendo costoro insieme con la Patria mutato i cognomi suoi
Onde ora la Comunità fece capo della Taglia sua il med.^{mo} Ardemanno persuadendosi, che
un uomo di famiglia fedelissima rivoglierebbe non pur i passi, ma ne anco i
pensieri all'infedeltà. Costui però ingannando i presenti, ed i posteri (e chi scopri
giamai interiorm.^{te} il secreto de cori umani?) andò in Gorizia, ed oppose il petto
a nostri difendendo le mura del nemico molto simile a' suoi costumi: Di quest'
atto vituperoso, Giovanni suo Parente non volle aver parte alcuna: Anzi non sen:
za pericolo della vita, avendo con parole audacissime dimostrato lo stato vergo-
gnoso de' Rubelli, venne nel Campo del Patria, e provò che il giudicio d'un
Principe non aggravato di passione, fa caminar il merito, ed il demerito a mo:
vimenti eguali, perche così il Rubello restò infame, e privato delle abitanze
come in testimonianza eterna di una fede sincera le med.^{me} furono date a Gio:
vanni indotto subito al possesso da Filippo di Quoncio de Portis: Fra tanto il
Campo arrivò nel Villaggio di Lucinico: Quivi sopra un colle poco rilevato
giaceva il Castello di non molta grandezza, alla cui vista da una parte fà
dilettevole apparenza il monte nobilm.^{te} piantato di generose viti, ed olive,
che vincendo l'inverno tengono ivi una perpetua Primavera. Dall'altra

s'allarga

s'allarga una nobilissima campagna già nobilitata nell'infelicità degl'Avi nri, i quali per malvagità di destino sotto l'Insegne Veneziane insperatamte vinti da Scander Bassà Capno di Maumetto Sigre de' Turchi, facendo quasi altissimi monti di corpi uccisi, e quasi fiumi col sangue sparso s'inalzarono a così temerario ardire quei Barbari ferocissimi, che in dispreggio d'Italia vincitrice del Mondo portavono le aste ~~invitte~~ invitte quasi sugl'occhi di Venezia Città invittissima capo d'un felicissimo imperio. Aveva il Conte lasciato questo Castello ben munito alla cura di Simone d'Andrea d'Ungrispacho Nobile d'una natura così dura, così intrattabile, così fiera, che facendo torto alla ragione, ed al comune desiderio di vita ancora nei pericoli evidenti di morte non eseguiva se non quello, che gli dettava la sua barbara impressione, onde comecche egli e di forze, e d'ordini fusse di gran lunga inferiore, sostenne nondimeno un'assalto con tanta terribilità d'animo, e di parole, che il Campo per la temerità di un solo risolse non nuocer a molti. Per la qual cosa ordinato a modo di corona, quasi riposandosi levò affatto agli assediati ogni speranza di fugire, e piantando nell'altezza del monte alcune Ballestre d'eccessiva grandezza, privò subito le mura d'ogni difesa: In questi tempi inesperti, o pur per meglio dire non così saggi, come sono i nri alla ruina umana le Ballestre tra i Friulesi erano i più stimati, più temuti, e più mortali istrumenti, che si usassero, sì nel batter la Città, come nelle battaglie Campali. Si vedevano in tutte le Compagnie le mani ordinatissime de' Ballestrieri, alcuni de' quali con sì smisurata, e così certa forza tiravano saete quernete di punte di ferro di tre angoli taglienti in forma di Piramide, che a quell'impeto possente non regevano le finissime Corazze, ne meno le altre armi difensive. Alcuni (il che solo era una reliquia dell'antica milizia Romana) scagliavano sassi, o pur palle d'una giusta grandezza, al furor delle quali le murra ancora grosse s'inchinavano: Onde

perche

Ottobono de Razzi

perchè in gran parte le vittorie si riconoscevano da questi instrumenti, con un'ordine ben condotto Katthi passari avevano destinato grandissimi spazy di terreno ad alcuni uomini esperti detti Maestri delle Machine, i quali a questo modo traendo il vivere, non avevano altro pensiero, che di fabricarli, tenerli preparati, e nel Campo essendo bisogno sopra alcune masse di legni ordinati, e congiunti insieme dirizzarli accioche soprastando i feritori alle mura con maggior certezza tormentassero gli assediati. Mentre che adunque quella strettezza insoportabile andava di giorno in giorno inducendo la desperazione, e già la vettovaglia mancava, ed i feritori non si tosto apparivano, le persone fuori delle stanzè chiuse davano l'effetto certissimo al tiro destinato, gli assediati umilm.te pregarono l'Ungrispacho, che volesse più tosto con perdita del Castello provar la clemenza del nemico, che col danno indubitato della vita lasciar una memoria perpetua d'un'ostinazione crudele a se stessa dura, ed inconsiderata, non essendo massimam.te speranza alcuna di soccorso. A costoro quest'uomo sempre invitto all'altrui preghiere con un volto tutto mutato rispose, che potevano, e dovevano ben volentieri, e gloriosam.te morire, se il Capitano per non mancar al suo Sig.re si sottometteva alla med.ma necessità di fortuna, dovendosi in questi casi prepor la morte ancora all'istessa vita: Questa risposta così risoluta così indurata non accese il foco del furore, e dell'infedeltà, ma lo spinse a gettar fuori le fiamme internam.te ardenti Perche i Barbari indotti alla desperazione, rompendo il giuram.to militare uccisero l'Ungrispacho, che non potendo resister a tanti fece di se stesso un glorioso sacrificio alla Fede, ed un'invitto alla morte de' traditori, i quali poi subito con le mani disarmate rappresentandosi alle muraglie, come s'accostumava allora, fecero segno di darsi alla discrezione del nemico, avendo ancora aperte le Porte. Del che i Katthali accorti non rifiutando il beneficio di fortuna, mandando subito dentro alquanti soldati, s'impadronirono del Castello, dove essendo veduto il corpo morto del Capitano, orribilm.te deforme per le molte ferite, ed ancora bagnato nel sangue. Ottobono in spezie volse

saper

saper la cagione di questo così fiero spettacolo. Comandò adunque, che i soldati fussero presi, i quali senza tormenti confessarono il fatto, escusandosi, che con la morte d'un solo avevano voluto salvar molti. Ecerto la maggior parte del campo gli reputava degni di perdono. Ma il Patha mostrando con verissime ragioni, che in questi casi, ancora nella morte iminente il sudito deve piegarsi alla volontà del Padrone per non violar la fede, avendo primieramte. dato onoratissima sepoltura all'Vngrispacho condannò questi infedeli alle Carceri perpetue, soggiungendo, che contro i perfidi, e temerarij si doveva peccar più tosto in crudeltà, conservando le santissime ragioni della militia, che procacciar lode d'una pietà infame destruggendo quel giuramto. al quale nella vita, senza pena di morte, non si può proferire cosa alcuna. Mentre che adunque costoro condotti in Vdene passavano infelicemte. la vita nelle tenebre perpetue, e Lucinico nel mezzo giorno rappresentava agli occhi de' vicini le fiame, che in gran parte lo consumarono Il Campo piantò le Bandiere nel Borgo di Porzia dirizzando le Ballestre maggiori, ed alcune Trincee, le quali lo potessero difendere da sassi di molta grandezza, che dal Castello tirati per ordine d'Enrico Burgrario Pressidente del Co: mortalmte. l'offendevano. E certo in questa impresa si mostrò pocca scienza, minor prattica, ed animo vilissimo. Perche in molti assalti più tosto con temerario ardire, che con ordine militare intentati, sempre i nostri vinti con vergogna, e con la morte di molti lasciarono al Burgravio un'eterno ricordo e di perfetto Capitanio, e di valoroso soldato. Solamte. con questo mezzo una parte del Campo correndo una fortuna tutta diversa ricompensò con un picciolo guadagno una gran perdita, che combattuto il Castello d'Vngrispacho l'ottenne, e lo spogliò d'ogni ornamento, e lasciandolo in bocca al foco menò prigione Ottone di Vngrispacho; di questo danno il Conte con doppia misura si pagò; imperocchè continuandosi infelicemte l'assedio, egli con i suoi Villani di Latisana, Codroipo, e Belgrado, e de' suoi Collegati

Gruccio

bruciò i Castelli di Varmo, ruinò il Palazzo di Rivarotta, e con tanta intrepidezza, e sicurezza d'animo corse alle parti vicine a Pordenone, dando il terzo guasto, che i Patriarchali temendo peggio, tutti confusi senza effetto, senza gloria tornarono in Udene. Quivi subito Valterpertoldo, e Palla di Federico di Varmo, e Franco di Federico di Rivarotta, mostrando una giusta passione e nelle parole, e nell'abito si dolsero estremamente con i principali del Parlamento de' danni ricevuti dimandando il pagamento nei Poderi del nemico, che si ritrovavano in diversi Villaggi del Patriarcato. A costoro perche spesse volte l'iniquità di fortuna in luogo di compassione ci dà lo scherzo, non fù mostrato altro rimedio, se non che dovessero soportar con pazienza questi incommodi, infelici parti della guerra, ed illustri segni della costanza de' fedeli. Ben allora Lapo Amidei, Sinibaldo Scolari, Bernardo Sutti, Nicolò Savij, e Berardino Ambri di Pordenone ebbero più facile entrata alle loro preghere, acciocche forse sotto pretesto d'offender il nemico sentisse il Friuli un straccio più crudele, e più acerbo. Perche mossi o dall'odio antico, o pur dall'ingiurie fresche tirarono a tanta pietà il Patriarca, che col Campo subito assediò Venzone con animo incommutabile di ridurlo a termini miserabili, ed estremi. Il Co: pocco dinanzi, o presentendo la cosa, o pur volendo goder la vittoria de' suoi, la notte in abito isconosciuto era tornato a Gorizia avendo lasciato all'aiuto degli assediati picciolo numero di soldati: la qual cosa cagionò quasi subito un'inesperta mutazione negl'animi di Pietro Basenguth Camerario, Pasetto, Rodolfo, Benvenuto Andreazio, Iaconoto Bonini, Nagelino, Nicolò Creffa, e Bernardo di Lando Capitano principali Cittadini, i quali dopo alquante prove delle forze contrarie, quasi deboli, ed inequali, mutata fortuna per commissione allora veramente imperiosa sfasciarono la Patria loro, ed assecurarono l'armi vincitrici a rivolgersi altrove: Perche il Campo partito si fece sentire dinanzi le Porte del Castello di Gramogliano vagamente fabricato sopra un Colle

Colle fruttifero verso il mezzo giorno, dal quale con grandissimo diletto si risguardava una gran parte del piano della Patria: Bartolomeo, ed i Consorti suoi con l'aiuto del Co: avevano assai nobilm.te munito il luogo, e tenevano pocco conto del nemico, che procedendo con pari opinione, avendo prima tagliate le viti, e destrutti i giardini maestrevolm.te ordinati (indignità della milizia) senza aver saggio degl'animi degli Assediati, il giorno seguente accomodò gli alloggiamenti sotto Zuccolà Castello fortissimo si per la possanza della Famiglia di Spilimbergo, come per la naturale difficoltà del sito. Parve a Capitani Stombergh, che fosse quasi vergogna, o pur non importasse la spesa il fermarsi sotto Framolliano, dal quale si temeva pocco: che pur tra questo mezzo s'ampliava l'ardire a molti altri, che con più sode, e più ostinate forze travagliavano il Patriarca: Or questo assedio non si risolse, ne con un scambievole disprezzo, ne con una breve apparenza. Egualm.te per tutti i termini di crudeltà l'odio, l'offese, e le differenze, essendo in specie dall'una, e dall'altra parte state drizzate le machine con le quali dalli Patriali fin dentro del Castello, e dagli assediati dal Castello nel Campo, quasi folgori si mandavano sassi grossi, cagione certa o della morte, o d'una debilitazione perpetua di coloro, sopra de' quali ruinosam.te cadevano: Seguirono molte scaramuccie memorabili e per le ferite, e per la morte di molti: Spesso gli Assediatori sotto la tempesta delle Saete, e de' sassi, e della pece accesa, quasi salirono sopra le mura altissime, spesso rigettati diedero testimonio, anzi non tanto della virtù di Valfranco di Zuccola, e Spilimbergo, quanto di Richelda di Giovanni di Spilimbergo Donna, che non solam.te con la forza delle parole animò i suoi alla costanza, ma ancora (come fanno fede i memoriali di Domenico della Città) con grave intrepidezza di spirto fu veduta virilm.te armata combattere, la qual cosa pose sul volto degli Assediatori, ed in specie di quelli della

Città

Città un tanto rossore, ed uno sdegno interno così pungente, che per racquistar l'onore si vide subito un nuovo apparecchio d'armi, e d'uomini, e publicamente si conchiuse, che la vittoria dalla perseveranza d'un lungo assedio si doveva aspettare: Ma tra tanto o per divertire, o pur per mera istabilità il Camino, il Co., ed i Castellani di Spilimbergo, Frampergo, Cucagna, ed altri primieramente depredarono l'estremità del Paese, poi quasi nel mezzo giorno facendosi lume con gli incendij de' Villaggi più nobili, uccisero ignobilmente alquanti Contadini, e per forza presero la Cortina incastellata di Sedegliano, reducendola quasi in cenere. Questo luogo situato quasi nel mezzo del Paese insieme con alcune Villette annesse era allora ridotta, come è ancora oggidì sotto forma di Gastaldia, alla quale ogn'anno si mandava dal Principe un Pressidente Nobile con auttorità civile, e criminale. Si crede, che questa preminenza fusse da' Patri donata a meriti della Famiglia di Valvasone, della quale dopo un lungo tempo a miei giorni è passata per buona somma di denari nella Casa di Antonio Manini Uomo d'antica nobiltà molto stimata non solamente in Udene, ma in tutto il resto della Patria, e fuori. Udito adunque, anzi veduto quell'incendio si diede riposo agli assediati, acciocchè l'incerta vittoria di un Castelletto non mettesse in pericolo di certa perdita le Città nobili. Ottobono si redusse con tutte le genti in Udene, dove deliberando d'uscir fuori e più grosso di soldati, e più considerato d'ordini diede spazio a nemici d'aggiunger nuovi stracij a passati. Costoro più con la fretta del ferro, che con la maturità del Consiglio prevenendo ogni aspettazione presero Sauletto vilmente difeso da Pathali, convertendo le spoglie all'utile de' soldati, e quasi a modo di foco avicinato a materia secca venero abbrucciando il tutto sotto San vito. Era opinione, che quivi per l'ampiezza e nobiltà del Castello fosse bisogno di longhezza di tempo, e di molta fatica di mano Ma Ottone Capitanio degli abitatori, ed il Popolo si diedero subito al Dominio del

Camino

Cannino, congiungendosi con l'esercito, che con quella med.ma fretta, e felicità pre:se, privò d'ogni sostanza, bruciò i Castelli di Brazzaco, e Zeaco non ben custoditi, non valorosam.te difesi, questo da Giacomo di Stefano, quello da Guidotto di Giovanni. Venuto poi intrepidam.te quasi sotto le porte di Udene con alcuni disordinati gridi dileggiando gli offesi di viltà, col ferro destrusse tutte le piante de' campi vicini, e col foco tutte le abitazioni de' rustici. Dopo le quali cose quasi trionfando tornato a San Vito mandò con una parte de' Soldati Enrico di Prampergo, e Valterpertoldo di Spilimbergo all'assedio di Maniaco. Era con molta bravura difeso il Castello non solam.te da Odorlico, Amarlico, Galvano, Voluvado, e Vorlico suoi Nobili, ma ancora da Popolari, anco in caso di manifesta morte fedeli alla Chiesa. Per la qual cosa i Capitani dopo alcuni assalti poco felicem.te tentati, non temendo tra questo mezzo quelli accidenti, da quali quasi sempre la troppa securezza è mortalm.te castigata, aspettavano la vittoria più tosto dal tempo, che dalla forza. Quando fuori d'ogni opinione assaliti da Soldati Tedeschi di Pavighino uno degli abitatori del Castello di Udene, e di Pinzano, di Pinzano Capitani del Patria con molto sangue, e vergogna furono vinti, e posti in tanta paura, che Valterpertoldo, ed Artusco Figlio del Prampergo Giovane di vita licenziosa per mezzo de' pericoli fugendo raccolti da Sibello si salvarono in Montereale. Una gran moltitudine fù presa, imprigionata, ed uccisa. Enrico istesso cinto d'ogn'intorno di corde sopra un vilissimo Ronzino condotto in Udene, avendo primieram.te per forza de' tormenti palesato i trattati contro il Patria, fù dal Carnefice privato della testa, e maladetto da tutti, vilm.te sepolto fuori del Cimiterio de' Padri Minori in luogo profano, senza officij, senza lumi, senza gl'ultimi onori veram.te dovuti alla vita Cristiana: I demeriti di costui lo fecero reputar nemico di Dio, persecutore della Chiesa, separato dalla comunanza de' Fedeli, e quasi indegno di quella sepol=

Enrico di Prampergo decapitato come Ribello della Chiesa.

sepoltura infame quando morto con la putrefazione non avesse offeso i vivi,
a quali coll'odore dell'opere cattive era stato sommam.te noioso. della cui mor-
te il Pathà se da una parte grandem.te si rallegrò, dall'altra sentì un'aper-
tura continua di sospetto sopravastandogli mortali pericoli non solam.te da
nemici manifesti, ma ancora da domestici occulti veneno quasi inevita:
bile de' Principi. Onde non però come timido, ma come prudente, non co:
me desperato ma come per debolezza sottrato alquanto da pesi publici per fugir
l'insidie presenti con pochi venne in Aquileja, e tenendo la sola imagine di Prela-
to Ecclesiastico, coprendo nell'animo pensieri da quell'apparenza diversi lasciò
le libere brighe a Popoli: Allora le Comunità al meglio che si potè congregate in
Udene deliberarono, che col consenso delle Terre quanto prima si facesse una Lega
celebre, col rissentimento della quale s'impedissero i nemici dalla destruzio:
ne del Paese. A quest'effetto la Città del Friuli essendo più interessata dell'altre
fece subito suoi Procuratori Fulchero di Savorgnano, e Filippo de Porty, ma
non è memoria certa se questa Lega così necessaria fosse allora seguita.
Ben si scrive che nei med.mi giorni i Castellani caldam.te cercarono la pace con
modi contrarij al pensiero interno, e tinti d'espresso colore di ribellione, avendo
caminato al contrario delle Città. Queste publicando in voce la Lega conser-
vavano la pace, ed il dominio antico: quelli collegandosi insieme sotto un'ima-
gine coperta di riposo introdussero un spirito quasi perpetuo di discordia, ed un
nuovo Principato. Imperocchè alli 14 Maggio fuori de' Luoghi murati per le:
var forse ogni sospetto, o pur per mostrar la licenza del tempo vennero in Cam-
pagna aperta alle Rive di Arcano. Ivi senza ordine, non avendo capo, senza
Maestà non essendo il Corpo intero s'unirono alla scambievole difesa de' Cas:
telli, senza l'assenso del Capitolo d'Aquileja, non altrimente che se fosse stata
sedia vacante, o pur il Principe ne' paesi lontani ordinarono Vicedomino

varnero

Varnero di Cucagna con tutta l'autorità del Principato, deputandogli per Consiglieri, e Coadiutori Spirituali, e temporali Gillone di Villalta, e Lorenzo Can.^co^ d'Aquileja, Odorlico di Cucagna, Valterpertoldo di Spilimbergo, Costantino di Savorgnano, Bertoldo di Tricano, Asquino di Varmo, Lodovico di Villalta, definirono, come se li Castellani fossero stati Padroni assoluti dell'Erario, che le rendite publiche quanto prima sodisfacessero al Co: la destruzione de' muri di Venzone, ed a' fuorusciti la ruina de' Palazzi. Questo Decreto (come hañ scritto alcuni) fù così possente, che in breve levò via la discordia, emendò i danni, e nell'ultimo Mese restituì alla Patria i Ribelli: le quali cose nè con giudicio si possono accettare, nè senza biasimo d'ostinazione rifiutare essendo nelle scritture la verità così dubiosam.^te^ ricoperta, che in un med.^mo^ tempo, in un med.^mo^ luogo, in una med.^ma^ famiglia si vede ora pacifica, ora guerriera, e come poteva il riposo aver luogo, se cercando i Patriotti con questo modo insolito il fine all'afflizione, gli esterni raddoppiavano danni sopra danni. Nell'istesso giorno di questa Congregazione Giovanni Babanico Cognato del Co di Gorizia (ciò m'imagino, che costui fosse uno de' più stimati Sig.^ri^ di Croazia) quasi folgore caduto dal cielo con una banda di soldati, nemici d'ogni umanità improvisam.^te^ venne a Mortelliano, e consumate le reliquie di quel Villaggio andò spaventando una gran parte del Paese colle rapine, colle fiame, con l'uccisioni, del che la gente pur troppo ricordevole de' mali tenne così vivace ricordo, che per molti secoli sotto il nome della guerra de' Babanichi si designava una Correria indomita, indiscreta, sanguinosa. Di questi portamenti così iniqui essendo avisato, anzi ferito in su gli occhi Ottobono s'imaginò sprezzato da suoi rivoglier l'oscurità di tanti giorni in qualche chiarezza coll'altrui aiuto, ed in specie della Chiesa Romana comune Madre delle altre Chiese: Onde con una salda deliberazione di dimandar aiuto al Legato Apostolico lasciando Aquileja, dopo alquante

alquante giornate venè a Piacenza accompagnato da pochi (indignità insopportabile del grado, ma frutto infelice delle discordie) fra quali con maraviglia universale fu Odorico di Cucagna, che pur costui avendo acconsentito a Castellani era stato veduto a sedev in Maestà, come Consigliero del Vicedomino suo Parente. Ma tornato a miglior consiglio volse ora più tosto per fede mostrarsi vassallo seguendo il suo Principe, che con macchia di perfidia parer Signore. restando a Casa: fù giudicato quasi miracolo, che dopo la partita del Patriarca, che in gran parte partisse dagl'animi il furor bestiale, ed inconsiderato. Imperocchè il Babanico quasi saziò de' mali si congiunge con il Co: di Gorizia. Il Co: quasi radolcito dal Decreto de' Castellani con speranza d'acquistar alla Contea il titolo antico di Avocato della Chiesa diede riposo all'armi, introducendo tra tanto un apparenza di pace, dove ancora i pensieri non erano pacificati. massimamente perche nessuna delle Città mosse da giusto sospetto gli davano l'entrata nelle Terre murate: Solamente i Castellani lo seguivano come Principe loro la qual cosa tirò a fine molte azioni lontane dalla guerra. Che pur allora Giovani Abbate di Rosazzo liberò dalla mano di Vodorlico di Castello la Avocazia di Givaco Villetta di sito ameno: Ermanno di Varnero, e Giacomo di Fontanabona manomisero molti servi di Masnata. Rapotto, ed Odorico di Budrio, ed Adalpreto di Cucagna come Erede di Nicolò di Budrio reedificarono il Castello di Budrio: Costantino di Savorgnano accordò Valterpertoldo di Spilimbergo con Giovani, ed Aldrione di Polcenigo nella lunga contesa delle Ville d'Andreghe, e Barze: Molti rinovarono le solenità feudali, tra quali Mancillo di Meinario dei Nobili di Floriana non negò l'obligo del Vassallaggio a Fulchero di Savorgnano: Volrico Diosy d'Udene, e Giovani Girardini dalla Città diedero in perpetuo a Sivridō di Tonamo, e Corado suo Figlio la Giurisdizione di Rapotisca situata nell'Alpi Schiave

Schiave sotto la devozione della Chiesa di Santa Maria di Monte. Mattia della Città Ab.° della Beligna con i Padri di San Benedetto tornò a reabitar il Monasterio suo, quasi dannato alla perpetua solitudine per l'ingiurie ricevute da soldati. Gulielmino di Corado d'Ungrispacho ricevuto nella nobiltà d'Aquileja pose i fondam.ti alla famiglia d'Ungrispacho, che ivi poi per molti secoli ebbe onestissimo luogo. Asquino di Varmo donò a Leonardo di Stefano di Zeaco il suo Palazzo incastellato in Tolmezo, e quasi un largo patrimonio nella Cargna, ed a Valter pertoldo di Perso suo Parente il Villaggio di Cesarolo, che quasi nel med.mo instante fù con molte cerimonie investito all'istesso Leonardo suo Procuratore dal Vescovo di Concordia. A questo modo Giugno, Luglio, Agosto felicem.te passarono; Il Settembre poi, come se nell'inequalità del Cielo fusse ancora necessaria la dissomiglianza della volontà, tornò quasi alle primiere maledizioni. Nicolò d'Enrico di Pertistagno con poca carità pose rapacem.te la mano nei frutti degli altrui Campi vicini al Territorio suo, Onde la Città del Friuli a questo modo importunem.te offesa bruciò una parte del Castello di Pertistagno, ed insieme si palesò nemica di Pezemano, e Bernardo di Ragogna, che non allontanando la forza ancò da luoghi sacri spogliarono la Chiesa, e la Villetta di San Bernardo Giurisd.ne del Capitolo dell'istessa Città. Gli abitatori rustici di Soffombergo parte di Ulvino di Canussio, parte del Consorzio fomentati da Patroni uccisero un gran numero di servi d'Odalco di Sauletto, non essendo convenuti nel contratto d'un Matrimonio. Spilimbergo un'altra volta diede il guasto ai Campi di Maniaco: Il Co: med.mo (il che era di molto maggior importanza) fece tagliar a pezzi forse cinquanta persone ne' Villaggi attaccati all'estremità del Contado: Ben a queste scelleràtà il Vicedominato si oppose, severam.te comandando dove per

dobo:

debolezza era forza obedire, che l'emenda fusse eguale al danno, ed il demerito sodisfacesse alla giustizia: Ma nessun frutto fecero le parole del Co: tra l'animo sempre ostinato, sempre sordo, sempre solito a convertir in utile, ed onor suo la giustizia, e l'ingiustizia. Per la qual cosa in Campoformio si fece Parlamento, nel quale avendo ancora le Città con incredibile difficoltà tirate mandato i suoi Nuncj, si diede carico a tre de' Prelati, tre de' Liberi, tre de' Ministeriali, tre delle Città con ampissima autorità per beneficio comune disponessero nella materia del Co:, e Fuorusciti. Costoro non attendendo alle sottigliezze, non agli argomenti contrarj sotto nome d'accordo col Vicedomino permisero, che il Co: liberam.te usasse il titolo desiderato fin al ritorno del Patria.ca, o pur del suo Vicario, non avendo però tra questo mezzo facoltà d'entrar nelle Città per esser tenuto in una certa tranquilità, non che in così dubiosi tempi, ed insieme rimovendo ogni simulazione donarono a Fuorusciti e la Patria, e la grazia de' Cittadini, per sicurezza de' quali subito Artuico di Prampergo, Nicolò, ed i Fratelli di Budrio, Valterpertoldo, e Bernardo di Zuccola, Tomaso, ed i Consorti di Cucagna accostati all'Altare del Tempio Maggiore tenendo la destra sopra un' Evangelistario, pregarono Dio, che fosse testimonio, e severo vendicatore, quando alcuno d'essi con un' affetto instabile contravenisse alla pace, ed alla ragione inviolabile della vicinanza: il qual giuram.to allora fù reputato veram.te durabile, quando il Paese in universale approbando con i Comessi speciali l'onor dato al Co: gli giurò fedeltà come a Princype sostituto, ed in particolare radoppiando il legame degl'animi l'istessa Città del Friuli da una parte, Cucagna, Villalta, Prampergo, Pinzano, Prodolone, Cavoriaco dall'altra si univono insieme ad onore della Chiesa, ed a conservazione della pace con queste condizioni. Che ogni movimento contrario si reparì con le forze Comuni: Che l'unio:

Simone duri fino al ritorno d'Ottobono. Che altri luoghi non affatto ignobili con gli
unitti possano unirsi: ed il Co: in Manzano per molti giorni tenne giostre bellissime
con un argomento manifesto d'allegrezza, ed a contemplazione del Vicedño liberò
molti prigioni: Ma tra questo mezzo, mentre che le voglie di questo Sig.^re s'inca=
minavano alla rvuine della Patria quasi non potendo romper la necessità fatale
Ottobono col mezzo già proposto cercava la pace. Da Piacenza venuto a Bologna
passò molti giorni in segreti ragionam.^ti sopra la materia del Patriato con Arnaldo
Pellagora Cardinale Legato del Papa uomo veram.^te degno del Capello per dottri=
na, e candidezza di vita, ma degnissimo anco d'un largo impero temporale
per considerato ardimento, e per intera fede, la cui auttorità, essendo tutti due
venuti a Ferrara poco inanzi tolta a' Sig.^ri Veneziani con grandissimo danno di
quell'ottimo Dominio, e come Feudo antico ridotto alla podestà della Chiesa,
gli impetrò l'andata secura a' Trevigi. Dove dopo molte battaglie di parole
col Camino sopra le ragioni dell'uno, e dell'altro fù conchiuso, che per utilità
comune si deponessero l'armi finche tutti due ridotti in Friuli, mettessero final=
m.^te l'estrema mano alle differenze. Tornò adunque Ottobono in Udene alli 20
d'Ottobre ritrovando il Paese mall'acconcio ancó dalla guerra di Dio: Nei mesi
precedenti dall'Istria erano volate prima nel piano, e poi nelle Valli di Tol=
mino schiere inumerabili di Cavallette, che in un tratto quasi facendo volo all'
aere levarono la luce, e come apportatrici della fame, e ministre dell'ira
divina in un momento corrodevano, e consumavano le biade nodrimento degli
uomini, e l'erba esca degli Animali, le quali non spaventate da suoni, non
da strepiti, non mosse da gridi, non impedite da ostacolo umano allora la=
sciarono le Campagne libere, quando gli abitatori precedendo le Croci, ed
i Sacerdoti sparsero divini preghi a Dio, e l'acqua santa ne' Campi, e mira=
colosam.^te viddero, che questa peste della vita sforzata dalle parole Divine

drizzò

drizzò il volo verso il mare. Grave oltra modo, e degna di compassione era questa infelicità, ma come fatale e cagionata da peccati si doveva con cristiana pazienza sopportare quella che ora dirò, risguardata con gli occhi mondani era certam.te meno sopportabile. A quella si poteva soccorrer con la medicina delle parole sante, e con gli effetti della carità. A questa si ricercavano non le parole, ma il ferro, non la carità, ma la crudeltà. Credeva Ottobono aver quasi un certissimo pegno di pace con gli stranieri, ma subito si mostrarono effetti contrarij, che non pur i stranieri, ma ancora i domestici fra pochi giorni tornarono alla guerra, e trè de' principali avendo quasi diviso l'Imperio tentarono empiam.te usurpare il tutto. Il Vicedomino contra ogni sua intenzione occultam.te spinto da sediziosi, e dal Camino sotto ombra di conseguir le grosse spese del Vicedominato occupò Tolmezo, la Chiusa, Artanea, Tricesimo, Monfalcone luoghi muniti di quella sorte di soldati a quali molto più piaceva con licenza di vita aver un Sig.r debole, che con strettezza d'ordini un possente. Il Co: palesando dalla bocca l'ambizioso concetto del cuore, superbam.te andava predicando, che voleva più tosto morire, che privarsi della ricevuta dignità. Il Camino altro chiudendo dentro, altro mostrando fuori con disonorato modo sollecitava i più possenti a continuare ne' mali dando certa speranza, che quando fosse stato depresso il nemico, essendo in protezione d'un Sig.r grato averebbono avuto ogni loro desiderio. Questo mezzo lavorò talm.te, che Vecellio, Nicolò, Bartolomeo e Fillo Co: di Prata, e Porzia, Valterpertoldo, e gli altri di Spilimbergo, Lodovico di Caporiaco, ed alcuni Nobili di Cucagna promisero al Camino e l'aiuto, e'l consiglio loro in ogni impresa. Della qual cosa, perche i Fedeli d'acuto ingegno, e pregiudicio ebbero, se non vera cognizione, almeno giusto sospetto posero subito nuovi soldati alla difesa de' muri, ordinarono nuove schiere di Villani, aprivono i luoghi dell'armi publiche, diedero a' vicini alcuni segni, per i quali senza nuncij

conosciuto

conosciuto il bisogno si potesse quanto prima soccorrer gli afflitti, ed insieme consigliarono il Patr.ca che disciolta ogni prattica non credesse àd un uomo incostante, ed infedele. Ma egli ritenuto dal comune errore della maggior parte de' Principi, che si pesano dal seggio loro quasi per special prerogativa esser sempre lontano l'inganno, e l'ignoranza, ne accettò, ne ricusò i consigli fedeli, lodando però, che dovendosi trattar una pace dubbiosa, si continuassero tutte le contraposizioni necessarie ad una guerra manifesta dando speranza d'una assai più agevole riuscita di quella, che comunem.te si sperava. Perche gli pareva, che il Camino avesse quasi affatto affatto rammolita la durezza di natura, e tenesse giusto conto de' Principi. Fu adunque ricercato Ricardo, che con saldo proponimento quanto prima volesse eseguire l'ordine. Egli che di questo non poteva udir miglior suono, non come chiamato dll'ozio pacifico, ma come invitato alla fatica bellica, accompagnato da un grosso numero de' suoi Trivigiani alli 11 9bre venne alla Porta Gracciana di Udene, ed onorato, ed aiutato da suoi Confederati Friulesi, distendendo i Padiglioni, ed accomodando gli uomini fece apparire l'imagine di un Campo ordinato. Quivi si cominciarono a proporer le condizioni con le quali si doveva reintegrar la Chiesa nei luoghi violentem.te tenuti o dal med.mo Camino, o dal Vicedño, e si desse sodisfazione a' dañeggiati Ma per molti giorni le parole vanam.te passarono, non avendo Rizzardo voluto acconsentire a' partiti onestissimi. Imperocche aspettava l'astuto fra tanto certa occasione d'usar gli inganni, con i quali, quando avesse vinta quella Città, che era quasi nel cuore del Paese, si prometteva l'intero dominio del restante. Era fra Nobili Udinesi Nicolò Albuzio uomo di molta auttorità, ma certam.te indegno di quella Patria, dove i suoi Maggiori per eccellenza di pensieri, e per purità di vita chiari fin nel 1200, dal giudicio universale avevano conseguito la Nobiltà: Con costui tutto simolato, tutto ricoperto, tutto

per

per così dir cavernoso tenne il nemico di conformi costumi una secreta intelligenza per esser introdotto nella prima cinta de' Muri. Il Traditore, essendo chiuse le Porte, allontanando con artificio le guardie aprì ascosam.te la vicina al Campo, e con l'aiuto de' contrarj, svelta da Cardini la gittò nel Borgo, che era ivi una conserva d'acqua per comodo delle bestie: Allora l'esercito furiosam.te entrando si mostrò prontissimo e nell'armi, e nelle violenze: e senza dubbio il tradimento era condotto al desiderato fine, se quella Città non spaventata, ma rinvigorita dall'assalto improviso valorosam.te opponendosi non gli tagliava, come si dice, i piedi. L'una, e l'altra parte attaccata insieme non lungi dall'entrata andò dimenando il ferro quasi per tutto il giorno con tanta ostinazione d'animo, con un'ardire così indefesso, che alla fine, ~~or~~ questa, e ~~quella~~ or spingendo inanzi, or tornando indietro, or vincendo, or cedendo non restava ne vinta ne vincitrice: Quando sopravenendo quei della Città del Friuli avisati dal segno del fuoco (altri dicono del fumo) aggiunsero tanto spirto, tanto vigore agli Udinesi, che le reliquie del nemico inchinandosi a maggior forza vergognosam.te si partirono. Valterpertoldo di Spilimbergo non vilm.te difendendosi con la morte nobilitò una tanta Vittoria: e Rizzardo med.mo come vogliono alcuni di chiaro nome, cadendogli il Cavallo sotto restava prigione, se un Cavalliero con una mirabile fedeltà verso il Sig.re frettolosam.te disceso non lo poneva a Cavallo; ed egli non potendo a piedi tener dietro agli altri con la morte sua non servava la vita al Camino. In questa battaglia morirono de' nemici 500, si fecero prigioni cento, e trenta Cavallieri, trecento pedoni condotti in Udene con grandissimo plauso, li quali da poi comprarono la libertà con molti denari: Sono alcuni, che assegnano il numero molto minore credendo, che quel Tiranno doppio per non dar sospetto de' suoi concetti fusse venuto con pochi. Ma come pochi avrebbono finiti quei concetti grandi,

à quali durando la prattica della pace diedero ancora fomento, ed accrescimento nuovi soldati tratti dal Trivigiano, e da luoghi occupati, e congiunti. Ma sia come costoro vogliono, purche almeno vadino giudicando, se nell'Istorie è da credere più alla verità degli Antichi, che all'opinione de' Posteri. Come che questa vittoria assai più nobile di tutte le altre del Pattriarcato d'Ottobono avesse alquanto smarrito Rizzardo, che a gran pena correndo si salvò in San Vito, Nulladimeno i fedeli pensavono, che questa vergogna doveva riacendere un fuoco continuo nel petto di quel uomo vendicativo, e furibondo. Onde per rintuzzar l'alterezza tirannica con l'alterezza d'un altro del med.mo metallo, Ottobono consigliato dal Parlamento confermò il Titolo di Generale al Conte: Allora questo Sig.re tutto festoso, tutto contento accrescendo l'animo con la dignità, coperto d'elmo, e di corazza in luogo del Castello, e delle pelli nel verno freddo, ed incomodo levando dalla Città i soldati nel spazio di dieci giorni con una miracolosa felicità, parte con la forza parte con patti spinse all'obedienza tutti i luoghi tenuti dal Camino, a nome del Vicedno, eccetto Monfalcone, che ancora benche difeso dal sito, e dalla qualità difficile di fabrica avrebbe caminato al med.mo verso, se quasi nel principio non si opponeva una più giusta, una più considerata, una più urgente causa. Pietro Gradenigo Doge di Venezia Principe più che umano, che col consiglio solo guidò all'eternità la Republica sua, e con questo più gloriosam.te più altam.te li giovò, che col consiglio, e con l'armi qualsivoglia e de' passati, e de' presenti, e de' futuri Principi, allettato dalle nre discordie, per le quali impedito il Paese in Casa non poteva difendersi fuori, aveva mandato in Istria con molte squadre di soldati Giovanni Zeno, acciocchè riducesse sotto l'imperio suo quel poco, che restava a Patth.º E certo in quella Provincia esausta d'uomini per tante guerre, posta quasi in bocca al nemico possente, il disegno batteva al destinato segno, se il Co: comparendo non confirmava alquanto i deboli,

metten=

mettendo qualche strettezza alla larga audacia del Zeno: che pur a maggior vergogna del Generale finte prese Castelvenere deformando col foco tutte le abitanze di Lorsino de' Portis, di Franco di Giacomo, e d'altri Nobili. Questo monumento fù da giudiziosi di qualità tale, che fra pochi giorni invitasse il nemico al ritorno: Per la qual cosa subito fù espedito per Avignone a dimandar soccorso Manfredo Co. di Porzia uomo di rara eloquenza, acciocche il giusto rispetto, e la possanza del Papa mettesse qualche ostacolo a pensieri della Republica:

1310 Ma fra tanto l'anno 1310 nel principio con una continuazione di freddo così penetrativo, e di giaccio così indurato, che a gran pena si poteva star nelle case chiuse, non che all'aria aperta, per alquanto tempo diede bando all'armi. Fratanto Ottobono considerando, che la sola unione intrinseca o di raro, o quasi mai non è rotta dagli impeti estrinsechi, nel Genaio celebrò quella Lega così notabile, così illustre, nella quale con un raro esempio d'umiltà esso, ed il Co. da una parte, e le Città, ed i Castelli Fedeli dall'altra si obligavano solenem.te ad una scambievole difesa delle cose loro, non altrim.te, che se il Principe obligato per natura, ed il suddito per natura, e per legge avessero bisogno del legame di parole. Questa Lega per Udine fù primieram.te approvata da Carsimano di Savorgnano, Peutelino, Federico, ed Ermanno: Secondo per la Città del Friuli da Corraduzio Saluzy, Filippo de Portis, Gulielmo di Valtero, e Leonardo di Varnero: Terzo per i Castellani da Gabriello di Strasoldo, Enrico di Prinuvallo d'Arcano, e Mattia di Colloreto, ed in fine da tutti i Nunzy delle Città: E certo parve miracolosa, e veram.te inspirata da Dio: Essendo massimam.te stata conchiusa in quei giorni, nei quali con stupore di tutti avendo scorso in ogni parte d'Italia, apparve ancora nel Friuli quell'infinito numero di gente minuta d'ogni sesso, d'ogni età, che accresciuto di luogo in luogo, chiedendo con alta voce mercè à Dio de peccati, e battendosi aspram.te ritirava molti a penitenza, svadicava da cori l'odio invecchiato

chiato: esortava gli uniti a conservarsi nell'unione i quali effetti nei Rubelli ostinati, e finti non ebbero l'entrata, overo perchè l'abito dell'esortazione de' grandi convertito in natura non si riforma dall'esempio di gente vile, e plebea, overo perche l'infedeltà, e simolazione converte in male ogni bene. Per il che il Camino, ed i suoi Confederati dalla piacevolezza d'Aprile, ma punti dall'asprezza de' pensieri, così ascosam.te uscirono alla Campagna, che non prima veduti, che sentiti occuparono il Borgo di Sacile, e nel seguente giorno il Castello, e quasi subito dopo queste cose quei di Zuccola, Villalta, e Cucagna, non ritenuti dal giuram.to, non provocati da alcuna offesa alzarono la mano contro la Città del Friuli, imprigionando alcuni de' suoi abitatori. Allora i Partiali, ed il Generale mandando Ambri, fra quali per la Città med.ma furono Giroldo Vescovo Eletto di Citanova, ed Amarlico di Voluvado di Marraco, rinfrescarono la Lega con Ottone Duca di Carintia, rassecurando gli stati loro con la reciproca difesa, e con questo patto inviolabile, che non si potesse conchiuder ne pace, ne tregua senza l'assenso comune di tutti i Confederati; Era costume antico, che i soldati a Cavallo, tumultuariam.te certo, ma pur con assai lodato partito, si facessero solam.te dal corpo de' Cittadini, acciocche estinta la milizia barbara de' mercenarij forastieri, restando almeno questa memoria scintilla del valor, e della prudenza de' tempi meglio ordinati non paressero, se non discesi da Romani, almeno non indegni dell'aria bellicosa d'Italia: A costoro e del tempo che servivano, e de' Cavalli uccisi, opur da qualche accidente offesi era sodisfato col denaro publico. E perche ora molti assai più dal guadagno, che dall'onore spinti s'offerivano, e ben spesso nelle fazioni i Cavallieri ascesi sopra Cavalli deboli, e più tosto degni dell'aratro, e della soma, che del peso militare restavano senza Cavalli con infamia della Città, e danno del Principe mal servito,

servito, le Città statuirono, che ne ora, ne per l'avenire alcuno si numerasse tra Cavallieri, se prima non fusse fatta la mostra, publicato l'assenso de' deputati Generali alla milizia. Col quale statuto comparendo il Campo assai più superbam.te che prima, il Generale subito visitò l'estremità del Paese, assegnò alcune Bande alla difesa, ed accomodando gli allogiamenti li ritenne sotto Monfalcone con fermissima opinione di veder il fine. Giaceva questa Terra come ancora oggi si vede posta verso la marina, ed i Monti di Levante: Era di circuito non troppo ampio cinta di mura assai deboli. Ma la Rocca alquanto discostata sopra un Colle rilevato per condizione di sito naturale, e per aiuto d'arte poteva securam.te sostener per molti giorni le forze della milizia allora poco intesa, e poco giudiziosam.te dirizzata: Si governava à Città congiunta col Parlamento, chiara per alcuni Nobili abitatori, fra quali erano i primi i discendenti di Leone della Torre di Milano oltra alcune oneste Famiglie non punto inferiori a quelle, che ivi al presente fra l'oneste tengono onesto nome: le obediva quel tratto di Paese chiuso dalla arcena lapidia, dal mare e dal fiume Lisonzo, che già tutto abitato da Schiavi reliquie de' Barbari destruttori dell'Imperio Romano è così fertile, così stimato così felice, che per eccellenza speciale è chiamato il Territorio. La Rocca fù giudiziosamente fabricata da Teodorico Re degli Ostrogoti quando forse (e la lettera registrata nel 4.° delle varie di Cassiodoro scrittore illustre) scrisse in questo modo

Lettera di Teodorico Re a' Triulesi citata da Cassiodoro

" Agli onorati possessori, e Curiali Triulesi delle continuazione dell'opera Teodorico Re. Non vi deve parer punto grave quello, che ci fa bisogno finire
" Imperocche voi potete ragionevolm.te esser custoditi da noi, a quali dinanzi non
" sforzati avete giovato. Per il che con la presente autorità abbiamo denotato alla
" vostra buona intenzione, che datovi una competente mercede da vostri luoghi
" voi meniate all'Alfiano le Travi senza alcuna tardanza, onde e l'ordine possa

sortire

soffrire l'effetto, e prefiato il pagamento non para, che voi abbiate danno alcuno. Giovanni Magno Goto scrittore verissimo, e nobilissimo delle cose della sua Nazione nel Cap. 21 del 4. ampiamte scrivendo una parte dell'opere gloriose, e segnalate di Teodorico scrive queste parole fedelmte come le lettere di sopra tradotte dal latino. Da fondamenti alzò il Castello Veruca, che è Monfalcone nel Territorio d'Aquileja, e certo, quando gli ornamenti di natura, e di artificio si confacessero col presente, io liberamte direi, che il nostro Monfalcone già, come indubitatamte si conosce dal luogo allegato, detto Veruca, fusse quel Castello del medmo nome con una eloquenza incredibile, con un'abbelimento di parole singolari depinto dal medmo Re appresso l'istesso Cassiodoro nella lettera 48 del 3º a Goti, e Romani. Ma chi senza nota indubitata d'una grossa ignoranza affermarebbe, che un Castello per molte miglia lontano da questo Paese, bagnato per mezzo dall'Adige onorato fiume di Lombardia fusse il nostro Monfalcone privo in gran parte delle qualità rare espresse in quella lettera? Senta però ogn'uno quello li pare, essendo libera l'opinione umana: ben io costantemte tenerò, lasciando la disputa del nome, che sì come quel grandissimo Re per origine Barbaro per azioni più che Italiano, alla difesa de' Popoli fece diverse Rocche nelle frontiere d'Italia, così nell'estremo angolo della Provincia fatale alla sua grandezza, avendo quivi in una sanguinosa battaglia vinto Odoacre Re d'Italia, e dato principio alla sua Monarchia fabricò Monfalcone. Non molto lungi del quale presso il Lisonzo di suo comandamto (come si conosce dalla varia 29 del primo pur di Cassiodoro) una schiera de' suoi Curiali, con voce strana, o pur Gotica detti Lucristani avevano le guardie de' passi, acciocche le poste, ed i pensieri Reali da nessuna tardanza fussero impediti: Ma finalmte si dia volta al Co: che non potendo vincere con due bruschi assalti la durezza di Odorico di Cucagna Preposto dal Vicedomino, e dal

e dal Camino alla difesa senza nudar l'armi, senza adoprar scalle, senza metter in pericolo i soldati più arditi, chiuse agli Assediati ogni via di soccorso: Era il Sucagna d'una natura tale, che quantunque dalla virtù al vizio, e dal vizio alla virtù facilmente facesse passaggio: nulla dimeno in più chiare occasioni con più chiaro argomento d'ostinazione era così indurato, ed imprudente, che gli altrui pareri gli riuscivano vani, ed inconstanti: Onde ora contro un lungo, e tedioso assedio si mostrò d'una pazienza invitta, ne cesse giamai, se non quando mancata la Vettovaglia li mancò l'audacia, e non potendosi reger alla fame vincitrice degli ostacoli, espugnatrice delle Rocche ministra imperiosa della necessità, avendo con patti chiari prima assicurata la salvezza sua, e de' suoi, tornò subito al Camino. Ma il vincitore rassecurando le fatiche patite sotto la fede de' buoni, lasciò Monfalcone alla guardia di Filippo Orbiti, e di alcuni soldati di conosciuta bontà, e col resto si fece sentire sotto Villalta: Si scopre questo Castello nell' intime parti del Paese in un' altezza piana opposta al Settentrione, e Ponente, dove pocco dinanzi il Camino ingannando ogni diligenza de' contrarij nella notte con un viaggio prestissimo aveva spinto cento Pedoni di così rabiosa, di così villana, di così maledetta consuenza, che nella prima giunta non offesi, non provocati, in luogo d'acuto tinsero le spade nel sangue de' Contadini sottoposti al Castello. A costoro con nessuna Maestà, con pocchissimo ordine, essendo in quella fatal disunione anco d'una Famiglia medesima una parte de' Consorti a Sacile, una parte col Pattà, fra quali era Federico di Villalta Nobile allora d'una fede costantissima, una parte in Vruspergo, comandava Odorico di Villalta Uomo d'incerta, e vituperosa vita, il quale, come che o vilmente temendo, o volendo parer candido d'ogni macchia, o pur dissimulando fin al soccorso, nel giorno si avesse fatto debitore del Co: d'una perpetua fedeltà, promettendo in specie di non seguir giamai le

le parti del Camino. Nulladimeno la notte accettando quei uomini bestiali si publicò difenditore della sua, e dell'altrui scellerata inconstanza: Imperocchè ritenuto dagli ostinati con molto sangue de' Pattali si difese valorosamte: da due assalti, nel secondo de' quali (cosa meravigliosa in quel secolo) un certo Bertoldo fra Rustici di Villalta d'animo più che nobile, metre che Dominico suo Figlio Giovane d'eguale ardire dalle Mura con un'Asta lunga tirato nel Campo miseramte: disteso in terra passato da molte spade era vicino a morte, saltò intrepidamte: da Merli, in gran parte rotto, ed indebolito, s'accostò al meglio che potè al ferito, ed a gran pena movendo il ferro si fece uccider sopra il corpo del Figlio così congiungendo i corpi insieme, come è da credere, che l'anime unite volassero all'altra vita: Felici certo tutti due, e veramte: gloriosi, che sotto villissima condizione chiusero spirti così illustri, infelici, e veramte. oscuri, che se ben con tanto valore spirarono nella difesa della Patria, nulladimeno morirono infedeli alla Patria, ed (il che era peggio) lontani dalla benedizione della Chiesa. Per questo fatto quasi si disperava la vittoria di mano, e si desiderava quella della longhezza del tempo, dall'audacia di due argomentandosi l'ostinazione invincibile di molti; ma essendo da luoghi venuta una mano di Giovani ardenti della sola gloria subito si diede il terzo assalto: nel quale dopo una continua battaglia per molte ore, cedendo gli assediati alla forza, il Castello fu preso, aperta la Porta, rapita la roba. Fuggi il Villalta in abito di Frate di San Franco calandosi giù per una parte delle mura, che non combattuta gli diede giusto spazio di salvarsi. Furono uccisi quasi tutti quei Villani infedeli: De soldati pochi camparono volendo con l'alterezza delle parole, con l'orridezza del volto, con la durezza della volontà così vinti parer vincitori. Il Castello dalle fondamenta rovinato, sparso qua, e là diede la

pene

pene delle voglie disunite dal Principe. Fu perdonato solamte alle Chiese vicine, ed al Convento de' Padri minori già assai anni piamte fabricato da Vecchi della Famiglia per pura devozione verso quella esemplare, dotta, veramte regolata, e divina Religione. Dell'infelice pne del castello il Camino estremamente comosso compensò il danno se non con una emenda eguale, almeno grata, dando ad Odorico Castelnovo, che dinanzi il movimento presente per gran somma di contanti aveva avuto dal Conte. Or in questa azione Federico di Villalta fece stupire tutto il Paese che nell'interesse non d'Odorico, ma di tutta la Famiglia non abbandonò mai il Campo, anzi presente a quella destruzione internamte afflitto, perche la grandezza del suo merito pareva sepolta dall'altrui demerito, non cessò seguire i Vincitori, i quali trattanto non caminando molte miglia in un Colle verso Settentrione inalzarono le Machine sotto Cavoriaco Castello antico d'una vista giocondissima, e di Territorio vagamte piantato, ed utile: Era alla guardia Lodovico di Cavoriaco Nobile di pari auttorità, e valore. Costui col giudicio prevedendo ogni bisogno sufficientemte munito per molti giorni, con un'animo sublime, non solamte aspettando, ma rompendo il primo assalto, al secondo non potè regere, nel quale per forza atterrata la Porta entrò l'esercito, rapì ogni cosa; uccise alquanti contadini in quel primo impeto inforato, bruciò tutto il Castello, chiuse Lodovico in una profonda prigione, dalla quale non potè uscire, se non dopo alquanti mesi, quando il Generale sotto coperta di vendita restituì quelle rovine à Federico di Cavoriaco per pietà cristiana, donandogli ancora la vita del Consorte: Fu un'estrema maraviglia, che in una causa così giusta in un misfato così abbominoso, e di pessimo esempio i Principi essendo stati massimamte presenti à questa fazione, non fecero subito morire il Rubello: ma overo parve alla pietà, che la pena troppo ingordamte corrispondesse a' portamenti iniqui, overo, il che è più credibile, ottenne la vita all'infedele la fede

di Federico. Or mentre che quivi si godeva il frutto delle vittoriose fatiche, ed in un tratto cogli occhi, e col volto si dava segno di grande compassione, Doringo di Melso, Agostino, e Vargendo suoi Nepoti, chiamando in testimonio prima Dio, e poi gli uomini, ed in specie Alberto Ab.e di Sumaga Vicario della Patria, Asquino, e Bernardo di Coloreto fermati sopra il fosso di quelle ruine affumicate, giurarono, che durando la guerra sotto la pena di trecento Marche non erano per chiuder giamai, ne per oppor il Castello di Melso alle genti della Patria, ne per dar giamai un minimo sospetto d'instabilità seguendo il nemico. La costanza di questi Nobili era certo reputata così viva, così inespugnabile, che quantunque sia cosa difficile, e pocco prudente il promettersi dell'altrui volere, nulladimeno per essi si constituirono malevadori Federico di Villalta, Bertoldo di Arcano, Carsimano Savorgnano di Vène, e Federico di Moruzio. Frattanto Odorico di Cucagna confidato nella notte con una pazza, ma felice audacia; passando quasi per mezzo de' nemici, menando alquanti soldati prestissimi del Camino frettolosam.te arrivò à Cucagna. Adalpreto, e Tomaso suoi Consorti discordando da consigli infedeli avevano giurato al Co:, che anco in caso di morte inevitabile à nessun modo sotto nessuna promessa avrebbono data l'entrata a Odorico, e Varnero: Ma perchè ben spesso assai più che la fede è possente un'accidente non pensato, e la fortuna disturbatrice de' propositi umani, essendo Adalpreto gravem.te ammalato, e Tomaso andato a Caccia, Odorico quasi lampo inavedutam.te apparendo occupò il Castello, imprigionò l'indisposto, ed abbrucciando la Villa di Fagede fece apparire più viva, e più ardente la fede degli abitatori. Di costoro alcuni destati dal rumore à gran pena usciti dalle fiamme, mezzo muti nella lingua vicini a morte nel volto vennero alla Villa di Cavoriaco narrando l'infelice successo in un tratto fecero meravigliar i Principi dell'ardir smisurato de' contrarij, e sdegnar i nostri della negligenza, per la quale e nel passaggio, e nella presa la prestezza, e l'inganno era

stato

stato superiore. Per questo il Generale accompagnò il Patha in Udene, ed egli corso nel Villaggio di Tiraco era per impor una giusta penitenza agli audaci, se da più giusta causa tirato non abbandonava, ma sospendeva in altro tempo l'impresa. Imperocchè chiamato con lettere da suoi tornato a Gorizia con una magnificenza segnalata raccolse il Babarico, che conducendo secento Pedoni in servizio della Chiesa, spinse poi li Pathali a mostrarsi non nel mezzo, ma nei confini a fronte de' nemici Onde nel mese di Maggio tutti tre questi Principi insieme congiunti in Udene, poiche prima in una scaramuccia finta si conobbe e la destrezza, ed il numero de' soldati, s'offersero alla vista di Sacile, dove era il Camino, presentandogli liberamte la battaglia: Ma quel Guerriero o perche non gli parve tempo opportuno, o perche forse era inferiore di forze, non uscendo fuori diede apertissimo segno, che allora non era per commetter la vita assai secura fra muri alla fortuna d'una incerta contesa in Campo aperto. Per la qual cosa i nri scorsi oltre il fiume diedero il guasto ai Campi vicini, e desperando la vittoria in quel luogo fortissimo quasi simili agli Agricoltori, i quali prima purgano il mezzo, e poi gli estremi angoli di qualche ~~terra~~ tratto di terra soffocata dall'erbe infelici, tornando a dietro stettero per alquanti giorni sotto le porte di Valvasone assai munito, e ben difeso da Simone, e Consorti di quel luogo senza effetto a persuasione del Co: avendo prima infelicemte trattato le Campagne venuti sotto Cucagna principiarono alli 13 del seguente con le Machine maggiori a batter il Castello. Era dentro ancora Odorico, ed i contumaci fautori di Varnero, i quali per l'aiuto del Trivigiano, e per un'indomito disprezzo delle fatiche due volte si difesero con pocco danno de' suoi, e molta vergogna del Campo: Mentre che adunque si faceva l'apparecchio per dar la terza stretta, scoprendosi altrove la fortuna assai larga, non essendo ancora tornato l'Ambre d'Avignone, si fece pace con Veneziani, i quali in questo Mese sforzati à temer

se

le pericolose, e quasi mortali congiure di Casa, ed ancora esclusi dalla grazia del Pontefice per Ferrara, facilm.te cessero alla guerra. Le condizioni della conchiusione, ne manco i nomi de' Mediatori per poca cura di quel tempo non sono venuti a notizia nrã, solam.te Antonio Venusti mescolando fra le ignobili azioni de' particolari la memoria illustre di questa publica, recita le sottoscritte lettere in questa materia scritte alla Città del Friuli.

Ottobono per la Grazia di Dio Patriarca della Santa Sede d'Aquileja A suoi Nobili Fedeli Gulielmino d'Ungrispacho Gastaldo, Consiglio, e Comune della Città salute, e Grazia sua.

Essendo felicem.te fermata una pace, e concordia perpetua tra Noi, la Chiesa nrã d'Aquileja, sudditi, ed Aderenti Nri da una parte, ed il Mag.co Sig.r Pietro Gradenigo Doge, ed il Comune di Venezia sudditi, ed Aderenti loro dall'altra, salva sempre in tutto l'Autorità della Sede Apostolica, e del Somo Pontefice Sig.r Nro, Con le presenti vi esortiamo, e comettiamo, che facendola prima publicar, e proclamar nella Città Nrã con pieno assenso poi d'un vro Comesso, che sarà a questo effetto speciale deputato, l'approbiate, giuriate, e ratifichiate in un publico Instrumento alla presenza di Giovannino Marchesini Nuncio d'essi Sig.r Doge, e Comune di Venezia, e parimente v'affatichiate di osservarla.

Data dal Campo nro sotto Cucagna alli 17 Giugno nell' 8.a Ind.e

Questa lettera con soma allegrezza udita da Popoli. Gulielmo di Valvero Deputato per la Città, e poi ordinatam.te gli altri luoghi in mano del Marchesini con un giubilo eguale giurarono, e confirmarono la pace. Per la quale così il Generale accrebbe i titoli già tralasciati allora liberam.te scrivendosi Conte di Gorizia, Avocato delle Sante Chiese d'Aquileja, Trento, Bressanone, e Capn Generale del Friuli, come il Campo ancora concepì maggior speranza di vittoria, che

che prima: perche con un assalto costante tentò, come era stato deliberato la terza fortuna: Con le Balestre maggiori trafisse molti, indebolì una parte del Muro, e con le fiamme avendo ruinato le case vicine sradicò talm.te da petti la prosonzione, e l'ardire, che la notte seguente col favore d'una oscurità densissima, e d'una pioggia abondante non potendo i soldati reger all'aria, ne men far le sentinelle ordinarie, Odorico, e gl'altri per la cima de' monti scamparono lasciando il Castello alla discrezione de' fedeli, che la mane vedendo i Merli senza difesa successero à fugiti, e saziarono in parte l'ingordigia con alcune pocche spoglie ivi non ben nascoste: Dietro le quali non si curò il Generale mandar una parte de' Cavallieri, allegando contra il giudicio di molti, che inconsideratam.te s'impediva la fuga al nemico: Ma in quella contesa quasi naturale de' Popoli la necessità lo sforzò à varcar quelle strade, le quali allora al contrario, ed all'amico diedero la salute. Gulielmino della Torre Capno di Tolmino da una parte, ed il Vicedno del Vescovo di Frasinga, ed i Cittadini di Luoch dall'altra, contendendo sopra alcuni spazij di terra con le rapine reciproche, colle prigionie, colla morte inconsiderata, dando quasi l'ultimo colpo a miseri Villaggi, avendo fatto simili quelle valli alle Campagne stracciate del Piano, per la qual cosa il Co: con diversa intenzione spingendo inanzi il Campo, primieram.te impedì i dissegni mortali e di questi, e di quelli, e ponendo i termini giusti levò via ogni disparere, e tornato nella Città quasi trionfator pacifico, perche la buona fortuna nella prima apparenza è stretta, e poi allarga il campo delle grazie sue, vide, che l'accordo tra sudditi augurava la pace tra Prinicipi: Imperocchè o fusse l'esempio di quest'atto, o pur altra causa più importante nell'Agosto col mezzo solo di Bernardo di Ragonea Preluto veram.te singolare si fecero tregue lunghe con Ricardo, e nel settembre con più certo argomento d'allegrezza, che

che in nessun tempo già mai si pacificarono interam.te gl'animi: Che pur Ricardo dopo tanta durezza s'inchinò a piedi del Patrã, e confessandosi Vassallo, e relassando i Castelli occupati in un concorso, e plauso lietissimo del Popolo fù investito de' suoi Feudi. E' parere d'alcuni, e forse appoggiato alla verità, che non la volontà, ma la necessità avesse partorito questo effetto. Enrico Sesto Imp.re quest'anno venuto in Italia era fermato in Milano, dove così Castone della Torre Arciv.o di quella grandissima Città ponendogli in Capo la Corona di Ferro lo confirmò nel primo grado dell'Imperio, come egli o per le discordie de' Torriani, o per l'astuzia de' Visconti abbassò Guido della Torre dal Principato, ed insieme diede un grave sospetto, che l'auttorità Imperiale era per tornar alla prima altezza. Per la qual cosa i Principi, e le Città libere lasciavono le gare intestine, preparandosi, overo alla diffesa contro la forza, overo a qualche artificio conservativo della libertà: E tra gli altri il Camino subito si fabricò nell'animo un nuovo titolo, col quale riuscisse grato a Cesare, stimato da Trivigiani, e temuto da vicini. I nri Principi ancora s'andavano pensando una nuova specie d'onore, ed i particolari tornarono subito a quelle operazioni, che veram.te son figliole del viver quieto, e necessariam.te di natura. Imperocche Luisino di Quoncio de Portis diede ad Enrico Tasotti di Castello molti Feudi Nobili della Contea di Gorizia. Giovanni di Villalta castigando se stesso della sua ostinazione per purgar gli stracciij passati, cèsse per molte Marche a Everardo Beccari l'antica Giurisd.ne del Villaggio di San Lenardo nelle Ville schiave: Federico Andreotti, Leonardo, Bertoldo, e Ricardo uomini di chiara Nobiltà tirarono a più nobile forma la loro abitazione nel Castello d'Udine, contendendo di Magnificenza quasi col Patrã med.mo, che pur allora con una spesa di Re in quel med.mo Castello aveva fabricata la Salla detta Maggiore: Ristorio Piccolomini di

di Siena uomo e di casa chiarissima, e di fortuna ampissima, devotamente passando a Dio fece ricche quasi tutte le Chiese della Città del Friuli: Marsilio d'Arta sogetta a Tolmezo essendo ascritto alla Cittadinanza di detta Città, subito renunciò a Cordo Pugin di Varzendo d'Arta la sua Casa incastellata in Arta, ed ogni Privileggio della sua antica Nobiltà: Gulielmo di Giacomo di Budrio si fece compagno de' suoi Feudi non ignobili Bonacorso di Varzendo d'Osopo, con quest' occasione pose l'albergo suo per una parte dell'anno nel Borgo di Budrio: Leonardo d'Arcano tornò ad abitar quella parte d'Urispergo, che era stata il principale oggetto delle delizie de' suoi Maggiori: Il Generale allargò le mura, e le fosse di Castelluto, ed insieme in quel luogo accrescendo il numero de' suoi Nobili Vassalli donò una comoda abitanza ad Arnoldo di Leonardo di Brazzacco: Gli Usurari del Paese (il che fù tenuto un miracoloso giudicio di Dio) soprapresi da alcuni accidenti impensati per la maggior parte cessarono e dal maneggio infame, e della vita nocevole al prossimo e non avendo sodisfato a manifesti rubamenti, giacevano insepolti ne luoghi profani con tanta schifezza, e mormorazione de' viventi, che il Parthà, il Conte, ed il Parlamento per levar questa abominazione nel Genajo
1311. 1311, accostandosi a sacri Canoni publicarono quella Legge, per la quale ogni usuraro poteva esser sepolto ne' sacri cimiterij, purche alcuno o de' suoi Parenti, o degli Amici s'avesse obligato pagatore dell'estorsioni ingiuste, ed illegitime: Nel qual tempo Ottobono esequendo il concetto di renovar i titoli della sua Chiesa, lasciando il Co: al governo con una risguardevole compagnia d'uomini segnalati del Pathato passò a Cesare in Lombardia: Era stato posto il giogo della servitù, e de' tributi intolerabili a' Guelfi di Milano: Per la qual cosa alcune Città di spirto veramente Italiano con l'armi prevenendo al male avevano dato bando a Presidenti Gibel-

Gibellini: tra le quali Brescia non manco abondante d'animo imperioso, che d'ampie ricchezze cacciando fuori Teobaldo Luog.te si tirò contra tutto l'Esercito di Cesare. Or quivi durando l'assedio comparve il Patria.ca, ed alla presenza di tutta quasi l'Italia, e Germania annoverato tra Prin-cipi dell'Imperio fù così illustrem.te investito delle preeminenze della sua Chiesa, come egli quasi con gloria equale solenem.te diede a Leopoldo Duca d'Austria, ed al Duca di Carintia quei Feudi onoratissimi del Patria-to, che per eccellenza de' Feudatarij, e del Ministerio si chiamavano grandi: per l'obligo religioso, ed illustre de' quali alla Tavola del med.mo Impre fù gloriosam.te, e superbam.te ~~vestito~~ servito dall'uno nel presentargli le vivande, dall'altro nel porgerli il Vino: Tra tanto Artuico di Prampergo pose alla libera podestà di Sinibaldo di Lando Bardi di Fiorenza la villetta amena di Cerneglione: Stefano di Zucco rinonciò a Franco suo Consorte le Val-li di Forno dell'Alpi Carniche, per le quali era debitore del Vassallaggio a Si-mone, ed agl'altri Nobili del Castello di Somcolle. Filippo di Federico di Udine Preposito di San Stefano d'Udene all'opposito del Palazzo de' Savorgnani ora ruinato, dove i descendenti di Costantino d'Udene suo Fratello per gran tempo lasciarono le ossa loro, non volendo esser più sepolti nella Chiesa del Castello di quella Città: Trieste facendo proponer nella pace il sospetto nato nelle guerre passate con Veneziani riempì da' suoi re-legati quasi tutte le Terre Friulesi. Gregorio d'Enrico Squarra della Frat-tina Vicedno del Vescovato di Concordia, Magistrato allora dovuto solam.te a Nobili prudenti si congiunse in chiaro Matrimonio con Anna di Ungris-pacho Donna meritam.te riverita, ed amata dall'Ottonelli Vescovo suo Zio: Leonarduccio di Vorlico nato in un'vilissimo Villaggio, e pur allora le-vato dall'aratro per danari fù dal Generale scritto tra Nobili di Soffum-

bergo

bergo con una quasi intollerabile mormorazione de' Gentiluomini antichi, a quali pareva cosa troppo strana, ed indegna di Principe giudizioso il dar alla fortuna quello, che alle virtù passate, ed a' meriti presenti si deve. Francesco di Pinzano, e Lodovico de' Co. di Porzia nelle contese particolari estremamte. danneggiarono Maniago. Il Co. scacciò i Feudatarj vecchi di Ripulzano concedendolo a Federico d'Erbestaino, ed a' discendenti: Prese in dono cortese tutti i Beni di Federico di Prampergo per donargli poi cortesemte. a Nicolò di Prampergo: s'accordò con Bernardo di Strasoldo, che le Masnate loro si maritassero insieme, acciocchè cresciuto il numero, crescesse e la reputazione, e la possanza. Cesse a Manfredo, Federico, e Gabrielle di Porzia il libero dominio del Villaggio di Santo Avocato. Ed in fine accompagnato da Odorico di Strasoldo Canonico della Città del Friuli, Fantussio di Polcenigo, Giovanni di Zuccignino di Savorgnano, Speranzio di Udene, e Pellegrino di Manzano, ed altri, regalmte. raccolto in Trevigi si rallegrò col Camino dell'accrescimto. d'onore ricevuto da Cesare: Che avendo con una pocco avveduta elezione volta la fronte a' contumaci per abbassar, come egli diceva, l'orgoglio delle picciole Republiche d'Italia, constitui Vicarj Imperiali il Camino in Trevigi, Matteo Visconti in Milano, Cane della Scalla in Verona, e Vicenza, Passarino Bonacorsi in Mantova, Giberto di Correggio in Parma, Pico in Modena: dal qual officio tornato alla Cortea, e quasi in pocco spazio abituato alle

1312. allegrezze lunghe, nel Genaio del 1312 con solennissime Nozze onorato da tutta la Patria, e Sigri. vicini si fece Genero Nicolò di Prampergo Nobile di rare qualità, e d'animo, e di fortuna, maritando Alibertta sua figlia con la Dote di Lire mille di denari d'Aquileja, per le quali sin all'intera sodisfazione in tempo più pecunioso, ed isgravato dalle spese belliche, consegnò il Castello di Bocchio nell'Istria, cosa, che a bocca libera gravemte.

ventt.e acquisce, non il bisogno, che di pocco si contenta la natura, ma l'estrema avarizia, anzi l'infame pazzia de' nri giorni, nei quali non può i plebei, non che i Nobili si contentano d'una Dote tale. Ebbe il possesso del Castello di Minigliano per pocca fede caduto allora dalla possanza della vecchia Casa di Minigliano, del quale furono investiti dal Patria Enrico d'Orzone, e Francesco di Dorimbergo suoi Ambri: Accomodò le ruinose differenze tra Enrico di Roolico di Villalta, ed Enrico di Meinardo suo Nipote, che nella divisione della robba si avevano spesso lordato le mani nel sangue della vita: Acconsentì, che Adalpreto di Cucanea stracciando una parte della sua facoltà per conservar il restante vendesse a' Martino Venusti Terneo, Bella, e Strasella Villaggi utili nelle Ville schiave. Tornò in luce la memoria de' meriti antichi della Casa di Strasoldo, confermando a Bernardo di Strasoldo la Giurisd.ne di Monteglano Villaggio ampio, e nobile: Diede auttorità a' Federico di Villalta, ed a' Lodovico di Cavoriaco di Dietalmo di Villalta di refabricar i Castelli, i quali in breve sostenuti dalle loro grandissime ricchezze, e dall'aiuto del Parlam.to levarono dagl'occhi quelle deformità ingrate. Dove poi per gran somã di denari trasportò nella persona di Federico quasi una mezza facoltà: E con Carlo di Pisino, Rodolfo di Duino, e Federico di Prem bandì giostre bellissime aggradite da tutta la Nobiltà Friulese. Tra queste cose Ottobono alla ricreazione degna della vecchiezza alzò una bellissima Torre appresso il Palazzo della Città del Friuli. Donò per molti anni il Castaldiato di Aviano ad Almerigo di Voluvado di Mariago Nobile per una valorosa fede verant.e degno della publica gratitudine. Aiutò Mano Manini a' condur a' fine il refacimento della Preposituva di San Pietro in Carnia, acciocchè quelle venerande reliquie dell'antichità, non restassero affatto estinte: Consolò con la presenza, e con larghissime spese Cadore, che quasi disfatto da un'incendio fortuito con le

efficaci

efficaci parole di Odorico Ragisij Amb.re mosse à compassione tutto il Friuli. Tar=
dò la pretesa irragionevole, e frettolosa di Leachino di Minigliano, che con la forza
armata era per spogliar Filippo de Portus del Castelletto di Mosna nei Colli, impo=
nendogli, quando fusse stato suo Feudo la Legge ordinaria, per la quale insua pre=
senza li suoi Vassalli in un giorno prefinito potevano terminar ogni sua pre=
tensione. Levò di mezzo le discordie civili tra Picossy, ed Armerighi d'Aquileja,
e tra Cittadini di Muggia usando per instrumento nell'una il Feliciano suo Nepo=
te, e nell'altra Astolfo suo Podestà. Admesse al Consorzio di Cavoriaco, e di Cucagna
Lodovico, e Franco di Legio Fratelli, perche la Casa di Legio ne' tempi antichi era
comune col sangue di questi Castelli. Riempì per maggior sicurezza del
Principato Tolmino di nuovi abitatori. Onorò con la presenza l'esequie d'Elica
di Vorlico di Minigliano Donã d'effetti conformi alla vita Cristiana, che nella
grandezza e superbia del Marito umiliandosi ad una santa bassezza lasciò à
minori della Città del Friuli l'ossa, ed ampi tratti di terreno, per li quali ogni
anno con l'orazione si rinova il giorno della sua deposizione. Restituì la Chie=
sa di Concordia (operazione più gloriosa, più segnalata di ogni altra di quest'
anno) alla primiera dignità. Gregorio d'Enrico Squarra, come dinanzi abbia=
mo mostrato, avendo tenuto alquanto tempo il Vicedñto di Concordia sotto
un giogo tirannico, mosso dalla buona conscienza aveva rese a Dio le cose
sue. Questa grandezza d'animo era stata così mirabile, e grata al Vescovo,
che non solam.te da poi lo aveva reinalzato à questo grado, ma ancora
congiunto seco in strettissimo legame di Parentado. Or mentre che Gregorio
emendando gli errori passati con un governo quasi irreprensibile sostentava
una buona opinione de' mutati costumi, perche spesse volte l'ambizione
arrogante de' nostri ci punge assai più, che l'invidia de' Stranieri. Pietro
Squarra, ed i suoi Frlli armati assai più di ferro, che di ragione lo scaccia=
vono

rono dal Vicedominato, e gli occuparono tutte le entrate, e le preeminenze inducendo con essi pessimo esempio Girardino, e gli altri abitatori di Cordovato alla med.ma ingiustizia. Per la qual cosa Ottobono spinto non tanto dalle giustissime querelle dell'Ottonelli, quanto dall'obligo proprio con la Milizia, e col Generale appresentandosi inanzi depose subito gli occupatori sottoponendo alla publica difesa non solam.te Concordia, ma ancora Portogruaro, Cordovato, e Sumaga, e perche spesse volte la riverenza d'un Principe grande rimove, ed il dispezzo del picciolo tira gli animi sediziosi, ed avari alle novità, con patti durabili alla vita di tutti due si conveniè col Vescovo, che il Dominio temporale di Portogruaro, così fusse, non della seconda, ma della prima Chiesa del Patriarcato stimata e per le armi spirituali, e per le temporali, come tutte le rendite, e'l giudicio sopra i delitti della Famiglia sua restarono al Vescovato, la qual conclusione fù mirabilm.te grata, ma più grata, e più cara a Popoli pacifici per la nuova dell'infelice fine del Camino, che dalla suprema altezza del titolo ottenuto, quasi subito dal giudicio occulto di Dio fù violentem.te gettato alla bassezza comune a tutti i Tiranni: Gerardo suo parente per sei anni dopo infinite scelleritá senza nessuna correzione morto era stato una peste crudele à buoni, il figliolo assai più infame una peste, ed una morte inevitabile: perché di raro, o mai, se non per i peccati eccessivi de' Mortali la tirannide ebbe lunga vita, mentre che Ricardo amando pochi, odiato quasi egualm.te da tutti, con l'esecuzione d'ogni suo affetto perverso opprimeva Trevigi, fù finalm.te da una segreta cospirazione di due Nobili mandato all'Inferno. Aveva questo sfrenato Principe con nessun rispetto dell'altrui onore violato il letto della Moglie di Altenerio degli Azzoni, uomo d'antica, e riverita Nobiltà, Podestà dell'istesso Camino in Belluno, quale ingiuria subito fù dalla Donna castissima palesata al Marito, che con il consiglio del Conte

Ram:

Rambaldo di Collalto Sig.^o onorato, e valoroso suo suocero per non metter a manifesta morte la vita de' Saggi indusse un pazzo Villano suo servo a far la sua vendetta. Alli XV d'Aprile giocava a scacchi Ricardo col med.^mo Altenerio nel Palazzo di Trevigi. Or il pazzo senza ostacolo, per esser conosciuto da satelliti venne in, e cavando di sotto de' Panni vili un Roncone di ferro percosse mortalm.^te Ricardo sulla Testa: Allora Altenerio ricoprendo l'inganno coll'inganno subito con furia levandosi trafisse colla spada il Vendicatore, acciocchè come pazzo di lingua pocco ritenuta, per forza di tormenti non avesse scoperta la cosa. Il Tirano già vicino a morte domandò, se viveva colui, che così indegnam.^te gli aveva tolta la vita: E poichè conobbe dalla risposta d'un nobile Cavaliere, che con un fine violento aveva pagato la pena di quell'audace delitto, dunque, gridò il Tirano, non si potranò scoprire gli auttori d'una tanta scellerità? Ed essendogli detto, che per Legge di Dio, anco le cose occulte saranò rilevate, e che per voce del Popolo la sua morte era caggionata dalli suoi più cari amici: Io credo, disse Ricardo, che Trevigi purgarà in generale il fallo comesso da particolari, ed inchinata la testa lasciò lo spirto a Demony, e la Sig.^ria a Guecellone suo Fratello: Sotto questo tempo l'Imp.^re impaziente dell'altrui grandezza deliberò levar la Boemia al Duca di Carintia, ed aggiungerla alla Casa sua: Per la qual cosa fece condurre a Spira Elisabetta Figlia di Vinceslao già Sig.^re di quel Regno, e d'una Sorella di Rodolfo Cesare. E come che l'età disequale della Donna Maggiore di quattr'anni mettesse al Matrimonio qualche considerato ostacolo, nulladimeno perchè il desiderio di regnare ben spesso eguaglia insieme anco la decrepità con la giovinezza, la fece sposar da Giovanni suo Figlio, e sotto questo titolo apparente spinse lo sposo con un'Esercito forbito all'acquisto dell'eredità paterna: Dall'altra parte il Duca aiutato da suoi Carintiani, e dal Co: di Gorizia si preparò

Morte del Camino.

preparò alla difesa con un campo egualmte ardito, ma poco dalla fortuna favorito, imperocche doppo alcune notabili scaramuccie il Duca mezzo vinto si ricoverò nello stato suo; Ed il Vincitore presa primieramte Praga Città principale, impadronito poi del tutto, da Pietro Arcivescovo di Maganza fu coronato Re. Questa infelicità con grandissimo dolore del Co. senza dubbio portò via la maggior reputazione della Casa di Carintia, che poi con speranza di racquistarla essendo il gioco de' Regni ora di guadagno ora di perdita, non pregiudicando con le parole alle sue ragioni tenne in darno per molti anni il titolo Reale. Pareva, che allora à Grandi del Paese e la fortuna, e la necessità di natura desse causa di dolersi: Imperocche alli 7. d'Agosto Guido della Torre ed a noi, ed agl'altri Torriani oltramodo afflitti fu tolto dalla morte con così notabile ressiduo della passata grandezza, che senza Principato lasciò a Franceschino, Simone, Amoratto, Guido, e Malgarino suoi figlioli, ed a Clarina, e Beatrice figliole suoi Eredi Castelli, Poderi, gioie, contanti in diverse Città d'Italia, che uguagliavano l'avere d'un Principato, non defraudando ancora della dote sua Branasente sua Moglie Donna di qualità degne di Principessa: Zuffredino d'Arcco, Gottifredo di Manfredo, Gulielmo, Raimondo, e Filippone della Torre, come se'l morto fosse stato presente, nelle Chiese più celebri fecero rappresentar pompose esequie onorate in specie dal Vesc.° di Concordia, che dopo officio così solenne, dando il carico a persona vilmte nata liberò dal ministerio ignobile di prender Ladri i Castellani di Medun suoi Feudatarij: Costoro con la lingua vivace di Tomaso lor Consorte così volsero purgar da questa macchia la casa di Meduno, come bene in questo tempo s'aggiunse splendore, avendo aggregato al numero de' suoi Nobili i Manini di Fiorenza: Le discordie di Toscana insieme con molte altre diede questa Famiglia, della quale assai tempo inanzi alcuni abitarono in Aquileja, alcuni nella Città del Friuli, Descrizione della Famiglia Manin

alcuni

alcuni in Udene, che dopo tanti anni ci restano per un raro ornamento, i vi conservando l'antica Nobiltà continuam.te in Patria, e fuori hanno fatto Nobili Parentadi; Verso la Religione sono stati, e sono così ardenti, e cortesi, che oltra le altre Chiese nel Convento di San Pietro Martire d'Udene non è luogo, non è vaso, non è veste sacra, che non abbia chiari argomenti della pietà de Manini verso Dio, e dell'obligo religioso loro tenuto da Padri Reverendi. In ogni tempo (felicità rara, e quasi singolare) hanno avuto persone di mortificato giudicio, ed intera sodisfazione e nel particolare, e nel publico: Nicolò Manini nel Patriarcato Alenconio in quei così lunghi, e pericolosi travagli fu uno de' Generali Governatori della Patria, con altri Nobili eletto Amb.re, portando fuori de' termini ordinarij il nome Friulese colligò illustrem.te Udene ed i suoi aderenti con la Repub. di Venezia, dove ancora per prerogativa speciale, comune anco a suoi posteri meritò la Cittadinanza; sollevò con l'eloquenza, e con la riverenza portata alle sue nobili qualità, Gentiluomini Udinesi a liberarsi dal governo tirannico di Giovanni di Moravia Patriarca. Ed in fine carico d'anni piam.te morendo lasciò con un largo Legato un'eterna memoria di devozione pur al Convento di San Pietro Martire, e Curatori de' suoi Figli Tristano Savorgnano, Andrea Monticoli D.re, Adamo Tormentino, e Nicoletto del Torso Frà to di Giacomino Cardinale d'Udene, uomini oltra modo riveriti: Marino Manini ebbe parte nelli più gravi, ed importanti negozij, e nell'accidente fatale, ma meritato de' Patri tiranni, più tosto per necessità di tempo, che per volontà d'animi conservando la [illegible] co' suoi Colleghi raccomandò Udene alla fede de' Duchi d'Austria. Dionora di Simone Manini Donna d'eccellente ingegno, oltre il Libro delle cortesie, e discortesie degli uomini con gran lode ricordato dal Doni nella sua Libreria lasciò anco altri dottissimi scritti, quali certo e per utile comune, e per gloria nostra da suoi discendenti si dovrebbero publi:

N.lo Manini Generale Governatore della Patria ed Ambasciatore

Manino Manini

Dionora Manini

publicare. F. Paulo raro, ed eloquente Predicatore del Verbo di Dio, fin oggidì non meno lodato, che sospirato da Padri Minori Osservanti; Franc.o Canonico della Città del Friuli Poeta d'una dottissima vena. Giulio dottore non meno chiaro per una salda dottrina, che per una incorrotta consuenza: Ottaviano suo figl.o in ogni maniera di lettere dottissimo fra Cavallieri, stimato nelle cose dell'onore di raro giudicio, inclinato al giovam.to di tutti, cortese con ogni sorte di persone valorose, amato, e celebrato da scrittori illustri, ed in specie dal Porcacchi di Castiglione Aretino, al quale cristianam.te morendo nella sua Casa, appresso tutti gli officy di cortesissimo amico diede in Udene onorata sepoltura, e degna inscrizione di quel uomo conosciuto in tutta Europa con lapide fissa al muro del Chiostro, e della Chiesa de' Serviti. Fra gli altri suoi comodi ben meritati ha una Casa bellissima nel Villaggio di Rubignaco veram.te sacra alle Muse, alle Grazie, alla giocondità, assai più illustre per essere di Gentiluomo così ellevato, che per aver dato stanza ad Enrico di Brunswich Capitano di Massimiliano Cesare il primo, mentre che nel 1509 valorosam.te rigettato indarno oggugnò la Città del Friuli. Ivi oltra le pitture, oltra le sculture, oltra l'imprese, oltra le inscrizioni per compito ornamento, e per piena consolazione d'animo Cristiano ha fondata, e dotata una Chiesa a Santa Giustina in memoria di quel giorno in tutte l'età fortunato, nel quale le armate di Papa Pio V., di Filippo Re di Spagna, e della Signoria di Venezia appresso i Curzolari ruppero l'orgoglio quasi mai dinanzi rotto de' Turchi: Ivi ancora ha giudiziosam.te disteso i suoi bellissimi trattati di sopra l'armi, e l'Insegne particolari della Nobiltà, sogetto di lungo studio, e d'alta considerazione, non ancora caduto sotto dotta pena, ne quali ancora con mirabile ordine ha compreso la descrizione della Patria, e le cose degl'Avi nostri tratte da scritti verissimi de' Segretary publici: Non s'ha sdegnato questo nobil ingegno

F. Paolo Manini Predicat.e

Franc.o Canonico Poeta

Giulio dottore

Ottaviano.

ingegno volger quasi infiniti Volumi degli Istorici ignobili (così mi piace chiamar i Notari) per conoscer la verità, e la nobiltà delle cose passate, non volendo esser forastiero nella propria Patria, e conosciuto nell'altrui, come con pocco lodata elezione fa la maggior parte de' nostri, i quali tenendo a memoria tutte le Istorie barbare, e Romane, oltra il Padre non sanno render conto de' suoi passati: trascurata, e quasi infame vergogna. Hanno costoro cognizione d'altri, e sono ignoranti di se stessi. Seguono l'altrui, e sprezzano il proprio à modo di quei Mercanti imprudenti, li quali le lontane ricchezze solam.te stimando, lasciano le domestiche vicine vilm.te perire. Ma non si segua fuor di proposito questo discorso: Si perchè il Manini è chiaro appresso i presenti, e sarà chiarissimo appresso i posteri: È questa Famiglia non bisognosa di molte lodi appresso gli altri si glorierà sempre e di Francesco Dottore, e di Giovanni lodato dal Lovisino nel Libro della bella Donna, e di Camillo, e di Asdrubale K.ri, il terzo de' quali in Toledo di Spagna nel 1526, per privilegio ottenuto in testimonianza di valore da Carlo V. grandissimo Impre, e per imperio, e per giudicio, aggiunse all'Arma Manina una Serpe incarnata nel Cimiero di Volcano, che batte sopra l'Incude il folgore: Si perchè

1313 l'anno 1313 con un volto imperioso, e tirannico si mostra alla lunga, e ci chiama al Campo d'una pace finta, e d'una guerra manifesta. Imperocchè alcuni mesi quasi mascherati, gonfiandosi tra questo mezzo di nuovi dissegni andarono inanzi pacificam.te, nei quali Tiberio della Torre (non è espressa la causa) con molta allegrezza de' Nobili ebbe luogo nel Consorzio di Soffombergo: Bernardo di Giovanni di Zuccola con una spesa di Principe ampliò il Castello di Spilimbergo, Nicolò Musattini di Villalta donò a Filippo di Conio, ed a Federico di Giovanni di Porzia tutta la masnata. Pallamede di Varmo, Vorlico di Raifembergo, e Lucullo de' Nobili di Dormino partiti dalla nostra mortalità ebbero tanto pensiero dell'opere meritorie, che i due primi con abbondanti Legati lasciarono al Capitolo una

perpetua

perpetua memoria, il terzo quasi una facoltà ricca alle Chiese, ed a poveri della Città del Friuli. Marco Ranfo K.r Comesso publico revocò i confinanti di Trieste restituendo la Patria: Molti Toscani, anzi quasi infiniti spiriti, e dal spirito buono, e dalla religiosa eloquenza d'Antonio di Pola Minore Ministro Generale di tutta la Schiavonia, comparendo nei publici giudicij renonciarono all'abominosa professione d'Usurari, restituendo i denari con tanta infamia rubati. Filippo d'Ossalco di Savuletto a Hendrico di Vecellio di Faganea, Corado, e Dietalmo di Raimfimbergo a Giovanni Tosco di Varmo, Rodolfo Vescovo di Trieste, e Massinguerra d'Enrico di Duino a Michele Ranfo, ed a Gregorio Basilio Nobili di Trieste; Odorico Longo a Dietemario di Falcomario di Valvasone renovarono i Vassallaggi antichi: Artolfo de' Nobili di Vindtzgratz certo di goder la Chiesa celeste, quando avesse avuto cura delle cose sacre, non risparmiando ne' all'oro, ne all'argento rifece più bello, e più risguardevole il Tempio di San Martino Protettore di quel Chiarissimo Castello: Artuico, Gerardo, e Giovanni Frati di Castello obligarono per gran somā di denari à Pileo di Prata il Villaggio di Fiume, che poco dinanzi avevano levato dalla mano di Andrea, e Franco Nobili di Pordenone: Giovanni Vescovo di Pola Prelato di santi costumi aiutato e dal consiglio, e dall'autorità del Patha regolò il Capitolo della sua Chiesa alla disposizione de' Canoni. Priona Priora, e le Madri Donne per religiose instituzioni veram.te degne del Gran Padre san Benedetto coi denari tratti da alcuni poderi molto comodi venduti a Bortolomeo Piccolomini repararono il Monasterio di San Quirino d'Udene quasi per antichità abbassato a terra. Adalpreto di Cucagna cesse e l'utile, e'l dominio del Villaggio di Craughio a Geroldo d'Antro Paulo d'Erbestaino, ed ad Enrico Muti Nobile della Città Selza di Tolmino per recuperar le villette de' monti Schiavi date al Venusti. La Città d'Aquileja per non restar affatto

desertata

desertata donando gran tratto di terreno indusse molte Famiglie ad abitarla, fra le quali fù quella di Giacomo Gosetti di Gemona, che pur allora s'era fatto Marito di Ricarda di Giacomo dei Nobili del Castelvenere I Possenti del Paese indeboliti dagli incomodi passati caricarono i Libri de' Mercanti Fiorentini, e Senesi tornati al romore di tanti imprestiti ad usura, che la posterità quasi per proverbio chiamò quest' anno fatale alle debite, massimam.te perchè Strasoldo, Spilimbergo, Fontanabona, Arcano, Murugliano, Pietrapelosa, Alberto, e Menardo Co: d'Ortimburgo in più volte ebbero dal solo Picolomini più di dodici mille Marche, somā allora quasi eccessiva, avendo dato Malevadore Virgilio Venusti, Paolo Boiano, Filippo Gallurij, e Valentino Valentini. Il Generale ancora d'animo assai maggiore della Contea, e del Generalato istesso, non fù senza parte di questa guerra pacifica, che pur la memoria degli altrui crediti con noi senza discender all'armi aspram.te si combatte, non tanto perche mille occasioni, e quasi a studio prodotte dal grado lo tiravano fuori dell'ordinario, quanto perchè dessignando nuovi ripari alla grandezza sua fece nuova spendita. Aurispergo Castello Corrotam.te detto Arijs, situato in terreno palludoso, e quasi inacessibile era tenuto una delle maggiori Fortezze del Paese: si crede, che nel passaggio spesso degli Impri Germani in Italia un Cavalliere di Carniola della Casa d'Aurispergo chiarissima e per gloria di pace, e per spoglie di guerra ritenuto in Friuli dalla Bellezza del sito fabricò questo Castello dal suo cognome dandogli il nome, la cui posterità, perchè unì il sangue, la masnata, la difesa, e la successione de' Castelli coll'antichissimo sangue di Ragonea pari di Nobiltà, fù reputata d'una med.ma stirpe uscita dal med.mo tronco: Or il Generale già gran tempo dinanzi avendo giudicato questo luogo instrumento attissimo a dar forma a' suoi desiderij dopo molti, e molti simulati artificij, e promesse, per dugento Marche lo comprò da Comoretto di Comoretto, Odorico

di

di Giovanni d'Attimis suo Suocero Procuratore di Lucarda sua Figlia Moglie del med.mo Comoretto, e da Vorlico di Sonesencha Comesso di Geltruda sua Consorte, e d'Agnesa Sorella di Comoretto, e di Cunionda d'Ermanno di Comoretto col dominio, e col territorio per tre miglia intorno. Nel qual tratto di terreno il principal venditore per vergogna, non volendo affatto disunir gli antichi comodi della Famiglia si riservò le Case incastellate di Lovidraco, e Geservico, la Masnata, ed alcuni Vassallaggi Feudali di Strasoldo, e Varmo, confessandosi suddito del Compratore contento quasi della sola Fortezza, ottenè molti Poderi vicini al Castello, una parte de' quali pur col consenso del Co. in pagam.to della dote di Egnerbath Figlia d'Arturico d'Attimis egli diede a Matteo Moutero di Heurels uno (come si crede) de Progenitori de' Nobili Arcolomani di Udene. Publicato nella Città del Friuli questo acquisto così segnalato, il Generale spedì subito per Udene Rainerio Rainerotti, Conzio d'Orzone, e Filippo de' Portij suoi Comessi, ed Ambri a dimandar l'Investitura, ed a prestar l'obligo Feudale, avendo tra questo mezzo munito il luogo con molti soldati. Il Patha, o perche questa nuova aggiunta di sudditi gli era di grandissimo sospetto, o pur perche la forza della soprastante infelicità non si vince con pazienza, diferì l'esecuzione alla dimanda dalli 6. Febrajo sin alli 5. Giugno: Che pur allora in Udene prendendo il Castello alla protezione publica disobligò dal serviggio Odorico d'Attimis Procuratore de' Venditori, che sotto il legame d'una perpetua fedeltà giurata alla Chiesa dal Comesso Portis l'aggiunse al Dominio del Co. . Questa tardanza fu di così grave, e così pungente sodisfazione, che il Compratore tra questo mezzo levò la favella al Patha non comparendogli in faccia, e vicoprendo la fabrica del suo cervello borioso, ed ingiusto con la Podestà del Generalato. Quasi diviso il dominio occupò Luos, Monfalcone, Tricesimo, Artenea, Chiusa, Tolmezo, Fagagna, San Vito, Sacile, e Caneva, ne quali luoghi

luoghi, avendo primieram.te assecurati i principj della Tirannide in modo tale, che i Cittadini per paura dei soldati introdotti non potevano, se non con la morte scuoter il giogo, impose nuove taglie, comandando nuove Leggi, indusse nuovi governi, ed in fine perchè era amato dalla nobiltà allora pocco accorta, sotto un'apparenza di visitar gli amici menò nella Città del Friuli Enrico Vlem suo Capitano con una compagnia di soldati Germani, ed ivi fermò il seggio suo. Or questa imperiosità troppo evidentem.te allargata fuori delle fimbrie ordinarie scosse il sonno, ed il riposo dagli occhi, e dal petto di tutto il Patriato. Per la quale Ottobono a gran pena ritenendo la dignità del grado nelle parole, mandando il Vicario suo Leonardo Belloni, ed Armelliano d'Udene suoi Ambri scrisse all'occupatore in questa forma:

Voi sapete Nobile diletto Nostro, che Voi, come anco furono i Maggiori Vostri, sete Figliolo, Vassallo, e Generale della Santa Chiesa d'Aquileja con obligo di considerarla, e difenderla, onde Noi non come Padroni, ma come Padri vi riconosciamo in Cristo a riconoscer la Madre, e Padrona Vostra, relassandole i Castelli da voi con Nostra estrema maraviglia occupati, acciocchè non scemiamo, ma di gran lungi accresciamo la Nostra buona intenzione alla vostra grandezza: Se sarà altrimente, vi saranno contrarie l'armi di Dio, e degli Uomini con Nro grandissimo dolore, e con vostra non pocca confusione, non soportando la divina Giustizia, che alcuno lungam.te goda il Dominio, anzi l'eredità di Dio ingiustam.te rapita.

Il Co. per queste lettere punto non mutò proposito: Ma mandando Volvino di Valcone di Gorizia, Peachino di Pietra-Pelosa, e Paolo Boiano suoi Ambri diede questa risposta:

Io non indegno successore de' miei Maggiori o Padre, e Prencipe

preve-

Reverendo sono e Figlio, e Vassallo, e Generale della n.ra Santa Chiesa d'Aquileja, obligato in ogni occasione alla sua difesa. Questa all'incontro quasi per legge di natura è tenuta a riconoscermi, e trattarmi come Figliolo, e suo Benefattore. Onde ne Voi ragionevolm.te vi maraviglia-rete, che io tenga i Castelli suoi per opera mia dell'altrui mano recuperati, ne senza biasimo vostro mi persuaderete a rilassarli: Che il Figliolo per ragione deve godere parte della dote della Madre, ed il Sig.r Dio non negò mai la mercede alle giuste fatiche, ne confuse giammai chi ingiustam.te tirato non gridò; ma con ruina de' contrarij gittò la guerra.

Or giudicavano molti, che questo strepito di parole quasi nuncio di battaglia dovesse in un tratto rimenar gli incomodi comuni alle discordie. Ma per alquanti giorni il successo fù assai contrario. Imperocche questi Principi con un magnanimo disprezzo quasi imitando il Cielo, che qualche volta dopo un gran tuono dà una leggera pioggia, dissimulavono la loro intenzione: Ne Ottobono privò il Generale del titolo, ne gli levò l'uso delle cose Sacre, ne la prattica con Fedeli: Ne il Co: non potendo interam.te sostener con il proprio la superiorità de' suoi comodi, se non con gli incomodi altrui dubitò taglieggiar acerbam.te i Confederati, e Sudditi suoi, questi per auttorità, quelli con la dolcezza di molte promesse, e col favore de' Principi di Germania, avendo racquistato la grazia di Cesare, nel Mese di Giugno andò al servizio dello stesso, e lasciando suoi Vicarij Gulielmo Decano d'Aquileja nel Paese di qua del Lisonzo verso i Colli, e Volvino di Valcone oltra il fiume in Gorizia, Vipaco, e Piapidia: Molti Nobili illustri certo per superbia d'abiti, e per splendore d'armi, e per vanto di servitù, e per bellezza di cavalcature l'accompagnavono a Pisa. Ivi con onorate maniere raccolto dall'Imperatore, ed inalzato ad uno de' primi gradi dell'Impresa, che si preparava contra

contra Roberto Rè di Napoli si tratteñe finchè nell'Agosto la Morte di Enrico Imperatore in Buonconvento lo sforzò à tornar à Casa: la qual cosa, se da una parte gli tolse l'occasione di mostrar à stranieri il valor suo, dall'altra gli conservò le cose sue pocco felicem.te da suoi Vicarij governate. Vutio di Senesencha assecurato dalla lontananza del Co: suo Sig.re, sforzato ancora dalla licenza di natura, e dalla furia di Ernesto di Vrnuvico suo parente, mentre che discordasse nella disunione delle masnate deformò col foco la casa incastellata di Ritispergo di Valtero di Vicardo suo Consorte in una crudeltà così infame, e così scellerata contro il proprio sangue, che le fiame ancora vedute da lontani infelicem.te devorarono non solam.te la robba due figli, ed alcuni servi innocenti di Voltero, ma ancora Gertrude Madre dell'istesso Vutio vecchia di ottant'anni, doña di santa disposizione, che con cristiana confidenza era andata dall'Aversario per mitigar in parte la fierezza risoluta de' discordi, oltra di questo Pellegrino di Erbestaino, e Giovanni d'Orzone Sig.ri questi della Torre di Cerò, quelli del Castello di Salcano, venuti dalla contesa civile al ferro, perche erano in grandissima stima appresso i suoi, avevano divisa in due parti la Contea: Al primo de' quali con molta prontezza s'erano accostati Vutio d'Erbestaino, Aurigo Cogmaul di Traburgo, Enrico Sbruglio di Cormone, e quasi infiniti popolari. Al secondo con pari ardimento favorivano Paulo, e Paulino pur d'Erbestaino per perversa elezione nemici anco à Parenti con un gran numero di servi: E certo fù un fatto maraviglioso, che questi Nobili, e Parteggiani volti scambievolm.te alla vendetta, non sapendo uno dell'altro si partirono la sera, e trapassate le Balze incognite de' monti per vie diverse nella med:ma ora Pellegrino bruciò la Torre. Giovanni il Castello, ne nel ritorno à gran pena se n'accorsero, se non quando posero i piedi nelle pocche vestigie ancora fumanti. Questa nube dannosa di confusione sparì subito alla presenza del Co:, che col rigore d'un esiglio perpetuo, pena condegna à misfatti, privò i discordi della grazia sua,

per=

permettendo, che i Parenti di più pacifica natura per beneficio, ed ornam.to publico rifacessero i luoghi bruciati. Per la qual cosa fermato à questo modo lo stato, e sgravato l'animo d'un nuovo pensiere venne nella Città del Friuli. Ivi Francesco Feliciani Nipote, ed Amb.re del Patria accompagnato da Nobili Udinesi, congiungendo la lingua libera con un volto intrepido gli comandò, che senza altro reintegrasse la Chiesa al possesso de' Castelli, e facendo altrim.te privo d'ogni titolo avesse il suo Principe per nemico. A costui l'occupatore non turbato nella voce, non mutato di colore rispose, che egli per quiete de' Popoli amava la pace, ma per difesa delle cose sue non recusava la guerra. A questo modo adunque tolto via quasi il velo alla dissimulazione, e scoperto l'interno de' pensieri, l'uno, e l'altro preparava i mezzi per mantener le minaccie nude con le genti armate. Ottobono avendo espedito Ambr.i Alberto suo Vicario ai Duchi d'Austria, Ettore Savorgnano à Padovani, Federico Burella Soldoniero a Trivigiani, e con costoro fatta confederazione sotto le Leggi obbligatorie d'una reciproca diffesa, fù il primo, che opponesse l'aste a Soldati Tedeschi del nemico. Perche passata la Livenza, avicinato ai Monti verso Ponente col secreto intendimento de' Nobili Abitatori, senza spargimento di sangue, senza opera di Machine recuperò Caneva. Ivi per molti giorni aspettò l'ajuto de' Confederati con speranza di far progressi conformi a così felice principio. Ma l'aspettazione con non poco dolore degli obedienti fù totalm.te vana., e l'obligo delle parole rotto dall'interesse proprio non puotè mostrar effetto alcuno: imperocchè tra questo mezzo Padova, e Trevigi (del che non è scritta la cagione nelle nostre memorie) discordando mortalm.te tra se fatto Campo, e de' suoi, e de' Germani venute à battaglia restarono talm.te indebolite per la perdita eguale, che ne questa, ne quella si puotè dar vanto della Vittoria, ne meno ajutar altri, bisognosa d'ogni aiuto. Nel qual conflitto spirarono nel proprio sangue molti Germani del Paese vicino, i Corpi de' quali portati con sontuosa pompa alla sepoltura

nel

nel Monastero de' Padri Predicatori della Città del Friuli, ove fin oggidì quasi glorioso trofeo si veggono l'armi loro. gli scudi, ed i Cavalli dipinti, lasciarono un special indicio d'un evidente devozione alla nobiltà di quel luogo religioso. Alberto parim.te, e Leopoldo Duchi d'Austria, quasi facendo l'ultimo scherzo all'inchinata fortuna de' Patriarchi, esequirono le promesse solam.te con le parole, che a modo de mantici destarono gli animi focosi de' contrarij agli incomodi de nostri. Imperocchè fecero correr un rumore, che il Vescovo di Gurgo gran Prelato della Carintia, uomo nell'orazione veram.te degno ministro dell'Altare, ma nella difesa del Patrimonio di Dio non indegno Capitano di Campo con 600 Soldati Austriani venuto nelle Valli di Tolmino per le foci ristrette del Lisonzo, era per discender a batter Gorizia, come cove' dello stato nemico; la qual novella reputata vera commosse così internam.te il Conte, che con prudente giudicio volendo tener lontane le offese contrarie, usando una prestezza più tosto sentita, che imaginata, venne nella Villa di Tolmino, ed in un tratto riempì le Case di foco, e l'aria di fumo: distese le fille ordinate de' Soldati d'intorno la Corte, Fortezza notabile, e nel mezzo giorno con le Balestre minori continuò à ferire i difenditori dalle Mura, inducendo i popoli à tanto terrore, che ne la foltezza de Boschi, e l'altezza de Monti quasi sempre nevosi, loro assecurava la vita, ne i Sacerdoti in ogni tempo Sacrosanti ardivano partirsi da un luogo ad un altro per consolar gli infermi vicini à morte con i Sacramenti della Chiesa: Era Pressidente della Contrada Ottobono Nipote del Patriarca nobile d'auttorità, e d'eloquenza nel tempo tranquillo, ma nella turbolenza per debolezza d'animo di così poca Maestà, che senza rispetto del grado, senza stima del Zio voleva viltnte cedere al primo rivo. ma alcuni de' suoi famigliari alquanto più arditi gli levarono quella infamia, ritenendolo à viva forza, finche dopo alquanti giorni, perchè e questi, e quelli avevano assai virilm.te mantenuto una reciproca ostinazione, à tal che gli Assediatori quasi desperavano la Vittoria, e gli

gli Assediati non aspettavano altro soccorso, si condiscese con pari volontà à questi patti. Il Pressidente, ed i suoi quasi infastiditi di una lunga prigionia lasciarono al Conte il Castello, ed egli donò loro e la libertà, e la roba. E subito avendo ivi primieramte ordinato suo Capno Paolo Boiano à gran passi venuto nella Città del Friuli si parecchiò per marchiar al soccorso di Sacile. Mentre che egli, come s'è detto, impauriva d'ogni intorno le Valli, nel piano l'Esercito Pathali partito da Caneva con un combattimento indefesso, ma con ruinosa riuscita tentò la recuperazione di quel Castello. Era alla difesa Enrico Villevch Capitano d'una invitta prudenza. Or perche costui s'oppose sempre agli assalti, ne lasciò, che la forza, e gli artificij spuntassero inanzi, Ottobono tornò in Udene incolpando non la viltà, ma l'asprezza del verno vicino. Pensava questo buon Vecchio, che li Tedeschi volessero più tosto ora nelle Case calde far larghi conviti, che nei Campi freddi mantener le ordinanze ristrette: la qual opinione fù tanto più biasimevole, quanto più contrario riuscì l'effetto. Era il Co. d'una durezza così continua, che sottoponendosi à piedi l'ingiurie del tempo, sforzava i soldati à patire anco fuori di stagione ogni incomodo. Per la qual cosa ora senza spiegar bandiere confusamte quasi vento repentino fece impero alle Porte di Udene, e spingendosi inanzi un gran numero di prigioni ignobili, e d'animali in testimonio d'una così subita vittoria fece ritorno nella Città. Quivi alcuni Cittadini e di core, e di lingua liberi contra ogni sua credenza alzarono le grida, dolendosi apertamte, che a questo modo fossero fatti colpevoli e della Maestà offesa, e della violata vicinanza, perche se ben sino allora avevano tacciuto quasi temendo le forze sue, il silenzio era stato più tosto da sdegno violento, che da volontà servile, e disleale, certificandolo, che perciò pensasse d'aver occupate le mura, non gli animi, non volendo essi à nessun modo seguir una guerra non meno ingiusta, e dannevole, che vituperosa, ed infedele. A queste parole come che il Tiranno chiudesse l'orecchie,

nulladimeno

nulladimeno penetrando poi un poco più adentro, venè in opinione, che ben spesso la voce è prenuncia de' fatti, e però per reprimer l'audacia radoppiò la Compagnia all'Ulem, ordinò le guardie al Palazzo suo, ed avendo destinato Ambri Vicardo di Pietra-Pelosa, e Federico de' Portis tirò un'altra volta il Babanico suo Cognato in Patria con 800 Barbari. Questo guerriero dal med.^mo metallo del Conte in otto giorni fece la Compagnia d'ogni sorte d'uomini scellerati, e ribaldi, e caminò con tanta prestezza, e segretezza, che prevenendo ogni imaginazione, ed ingañando ogni diligenza non ebbe ostacolo alcuno, ne fù conosciuto, se non quando nel mese d'Ottobre tutti due d'intorno Udene sparsero una parte de' soldati, accresciuta poi con tutte le forze del Co:, mentre che con la seconda il Pietra-Pelosa, ed il Portis si mostraro alle mura di Gemona: Giacomo Zane di Fontanabona con la terza, essendosi vituperosam.^te ribellato al suo Sig.^re iva depredando, e brucciando i Villaggi. Con la quarta l'Ulem non partito dalla Città del Friuli fà ostacolo a' pensieri, ed alle braccia de' fedeli troppo infastiditi per i cattivi portamenti del Sig.^re illegitimo: La Città d'Udene non temeva quanto fornita di soldati Pathali, e terrieri, è da Nobili giudiciosi, e magnanimi valorosam.^te governata. Il Patha, la sua famiglia, ed alcuni degli abitatori, de' quali era Capo Ettore Savorgnano avevano una vigilante protezione del Castello: Al Corpo interno con una moderata destrezza commandavano Giovañi Cucullazzi, Fran.^co Goritti, Raimondo Pavona, ed Andreassio degli Andreotti: All'ultime muraglie Fran.^co Nasuti, Gabriele di Gregorio, Pertelino, Aurodiano ordinavano le poste: Alla guardia poi, e mantenimento d'ogni cosa con auttorità prefinita dal publico era soprastante Federico di Pers eletto Capno de med.^mi Udinesi. Il Campo versò tutta la possanza, e rabia alla Porta Praclusia, usò le Machine Maggiori. Alquante volte non impedito, se non da una fossa picciola s'accostò alle Mura, ed arditam.^te affaticandosi saliva fù con suo mortal dañò da Cittadini risospinto. La qual infelicità così tolse a Capni li concetti gonfij, e presentuosi,

come

come rivolse quella infame milizia alle sue solite operazioni, anzi latrocinij; Imperocche velm.te liberando gli assediati dal travaglio, congiunti col Fontanabona la seconda volta guastarono le Biade, accesero le reliquie de' Tugurij rustici, privarono gli Aratri d'Animali, e poi promettendosi una fortuna diversa, uniti col resto del Campo si fermarono alle rive sotto Gemona: Ne vi così tosto furono veduti, non avendo ben voltati gli instrumenti bellici contra le Mura, che Suaro Savij, Pietro Guvafaldini, ed Comasio col consenso del Popolo impaziente di questa strettezza volontariam.te diedero la Terra alla Tirannide de' Barbari. In questo luogo i Dinastori divisero il Campo in due parti: Il Co. con la sua s'appresentò in faccia del Castello di Buja con animo certo di vendicar le ingiurie ricevute sotto Udene contra i Consorti di Federico di Perso Capitano degli Udinesi, poiche per alquanti giorni l'ebbe aspram.te inquietato in specie col tiro delle Ballestre, sforzò Litrussio di Varmo, ed il Zovatto di Buia, e gli altri Consorti a dimandar perdono, e seguir l'armi nemiche. Ma il Babanico con minor felicità stancò l'altra parte de' soldati nell'oppugnazione di Perso difeso con tanta bravura da Federico, che à due assalti si mostrò invincibile: Ne nel terzo cesse anco alle forze di tutto il Campo più formidabile, e più possente per l'aggiunta de' soldati del Co:, e di Gemona. Perciò non attendendosi quasi più la Vittoria dall'armi, ma dal fastidio, quella incarcerata servitù, si passarono molti giorni senza snudar spade, senza portar inanzi l'aste: Nel corso de' quali, perche al tempo patteggiato non correvano le paghe, le Bandiere de' Tedeschi, e de Sclavi quasi ammutinati furiosam.te levandosi erano per partirsi con notabile vergogna, e danno, mettendo in gravissimo disordine ogni ordine. Ne per parole, o riverenza de Principi tornavono all'obedienza, se non quando Gemona astretta dal Tiranno, ed assecurata sopra le vendite publiche pigliando ad usura una gran summa di contanti da Bortolomeo Piccolomini sodisfece all'obligo presente, promettendo ancora, che per l'avenire sarebbe cessata ogni cagione di querella, o di tumulto. Parve, che all'apparenza del dinaro si colmassero gli animi d'allegrezza, e d'un ardire

ardire insolito: Si che subito con un grido presago della Vittoria fu comandato il quarto assalto, nel principio del quale, perche il Perso restando mortalmte. ferito non potè dar ordine, ed animo a suoi, l'esercito rotta la porta in un tratto ebbe la Sigra. del Castello, della vita degli uomini, e delle sostanze con tanta ingordigia, e confusione rapite, che tra questo mezzo il Castellano così mal trattato vestito in abito di Tedesco, e perciò reputato un del Campo, con grave passione fugì al suo Castello di Susans; Del che i principali quasi notati d'imprudenza si sentirono così vergognati, e confusi, che non potendo altrimenti digerir la rabia col foco, ed altri, ed instrumenti manuali fecero cader à terra quel Castello, deformando à quel modo la bellezza d'un sito amenissimo, e subito cingendo d'ogn'intorno Susans lo volsero fieramte. battere. Ma l'infelice considerando, che non pur sano ma che così indebolito in letto con pochi compagni avrebbe potuto far una giusta opposizione, mandò subito al Campo Bertoldo di Vorlico di Bruia suo Parente: Costui pregando, e ripregando, a gran pena ottenne da nemici incrudeliti la vita sola al Consorte, ed à suoi, e subito ritirandosi à San Daniele lasciò il Castello, e la robba alla libera disposizione di Ricardo di Pietra-Pelosa, essendo ancora subito partito il Campo allettato dalla speranza d'acquisti più rilevati. Nella Cargna Lodovico, e Francesco d'Ermano di Legio, e di Monta, e Federico di Brusavilla di Zeaco uomini assai più arroganti, assai più avari, assai più imperiosi, che non porta la privata condizione, furiosamte rubarono alcune villette vicine a Castelli di Legio, e di Monta, e con una pazza alterezza sprezzando i superiori incarcerarono alcune oneste persone di Tolmezo. Per la qual cosa quella Terra vendicando col foco d'un giusto risentimento il foco di quelle scelleratà, ridusse quasi in polvere quei Castelli minacciando la medesima infelicità ad altri, che comettessero le medesime ribaldarie, ed estremamte. dolendosi, che quei licenziosi per via insolite, ed estraordinarie, non aspettando i vendicatori erano salvati: Or sparso il grido di questo successo i Capitani imaginandosi, che

che ben spesso una piccola Vittoria raccende i Popoli al desiderio di maggiori impre-
se, si fecero armati veder in Tolmezo, comandando, che Everardo Beccari Pressidente
del Co:, ed i Cittadini mettendosi in sella sotto l'Insegne loro corressero alla vendet-
ta delle ingiurie antiche contra gli altri Castelli. Il che per la terribilità de' Com-
mandatori sarebbe stato quanto prima effettuato, ma perche con dolore eccessivo
di molti suonò una novella falsa, che i Triviziani conducevano numerose schie-
re in aiuto de' Pathali per racquistar Sacile, il Campo senza far prova, non pur
dell' intenzione, non che dell'armi de' contrarij, tornò in dietro per levar al nemico
ogni sussidio, e congiunto con gli altri perversi senza incontro alcuno depredando
quasi l'ultime reliquie de' Contadini fra Portovecchio, e Cintello in disprezzo d'un
elemento contrario col foco rivolsero in cenere i Molini, ed edificij sopra il Le-
mene del Vescovato di Concordia, ed assumendosi spirti maggiori della forze
passata la Livenza nel Trivigiano si scaldarono sotto le spoglie rapite, ed alle
fiamme accese di Cordignano grosso Villaggio, e nel ritorno a danni de' Duchi d'Aus-
tria, avendo prima empiamte trattato Porcia grande, e Pordenons, San Quirino,
Valle, Roncello, ed altre Ville vicine, così indarno per molti giorni s'affaticarono
prender per forza Pordenone, come con più felice avvenimento nel medemo tempo
spogliarono d'uomini, e dell'avere il Castelletto di Torre allora tenuto da Giovanni
d'Azziano Castaldo del Pathà. Il Pietra-Pelosa medesimamte usurato di Susans, parendogli
quasi affatto affatto morta la Maestà del Pathato, con buon numero di Tedeschi, e di
Schiavi de' Colli era per finire l'esequie del Territorio di Rosazzo, se Giovanni Priore, ed i
Padri opponendosi con l'argento assai più possente del ferro, non estinguevano le fiamme
conservando a questo modo la vita, e le sostanze de sudditi: Ma Girardino, e Rodol-
fo Rodolfi di Cordovato, Artusco, ed Enrico di Prampergo, Fulchero, e Vargendo di Mel-
so, Bernardo di Colloreto, Rodolfo di Cassaco rintuzzando in parte l'altrui presun-
zione non fecero a questo modo. Costoro adoprando il metallo più vile, ma pun-
gente

gente, essendosi avicinato à Castelli loro, uscendo ammosam.te fuori rapirono le spoglie al rapitore, uccisero una parte de' soldati, posero il resto in tanto scompiglio, che disfatta la compagnia, quello audace Condottiere quasi solo tornò in Susans, essendo allora ancora tornato l'esercito del Co carico di rapine nella Città del Friuli: dal qual luogo ristorato per alquanti giorni subito venne à Monfalcone, e con l'aggiunta del Territorio levando gli Schiavi dall'aratro, guidato da Leonardo di Giovanni di Giustinopoli, e dà Giufreddo di Trieste Foruscuti, per maledetti misfatti di quella Provincia, depredò tutta l'Istria, della qual infame operazione Tribarro, ed alcuni Cittadini d'Isola vollero aver una gran parte. Costoro assai più larghi à desiderar l'altrui, che à spender il proprio si mescolarono nel Campo, e rubando accumularono ingiuria sopra ingiuria: È certo col fomento di questi scelerati il Co. avrebbe dato altri argomenti, che di rapine confuse, se tra questo mezzo i Sig.ri Veneziani, i Duchi d'Austria, e Trivigiani con magnanimo silenzio passando l'offese, non facevano seguir la pace: Le condizioni della quale veram.te inique, e vergognose, spogliando la Chiesa d'ogni autorità temporale inalzarono questo superbo alla grandezza d'un quasi assoluto Principato: Infamia estrema, ed insoportabile di quelli uomini, che godendo la libertà già tanti anni, e tanti secoli difesa con l'armi, in un tratto passarono alla servitù. Il Patha raffredato, non tanto per la lunga età, quanto per consiglio de' suoi ordinò il Co. Capitan Generale per anni cinque. Pose alla sua mano tutte le terre, gli diede le rendite del Pathato, eccetto che tre mille Marche di certi tempi à voglia del Tiranno si rispondevano alla Mensa Pathale: Acconsentì, che oltra gli ostagi di tutti i Nobili mandati à Gorizia, come pegni della Tirannide, tutto il Parlamento gli giurò fedeltà strettamente, promettendo di sempre favorir quella parte, che avesse interam.te mantenuta la pace. Levò la scomunica à quelli, che avendo seguito i Rubelli erano separati dalla Chiesa, e finalm.te lasciò quasi

tutto

tutto il governo a quel Signore di natura superbissima, ed ingiustissima. Hanno detto alcuni, che i Sig.ri Veneziani procurarono questa dignità, perchè dinanzi nel Mese d'Agosto il Co: col giuram.to d'una irrevocabile fedeltà prestato da Fulchero di Auvisperga suo Antre era stato aggregato al corpo della Nobiltà Veneziana, rendendo egli questa certa conclusione, che la Contea non poteva negli occhi del Mondo interam.te risplendere, se non unita a quella Republica unica meta d'ogni chiarezza mondana. Or in questi principij questo Generale non si mostrò punto dissimile della sua vita, comettendo ingiustizie manifeste sotto coperta d'una grata memoria de' passati beneficij: Im:perocche subito con gran ramarico de' Buoni revocò l'esiglio imposto a' Rubelli d'Isola, che confinati in diversi luoghi purgavano l'empietà: Ed insieme come, che Federico ~~di Diasio~~, ~~Leonardo di Vicardo~~, ~~Federico~~ Pressidente d'Udene, Speran:tio, Francesco, di ~~Salvaro~~, ~~Danese Ottacini~~, ~~ed altri di~~ Bellinotto, Federico di Diosio, Leonardo di Vicardo, Federico di Salvano, Danese Ottacini, ed altri Nobili d'autto:rità, e giustizia singolare si fussero opposti, non volendo, che il demerito fusse reputato merito restituì alla Patria Nicolò, e Fran.co Albuzij Frlli, Enrico di Ormanò, Folco, Michele, Pietro Cesana, Pontelano, Jusino, Florido, e tutti gli altri Fuorusciti già giudicati infedeli per aver favorito al Camino: Oltra di ciò senza rispetto de' meriti antichi, e presenti privò la Casa di Murugliano, di Muruglia:no, e d'una Giurisdizione quasi eguale ad una mezza Sig.ria, e nascondendo sotto un pretesto apparente l'ingiustizia indusse il Patha a darsi le med.me ragioni, con le quali fin nel 1275 il Castello era stato conferito a' Conone, e Voolico di Murugliano. Recusò di castigar Vorlico, e Fran.co d'Arcano, che con un fatto indegno volendo la notte bruciar la Casa di Pietro de' Consorti di Fagagna lor nemico, spar:sero il foco nella maggior parte del Villaggio. Sprezzò le querelle di Stefano di Montereale, che danneggiato nell'avere, e ferito nella vita, era stato malam.te trattato da Fran.co di Pinzano, e da suoi sudditi: Nutrì con maledetti artificij alcuni

dispareri

dispareri tra i Nobili di Udene, e della Città del Friuli mostrandosi parziale e di questi, e di quelli, acciocchè dalla contesa particolare si venisse alla publica: Non patì, che Gulielmino Decano d'Aquileja suo Vicario levasse di mezzo le differenze assai gravi, nelle quali Ulvino, e Federico di Brampergo da una parte, e la Terra di Gemona dall'altra aggiungevano quasi nuove battiture alle vecchie: Oppresse di così eccessive spese una parte della nobiltà, invitandola a diverse apparenze di guerra, dove senza superbia d'abiti, e Cavalli non si può comparire, che tra gli altri di più venne fortuna Bernardo e Bortolomeo di Zuccula, e Brogna di Spilimbergo a Puringo di Melso, Giovanni, e Federico di Villalta ad Everardo ed Enrico della Città per denari diedero i villaggi intieri. Albretto Co: di Ortimburgo pose in mano del Piccolomini le Decime, ed il Castello di Bochino, e Dietalmo di Kalm-fimbergo i poderi, e servi di Tila nella Carintia. Interruppe Federico de' Porcijs l'esercizio antico della Giurisd.^e di Curso Villetta nei Colli. Sopportò, che l'Ulem suo Capitano uomo veram.^te d'una mercenaria, e corruttibile malizia con una corruttibile durezza inesolabile riscosse i denari sforzati, che Codroipo suddito alla Contea per conservarsi nelle afflizioni, passando col mezzo di Giovanni Tosco di Varmo gli aveva promesso. Non riprese, non che castigò i suoi uomini di Belgrado oltra modo odiosi per rapine impunite a' vicini. Ed in fine indignità, che agli esterni accrebbe maraviglia, a Friulesi dolore, comandò a' Presidenti, che senza sua autorità non dovessero accettar lettere dal Patria, ne mandar a suoi consigli, non si fidando di quel vecchio, che pazzam.^te persuaso di Patrone era fatto Vassallo, di possente debole, e di riverito, e temuto disonorato, e sprezzato, la qual imperiosità pareva veram.^te insopportabile, se la doppiezza del Generale quasi con tanta amaritudine mescolando poca dolcezza, o pur fra tante tenebre accendendo un lumicino, non l'avesse contemperata con qualche merito o di prudenza, o di giustizia, o di cortesia, che pur fondato nell'inconstanza dinanzi già conosciuta, non patì, che

Corado

Corado Belizza sempre sollecito alle novità entrasse in Sacile, se prima col giuramento alla presenza di Matteo di Colloredo, Giovanni di Ragogna, del Piccolomini, e dal Boiano non promise viver quieto, ne sotto il Generalato indur quel Castello all'opere infedeli, e scelerate. Prese in protezione la Masnata manomessa da Brandilisio, Enrico, e Fran.co d'Attimis. Compose la differenza vicina al ferro per cagión de' servi tra Lodovico di Legio, Duringo di Melso, Enrico di Cassaco, Girardo, ed Odorlico di Castello,. Aiutò la Città del Friuli a confiscar i Beni di Lupo, e d'Asquino Scarletti poco fedeli alla Patria loro: Tornò in grazia del Patria Ricardo di Pietra-Pelosa, e molti altri Nobili già dinanzi Rubelli. Acquietò il Vescovo di Concordia, Giovanni Ottonelli, Girardo, e Rodolfo Rodolfi di Cordovado nella discordia de' Feudi Nobili. Onorò con la presenza, e con doni le nozze di Galliana del Piccolomini con Vintuzza Manini di Fiorenza Nobile d'Aquileja, di Benvenuta Gallangana con Giovanni Gasotto, d'Andreassio di Castello, di Ricarda di Villalta con Bertoldo di Manzano, d'Inchtrina d'Ottone con Enrico Erbestagno nato dell'antico Lignaggio del Castello di Sorignaco in Istria, che con indubitati argomenti mostrando d'esser un rampollo della Casa di Gorizia, oltra a' molti Feudatarij in Patria comandava con piena auttorità a cento abitatori: Si contentò, che senza ferro, senza foco, senza lite i testimonij fondati sopra la verità decidessero, se alla Preposiura di San Stefano d'Aquileja, o pur alla Contea spettasse il dominio di Bradamano Villaggio allora di molta stima. Si rallegrò in presenza ed anco mandò Oratori a Tornani, che Illustrati aiutati da Roberto Rè di Napoli, e da suoi Parteggiani avevano dato una rotta notabile a' Visconti, tornando quasi in speranza di racquistar il Principato, ed in fine diede a Febo, e Raimondino della Torre il Castello di Flambro obligandosi insieme con la posterità, quando non fusse pace alla difesa del suo Principe in tutto quel spazio di Paese, che è chiuso dal Lisonzo, e Tagliamento: Questi due Personaggi armati per chiari argomenti d'animo eroico

aquale

eguale ancora alla grandezza passata, aggiunsero un'ornamento fatale alla Contea, avendo dato il fondamento veramte glorioso alla Casa della Torre di Milano, che accompagnando la fortuna di Raimondo Patriarca, aggregata primieramte alla Nobiltà della Città del Friuli, e poi con questa occasione di Flambro trasferita a Gorizia, quasi lume riposto in più alto luogo è stata in ogni tempo illustre, ha dato in ogni tempo uomini di grandissime azioni, cara in ogni tempo à Conti, ed a successori Cesari, e Principi d'Austria, da quali ancora, come giusti Giudici de' nobilissimi portamenti, oltra i Castelli conservati, oltra le Giurisdizioni amplificate, ed accresciute le sono stati rinovati i titoli ereditarj, ma lungo tempo tralasciati di Conti, e Baroni; Ma questa Nobiltà lodata da facondissimi scrittori, e da noi ancora ne' precedenti successi adombrata, ci conduca finalmte all'anno 1314, nel quale il Generale quasi gareggiandosi col tempo, partito in diverse stagioni mostrò varie qualità d'animo. Comandò

1314 tregue tra Manzano, e Pinzano, imponendo gravi pene à contrafattori, anco nell'ingiurie nate dall'insolenza de' servitori; ma poi à favore di Manzano incarcerò molti di Pinzano, non cessando travagliargli finche mutato l'umore diede carico a Gulielmino Decano, ed a Gillone Canonico d'Aquileja di metter fine con buona pace a molti disordini. Avenò Fortunato, e Bonacorso d'Osopo, che con iniquissimi partiti offendevano ogni giorno Odorico, Giovanni, Girardo, ed Artuico di Castello, mentre che questi Consorti non espediti dal Generale con così pazzo, e così poco utile giudicio si travagliavano in una lite, nella quale Artuico dimandava le spese sostenute da lui nella custodia di Tarcento per la guerra Dabanica, che Artuico medmo volendo sostentar la sua estinazione, per denari fù sforzato à cedere à Guecellone di Camino poderi importantissimi, ed in specie il Villaggio di Mortegliano, e Girardo, e gli altri per sodisfar all'obligo lasciavono ad Artuico il Castello d'Invilino. Tolse il Castello di Togo dalla mano di Valter pertoldo di Togo condannandolo alla servitù d'una dura prigione, perche securamte spinto dal medo Tiranno danneggiò Odorico di Scobo

sigre

sig.re di Montereale, e sprezzò una simolata commissione di tregue, ne gli restituì la libertà, e l'abitanza, se non dopo molti giorni pregato, e ripregato da molti Nobili: Fù cortese d'una mano di Villani ribaldi, con i quali Amarlico di Castelnovo in Fiapidia Nobile di natura, è d'operazioni, dalle parti vicine scacciò la quiete, ed ogni officio di cristiana pietà. Non punì Nicolò di Salvarolo, ed Anastagio di Fulchero di Lorenzaga, che con un odio reciproco arsero i Villaggi de' Castelli loro: Infami adunque, ed ingiuste furono quest' opere. Le seguenti tenivano una faccia contraria: Ricardo, e Federico Andriotti, Pietro, Leonardo, e Bertoldo, ed altri abitatori del Castello di Udene, quasi insopportabili per l'antica Nobiltà, mantenevano una dannosa nemicizia con Carsimano di Leonardo Savorgnano lor Consorte favorito estremam.te dal Popolo. E già era indotta una mortale confusione non solam.te per la Città, ma per le dipendenze del Sangue, e degli umori nelle parti vicine. Per la qual cosa il Co: oppose un buon numero di soldati à movimenti subiti della plebe inconstante, e col consiglio del Parlamento congregato nella Chiesa de' Minori, levando ogni dubio d'onore, diedè ordine al publico, e pace à particolari: Castigò severam.te Sigeardo Nobile di Venzone, e Lutofredo di Sacile, perche l'uno Pressidente della Cargna con Ulrino suo Cap.no poco allora aveva vilm.te difeso Castello Moscardo contra gli impeti Barbari della Zeia Valle contigua all' Alpi Giulie: l'altro, perche nel Castaldiato della Corte di San Paolo, apriva la mano alla rapacità, e chiudeva la bocca, e gli occhi alla giustizia. Sodisfece in gran parte à suoi creditori quasi disperati della sodisfazione, essendo stato aiutato di denari da Ettore Savorgnano, e Federico Andriotti: Lodò mirabilm.te la pietà di Federico di Varmo, e di Perso, che esequendo l'ultima volontà de' suoi ordinò nella Chiesa della Città del Friuli un sontuoso sepolcro all'Ossa del Padre, e di Tebaldo suo Fratello, perpetui lumi agli Altari di Cristo, ed orazioni d'ogn'anno per l'anime de' Defonti. Liberò le Città, ed in specie quella di Venzone dalle debite passate, ma

ma ancora vive nei volumi dei Fiorentini, e Senesi. Fece suoi Cavallieri Renzo di Castelnovo, e Gottifredo Gorenco cingendo loro la spada a' fianchi alla presenza di tutto il Parlamto ridotto alla Campagna appresso la Chiesa di San Quervino di Cormone: Sforzò i Villani di Fagede a restituire interamte ciò, che spinti da Sigri di Cucagna avevano rapito nel Villaggio di Buri a Pertoldo Abe di Rosazzo, che poco da poi morendo si lasciò successore Corrado di Manzano Padre di vita così ben ordinata alla grandezza di Dio, e de Monachi, che in breve avendo riformato quel Monasterio subito fu chiamato all'Abbazia di Milestoch. Perdonò à Nicolò, e Mattia di Moruzzo, ed à Giovanni di Fontanabona, che con mille stragi degli innocenti saziato l'odio reciproco, così prima inobedienti al Principe, ed agli amici, come ora volontariamte presentati alla severità del Giudice publico. Indusse Virgilio di Vorlico Venuti à restituire à Federico di Villalta i Villaggi di Plezzo, Bergona, e Boriana caduti nella sua persona per non picciola summa di denari. Si mostrò così cortese con gli affezionati suoi, che nelle nozze di Gulielmo d'Ungrispaco, di Franco Borano, di Carlo di Pisino Cavallieri non indegni della loro antica Nobiltà oltra la magnificenza de' doni per onorarli diede Campo franco à bellissime giostre. Rimosse Filippo d'Uborico Longo da una indurata azione, nella quale con legitimo, perche da poi la morte del Padre non era seguita à tempo la confessione del Vassallaggio, aveva spogliato i Figli d'Amarico d'una parte del Castello di Mariaco, de' poderi, e de' edificij vicini alla Colvira. Fece grazia à Vuizio di Visnivico, e Sonesenca d'ogni suo fallo, e d'una libera disposizione, nella quale morendo in Visnivico in remissione delle colpe passate, ed in sempiterna ricordanza di Religione lasciò bellissime Vigne alla Chiesa di Rosazza, ove fù devotamte sepolto. Separò dal cimento di duello Ettore Savorgnano, e Giacomo di Fontanabuona divenuti nuovamte nemici per cagion de' servi. Drizzò in gran parte il Consiglio, nel quale il Pattha pose pace tra il Capitolo, e la Prepositura della Città del Friuli, assignando à ciascuno di questi Corpi una certa, e limitata quantità di

i frutti Ecclesiastici per conservar in unione quel luogo religioso, ove pur allora Lodovico de' Sig.ri di Gramolliano Canonico con un raro esempio convertendo i doni di Cristo in onore di Cristo aveva inalzato un' Altare à San Lorenzo, ora iuspatronato della Famiglia del Torre, e Benevenuto Canonico pietoso all'anima sua, e di Corado Decano suo Zio ordinata una ricca prebenda. Aiutò i Padovani, che ora infelicem.te vinti dalla felicità di Cangrande Sig.re di Verona ferirono i confinanti di quel sospetto, che necessariam.te ci fà temere l'armi vittoriose del nemico. Ed in fine avendo così murato il passo caminava all'acquisto certo della grazia di tutti gli ordini, se con ambizioso, ed arrogante discorso non avesse trasportato i Giudicij à Gorizia, follem.te imaginandosi, che per esser egli il Principale quella sua Terra per la frequenzia de' litiganti dovesse riuscire il Capo di tutto il Patriato, la qual imaginazione fù reputata talm.te contraria alla dignità publica, talm.te pregiudiciale à vecchi costumi, che subito l'odio occulto, e la discordia chiusa nei petti, quasi rotte le catene confusam.te chiamarono alla comune ruina le primiere pretensioni. Ottobono internam.te disordinato dalla propria viltà, e dalle giuste mormorazioni de' Popoli, si restrinse in Udene, e col parere di quella Città, e de' suoi famigliari, mandando il Feliciani suo Nipote, comandò, che il Generale deponesse il Generalato, riordinasse li Vicarij Temporali à luoghi soliti, levasse le Guardie Tedesche, restituisse i Castelli occupati, non s'impedisse nelle rendite publiche, e finalm.te perche con disordinato proposito aveva rotte le condizioni, trasportando i Tribunali altrove, e non respondendo ne interam.te ne a tempo le paghe alla Corte del Patriarca, e finalm.te come Feudatario non differente da molti tornasse ai primi termini: A questa proposta il Co. non consultato, senon da suoi Tedeschi fortificato prima nella Città del Friuli, dove aveva fisso i chiodi al Principato mandando Drenla d'Ainzio di Cvbestagno suo Oratore rispose, che egli era esecutore della fede, e che durando l'accordo non ancora finito non intendeva spogliarsi della dignità, e della repu-

tazione

ragione, massimam.te perche il buon Principe non era solito contravenire a' patti, soggiongendo ancora, che quando bene Ottobono mal persuaso da' suoi volesse perseverar nella sua ostinazione, e correr questa infamia, egli però per proprio interesse non patirebbe giamai d'esser tenuto così inconstante, così pocco geloso dell'onore, che essendo stato da tutta Europa salutato Generale, ora e tutta l'Europa, e tutto il Mondo insieme lo mostrasse semplice Co. di Gorizia. Era Settembre quando resuscito contesa, non però la fretta del furore sarebbe stata ritenuta, ne dal freddo, ne dalla vecchiezza del Patria, che ora ben spesso si lasciava consigliare, anzi strascinare da suoi. Ma la discordia altrove da più alte radici nata, dando a discordi speranza di più sublime grado, mutò in parte le convenzioni, debilito alquanto i fondamenti della superbia, e per pocchi giorni rappresentò se non l'effetto almeno l'opinione di pace: Clemente V. (sopraumana memoria in tutti i secoli) nell'anno nono del suo Pontificato partendo dal Mondo in Rocca Maula sopra il Rodano, e poi con cerimonie veram.te Pontificie sepolto in Bordeaux Città illustre, detta anticam.te Burdegalla, così in premio della sua vita ritrovò in Cielo il vero riposo, come in Terra la Chiesa insidiata dal Demonio restò in eterno travaglio non senza grandissimo scandalo, ed incomodo della Republica Cristiana, Perche i Cardinali ritrati in Carpentras per far l'elezione d'un Successore violentati empiam.te dalla diversità degli umori divisero, anzi straciarono in tante parti i voti, che senza timor di biasimo mondano, senza rispetto della Giustizia Divina, senza riguardo della Chiesa, non accordandosi ruppero il Conclave, e quella unione, che sola allora poteva rimediare alla confusione universale, perche sparsi per la Provincia, non prima diedero certo saggio dell'obligo loro, che dopo due anni sotto pretesto di ragionamento condotti in Lione da Filippo Co. Pittavense Parente del Re di Francia, chiusi nel Convento de' Predicatori, non ebbero facoltà d'uscir fuori, finche non publicarono Pastore del Cristianesimo Giacomo d'Ostia

Car=

Cardinale, che fu detto poi Giovanni XXII, essendo adunque tra questo mezzo seggio vacante, perchè il desiderio comune de' Popoli ansiosam.te dimandava un successore, overo dal numero del Concistoro, overo dal numero d'altri Prelati di minor grado: Lodovico Fieschi Genovese, e detto Luca negli annali suoi, Cardinale vecchio amico di Ottobono gli fece intendere, che quando egli venuto tra Prelati e d'affetti, e d'effetti cristiani fusse comparso in Avignone, forse Iddio levando la disunione avrebbe disposto gli animi alla grandezza d'Ottobono, ed alla quiete della Chiesa iñalzandolo al Pontificato: Nessuna lingua, come che eloquente può dire in quali, e quante estremità precipitosam.te cada l'ambizione d'alcuni, che per l'età raffredati ne' propri pensieri eccessivam.te si riscaldano negli altrui desiderij. Ottobono carico di giorni nel governo d'una Chiesa particolare era ridotto ad un stato quasi vituperoso, e miserabile, sottoponendosi alla discrezione d'un suo Feudatario, e pur ora arrogantem.te esortato da suoi si presume di poter sostenere il carico cristiano di tutto il mondo: Perche non solam.te a compiacenza de' domestici palesò la speranza, che gli era offerta, ma ancora non spaventato ne dall'inegualità dell'ore, ne dal freddo non lontano, si parecchiò alla partita trattando con ogni prestezza l'accordo. In questo tempo Federico Duca d'Austria figlio dell'Impre Alberto, conformandosi al desiderio della maggior parte de' Popoli, dopo la morte d'Enrico aspirava all'Imperio, al quale Giovanni Re di Boemia suo concorrente era sommam.te contrario, per il che il Duca Principe di desiderio, d'animo, e di forze eguali diede voce, che col ferro era per terminar la concorrenza, acciochè poi il vincitore senza contrario ottenesse il supremo titolo de' voti liberi de' Principi Elettori. Ed avendo posto insieme numerosi ordini di soldati inviti, il Generale, si perche l'espedizione si doveva fare contro un comune nemico, che aveva alla Casa di Carintia, e Gorizia tolto un Regno, si perchè il Co: senza biasimo notabile non poteva

mancar ad un Principe suo Parente nato da Elisabetta Imperatrice figlia di Meinardo Co: di Gorizia, e Tirolo, dal quale in ogni occasione si poteva promettere ogni grazia: Ma soverchie erano queste ragioni appresso il Co:, che oltra l'esser per nobiltà di natura animato alle imprese di guerra sperava ancora con l'accrescimento di Federico accrescer la fortuna sua: Per la qual cosa con pari affetto egli, ed il Pattha accompagnati dagli Ambri de' Prelati, Castellani, e Città vennero nell'estremità de' Confini d'Udene, e della Città del Friuli, dove nel villaggio di Prillione non lungi del torrente Torre s'obligarono à solenni Capitoli, giurati poi dal Parlamento, per li quali il Patriarcato riebbe e le vendite Publiche, ed i Castelli, ed il Co: fù dichiarato Generale alla sua vita con stipendio di cento Marche al Mese: A questo modo adunque alli 10 di settembre accomodato il Paese, ben con stimolata sodisfazione de' Nobili, che correndo col giudicio oltra lo stato corrente, in luogo d'una servitù terminata da pocchi anni temevano la perpetua tirannide: Fù tanta la fretta de' pensieri ambiziosi, che la mane Ottobono con una Corte pocco corrispondente alla dignità, ma sopportabile per questi suoi ultimi travagli da Udene prese il Camino per Avignona, avendo ben prima raccomandato la Chiesa al Capitolo d'Aquileja, e la pace à Popoli: Ed il Co: nel giorno seguente con le squadre già dinanzi ordinate ricche d'ardire, e d'ornamenti militari principiò à marchiar verso Germania, lasciando suo Vicegerente Greiffone di Reutimbergo, da costui ebbe il suo nascimento la Famiglia Rautimbergera non mai caduta dal grado di nobiltà, se non quando con dispiacere degli Avi nostri mancò in Daniele Rautimbergero, Persona così benemerita d'ogn'uno, che Tolmezo Patria sua fin oggidì celebra, ed eternamte: celebrerà la memoria sua. Or di questi due Principi eguale fù il desiderio, eguale l'ambizione, ma di gran lungi disequale la riuscita, essendo l'uno tornato, e l'altro morto. Il Co: arrivò felicemte: nel

Campo del Duca, e vide gli animi accesi all'espedizione, ma la volontà di Dio così contraria, che essendo entrata una così rabbiosa penuria, che non solamente i soldati, ma ancora i Principi istessi erano sforzati a sostentar la vita con le rape sole, non fu possibile seguir l'impresa: Ed il Co combattuto dalla fame instrumento dell'ira Divina tornò in Patria nel Mese di Novembre, dove se non dava luogo al consiglio de' buoni fu per dimostrar un fiero rissentimento contra Udene: Perche in sua absenza quella città non volendo patire, che il male fusse giudicato bene, dagli occhi de' Cittadini fedeli aveva un'altra volta scacciato Nicolò Albucy, e gli altri Rubelli: Il Patria parimente senza incomodo giunse in Avignone nella Casa del Cardinale: Ivi con l'imagine di una vita esemplare, e con gli effetti di una rara prudenza venne a così felice concetto, che la maggior parte de Religiosi gli auguravano il Ponteficato, se trattanto non fosse stato oppresso da una grave infermità, per la quale portato in Letica in Arquà luogo del Piacentino, alli 10 Genaro del 1315, nelle braccia de' suoi spirando cristianamte. l'anima à Dio, ed ivi ceremoniosamte. sepolto ruppe la sua, e l'altrui speranza. Prelato non senza ragione promosso à quella sacra dignità, così nella entrata sua temperato nelle grandezze umane, che contra il voler degli amici recusò dar alli Parenti suoi un titolo perpetuo del Marchesato d'Istria, allegando, che non aveva il più caro Parentado, che quello della Chiesa, col patrimonio della quale non intendeva eternar la Famiglia sua nel Patriarcato, ed egli poi morir in Cielo, così pietoso à poveri, che nell' occorrenze publiche avendo aggravato i ricchi d'una quasi intolevabile tassa, gli fece esenti, dicendo, che pagavano assai nutrendo i Figli: Così in fine caro, ed amato da Dio, che nella vecchiezza sprezzato da suoi, riverito da stranieri, venne in tanta stima e di santità, e di sapere, che se non in effetto, almeno nel desiderio de' buoni morì Papa: 1315

Indizio

Ottobone de Razzi.

indicio manifesto de' suoi meriti essendo per giudicio de' saggi assai maggior lode il meritar, che il conseguir gli onori.

Patriarcato d'Aquileja sotto Castone della Torre

di

Marc'Antonio Nicoletti.

Udita la morte di Ottobono, subito il Capitolo d'Aquileja prendendo il carico del Patrimonio, e stato della sua Chiesa, elesse Patr.ca Gillone di Villalta suo Archidiacono Nobile di nobilissima opinione sì per lo sangue, sì per li due Vicedominati retti con universal contento de' Popoli e gloria singolare del suo nome. Confermò nel Generalato il Co. di Gorizia; ordinò Vicedomino Gulielmo Decano d'Aquileja, e permise, che il Co. creasse suo Vicario Bernardo di Ragogna Decano della Città. Or Gillone sperando ottener la confermazione nel Patr.to nel Mese d'Aprile si partì per Avignone, dove s'era fermata la Sede Appostolica con evidentissimo danno della Chiesa di Dio, ed in spezie di Roma, le cui Chiese vicine alla rovina indarno gridavano, che a Roma eletta da Dio si dovea con la successione dell'Imperio Spirituale, come già Roma avea avuto in mano il governo terreno. Ma Gillone, avendo ritrovato Sede Vacante per la morte del Pontefice, spesa ogni fatica in vano tornò in Patria. Tra tanto il Co. confermò i Feudi Nobili ad Ardengo di Cerò di sopra, a Tomaso di Tormentino, a Tormentino di Tomaso, a Ottonello di Medea, ed Ungrispacho, a Tomaso d'Orzone, a Nicola di Trussio: Diede alcune abitanze franche nel suo Castello di Cormone a Enrico, e Leonardo Sbrugli, ed a Gulielmo, e Leonardo d'Ungrispacho. Riordinò i Ministeriali del Patr.to, ed opponendosi alla confusione di pochi, diede ordine a tutto il Friuli, che per le dipendenze si avrebbe facilm.te disordinato. A quest'opera veram.te illustre poche altre del suo Generalato si possono eguagliare, essendosi col mezzo suo acquietata, e salvata la Città del Friuli: Questa consumata nelle intestine discordie di Enrico

de

de Portis, Martino Virgily, e Gulielmino Pallangani suoi Nobili Cittadini per l'ostinazione delle parti era divenuta un'albergo di terrore, e di confusione; perchè essendo infelicem.te uccisi Enrico, e Federico Ftlli de Portis, Gulielmino d'Ungrispacho, e molti altri in una sanguinosa Briga attaccata appresso il Palazzo della parte contraria il Pallangani, e i suoi ascesi sopra la Torre d'Asquino di Varmo per assicurar la vita in così dubbioso rumore del Popolo avevano tirato all'armi tutti i Cittadini· a tal che il sangue, ed il foco mostravano l'ultimo esterminio, se il Co. non spingeva subito dentro Federico di Cubestaino suo Marescallo, e Tesoriero. Costui congiunto con gli amici de Portis, accostato alla Torre dopo molti incomodi fu rigettato con sassi, ballestre, ed altri Instrumenti Bellici di quei tempi, e certo con evidente vergogna si sarebbe partito, se la fame non astringeva li nemici a darsi all'arbitrio del Marescallo, Onde essendo venuto il Co: nella Città furono duram.te imprigionati nella casa de Portis, l'aver loro s'espose all'ingordigia de' soldati Tedeschi; Al Pallangani si troncò la Testa, gli altri condotti in Gorizia si destinarono a strettissime Prigioni, e un Figliolo di Gulielmino, che si aveva salvata la vita in un luogo oscuro, volendo fugire, gittosi audacem.te da muri, amazzato a furor di Popolo, e strascinato per tutta la Città pagò in parte la morte de' suoi nemici: Così adunque avendo saldata

1316 la publica quiete al Co., per far partecipe ancora l'anno 1316 dell'opere Buone levò di mezzo le pretese già segnate col sangue, e col foco per la robba, e per le masnate tra Corrado di Pietalmo & Raimfimbergo, Bernardo di Strasoldo, Varnerio di Pulcinico, Gulielmino Piccolomini, Asquino di Colloreto di Gulielmo di Vernone, Vosalco, Enrico, ed Odorico di Strasoldo, Federico, e Meinardo di Muruzio, Ricardo d'Arcano, e Gabriele di Prata: Si affaticò molto insieme con Armano di Attimis Ab.e di Sesto, mentre che Giovanni Vescovo di Concordia scacciò di Portogruaro Matteo di Ragonea suo Potestà, ed i Consoli,

perche

perche per lo Tirannico governo di costoro, molti infastiditi avevano renunciato alla vicinanza, e tutto a un tempo sodisfece all'ambizione sfrenata di Fran.^co, e Fazoto di Sbrogliovacca, e d'Enrico di Gerardino di Cordovato, avendo dato loro molti Feudi Nobili. Ruppe col valore di Paolo Boiano suo Governatore l'impeto ardente, e frettoloso de' vicini, che già erano entrati à danèggiar le Contrade di Tolmino. Raccolse molti Foventini fuorusciti nel Patriarcato. Ottenne l'assoluzione per molti, perche avevano praticato con i Contumaci alla Chiesa Romana. Indusse Vecellone di Camino à contentarsi, che Filippo de' Lorns, ed altri suoi Compagni cavassero argento, e metallo di pregio nel Territorio di Belluno, avendo egli, e il Camino promèsso fabricar un Castello per difesa delle Cave: la qual opera fù interrotta da Federico di Villalta, che quasi solo allora nell'altrui ozio scelerata:m.^te negozioso, avendo persuaso à molti il med.^mo partito crudele, ed ignobile rivolse sotto sopra con gli assalti inordinati tutto il Pat.^to; Per il che il Co: fece Parlam.^to in Campoformio, nel quale si scrive, che con queste parole destò i suoi alla difesa:

Nel tempo passato o Forlani Nobiliss: piacque à Dio, al giudicio de' Padri, e de' Maggiori N.ri illustrar la Casa, e la Contea di Gorizia, e Tirolo col titolo onoratissimo di difensore della n.ra Santa Chiesa d'Aquileja, la qual cosa come alta, e giudiziosam.^te impiegata, quanto beneficio, quanta gloria abbia partorito, ne io voglio dire per non parer troppo gonfio, troppo libero vantatore dell'opere degli Antichi n.ri, ne forse voi (così mi persuado della v.ra modestia) ricercati ciò volendo, voi onorar come cosa Santa, e venerabile con un tacito ricordo d'animo le cose onoratam.^te uscite dall'animo, e dal corpo: solam.^te vi dirò, che intendendo ora io conservar l'obligo ereditario, e voi non mancar alla devozione, acciocche à modo di

.. di un animo, e corpo ben conformi unitam.te salviamo la Patria, ci fà bisogno romper l'orgoglio dell'Villalta col med.mo orgoglio, non perche i suoi moti siano sufficienti alla n.ra rovina, ma perche ben spesso l'esempio d'un solo può mover molti, quando l'audacia non paga la dovuta vendetta: Costui mosso senza causa ha voluto rinovar l'infelice, ingrata, e maledetta memoria d'alcuni tempi, che per esser questa Patria combattuta da vicini poteva alterar ancora i Patriotti alla perdizione. Ma se quelli, e questi ebbero sempre infelicissimo fine, essendo sempre caduta sopra la testa loro quella rovina, che empiam.te apparecchiavano ad altri, restate securi, o Forlani, che il Villalta ha da correr il med.mo destino: vivono ancora e quel med.mo onipotente, insuperabile invitto, trionfante Iddio, e quei Santi, quei eletti, quei gloriosi Ermagora, e Fortunato Protettori di questa Santa Chiesa, alla quale come già mai hanno mancato, così ora non mancheranno, che se ardentem.te ci amarono in terra, crediamo, che con più viva fiamma d'amore riscaldati dalla Divina carità ci amino in Cielo: Resta solo, che noi, come non morti a' noi med.mi uniti col favore celeste unitam.te congiungiamo le forze, e con le forze rispingiamo da noi la forza, essendo così certi, che l'unione de' Popoli è simile ad una Città inespugnabile, ed invincibile, come la disunione rapresenta una Villa situata sparsam.te in un Campo aperto non vallata, non munita, esposta alla violenza, e libidine d'ogn'uno. Seguiamo la forma, e l'esempio de' n.ri Maggiori Uomini prudentissimi, ed espertissimi, che Vacante Sede, sempre si difesero contro l'alterazioni intestine con i rimedij dell'unione; Ne manchiamo al principio, che ben spesso s'è veduto che

che la pocca cura del principio ha tirato un fine di molti pensieri.
Voi adunque non mancate a voi med.mi, del giudicio de' passati,
e della vostra espettazione.

A queste parole acconsentirono alcuni, tacendo alcuni diedero segno di novità.
Perche pocco da poi la Città del Friuli si collegò col Co:, e con non men gagliar:
di, che pietosi mezzi cominciò a ressister al Villalta. Ma Udine, e Gemona
contro la comune opinione si separarono, escusandosi però per non parer fi:
glioli indegni della Chiesa con la viva voce d'Ermano di Percoto, Parighino
Giovani Vecelli, e Vovlico Diosij suoi Amb.ri, che avendo buona pace col
Villalta, e sincera devozione col Patriarcato per convenienti rispetti intendevano
mostrarsi neutrali. Per questa disunione successero molte rapine, si spar:
se molto sangue, e si diede causa, che ancora l'anno 1317 portò in fronte 1317.
i med.mi inconvenienti. Imperocche ancora l'Istoria non ben affrenata dalla
prudenza, e destrezza di Filippo de Portis K.ro Marchese di quella per la Chiesa d'Aqui:
leja tumultuò alquanto nel dispavere importante de' Feudatarj. Ora per provede:
re a tanti mali, Papa Giovanni XXII, nel Mese di Maggio confirmò Patriarca d'Aqui.
leja Castone della Torre Arcivescovo di Milano, persona d'Illustri, e reverende qua:
lità. Costui conoscendo, che la prestezza è un preservativo contro l'opere de cattivi,
subito spinse in Patria Rinaldo della Torre con titolo di suo Vicario, alla cui venuta
il Parlam.to terminò, che l'opere, e cose del Co: fossero ferme, ed inviolabili, non
altrim.te che se il Patria.a, e gli accessorj le avessero fatte. Tra tanto si congionse
col Villalta Fulchero di Prodolone, e Melso. Questi due continuando una furia
irragionevole, ed indiscreta, resero infame l'anno 1318 con le violenze; Per la 1318
qual cosa nel sparso rumore di tanti tumulti Castone volendo da Roma venir
al Patriarcato, si fermò in Fiorenza Città nobilissima, e fiorentissimo Capo dell'Im:
perio di Toscana. Quivi nel mese d'Agosto diede loco all'ultima condizione
della

della vita, essendo infelicem.te caduto di Cavallo, e quivi secondo la grandezza del grado fu pomposam.te sepolto, felice, poiche senza gustar l'amaritudine del Brenupato mori Brenupe, e carico d'onori non senti la gravezza della maggioranza umana.

Patriarcato d'Aquileja sotto Pagano della Torre.

di Marc'Antonio Nicoletti.

Ma fra tanto il Capitolo d'Aquileja come Capo principale Vacante sede, e il Co: di
Gorizia come Generale esercitato dopo l'infelice nova del caso di Castone, fatto primie=
ram.te un Parlamento in Faganea presero con più pronte forze il governo del Patriato,
ed i castellani sottoposti ai Ministerj nobili, quasi da una gloriosa invidia tirati non
recusarono prestar il dovuto Ministerio. Per questa cagione l'anno 1318, sarebbe 1318
passato felicem.te se la morte del Vescovo di Concordia veram.te lagrimevole per aver
egli nella memoria d'una vita cattolica, ed esemplare lasciato di se un desiderio
troppo intenso, non avesse indotto i Nobili di Meduno à contender con l'armi, e col
sangue (causa legera) à chi spettava il Cavallo del Vescovo, che per preminenza spe=
ziale si dovea alla Casa di Meduno Perche questa come Feudataria della Chiesa
di Concordia metteva in Sede in Vescovo. E Federico di Porzia dando animo maggiore
al Villalta, ed aggregando come si dice foco al foco, non fosse corso all'esterminio delle
ville del Capitolo d'Aquileja: E Giovanni de Portis, e Filippo Galluzy avendo diviso la Città
del Friuli in due parti, non avessero dato alle fiamme molte cose, e scacciato fuori Can=
ciano Vescovo di Città-nova, che novam.te fatto Cittadino, come persona Ecclesiastica
persuadeva in tutti i modi la pace civile, così ancora consigliato da Matteo Ab.e Belli=
nense, Dionisio d'Orzone Canonico d'Aquileja, Asquino di Coloreto, e Lodovico di Legio,
che pur allora con una intenzione arditam.te pregata a Dio aveva donato molte
possessioni alla Chiesa di San Piero in Cargna; Per la qual cosa il Generale da così
evidente necessità tirato spinse in Campagna l'esercito della Chiesa, e depose in
tal modo l'orgoglio de' discordi, che l'altr'anno 1319 nel principio mostrandosi 1319

paci=

pacifico diede loco all'azioni particolari del Co. avendo egli allora solenem.te inves= tito ~~Tebo~~ Tebo, e Raimondo della Torre nel Castello, e Borgo di Flambro con obli= go perpetuo di servir alla Casa di Gorizia in tempo di guerra tra il Tagliamento, e Li= sonzo, e parim.te confirmato à Ermanno di Trabuco la Corte di Albana. Ma tra ques= to mezzo nel Mese di Giugno Papa Giovanni volendo con l'elezione restituir alla Casa Torriana quello, che dal destino le era stato tolto, acciocche respirando dalle tan= te cadute si levasse alla prima grandezza diede il Patriarcato a Pagano di Caverna della Torre Vescovo di Padova, Personaggio già dinanzi conosciuto da Forlani. Cos= tui venuto, ed accettato regalm.te in Patria nel Mese d'Agosto, subito mostrò digni= tà ne' costumi, giustizia nel giudicio, desterità nel governo Per il che i discordi fuorusc. della Città, ed il Villalta, e i suoi parte si rinchiusero per assicurarsi in Zuccula, e Spilimbergo, ed Truspergo: Parte in Castelluto Castello d'Ermagora della Torre, parte oppressi dal pensiero risentito delle offese passate, rendendo i Feudi si partirono dalla Patria, la qual partita con utile, ed allegrezza universale, levato in parte il terrore

1320. delle novità, cagionò, che l'anno 1320, il Patha avendosi acquistato nome di gran= dissimo valore facilm.te indusse Odorico di Perso, à restituir a Bertoldo suo Consorte una parte del Castello di Perso, ed i Nobili di Giustinopoli à Grazia= dio Vescovo di Parenzo i Feudi della Chiesa Parentina, già empiam.te occupati, ed insieme conservò Udine, che fuori d'ogni aspettazione per la discordia de' suoi era venuto à partiti esterminati. Perche Ettore, e Federico Figli di Savorgnano Nobili di terrore, e riverenza, tenendo in Udine la superiorità, sì per l'antichità del sangue, e copiose ricchezze, come per gli amici, tra quali come primi tenevano il primo loco Odorlico, Ermanno, Giovanni, Federico, Galvano, Parisino, Leonardo Belloni, Giovan= ni Vicelli, Cavlerario, Paolo d'Ermanno, Bertoldo, Franco, Gregorio, Domenico Soldo= nieri, e Tobia, nel Mese di Novembre attaccarono una sanguinosa briga con Sperantio, e Bertellino d'Udine, i quali con equal numero d'amici difendevano la parte loro. In questa Ettore fù gravem.te ferito, ed Ermediano, e Danesio infelicem.te

ucci=

uccisi, del che avisato Pagano in fretta dalla Città corse in Udine, dove, e gli Udinesi partegiani del Savorgnano, e quei della Città obedienti al Pnpe, espugnate a viva forza le Case di Speranzio, e Tomasino, diedero a morte violenta i vinti della parte contraria, e posero à sacco la robba. Or questo spettacolo così lugubre, e spaventoso restrinse in tal modo il desiderio di vendetta, che il Patha non temendo alle cose sue accompagnato, e da Feudatarij obligati, e da molti altri nel 1321. 1321.
si partì per Roma, avendo lasciato suo Generale Vicario Rinaldo della Torre. Costui, così ancora consigliato dal Capitolo d'Aquileja, acciocchè la novità di Patrone non mostrasse qualche novità, proibì subito, che i Nobili di Budrio, e Pavona per tre anni, se non necessitati da urgentissima causa non alienassero il Castello di Budrio: Pose fine alla divisione de' Castelli tra i Sig.ri di Attimis, Inizò l'ira grave di Leopoldo Abe di Obrimburgo contro Corado suo Nipote, che con ingiuste, e rapaci maniere aveva spogliato l'Abazia, e degli emolumenti in Friuli, e delle memorie publiche Onorò con larghissimi doni Meinardo, ed Alberto Conte Ortimburgo, i quali avendo rinovato il giuram.to del Vassallaggio de' suoi Feudatarij, trapassando con la splendidezza del vivere, e del vestire le loro abbondantissime rendite, deposero per gran somã di denari appresso Fiorentini, e Senesi la Corona Reale della Contea, ed altre gioje d'un pregio inestimabile, solam.te per accompagnar più magnificam.te degl'altri il Co: di Gorizia, che avendo indotto à questa meraviglia delle sue virtù Lodovico Bavaro Impre, era stato eletto Vicario Imperiale, e con una scorta illustre de' Forlani andava à Trevigi. Questo è quel Enrico Co: di Gorizia, che accumulando alla gloria delle cose saggiam.te, ed excelsam.te operate la chiarezza del Matrimonio si maritò con Beatrice sorella di Enrico, e d'Ottone Duchi di Baviera, acciocche dopo una numerosa signatura d'añi la Casa di Gorizia, come pianta trasportata dalla Baviera in Friuli si vedesse appreso la vecchia Dormassia gia molto tempo inanzi Carlo Magno.

Dove

dove in processo di tempo alzata da suoi meriti alla Contea di Andaco, Tiroli, e Gorizia ed alla Duchea di Merania, e Palatinato della Carintia, ed al Marchesato dell'Istria diede al Mondo uomini di qualità, ed opere eroiche, tra quali successivamte. tengono onoratissimo grado Verlino già Cancelliere di Carlo Autone Vescovo d'Augusta, Udelrico, e Triffone primi Conti Audacensi, REassone nell'armi de' suoi progenitori per santità di vita annoverato tra Santi, Federico cognominato Koch, che riscaldato da una affettuosa Religione con Conisa sua Consorte Trifida del Co: Ottone di Vallai principiò il Monastero Diesense nelle rotture dell'antica Damassia, Ermanno Arcivescovo di Colonia, Ezzelino, che in premio del suo valore ottenuto da Enrico Impre. il Palatinato de' Carni, e Saverdo Castello della Turingia, da Metilda sua Consorte Parente del terzo Ottone ebbe Richiza Moglie di Mosione Duca di Polonia, sepolta in Saverdo, Adelaida Abbadessa in Nivella di Brabanzia, Edurige Abba. in Nussia del Reno, Teofania Abba. in Hessendia, Metilde Abba. in Dudenkirchen, Soffia Abba. in Palleufesa di Sassonia, Iola Abba. di Sta. Maria in Colonia, Cunone, che fatto Marchese d'Istria generò Cunone Prnpe. di Russia, Arnoldo, che aggiunse alla Sigra. de' suoi Progenitori il Palatinato Tivense, e le Contee Datoriense, e Vallai, Bertoldo sepolto in Diesen con titolo di Marchese d'Istria, che non degenerando punto da suoi Maggiori colligò alle Dizioni ereditarie una parte della Dalmazia, e da Edurige figlia di Ragone Duca di Carintia, e Sorella di Ecberto Co: Butense in Austria sua Consorte lasciò Ottone Vescovo di Bamberga, Bertoldo Co: Aduacense, Engelberto Co. di Gorizia, e il quarto Enrico, Eufemia Abba. in Altemmenstero di Baviera, Metilde Abba in Deltestestim in Suevia, dal qual Bertoldo venero in vita Enrico primo, che con più giusto titolo degli altri si chiamò Co: di Gorizia, perchè da lui dirittamte. cominciò la Stirpe de' Conti di Gorizia in Friuli, Bertoldo secondo, che primo intitolandosi Duca di Merania da Agnese sua

Moglie

Moglie Duchessa Pausnicense procreò Gertrude Moglie d'Andrea Re d'Ungaria, Madre di S.ta Elisabetta Lantgravia di Turingia, ed Hassia, e Nipote di Bertoldo Patr.ca d'Aquileia, Agnesa Regina di Francia, Edvige Duchessa di Slesia sepolta in Trebniz appresso Vatislavia, Metilde Moglie del Co: di Gorizia suo Parente, Eiberto Vescovo di Bamberga sepolto in Vienna d'Austria appresso i Scothi, Bertoldo terzo dal qual ebbe vita Bertoldo quarto, ed Elisabetta maritata à Federico Burgravio di Norimberga, essendo morto Bertoldo in Gratz di Stiria appresso Leopoldo Duca d'Austria suo Parente, Ottone primo, overo Magno, dal quale congionto in matrimonio con Beatrice Fig.la di Ottone Bisantino nacque il secondo Ottone Duca di Merania, che per cagion della Madre gottò il titolo illustre di Palladino di Borgogna. Costui dopo li rivolgimenti di tanti secoli fù l'ultimo di questo sangue in Baviera, ma come un ramo di quello, per dir così s'inestasse in Friuli fà bisogno incominciar un pocco più altam.te per maggior intelligenza, e lode de' Forlani. Gorizia vago, e nobile Castello, chiamato dagli antichi Noreia, o pur Noricia forse perche i suoi primi Conditori venèro dal Norico, oggi detto Baviera (così vogliono alcuni, ma non dicono qli Auttori) nella prima grandezza dell' Imperio Romano fù rovinata, poiche Gneo Papirio Carbone ardito Capitano non molto lungi da Noreia comise conflitto mortale con i Cimbri, che infestando mortalm.te l'Illirico per la vicinanza de luoghi travagliavano anco il Friuli: Questa dopo molti anni con più felice augurio fù reedificata da Co: di Andaco, de quali di sopra abiamo alquanto ragionato: Perche venuti in Friuli avendo magnificam.te fabricato il Castello di Favra, dal quale si chiamavono Co: Favrensi invaghiti oltre modo delle felici rovine di Noreia, che così involta nel comune squallore dell'opere mortali, ed abbandonate, spirava ancora grave Maestà della primiera fortuna, le levarono il capo, rinovando il nome di Norizia, che poi mutata la prima lettera barbaram.te è stata detta Gorizia: Qui benche illustrem.te operando si mostrassero Prin.pi degni del

del Principato, nulladimeno non hañó potuto portar li nomi loro alle orecchie della posterità, non essendo allora, per esser somerse le lettere nel diluvio di tanti bar: bari occupatori dell' Italia, molta copia di scrittori non d'eccellente, ma ne pur di mezzano intendimento. Il primo, che della Famiglia di Gorizia d'aver loro im: mortale merito nelle nobilissime Istorie d'Ungaria fù Gottifredo chiamato Duca di Merania Prpe di maneggio civile, e militare. Nel costui tempo correndo gli anni del Sig.re 774, essendo Pontefice Massimo Zaccaria, ed Impre Costantino Quin: to una mano numerosa, e crudele degli Unni uscì de' confini contro i Parenti suoi nell' estrema Pannonia appresso il loco chiamato Herdel, dove diviso l'esercito

Herdad tra sette Capitani Herdad il primo accampato sotto Abba, avendo valorosamte ucciso Zuataplugo Capitano de' Hemici vincitore ottenne tutta la Pannonia. Per la qual cosa gli Unni in tanta prosperità divenuti anco più insolenti dopo sei anni rivolgendosi contro i vicini, non cessarono infestar orribilmte il Cragno, la Stiria, la Carintia, finchè recuperata primieramte Lubiana, vinti in molte san: guinose battaglie da Gottifredo, e da Gregorio Patria d'Aquileja, del quale però le Istorie nostre non fanno menzione, ritornarono alle proprie Sedi. Or da Gottifredo fin'ad Enrico, e Bertoldo non si scrive, chi succédesse nella Contea, in tal modo per una manifesta, e lacrimevole iattura delle lettere, e degli esempij utili alla vita quel Secolo barbaro continuò a sepellir insieme coi corpi i nomi degli Uo: mini di Merito, e di Stato. Questo è quel Enrico, che per giusta grandezza di qualità, ed opere illustri, e per possanza di stato meritato dalla Real munifi: cenza de' Cesari fù degno non solamte d'essere Feudatario ricchissimo della Chie: sa d'Aquileja, ma ancora Avocato, e Protettore, grado altamte stimato, ed affetta: to ancora da Prpi Maggiori, per la natural inclinazione verso i luoghi di Dio: A costui successe Meinardo. Ma Meinardo avendo dopo la divisione fatta col Fratello ottenuto il Palatinato di Carintia, ed alcuni Castelli in Istria, e Cragno

creò

cioè Meinardo, Giovanni Meinardo, Enrico 4°., e Ursula Maritata à Enrico Co: di Scauburch con dote di $\frac{m}{25}$ scudi, e morta la prima Moglie si maritò ne' secondi voti con Elisabetta Figlia di Leopoldo Duca d'Austria, dalla quale poiche lungamte per cagion del Suocero ebbe guerreggiato con Veneziani, ebbe ancora Catterina congiunta in nobiliss.° Matrimonio con Giovani Duca di Baviera. Or da Enrico quarto (questo è quello, che ha tirato à ragionar di questa Casa) vennero Giovani, e Bartolomeo, Giovani Enrico, Leonardo, ed Enrico da due sue mogli, l'una delle quali fù Figlia di Federico Duca d'Austria, l'altra Beatrice, della quale di sopra abbiamo fatta menzione. A Giovani Meinardo suo Fr.llo nacquero due Figlie, che dal destino troppo frettoloso inanzi tempo furono tolte dal Mondo: Or dopo Enrico tenne la Contea Giovani, che diede loco à Enrico: Costui sarebbe stato ottimo, e feliciss.° Prñpe, se sprezzato l'esempio de' suoi Maggiori à modo di soldato vile, che fra l'armi disarma, e nella fortezza si fà debole, non si lasciava non solamte abbandonar, ma ancora imprigionar da Catterina sua Moglieve Donna valorosa, e d'animo veramte virile. Enrico nulladimeno generò Vorlico Co:, da Vorlico nacque Leonardo, la cui morte dopo molte opere gloriose diede fine alla Casa di Gorizia avicinata nel rivolgimento di tanti anni all'ultimo punto. Con più felice, e più illustre, più memorabile, più reverenda successione, perche allora, e per patti chiari già molto tempo inanzi seguiti, e per lo Testamto di Leonardo la Contea pervenè alla mano dell'Augustissima Casa d'Austria, à nome della quale fù il primo possessore Massimiliano Primo Impre. Or ben da questa Casa noi prendiamo un notabile esempio, che ancora le Famiglie elette dall'eternità al governo delle cose inferiori risospinte dalla forza occulta de' corpi superiori tendono al suo fine: Ebbe Gorizia anco altri Personaggi pur del medmo sangue, de' quali io non ho fatta di sopra menzione, per esser i nomi loro involti nella confusione de' tempi, è della discendenza,

tra'

tra quali s'appresentano Marquardo, Vorlico Patha d'Aquileja, Ermardo, che con Volfevo Patha, e Bernardo Duca di Carintia fece sontuosa, e concatenata compagnia all'Impre Ottone in Italia. Errico, che con segnalati Beneficj di devozione verso Dio obligò il Capitolo della Città alla perpetua lode del suo nome, ed alla sempiterna orazione per l'anima sua. Ma dalla Casa di Porzia si torni finalmte all' Istoria. Tra tanto Pagano ritornato da Roma avendo creato Giovani Abe di Rosazzo suo Vicario uomo per natura, e per abito religioso, e giusto pose termine ragionevoli à Filippo di Corado Palluzij nella Lite più danosa a sudditi, che ai Litiganti, nella quale il Clero della Città difendeva le sue ragioni in Fremeriaco villa in Friuli di nome non oscuro. Diede in Feudo à Endriuzio Muti della Città la villa di Sfigna nel territorio di Tolmino, ed à Vernardo di Trussio Feudatario de' SSri di Zuccula molte reliquie nobili della Casa di Bracciano. E passato
1322 1323 felicemte l'anno 1322, nell'anno susseguente 1323, volendo con l'occasione saldar la Chiesa in quella parte nella quale overo le vendite necessarie, overo l'eccessiva cortesia degli Antecessori l'avevano profondamte lacerata, comprò da Rogreto, Giacobo, e Matteo una parte del Castello di Budrio, al possesso del quale subito Federico Savorgnano indusse l'Abbate Vicario: Diede aiuto nel concorso dubioso dell'opinioni de' sudditi a Artuico Vescovo di Concordia nel riordinar i Ministerj Nobili, ed ignobili del Vescovato. Permise, che Giacomo di Fontanabuona Nobile di chiaro, e meritato nome in tutta l'Italia per la rara eccellenza delle cose militari à gloria imortale della Nazione conducesse seco i più intrepidi, e i più chiari soldati del Friuli Costui chiamato dalla Repca Fiorentina con trecento Kri Furlani scemò in gran parte la possanza, e la reputazione di Castruccio Castracane degli Interminelli Prnpe stimato, e riverito di Luca, e Pisa, avendogli saggiamte, e valorosamte dato molte rotte. Conservò Sciena Città per antichità, per sito, per bellezza, per imperio nominatissima, che corsa con=

confusamte all'armi, perche due Illustri Cittadini della Famiglia Tolomea erano stati uccisi da' Salimbeni, era per dipinger col ferro nel sangue civile una sempre lagrimevole memoria di se med.sua, e certamte a Giacomo s'offeriva allora la più gloriosa, la più nota la più alta fortuna, che avesse avuto già molti, e molti secoli qualsivoglia Toscano, se sforzato da un sinistro necessario, ed inopinato accidente non mutava proposito: Perche essendo defraudato delle paghe e per questa cagione con manifesto pericolo della vita, e dell'onore abbandonato da 200 K.vi non potendo servar la fede senza fede, data voce, che egli cavalcava a dañi del nemico passò da' Fiorentini à Luca: Quivi essendo ammirabile, ed amabile ancora appresso i contrarj il valore, fù lietissimamte raccolto dal Castracane, parendogli, che la felicità de' nemici fosse passata alle cose sue; ne s'ingannò punto, imperocche i Fiorentini allora rimasero oltra modo storditi essendo la compagnia di Giacomo la migliore, e più forbita, che fosse nel Campo loro: Ma Castruccio sollevato a nova speranza con la sua Gente Pisani, e Toscani al numero di 800 K.ri, ed 8000 Pedoni, passata la Gusiana al Ponte Accapiano con una acerbità irremissibile diede un guasto grave, ed inemendabile a' piè di Fucecchio al Castello di Santa Croce, ed à Castel Franco, ed oltra l'Arno attorno l'Elsa, e San Miniato, e glorioso, e carico delle spoglie de' nemici ritornò a Luca: Queste dunque furono le cose illustri del Fontanabona nato nell' aspetto concorde delle più favorevoli stelle per grandezza della Patria sua, acciocche ella appresso le altre Nazioni meritamte si vantasse d'aver dato al mondo un uomo, che sprezzata la Milizia de' Barbari, senza la quale pareva che ogni ordine Militare fosse infelice, e difettivo a par di molti altri Italiani di raccordo sempre memorabile, e coll'animo, e con la disciplina restaurò l'antica gloria del soldato all' Italia. È certo quest' aňo per le costui operazioni così da una parte fù felicissº al Friuli, come dall' altra passò pocco felicemte; imperocchè il Co: di Gorizia in Trevigi estinguendo

ai

a mezzo il camino il lume degli onori suoi, assalito da pocco male all'improviso diede
loro alla natura, passando con universal rincrescimento all'altra vita, dove doppo
l'esequie veram.te degne il Prēpe, alle quali si ritrovarono Beatrice sua Moglie,
suo Nipote, e la maggior parte della Nobiltà Forugiana, e Furlana fu pomposam.te
1324. sepolto, la cui morte diede indizio aperto alle sciagure dell'anno 1324. Perchè
allora Pagano necessitato dal sangue, e da una officiosa intenzione di restituir
li suoi Torriani alla Patria, ed al Principato, con gran numero del restante de'
suoi più esperti, e più arditi soldati andò a Monzia. Ivi nel mese di Febraro
contro ogni sua aspettazione fu amaram.te percosso dalla sfortunata rotta di
Simon Torriano, e molti altri della sua fazione, i quali usciti di quel loro
per proibir la destruzione del Ponte d'Ada furono sanguinosam.te vinti, e debellati
da Galeazzo Visconti, e da Milanesi. La onde per questo essendo la famiglia
Torriana tutta quasi sottosopra, Pagano subito ritornò in Patria, ma non con=
tentandosi già mai la fortuna di un colpo solo, radoppiò passione sopra passione,
avendo ritrovato il Friuli tutto lacerato, impoverito, ed afflitto dalle Genti rapaci,
ed inumane de' Duchi d'Austria, e Carintia, le quali senza Leggi, senza ordine,
senza misericordia passando per lo Paese n̄ro s'affrettavano al soccorso de' Pado=
vani contro Cane della Scala Sig.r di Verona Prēpe ambizioso per natura, de=
sideroso dell'altrui per volontà, feroce per l'ingiurie passate, essendo stato esso
pocco inanzi rotto, e fugato da Padovani, e pocco da poi non ben chiuso ancora
le prime aperture, nel Mese di Giugno l'infelice Patria fu efficacem.te appassionata
dalla infelicità di Passarino Torriano, che partito di Monzia con 600 K.ri della
Chiesa, quasi nel med.o loco col med.o destino superato da Marco Visconti, accrebbe
dolore, e fiacchezza a' suoi, gloria, ed ardire a' nemici, che pur de Torriani ne restaro=
no tra morti, e presi al numero di 200 K.ri e con una inestimabil continuazione
dell'avversità, pur per ajutar i Padovani erano giunte quasi dentro a' confini del

Patr.ato

Pathato alcune Bandiere di Todeschi arrabiati e per natura, e per esempio de' pri:mi, i quali però sendosi loro opposto nel comune spavento le sforzate guardie dell' angustie de' monti, ritornarono in Germania: Mentre che tra questo mezzo Bernardo Caponio di Serravalle Ambre di Cane, pregasse i Forlani à negar il passo à Barbari, ed insieme in una celebre contesa con Beatrice Co: di Go:rizia volesse trar fuori del Paese quei pocchi soldati, che avanzati dall' imprese passate ragionevolm.te dovevano servare la vita alla Patria, ed alla libertà. Questa eccellente in tutte le buone condizioni, e parti così in:tendeva con Forlani difender Trevigi comesso alla fede sua dopo la morte del Marito, come Cane con i med.i sperava nell' altrui l' Imperio suo. Ma il Vicario accostato al parere de' Consiglieri del Parlam.to per non tirar i suoi con la parzialità a più noiosi pericoli disciolse questa contesa, avendo fatto publicar un Bando, che i Forlani ad arbitrio loro si potevano obligar al soldo de Treviziani, e Veronesi, purche non si partissero quei pocchi, che poco inan:zi per difesa del Pathato, avendo in Campoformio fatta una superba rassegna erano stati mandati alle frontiere. Or mentre che molti già nella rapace, e confusa milizia di quel tempo abituati disegnavano partirsi usando le ragio:ni della Provincia libera, l'anno sopravegnente 1325, in nessuna parte con:trario al primo, subito disturbò ogni dissegno attraversando impedimenti tali, 1325
che il giudicio, e la pietà s'indussero più tosto restando difender il proprio, che partendosi allargar l'altrui. Perche il Vescovo di Concordia, Portogruaro, Prampergo, e Pencona da una parte, e il Contado di Gorizia dall' altra, non con l'armi Civili, ma con termini di sangue, di morte, e di foco, e d'altre indistinte represaglie contendevano per i confini, e per le merci, che di Ger:mania in Italia, e d'Italia in Germania si conducono à gran comodo delle Nazioni. E già Alberto Co: di Gorizia, ed Enrico, che ancora teneva il nome

di Re

il Re di Boemia, e Polonia, e Duca di Carintia Parente, e Tutore de' Minori del Co: morto avevano comesse, che Vgo di Duino, Troilante di Dorimbergo, e Giacobo Purgraffio Spingesero inanzi à danni de' contrarij le squadre de Rustici confusam.te adunate, oltra chè Spilimbergo, e Villalta avendo riempito Zuccula, ed Vruspergo di Foruscitti, alzavano un' altra volta la destra sanguinosa contro la Città, alla quale medesimam.te senza causa si mostrava contrario Doringo d'Ermaño di Ragonea: Da tante pressure adunque aggravato il Patha tentò accordo con Beatrice Contessa, tornata à questo effetto in Patria, e con gli altri, da quali nella multiplicità delle pretese particolari, e nell' interesse publico non si potè ottener, se non tregue lunghe, per le quali la pace finalm.te mostrò qualche imagine delle sue azioni; Imperocchè Alberto Co: di Gorizia confirmò a Federico di Savorgnano l'Avocazia nobile di molte Ville: Federico, Constantino, Pietro, Giovañi, e Corado di Cerneo divisero li loro Castelli, tra quali Corado pocco da poi renunciò a Matteo d'Arcis i suoi Feudi chiari (e non sò per qual cagione) per lo titolo di Marchesato: Li Nobili di Villalta consumati nelle pazze spese dell'odio volontario sforzati da' Creditori per mille Marche diedero à Filippo de' Galluzij, e Giovañi Virgilio il Castello d'Vruspergo, i qual Castello, non si sà in qual modo pocco da poi tornasse alla potestà de' primi Patroni, e certo pareva, che dalla pace venissero commodi incomodi, perchè nell'ozio molti erano travagliati talm.te da grossi creditori, che gli anni 1326, e 1327. non sentirono quasi altro, se non le noiose traslazioni delle nobilissime facultà dagli antichi possessori à nuovi, avendo allora Enrico di Federico d'Attimis (io tralascierò infinite altre di qualità ignobile benche ricca per non parere scrittore troppo minuto) liberam.te cessò à Filippo, e Piero suoi Figli una parte del Castello vecchio d'Attimis, e del suo Patrimonio: Vgo di Conzio de' Portis à Filippo de' Portis la Giurisdizione di Pedergnano Villetta

letta vaga, e stimabile per l'eccellenza del Vino nel Paese de' Colli: Arnoldo di Dietemaro de' Nobili di Rivarotta a Nicolò di Tomasio di Cucanea molti Feudi di grave importanza, e con stupore di tutti l'istesso Ricardo di Camino richissimo per le publiche, e per le particolari rendite a Ettore di Savorgnano li suoi amenissimi, e fertilissimi Poderi di Campo Serone, e Pratta, alla qual alienazione (dovendosi pur tra le opere civili, e fedeli mischiar fatti declinatorij alla guerra, ed infedeli) si pensa, che il Camino condescendesse non per bisogno, ma per sostener con denari un suo nuovo disegno. Aveva con quasi certa speranza d'occupar la Meduna, corrompendo l'altrui fede ordito un indegno tradimento con Nicolò, Leonardo, Giacobo, e Falcomario de Panigaly, Nicolò Moretti, Florimento, Lavinio, e Varnero della Meduna: Ma impensatam.te scoperta la cosa (non scrive l'antichità in che modo) i delinquenti con giusto giudicio furono publicati, e banditi per pocco fedeli al suo Prncpe. Del che essi non solam.te atteriti, ma dall'armi del Camino, e da Corado Pelizza fuoruscito di Sacile dañegiarono con molte crudeltà il Paese vicino, mentre che da un'altra parte Enrico, Giacobo, Franco Guarzuto, e Valtergertoldo di Manzano furiosam.te contendendo nella divisione del Castello avessero spinto il disparere non solam.te nelle Ville circonvicine, ma ancora nella Città per gli affetti particolari del Parentado, la qual Città concatenandosi ben spesso le afflizioni alle afflizioni era ancora miserabilm.te combattuta con molte jatture de' suoi Cittadini, e Sudditi ne' confini di Villaco, e da Rettori della Chiesa di Bamberga, i quali adescati dal guadagno veram.te vituperoso, e dalle tante sciagure di quella, sprezzarono il giuram.to e la vicinanza già con i loro maggiori strettam.te contratta: Oltre che il Natisone denunciando con infelicissimo augurio l'infelicità ventura per le molte pioggie irreparabilm.te usito dalle rive profonde, allagando con un danno intolerabile i campi aveva distrutta

la

la strada delle merci di Germania, e in gran parte il Borgo Grossano essendo entrate fin nella Chiesa di S. Pietro, e Biagio. Or in tante afflizioni la Città non potendo con l'entrata pareggiar la spesa, poiche accresciuto il numero de' soldati estraordinarj raffrenò le odiose violenze de' vicini, per le paghe si obligò in gran somà di denari a' Napino di Mosca, ed a' Fantolino di Pagano della Torre, i quali ancora in particolare si mostrarono cortesi agli amici del nome Torriano. Ed il Patriã tumultuariamte imposte le Taglie ordinarie uscito in Campo taglio il viaggio all'insolenza, e sforzò l'audacia a non presumersi Campo così largo, dopo le quali cose compose amicabilmte le non molto poderose differenze, che egli aveva col Trufulino d'Attimis per cagion d'alcune Villette, e quelle che per i Confini delle Giurisdni erano tra il Collegio della Città, ed Ulrino di Canussio, ed insieme non volendo scemar il numero degli amici, e servitori del Patriarcato sapendo, che non la larghezza del Paese ma l'obligo de' Fedeli conserva gli stati, in premio de' servizj passati elesse, e confirmò nuovi successori nei Feudi, ed Abitanze Nobili per l'infedeltà di molti caduti alla sua Chiesa. Fra quali, già avanzandosi in parte

1328 l'anno 1328, con più chiari, e più durabili segni d'onore Federico di Savorgnano utile al Publico, officioso al particolare, meritevole per lo sangue, e per le azioni ottenne il Nobilissimo Castello di Osopo con tanto favore di Dio, e del mondo, che quivi si è raccolta in processo di tempo tutta la somà della gloria Savorgnana. Posciacche dopo molti, e molti secoli Girolamo Savorgnano Novile nato alla vittoria maggiore nell'imprese di guerra, e di se, e de' suoi maggiori, ritardando le Insegne vincitrici di un numeroso, e quasi fattale Esercito con questo Castello conservò l'Imperio Veneziano; del qual Castello, e del suo meraviglioso sito io mi estenderei più a lungo se più chiara, più dotta, più publica penna della mia non avesse fatti giusti Comentarj. Fra Gruppo tenuto da Bonaccorso,

e a molti altri malvaggi uomini, li quali assicurati dal . . . inacessibile del luogo, ove pare, che la natura à bello studio abbia fabricato una fortezza inespugnabile, ogni giorno depredavano le rive di Germania, e Venezia. Ov Federico così magnanimo nell' imprese, come intrepido nell' ozio in breve tempo prevenendo ogni riparo del nemico con numero sufficente de suoi espugnò Ospo, evadicò le piante di quei scellerati, ed vi parse un seminario sempiterno di gloria à se, ed à suoi posteri. La qual cosa per le differenze dipendenze di Bonacorso, e per la meritata inclinazione del Pathà verso Federico, mosse talm^te gli animi invidiosi che la Casa di Castello, e molti altri, partiti dalla devozione publica, ristringendosi a danni del suo Prgê cagionarono, che gli altri sudditi ancora infastiditi dalle tante novità fecero nuovo proposito. Imperocchè allora quei di Pola, e Valle nell'Istria che fin allora erano stati obedienti al Pathato, si sottoposero volontariam^te: alla integrità, e sincera quiete del Dominio Veneto. Per il che Pagano con saggia considerazione risolvendosi a difendersi più tosto dal nemico forastiero e per consiglio, e per armi, che dal domestico debole per partito, e per gente, subito si mise in ordine per riacquistar i luoghi perduti, ed avendo posto buon ordine alle cose del Friuli venuto in Istria pigliò Valle. Ma li Veneziani per non parer di abbandonar vilm^te quelli, che con tanta prontezza s'erano dati alla loro signoria, mandarono prestam^te Giustiniano Giustiniani coll' Esercito, e Andrea Michele Co: d'Arbi coll'Armata, per la venuta de' quali si dice, che vedendo il Pathà non poter compararsi alla grandezza Veneziana, cesse loro Pola, e Valle con certe condizioni, delle quali gli Auttori non fanno registro particolare. Tornato adunque, oltra ogni sua credenza vide, che le cose de' nemici domestici erano di molta maggior considerazione, e spavento, che prima; Imperoché e per lo Parentado, e per l'amore di cose nuove s'erano loro congiunti il Co: di Gorizia, Bartolo di Federico Co. di Veglia, Ermano Co: d'Ortemburgo,

e

e Volrino di Stimbergo, ed Arispergo, e molto maggior numero de' Pedoni, fatta primieram.te una risguardevole rassegna in Gorizia nel Mese di Novembre con diverse pressure disordinate, ed illegitime deformarono oltre modo il Paese, e poi col Campo assediarono Udene, dove era il Patria, ed i suoi fedeli. Ne quivi si mostrarono opere eguali alla superbia, e bravura di quelle genti; perche scorrendo in molti luoghi bruciarono finalm.te Risano Villa di gran preggio del Capitolo della Città, ed in fine dopo alquanti assalti da maggior fortezza ributtati disciolsero l'assedio, essendo fatto prigione Nicolò di Castello, che da poi con ferri a piedi in Casa di Federico Savorgnano visse miserabilm.te Ov questa pocca vittoria (così varie, e non mai pienam.te felici corrono le cose umane) costò una gran perdita. Perche difendendo il Patha il mezzo della sua Signoria, nelle frontiere Ricardo di Camino sempre torbido, e rapido nella pace, non che chiaro, e quieto nella guerra, scacciati Fantussio, e Nicolò della Frattina Governatori per la Città d'Aquileja occupò la Meduna, ed altri luoghi avconvicini. Ne med.mi giorni quei di Villaco, Gemona, Prampergo, la Città, e Ugo di Duino con dani scambievoli esulcevarono le piaghe, pocco inanzi date a' paesi loro, e Gvilante di Dorimbergo Capitanio del Co: di Gorizia con una nuova mano di soldati Colletizj con arte aperta, e discoperta tentò occupar Monfalcone, che invitm.te diffeso rissolse in aere ogni dissegno

1329. del nemico. Per il che parendo, che le cose dell'altr'anno 1329. pigliassero buona piega di riposo, essendo in parte smarriti i nemici quantunque ancora i fuor usciti della Città si travagliassero in tutti i modi nel danò de' suoi contrarj. Pagano fecè Parlam.to in Udine, dove dopo molti ben considerati discorsi fondati sopra le fresche, e passate infelicità egli, e Guido di Manzano Decano della Città, Morando di Porzia, Federico, ed Artuico di Prampergo, Ettore Savorgnano K.e, Sergio di Pola, Osalco, e Bernardo di stra:

Strasoldo, Odorico di Villalta, Federico di Lerso, Asquino di Coloreto, Giovañi, e Nicolò di Partistagno, Giovañi, Enrico, e Girardo di Cucanea, Federico di Moruzio, Musato di Caporiaco, Ropreto, e Simone di Budrio, Giovañi di Rivarotta, Durisino di Varmo, Bello di Savorgnano, Franc̃o, ed Enrico di Manzano, Fantusso della Frattina, Anzutto di Faganea, Arnoldo di Brazzaco, Vorlico, e Franc.º di Udine, Gulielmino, Valtero, e Nicolò Longo della Città, Maffio, e Nicolò d'Ungrispacho d'Aquileia, Franc.º Sibiliti di Gemona, Enrico di Faganea, Righino, e Giovañi di Monfalcone terminarono, che oltre il sito naturale si fortificasse il Castello Moscardo di Cargna in tal modo, che in ogni occasione si potesse promettere sicurezza à Popoli, e un'invitta resistenza à Barbari, quando irrompendo per l'Alpi Giulie avessero voluto à maleficio nro usar la strada di Monte di Croce, che già Giulio Cesare espugnando coll'arte ogni difficoltà di natura fece facile ad Uomini, ed à Carri. Ne med.mi giorni Pagano diede molte Giurisd.ni per gran somã di denari à Ettore Savorgnano, acciocche satisfacendo la fede alla Fede pagasse i soldati, dai quali era stato intrepidam.te difeso il resto dell'Istria, e Monfalcone; Ne fra tante spese per utile della Repubblica restò di comprar di Corado di Raimfinbergo la muta delle Gi.me di Muggia, e suo Territorio: E nel 1330, rinovò gli oblighi antichi à Ezzellino di Vipaco, 1330
Maladino di Baiamonte Tiepolo, Nicolò d'Attimis, Paolo Borano, Constantino, e Beato di Valter Bertoldo di Monteregale, Teceglio d'Emberardo, e Minerico di Ruggiero della Torre: Propose nel Parlam.to (ma nell'affetto vario de' particolari non seguì l'effetto) che tutte le Cortine del Friuli si gittassero à terra, acciocchè la temerità, e l'audacia non avesse albergo: Raccolse Lombardino della Torre Vescovo di Vercelli già Canonico d'Aquileia, e della Città con tanta magnificenza, e splendidezza d'apparato veram.te reale, che fù giudicato superar di gran lungi quello, che egli consacrò all'onore, ed

eterna

1331. eterna memoria dell'anno 1331: Perche allora accompagnato da suoi più onorati, più ricchi, più sontuosi Cavallieri, per onorar, e confermar la Maestà Reale nell'antica devozione con la sua Chiesa comparse in Carintia al Cospetto di Giovanni Re di Boemia ivi venuto a visitar il Duca di quella Provincia suo Cognato: Ma mentre che questo onore così scelto, ed amorevole appresso lontani con speranza d'equali officij assicurava il Friuli, l'empietà, e la vendetta appresso presenti tirava in manifesto pericolo le cose sue: Conciosia cosa che nei medi giorni Gregna, e Bernardo di Spilimbergo, Giovanni di Villalta, ed altri lor fautori, riscaldati dalla natura, e dall'abito piegato al male, e dall'affetto vindicativo de' fuorusciti, poche ore dinanzi il giorno appoggiando le scalle a' muri occuparono il Borgo di Ponte della Città, e rotte le Porte, e introdotta una mano de' rustici non meno avari, che sanguinosi, con improviso spavento comossero le viscere de miseri Cittadini, che destati dal rumore videro dolenti le sostanze loro rapite dalla violenza, ed essi da una parte degli occupatori tirati dal letto si ritrovarono strettamte. imprigionati nella Torre di Salamone Piccolomini Nobile nostro: mentre che un'altra parte facendo riparo all'audacia in capo del Monte di Natisone dirizzava una trinciera con un Monte di Botte di corpo largamte. capace cercasse mantenere il Borgo occupato: Del che accorti quei della Città, producendo dallo sdegno, e vergogna subito consiglio, ed ardire, armati si appresentarono al Ponte: Ivi il tiro continuato delle Balestre di smisurata grandezza offese l'una, e l'altra parte. Ne però seguì altro effetto narrabile, se non quando li occupatori per troncar ogni speranza a' Cittadini di recuperar l'occupato gittarono sopra il Ponte, che allora era di legno legni unitamte. da tutte due le Rive congionti, peca, oglio, e strame, acciocchè quella materia secca concependo il foco

foro vornasse il passaggio, e l'opera di molti denari, e mesi: Perche allora i Cittadini invigoriti nel maggior pericolo, sprezzate le fiamme già accese, e gittato à terra il forte, passando oltra il ponte, spogliavono del possesso iniquo i nemici, e frettolosam.te li scacciavono fuori, de quali molti col ferro de' nostri violentem.te uccisi fecero fede al Patria pur allora tornato del terrore, e tremore di una tanta briga, alla quale ben tentò egli subito provvedere, ma nella novità delle ingiurie non ben ramollite dal tempo, non potè ottenere, se non tregue lunghe; Onde dando effetto ad altri pensieri occorrenti fece chiarissimo Parentado col Co: di Ortimburgo, che venuto in Patria astringeva al vasallaggio Nobile Tomaso di Lucanea, ed altri Feudatarij non ignobili della Contea, avendogli data per Moglie Berlingera sua Nepote: Accettò il giuram.to di fedeltà da Isnardo de' Coleoni Nobilissimo uomo di Bergamo, confidandogli in Feudo della sua Chiesa il Castello di Talione posto nel territorio Bergamasco: Confirmò l'alienazione dell'Avocazia di Vidsignano villetta amena, ed utile de' Colli fatta alla Casa d'Orzone da Filippo, Ridolfo, e Giovani de Portis, avendo ancora loro posto silenzio nella lite civile con Nicolò di Prampero per cagion del Garrito di Fagelle, ed altre villette anesse, operò destram.te, che Fulchero di Savorgnano a Giovani Vecelli d'Udene, ed Artuico di Castello Vesc.o di Concordia pochi giorni inanzi, che lasciando un sempre religioso ricordo di se, avesse à Dio restituita l'anima santissima ad Artuico, ed alla Casa Squarra investissero li Feudi Nobili di Castello di Fratta, e la Villa di Teglio per aver più prontam.te i servigi militari e la preminenza fra i Giudici militari. Perseguitò in grazia de' Savorgnani con crudelissimi editi Eberardo già Nobile di Osopo, Pantaleone di Leonardo, e Leonardo di Arcano, i quali per vendicar la perdita del Castello di Osopo con atti infami, e rapaci avevano tormentati gli uomini liberi della Chiesa,

ed

ed in fine come in luogo sicuro si erano ritirati con la med.ª intenzione appresso i
movusuti della Città nel Castello d'Vrusperg. Accordò Musatto di Cavoriaco, Osalco,
Odorlico, Bernardo Franco, e Cono di Strasoldo, e Nicolò, e suoi Consorti della Frat:
tina, i quali rompendo i patti de' suoi maggiori per le Masnade erano venuti
allo straccio delle sostanze, ed alla morte di molti. Fomentò con pocco felice
consiglio la superbia, ed ambizione di Filippone della Torre Preposito della Città,
che volendo troppo gonfiam.te preceder agl'altri pastori in processo di tempo
vergognosa mutazione, e diminuzione di dignità al suo Colegio: Sodisfece alla
quiete della sua Chiesa, e de' suoi sudditi da una parte, e di Vtussio, Michele,
e Nicolò di Ragonea dell'altra con una proroga lunga vestita d'abito di pace
sopra le loro travagliate pretese della Villa di Muzzana, e Confini di Marano.
E finalm.te con ragionevole, ma lento consiglio era per dar pace a tutto il
1332 Pattriarcato, se sopragiunto dall'anno 1332, al cui fatale non diveniva inutile
à se, e sprezzabile agl'altri. Imperocche occupato dagli umori meninconici si
infermò in tal modo, che perduta la favella, rappresentando nella pallidezza, e
magrezza piu tosto l'imagine di morto, che di vivo, inmobile in ogni parte del
corpo, s'addormentò così profondam.te, che tirato per li crini, e scaldato dagli odori
acuti di composti eccitativi, mai potè destarsi, fin che ristretto con alcuni panni
lini aprì gl'occhi deboli, e certissimo argomento, che restandogli un piccolo segno
di vita solam.te nella fiacchezza de polsi era in breve per chiudergli con un son-
no mortale, poichè non passarono molti giorni, che assalito da un cattaro
sopravegnente adì 17 Xbre, nel far del giorno nel Castello di Udine, dove
poco felicem.te in questa sua ultima indisposizione era stato governato, si
partì da ligami del corpo, spirando santam.te l'anima a Dio: La cui morte
da pochi famigliari non fù palesata se non nella sera del sabato: Allora
(non scrive la causa Stefano della Città uomo, se non eloquente, almeno
ve=

veridico nel memoriale d'alcune cose de' suoi tempi) la maggior parte de' suoi più cari l'abbandonarono, come per lo più accade nella morte de' Principi segnalati, che per un certo ordine divino, così in vita sono accompagnati da molti, come in morte per umiltà tengono compagno solamte. Dio, la cui destra dona il Principato. Ma quei pochi, i quali con una lode continua erano i medi nella vita, ed i medi nella morte, avendo lasciato il Principe morto in una camera sopra il Giardino del Palazzo fin al dì di Lumi, acciocchè da preghi, e da Benedizioni del Popolo, e dal pianto, e desiderio de buoni egli avesse gli ultimi premij de' viventi, pomposamte. levandolo con grave, e reverenda compagnia de' Sacerdoti lo conducevano in Aquileja, quando (così allora mancato Pagano, parve, che mancasse la gratitudine, e la riverenza delle Leggi, ed il religioso, e natural rispetto verso i morti) Azzolino già condottiere di Pagano, e molti altri di fiera, ed inumana natura con una scelerità inespiabile assalirono coll'armi i Sacerdoti, ed i Scudieri, rapirono i Cavalli i Libri, ed i Lumi, e finalmte. per saziar l'ingordigia insaziabile, acciocche l'impietà, e l'avarizia inquietassero ancora morti, aprirono la Cassa del morto levando ciò, che era di prezzo, e valuto: Del che quantunque quella sacra, ed officiosa Compagnia restasse mirabilmte. confusa, pur ripigliando il Corpo meglio, che si potè lo condussero in Aquileja, dove nella Capella di Sant'Ambrogio della Santa Chiesa con pompose, e solenni esequie fu sepolto appresso l'ossa benedette di Raimondo Patha, acciocche quelli, i quali in vita il sangue, ed il grado aveva congiunti, nella morte in una med.a sepoltura si trovassero gloriosamte uniti: Fu certo Pagano Patha non indegno del Patriarcato, se più tosto con profano, che con divoto argomento a' costume de' suoi precessori, uomini santissimi, si fusse inclinato all'Altare, celebrando la Messa a' consolazione, edificazione, ad esempio de' suoi Popoli, e meno per non aver pagato le Xme meritamte. dovute

Pagano della Torre

dovute alla Sacrosanta Sede di Pietro, non si avesse lasciato ferire nella consien=
zà dalle orribili scomuniche di Papa Giovanni: Ma molti di Cristiano giu=
dicio dicono, che egli sforzatam.te legato, e quasi impoverito nelle contese im=
medicabili de' suoi, e de' stranieri, facesse ciò con giustissima causa, allonta=
nando da se quel purissimo sacrifizio, non pur ogni odio, ma ogni minima
sospizione d'odio, compose sempre così lodevolm.te la sua vita, che dinanzi
agl'anni, più tosto alla giovinezza fiorita di costumi, e pensieri maturi, che
alla grandezza, e splendore della sua Casa fù donato il nobilissimo Vescovato
di Padova: Non solam.te arrivò, ma ancora con grandissima liberalità rac=
colse nella sua Corte i Dotti del suo tempo, tra quali per singolar vanto, ed
ornam.to del Friuli Dante Poeta, Filosofo, e Teologo de' Maggiori, che mai ab=
bia avuto il Mondo ebbe gratissimo, ed onoratissimo albergo. Ed il Pace
di Ferrara Padre illustre dell'Ordine de' Predicatori, che con un suo celebre Poema
latino per eccellenza, per giudicio, per sonorità, per dolcezza lontano dalle Poesie
Barbare, ed insoavi di quel tempo cantò le più gloriose operazioni della Casa
Torriana, e predisse à Pagano l'esaltazione al Pattriarcato, fù così singolarm.te rive=
rito da Pagano, che quel Padre in grazia di un tanto suo benefattore menò la
maggior parte di sua vita nel n.ro Convento di San Domenico, ed ivi lasciò à
Posteri una Nobile Libreria de' più Santi, ed eloquenti Padri della Chiesa, e de'
più asquisiti scrittori della Romana eloquenza: Castigò severam.te quegli
uomini pessimi, che con estorsione de' Poveri, e sanguinose usure incom=
modando il genere umano accumulavano comodi alla loro maledetta vita
ed infame posterità: Fabricò nella Chiesa di San Fran.co di Udine per chiuder le
operazioni sue con un sigillo, ed eterna memoria di santità un bellissimo
sepolcro di marmo alle Ossa venerande di Odorico di Pordenone Padre chia=
rissimo della regola di San Fran.co. Questo è quell' Odorico, che con Appostolica
inten=

interzione volendo guadagnar a Dio l'anime perdute, ed apportar alla sua Patria quella lode, che molti altri con lontanissimi viaggi avevano recato a suoi, predicò fra genti barbare il Verbo Divino, s'espose al pericolo del Martirio: Ed avendo caminato quasi tutto il Mondo, e di ciò lasciato a' posteri giusti Commentarj, ritornò in Udine, ne fù conosciuto da alcuno, così la faccia era cangiata, il corpo squallido, e piegato per le continue fatiche, ed orazioni: Quivi non rallentando punto gli instituti in grazia del Signore fù chiamato all' Eredità del Cielo, ed alla gloria esemplare della sua Chiesa. Perche da poi per le sue intercessioni à preghi de' devoti si videro evidentissimi miracoli, per i quali gli Udinesi, e gl' altri piam.te riverirono il sacro Corpo di Odorico: La onde Pagano per eternar con le scritture le opere miracolose d'un Corpo Beato in terra, la cui anima era giunta all'eternità del Cielo, comandò, che Melicranzio Canonico d'Udine, e Maffeo Casina scrivessero i miracoli di quel Santo, dando ancora carico à Guido Candido Vescovo di Modena d'operar appresso il Sommo Pontefice, che nell' evidenzia di Santità d'Odorico fosse ascritto nel Catalogo de' Santi, la qual cosa Guido prevenuto dalla Morte, non potè fare.

Patriarcato d'Aquileja sotto Bertrando di San Ginesio. (il Beato.) di Marc'Antonio Nicoletti.

Benche paresse; chè la morte del Patta non avesse affatto mossi li dubbi dispareri delle parti. Nulladimeno con una maravigliosa concordia, come se dopo tanti travagli fosse stata una somā pace, il Parlam.to congregato in Aquileja elesse Vicario, e Conservatore del Pathato Guilelmino Decano della S.ta Chiesa d'Aquileja appresso del quale con titolo celebre di Consiglieri furono Deputati, Decani della Città, e d'Udine, Tomasio di Cucanea, Ossalco di Strasoldo, Asquino di Coloreto, Enrico de' Paluzij, Odorlico, e Giovañino di Udine, ed Enrico Brugni di Gemona: E tutto a un tempo per cancellar la memoria inquieta del passato, e conservar a beneficio publico le ragioni di quella Ill.ma Casa, permise, che la Co: di Gorizia non solam.te portasse, ma esercitasse ancora la preeminenza d'Avocata, e Capitana Generale del Friuli. Costoro adunque perche vedevano, che l'anno 1333, risguardava e la guerra, e la pace subito raddoppiarono li 1333
soldati alle frontiere Crearono Vicario Spirituale Natale Ves.o di Cittanova ñro Cittadino, che allora con solenissime maniere avea tolto il giuram.to di fedeltà da Leonardo di Castelnovo, e da Vosalco di Mimigliano: Diedero ai Nobili di Cavoriaco il Castello d'Murllino di Cargna: Confirmarono a Ermaño di Tauriusio della Frattina i Feudi Nobili di Fran.co Alberti di Milano Indussero il Ves.o di Concordia a confermar l'elezione di Podestà fatta da Cittadini di Portogruaro: Tra questo mezzo e il Camino agitato dalle furie inquiete dell'odio naturale continuava la guerra, e i Veneziani allettati dalla primiera fortuna, e

dalla

nella speranza d'ottener in morte del Patha quel resto, che era stato loro dalla vita conteso, dalle Navi discesi in Istria, e col foco, e colle catene parte consumando, parte imprigionando, spinsero i Pathali à tanto spavento, che tumultuariam.te per assecurar lo Stato fù necessario raddoppiar appresso i raddoppiati il numero de' soldati, e tenerli in Istria, e in Friuli finche i Nemici partendosi lasciarono il Paese miserabilm.te desolato, ed i Pathali così carichi dell'altrui denaro, che nell'estremo partito e di sgravarsi, e di saldar la fede s'indussero à obligar per gran sum̄a di denari alla Contessa Sacile, ed alcuni Castelli nell'Istria. Quantunque quei di Castello, e Strasoldo, e Giovañi Ribisino Ambre della Città in un Parlam.to fatto in Udine nella Chiesa de' Minori alla presenza della Contessa, e degli Abati di Sesto, e di Mozo avessero solenem.te protestato, che eglino non acconsentivano ad alcuna alienazione. Or poiche à questo modo fù conser-
1334 vato l'onor del Publico, il Conservatore, e li Consiglieri nel 1334 rivolgendosi al particolare subito con giuste terminazioni stabilirono i Feudi Signorili dati da Pagano à Manfredo della Torre, sopra de quali era grandissima contesa coi Sig.ri di Soffombergo. Posero fine al contrasto Civile per la Villa di Vernassio, che però tendeva alla morte di molti, tra Giovañi di Villalta, ed il Capitolo della Città, essendosi ancora interposti Preogna, e Bortolomeo di Spilimbergo, Federico di Moruzio, Enrico di Strasoldo, e Filippo de' Portij: Tirarono alla pace i SS.ri di Zuccula, e Spilimbergo da una parte, ed i SS.ri di Cucanea dall'altra, che già avevano incrudeliti contro sè med.i per la manumissione d'alcuni: Piegarono Cittànova à dimandar umilm.te perdono al suo Vescovo, perchè l'avevano rapacem.te spogliato di tutti i suoi emolumenti; Vollero, che Meinardo Co: d'Ortimburgo con Bernardo Diviz suo Ambre presentati loro due bellissimi Astori lasciasse una perpetua memoria del Vassallaggio, che egli si sentiva al Pathato: Aiutarono coll'aver publico ad alzar i muri

Muri, e gli edificy comuni di Pemona, ma si strettam.te, che Meinardo Savj, Si=monino, e Giacobo Valuti Ambri in quella Città nel desiderio grandiss.o di finir l'opere cominuate, furono necessitati obligarsi all'altrui denaro, essendosi an=cora la Città constituita malleuadrice a' Creditori; Lodarono mirabilm.te Adri=one di Polcenico, e Nicolò di Federico di Perso, che attendendo al loro parti=colar interesse di gloria, s'avessero fatto inchinar inanzi i suoi più Nobili Feu=datary nel prinipio dell'anno 1335. Nel qual tempo Papa Giovanni dopo un lungo desiderio de' Popoli diede il Pathato a Bertrando di San Ginesio Diocese Caturcense della Francia, uomo veram.te degno sì per l'integrità della vita, come per eccellenza di dottrina, per la quale dinanzi egli era stato per diciselle anni con ottimo nome Auditore di Rota: Vogliono alcuni (ma io non lo sò) che Bertrando allora fosse Vescovo d'Ostia, e Velitri, e Legato a' Bolo=gna: Ma comunque si sia, venuto in Patria, e lietam.te raccolto parve certam.te mandato da Dio. Perche subito provide agli incomodi della fame nata per le rapine passate. serrò tregue col Camino: s'obligò con la giu=stizia, e col piegarsi in termini degni di Prpe agli umori la maggior parte de' Foolani: Ricomperò li Castelli dalla Contessa di Gorizia col donativo, che com=munem.te si dava a' Pathi.o nel primo ingresso ancora nella strettezza de' tempi potendo allora più la riverenza verso il Prpe, e la vecchiezza d'una consuetudine cortese, che la povertà, e la giusta causa degli accidenti umani; fra quali Castelli con eccellente giudicio Bertrando ebbe in maggior, e più gius=ta stima Sacile, imperocche avendo maturam.te considerato, che le guerre per lo più nascevano dalla grandezza di Ricardo di Camino, alla cui violen=za, ed esterminata audacia era da oppor un' ostacolo forte, cinse di nuovi muri questo Castello, come luogo opposto alle frontiere, e tutto a un tem=po concesse a' Cittadini di levar un nuovo dazio sopra i mercati di San

Lorenzo

1335.

Lorenzo, San Lionardo, e San Martino. Acciocche obligati con tanto beneficio ed accresciuti d'una tanta utilità fossero e piu fedeli, e piu pronti alle spese publiche. Diede ancora auttorità di livellar la Terra di Spilimbergo, acciocchè quei Nobili senza pregiudicio del Patriarcato coll'accrescimento dell'aver più onoratam.te sostenessero in tutti i tempi il grado della Nobiltà: Donò a Nicolò Tatino già de' Sig.ri d'Osopo molti poderi e nel piano, e nel monte di Budrio, li quali se non con equale, almeno con onesta fortuna consolassero la perdita d'un patrimonio amplissimo. Pacificò Pinzanutto di Pinzano, Federico di S. Daniele, e Simone di Valvasone nel lungo contrasto delle Masnate comuni tra loro già per molti secoli. Tra queste cose il Vescovo di Cittanova, Gulielmo Preposito di San Pietro in Cargna, Fran.co di Pinzano, e Antonio di Marzio di Strasoldo gratificarono con nove investiture Vecellino Sabini di Giustinopoli, ed i suoi Feudatarij risguardevoli per Nobiltà di sangue: Odorico K.e di Cucanea cesse a Federico di Savorgnano la Giurisdizione di Bando, ed il Camino perpetuo nemico dell'ozio e

1336. nella pace, e nella guerra, mutandosi nell'anno 1336, ruppe le tregue, e spirando il furore in così breve tempo concetto infestava mortalm.te i confini. Per la qual cosa Bertrando così con i giusti pacifico, come cogli inquieti bellicoso, subito con la milizia ordinata guidato da Gerardo di Cucagna, e da Federico di Savorgnano non solam.te ruppe l'impeto, e tolse di mano al nemico la Meduna, ed altri luoghi già dinanzi occupati, ma ancora fece gagliarda resistenza alle Genti Veneziane, che pur allora un'altra volta infestavano i Patriarcali nell'Istria, e nel ritorno ristrinse a termine di legitime tregue le violenze armate di Nicolò d'Vasperg Pressidente di Belgrado, del Tito, e di quei di Latisana: Costoro indiscretam.te ingiuriando Federico di Perso, Odorlico, ed altri Consorti di Varmo diedero infame principio alla rabia, che poi cresciuta col tempo tenè in perpetua pena il Patriarcato di

di Bertrando. A queste cose s'aggiunse la causa intricata del Castello d'Arys, allora certo fatale alla rovina di molti. Era questo luogo posseduto da Allubetta, Elisabetta, Nicolò, Francesco, Matteo, e Mausero d'Arys, dei quali i primi cinque a Giorgio, Leonardo, e Cocolino Arcolomani, e Matteo a Triffulino di Vargendo d'Attimis; Mausero a Ettore Savorgnano avevano dato parola di trasferire ogni loro ragione; la qual cosa essendo palesata, subito la Contessa ai cinque primi proibì che non venissero all'alienazione senza l'assenso suo. A Matteo non chiuse la strada di dar a Triffullino la Casa d'Arys, come Feudo del Marchesato d'Attimis. A Mausero sospese l'effetto d'ogni sua promessa, finchè nella sua, ed altrui causa un giudicio giusto disciogliesse ogni impedimento, perche Ermagora, Febo, e Giovanni Tosolano della Torre di Castellutto pretendevano, che la parte di Mausero per giusto titolo spettasse loro. Ma perchè egli affermava constantem.te il contrario, coll'auttorità del Prpe, e degli Amici nacque questa convenzione, che Mausero non potesse ragionevolm.te disponer, se prima la pretensione degli Avversarij non fosse stata giuridicamente decisa: Mentre che adunque si contendeva in termini civili, Mausero impaziente, e forse sollecitato dall'altrui ambizione, e possanza, sprezzato ogni patto sodisfece alla promessa fatta al Savorgnano, della qual ingiuria si sentirono altam.te aggravati non solo gli offesi, ma ancora la Contessa, e la Città per esser i Torriani tra i suoi più nobili Cittadini. Onde col proprio, e col costoro aiuto Ermagora Nobile impaziente nell'offese, subito con una mano audace d'armati uccise molti d'Arys, levò molti animali, abbruciò molte Case, e nella tempesta delle Saette spinse di testa un'occhio à Pietro Nipote del Savorgnano. Allora Udine ardentem.te affezzionato al nome d'Ettore mandò nella Città Giovanni Monticoli, e Federico di Galvano suoi Ambri, i quali dissimulata in parte l'ingiuria, alla presenza di Filippo de' Portij, Corado Boiano K.ri, Ulvino Canussio, Giacobo

Dani

Tani, e Aitandani, Ernesto di Trisnivico, Nicolò Arponi, ed Ettore Mulitta d'Udine, con un aspetto intrepido denunciarono a Ermagora, come i danni così furiosam.te fatti al Savorgnano erano comuni alla loro Comunità, la quale in questo disparere non intendeva punto mancar ad un suo antico vicino amico, e fondatore. A costoro Ermagora rispose, che ed egli, e tutto il Friuli insieme conoscevano molto bene la giustizia della sua causa. Partiti adunque li Ambri Ettore volto a più fiera vendetta subito con le sue, e con le Genti degli Udinesi usci fuori, privò molti violentem.te di vita, e col ferro, e col fuoco molti pose in durissime prigioni, e audacem.te venuto fin sotto il Castello di Castelluto tagliò le viti d'ogni intorno, e diede un guasto irremissibile a tutto il territorio. Or questi inconvenienti, come sostentati dall'auttorità di molti, dispiacquero talm.te, che Bertrando subito impose alle parti tregue strettissime; e poiche ebbe concesso a quei di Venzone un Mercato utile per ogni giorno di Luni, e scacciato dalla Patria quasi tutti

1337 gli Ebrei, sperava, che l'anno 1337 passasse senza strepito d'armi, ma s'ingannò di gran lunga; Imperocchè essendo ito fin a Lubiana della Carniola, detta già dagli Antichi, come vogliono molti, Emona, per accomodar alcune cose importantissime del Patriarcato con Ottone Duca D'Austria: Il Camino non punto raffredito nell'odio con Alberto Co. di Gorizia, pigliata occasione dalla lontananza del Prencipe un'altra volta nemichevolm.te corse nel Friuli, arse le Ville, fece molti prigioni, rapì le misere sostanze, ne lasciò adietro atto d'indifferente crudeltà. Del che avisato il Patria.ca frettolosam.te tornò in Patria, e raccolto insieme l'Esercito della Chiesa, non lungi da San Vito attaccata la giornata vinse, e fracassò in tal modo il nemico, che pochi vi restarono vivi: Per la qual rotta il Camino rimase così d'ogni parte afflitto, che per dolore, e rabia non molto tempo da poi morì senza Eredi maschi: Non per questo il Co: Maggiore d'ogni infelicità per esser riscaldato ancora dall'età

rivace

vivace rallentò l'impresa: Perche volendo bellicosam.te con tutto lo sforzo della Contea vendicar la vergogna passata, si fermò appresso Braulino suo Castello, infame per molti disordini, dove nel combattimento pertinace e de' cori, e dell'armi con gran rotta, e presa de' suoi, ed in specie de' Nobili fu vinto da Bertrando, eguale, anzi superiore alla primiera fortuna. avendo ancora perdute le Bandiere, che da poi à gloria di Dio, e memoria della Posterità, come trofeo nobilissimo furono poste nella Chiesa d'Udine: Si scrive, che in questo conflitto Brisino di Toppo Nobile di considerato ardire, aggiungendo nuovi servizij à tanti meriti, che li suoi Progenitori avevano con la Chiesa d'Aquileja fedelm.te, ed animosam.te portandosi, levò dalla mano dell'Alfiere la Bandiera della Contea, ed in segno di vittoria la presentò al Patriar., che con animo veram.te degno di Prīcē in premio d'un fatto così memorabile donò à Brisino alcuni Poderi di non pocca stima, i quali erano stati di Bartolomeo di Ragaco Ribelle della Chiesa; E tutto a un tempo avendo primieram.te spianato Braulino, come albergo d'uomini pessimi, pigliò Venzone, che non ricordevole de' beneficij passati appoggiato alla grandezza de' nemici, s'era partito dalla protezione della Chiesa, e rinovando l'odio antico così cercò offender Gemona, come ella si difese col valore, e prudenza d'Arturico di Prampergo, e Corado Boiano suoi Capitani. Or dopo queste cose il Co ancora coperto dal veneno della sorte contraria diede à Enrico Guzone auttorità di render à Ernesto di Rusnivico il Castellatico di Hosna nei Colli; L'Abbate di Sesto confirmò i Feudi Nobili a Odorico di Cucanea, e a Nicolussio di Fran.co di Salvarolo: Odorico di Budrio mosse crudel lite alla Città per la Giurisd.e di Budrio, Ed il Patria intento à frutti della vittoria passata accomodando le cose cadute alla sua Chiesa addormentò ogni differenza, che egli aveva con gli uomini del Castello di Cordignano, essendosi sottoscritti

scritti à patti i Prelati, i Liberi, i Castellani, e la Comunità, ed avicinandosi al
1338 suo ordine l'anno 1338, diede a Morando, Vecellone Naufuzio, e Cavsentino di Porzia, Nicolò di Prata, e Federico di Savorgnano li Feudi amplissimi della Casa di Camino, à Vecellone di Pesto K.e il Castello di Pezenzutto, che era stato pur del med.o Camino; A Soffia Contessa d'Ortimburgo i Podevi per lei comprati dal Co. di Sternbergo alla sua vita con condizione, che siano di poi del Monasterio di S.ta Trinità da lei devotam.te fabricato: Concesse auttorità à Triffulino di Martino della Torre d'alzar un Castello nella Motta di Sivigliano, per lo quale egli, e suoi successori servissero al Pathato al modo degl'altri Castellani nobili. Fece nella contesa de' Feudi seguir accordo, se non vero almeno apparente tra Federico di Castel Raimondo, e Simone di San Daniello. Confirmò à Fulchero di Savorgnano il Castello di Cassaco, quantunque egli per la sua Chiesa da una parte, e Gio. Fran.co di Castello per la Casa di Castello dall'altra affermassero, che ragionevolm.te Cassaco loro spettasse. Diede segnalato favore, acciocche Preogna di Spilimbergo K.e, e Pidrussio di Zeaco destram.te accordassero le rapaci discordie tra Giberto Abb.e di Mozo, ed Artuico, Enrico, e Zanfino di Prampergo per lo Territorio della Chiusa. Spinse Guido Vesc.o di Concordia à comporre tra il Collegio della Città, e Giovani di Villalta nella Lite sopra le Decime delle Ville sottoposte a Vruspergo Castello Permice, che Vargendo, e Varnero Pelizza di Sacile occupassero ingiustam.te ad Ansedisio di Prata Pratofurlone, e facessero altri inconvenienti: Ma mutandosi coll'anno 1339. recu-
1339 sò assecurar le ragioni del Fisco Pathale, avendo pur allora obligato alla fedeltà di Vassallo Dietalmo di Varmo per lo Castello di Varmo di Sotto. Ad esempio del quale Odorico n.ro Cittadino Ab.e Bellunense con Enrico Sbruglio di Cormone, e Alberto Co: di Gorizia con Nicolò di Savorgnano, e Francesco di Zeaco ed Engalpreto di Ridolfo di Faganea, e Svarzutto di Manzano con

i loro

i loro Feudatarij fecero il med.°, Ma tra tanto nacque nuovo tumulto. Perche il Patha' med.°, Enrico di Strasoldo, Asquino di Colloreto, Odorico di Villalta, Bortolomeo d'Arcano, e Varzendo di Melso non poteva acquetar le contese detestabili di Pantallone di Ridolfo d'Arcano, e Meinardo d'Endriussio di Villalta, i quali volendo divider i servi di Montegnaco, Fratta, ed altri luoghi col ferro, e col sangue avevano divisa l'amicizia: Mentre che in una causa assai più impedita Ettore di Savorgnano da una parte, e Federico di Castel Raimondo dall'altra turbassero ogni quiete: Già dinanzi il Savorgnano, e Nicolò di Castello dopo un lungo combattimento civile con Federico, e i Minori di Florido medesimam.e di Castel Raimondo, così giudicando Enrico di Strasoldo, ed Odorico d'Udene, erano stati esclusi dal Consorzio di Flagonea, e Toucaria: Della qual ingiuria, che così si reputava, Ettore incredibilm.e offeso colle bande d'uomini armati bruciò la villa d'Alturre, e i poderi degli Aversarij con tanto straccio, che il dañó si giudicò eguale alla suma di quaranta mille Marche, e posua duram.e assediò Castel-Raimondo, e Flagonea, dove insieme con molti altri difendendo le cose sue morì sul ferro Nicolò fratello di Federico, delle quali cose Federico a viva forza rissentito volendo far se non pari, almeno apparente vendetta senza alcuna distinzione amazzò molti, e fecé diversi rapimenti, ne già mai s'indusse ad ubidire a' comandamenti publici; Per il che Bertrando volendo all'una, e all'altra parte levar l'occasione di continuar in tanta rabia, colla milizia della Chiesa arse Castel-Raimondo, e restrinse le cose a' termini di quiete: Tra questo mezzo già cominciato l'anno 1340 Giovañi Enrico Co: di Gorizia finì i suoi giorni senza 1340
Eredi Maschi, per la cui morte la Cortina, e Giurisdizione di Rivolto caduta al Patha.°, e la Villa di Campo-Molino, memoria sempre detestabile, e funesta d'Ezzellino di Romano Tirañó più mostruoso, e crudele di tutti i Tirani fu investita à Meinardo, è Fratelli di Porzia, avendo ancora il Patha.° confermato

à

à Ettore Savorgnano il luogo d'Avijs pur avuto da Marcotto, e Franceschino
Arcoloniani d'Udine, e dato a Ricardo di Colloreto la Villa, e Giurisdizione di
Celante appresso Castel Novo, la quale era stata di Nicolò di Ragonea. Ne med.
giorni il Vescovo di Trieste publicam.te confessò, che il suo Vescovato insieme
con Castel Vinego, Siparò, Castel Vermes, Isola del Laziano, e Castel Cibelletto
altre volte donati alla Chiesa dalla Contessa Azsia era Feudo del Patriarcato. Nicolò
di Villalta, e Federico di Cavoriaco composero le loro diferenze nate per lo Castello di
Villalta: Simone di Cucanea condusse molti Soldati per assecurar il Paese di Tolmi-
no allora travagliato da rumori: Federico di Castelleno, Nicolò Savorgnano, Nicolò
Arcoloniano, Lisco di San Danielle, Nicolò di Moruzio, Odorico, e Franc.o di Monta dopo
il rapimento scambievole, accettarono le tregue e fecero à danneggiati l'emenda de'
danni: Rasillo di Tierra ò Cerò Nobile del Contado di Gorizia restituì alla Casa di
Zuccula i Feudi Giurisdizionali di Monte Maggiore. Secellino di Giustinopoli solo non
ottenne una Villa in Valle Morasia d'Istria, la quale essendo stata Feudo della
Casa Rivarotta era pervenuta al Fisco. Ed in fine (nell'estrema negligenza di quel se-
colo, non ho potuto ritrovar chi fosse stato il mediatore) il Patria, ed il Co. di Gorizia
scordati dell'offese fecero pace, per la quale il Co. fù investito dal Patriarca della Contea,
essendogli per cagion d'onore portategli inanzi molte Insegne della Casa di Gorizia
di Color bianco, e rosso dopo le quali cose Bertrando con onorato giudicio, essendo
ancora così indotto dalla Città, e da Guido Vescovo di Concordia, Gerardo di Cuca-
nea, Artuico di Prampergo, Brazzalia di Porzia, Nicolò di Prata, Filippo de'
Portis, e Ricardo di Coloreto suoi Consiglieri confirmò à Nicolò d'Altanetto, e Mei-
1341. nardo Savij Ambasc.ri di Gemona i Privilegi antichi di quella Terra, e nel 1341.
à Signori di Savorgnano il Castello d'Osopo, ed a Corado Boiano i Feudi antichi
della sua Casa. Ebbe à gloria, ed utile del Patriarcato da Franc.o Odorico, ed Everardo
Nobili della Carnia la Giurisdizione di Paluzza, ed altre Ville d'importanza.

Accordò

Accordò le differenze difficili de' territorj tra Janfina di Sbrampergo, e Franco di Polcenico, tra Galvano di Maniaco, e Valter-Bertoldo di Perso, tra Utussio di San Vito oltre il Tagliamento, ed i suoi Consorti, tra Ricardo di Mansinguerra di Pola, il Vesc.° di Citta-Nova, e Dominico Vergerio di Giustinopoli, tra Nicolò di Valvasone, e Federico di Prelso, tra Lodovico Ab.e di Sesto, Enrico di San Daniello, e Marzutto della Frattina. Tentò con nobilissimi mezzi ordinar i disordini, ma non potè allora nelle ingiurie ancora recenti tra Elendrico, e Babanico di Castel-Raimondo, e Pinzano, e Barsico di Brazzaco, i quali dopo la disperata morte di Federico con atti sanguinosi, e rapaci contendevano e per l'eredità, e per il Castello bruciato, ne s'acquietavano alla sentenza di Bartolomeo di Spilimbergo spese ogni fatica indarno per raffrenar l'impeto d'Ermagora di Castellutto, ed Ettore di Savorgnano, che pur allora esulcerando l'odio particolare tenevano in pericolo, e disparere quasi tutto il Friuli. Fece troppo severa vendetta contro i Nobili di Cavoriaco, i quali essendo giudicati poco fedeli al suo Prēpe, perche ostinatam.te recusavano restituir i Contadini della Cargna le sostanze rapite, vinti coll'armi furono spogliati del Castello d'Invilino. Mentre che tra questo mezzo i suoi Consorti di Villalta liberam.e componessero le loro differenze de' confini colla Città, Nicolò d'Odorlico di Ragonea cedesse a Ricardo di Guliebno di Coloreto una parte della Villa di Muzzana a prieghi di Bartolomeo di Tricano, e Nicolò di Zenone di Ragonea. Ed il Vesc.° di Citta-Nova con mirabile temperamento acquietasse le differenze mortali di certe Giurisdizioni tra Gregorio, e Filippo di Saciletto da una parte, ed Alberto Comendator di Bresenico dell'Ordine Teutonico dall'altra. E il Patria.ca med.° non mutato nell'anno 1340, anzi più fissam.e che mai inclinato alla cortesia preparasse a se gloria, a Successori ornamento, ed alla sua Chiesa pressidij: Perchè allora per grandezza de' meriti e presenti, e passati diede a Gerardo K.r di Cucanea la Mota del Castello di Budrio con questa 1340

onorata

onorata condizione, che quel Nobile di conosciuto, e continuato valore nel servigio della Republica non degenerasse da suoi Progenitori. A Odolico di Fambergo Capitanio di Carintia il Castello di Vindisgratz à Pietro degli Avanzij Fiorentino suo Familiare molti luoghi nobili nell Marchesato dell'Istria: A Cono di Strasoldo i Feudi ressignati per Nicolò & Federico d'Erbestaino: A Corado Boiano alcune Villette obligate alla Milizia, ed à presentar la Spada Alemanna nel primo ingresso de' Patri legitimi nella Città: Al Vesc.° Emonense il Vicariato temporale, e spirituale d'alcune ville nell'Alpi della Cargna, l'Ermanie, e Regalie avute da Valtero di Nicolò del Castello di Monta. E tutto à un tempo comprò da Fran.co, e Rambaldo di Lodovico di Cagoriaco la Giurisdizione, e Diritto del Mercato di San Querino, che per maggior utile subito congiunse alla Gastaldia d'Antro: Confirmo ancora à Formentino, Leonardo, e Nicolò di Simone della Città la Giurisd.e di Savogna Villetta ne' Monti Schiavi, che eglino novam.te avevano avuto da Pietro di Pietalmo di Cergneo. Diede auttorità à Federico di Savorgnano per gran prezzo di denari la grossa facoltà di Federica Cassaco. Comprobò le solenità Feudali di molti Nobili:
1343 E ornando l'anno 1343 della med.a prerogativa del passato, à comodo degli abitanti concesse molti luoghi comuni à Saile, e Cusano, ed il Castello di S. Steno à Nicolò della Frattina per anni ventinove, dando al Patriato cento Marche in segno di corrispondente affezione: Accordò l'ingiuste estorsioni tra il Monasterio Maggiore della Città, e Giovani di Villalta per la Giurisd.e di San Giorgio Villetta appresso Trugnergo, avendola adiudicata al Monasterio, ed insieme addormentata pur per la med.a Villetta ogni pretensione di Corado Boiano, e Filippo de Portij, che allora dall'Ab.e Bellunense investito del Castello di Floriana ne' Colli Feudo già dato alla Casa di Mimigliano, avea rinonciato à Bortolomeo di Folco della Torre la villa di

Dresniza

Dresniza sotto Tolmino. Tolse in protezione i servi liberi a preghi della Città da Valter-Bertoldo di Spilimbergo. Introdusse Giacobbo, Nicolo, e Buttussio Puppi nelle Giurisd.ⁱ di Nicolò Longo Mentre, che in Pordenone Asquino, e Manfredo di Pinzano cedessero à Nicolò, ed Ardemano di Almerigo di Porzia il Castello di Marcunico, ed in fine (tra tante disarmate cortesie si mescolavono l'armi) ruinò affatto Castel-Moscardo Perche alcuni Nobili della Cargna aiutati e dal luogo, e dal Co. di Gorizia avevano d'ogni intorno fatti inconvenienti bestiali, e disonesti. Dicono alcuni, che in questo tempo per sicurezza del Paese Bertrando fabricò la Chiusa Rocca inespugnabile per sito, e per artificio, chiamandola dal suo Nome la Bertranda, ma certo non la fabricò, ma refabricò, essendo opera molto più antica di questo tempo. Or dopo queste operazioni, porchè coll'assenso del Concilio Provinciale, e di tutti i Vescovi, eccetto il Padovano, fù impetrato da Papa Clemente lo Studio generale dell'arti più nobili nella Città, il Patha destinato primieramente in Germania Paulino suo Secretario, invitò con amorevolissime lettere il Vescovo di Salzpurgo, ed i Duchi d'Austria à drizzar quivi la gioventù desiderosa degli ornamenti degli animi. Fu eletta allora tra le altre questa Città, perchè nel Colegio numeroso de' suoi Canonici si ritrovavano cinque Dottori non indegni della professione, e ne' suoi Monasterij molti Padri di rara sufficienza, e tra i Nobili Giovani Egidij d'Aquileja Medico eccellente. à questo effetto si pose un'estrema cura: Imperocche maturam.ᵉ si considerò, che era una vergogna insopportabile de' Furlani il mendicar fuori quelle ricchezze d'ingegno, che loro con grato cōmodo poteva prestar la propria Casa, essendo massime la Città favorita dell'aere ottimo, bagnata dalle acque salutifere, abbondante delle cose necessarie alla vita, riguardevole per l'amenità di sito, chiara per nobiltà, e civiltà de' suoi, atta alla prattica e di Germania, e di Ungheria. Or à queste opere giovevoli, e gloriose l'ãnō

sopra:

1344. sopravegnente 1344 aggiunse non pensati tumulti con danno, e infamia delli Paesi. Perche nell'Istria alcuni scandalosi di Puia con speranza di nuova fortuna volendo piegar à Veneziani scacciavono fuori irragionevolm.e Corado Lorano Podesta Pathate, e poscia i buoni, e fedeli al suo Prīpe, avendolo richiamato per assicurarsi relegarono nelle Terre Murate del Friuli gli Auttori di così infame, ed infedele scelerità, con comissione, che ogni mese fossero avisati dalle Corti delle Città, se questi relegati nella pena erano ubidienti à comandamenti publici, non passando i termini prescritti: Ad esempio di costoro scorrendo un pocco più inanzi Marano aiutato da Rustici di Muzzana à furor di Popolo amazzò Calino d'Artuico Vicepodestà, perche egli aveva fatto una pertinace resistenza, acciocchè si servasse la fede al Pathā da Stefano Dusy, Matteo Bonossy, Andrea Marmossio, Variendo di Pietro Fiardini, Piero Delmisani, Pasino, ed altri principali di quel loco, i quali erano oltre modo inclinati al Dominio Veneto, il che avrebbe sortito un'effetto indubitato, se Carsimano del Torre nr̃o Cittadino Podestà di Marano spingendo dentro molti soldati, e così abbassando in parte l'audacia, non astringeva il Popolo à nuovo giuram.to di fedeltà, ed Ermanō di Legio R.e Capño di Monfalcone con efficacissime ragioni non mostrava, che l'inconstanza, e perfidia verso il suo Prīpe è la maggior scelerità che si possa commettere: Ne med.i giorni si fece quasi un mezzo conflitto notabile per la morte di molti: Perochè Federico di Savorgnano volse fabricar un bellissimo Castello nelle Cortine di Codroipo a difesa, ed onore del Pathato; Ma gli abitanti, ed il Co. di Gorizia coll'armi talm.te s'opposero, che nel constrasto scambievole restando l'opra imperfetta pareva (e non fù vano il parere), che da questo ne dovesse riuscir la divisione della Patria; Per il che Bertrando volendo legar i suoi alla concordia colla Religione, subito si fece giurar fedeltà da tutto il Parlamento, ed insieme accettò la ressignazione de' Feudi Nobili di

Giovani

Giovani di Dormo K.r di Fiume, che dalla Chiesa d'Aquileja aveva avuto molte preminenze onorate, ed utili nella Giapidia, ed Istria; e tutto a un tempo confirmò a Ridolfo di Duino il Castello di Duino, e Prem, mentre che Enrico, e Meinardo Co: di Gorizia vestiti troppo amaram.te dal desiderio di vendetta per preparar nuova guerra si spogliavano delle ampissime facoltà, avendo allora venduto, ed infeudato con giuste condizioni per cinquecento Marche a Valter-Bertoldo di Spilimberga Belgrado Nobiliss.o Castello. Ad imitazione de' quali Ugo di Duino per secento Marche cesse a Enrico di Strasoldo la sua parte di Duino. Ma tra tanto Alberto Ab.e di Mozo consigliato dal Patha, Nicolò Varbiti di Torre, ed Enrico Luincio giustam.e decisero la differenza, che era tra Lodovico Ab.e di Sesto, ed Enrico ~~Luincio giustam.e decisero la differenza, che era tra~~ di Fruario per la Giurisd.e di Bagnarola, e Rive. Corado Boiano ebbe il Castello di Castilevio da Rogreto, e Giovanni di Castillevio: La Città del Friuli cortesem.te aiutata da denari di Dingo di Belmonte di Siena rinovò una gran parte de' suoi muri per l'antichità caduti: Manfredo, e Compagni avendo scelleratam.te ucciso Fran.co di Pinzano occuparono Pinzano, e Fran.co di Villalta scacciò dal Castello di Villalta Soffia sua Madre contro il testam.to di suo Padre, del quale il Patha era stato constituito esecutore: Ed in fine i Co. di Gorizia assalirono Georgio di Duino, col quale avendo fatto tregua, subito voltarono le forze contro il Pathato. Per la quale cosa Bertrando, avendo primieram.e col mezzo di Gerardo di Cucanea, ed Ettore di Savorgnano suoi Ambasciatori ottenuto da Giovani, e Carlo Figli del Re di Boemia venuti in persona a tanta impresa alune brave bande di soldati subito condusse alla Campagna l'esercito contro Manfredo di Pinzano, e suoi compliciUomini sceleratiss.i, e poiche coll'assedio di quaranta giorni sotto Pinzano ebbe vindicata la morte di Fran.co, e Pinzanutto di Pinzano, e sforzato

pocco

pocco da poi il Villalta à piegarsi alla Madre, astringendo per dieci giorni Cormone, Castello conosciuto fin à tempi de' Longobardi, fatta giornata vinse il campo de' Co:, e vincitore con una fretta ben considerata, partendosi la notte di Natale di Nro Signore in servigio della Chiesa pigliò Latisana, e Belgrado, che se ben era stato dato à Valter-Bertoldo di Spilimbergo, come s'è detto inanzi, pur si teneva à favor de' Nemici: Or per l'infelicità di queste cose i Co:
1345 indeboliti molto domandarono tregua per l'anno 1345, la quale con pari desiderio fù loro da Bertrando concessa per non consumar affatto l'erario publico, essendosi in così breve abbotimento, come vogliono molti, speso ogni giorno cinquecento Ducati d'oro: A quest'atto i Co: tanto più volentieri s'abbassarono, quanto più invitati dall' occasione, e da giusto titolo si sollevarono a speranza d'accrescimento di più illustre fortuna: Del che per gloria nra altamte incominciando, benche fuori di tempo, ne farò speciale menzione, acciocchè si conoscano in parte i successi della Casa di Gorizia. Enrico di Gorizia ultimo Duca di Carintia, chiamato da Dio all'eredità del Cielo, lasciò dopo se una figliola. Onde non essendo Prole Mascolina la Duchea pervenuta all'Imperio Romano fù investita da Lodovico Bavaro ad Alberto d'Austria, essendo però in loco di quella assignato alla figlia la Contea di Tirolo: Costei l'anno 1330 in Trento fù regalmte sposata da Giovanni figlio di Giovanni Re di Boemia, ma essendo stata quattr'anni in età puerile, e sette nel grado perfetto di Donna, conobbe, che il Marito non era instrumento atto à perpetuar la Casa di Tirolo, e Boemia, onde per questa ragione essendo egli andato alla caccia, la Contessa Donna di prudentissime maniere, in secreto manifestò à suoi Baroni, come per diffetto del Marito il suo stato era per venire alle mani di Signori Stranieri, e la linea della sua parte per mancar: il che così altamte dispiacque, che subito concordevolmte fù deliberato, che Giovanni

non

non si dovesse più accettare: Giungendo egli adunque la sera fuori d'ogni sua aspettazione si trovò chiuse le Porte del Castello di Tivolli, essendogli ancora fatto intendere, come la Co: era promessa ad un'altro Marito, dal quale alla Donna si potesse aspettare un degno successore: Ov non essendo egli am= messo nelle Fortezze, poiche ebbe dimorato più giorni in una Villa, dove dalla Co., e da Baroni suoi largam.te, secondo il grado suo Reale, gli furono som: ministrate le cose necessarie alla vita, si partì tutto dolente: Dopo la cui partita questa Dõna si maritò con Lodovico figlio di Lodovico di Baviera, quantunque fossero in grado di Parentado proibito, e talm.te proibito, che il Papa scomũnicò per questo Lodovico, e molte guerre per questo insorgendo tra Prencipi, afflissero longam.te i miseri Popoli: Perche ancora in questo tem= po Enrico, e Bartolomeo Co. di Gorizia, pretendendo esser veri eredi del Contado non solam.te cominciarono ad usar il titolo, ma ancora confederati col Duca d'Austria (io non sò ne la causa, ne le condizioni) mossero guerra al Bavaro come occupatore dell'altrui stato, giudicando, che essendo uscito dalla mano di Giovãni parente loro, non si potesse patire, se non con grandissima vergogna, che da un straniero Signore fosse occupato: Allora Bertrando a sodisfazione della Corona di Boemia, come si conveniva à Prnpe Ecclesiastico, si pacificò in tal modo coi Conti, che non solam.te confirmò i Castelli infeudati a quella Contea da Padri passati, ma ancora per lo spazio di sei mesi compagno della guerra travagliò il Paese occupato, e poco da poi spinto dalla fortuna contraria, e dalle forze nemiche, tornato in Friuli tenẽ splendidam.te i Co. per un mese nella sua Corte in Sacile con settecento Cavalli. Ma il Bavaro feroce per durezza di natura, e per insolen= za di felicità superbo tra tanto occupò Cadore posto nell'Alpi Carniche per poter farsi strada alla vendetta: E certo aviliti gl'animi nelle sciagure passa= te, se l'avrebbe fatta con vergogna, e dañò publico, se i Forlani pigliando

animo

animo più gagliardo, e più rissoluto nella difesa del proprio, non recuperavano subito l'occupato, e con strage mortale non rompevano subito il nemico. Fù dolce, e giocondo quest'anno per una tanta Vittoria, ma amaro, e malinconico per le Donne, Imperocche si legge, che allora morì un numero tale di quelle, ed in specie delle maritate, che nel pianto, ed infelicità comune, volendo ciascuno, come portava l'invecchiata, e pietosa usanza vestirsi di pañi negri, e mostrar con questa mestizia esteriore la doglia interna, le Case non potevano sostenere una spesa così eccessiva: Onde per questa cagione il Parlamto. congregato nel Castello di Fagagna fece una Legge inumana, ma soppotabile nella strettezza del tempo, che nessuno di qual si voglia grado nella privazione di Moglie con vestimenti bruni uscisse ne nei Funerali, ne meno altrove imponendo pena al contrafattore di perder il proprio, il Feudo, ed ogni Privileggio: e tutto à un tempo con troppo frettoloso, ed inconsiderato partito diede ordine, che à Co: di Gorizia s'intimasse una guerra aperta, come veramte. fù intimata, quando non avessero eglino fatto restituir da Nicolò di Castel-novo, e d'altri sudditi della Contea le sostanze ingiustamte. rapite alla Città, ad Udine, a San Vito, e molti altri, la qual intimazione accettata da contrarij, subito avrebbe condotto in Campo gli Uomini armati se fra questo mezzo Giovañi di Vollalta Nobile veramte. ignobile per empietà, incarcerato dal Patha per aver con vergognosa violenza contro il Testamento del Padre, scacciata la Madre dal Castello, fugito dalle carceri, e fortificato in Vruspergo non avesse fatto diversi dañi a Pathali: Per la qual cosa Bertrando avendo primieramte. provato, che l'armi civili poco giovavano e per offender, e per diffender condusse le Taglie ordinarie sotto quel loco, ma dopo alquanti giorni per la difficoltà del sito partito senza effetto affidò in tal modo Giovañi, che ebbe ardire venire nella Città;

città, ed ivi publicamte appellarsi al Papa d'ogni sentenza contro lui fulminata, e tornando à memoria qua dal tempo prescritte di mandar, che il Patriarca fosse tenuto osservar le larghe promesse fatte da Volfero Patriarca à Enrico di Villalta il Vecchio per aver egli profusamte spendendo difesa Villalta contro gli assalti possenti de' Trivigiani allora duri nemici della Chiesa d'Aquileja. Publicò ancora il Patriarca per Prencipe ingiusto, rapace, e parziale. Il che causò tanta passione e pena, che spingendosi l'ira più oltre, Federico Savorgnano appoggiato al tacito intendimento del Patriarca, cercò corromper la fede costante di molti, e furtivamte prender, e castigar la Città, come fautrice del Villalta, ed il Patriarca medo apertamte nella Corte Romana la depinse traditrice infedele serva infame, ed ignobile, non altrimte che le Masnade più vili di quel tempo. Or questa infamia potè tanto in quei uomini assai più desiderosi dell'onore, che della vita, che Filippo de Portis, Ernesto di Visnivico, Filippo Longo, Nicolò Arpone, Nicolò Salimboti, Enrico, Giacomo Fani, Palluzio, ed Ingalpreto de Palluzij nel comune dolore tumultuariamte deputati, non avendo dopo molta considerazione potuto ritrovar modo sodisfattorio all'integrità publica, subito levarono l'obedienza al Patriarca; avendo dato à Filippo de Porty, e Nicolò Arponi titolo di Proveditori, Rettori, e Difensori del Comune. Ne udirono Gianuccio Lisoni Ambre del Patriarca à questo effetto: Anzi animando ancora altri, ed accrescendo le forze loro, si aggiunsero Febosino, Giovanni, Gotifredo, e Pantera della Torre di Castilutto. Costoro allora imprigionarono molti degli Udinesi fautori del Savorgnano, e coll'aiuto de' Confederati occuparono Varmo. Fra queste cose Bertrando ubidiente à Comandamti del Papa, s'appresentò al Re d'Ungaria impedito nella guerra di Zara contro i Veneziani, col quale avendo trattati negozij di grandissa importanza, de' quali però gli Istorici nri non fanno menzione, se non che poco da poi il Re si partì per il Regno suo, tornò nella Patria. E nel

1346.

1346. 1346 rinfrescò il giuram.to di fedeltà ad Arnoldo di Dorimbergo per li Feudi della Piapidia, a Ettore di Savorgnano per Forgaria, ad Orrigello di Monteregale per lo Castello di Monteregale, e spinse gli Vdinesi, ed il Savorgnano contro Castelutto. Quivi e dall'odio, e dalla vindicativa memoria di tante prigionie, attaccata la Zuffa, restarono morti e dell'una, e dell'altra parte molti, a tal che con dubioso avenim.to ne la mano ne l'opinione veram.te condobbe la Vittoria, quantunque i Torriani con pocco sincero giudicio avessero scritto agle Amici, e confederati, che erano restati gloriosam.te vittoriosi: La qual opinione di Vittoria si mutò quasi subito in effetto dolente di perdita; imperocche il Patrha spinto dall'Ira, e dalla vergogna primieram.te applicò tutta la facoltà de' Torriani al Fisco, e poi raddoppiate le genti, dopo alquanti giorni spianò Castelutto abbandonato da suoi, come vogliono molti, e tutto à un tempo restituì Varmo à Padroni: Ma i Torriani fra tanto furono difesi e da Confederati, e da Giovan-Fran.co di Castello durissimo persecutore del Patrha: Per la qual cosa Bertrando più impaziente che prima fulminò processi confiscatorij contro costoro, come rubelli della Maestà offesa ed in specie contro la Città, perche i suoi Proveditori avevano usurpato il titolo di Rettori, e difenditori del Comune, come si è detto inanzi: Ne contento di questo coll'esercito guidato da Pietro Russo suo Maresciallo Uomo sanguinoso, e vergognosam.te rapace, assediò la Città, e Castello: Da quali luoghi con infatigabile sollecitudine difesi si partì senza effetto: Allora i Confederati, come se le parole vindicassero le ingiurie del ferro per onestar la causa loro, mandarono al Papa Azzolino da Parma Canonico della Città, e Nicolò Longo, e aiutati dall'auttorità, e denari di Lodovico della Torre Eletto di Trieste, empiam.te rappresentarono alla Santa Sede, come Bertrando apertam.te permetteva le represaglie; non castigava i delinquenti,

spogliava

spogliava le Chiese delle rendite, opprimeva col terror della sua potenza miseram.te i deboli; defraudava le xme imposte per l'acquisto di Terra Santa; Ma tale era l'opinione dell'integrità, dell'innocenza di Bertrando, che queste cose parevano abominosam.te versate più tosto dall'empito della passione particolare, che dalla verità, e perciò acquistavano pocca fede; Ben come mostruose, e generative d'accerbissimo odio e ne' Patriarchi, e ne confederati adducevano pari desiderio di detestabile vendetta: Con ciò sia cosa che da por tutte due le parti per prigionie, per incendij, per omicidij avessero talm.te disciolti i Legami del disparere, che con i fatti manifesti, e con gli inganni occulti in ogni parte apparivano opere sceleratissime. Fran.co di Villalta, e Ottillo di Paulo di Pramolliano, e molti Servitori, e Sudditi loro senza causa presi, patirono per molti giorni i ceppi di quei del Contado di Gorizia, a molti de' quali in vendetta di un atto così inumano la Città rese la med.a afflizione. Benche questa nel med.o tempo corresse tra sciagure assai noiose. Perche pur allora Guido suo Decano, e Fran.co Flli, Bertoldo, Dietemario, e Valcone di Manzano con fiero risentimento sollevandosi alla vendetta fatta a Tadeo di Fran.co Manzano per aver egli, mosso da vano sospetto, amazzata la Moglie, Tizfiola di Rapotto de' Sri di Budrio, e uccisa vilm.te esposta alle fiere, le mossero contro l'arme, e'l foco: Si scoperse (e fù secondo i meriti castigato) un nuovo tradimento di molti parziali del Patria, i quali la notte con le Chiavi adulterine erano per dar l'entrata al nemico. Il med.o Fusio Maresciallo poiche l'inganno non ebbe luogo a forza aperta un' altra volta l'assediò, finche pressidiata da Soldati di Fran.co Vescovo di Trieste, mandati a contemplazione del Torriano suo Eletto, assicurò alquanto l'anno 1347; Nel qual tempo Carlo Re di Boemia 1347.

novam.te

novamte eletto Impre, e confermato dalla Chiesa coll'aiuto di Luchino Visconte Sigre di Milano, e Martino della Scala Sigre di Verona venne in Carintia, overo per sollevar i Co. di Gorizia, overo (il che è più credibile) per racquistar il Paese occupato dal Bavaro, nel quale per eredità materna egli pretendeva indubitata ragione: E perchè afflitto il Contado di Tirolli con questi esterminati, ed indiscreti, s'avicinò all'Italia, subito il Patha mandò fuori in favor di Cesare le più scielte, e più valorose bande di soldati Furlani. All'apparenza de' quali Carlo come accresciuto di forze montò a tanto credito di possanza, che volontariamte accettarono e l'Insegne, e l'Imperio Trento, Feltre, e Cividal di Belluno. Onde successe le cose così felicemte il Patha tornò in Patria, e travagliato al solito fece ~~travagliato~~ Parlamento in Faganea. Quivi s'udirono estreme querelle de' daneggiati nel comune dispiacere, ma però non si pose freno nè all'audacia, nè alla maledicenza, essendosi allora solamte destinato Ettore Savorgnano Ambre ad incontrar Lodovico Re d'Ungaria. Questo Prencipe volendo vendicar la morte d'Andrea suo Zio, e racquistar la Puglia, che dalla parte di Carlo suo Avolo gli aspettava, si partì con molti Kavri Ungari, e più avendo lasciato il Regno alla fede, e valore di suo Fratello Re di Polonia. Giunto adunque alli 29 9mbre a confini del Friuli, fu dal Patha, e da suoi raccolto in Udine con una splendidezza, e magnificenza d'apparato così ricco, e sontuoso, che ben potè pareggiar la grandezza de' Re, e Prenci di più illustre fortuna. Or partito il Re, Filberto Abe di Mozzo con cristiane esortazioni procurò, che le cose illegitimamte tolte si restituissero a' legitimi Patroni, sperando, che poi più facilmte ne dovesse seguir la Pace. E certo questa operazione come lodevole avrebbe avuto un glorioso fine, se Giovanni d'Attimis Abe di Rosazzo, Aquileja, ed Udine non avessero tagliata ogni prattica con nuovi rapimenti: Nella qual cosa in specie Aquileja si machiò

d'un'

d'un infamia perpetua, avendo con così ruinoso, e scelerato consiglio rotta la Cittadinanza comune colla Città, che poco inanzi Gulielmo Ricossij, e Nicolò Marini suoi Cittadini dopo un lungo corso d'anni avevano a nome publico solenem.te rinovata. Mentre che adunque in così pazza disposizione degl'animi ogni giorno s'aspettava di peggio, e solo quasi Uberto degl'Uberti nobiliss.o Fiorentino con religiosa intenzione ampliava nella Città a comodo de' Poveri di Cristo e l'Ospitale, e la Chiesa di San Spirito luogo oltra modo divoto per esser per adottion spirituale, e per indulgenze de' Somi Pontefici figlio della Nobiliss.a Chiesa di San Spirito in Sassia di Roma. l'anno 1348 accrescendo con le sciagure, 1348.
e il numero apportò al Mondo la guerra di Dio, e la continuazione della discordia umana: Nella Festa della Conversione di San Paolo tre volte si vidi un Terremoto così insolente, e possente, che la Terra mossa nell'intime viscere abbassò al piano fabriche bellissime, alcune divise in tante aperture, che se ben restarono in piedi, nulladimeno minacciavano presta ruina. In alcuni luoghi mutò le montagne in Laghi, e Valli: Venezia Città così degna d'esser servata Vergine dal Cielo, come per opera del cielo non è stata giamai, ne sarà violata da mano terrena per esser veram.te nata per miracolo, e per comodo, e per l'imperio del Mondo, vide miserabilm.te ruinati oltra molti edifizij publici, e privati il Campanile di San Silvestro, San Giacomo dell'Orio, e San Vitale, la cima di Sant'Angelo, e la parte manca di quella di San Basilio; Villaco, chiamato dagli Antichi Vacorio, o pur dagl'altri Foro di Vibio, caduto in gran parte soffocò ben mille persone, e nel mezzo quasi ingliotito dal centro aperse un Lago profondo: Il Castello di Vedione, e il Monasterio d'Ornestaino de' PP. di San Benedetto con una rovina orribile sepellirono molte persone ancora vive. Nel Friuli poi il Castello di Udine, e nella Città; e Pemona tutte le Torri antiche già fabricate fin al tempo de Longobardi,

Tolmino

Tolmino, Flagonea, le reliquie di Castelbutto, ed in fine tutti i Castelli Forlani parte restarono totalm.te disfatti, parte vicini alla ruina: Ma tra tutte le n.re sciagure non fù alcuna eguale a quella della Chiesa d'Aquileja, la quale conquassata dalla med.a violenza diè al Paese maraviglia, e dolore; Questa è quella Chiesa, la quale nel principio della nascente Fede fù fondata, ed eternam.te consacrata à Dio da San Marco Evangelista per comandam.to di San Piero Prīpe degli Apostoli nel luogo medesimo, dove s'attrovava Appolline, o pur il sole, che gli antichi Forlani chiamavano Belleno: Ne ciò successe senza misterio, ed altrissimo secreto di Dio: acciocchè apparendo Cristo sole reale della n.ra salute fosse scacciato il Sole finto dell'inganno della perdizione, dell'Idolatria; Quivi preparati gli eserciti dell'amor invincibile di Cristo contro i Tiranni, e persecutori del nome Cristiano per i meriti indelebili de'suoi Santi Martiri quasi inūmerabili, si consacrò incortalm.te a Cristo, e col consenso universale quasi sola s'acquistò il titolo reverendo di Chiesa Santa. A questa il suo fondatore lasciò per memoria eterna di Cristo il Libro de'suoi Evangelij scritti di sua propria mano in un luogo, che ancora in Aquileja si mostra, ed onora, come cosa venerabile, e Sacrosanta; È opinione d'alcuni, che Sigismondo Cesare per divozione portasse in Ungaria alcune carte di questo Libro, che poi così tronco, essendo per volontà di Dio, e quiete de' Popoli venuto il Patriato sotto l'ombra de' Veneziani, fù dal Piovano di San Barnaba per comāndo di Tomaso Mocenigo Doge trasportato à Venezia, e riposto appresso il Santo Corpo dell'Auttore: Ben si vide nel levarlo un miracolo segnalato non perchè quell'Anima gloriosa (così è da credere) si sdegnasse, che le parole celesti fossero appresso il suo Corpo benedetto, dovendo sotto la sua protezione allargar l'Imperio nel mare, e in terra la più santa Republica, che fosse giamài, Ma per l'indignità, e la presonzione nei Ministerij

non

non concessi alla Fede nostra meritam.te muovono l'ira di Dio: Perciocchè
mentre il Pievano nel Monasterio di San Benedetto fuori d'Aquileja as=
pettava, che li Canonici gli consegnassero questo Sacro Libro, e nessuno
per divoto rispetto ardiva avicinar la mano, Dardano solo con temeraria
arroganza lo prendè, e lo presentò al Pievano, ed allora subito la destra
gli divenne arida, e secca. Ma io ritrovo, che con altri mezzi il Dominio
Veneto si arricchì di Tesoro così prezioso; Imperocchè negli annali publici sono
ancora le Lettere Ducali della dimanda alla Città del Friuli, e della riceu=
uta di questo Libro: Sia però come si voglia: Poichè questa Chiesa Santa
fù dichiarata da Sommi Ponteficii dopo la Romana prima di tutte l'altre
Chiese d'Italia, e col mezzo di San Paolino Patt.a Cittadino Nro, e con i me=
riti de' successori allargò l'Imperio fuori anco dello Spirituale. Dopo Patt.a

BIBLIOTECA
CIVICA
DI
UDINE

ESTIMO

Cifra Locale	Scutato provvisorio	Ren... Cens...